PAUSANIA

GUIDA DELLA GRECIA

Libro IV

LA MESSENIA

Testo e traduzione a cura
di Domenico Musti

Commento a cura
di Domenico Musti e Mario Torelli

FONDAZIONE LORENZO VALLA
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Questo volume è stato pubblicato
con il contributo del
CREDIOP
Consorzio di credito per le opere pubbliche

ISBN 88-04-34694-9

Grafica di Vittorio Merico

© *Fondazione Lorenzo Valla 1991*
I edizione settembre 1991

NOTA INTRODUTTIVA AL LIBRO IV

di Mario Torelli e Domenico Musti

Nella breve periegesi della Messenia, preceduta come quella della Laconia da un massiccio resoconto mitico e storico della regione (capp. 1-29,13), è possibile identificare sostanzialmente quattro itinerari, tutti contraddistinti dalla visita di pochi siti e luoghi «degni di essere veduti», eloquente dimostrazione della perdita della memoria storica nazionale, conseguenza della pesante oppressione spartana:

a) itinerario dal confine con la Laconia presso Abia alla città di Messene, con i siti di Abia, Fare, Turia e Calame (30,1-31,4);
b) la città di Messene (31,4-33,2);
c) itinerario da Messene alla piana di Steniclero (in dorico Steniclaro) con i siti di Andania, Policne e Dorio (33,3-7);
d) itinerario da Messene al confine con l'Elide con i siti di Corone, Colonidi, Asine, Motone, Pilo, Sfacteria e Ciparissie (34,1-36,7).

A) Varcato il confine «fissato dall'imperatore» alla Forra dei Porci (od. Sandava), Pausania tocca le città omeriche di Abia (od. Paleochora), con i suoi templi non ancora identificati di Eracle e Apollo, di Fare (od. Kalamata), sede dei prestigiosi santuari dei figli di Macaone, Nicomaco e Gorgaso, di Fortuna e di Apollo Karneios, e di Turia, che in epoca romana ha mutato sede dalla collina di Paleokastro alla fertile pianura del Pamiso, verosimilmente nell'attuale sito del villaggio di Veisaga, presso la moderna Thouria. Di qui un diverticolo verso est e le pendici del massiccio del Taigeto conduce a Calame (od. Giannitsa), dove Pausania vede un santuario di Artemide Limnatis, da lui a torto

creduto quello teatro del celebre incidente che, nella narrazione tradizionale delle guerre messeniche, avrebbe provocato la morte del re spartano Teleclo e l'inizio del conflitto tra Sparta e Messene; un altro diverticolo, verso nord questa volta, conduce infine alle sorgenti del Pamiso (od. H. Floros), dove è un tempio dedicato alla personificazione del fiume, tempio riportato alla luce da scavi svedesi.

B) L'ingresso alla città di Messene avviene proseguendo l'itinerario già iniziato da Turia alle sorgenti del Pamiso, dove si segnala una strada che piega a sinistra (ossia verso ovest) e raggiunge la «città di Messene sotto l'Itome», la capitale della regione fondata nel 369 a.C. dal tebano Epaminonda, dopo la sconfitta inferta a Leuttra alla secolare padrona della Messenia. Dopo aver descritto pieno di ammirazione la poderosa cinta muraria ancora oggi ritenuta un capolavoro dell'arte militare greca, Pausania entra direttamente nell'*agora*, di cui descrive i principali monumenti, la fontana Arsinoe alimentata dalla fonte Clessidra e i santuari di Zeus Soter, di Posidone, di Afrodite e della Madre degli dei. Subito dopo menziona, accoppiandolo all'ultimo santuario in virtù del nome dell'autore di entrambe le statue, il santuario di Artemide Laphria, che va probabilmente identificato con il tempio dedicato ad Artemide Limnatis, scavato già nel secolo scorso sulla più alta di tre terrazze immediatamente a sud dell'Itome: se l'ipotesi è giusta e se il nesso tra *agora* e santuario di Artemide è topografico, è probabile che l'*agora* si situi subito a sud della terrazza dell'Artemision. Segue un altro gruppo di santuari, di Ilizia, dei Cureti, di Demetra e dei Dioscuri, che potrebbe porsi come insieme di culti che ripeteva quello prestigiosissimo di Andania: purtroppo non ne conosciamo il sito nella città. Al contrario è noto, perché scavato dagli archeologi greci, il complesso descritto subito dopo, quello del santuario di Asclepio, che si pone come sede delle memorie politico-religiose più significative della regione ed è topograficamente e simbolicamente collegato al tempio dell'eponima Messene, allo *hierothysion* con la statua di Epaminonda e al ginnasio con le tombe eroiche di Aristomene e del messenio Saitida/Etida, grande benefattore della città tra III e II secolo a.C. Poco più in basso è lo stadio, mentre di incerta localizzazione sono gli ultimi due edifici della città bassa menzionati da Pausania, il teatro e il tempio di Sarapide e Iside. Si inserisce

a questo punto l'ascesa al monte Itome, con il ricordo della sorgente Clessidra e dei riti compiuti al santuario di Zeus sulla cima del monte.

C) Passata la bella porta di Arcadia, con la menzione di un Ermes Propylaios, si attraversa il fiume Balira (od. Sphendanios), affluente di destra del Pamiso, e si giunge nella piana del Meligalas, già di Steniclero, dove Pausania vede i resti della mitica Ecalia nel sacro bosco di cipressi di Carnasio. In questo bosco, intitolato ad Apollo Karneios, è il santuario di Demetra, dove si celebrano riti misterici secondi solo a quelli di Eleusi, e da Pausania ricordati con appropriata solennità: poco distante, oltre il torrente Caradro (od. Dimandra), presso l'attuale villaggio di Bouga-Kallirhoi, vengono citate le rovine della città di Andania. L'itinerario prosegue alla volta di Policne (od. Aetos); traversati i corsi d'acqua, non identificati, di Elettra e di Koios, si tocca quindi la sorgente Acaia (od. Kokla) e il sito di Dorio (od. Stylari), dove si conclude la visita della zona centro-orientale della Messenia.

D) Il cammino riprende da Messene lungo il corso del Pamiso, con un tragitto di ottanta stadi, riempito dalla descrizione della purezza delle acque del fiume e delle specie ittiche che ne risalgono la corrente, motivo per un'ampia digressione sulle peculiarità di pesci e di fiumi nel mondo conosciuto. D'un balzo, dalle foci del Pamiso si giunge a Corone (od. Petalidi), ricordando fuggevolmente il monte Matia (od. Lykodimo), uno sconosciuto santuario di Ino, la sorgente di Platanistone (od. Tzanes) e il fiume Biante, di incerta identificazione (od. Velika o Karyas): della città, del cui nome Pausania fornisce varie spiegazioni, sono menzionati numerosi santuari, quelli di Artemide Paidotrophos, di Dioniso, di Asclepio e di Zeus Soter nella città bassa e di Atena nell'acropoli, tutti per noi sconosciuti, mentre è fortunatamente noto il santuario sito 20 chilometri a sud di Corone, presso Longà, dedicato ad Apollo Korynthos (o Korythos), celebrato per le sue virtù risanatrici. Seguono a poca distanza la città di Colonidi (od. Vounaria), di cui si ricorda soltanto la singolare origine mitica dall'Attica, e, nel luogo dell'attuale Koroni, l'Asine popolata dagli abitanti che gli Argivi avevano scacciato dall'omonima città argolica, ma di cui Pausania celebra le origini mitiche connesse

con la leggenda di Eracle: la leggenda delle origini, confrontata con quella degli Euboici di Stira, ha finito addirittura per creare un rito misterico locale intitolato ad Apollo. Valicato il promontorio Acrita (od. Capo Gallo) e ricordate le isolette Teganussa (od. Venetiko) ed Enusse (od. Schiza, Sapienza e Prasonisi), si giunge a Motone (od. Methoni), di cui ci viene narrata la storia, ivi compreso l'aneddoto del saccheggio a tradimento perpetrato dai pirati illirici. Nulla sappiamo dei due templi ricordati da Pausania, quello di Atena Anemotis, collegato con i miti diomedei, e quello di Artemide. Di quest'ultimo santuario si celebrano le acque di un pozzo, miste a pece, occasione per una digressione sulle acque sorgive nel mondo fornite di particolare colore, sapore od odore. Cento stadi di viaggio e si giunge a Pilo Corifasio (od. Navarino), città mitica di Nestore: dei monumenti citati da Pausania non sono identificati il santuario di Atena Corifasia, la casa e la tomba di Nestore, mentre sono stati riconosciuti la grotta, sede della mitica mandria tolta da Neleo a Ificlo e a Euristeo, e la tomba micenea ritenuta sepolcro di Trasimede figlio di Nestore. Pausania prosegue il viaggio, toccando Sfacteria, di cui ricorda il monumento celebrativo della vittoria ateniese sul presidio spartano nel 425 a.C., e Ciparissie, celebrata per la sorgente miracolosa voluta da Dioniso (od. sorgente di Alagoudi) e per i due santuari, per noi sconosciuti, di Apollo e di Atena. Superato l'Aulon, «il Vallone» del Neda, e il santuario di Asclepio Aulonio, si raggiunge il fiume Neda, confine tra Messenia ed Elide.

[M.T.]

Se la novità «storiografica» del III libro consiste nella forma conferita (con esiti in parte discutibili) a una materia storica per lo più assai nota, la novità del IV libro è assai più marcata e investe sia il contenuto, sia l'utilizzazione di autori di età ellenistica e tardo-classica, più o meno conosciuti. Pausania soddisfa quel gusto del raro e del nuovo che gli era congeniale e che non aveva potuto né voluto soddisfare nella stessa misura nel libro sulla Laconia. L'intento si riflette nella dimensione assai più ampia che la parte narrativa assume nel IV libro, rispetto al III: ventinove capitoli di «racconto» filato (IV 1-29) contro i soli dieci (III 1-10,5) che precedono la parte mista di descrizione e racconto nel libro laconico. E tuttavia i due libri sono complementari e speculari.

A) Le vicende di Laconia e Messenia appaiono intrecciate fin dalla protostoria: perciò la materia mitica che investe la protostoria laconica ha un puntuale riflesso e un preciso contrappunto in quella che investe la Messenia (basti pensare al ruolo di Policaone, figlio dell'autoctono Lelege di Laconia, e però anche sposo dell'argiva Messene, III 1,1; cfr. IV 1,1). Certo, la Messenia ha «in più» la presenza, a Pilo, di un palazzo legato ai nomi di Neleo e di Nestore, che occupano un significativo posto sia nella sezione narrativa (IV 2,5; 3,1-3), sia nella parte finale (IV 36,1-5) della sezione descrittiva, dove si può dire culmini il libro sulla Messenia. I rapporti particolari con la Tessaglia sono, nel racconto di Pausania, una peculiarità messenica; e mentre la Laconia ha la coppia di gemelli Tindaridi (Dioscuri), la Messenia ha quella dei cugini Afaretidi (Ida e Linceo, III 1,4; cfr. IV 2,4-3,1, ecc.). Comuni sono, per il resto, le vicende protostoriche e i relativi personaggi: quelli risultanti da mera ipostasi di entità geografiche, quelli appartenenti all'ambito acheo (miceneo)-omerico, quelli infine prodotti dalla mitologia e mitografia sull'avvento dei Dori. E una latitudine sufficiente per tali variazioni sul tema esisteva ed era relativa al modo di acquisizione del «lotto» messenico, al momento della mitica distribuzione, fra i capi dorici, dei dominî acquisiti nel Peloponneso. Cresfonte si era impossessato della fertilissima Messenia, con il frodolento aiuto di Temeno, cioè del capostipite dei Dori di Argo, secondo una versione che dovrebbe essere di origine spartana (3,4-5; cfr. 5,1) se associava nella frode i tradizionali cugini (antagonisti di Sparta), ma che per i Messenii doveva avere almeno una giustificazione nel fatto che Cresfonte era più vecchio dell'antenato spartano Aristodemo (3,3).

In Messenia, come in Laconia, la tradizione mitografica e storiografica antica faceva poi scontrare i sopravvenuti Dori con i primitivi abitanti achei. Ma in Laconia lo scontro è, nonostante accordi iniziali, più duro e prolungato nel tempo (si vedano i casi di Elos e di Amicle); in Messenia (come già in Argolide) prevale invece per Pausania, attraverso e al di là degli stessi conflitti fra conquistatori e conquistati, uno spirito di transazione e di intesa.

Pausania intende in effetti per Messenii sia quelli ἀρχαῖοι (antichi), cioè di ceppo predorico (3,6), sia il popolo dell'epoca dorica (4,2): e i pre-Dori sono accettati come coinquilini dai Dori e a loro volta accettano i secondi. Questo è il quadro anche di Efo-

ro, *FGrHist* 70 F 116 (in Strabone, VIII 361), ma vale solo per il momento iniziale della storia di Cresfonte, che sarebbe quello di una transitoria *isonomia* («uguaglianza di diritti») tra Dori e Messenii, alla quale poi i Dori reagirebbero, producendo la concentrazione dei Dori stessi a Steniclero (Steniclaro).

Già altrove (ved. p. es. *Pausania, Guida della Grecia* II. *La Corinzia e l'Argolide*, a cura di D. Musti e M. Torelli, Milano 1986, p. 234) abbiamo toccato il problema del rapporto di Pausania con il geografo Strabone, di età augusteo-tiberiana: Pausania se ne diversifica così sistematicamente, da lasciarci in dubbio se egli semplicemente lo ignori, o se invece non persegua intenzionalmente, *more solito*, una differenziazione. Se questa v'è, è sempre nel senso di una scelta in favore della parte messenica; o, per esprimerci in termini più concreti, all'interno di un viluppo (o sistema) di tradizioni, Pausania opta per una lettura (o una tradizione di lettura) pro-messenica di dati correnti nella tradizione sull'avvento dei Dori, sui rapporti – nient'affatto pacifici – che si instaurano fra i vari protagonisti dell'invasione e dell'occupazione dorica del Peloponneso, e infine sul trattamento riservato dai vari contingenti e capi del popolo invasore agli abitanti delle diverse regioni. La variante di Pausania, rispetto a Eforo-Strabone, è nel rappresentare come durevole quella che Eforo chiama l'*isonomia* dei Messenii con i Dori, che invece Eforo considera di breve durata, facendone ricadere sui Dori la responsabilità. Per il resto, Pausania è in linea con la tradizione eforea: Cresfonte, sebbene dorico, è per lui simbolo di una doricità conciliante verso i vecchi Messenii, tanto è vero che a ucciderlo furono gli aristocratici (3,7), non il popolo che (immaginato certo composto dei Messenii antichi e semmai anche del popolo comune dei Dori) è invece dalla parte di Cresfonte. Le linee della contrapposizione tra i δυνατοί dorici e l'asse (di tendenziale conciliazione) costituitosi tra Cresfonte e i vecchi Messenii sono già presenti, almeno *in nuce*, in Eforo. Pausania ha aggiunto un tratto conciliativo in più, nella durata dell'accordo tra Messenii e Dori, che fa della «doricità» della Messenia (anche per lui innegabile) qualcosa di diverso dalla «doricità» più dura e aggressiva della Laconia; e, coerentemente, la stirpe dei re dorici-messenii, a cominciare da Epito, il figlio dell'eraclide Cresfonte, si chiamerà degli Epitidi (3,8). L'uccisione di Cresfonte, dunque, che per la tradizione filospartana doveva valere come esempio di violenza del vecchio

fondo messenico contro i Dori, resta nella tradizione messenica, ma come prova dell'implacabilità del nucleo più duro dei Dori contro quelli di loro che erano indulgenti verso i Messenii.

B) Su tutto questo esisteva una tradizione spartana, e a essa si rifaceva la tradizione greca generale. C'era spazio appena per qualche variante sul tema, in sede di versione locale, o in sede di una storiografia che avesse fatto posto a quella versione, o anche solo a una diversa interpretazione, meno favorevole a Sparta. L'assoggettamento della Messenia a Sparta, una condizione durata più di tre secoli (dalla seconda metà dell'VIII secolo fino al 370/369), aveva comportato per la regione una sorta di «deculturazione».

Più chiara è la situazione per quel che riguarda l'inizio delle guerre messeniche. Le due versioni, spartana e messenica, si differenziano chiaramente e si contrappongono. Il dato della tradizione spartana, divenuto dato comune, era la violenza arrecata alle vergini spartane nell'Artemision di Limne: ma i Messenii, pur ammettendo l'episodio, lo trasformavano in un caso di legittima difesa, esercitata contro giovani Spartani che si erano travestiti da donne (ved. 4,2-3; cfr. 5,1). Il filtro spartano qui è innegabile e giunge a Pausania attraverso una tradizione storiografica non locale (o non semplicemente locale). Diverso è il caso per le altre varianti: interpretazione appresa *in situ* da Pausania? o tradizione messenica già raccolta da fonti storiografiche?

Dopo la liberazione della Messenia a opera dei Tebani nel 370/369, si crearono le condizioni per la ricostruzione della storia messenica: per i secoli della dominazione spartana (fine VIII-primi decenni del IV sec.), ma anche per quelli che l'avevano preceduta, e che erano stati riletti e ricostruiti già da parte spartana durante i secoli della dominazione.

Nasceva, dopo il 370, una letteratura storica sulla Messenia, che non si faceva solo specchio di risentimenti della parte un tempo dominante, ma anche della temperie creatasi in Grecia riguardo al tema delle «sofferenze» messeniche (παθήματα, ved. 29,13), almeno dalla seconda metà del sec. V. Era stata la terza guerra messenica (la terza del computo canonico, quella detta «del terremoto», degli anni 464-455 circa) a creare l'occasione della riflessione e della protesta all'interno della cultura attica: le «sofferenze», su cui si accendeva la protesta e la solidarietà – ali-

mentata in primo luogo da Atene e poi certo più ampiamente diffusa –, erano: 1) l'asservimento di una popolazione greca (Achei di Messenia) ad altra popolazione greca; 2) i martirii delle due prime guerre, subìti a opera degli Spartani; 3) l'espulsione – di fatto – di Messenii, profughi dalla loro patria e dal Peloponneso, verso Naupatto e Zacinto, verso la Sicilia e la Cirenaica. Riecheggiamenti erano perciò da attendersi, e di fatto ricorrono, nella cultura attica o collegata con l'Attica: dal perduto *Cresfonte* di Euripide, al discorso *Messeniaco* del retore/sofista Alcidamante (da Elea nell'Eolide), a certe affermazioni di Platone (in *Leg.* III 683 c-d, 698 d-e), alle posizioni di Isocrate nelle orazioni non filospartane (perciò nel *Panegirico*, nel *Plataico*, nel *Panatenaico*, diversamente che nel filolaconico *Archidamo*), a quelle della storiografia di ceppo isocrateo e aristotelico (l'isocrateo Eforo, da un lato, e dall'altro Callistene di Olinto, il nipote e discepolo di Aristotele).

C) Pausania cita nel IV libro, sulla storia messenica, due autori: il prosatore Mirone di Priene e il poeta Riano di Bene, rispettivamente per la prima e per la seconda guerra spartano-messenica. Nel corso del commento si discutono i problemi del valore dei termini cronologici e contenutistici assegnati da Pausania all'opera dei due scrittori. Le «zone di nessuno» aspettano quindi la loro assegnazione a questo o a quello dei due autori, in una prospettiva di interpretazione «lassista» dei confini delle due opere. Ma l'interpretazione «rigorista» ha, nell'ordine delle possibilità interpretative, evidentemente un posto in partenza privilegiato. Se già le «zone di nessuno» vengono ascritte a un terzo (poniamo Callistene), l'opera di cucitura dei tre è dovuta a Pausania? È naturale che si sia pensato a questa possibilità, come però anche, in vista di alcune incongruenze che nonostante tutto permangono, a un'utilizzazione indiretta e mediata, attraverso una fonte *x*, che renda accessibile a Pausania l'opera di Callistene o (perché no?) anche quella degli altri due autori citati. Ora, chi verrebbe in causa, se le incongruenze fossero dovute all'uso di un quarto autore, non citato, e l'opera di cucitura dovesse essere di Pausania? Ebbene, per un quarto, o magari per un quinto autore, sono stati evocati Eforo (IV secolo) e lo spartano Sosibio (III-II sec. a.C.), quest'ultimo soprattutto per la cronologia «bassa», non eratostenico-apollodorea, che per le due guerre messeni-

che Pausania adotta. Il problema delle fonti si complica ancora per il rapporto tra Mirone e Riano, per lo più datati l'uno a metà del III secolo, l'altro alla fine dello stesso secolo e all'inizio del successivo, ma talora immaginati nella successione cronologica inversa. Per Pausania si pone, come per tutte le fonti citate in coppia da un autore antico, il quesito, sottile e malizioso, se egli non si limiti a conoscere il più antico attraverso il più recente. Nel caso della successione cronologica Mirone-Riano, tuttavia, anche in vista della forma poetica dell'opera di quest'ultimo, l'utilizzazione di Mirone attraverso Riano diventa alquanto difficile da immaginare, dati gli impacci che la forma versificata porrebbe a una trattazione di Mirone da parte di Riano e a una utilizzazione «mediata» di lui da parte di Pausania. Resterebbe sempre, come scappatoia, l'utilizzazione di una fonte *x*, che si sia servita di Riano e l'abbia confrontato con Mirone trasmettendo a Pausania le riserve su Mirone: una fonte *x* che, insomma, si fosse incaricata di fare, prima di Pausania, quell'opera di scelta e di cucitura che il Pausania storico si sarebbe semplicemente limitato a riprodurre: un Pausania prima di Pausania, suggerito solo dalla diffusa sfiducia che il nostro autore fosse in grado di fare quel che avrebbe potuto invece fare una fonte *x* intermedia!

Come spesso, anche in questo caso le analisi delle fonti somigliano molto a circoli viziosi. Ciò non significa che siano inutili: l'analisi resta però sempre – anche a non accettarne i risultati o a non vederne in assoluto risultati – uno strumento di comprensione della complessità, delle difficoltà o persino delle disarmonie di un racconto. Nel presente commento ho scelto di non optare per possibilità puramente teoriche e non dimostrabili, e soprattutto per nulla superiori a una soluzione di buon senso, che veda Pausania cucire insieme due fonti diverse, realmente consultate, con pezzi direttamente o indirettamente attinti ad altri autori, come Callistene, e inoltre con sue riflessioni ed esperienze sporadiche di tradizioni locali. Egli costruisce di fatto, sulla base del poco apprezzato Mirone, una sommaria storia della prima guerra messenica e, sulla base di Riano, una storia della seconda guerra messenica, tutta volta all'esaltazione di un personaggio, Aristomene, che assomma in sé i caratteri dell'eroe omerico e del protagonista di un romanzo ellenistico.

D) Sotto il profilo della cronologia e del valore storico, la sto-

ria messenica, come è raccontata in Pausania, non presenta comunque peculiarità che la rendano sospetta. Se a essa si collegano due grosse questioni cronologiche, soltanto una (la curiosa datazione in pieno VII secolo del tiranno Anassila di Reggio, che storicamente governò invece dal 494 al 476) impegna la posizione di Pausania. L'altra, cioè la possibilità che la guerra «di Aristomene» sia (in speculare corrispondenza con il problema ora indicato) da trasferire dal VII secolo agli inizi del V, non nasce se non per via obliqua. Pausania infatti ravvisa in Riano l'autore di una datazione *troppo bassa* della guerra di Aristomene, ma può trattarsi di un suo semplice fraintendimento del testo di Riano, dove egli *crede* di riconoscere un riferimento al re Leotichida II, della prima metà del V secolo. Erodoto conosceva tuttavia, per il VII secolo, un re Leotichida (I), che Pausania *non conosce* (stranamente) in Erodoto e che *non riconosce* perciò in Riano. Poiché, d'altra parte, esistono nella tradizione (Platone, Strabone) equivoci riferimenti a conflitti spartano-messenici intorno al 490, si è pensato che il testo di Pausania rifletta in definitiva una datazione di una guerra messenica solo all'inizio del V secolo (che sia proprio quella «di Aristomene», da postdatare, o che sia invece un'altra ancora, lasciando Aristomene al suo contesto di VII secolo).

A quanto risulta da una lettura attenta e cauta al tempo stesso, non possiamo utilizzare Pausania per altro che non sia la collocazione canonica della guerra di Aristomene nel VII secolo. Tutto il resto è assolutamente incerto, e sicuramente non tale da indurci a costruire, proprio sulla base di Pausania, la storia di una vera e propria guerra spartano-messenica del primo decennio del V secolo: incerto è se Riano datasse sotto Leotichida II la guerra «di Aristomene», e mal costruita è la polemica (giusta nel fine, ingiusta nel mezzo polemico adottato) di Pausania sul significato cronologico di Leotichida, data l'esistenza di un più antico re con quel nome. L'ipotesi, formulata da F. Jacoby, di un Riano che postdata la guerra «di Aristomene», commettendo altri falsi, e di una fonte intermedia (tra lui e Pausania), che rimetteva la guerra nel VII secolo, e infine di un Pausania che seguiva la fonte intermedia e attraverso di essa criticava e correggeva Riano, sembra troppo complicata (ved. L. Pearson, in «Historia» XI 1962, p. 397 sgg.). Allo stato delle cose, al massimo possiamo dire ciò che segue: Pausania poteva cadere nell'errore di attribuire a Riano

una data molto bassa della guerra «di Aristomene», perché più o meno confusamente informato del fatto che qualcuno (come, p. es., Platone o Strabone) sembrava pensare a una guerra spartano-messenica degli inizi del V secolo, o perché comunque sporadici conflitti e forme di guerriglia – allora, come in altra epoca, distinte da quelle delle tre grandi guerre (VIII, VII secolo e anni quasi centrali, 464-455, del V) – vi dovettero pur essere. D'altra parte, il nome di un Leotichida re spartano sembra essere in grado di evocare in Pausania solo e sempre *una* vicenda (o *un* tipo di vicenda), l'opposizione tra figlio spurio-erede illegittimo e figlio legittimo-legittimo erede: il motivo appare infatti normalmente associato in lui, per quanto riguarda Leotichida II, con la defenestrazione di Demarato (III 4,3-4; 5,6; 7,7-10), letta in Erodoto, e, per Leotichida III, con l'ascesa al trono di Agesilao (III 8,7-10), letta in Senofonte. Pausania sembra non saper leggere il *nome* e la vicenda di qualunque Leotichida al di fuori di simili contesti e delle loro cronologie (rispettivamente, inizio del V e inizio del IV secolo a.C.).

Ben diversa è l'aporia della data alta di Anassila, che è una chiara e caparbia scelta di Pausania, probabilmente per effetto di una traduzione cronologica, in termini falsamente rigorosi, di una preesistente indicazione genealogica più vaga, quale poteva essere rimasta nella memoria storica dei Messenii, in relazione a un periodo della loro storia di soggezione e deculturazione, a cui facevano invece difetto le condizioni stesse di conservazione di una memoria storica «nazionale» autentica.

E) Mirone e Riano hanno naturalmente la parte principale sia nelle citazioni dirette di autori antichi, fatte da Pausania nel IV libro, sia nella problematica relativa alla struttura e alla derivazione del materiale storico, e ne vedremo più avanti le caratteristiche. Ma per seguire l'ordine della materia, così come è disposta nei primi ventinove capitoli del libro, dobbiamo fare riferimento ad altre esperienze di lettura e personali, che confluiscono nell'accorto intarsio creato da Pausania, per produrre la «sua» storia della Messenia. Omero c'è sempre, si può dire dall'inizio alla fine del libro, e serve in modo particolarissimo (che si tratti anche, come talvolta accade, solo del tardo *Catalogo delle navi* del II libro dell'*Iliade*, o di un inno omerico) ad avallare, a confermare o a smentire richiami di centri recenti della regione a un

passato storico (o piuttosto mitistorico) di età «eroica», cioè micenea. Il problema che Pausania si pone talvolta è quello della pertinenza alla Messenia di centri che storicamente erano divenuti «laconici», magari identificandoli, sulla scorta della tradizione locale, con località di altro nome ricorrenti in Omero (p. es., Turia = Antea, in 31,1); talvolta il problema è quello di identificare invece una località di più incerta collocazione, con una omonima menzionata dal poeta; ma in altri casi (come in 1,3 sgg.) la testimonianza omerica serve a smentire che sia esistita una città denominata Messene prima del 370/369, in contrasto con una tradizione corrente: fino a quella data, Messene è per Pausania solo il nome dell'intera regione, e il compito dello scrittore è quello di delineare invece la storia delle diverse capitali messeniche, tutte d'altro nome e sito, dalle origini fino all'avvento e all'installazione dei Dori: e sono, in successione, Andania (non conosciuta da Omero, ma presente in un epigramma recuperato dal sacrario attico dei Licomidi: 1,3 e 7-9), le varie, omeriche e non, Ecalie (2,2-3, una sorta di surrogato omerico per Andania, nella strategia ricostruttiva di Pausania), Arene e Pilo (2,4-5), e infine la dorica Steniclaro (Steniclero), la città che sarebbe sorta nella fertilissima pianura del Meligalas (ved. la sezione archeologica di questa Introduzione). Dal livello «omerico» (o riportabile alle tradizioni omeriche ed epiche in generale) si distaccano dunque nettamente due capitali: l'una, con una certa plausibilità storica, la Steniclero ricordata (ved. 3,7) come fondazione di Cresfonte, l'altra invece, Andania, messa bruscamente in testa alla protostoria messenica, con un procedimento che rivela lo sforzo ricostruttivo. Si tratta di un centro cultuale, territorialmente poco distinguibile, se non per una limitata distanza geografica, dalla capitale sorta nel IV secolo a.C. (Messene), e sede invece di culti misterici fioriti (o, nella ricostruzione tarda, solamente rifioriti) nel IV secolo e in quelli successivi, ancora e soprattutto in età ellenistico-romana: un luogo storicamente deputato – come in genere i santuari di portata «nazionale» – a fungere da bacino di raccolta, di conservazione e probabilmente anche d'interpretazione, di *tranches*, o anche solo di brandelli significativi, di memoria, per la ricostruzione della storia della Messenia, che fu opera, fondamentalmente, come sembra (almeno nel suo ultimo esito storiografico), della storiografia non locale, da Callistene ed Eforo, a Mirone e Riano, a Pausania stesso,

per citare i nomi noti di autori di scritti sulla regione. Per costruire il fitto tessuto della «sua» storia messenica, Pausania mette a frutto anche altre fonti; e sono le *Eoie* e i *Canti Naupattii*, Cinetone e Asio, e Pindaro (nel cap. 2 sulle origini), e ancora una volta Eumelo (4,1; 33,2), che gli era già servito nel II libro. Ma l'opposizione Messenii-Spartani urge nella sezione delle origini, come oggetto precipuo e pernio dell'intera struttura narrativa del IV libro (anzi è già profilata, in forma appena dissimulata, nella trattazione del rapporto tra i Messenii antichi e i Dori invasori, come ho già detto sopra). Di qui la ricerca delle cause prime dell'eterno conflitto (4-5,7), che Pausania imposta in termini, diremmo, tucididei ed erodotei insieme, sia per il modo in cui descrive la gradual. L'del processo che conduce al conflitto aperto, sia per il modo in cui dà spazio a quella sorta di διασσοὶ λόγοι («discorsi doppi», *pro* e *contro*), che costituiscono le versioni contrapposte, messenica e spartana, sulle cause della prima guerra (guestione della *hybris* del santuario di Artemide Limnatis, successiva controversia tra il messenio Policare e lo spartano Euefno, e follia omicida di Policare): fino alla conquista spartana di Anfea, una fortezza messenica presso il confine spartano, datata (con cronologizzazione solenne, ancora alla maniera di Tucidide) all'olimpiade 9,2 (= 743/2 a.C.), l'anno della vittoria olimpica di Senodoco messenio nello stadio, e al quinto anno dell'arcontato (decennale) di Esimide figlio di Eschilo, ad Atene (5,8-10). Queste cronologie-quadro – con il duplice ancoraggio olimpico e attico – accompagnano tutta l'esposizione storica di Pausania nel IV libro, e riguardano (come compete appunto a dati cronologici che hanno la funzione di cornice, e insieme di collegamento con la cronologia greca «esterna») l'inizio e la fine dei conflitti (ved. 13-7 per la fine della prima guerra; 15,1 e 23,4 per i termini estremi della seconda guerra; 24,5 per lo scoppio della terza guerra, quella «del terremoto», degli anni 464 sgg.; 27,9 per la data del «grande ritorno» dei Messenii, già profughi per mezzo mondo mediterraneo, pur con dati talvolta problematici, come mostra il commento *ad locos*). Questi dati cronologici attraversano, come si vede, tutto il tessuto narrativo di Pausania, e non c'è perciò ragione di ricollegarli a una sola delle fonti da lui espressamente evocate nel fondamentale capitolo 6, ma bisognerà pensare a una fonte storica o specificamente cronografica, che gli ha fornito la cornice del racconto. S'impone, per questa via, la ricer-

ca di *almeno* una «terza» fonte, storica, per la narrazione dei primi due conflitti, oltre a Mirone di Priene e Riano di Bene, anche se resta aperto il problema della definizione del ruolo di questa fonte: aggiunta da Pausania per sua scienza diretta, e a colmare le lacune degli altri? o utilizzata come grande intermediaria? Come già detto, qui ho scelto la via della soluzione, in linea di metodo e di principio, più economica: prendere per buone e decisive le indicazioni e le allusioni più evidenti di Pausania a fonti «utilizzate», senza pregiudicare altre, per ora indimostrabili, più complicate risposte.

F) Sia Mirone sia Riano devono aver utilizzato anche dati cronologici «interni» al racconto, cioè dati «diastematici» – distanza cronologica relativa o durata di regni dei re coinvolti –, visto che ne troviamo diversi nel corso dell'esposizione di Pausania sia per il primo, sia per il secondo conflitto spartano-messenico (7,3; 7,7; 10,1; 10,4; 11,1; 13,4; 13,6 per il primo, la cui narrazione si estende da 6,6 a 14,5; e poi 17,2; 17,10-1; 20,1 per il secondo, la cui narrazione si estende da 14,6 a 23,4). Essi non sono sempre in armonia con la cronologia ancorata a dati esterni.

Tuttavia questo è solo un aspetto del confronto che si può condurre tra ciò che va, presumibilmente, attribuito a Mirone e ciò che si può attribuire a Riano in base a Pausania. Qui si scorge forse un'affinità, benché la cronologia relativa e «diastematica» sia più ricca nella sezione presumibilmente «mironiana» che non in quella «rianea». Sotto altri profili si possono cogliere delle differenze, o impostarne i problemi.

La geografia della sezione mironiana sembra un po' più sommaria di quella relativa alla seconda guerra: il che, a prendere con estremo rigore l'affermazione di Pausania, 6,2, secondo cui Riano racconta le cose *successive* alla battaglia della Grande Fossa, non equivale a dire semplicemente sezione rianea; ma del problema si parla meglio nel Commento. Certo è che alle poche indicazioni su Anfea, Steniclero, Itome, nella sezione sul primo conflitto, corrisponde una geografia e una toponomastica un po' più ricca (Dere, la Tomba del Cinghiale, la Grande Fossa), anche se naturalisticamente indeterminata, e ancora Steniclero e soprattutto Andania, nella narrazione della seconda guerra. Differenze di maggiore evidenza, tra Mirone e Riano, sono quelle dell'impostazione storiografica generale, che dipendono sia dalla

forma espressiva (prosa in un caso, poesia nell'altro), che comporta anche diversità di approccio al tema, sia dalla reale diversità del tipo di conflitto (guerra campale o azioni di guerriglia), sia, infine, dalle tradizioni di genere sottese a ciascuna delle due opere. L'opera di Mirone fa posto alla descrizione di battaglie campali, a pezzi perciò di prosa «strategica», in cui lo scontro fra Lacedemonii e Messenii è rappresentato appunto come scontro fra eserciti «nazionali» diversi, pur non mancando episodi di valore individuale. In Riano la narrazione è centrata intorno ad Aristomene, l'eroe che (incautamente, a dire di Pausania, 6,3) Mirone aveva introdotto nel contesto della prima guerra messenica. L'uso delle allocuzioni ai soldati aiuta a collocare lo scrittore Mirone nel filone di una storiografia «retorica», che sgorga dalla tradizione storiografica «isocratea» (Eforo, Teopompo, ecc.); e non lontano da questo punto di arrivo ci conduce anche la considerazione dell'interesse per gli aspetti dello statuto sociale e umano dei Messenii vinti, che, in base a Pausania, come in base ai frammenti di altra provenienza, siamo in grado di attribuire a Mirone.

Il gusto novellistico, l'interesse per l'aneddoto sono comuni alle narrazioni di entrambi i conflitti. Nella prima si veda l'episodio dell'uccisione della figlia di Aristodemo (9,4 sgg.), che l'amante aveva tentato invano di salvare dal sacrificio per mano del padre (e futuro re dei Messenii): episodio che d'altra parte ricalca il motivo del sacrificio di Ifigenia per mano di Agamennone e che perciò si presenta come racconto di stampo molto tradizionale. Lo stesso si può dire dell'episodio di astuta gara fra le due parti (in vista dell'appropriazione del senso ultimo di un oracolo) per la collocazione dei cento tripodi di argilla sull'Itome (12). Ma, mentre il tono di questi racconti, se provenienti da Mirone, conferma, oltre all'apporto di moduli tradizionali, il livello ellenistico del racconto, con Riano sembra di essere proiettati in una fase ancora più avanzata della storia del racconto ellenistico. Qui tutto ruota veramente intorno a un singolo personaggio, ed è configurabile (per imitazione di Omero, certo, secondo gli intenti attribuiti a Riano da Pausania, 6,3) come una *aristeia* di Aristomene. Il discorso ha l'andatura di un racconto eroico, dove però, per le ragioni di carattere formale e storico sopra dette, ha un posto maggiore l'episodio avventuroso e romanzesco, vissuto dall'eroe in paurosa solitudine (Aristomene che trova scampo dal

profondo buio del Keadas, lasciandosi trascinare da una volpe, 18,4 sgg.) o in un'imprevista e delicatissima storia d'amore (19,4 sgg.). E la stessa «boccaccesca» storia dell'adulterio tra lo schiavo dello spartano Emperamo e la moglie del soldato messenio di guardia alla fortezza dell'Ira, verso il confine con l'Arcadia (20,5-10), corrisponde bene al gusto del romanzo ellenistico d'avventura, anche se non manca di qualche antecedente in Erodoto (il quale non è affatto estraneo, come è ben noto, al processo di formazione del genere narrativo del romanzo ellenistico). L'avventura amorosa dello schiavo si iscrive assai bene nei ritmi narrativi del racconto (21) della notte di bufera, vera notte di tregenda, in cui si compie la conquista spartana dell'Ira, il monte che ha la parte principale nella seconda fase della seconda guerra (come nella prima guerra l'aveva avuta la rocca dell'Itome). Prima che la guerra si trasferisse (17,10) all'Ira, il conflitto si era svolto, come già detto, intorno alle località messeniche di Dere, Tomba del Cinghiale, e Grande Fossa (luoghi tutti di incerta ubicazione: ved. Commento), ma aveva avuto il suo fulcro in Andania (cfr. 14,7 e ancora 17,10), vero punto di riferimento della «resistenza» messenica nella prima fase della seconda guerra. E il nesso Aristomene-Andania, già di per sé, costituisce un indizio del livello «eroico» di Aristomene da un lato, e però anche del ruolo di Andania, come sede (o fulcro) di una ricostruzione in qualche misura romanzesca della storia messenica arcaica. Il tono epico-drammatico (cioè, in definitiva, romanzesco) del racconto si rafforza per l'apporto della figura del «traditore» Aristocrate, il re dell'arcadica Trapezunte (17,2 e 6 sg.), autore di un duplice tradimento verso i Messenii (*ibid.* e 22), che del resto diventa l'occasione per una nuova avventura (22) di Aristomene.

Più difficile giudicare della paternità ultima di altri ingredienti del racconto, visto che lo stesso Pausania è tutt'altro che incapace di costruire un fitto intarsio con materiali «suoi», cioè ricavati dalla sua personale esperienza di letture. È difficile dire quanto Tirteo fosse presente già in Mirone o in Riano, sia come autore di versi sulla prima guerra, sia come personaggio direttamente coinvolto nelle vicende della seconda. Infatti Tirteo figura nel testo del IV libro nell'uno e nell'altro ruolo (6,5; 13,6; 15,2; 15,6; 16,2; 16,6; 18,3): per Pausania è un maestro ateniese, inviato in aiuto degli Spartani; non compare in nessun altro libro della *Guida della Grecia*, come pur ci si potrebbe attendere (almeno per il

III libro, sulla Laconia); ha dunque un ruolo forte e pregnante, proprio nella struttura della storia messenica pausaniana. La figura di Tirteo e le citazioni dal poeta servono per confortare dati cronologici, come quello dell'intervallo fra le due guerre (15,2), ma anche per indicare la durezza dell'oppressione spartana seguita alla prima guerra; per evidenziare i luoghi del primo conflitto (come l'Itome); per sottolineare la «dipendenza» degli Spartani dalle qualità militari del povero maestro di scuola, per giunta zoppo, prestato dagli Ateniesi ai «grandi» Lacedemonii (15,6). L'inserimento nel racconto è così funzionale, che deve considerarsi opera di Pausania stesso, anche se Tirteo, come autore di versi elegiaci, potrebbe essere stato citato già da Mirone, che scriveva in prosa; mentre meno si vede la possibilità che ne facesse uso (sempre come poeta) Riano, che poi scriveva in versi esametrici, non elegiaci. Della storia di Mirone potevano far parte sia l'oracolo giambico di 9,4, sia gli oracoli esametrici del cap. 12; ma non si può escludere qualche intervento di Pausania, con l'immettere di sua iniziativa nel IV libro testi poetici. Quest'ultima possibilità si pone naturalmente, rispetto a Riano, per i già ricordati distici di Tirteo a 15,2 (forse per la ricordata possibilità di limiti verso l'alto dell'opera rianea, ma certo perchè quei versi fanno piuttosto blocco idealmente con la cronologia-quadro, cioè con gli ancoraggi cronologici «esterni», di (15,1), ma si pone anche per la «ballata» elegiaca delle donne di Andania in onore di Aristomene, cantata «ancora ai nostri giorni», cioè fino ai tempi di Pausania, e perciò forse suo personale apporto (16,6). I versi di 17,11 svelano la forma metrica di Riano, e l'oracolo di 20,1 metricamente e contenutisticamente potrebbe essere rianeo, perché dato dopo la battaglia della Grande Fossa, che ha un ruolo determinante nel poema di Riano. Ma che dire dell'epigramma in distici elegiaci inciso su una stele del santuario arcadico di Zeus Lykaios (22,7)? Il testo dell'epigramma come dato in Pausania coincide con quello di Callistene di Olinto (*FGrHist* 124 F 23 = Polibio, IV 33,3), benché Pausania ne abbia indicato come autori gli stessi Arcadi, mentre per Callistene a erigere la stele furono i Messenii. La possibilità di una provenienza esterna rispetto al testo di Riano, per corrispondenza obiettiva col testo di Callistene, sembra rafforzare l'obiezione suggerita dalla forma metrica: a meno che non si ammetta una forma in qualche misura composita (esametri puri e

distici elegiaci) del poema di Riano, che però non è certo l'ipotesi più «economica» sulla questione.

G) Certamente, al di là delle fonti per le prime due guerre spartano-messeniche, Pausania non ha rinunciato a costruire un «mosaico», con l'apporto di sue molteplici esperienze di lettura e di viaggio. Se è vero che non riusciamo ad avere la matematica certezza dell'uso di altri autori, oltre Mirone, Riano e Tirteo (citati), e se abbiamo una forte suggestione dell'uso di Callistene (non citato), per quelle due guerre, avvertiamo però qua e là l'uso di Senofonte (citato in altri libri, ma non menzionato né nel IV né nello stesso III libro, dove pure il suo uso è evidentissimo), per il tema di 17,5 (l'oro persiano e le vicende di Agesilao); e un forte spirito tucidideo si sente nella formulazione di 4,1, e presenza, mediata o non, di letteratura del IV e III secolo (Eforo o Teopompo, e poi Ieronimo e Filarco), o semplicemente Diodoro a 5,4-5.

Più evidente la complessità del lavoro di intarsio per gli sviluppi *successivi* alla seconda guerra spartano-messenica, per la patetica vicenda della «diaspora» (potremmo dire) dei poveri sconfitti, ormai senza patria, e ora accolti da gente amica, ora cacciati e perseguitati, fino al «grande ritorno» conseguente alla vittoria tebana sugli Spartani a Leuttra (371 a.C.) e alla prima discesa di Epaminonda nel Peloponneso (370/369). Nella sezione sulla dispersione e sul ritorno dei Messenii vi sono inserimenti di episodi di storia coloniale dell'Occidente greco (23,5-10), con notizie abnormi, quanto a cronologia e perfino quanto a protagonisti delle vicende, notizie di provenienza difficile da determinare, ma in cui traspare la volontà di Pausania di «ridire» (e perciò «ricostruire» a suo modo) anche questo momento occidentale di storia messenica. Un'esperienza culturale «asiana», e perciò forse personale, è alla base di 24,1-4, con elementi di tradizione rodia, presenti qui come già nel III libro. Il solito ancoraggio cronologico olimpico-attico (perciò la fonte cronografica «esterna») ricompare per lo scoppio della terza guerra messenica (464), insieme con espressioni tipiche di un Tucidide mai citato, a 24,5-7; e il cap. 25, sulle imprese dei Messenii rifugiatisi a Naupatto, amplia e integra (competitivamente) il racconto tucidideo. Più difficile diventa il compito di individuare le fonti dei capitoli successivi, soprattutto da 26,2 in poi. Ancora fa mostra di sé il gusto per gli

oracoli (quelli delfici in 26,4; quelli di Bacide in 27,4), i sogni premonitori e ammonitori, i prodigi, aspetti cultuali vari, tutti come «impastati» intorno a quel formidabile centro di raccolta e di ricostruzione dell'antica storia messenica che dovette essere il santuario di Andania (26,4-27,11). Alla storia dei rapporti tra Messenia e Laconia al tempo di Filippo II di Macedonia, e al tempo dei suoi lontani successori Filippo V e figli (28,1-29,5), della lega achea e di Filopemene (29,6-12), sono destinati gli ultimi capitoli di questa sezione storica continuata sulle «sofferenze» dei Messenii, che Pausania rigorosamente distingue (29,13) dalla ἀφήγησις di territorio e città di Messenia (una parola, ἀφήγησις, che si presenta come funzionale variante intorno al radicale ἡγέομαι = «guido», che ricorre in ἐξηγητής e nello stesso termine περιήγησις, usato nella tradizione per intitolare e indicare l'opera di Pausania). Non sempre si individuano gli ingredienti, e soprattutto le provenienze degli ingredienti, che costituiscono il ricco e un po' disordinato «impasto» di Pausania: è un fatto, però, che questo libro, più che qualunque altro della sua *Guida*, rappresenta una monografia storica unitaria, che sulla Messenia non era mai stata scritta, o che comunque non è giunta fino a noi: per composito, e perfino contraddittorio, che possa essere il quadro tracciato da Pausania, esso resta l'unico racconto continuato e sistematico della storia delle due grandi guerre spartano-messeniche di età arcaica, e in generale l'unico profilo di storia dei Messenii nell'età della «deculturazione», cioè della soggezione a Sparta e della loro dispersione fino all'epoca del «grande ritorno», avvenuto in pieno IV secolo.

H) Gli ultimi sette capitoli del libro (30-6) ne costituiscono la parte descrittiva di siti e monumenti, in un itinerario che si svolge (in senso orario) da est, e perciò dal confine con la Laconia, lungo la costa del golfo messenico e verso l'interno, e poi di nuovo verso la costa occidentale, e lungo questa, fino al confine con l'Elide. Sono pochi capitoli in cui si scatena la fantasia costruttiva di Pausania, che vuole integrare e arricchire le poche indicazioni di interesse topografico e archeologico con una congerie di notazioni di elementare carattere enciclopedico. Si va dai richiami omerici alle considerazioni sulla politica augustea verso le località della Messenia orientale; dalla citazione di versi attribuiti dai retori a Trofonio, l'eroe oracolare di Lebadea (32,5), a quella

del prezioso poeta arcaico Eumelo (33,2), o alle tradizioni sui centri cultuali di Ecalia (e il bosco Carnasio) e Andania, e alle rarità e curiosità fluviali e marine di mezzo mondo (34; 35,8-12), evocate, anche in base a esperienze personali, a confronto con alcune curiosità della geografia messenica. Dal recupero del fertilissimo tema della sorte degli Asinei trasferiti dall'Argolide alla nuova Asine di Messenia (34,9-12, cfr. già 8,3 e 27,8) e dei Nauplii trasferiti a Motone (35,2-3), si va alle puntate sulle disavventure dei Motonei nell'epoca ellenistica (35,3-7), su cui Pausania esibisce frequentemente una minuziosa informazione, fino ai motivi epici e mitografici, di tradizione omerica ed extra-omerica, su Neleo e Nestore e il loro regno di Pilo, o ai singoli confronti tra isole «minori». Tutto torna utile allo scrittore per comunicare impressioni, ravvivare temi conduttori del libro, sottolineare aspetti culturali e cultuali, mitici e storici, che valgono da surrogato di una monumentalità che in Messenia scarseggia e che comunque, nella *Guida*, non è mai fine a sé stessa, ma è componente essenziale di un discorso di tipo fondamentalmente storico. In questi capitoli abbiamo un caratteristico esempio di «storia varia», di παντοδαπὴ ἱστορία, ispirata al principio della più colorita ποικιλία. [D.M.]

BIBLIOGRAFIA

1. *Elenco delle abbreviazioni*

Beloch, *GG*
K.J. Beloch, *Griechische Geschichte* I-IV², Berlin-Leipzig 1912-27.

EAA
Encyclopedia dell'arte antica, classica e orientale, Roma 1958 sgg.

FGrHist
Fragmente der Griechischen Historiker, ed. F. Jacoby, Berlin 1923 sgg.

FHG
Fragmenta Historicorum Graecorum I-V, ed. C.-Th. Müller, Parisiis 1841-84.

Frazer
J.G. Frazer, *Pausanias's Description of Greece*, 6 voll., London-New York 1898.

IG
Inscriptiones Graecae consilio et auctoritate Academiae litterarum Borussicae editae, Berolini 1873-1927 (*editio minor* 1913² sgg.).

Imhoof-Blumer-Gardner
Fr. Imhoof-Blumer-P. Gardner, *A Numismatic Commentary on Pausanias*, «JHS» VI 1885, p. 50 sgg.; VII 1886, p. 57 sgg.; VIII 1887, p. 6 sgg. (rist. London-Bungay 1887; nuova ed. a c. di A.N. Oikonomides: *Ancient Coins Illustrating Lost Masterpieces of Greek Art*. Chicago 1964).

Kiechle
F. Kiechle, *Messenische Studien*, Kallmünz 1959.

Lenschau
Th. Lenschau, *Forschungen zur griechischen Geschichte im VII. und VI. Jahrhundert v. Chr.*, «Philologus» XCI 1936, pp. 289-307; 385-411.

LIMC
Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae I-IV2, Zürich-München 1981-89.

LSJ
H. Liddell-R. Scott, *A Greek-English Lexicon*, rev. by H. Jones, Oxford 1966[9].
Mc Donald-Rapp
W. A. Mc Donald-G.K. Rapp jr., *The Minnesota Messenia Expedition. Reconstructing a Bronze Age Regional Environment*, Minneapolis 1973.
OGIS
Orientis Graeci Inscriptiones Selectae, ed. W. Dittenberger, Leipzig 1903-5.
Papachatzis
N.D. Papachatzis, Παυσανίου Ἑλλάδος Περιήγησις, I-V, Athenai 1974-81[2] (libri I-X).
Pausania, L'Attica
Pausania, Guida della Grecia I. *L'Attica*, a cura di D. Musti e L. Beschi, Milano 1987[2].
Pausania, La Corinzia e l'Argolide
Pausania, Guida della Grecia II. *La Corinzia e l'Argolide*, a cura di D. Musti e M. Torelli, Milano 1986.
Pausania, La Laconia
Pausania, Guida della Grecia III. *La Laconia*, a cura di D. Musti e M. Torelli, Milano 1991.
PIR[2]
Prosopographia Imperii Romani saec. I. II. III. consilio et auctoritate Academiae litterarum Borussicae, iteratis curis ediderunt E. Groag et A. Stein, I sgg., Berolini et Lipsiae 1923 sgg.
RE
Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft, hrsg. von G. Wissowa, W. Kroll, K. Mittelhaus, K. Ziegler, Stuttgart 1893 sgg.
SEG
Supplementum Epigraphicum Graecum, Lugduni Batavorum 1923 sgg.
SIG[3]
Sylloge Inscriptionum Graecarum, ed. W. Dittenberger, Leipzig 1915-24[3].
Valmin
M.N. Valmin, *Études topographiques sur la Messénie ancienne*, Lund 1930.
Wide
S. Wide, *Lakonische Kulte*, Leipzig 1903.

Sigle delle riviste e serie di studi citate

AA	Archaeologischer Anzeiger
ABSA	Annual of the British School of Archaeology at Athens
AD	Ἀρχαιολογικὸν Δελτίον
AJA	American Journal of Archaeology
BCH	Bulletin de Correspondance Hellénique
Ergon	Τὸ Ἔργον τῆς Ἀρχαιολογικῆς Ἑταιρείας
JDAI	Jahrbuch des deutschen archäologischen Instituts
JHS	Journal of Hellenic Studies
MDAIA	Mitteilungen des deutschen archäologischen Instituts (Ath. Abt.)
PAE	Πρακτικὰ τῆς Ἀρχαιολογικῆς Ἑταιρείας
RA	Revue Archéologique
REA	Revue des Études Anciennes
REG	Revue des Études Grecques
RFIC	Rivista di Filologia e di Istruzione Classica
Rhein. Mus.	Rheinisches Museum für Philologie

2. *Edizioni*

M. Musurus (editio Aldina), Venetiis 1516, *editio princeps*.
A. Loescher, Basileae 1550.
G. Xylander-F. Sylburg, Francoforti 1583 (1613^2).
J. Kuhn, Lipsiae 1696.
Jo.F. Facius, I-IV, Lipsiae 1794-96.
E. Clavier (contin. ab A. Corais), I-II, Parisiis 1814-23.
C.G. Siebelis, I-V, Lipsiae 1822-28 (*editio maior*).
I. Bekker, I-II, Berolini 1826-27.
J.H.C. Schubart-Chr. Walz, I-III, Lipsiae 1838-39.
L. Dindorf, Parisiis 1845.
J.H.C. Schubart, I-II, Lipsiae 1853-54 ($1889-91^2$).
H. Hitzig-H. Blümner, I-III, Berolini-Lipsiae 1896-1910.
Fr. Spiro, I-III, Lipsiae 1903.
W.H.S. Jones, I-V, London 1918-35 (vol. II cum H.A. Ormerod; vol. V [Indices] cur. R.E. Wycherley 1955, 1959-61).
M.H. Rocha-Pereira, I-III, Leipzig 1973-81.

3. *Commenti (e traduzioni)*

F. Imhoof-Blumer-P. Gardner, *A Numismatic Commentary on Pausanias*, London-Bungay 1887 (nuova ed. a cura di A.N. Oikonomides, Chicago 1964).

J.G. Frazer, *Pausanias's Description of Greece*, I-VI, London-New York 1898 (con traduzione inglese).
H. Hitzig-H. Blümner, *Des Pausanias Beschreibung Griechenlands*, I-III, Berlin-Leipzig 1896-1910 (ved. anche sotto «Edizioni»).
E. Meyer, *Pausanias Beschreibung Griechenlands*, Zürich 1954 (1967²) (con traduzione tedesca non integrale), 1986-7³, 2 voll. (a c. di F. Eckstein).
N.D. Papachatzis, Παυσανίου Ἑλλάδος Περιήγησις, Athenai 1963-65 (libri II-VI); 1974-81² (libri I-X).

4. *Altre traduzioni di particolare interesse*

Pausaniae veteris Graeciae descriptio, vertit R. Amasaeus, Romae 1547 (?), Florentiae 1551, Basileae 1557, Lugduni 1558, 1559, 1577, Francoforti 1583, 1613, 1624, etc. (latina).
Descrittione della Grecia di Pausania, trad. italiana di A. Bonacciuoli, Mantova 1593.
Pausanias ou Voyage historique, pittoresque et philosophique de la Grèce, trad. francese di Gedoyn de Beaugency, Paris 1731, 1733 (*Nouvelle édition augmentée du Voyage autour du monde, par Scylax...* par J. Ch. Poncelin, I-IV, Paris 1796-97).
Pausanias, trad. tedesca di J.E. Goldhagen, Berlin 1765-66, 1798-99.
Pausanias, trad. inglese di U. Price, London 1780.
Pausania. Viaggio istorico della Grecia, trad. italiana di G. Desideri, I-V, Roma 1792-93.
Pausanias, trad. inglese di Th. Taylor, London 1793, 1824.
Descrizione della Grecia di Pausania, trad. italiana di A. Nibby, I-III, Roma 1817-18, 1830-33.
La Grecia descritta da Pausania, trad. italiana di S. Ciampi, I-VI, Milano 1826-41.
Pausanias, trad. tedesca di E. Wiedasch, München 1826-33.
Pausanias. Guide to Greece, vol. I (libri I, II, VII, IX, X); vol. II (libri III, IV, V, VI, VIII), trad. inglese di P. Levi, Harmondsworth, Penguin Books 1971.

5. *Studi di carattere generale, storico ed esegetico*

D. Asheri, «La diaspora e il ritorno dei Messeni», in *Tria corda. Scritti in onore di A. Momigliano*, a cura di E. Gabba, Como 1983, pp. 27-42.
R. Baladié, *Le Péloponnèse de Strabon*, Paris 1980.
G. Bockisch, «Die Helotisierung der Messenier. Ein Interpretationsversuch zu Pausanias IV, 14,4 f.», in *Antike Abhängigkeits-*

formen, Jena 1981, hrsg. von H. Kreissig-F. Kühnert, Berlin 1985, pp. 29-48.
M. Breuillot, *L'eau et les dieux de Messénie*, «Dialogues d'histoire ancienne» XI 1985, pp. 789-804.
J. Buckler, *The Theban Hegemony 371-362 B.C.*, Cambridge, Mass.-London 1980.
P. Carlier, *La royauté en Grèce avant Alexandre*, Strasbourg 1984.
P. Cartledge, *Sparta and Lakonia - A Regional History 1300-362 B.C.*, London-Boston-Henley 1979.
C. Corbetta, *A proposito di due frammenti di Riano*, «Aegyptus» LVIII 1978, pp. 137-50.
R. Drews, *Basileus: the evidence for Kingship in Geometric Greece*, New Haven-London 1983.
J. Ducat, *Isocrate et les Hilotes*, «Annales de la Faculté des Lettres et Sciences humaines de Nice» L 1985, pp. 95-101.
J. Ducat, *Les Hilotes*, «BCH» Suppl. XX, Paris 1990.
P.K. Georgountzos, «Ἡ ὀργάνωσις τοῦ δημοσίου βίου εἰς τὰς Μεσσηνιακὰς πόλεις κατὰ τοὺς χρόνους τοῦ Χριστοῦ», in *Praktika tou Protou Synhedriou Messeniakon Spoudon 1977*, Athenai 1978, pp. 167-79.
P.K. Georgountzos, Τὰ μυστήρια τῆς Ἀνδανίας, «Platon» XXXI 1979, pp. 3-43.
P.K. Georgountzos, «Ἡ διάλεκτος τῶν ἀρχαίων Μεσσηνίων» in Μνήμη Γεωργίου Ἰ. Κουρμούλη, Athenai 1980, pp. 1-11.
P.K. Georgountzos, *Les relations des Messéniens aux Athéniens et Ioniens*, «Platon» XXXII-XXXIII 1980, pp. 3-51.
G. Gottlieb, *Das Verhältnis der ausserherodoteischen Überlieferung zu Herodot*, Diss. Bonn 1963.
G.L. Huxley, *Argos et les derniers Téménides*, «BCH» LXXXII 1958, pp. 588-601.
G.L. Huxley, *Early Sparta*, London 1962.
F. Jacoby, *Apollodors Chronik*, Berlin 1902.
U. Kahrstedt, *Das wirtschaftliche Gesicht Griechenlands in der Kaiserzeit. Kleinstadt, Villa und Domäne*, Bern 1954.
F. Kiechle, *Messenische Studien*, Kallmünz 1959.
F. Kiechle, *Lakonien und Sparta*, München-Berlin 1963.
J. Kroymann, *Pausanias und Rhianos*, Berlin 1943.
J.A.O. Larsen, *Greek Federal States*, Oxford 1968.
Th. Lenschau, *Forschungen zur griechischen Geschichte im VII. und VI. Jahrhundert v. Chr.*, «Philologus» XCI 1936, pp. 289-307; 385-411.
Th. Lenschau, *Die Entstehung des spartanischen Staates*, «Klio» XXX 1937, pp. 269-89.
G. Marasco, *La leggenda di Polidoro e la ridistribuzione di terre di Licurgo nella propaganda spartana del III secolo*, «Prometheus» IV 1978, pp. 115-27.

M.M. Markle, *Demosthenes' Second Philippic. A valid policy for the Athenians against Philip*, «Antichthon» XV 1981, pp. 62-85.
S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico* I-II2, Roma-Bari 1965-66 (1973²).
W.A. McDonald, *Where did Nestor live?*, «AJA» XLVI 1942, pp. 538-45.
W.R. Misgeld, *Rhianos von Bene und das Historische Epos im Hellenismus*, Diss. Köln 1968.
L. Moretti, *Ricerche sulle leghe greche (peloponnesiaca - beotica - licia)*, Roma 1962.
D. Musti, *Sul ruolo storico della servitù ilotica. Servitù e fondazioni coloniali*, «Studi storici» IV 1985, pp. 857-72.
W. Otto, *De Sacris Messeniorum*, Diss. Halle 1933.
A. Papaspyropoulou, «Κορώνη καὶ 'Ασκληπιὸς στὴ Μεσσηνία», in *Praktika tou Deuterou Topikou Synhedriou Messeniakon Spoudon 1982*, Athenai 1984, pp. 193-98.
L. Pareti, *Studi siciliani ed italioti*, Firenze 1914.
L. Pearson, *The Pseudo-History of Messenia and its Authors*, «Historia» XI 1962, pp. 397-426.
Praktika tou Protou Synhedriou Messeniakon Spoudon 1977, Athenai 1978.
Praktika tou Deuterou Topikou Synhedriou Messeniakon Spoudon 1982, Athenai 1984.
C. Prato, *Tirteo. Introduzione, testo critico, testimonianze, commento*, Roma 1968.
K. Rhomaiosu, «Ποταμὸς Πάμισος, θεὸς ἐπήκοος», in *Praktika tou Deuterou Topikou Synhedriou Messeniakon Spoudon 1982*, Athenai 1984, pp. 33-43.
C.A. Roebuck, *A history of Messenia from 369 to 146 B.C.*, Chicago 1941.
E. Schwartz, *Timaeos' Geschichtswerk*, «Hermes» XXXIV 1899, pp. 481-93.
L.R. Shero, *Aristomenes the Messenian*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association» XVII 1938, pp. 500-31.
G. Tarditi, *Tirteo, momenti di una campagna di guerra*, «Aevum» LVII 1983, pp. 3-13.
G. Vallet, *Rhégion et Zancle*, Paris 1958.
D.V. Vayacacos, «Les études onomastiques en Grèce pendant les derniers vingt ans», in *Hellenikes anakoinoseis tou Hektou Diethnous Synhedriou Spoudon Notioanatolikes Europes (Sophia 30 Augoustou-5 Septembriou 1989)*, Athenai 1990, pp. 319-363.
N. Yalouris, Πύλος ἡμαθόεις, «MDAIA» LXXXII 1967, pp. 68-71.

6. *Geografia e topografia della Messenia*

A. Blouet, *Expédition scientifique de Morée* I-III, Paris 1831-38.
E. Curtius, *Peloponnesos* I-II, Gotha 1851-52.
E. Kirsten-W. Kraiker, *Griechenlandkunde. Ein Führer zu klassischen Stätten*, Heidelberg 1955.
W. M. Leake, *Peloponnesiaca*, London 1846.
W. M. Leake, *Travels in the Morea* I-III, London 1830³.
W. G. Loy, *The Land of Nestor. A Physical Geography of the South-West Peloponnese*, Washington D.C. 1970.
E. Meyer, *Neue Peloponnesische Wanderungen*, Bern 1957.
E. Meyer, s.v. «Messenien», in *RE* Suppl. XV 1978, col. 136 sgg.
A. Philippson, *Der Peloponnes*, Berlin 1892.
M. E. Pouillon-Boblaye, *Recherches géographiques sur les ruines de la Morée*, Paris 1833.
W. K. Pritchett, *Studies in Ancient Greek Topography* I-V (University of California Publications 1, 4, 22, 28, 31), Berkeley-Los Angeles-London 1965-85.
L. Ross, *Reisen im Peloponnes*, Berlin 1841.
M.N. Valmin, *Études topographiques sur la Messénie ancienne*, Lund 1930.
M.N. Valmin, *The Swedish Messenia Expedition*, Lund 1938.

7. *Studi su siti e monumenti della Messenia*

C.W. Blegen-M. Rawson, *The Palace of Nestor at Pylos in Western Messenia* I-II, Princeton 1966-73.
F. Felten, *Heiligtümer oder Märkte*, «Antike Kunst» XXVI 1983, pp. 1-33.
R. Hope Simpson, *Identifying a Mycenaean State*, «ABSA» LII 1957, p. 131 sgg.
R. Hope Simpson, *The seven Cities offered by Agamemnon to Achilles*, «ABSA» LXI 1966, p. 113 sgg.
W. Kolbe, *Die Grenzen Messeniens in der Ersten Kaiserzeit*, «MDAIA» XXIX 1904, p. 364 sg.
G.S. Korrès, Ἔρευναι (καὶ ἀνασκαφαὶ) ἀνὰ τὴν Πυλίαν, «PAE» 1976, p. 153 sgg.; 1977, p. 242 sgg.; 1978, p. 334 sgg.; 1980, p. 175 sgg.
G.S. Korrès, «Τύμβοι, Θόλοι καὶ Ταφικοὶ Κύκλοι τῆς Μεσσηνίας», in *Praktika tou Protou Diethnous Synhedriou Peloponnesiakon Spoudon* II, Athenai 1976, p. 348 sgg.
G.S. Korrès, «Ὁ θολωτὸς τάφος Αἰπείας – Ἀνθείας πρὸ τῆς ἀνασκαφῆς αὐτοῦ», in *Praktika tou Protou Synhedriou Messeniakon Spoudon* 1977, Athenai 1978, pp. 62-79.
G.S. Korrès, ss. vv. Βοϊδοκοιλιά, Κορυφάσιον, Κυπαρισσία, Μάλθη,

Μεσσηνία, Νέστορος ἢ Νηλέως ἄντρο, Νιχώρια, 'Οσμάναγα λιμνοθάλασσα, Περιστεριά, in *Megale Sovietike Enkyklopaideia* (hell. ekd.), V sgg., Athenai 1980 sgg.

G.S. Korrès, «Τὸ εὐμέγεθες κύπελλον Κεφτὶ τῆς Κουκουνάρας», in Στήλη. Τόμος εἰς μνήμην τοῦ N. Κοντολέοντος, Athenai 1980, pp. 580-606.

G.S. Korrès, 'Αρχαιότητες καὶ μνημεία Μεσσηνίας, «AD» XXX 1975, *Chron.* I 1983, pp. 86-96.

G.S. Korrès, «Burial Customs in Tholos Tomb 2 at Routsi (Myrsinochori)», in *Concilium Eirene XVI Praha 1982* III, by P. Oliva-A. Frolíkova, Praha 1983, pp. 91-7.

G.S. Korrès, *Neue Ausgrabungen im Gebiet von Pylos*, «Ethnographisch-archäologische Zeitschrift» XXVIII 1987, p. 711 sgg.

G.S. Korrès, *Evidence for a Hellenistic Chthonian Cult in the Prehistoric Cemetery of Voïdokoiliá in Pylos (Messenia)*, «Klio» LXX 1988, p. 311 sgg.

S.B. Kougeas, Συμβολαὶ εἰς τὴν ἱστορίαν καὶ τὴν τοπογραφίαν τῆς βορειοδυτικῆς Μάνης, «Hellenika» 1933, p. 269 sgg.

C. Kraft-G.R. Rapp jr.-St. E. Aschenbrenner, *Late Holocene Palaeogeomorphic Reconstructions in the Area of the Bay of Navarino: Sandy Pylos*, «Journal of Archaeological Science» VII 1980, p. 187 sgg.

S. Lyritzis, 'Ιστορία καὶ ἀρχαιολογία τῆς Μεσσηνιακῆς νήσου Πρώτης, «Platon» XXV 1973, p. 88 sgg.

S.N. Marinatos, 'Ανασκαφαὶ ἐν Πύλῳ (ο Πύλου), «PAE» 1952, p. 473 sgg.; 1953, p. 238 sgg.; 1954, p. 299 sgg.; 1955, p. 245 sgg.; 1956, p. 202 sgg.; 1957, p. 118 sgg.; 1958, p. 184 sgg.; 1959, p. 174 sgg.; 1960, p. 195 sgg.; 1961, p. 169 sgg.; 1962, p. 90 sgg.; 1963, p. 114 sgg.; 1964, p. 78 sgg.; 1965, p. 102 sgg.; 1966, p. 119 sgg.; «AD» XVI 1960, *Chron.* I, p. 112 sgg.; XVII 1961-62, *Chron.* II, p. 101 sgg.; XIX 1964, *Chron.* II 2, p. 163 sgg.; XX 1965, *Chron.* II 1, p. 201 sgg.; XXI 1966, *Chron.* II 1, p. 166 sgg.

S.N. Marinatos, Παλαίπυλος, «Das Altertum» I 1955, Heft 3, p. 140 sgg.

S.N. Marinatos, *Excavations near Pylos 1956* (Translated by John Boardman, January 1957), «Antiquity» XXXI 1957, p. 97 sgg.

S.N. Marinatos, *Problemi omerici e preomerici in Pilo*, «PP» XVI 1961, p. 219 sgg.

S.N. Marinatos, Πύλος, «AD» XVIII 1963, *Chron.* II, p. 99 sgg.

S.N. Marinatos, *The Shield of Aristomenes. Essays in Memory of Karl Lehmann*, Locust Valley, New York 1965, p. 223 sgg.

S.N. Marinatos, *A Gold Treasure from the Realm of Nestor*, «The Illustrated London News», December 4 1965, p. 32 sgg.

S.N. Marinatos, *Problemi archeologici e filologici in Pilo*, «Studi Micenei ed Egeo-Anatolici» III, Roma 1967, p. 7 sgg.

W.A. Mc Donald-R. Hope Simpson, *Prehistoric Habitation in Southwestern Peloponnese*, «AJA» LXV 1961, p. 219 sgg.
W. A. Mc Donald-R. Hope Simpson, *Further Explorations in Southwestern Peloponnese*, «AJA» LXVII 1963, p. 229 sgg.; LXXIII 1969, p. 123 sgg.
W. A. Mc Donald-G.K. Rapp jr., *The Minnesota Messenia Expedition. Reconstructing a Bronze Age Regional Environment*, Minneapolis 1973.
E. Meyer, *Pylos und Navarino*, «Museum Helveticum» VIII 1951, p. 119 sgg.
E. Meyer, s.v. «Messenien», in *RE* Suppl. XV 1978, col. 136 sgg.
A.K. Orlandos, «Νεώτεραι ἔρευναι ἐν Μεσσήνῃ (1957-1973)», in *Neue Forschungen in griechischen Heiligtümern*, Tübingen 1976, p. 9 sgg.
G. Pikoula, «Τὸ "φυλακεῖον" στὸ Βασιλικὸ καὶ ἡ σημασία του γιὰ τὴν ἱστορικὴ τοπογραφία τῆς περιοχῆς», in *Praktika tou Deuterou Topikou Synhedriou Messeniakon Spoudon 1982*, Athenai 1984, pp. 177-84.
Praktika tou Protou Synhedriou Messeniakon Spoudon 1977, Athenai 1978.
Praktika tou Deuterou Topikou Synhedriou Messeniakon Spoudon 1982, Athenai 1984.
G. Stathopoulou, «Παρατηρήσεις στὴν ἀρχιτεκτονικὴ τοῦ πρωτοελλαδικοῦ οἰκισμοῦ Βοϊδοκοιλιᾶς», in *Praktika tou Deuterou Topikou Synhedriou Messeniakon Spoudon 1982*, Athenai 1984, pp. 69-73.
M.N. Tod, *Notes and Inscriptions from Southwest Messenia*, «JHS» XXV 1905, p. 32 sgg.
M.N. Valmin, *Études topographiques sur la Messénie ancienne*, Lund 1930.
M.N. Valmin, *The Swedish Messenia Expedition*, Lund 1938.

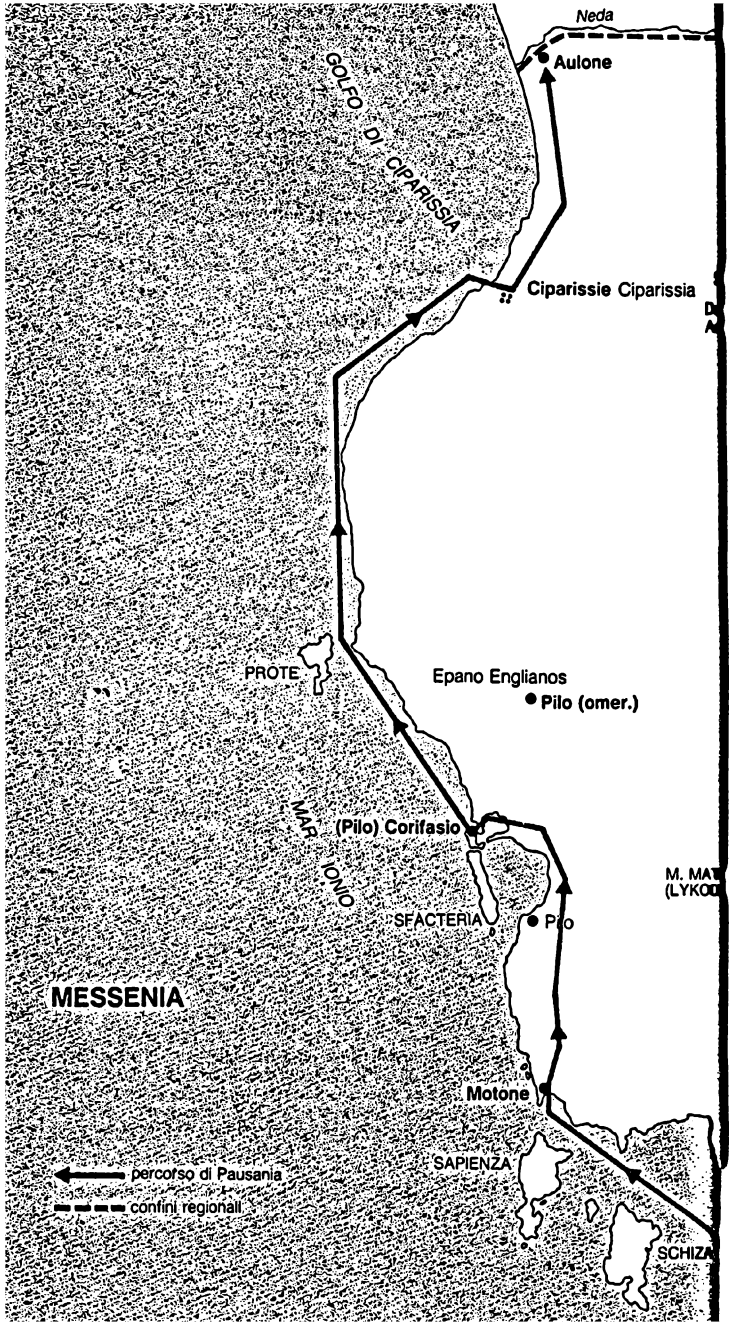
N.B. Per il IV libro si tengano presenti, in particolare per le sezioni 5, 6 e 7, anche gli studi indicati nella Bibliografia del III libro.

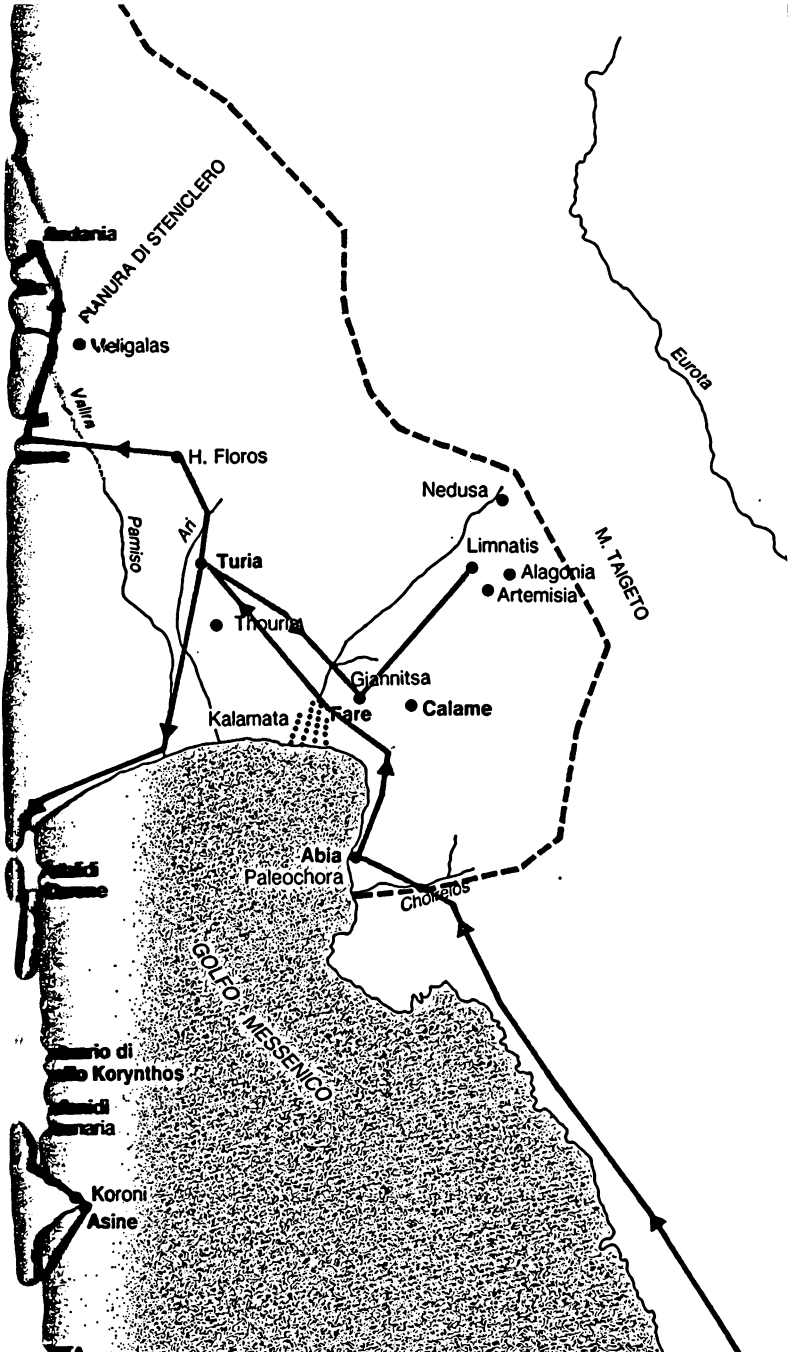
CARTINE

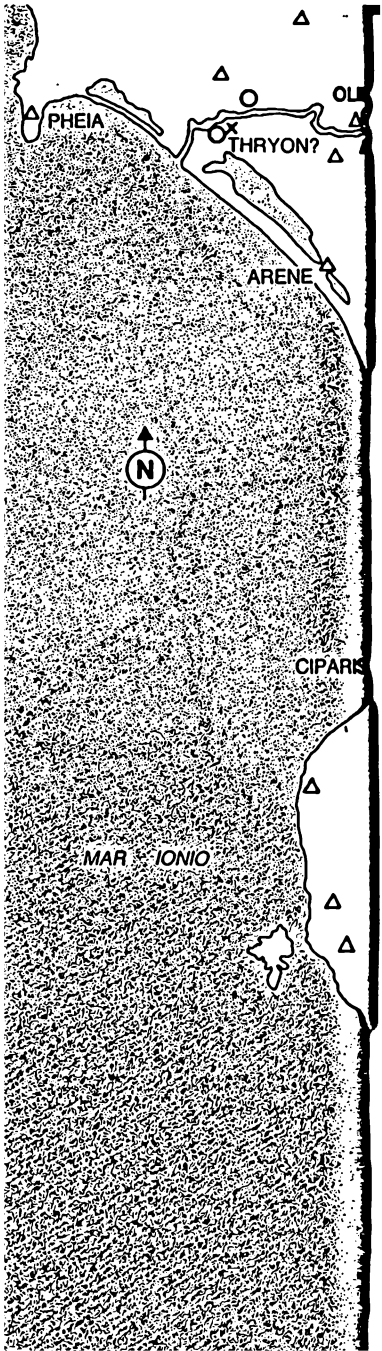
Elenco delle Cartine

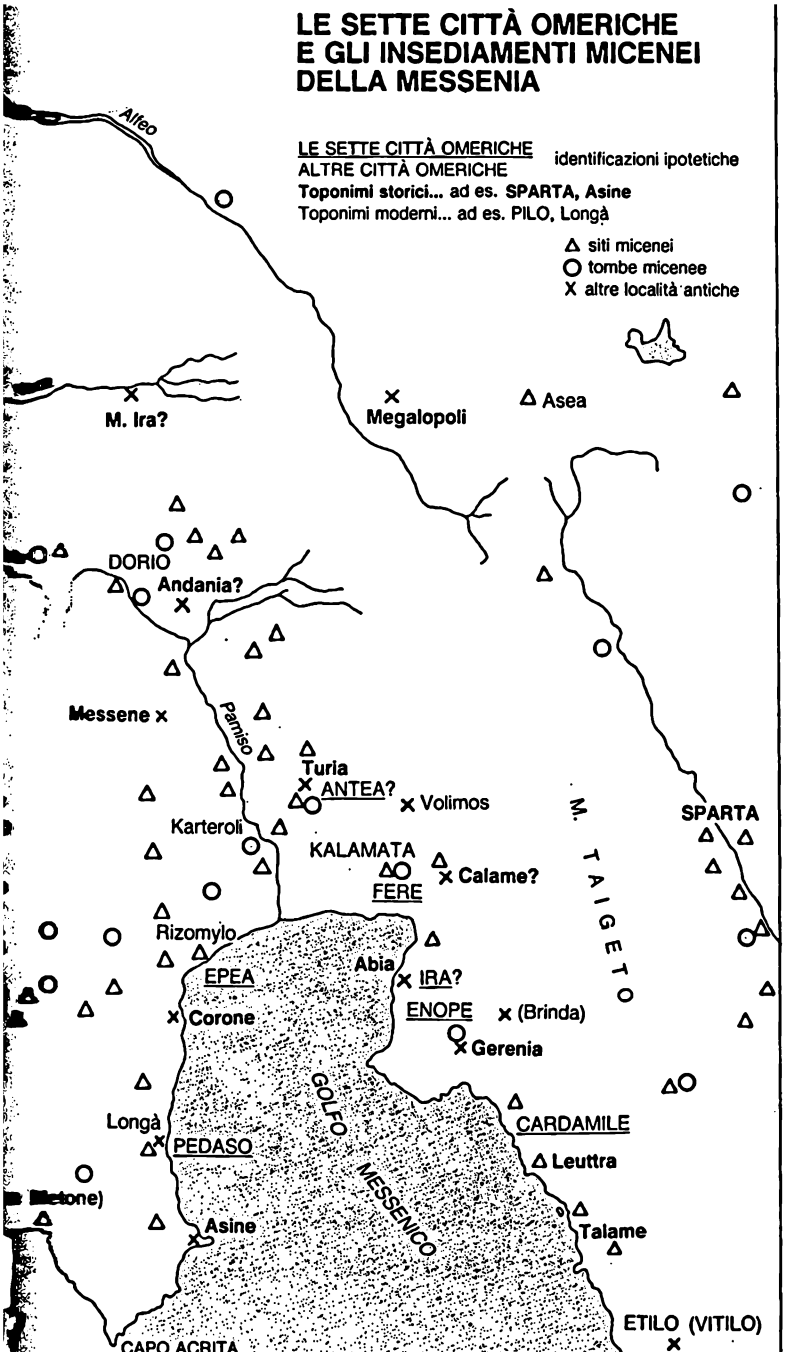
1. Messenia pp. XLIV-XLV
2. Le sette città omeriche e gli insediamenti micenei della Messenia XLVI-XLVII
3. L'area dell'antica Turia XLVIII
4. L'area dell'attuale Giannitsa XLIX
5. L'area del santuario del dio Pamiso L
6. Pianta del tempietto del dio Pamiso LI
7. Pianta dell'antica Messene LII-LIII
8. L'Asklepieion di Messene LIV
9. Assonometria dell'Asklepieion di Messene LV
10. Pianta della Porta d'Arcadia a Messene LV
11. Collina di Malthi e abitato fortificato di epoca elladica LVI
12. Santuario di Apollo Korynthos LVI-LVII
13. Area della Pilo classica-Corifasio LVIII
14. Pianta del palazzo miceneo di Epano Englianos detto «di Nestore» LIX

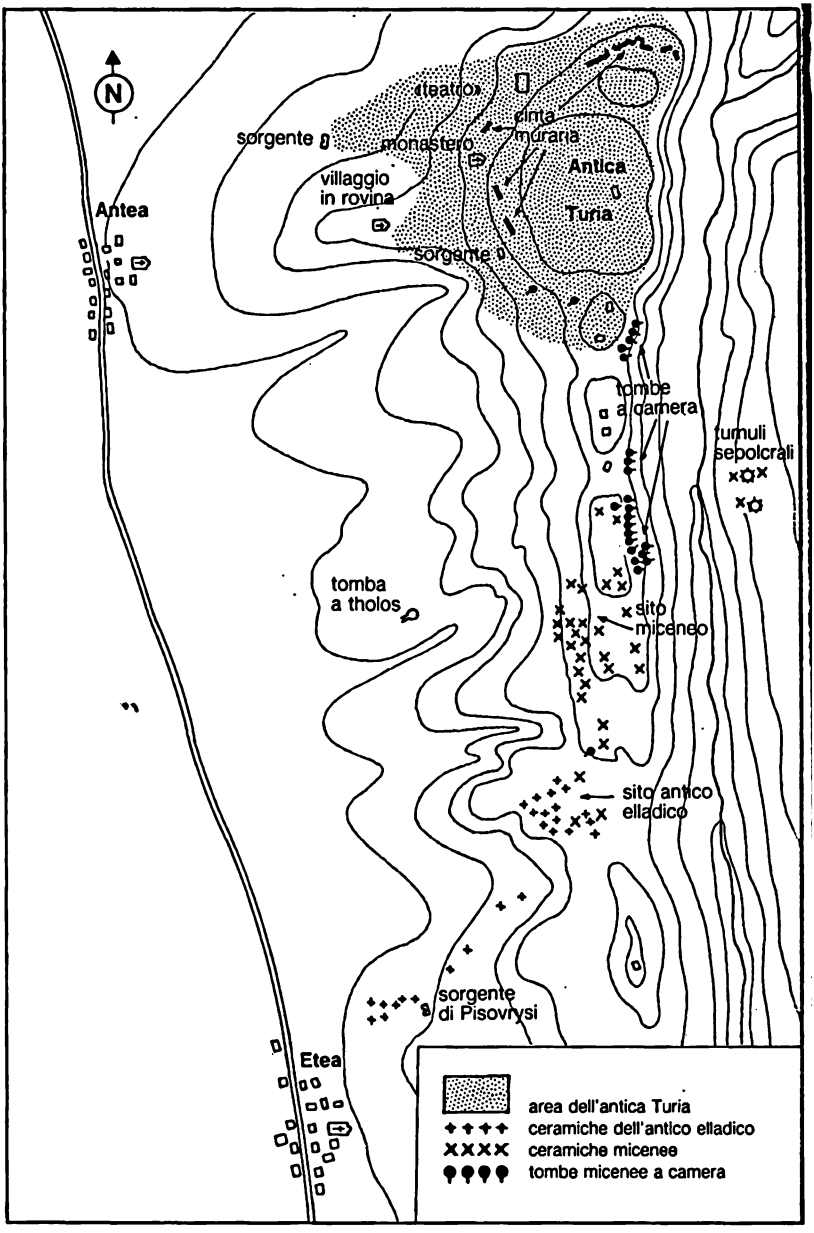
N.B. Per la realizzazione delle presenti Cartine, disegnate da Roberto Ricciotti, sono state consultate le seguenti fonti: «Annual of the British School of Archaeology of Athens»; A.K. Orlandos, «Νεώτεραι ἔρευναι ἐν Μεσσήνῃ (1957-1973)», in *Neue Forschungen in griechischen Heiligtümern*, Tübingen 1976; N.D. Papachatzis, Παυσανίου Ἑλλάδος Περιήγησις, I-V, Athenai 1974-81²; M.N. Valmin, *Études topographiques sur la Messénie ancienne*, Lund 1930.


Neda
Aulone
GOLFO DI CIPARISSIA
Ciparissie Ciparissia
PROTE
Epano Englianos
Pilo (omer.)
MAR IONIO
(Pilo) Corifasio
SFACTERIA
Pylo
MESSENIA
Motone
SAPIENZA
percorso di Pausania
confini regionali

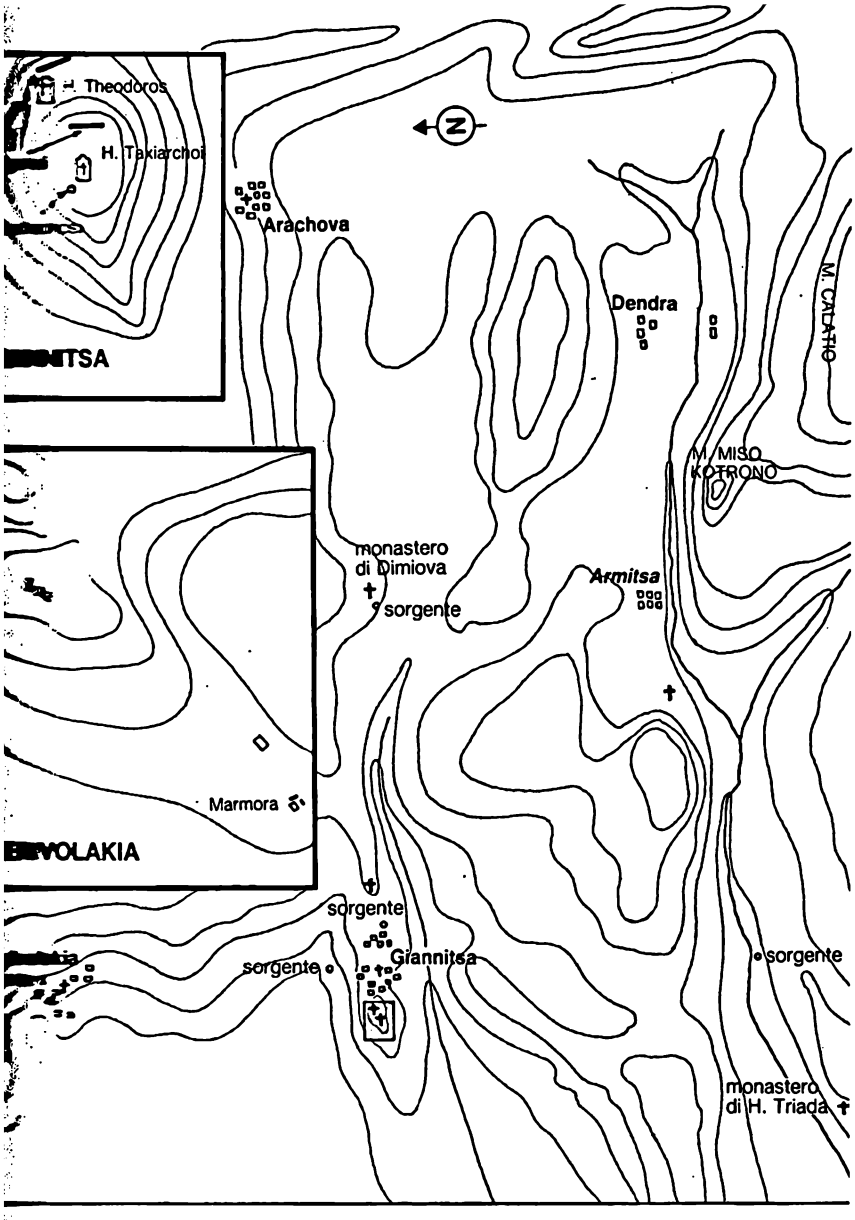

PIANURA DI STENICLERO
Veligalas
Vallina
H. Floros
Nedusa
Limnatis
Alagonia
Artemisia
Turia
Ari
Pamiso
Thouria
Giannitsa
Kalamata
Pare
Calame
Abia
Paleochora
Choirotos
GOLFO MESSENICO
Koroni
Asine
Eurota
M. TAIGETO


PHEIA
THRYON?
ARENE
N
CIPARIS
MAR IONIO

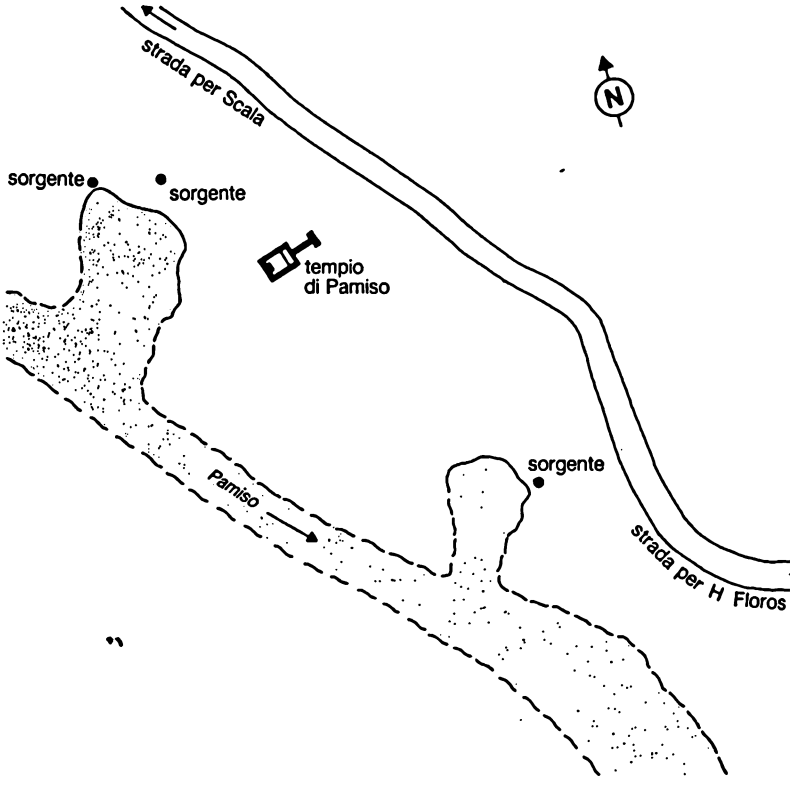

LE SETTE CITTÀ OMERICHE
E GLI INSEDIAMENTI MICENEI
DELLA MESSENIA
LE SETTE CITTÀ OMERICHE
identificazioni ipotetiche
ALTRE CITTÀ OMERICHE
Toponimi storici... ad es. SPARTA, Asine
Toponimi moderni... ad es. PILO, Longà
siti micenei
tombe micenee
altre località antiche
Alfeo
M. Ira?
Megalopoli
Asea
DORIO
Andania?
Messene
Pamiso
Turia
ANTEA?
Volimos
Karteroli
KALAMATA
Calame?
FERE
M. TAIGETO
SPARTA
Rizomylo
Abia
IRA?
EPEA
Corone
ENOPE
(Brinda)
Gerenia
GOLFO MESSENICO
Longà
PEDASO
CARDAMILE
Leuttra
Asine
Talame
ETILO (VITILO)
CAPO ACRITA



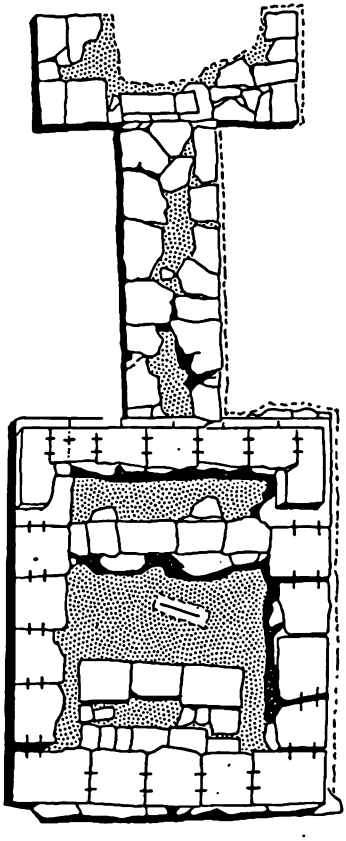
L'AREA DELL'ANTICA TURIA



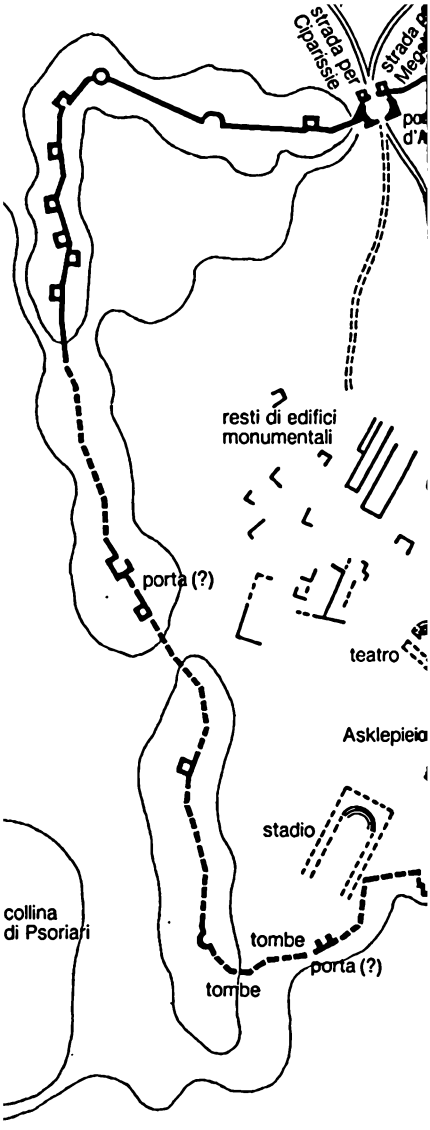
AREA DELL'ATTUALE GIANNITSA



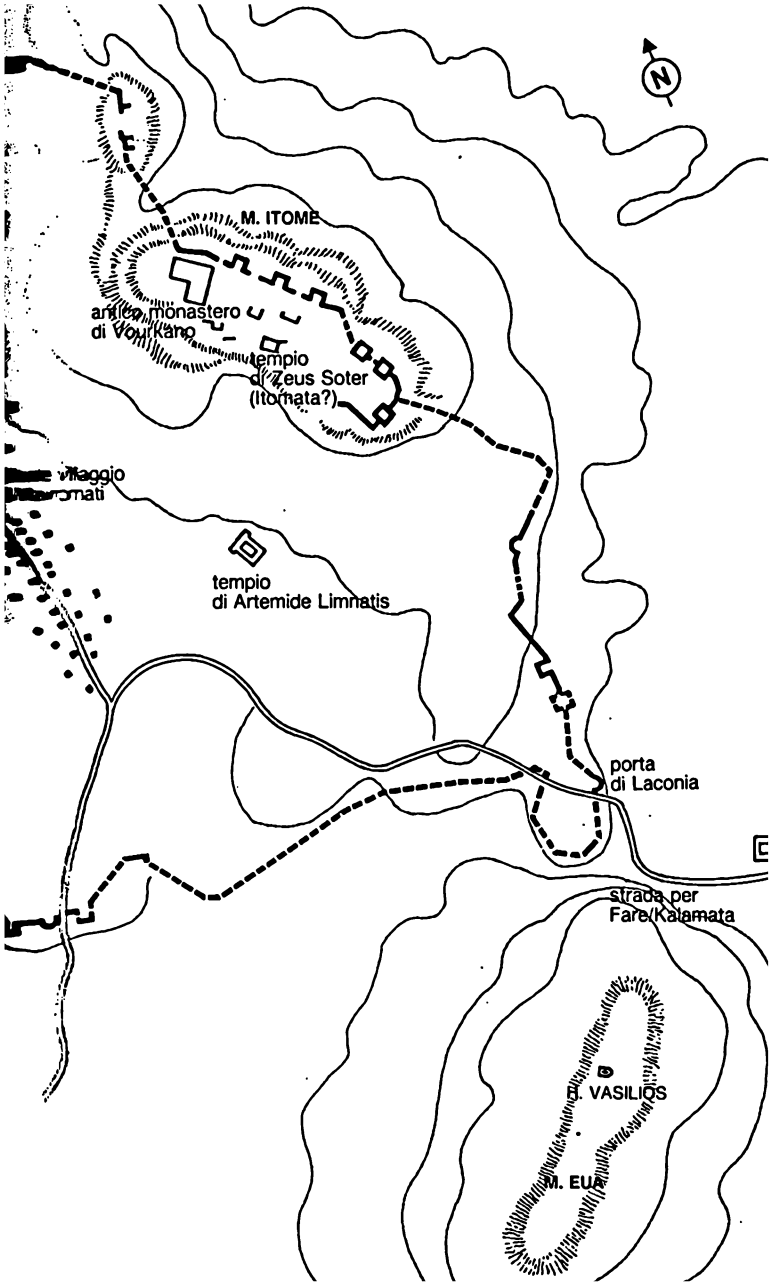
L'AREA DEL SANTUARIO DEL DIO PAMISO

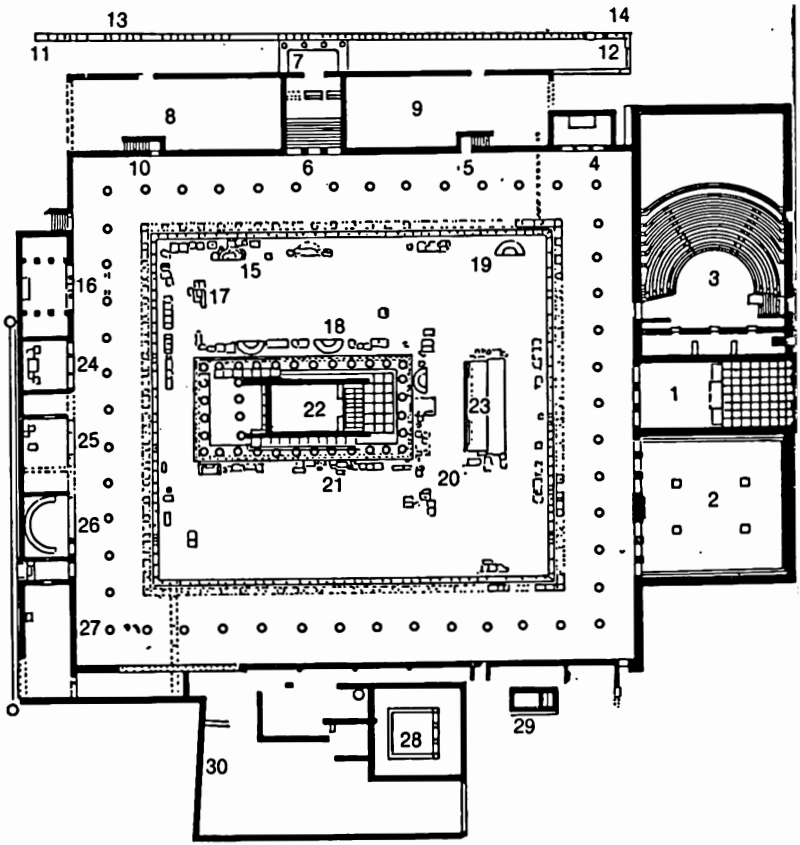


PIANTA DEL TEMPIETTO DEL DIO PAMISO



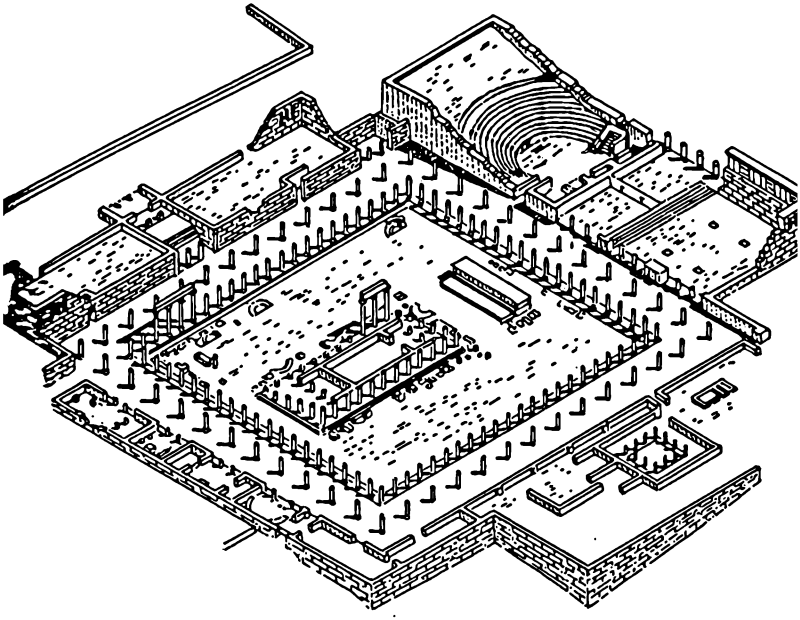
PIANTA DELL'ANTICA MESSENE


N
M. ITOME
antico monastero
di Voulkano
tempio
di Zeus Soter
(Itomata?)
villaggio
tempio
di Artemide Limnatis
porta
di Laconia
strada per
Fare/Kalamata
H. VASILIOS
M. EUA



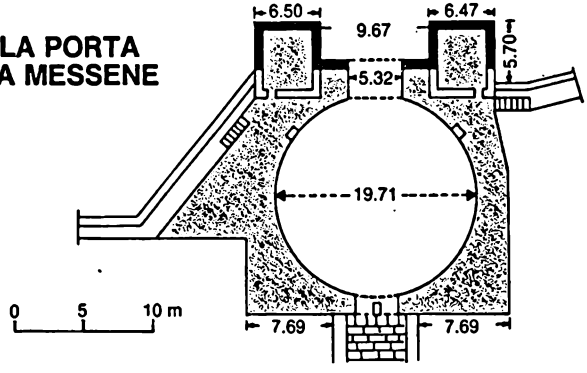
L'ASKLEPIEION DI MESSENE

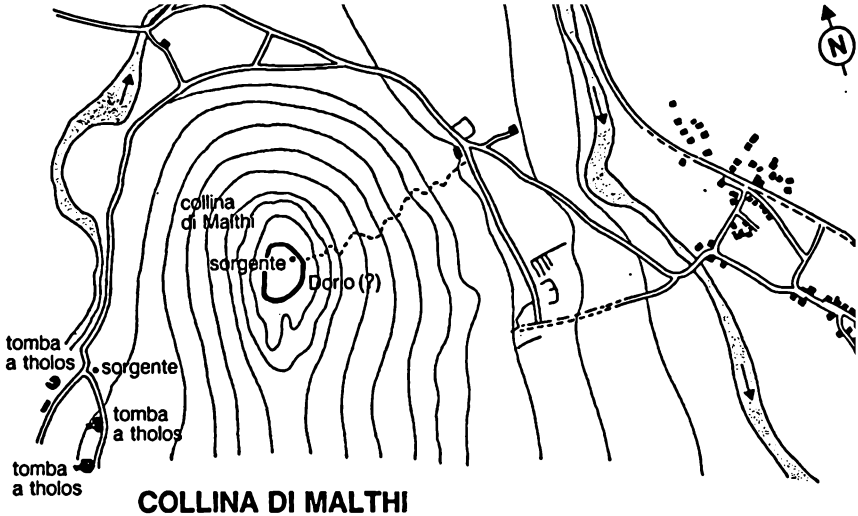
1: Propileo monumentale orientale. **2:** Sala ipostila (sede del *koinon* dei Messenii?). **3:** Odeion e probabile sede della *gerousia tes Oupesias*. **4:** *Hierothysion* (?). **5:** Scala orientale per la *parastas* Nord. **6:** Propileo settentrionale. **7:** Sebasteion. **8-9:** *Parastas* Nord. **10:** Scala occidentale per la *parastas* Nord. **11-14:** *Stoà* del piazzale superiore. **15:** Donari in relazione con il sacello di Artemide. **16:** Sacello di Artemide Phosphoros. **17:** Altare del sacello di Artemide. **18-21:** Donari in relazione con l'Asklepieion. **22:** Tempio di Asclepio, Igea, Macaone e Podalirio. **23:** Altare del tempio di Asclepio. **24:** Sacello della Tyche di Messene. **25:** Sacello della Tyche di Tebe e di Epaminonda. **26:** Sacello di Eracle e delle Muse. **27:** Sacello di Apollo. **28:** Edificio per il culto dello *heroon* (?). **29:** Tombe eroiche di Aristomene e di Etida (Saitida). **30:** Ginnasio.



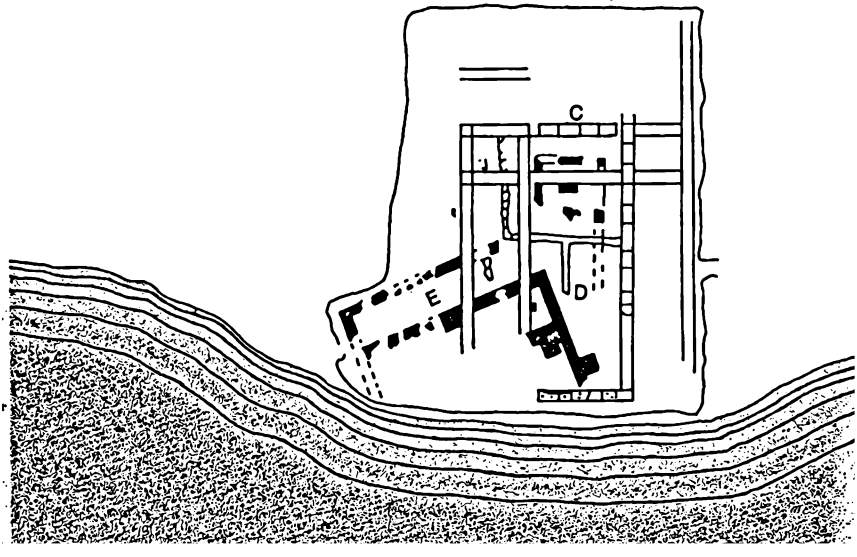
ASSONOMETRIA DELL'ASKLEPIEION DI MESSENE

PIANTA DELLA PORTA D'ARCADIA A MESSENE



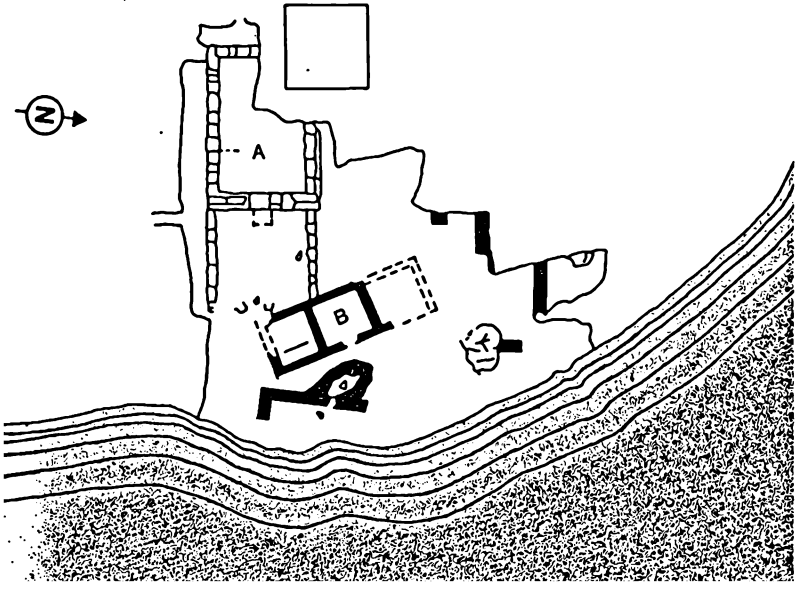


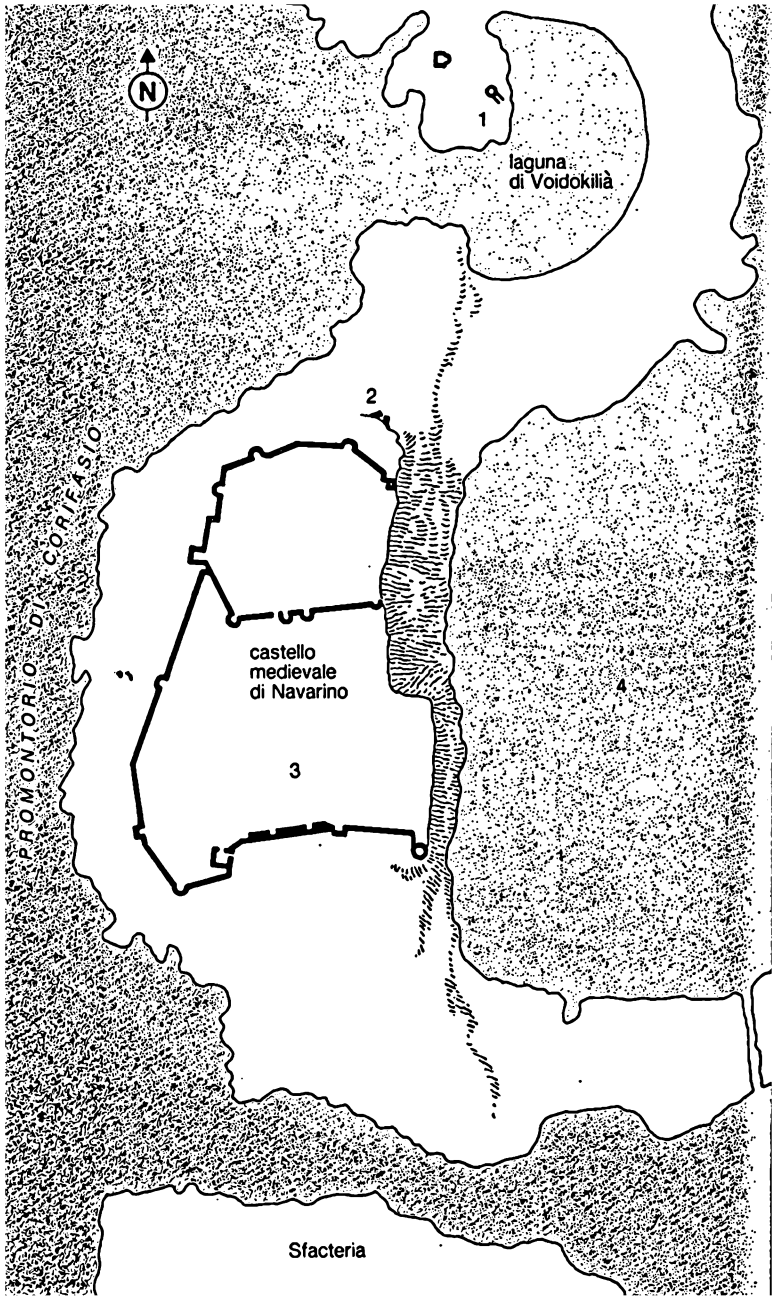
COLLINA DI MALTHI
E ABITATO FORTIFICATO DI EPOCA ELLADICA

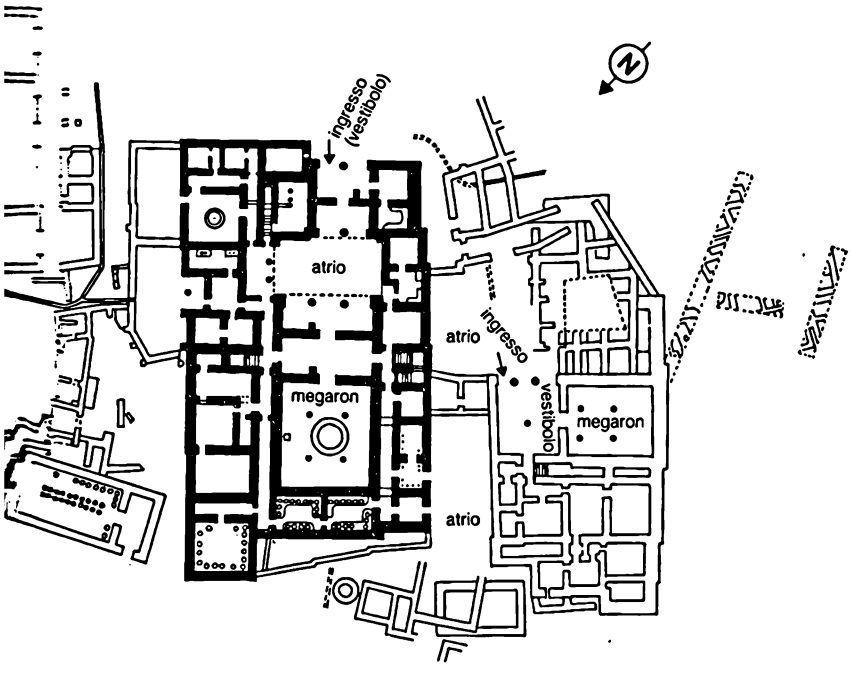


SANTUARIO DI APOLLO KORYNTHOS

A: Tempio di epoca ellenistica.
B: Tempio di epoca tardo-classica.
C: Tempio di epoca classica.
D: Tempio di epoca arcaica.
E: Edificio di epoca arcaica.




N
1
laguna
di Voidokilià
2
PROMONTORIO DI CORIFASIO
castello
medievale
di Navarino
3
4
Sfacteria



PIANTA DEL PALAZZO MICENEO DI EPANO ENGLIANOS DETTO «DI NESTORE»

◀ AREA DELLA PILO CLASSICA-CORIFASIO

1: Tholos micenea ritenuta tomba di Trasimede. **2:** Grotta di Nestore. **3:** Sito della Pilo classica. **4:** Laguna di Divari, ricoprente l'area della necropoli di Pilo.

TESTO E TRADUZIONE

a cura di Domenico Musti

Sigla

β	exemplar Niccolò Niccoli, ante annum 1437 (hoc signo indicatur consensus codicum potiorum, vel omnium, praeter citatum aut citatos; plerumque adhibetur, cum consensus a textu recepto differt et ei opponitur, tamen nonnumquam maioris perspicuitatis causa)
V	Venetus Marcianus gr. 413, ca. 1450
F	Laurentianus 56, 11, 1485
Fa	Laurentianus 56, 10, saec. XV ex.
P	Parisinus gr. 1410, 1491
L	Lugdunensis (Leidensis) 16 K, saec. XV ex.
Lb	Lugdunensis (Leidensis) 16 L, ca. 1477
R	Riccardianus gr. 29, saec. XV ex.
Pa	Parisinus gr. 1399, 1497
Va	Vindobonensis hist. gr. 23, saec. XV ex.
Vb	Vindobonensis hist. gr. 51 (incipiens I 19, 5), 1504
Ma	Matritensis 4564 (I 1-26,5 continens), saec. XV ex.
Ms	Mosquensis gr. 194 (Vladimir 500), saec. XV ex.
Mo	Monacensis 404 (I 1-III 13, 3 continens), saec. XVI in.
Np	Neapolitanus III A 16-bis, saec. XV ex.
Pt	Vaticanus Palatinus gr. 56, ca. 1490
Pd	Parisinus gr. 1411, ca. 1525-1550
Pb	Parisinus gr. 1400 (librum I continens), saec. XVI
Ag	Angelicus gr. 103 (olim C 2, 11), ca. 1525-1550
Phralites	Parisinus gr. 1409 (excerpta continens), saec. XIV
ℜ	consensus R Pa Va Vb

Codicum lectiones hoc modo distinguuntur:

V^1	a prima manu
V^2	a recentiore manu
V^{sv}	supra lineam
V^{mg}	in margine
V^{rp}	add. γρ(άφεται)
V^{al}	add. aliter

Adnotatio editoris huius libri

Editio haec apertissime pendet ex editionibus Spiro et Rocha-Pereira, quod ad collationem codicum et apparatum criticum pertinet. Sigla codicum, ut sine dubio patet, eadem sunt ac Rocha-Pereira adhibuit. Tamen sententia editoris huius libri pluribus locis a sententia priorum editorum differt, cum principia ea adhibuerit, quae in *Introduzione alla storia del testo* exposita sunt (vide vol. I, pp. LIX-LXXV).

Lectiones vel coniecturas audaciores sed vulgo acceptas aliquando editor dubitans in textum recepit, mentem autem suam verbis, vel signo dubitationis (?), in apparatu manifestam fecit.

Studi attinenti all'apparato critico e alle note al testo relative alle citazioni di Pausania

Clinton	H.F. Clinton, *Fasti hellenici* I-III, Oxford 1827.
Curtius	E. Curtius, *Peloponnesos, eine historisch-geographische Beschreibung Griechenlands* I-II, Gotha 1851-2.
Emperius	A. Emperius, *Opuscula philologica et historica*, ed. F. G. Schneidewin, Gottingae 1847.
Herwerden	a) H. van Herwerden, *Ad Poetas Graecos*, «Mnemosyne» n.s. XIV 1886, pp. 19-64.
	b) H. van Herwerden, *Notulae criticae ad Pausaniam*, «Mnemosyne» n.s. XV 1887, pp. 48-74.
Hitzig	a) H. Hitzig, *Beiträge zur Texteskritik des Pausanias*, Heidelberg 1873;
	b) H. Hitzig, *Weitere Beiträge...*, Bern 1876;
	c) H. Hitzig, *Coniectanea Pausaniaca*, «Fleckeisen's Jahrbücher» = «Jahrbücher für classische Philologie» («Neue Jahrbücher für Philologie und Pädagogik») XXXIV 1888, pp. 49-57;

d) H. Hitzig, *Ludwig Caspar Valckenaer's kritische Studien zu Pausanias, ibidem* XXXV 1889, pp. 817-25.

Kayser a) K.L. Kayser, *Beiträge zur Kritik des Pausanias*, «Rhein. Mus.» V 1847, pp. 347-68.

b) K.L. Kayser, *Zur Kritik des Pausanias*, «Zeitschrift für die Alterthumswissenschaft» n.s. VI 1848, coll. 495 sgg., 997 sgg., 1005 sg., 1058, 1081 sgg., 1085.

Kohlmann Ph. Kohlmann, *Quaestiones Messenicae*, Bohn 1866.

Krüger G. Krüger, *Beiträge zur Kritik des Pausanias*, «Fleckeisen's Jahrbücher» VII 1861, pp. 481-7.

Lobeck C.A. Lobeck, *Aglaophamus sive de Theologiae Mysticae Graecorum causis*, Regimonti Prussorum 1829.

Madvig J.N. Madvig, *Adversaria critica ad scriptores Graecos et Latinos I. De arte coniecturali. Emendationes Graecae*, Hauniae 1871.

Müller K.O. Müller, *Geschichte hellenischer Stämme und Städte, Die Dorier* I (a cura di J.W. Schneidewin), Breslau 1844.

Palmerius Palmerius (Jacques Le Paulmier de Grentemesnil), *Exercitationes in optimos fere auctores Graecos, velut Herodotum, Pausaniam, etc.*, Lugduni Batavorum 1668.

Porson R. Porson, *Annotata ad Pausaniam*, Oxonii 1820 (editi da Th. Gaisford, in appendice alle sue *Lectiones Platonicae*).

Preller L. Preller, *Ausgewählte Aufsätze aus dem Gebiete der klassischen Altertumswissenschaft*, Berlin 1864 (ed. R. Köhler).

Reiske J.J. Reiske, in: H. Hitzig (H. Hitzig-H. Blümner, *Des Pausanias Beschreibung Griechenlands. Pausaniae Graeciae descriptio* I-III, Berlin-Leipzig 1896-1910), annotazioni al margine dei manoscritti di Leida.

Rossbach O. Rossbach, *Zu Pausanias*, «Philologische Wochenschrift» XLI 1921, pp. 330-2.

Sauppe H. Sauppe, *Die Mysterieninschrift aus Andania*, Göttingen 1860.

Schmitt J.C. Schmitt, *Beiträge zur Kritik des Pausanias*, «Philologus» XI 1856, pp. 468-79.

Schubart a) J.H.C. Schubart, *Beiträge zur Kritik des Pausanias*, «Zeitschrift für die Alterthumswissenschaft» IV 1846, coll. 209-11;

	b) J.H.C. Schubart, *Verschreibungen im Pausanias*, «Fleckeisen's Jahrbücher» XIV 1868, pp. 529-535.
Seeman	E. Seeman, *Quaestiones grammaticae et criticae ad Pausaniam spectantes*, Jena 1880.
Valckenaer	L.C. Valckenaer, in: H. Hitzig, «Fleckeisen's Jahrbücher» XXXV 1889, pp. 817-25.

N.B. In questa sede non sono di norma riportate le edizioni, a cui si fa riferimento in apparato, e per le quali si veda la Bibliografia (sezione 2). Lo stesso vale per gli studi di carattere esegetico, già citati nell'ambito della Bibliografia (sezione 5).

ΠΑΥΣΑΝΙΟΥ
ΕΛΛΑΔΟΣ ΠΕΡΙΗΓΗΣΙΣ

PAUSANIA
GUIDA DELLA GRECIA

Δ'

ΜΕΣΣΗΝΙΑΚΑ

1, 1. Μεσσηνίοις δὲ πρὸς τὴν σφετέραν τὴν ἀπονεμηθεῖσαν ὑπὸ τοῦ βασιλέως ἐς τὸ Λακωνικὸν ὅροι κατὰ τὴν Γερηνίαν εἰσὶν ἐφ' ἡμῶν <ἡ> ὀνομαζομένη Χοίριος νάπη. ταύτην τὴν χώραν ἔρημον οὖσαν οὕτω σχεῖν τοὺς πρώτους λέγουσιν οἰκήτορας· ἀποθανόντος Λέλεγος, ὃς ἐβασίλευεν ἐν τῇ νῦν Λακωνικῇ, τότε δὲ ἀπ' ἐκείνου Λελεγίᾳ καλουμένῃ, Μύλης μὲν πρεσβύτερος ὢν τῶν παίδων ἔσχε τὴν ἀρχήν, Πολυκάων δὲ νεώτερός τε ἦν ἡλικίᾳ καὶ δι' αὐτὸ ἰδιώτης, ἐς ὃ Μεσσήνην τὴν Τριόπα τοῦ Φόρβαντος ἔλαβε γυναῖκα ἐξ Ἄργους.

1, 2. φρονοῦσα δὲ ἡ Μεσσήνη διὰ τὸν πατέρα, ἀξιώματι καὶ δυνάμει τῶν τότε προέχοντα Ἑλλήνων, οὐκ ἠξίου τὸν ἄνδρα ἰδιωτεύειν. ἀθροίσαντες δὲ ἔκ τε Ἄργους δύναμιν καὶ ἐκ Λακεδαίμονος ἀφίκοντο ἐς ταύτην τὴν χώραν, καὶ συμπάσῃ μὲν ἐτέθη τῇ γῇ Μεσσήνη τὸ ὄνομα ἀπὸ τῆς Πολυκάονος γυναικός, πόλεις δὲ ἄλλαι τε ἐκτίσθησαν καί – ἔνθα τὰ βασίλεια κατεσκευάσθη σφίσιν – Ἀνδανία.

1, 3. πρὸ δὲ τῆς μάχης, ἣν Θηβαῖοι πρὸς Λακεδαιμονίους ἐμαχέσαντο ἐν Λεύκτροις, καὶ τοῦ οἰκισμοῦ Μεσσήνης τῆς ἐφ' ἡμῶν ὑπὸ τῇ Ἰθώμῃ, πόλιν οὐδεμίαν πω κληθῆναι πρότερον δοκῶ Μεσσήνην· εἰκάζω δὲ οὐχ ἥκιστα Ὁμήρου τοῖς ἔπεσιν.

1, 2. Γερηνίαν: γερουσίαν L et alii codd. 3. <ἡ> suppl. Schubart-Walz 12. ἐκ om. L

LIBRO IV
LA MESSENIA

1, 1. Il confine dell'attuale Messenia con quella parte della regione che è stata attribuita dall'imperatore alla Laconia è verso Gerenia rappresentato dalla cosiddetta Forra dei Porci. Questa regione, un tempo deserta, così l'occuparono, dicono, i primi abitatori: morto Lelege, che regnava nell'attuale Laconia, che allora da lui si chiamava Lelegia, il potere toccò a Milete, il più grande dei figli, mentre Policaone, essendo più giovane, rimase come privato fin quando da Argo prese in moglie Messene figlia di Triopa figlio di Forbante.

1, 2. Fiera del padre, che per prestigio e potenza primeggiava fra i Greci del tempo, Messene non accettava che il marito vivesse da semplice privato. Raccolto un esercito da Argo e da Lacedemone, i due vennero in questa regione, che ebbe la denominazione generale di Messene dal nome della moglie di Policaone; e fondarono alcune città fra cui Andania, dove allestirono la sede regale.

1, 3. Prima della battaglia combattuta a Leuttra tra Tebani e Spartani, e prima della fondazione dell'attuale Messene sotto l'Itome, non credo che sia esistita nessuna città chiamata Messene: non ultimo argomento mi viene dai poemi omerici. Nel catalogo di

1, 20. Hom. *Il.* II 591 sqq.

ἐν μὲν γὰρ καταλόγῳ τῶν ἐς Ἴλιον ἀφικομένων Πύλον καὶ Ἀρήνην καὶ ἄλλας καταλέγων οὐδεμίαν πόλιν Μεσσήνην ἐκάλεσεν· ἐν Ὀδυσσείᾳ δὲ δηλοῖ μὲν καὶ ἐν τῷδε ἔθνος καὶ οὐ πόλιν τοὺς Μεσσηνίους ὄντας,

μῆλα γὰρ ἐξ Ἰθάκης Μεσσήνιοι ἄνδρες ἄειραν,

1, 4. σαφέστερον δὲ ἔτι περὶ τοῦ τόξου λέγων τοῦ Ἰφίτου

τὼ δ' ἐν Μεσσήνῃ ξυμβλήτην ἀλλήλοιιν
οἴκῳ ἐν Ὀρτιλόχοιο.

τοῦ γὰρ Ὀρτιλόχου τὸν οἶκον ἐν τῇ Μεσσήνῃ πόλισμα εἴρηκε τὰς Φηράς, καὶ τόδε ἐξηγήσατο αὐτὸς ἐν Πεισιστράτου παρὰ Μενέλαον ἀποδημίᾳ·

ἐς Φηρὰς δ' ἵκοντο Διοκλῆος ποτὶ δῶμα,
υἱέος Ὀρτιλόχοιο.

1, 5. πρῶτοι δ' οὖν βασιλεύουσιν ἐν τῇ χώρᾳ ταύτῃ Πολυκάων τε ὁ Λέλεγος καὶ Μεσσήνη γυνὴ τοῦ Πολυκάονος. παρὰ ταύτην τὴν Μεσσήνην τὰ ὄργια κομίζων τῶν Μεγάλων θεῶν Καύκων ἦλθεν ἐξ Ἐλευσῖνος ὁ Κελαινοῦ τοῦ Φλύου. Φλῦον δὲ αὐτὸν Ἀθηναῖοι λέγουσι παῖδα εἶναι Γῆς· ὁμολογεῖ δέ σφισι καὶ ὕμνος Μουσαίου Λυκομίδαις ποιηθεὶς ἐς Δήμητρα.

1, 6. τὴν δὲ τελετὴν τῶν Μεγάλων θεῶν Λύκος ὁ Πανδίονος πολλοῖς ἔτεσιν ὕστερον Καύκωνος προήγαγεν ἐς πλέον τιμῆς· καὶ Λύκου δρυμὸν ἔτι ὀνομάζουσιν ἔνθα ἐκάθηρε τοὺς μύστας. καὶ ὅτι μὲν δρυμός ἐστιν ἐν τῇ γῇ ταύτῃ Λύκου καλούμενος, Ῥιανῷ τῷ Κρητί ἐστι πεποιημένον

πάρ τε τρηχὺν Ἐλαιὸν ὑπὲρ δρυμόν τε Λύκοιο·

21. γὰρ V: γε FP | ἐς: ἐπ' codd. familiae P 27-9. ξυμβλήτην... Μεσσήνῃ om. L 29. ἐν om. P 35. καὶ... Πολυκάονος om. L 37. Κελαινοῦ β Rocha-Pereira: Κολαίνου Siebelis, K.O. Müller coll. 34,8 | Φλύου. Φλῦον Dindorf, cett. edd.: φλυοῦ, φλυὸν β

coloro che vennero a Ilio, sono elencate Pilo e Arene e altre città, ma non ricorre nessuna città chiamata Messene; anzi, nell'*Odissea* il poeta mostra anche con questo verso che i Messenii sono un popolo e non una città:

«Alcuni Messenii avevano preso pecore da Itaca».

1, 4. E ancor più chiaramente, quando parla dell'arco di Ifito:

«I due si incontrarono in Messene
nella casa di Ortiloco».

Per casa di Ortiloco in Messene egli intende la cittadina di Fere, come indica lui stesso a proposito del viaggio di Pisistrato presso Menelao:

«Giunsero a Fere alla casa di Diocle,
figlio di Ortiloco».

1, 5. Per primi, dunque, regnarono su questa regione Policaone figlio di Lelege e sua moglie Messene. Presso questa Messene giunse da Eleusi Caucone figlio di Celeno, figlio di Flio, recando le orge delle Grandi dee. Quanto a Flio, gli Ateniesi lo dicono figlio della Terra; e con questa opinione concorda l'inno di Museo composto per i Licomidi in onore di Demetra. <

1, 6. Molti anni dopo Caucone, Lico figlio di Pandione portò a maggiore prestigio i riti di iniziazione delle Grandi dee: e ancora oggi si dà il nome di «bosco di Lico» al luogo in cui egli purificò gli iniziati. Che nella regione ci sia un bosco detto di Lico, lo attesta un verso di Riano di Creta: <

«Presso l'aspro Eleo e sopra il bosco di Lico».

23. Hom. *Od.* XXI 18 25. *ibid.* 15-6 29. Hom. *Od.* III 488-9 44. *FGrHist* 265 F 45

1, 7. ὡς δὲ ὁ Πανδίονος οὗτος ἦν Λύκος, δηλοῖ τὰ ἐπὶ τῇ εἰκόνι ἔπη τῇ Μεθάπου. μετεκόσμησε γὰρ καὶ Μέθαπος τῆς τελετῆς ἔστιν ἅ· ὁ δὲ Μέθαπος γένος μὲν ἦν Ἀθηναῖος, τελετῆς δὲ καὶ ὀργίων [καὶ] παντοίων συνθέτης. οὗτος καὶ Θηβαίοις τῶν Καβείρων τὴν τελετὴν κατεστήσατο, ἀνέθηκε δὲ καὶ ἐς τὸ κλίσιον τὸ Λυκομιδῶν εἰκόνα ἔχουσαν ἐπίγραμμα ἄλλα τε λέγον καὶ ὅσα ἡμῖν ἐς πίστιν συντελεῖ τοῦ λόγου·

1, 8. ἤγνισα δ' Ἑρμείαο δόμους <σεμνῆς> τε κέλευθα
Δάματρος καὶ πρωτογόνου Κούρας, ὅθι φασὶ
Μεσσήνην θεῖναι Μεγάλαισι θεαῖσιν ἀγῶνα
Φλυάδεω κλεινοῖο γόνου Καυκωνιάδαο.
θαύμασα δ' ὡς σύμπαντα Λύκος Πανδιόνιος φὼς
Ἀθηίδος ἱερὰ ἔργα παρ' Ἀνδανίῃ θέτο κεδνῇ.

1, 9. τοῦτο τὸ ἐπίγραμμα δηλοῖ μὲν ὡς παρὰ τὴν Μεσσήνην ἀφίκοιτο ὁ Καύκων ἀπόγονος ὢν Φλύου, δηλοῖ δὲ καὶ τὰ ἐς τὸν Λύκον τε ἄλλα καὶ ὡς ἡ τελετὴ τὸ ἀρχαῖον ἦν ἐν Ἀνδανίᾳ. καί μοι καὶ τοῦτο εἰκὸς ἐφαίνετο, τὴν Μεσσήνην μὴ ἑτέρωθι, ἀλλὰ ἔνθα αὐτή τε καὶ Πολυκάων ᾤκουν, καταστήσασθαι τὴν τελετήν.

2, 1. πυθέσθαι δὲ σπουδῇ πάνυ ἐθελήσας, οἵ τινες παῖδες Πολυκάονι ἐγένοντο ἐκ Μεσσήνης, ἐπελεξάμην τάς τε Ἠοίας καλουμένας καὶ τὰ ἔπη τὰ Ναυπάκτια, πρὸς δὲ αὐτοῖς ὁπόσα

46. ὁ post ἦν transposuit Hitzig 48. γένος om. P | τελετῆς: τελεστὴς Kaibel 49. [καὶ] seclusit Kuhn 51. Λυκομιδῶν Musurus (coll. IX 30,12): λυκομηδῶν β λυκομίδων Va | λέγον Musurus: λέγων β 53. δ' Ἑρμείαο Siebelis, Jacobs: δὲ ἑρμοῖο β | <σεμνῆς> Sauppe: <ἁγνᾶς> Herwerden 54. Δάματρος Buttmann: πατρὸς β 56. Φλυάδεω R^2Pa^2Vb: φλυάνδεω β (varie scriptum: φλυάνδεω V φλυὰν δέω F φλυὰν δὲ ὼ P) | γόνου Καυκωνιάδαο: γόνῳ Καύκωνι δαεῖσαν proposuit Porson 57. θαύμασα R^2PaVb: θαυμάσαι β | σύμπαντα om. L et alii codd. 58. Ἀνδανίῃ Musurus (cf. l. 61): ἀνδάνῃ β 60. ἀφίκοιτο VP Spiro (?): ἀφίκετο F Rocha-Pereira 61. τε ἄλλα β: <τά> τε ἄλλα Dindorf, Spiro ἄλλα τε Hitzig, Rocha-Pereira

2, 1. σπουδῇ Valckenaer: που δὴ β 2. ἐπελεξάμην β: ἐπεξελεξάμην L et alii codd. 3. τὰ Ναυπάκτια R: τὰ νῦν πάκτια β

1, 7. Che questo Lico fosse figlio di Pandione, lo indicano i versi incisi sulla statua di Metapo. Costui modificò in parte i riti d'iniziazione; questo Metapo era di origine ateniese e organizzatore di riti d'iniziazione e orge d'ogni tipo. Fu lui, tra l'altro, a istituire per i Tebani i riti dei Cabiri; e nel sacello dei Licomidi dedicò una statua recante un'epigrafe che, tra le altre cose, dice quanto serve di conferma al nostro discorso:

1, 8. «Ho purificato le case di Ermes e le vie della veneranda
Demetra e della primogenita Figlia, ove dicono
che Messene ponesse in onore delle Grandi dee un
[agone
della nobile stirpe di Caucone discendente da Flio.
Con ammirazione appresi come Lico, figlio di Pandione,
introdusse tutti i riti sacri dell'Attica nella venerata
[Andania».

1, 9. Quest'epigrafe da un lato mostra come presso Messene giungesse il Caucone discendente di Flio, dall'altro documenta riguardo a Lico, tra le altre cose, il fatto che in origine i riti iniziatici si celebravano ad Andania. E a me è parso logico, del resto, che Messene abbia istituito la celebrazione dei riti dove lei e Policaone abitavano, e non altrove.

2, 1. Volendo a tutti i costi scoprire quali figli Policaone abbia avuto da Messene, sono andato a spigolare nelle cosiddette *Eoie* e nei *Canti Naupattii*, e inoltre nelle genealogie messe insieme <

51. fr. 155 Preger

Κιναίθων καὶ Ἄσιος ἐγενεαλόγησαν. οὐ μὴν ἔς γε ταῦτα ἦν σφισιν οὐδὲν πεποιημένον, ἀλλὰ Ὕλλου μὲν τοῦ Ἡρακλέους θυγατρὶ Εὐαίχμῃ συνοικῆσαι Πολυκάονα υἱὸν Βούτου λεγούσας τὰς μεγάλας οἶδα Ἠοίας, τὰ δὲ ἐς τὸν Μεσσήνης ἄνδρα καὶ τὰ ἐς αὐτὴν Μεσσήνην παρεῖταί σφισι.

2, 2. χρόνῳ δὲ ὕστερον, ὡς ἦν τῶν Πολυκάονος οὐδεὶς ἔτι ἀπογόνων, ἐς γενεὰς πέντε ἐμοὶ δοκεῖν προελθόντων καὶ οὐ πλέονας, Περιήρην τὸν Αἰόλου βασιλέα ἐπάγονται. παρὰ τοῦτον ἀφίκετο, ὡς οἱ Μεσσήνιοί φασι, Μελανεύς, τοξεύειν ἀνὴρ ἀγαθὸς καὶ διὰ τοῦτο Ἀπόλλωνος εἶναι νομιζόμενος· καί οἱ τῆς χώρας τὸ Καρνάσιον, τότε δὲ Οἰχαλίαν κληθεῖσαν, ἀπένειμεν ὁ Περιήρης ἐνοικῆσαι· γενέσθαι δὲ ὄνομα Οἰχαλίαν τῇ πόλει φασὶν ἀπὸ τοῦ Μελανέως τῆς γυναικός.

2, 3. Θεσσαλοὶ δὲ καὶ Εὐβοεῖς, ἥκει γὰρ δὴ ἐς ἀμφισβήτησιν τῶν ἐν τῇ Ἑλλάδι τὰ πλείω, λέγουσιν οἱ μὲν ὡς τὸ Εὐρύτιον – χωρίον δὲ ἔρημον ἐφ' ἡμῶν ἐστι τὸ Εὐρύτιον – πόλις τὸ ἀρχαῖον ἦν καὶ ἐκαλεῖτο Οἰχαλία, τῷ δὲ Εὐβοέων λόγῳ Κρεώφυλος ἐν Ἡρακλείᾳ πεποίηκεν ὁμολογοῦντα· Ἑκαταῖος δὲ ὁ Μιλήσιος ἐν Σκίῳ μοίρᾳ τῆς Ἐρετρικῆς ἔγραφεν εἶναι Οἰχαλίαν. ἀλλὰ γὰρ οἱ Μεσσήνιοι τά τε ἄλλα δοκοῦσί μοι μᾶλλον εἰκότα ἐκείνων λέγειν καὶ οὐχ ἥκιστα τῶν ὀστῶν ἕνεκα τῶν Εὐρύτου, ἃ δὴ καὶ ἐν τοῖς ἔπειτά που <ὁ> λόγος ἐπέξεισί μοι.

2, 4. Περιήρει δὲ ἐγεγόνεσαν ἐκ Γοργοφόνης τῆς Περσέως Ἀφαρεὺς καὶ Λεύκιππος, καὶ ὡς ἀπέθανε Περιήρης, ἔσχον οὗτοι τὴν Μεσσηνίων ἀρχήν· κυριώτερος δὲ ἔτι Ἀφαρεὺς ἦν. οὗτος βασιλεύσας πόλιν ᾤκισεν Ἀρήνην ἀπὸ τῆς Οἰβάλου θυγα-

4. ἐγενεαλόγησαν V: ἐγενεαλόγησεν FP 4-5. οὐ μὴν... πεποιημένον om. V 7. τὰ δὲ Ms^{rv}: τὰς δὲ β 11. Περιήρην V: περιήρη FP 14. Καρνάσιον Camerarius: καρμάσιον β 18. τὰ suppl. $R^{rv}Vb$ 22. μοίρᾳ Facius: μοῖραν β μοῖρα L 24. ἐκείνων $R^{rv}PaVb$: ἐκείνῳ β 25. <ὁ> suppl. Bekker | λόγος Facius: λόγοις β | ἐπέξεισί μοι β: ἐπέξειμι (vel ἐπέξειμί μου) codd. familiae L 29. ᾤκισεν Xylander: ᾤκησεν β | ἀπὸ Musurus, Spiro, Rocha-Pereira, cett. edd., quos valde dubitans sequor: ἐπὶ β, fortasse recte, si considero Herod. I 94,7 et lectiones plerumque acceptas in eodem auctore, IV 45,3; 107 etc. ἐπί τινος (μετ)ονομασθῆναι vel κεκλῆσθαι vel τὰς ἐπωνυμίας ἔχειν

da Cinetone e da Asio. Ma sull'argomento questi testi non scrivono nulla; so invece che le *Grandi Eoie* dicono che Policaone, figlio di Bute, visse con Euecme, figlia di Illo figlio di Eracle, mentre tralasciano di parlare del marito di Messene e di Messene stessa.

2, 2. Più tardi, non essendoci più discendenti di Policaone, che arrivarono, secondo me, a cinque generazioni e non più, i Messenii si prendono come re Periere, figlio di Eolo. Presso di lui giunse, come i Messenii dicono, Melaneo, valente arciere, che per < questo era ritenuto figlio di Apollo: Periere gli diede da abitare una parte del territorio, il Carnasio, che allora si chiamò Ecalia; la città prese nome dalla moglie di Melaneo.

2, 3. Ma i Tessali e gli Euboici – la maggior parte delle tradizioni greche, infatti, è controversa – dicono, gli uni, che Eurizio, una località abbandonata ai nostri tempi, in antico era una città e si chiamava Ecalia, mentre con la tradizione euboica concordano i versi di Creofilo nell'*Eraclea* ed Ecateo di Mileto scrive che a Scio, una frazione di Eretria, esiste una Ecalia. A me sembra che i Messenii siano per vari altri aspetti più credibili di quelli, e in particolare per la tradizione sulle ossa di Eurito, che il mio discorso toccherà più avanti.

2, 4. A Periere nacquero, da Gorgofone figlia di Perseo, Afa- < reo e Leucippo, i quali tennero il regno sui Messenii dopo la morte di Periere; ma Afareo era re a titolo più pieno. Divenuto re, costui fondò una città chiamata Arene dal nome della figlia di Ebalo, che

2, 7. fr. 251 (b) Merkelbach-West 20. fr. 2 Kinkel 21. *FGrHist* 1 F 28 = fr. 32 Nenci 25. IV 33,5

τρός, αὐτοῦ δὲ γυναικὸς τῆς αὐτῆς καὶ ἀδελφῆς ὁμομητρίας· καὶ γὰρ Οἰβάλῳ συνῴκησε Γοργοφόνη, καί μοι δῖς ἤδη τὰ ἐς αὐτὴν ὁ λόγος ἔν τε τῇ Ἀργολίδι ἐδήλωσε καὶ ἐν τῇ Λακωνικῇ συγγραφῇ.

2, 5. ὁ δ' οὖν Ἀφαρεὺς πόλιν τε ἔκτισεν ἐν τῇ Μεσσηνίᾳ τὴν Ἀρήνην καὶ Νηλέα τὸν Κρηθέως τοῦ Αἰόλου, Ποσειδῶνος δὲ ἐπίκλησιν, ἀνεψιὸν ὄντα αὐτῷ, φεύγοντα ἐξ Ἰωλκοῦ Πελίαν ἐδέξατο οἴκῳ καὶ τῆς γῆς οἱ ἔδωκε τὰ ἐπὶ θαλάσσῃ, ἐν οἷς ἄλλαι τε ἦσαν πόλεις καὶ ἡ Πύλος, ἔνθα καὶ ᾤκησε καὶ τὸ βασίλειον κατεστήσατο ὁ Νηλεύς.

2, 6. ἀφίκετο δὲ ἐς τὴν Ἀρήνην καὶ Λύκος ὁ Πανδίονος, ὅτε καὶ αὐτὸς τὸν ἀδελφὸν Αἰγέα ἐξ Ἀθηνῶν ἔφευγε· καὶ τὰ ὄργια ἐπέδειξε τῶν Μεγάλων θεῶν Ἀφαρεῖ καὶ τοῖς παισὶ καὶ τῇ γυναικὶ Ἀρήνῃ· ταῦτα δέ σφισιν ἐπεδείκνυτο ἀγαγὼν ἐς τὴν Ἀνδανίαν, ὅτι καὶ τὴν Μεσσήνην ὁ Καύκων ἐμύησεν ἐνταῦθα.

2, 7. Ἀφαρεῖ δὲ τῶν παίδων πρεσβύτερος μὲν καὶ ἀνδρειότερος Ἴδας, νεώτερος δὲ ἦν Λυγκεύς, ὃν ἔφη Πίνδαρος – ὅτῳ πιστά – οὕτως ὀξὺ ὁρᾶν ὡς καὶ διὰ στελέχους θεᾶσθαι δρυός. Λυγκέως μὲν δὴ παῖδα οὐκ ἴσμεν γενόμενον, Ἴδα δὲ Κλεοπάτραν θυγατέρα ἐκ Μαρπήσσης, ἣ Μελεάγρῳ συνῴκησεν. ὁ δὲ τὰ ἔπη ποιήσας τὰ Κύπρια Πρωτεσιλάου φησίν, ὃς ὅτε κατὰ τὴν Τρῳάδα ἔσχον Ἕλληνες ἀποβῆναι πρῶτος ἐτόλμησε, Πρωτεσιλάου τούτου τὴν γυναῖκα Πολυδώραν μὲν τὸ ὄνομα, θυγατέρα δὲ Μελεάγρου φησὶν εἶναι τοῦ Οἰνέως. εἰ τοίνυν ἐστὶν ἀληθές, αἱ γυναῖκες αὗται τρεῖς οὖσαι τὸν ἀριθμὸν ἀπὸ Μαρπήσσης ἀρξάμεναι προαποθανοῦσι πᾶσαι τοῖς ἀνδράσιν ἑαυτὰς ἐπικατέσφαξαν.

3, 1. ἐπεὶ δὲ τοῖς Ἀφαρέως παισὶ πρὸς τοὺς Διοσκούρους ἐγένετο ἀνεψιοὺς ὄντας μάχη περὶ τῶν βοῶν καὶ τὸν μὲν Πολυ-

37. τὰ RPaVb: τὰς β 47. οὕτως ὀξὺ β: ὀξὺ οὕτως codd. familiae P 55. προαποθανοῦσι: προαποθανοῦσαι LP

era sua moglie e insieme sorella da parte di madre. Gorgofone, infatti, convisse con Ebalo, e io ne ho già trattato due volte, nello scritto sull'Argolide e in quello sulla Laconia.

2, 5. Afareo, dunque, fondò la città di Arene in Messenia e accolse in casa il cugino Neleo, figlio di Creteo figlio di Eolo, detto però figlio di Posidone, cugino che aveva lasciato Iolco per sfuggire a Pelia; e gli diede la parte costiera della regione, ove sorgeva, fra le altre città, Pilo, dove Neleo abitò e pose la sua reggia.

2, 6. Ad Arene venne anche Lico figlio di Pandione, quando dovette a sua volta lasciare Atene per sfuggire al fratello Egeo; e fu allora che insegnò i riti delle Grandi dee ad Afareo, ai figli e alla moglie Arene; e li insegnò avendoli portati ad Andania, poiché era lì che Messene era stata iniziata da Caucone.

2, 7. Il più grande e anche il più valoroso dei due figli di Afareo fu Ida, il più giovane Linceo, che secondo Pindaro – se gli si vuole credere – aveva una vista così acuta da vedere anche attraverso il tronco di una quercia. Di figli di Linceo non abbiamo notizia; Ida ebbe invece da Marpessa una figlia, di nome Cleopatra, che sposò Meleagro. Inoltre l'autore dei *Canti Ciprii* dice che Protesilao (colui che, quando i Greci raggiunsero la Troade, fu il primo che osò sbarcare), Protesilao, dunque, ebbe una moglie di nome Polidora, che il poeta dice figlia di Meleagro figlio di Eneo. Se è davvero così, allora bisogna concluderne che queste donne, in numero di tre, cominciando da Marpessa, si uccisero tutte subito dopo la morte dei mariti: <

3, 1. Dopo che ci fu battaglia per i buoi tra i figli di Afareo e i Dioscuri loro cugini, e l'uno, Linceo, fu ucciso da Polluce, mentre <

32-3. II 21,7; III 1,4 46. Pind. *Nem.* 10,61 50. fr. 14 Kinkel

δεύκης ἀπέκτεινεν, Ἴδαν δὲ ἐπέλαβε τὸ χρεὼν κεραυνωθέντα, ὁ μὲν Ἀφαρέως οἶκος γένους παντὸς ἠρήμωτο τοῦ ἄρρενος, ἐς δὲ Νέστορα τὸν τοῦ Νηλέως περιῆλθε Μεσσηνίων ἡ ἀρχὴ τῶν τε ἄλλων καὶ ὅσων πρότερον ἐβασίλευεν Ἴδας, πλὴν ὅσοι τοῖς Ἀσκληπιοῦ παισὶν αὐτῶν ὑπήκουον.

3, 2. καὶ γὰρ τοὺς Ἀσκληπιοῦ παῖδας στρατεῦσαί φασιν ἐπ' Ἴλιον Μεσσηνίους ὄντας, Ἀρσινόης γὰρ Ἀσκληπιὸν τῆς Λευκίππου καὶ οὐ Κορωνίδος παῖδα εἶναι· καὶ Τρίκκαν τε καλοῦσιν ἔρημον ἐν τῇ Μεσσηνίᾳ χωρίον καὶ ἔπη τῶν Ὁμήρου καταλέγουσιν, ἐν οἷς τὸν Μαχάονα ὁ Νέστωρ τῷ ὁιστῷ βεβλημένον περιέπων ἐστὶν εὐνοϊκῶς· οὐκ ἂν οὖν αὐτὸν <εἰ> μὴ ἐς γείτονα καὶ ἀνθρώπων βασιλέα ὁμοφύλων προθυμίαν τοσήνδε γε ἐπιδείξασθαι. οἵ δὲ καὶ μάλιστα ἤδη βεβαιοῦνται τὸν ἐς τοὺς Ἀσκληπιάδας λόγον, ἀποφαίνοντες ἐν Γερηνίᾳ Μαχάονος μνῆμα καὶ τὸ ἐν Φαραῖς τῶν Μαχάονος παίδων ἱερόν.

3, 3. διαπολεμηθέντος δὲ τοῦ πρὸς Ἴλιον πολέμου καὶ Νέστορος ὡς ἐπανῆλθεν οἴκαδε τελευτήσαντος, Δωριέων στόλος καὶ ἡ κάθοδος Ἡρακλειδῶν γενομένη δύο γενεαῖς ὕστερον ἐξέβαλε τοὺς Νηλέως ἀπογόνους ἐκ τῆς Μεσσηνίας. καί μοι ταῦτα ἐγένετο ἤδη τῷ λόγῳ προσθήκη τῷ ἐς Τισαμενόν· πλὴν τοσόνδε ἔτι δηλώσω. Τημένῳ τῶν Δωριέων Ἄργος ἐφέντων ἔχειν, Κρεσφόντης γῆν σφᾶς ᾔτει τὴν Μεσσηνίαν ἅτε καὶ αὐτὸς Ἀριστοδήμου πρεσβύτερος.

3, 4. Ἀριστόδημος μὲν οὖν ἐτύγχανεν ἤδη τεθνεώς, Θήρας δὲ ὁ Αὐτεσίωνος τῷ Κρεσφόντῃ μάλιστα ἠναντιοῦτο, τὸ μὲν ἀνέκαθεν Θηβαῖός τε καὶ ἀπόγονος πέμπτος Πολυνείκους τοῦ Οἰδίποδος, τότε δὲ ἐπετρόπευεν Ἀριστοδήμου τοὺς παῖδας θεῖος ὢν πρὸς μητρός· Αὐτεσίωνος γὰρ θυγατέρα Ἀριστόδημος

3, 5. τοῦ β Rocha-Pereira: [τοῦ] secl. Spiro 8. ἐπ' Spiro: ἐς β Rocha-Pereira 13. <εἰ> suppl. Poppo cett. edd., quod fortasse necessarium non est 14. γε om. codd. familiae P 15. οἵ δὲ Spiro: τοῖς δὲ VF (fortasse recte, mea quidem sententia, si τοῖσδε legitur, i.e. «his argumentis, quae nunc dico») οἷς δὲ P ἐμοὶ δὲ Hitzig, Rocha-Pereira (coll. III 3,8, IV 36,4) 17. Φαραῖς Clavier, Spiro, Rocha-Pereira (cf. l. 78): φεραῖς β

l'altro, Ida, incontrò il suo destino colpito da un fulmine, la casa di Afareo era ormai del tutto priva di discendenza maschile, e a Nestore figlio di Neleo passò il dominio sui Messenii, inclusi quelli che erano prima sotto il regno di Ida, tranne quelli di loro che erano soggetti ai figli di Asclepio.

3, 2. Dicono infatti che anche i figli di Asclepio parteciparono alla guerra contro Ilio, in quanto Messenii (Asclepio infatti sarebbe figlio di Arsinoe figlia di Leucippo, e non di Coronide), e chiamano Tricca una località abbandonata della Messenia e citano versi di Omero, in cui Nestore cura affettuosamente Macaone colpito da una freccia: ora, Nestore non avrebbe mostrato una così grande sollecitudine se non verso un vicino e verso un regnante su gente della sua stessa stirpe. E confermano in particolare la tradizione sugli Asclepiadi mostrando la tomba di Macaone in Gerenia e il santuario dei figli di Macaone a Fare.

3, 3. Finita la guerra di Troia e morto Nestore dopo il suo ritorno in patria, i discendenti di Neleo furono scacciati dalla Messenia a seguito della spedizione dei Dori e del rientro degli Eraclidi, avvenuto due generazioni dopo. Già ne ho parlato in connessione col discorso relativo a Tisameno: salvo che aggiungerò ancora questo. Avendo i Dori concesso Argo a Temeno, Cresfonte chiedeva loro come possedimento la Messenia, essendo anch'egli più vecchio di Aristodemo.

3, 4. Aristodemo era già morto, ma a opporsi a Cresfonte era soprattutto Tera, figlio di Autesione, di lontana origine tebana e quinto discendente di Polinice figlio di Edipo, e a quel tempo tutore dei figli di Aristodemo, in quanto loro zio materno: Aristodemo infatti aveva sposato la figlia di Autesione, di nome Argia. Ma

3, 11. Hom. *Il.* XI 517; XIV 3 22. II 18,6-8

ἔγημεν ὄνομα Ἀργείαν. Κρεσφόντης δέ – γενέσθαι γάρ οἱ ἤθελε τὴν Μεσσηνίαν πάντως μοῖραν – Τημένου δεῖται, παρεσκευασμένος <δὲ> τοῦτον τῷ κλήρῳ δῆθεν ἐφίησι.

3, 5. Τήμενος δὲ ἐς ὑδρίαν, ἐνόντος ἐν αὐτῇ καὶ ὕδατος, καθίστησι τῶν Ἀριστοδήμου παίδων καὶ Κρεσφόντου τοὺς πάλους ἐπὶ διῃρημένοις, μοῖραν ἀναιρεῖσθαι τῆς χώρας προτέρους ὁποτέρων ἂν πάλος ἀνέλθῃ πρότερον. τοὺς μὲν δὴ πάλους ὁ Τήμενος ἐπεποίητο ἀμφοτέρους, ἀλλὰ τοῖς μὲν Ἀριστοδήμου παισὶ ξηρᾶς ὑπὸ ἡλίου, Κρεσφόντῃ δὲ ὀπτῆς πυρί· ὅ τε δὴ τῶν Ἀριστοδήμου παίδων πάλος κατετέτηκτο καὶ ὁ Κρεσφόντης οὕτω λαχὼν γῆν αἱρεῖται τὴν Μεσσηνίαν.

3, 6. Μεσσηνίων δὲ τῶν ἀρχαίων οὐκ ἐγένετο ὑπὸ τῶν Δωριέων ὁ δῆμος ἀνάστατος, ἀλλὰ βασιλεύεσθαί τε συγχωροῦσιν ὑπὸ Κρεσφόντου καὶ ἀναδάσασθαι πρὸς τοὺς Δωριέας τὴν γῆν· ταῦτα δέ σφισιν εἴκειν παρίστατο ὑποφίᾳ πρὸς τοὺς βασιλεύοντας, ὅτι ἦσαν ἐξ Ἰωλκοῦ τὸ ἀνέκαθεν οἱ Νηλεῖδαι. γυναῖκα δὲ ἔσχε Κρεσφόντης Μερόπην τὴν Κυψέλου, βασιλεύοντος τότε Ἀρκάδων, ἀφ' ἧς ἄλλοι τε δὴ παῖδες ἐγένοντο αὐτῷ καὶ νεώτατος Αἴπυτος·

3, 7. τὰ δὲ βασίλεια, ἔνθα αὐτὸς καὶ οἱ παῖδες ἔμελλον οἰκήσειν, ᾠκοδομήσατο ἐν Στενυκλήρῳ. τὸ μὲν γὰρ ἀρχαῖον οἱ βασιλεῖς οἵ τε ἄλλοι καὶ ὁ Περιήρης ᾤκουν ἐν Ἀνδανίᾳ, κτίσαντος δὲ Ἀφαρέως Ἀρήνην αὖθις Ἀφαρεὺς καὶ οἱ παῖδες ἐνταῦθα ᾤκησαν· ἐπὶ δὲ Νέστορος καὶ τῶν ἀπογόνων ἐν Πύλῳ τὰ βασίλεια ἦν· Κρεσφόντης δὲ ἐν Στενυκλήρῳ τὸν βασιλέα οἰκεῖν κα-

32-3. παρεσκευασμένος β: παρεσκευασμένον L 33. <δὲ> suppl. Bekker 35. καθίστησι β Phralites: καθίσει Kuhn, cett. edd., non necessarie | τῶν Ἀριστοδήμου... Κρεσφόντου om. Phralites 36. διῃρημένοις β: δὴ εἰρημένοις Valckenaer, Porson τοῖσδε εἰρημένοις Kayser | ἀναιρεῖσθαι β: αἱρεῖσθαι Buttmann, Valckenaer 37. πάλους β: πάλους <γῆς> suppl. Bekker, cett. edd., <πλίνθου> Corais fortasse non necessarie, mea quidem sententia, cum <γῆς> vel simile verbum sub ξηρᾶς vel ὀπτῆς facile intelligatur (cf. Xen. *Oecon.* 19,7) 40. κατετέτηκτο Porson: κατέτηκτο VP κατέστηκτο F κατεπέπηκτο Phralites 41. Μεσσηνίαν VP: om. F 45. ὑποφίᾳ Amasaeus (?): ὑπεροφίᾳ β (fortasse recte: «contemptu regum») ὑποφίᾳ <τῆι> Hitzig 46. οἱ Νηλεῖδαι Pa^{2mg} Sylburg: ὁμιλεῖαι β

Cresfonte, volendo a tutti i costi la Messenia come sua porzione, prega Temeno, e procuratasi la sua benevolenza rimette dunque la questione al sorteggio.

3, 5. In un'idria che conteneva anche acqua Temeno colloca le sorti, rispettivamente dei figli di Aristodemo e di Cresfonte, con la condizione che scegliessero la porzione di terra per primi coloro la cui sorte fosse emersa per prima. Entrambe le sorti le aveva fatte Temeno, ma quella per i figli di Aristodemo in terra seccata al sole, quella per Cresfonte in terra cotta al fuoco: così la sorte dei figli di Aristodemo si disfece, e Cresfonte si prende con tale sorteggio la terra messenica.

3, 6. Il popolo degli antichi Messenii non fu scacciato dai Dori, ché essi accettarono di essere retti da Cresfonte e di dividere con i Dori la loro terra; e si decisero a cedere su questi punti per la diffidenza che avevano verso i loro re, poiché i Nelidi erano originari di Iolco. Cresfonte ebbe in moglie Merope, figlia di Cipselo, al tempo re degli Arcadi: da lei ebbe diversi figli, di cui il più giovane fu Epito.

3, 7. La sede regale, in cui lui e i figli avrebbero dovuto abitare, se la costruì a Steniclero. Infatti in antico gli altri re, compreso Periere, risiedettero in Andania, ma, dopo che Afareo ebbe fondato Arene, è qui che Afareo e i figli abitarono. Sotto Nestore e i < suoi discendenti la reggia era a Pilo; con Cresfonte ebbe inizio l'u-

τεστήσατο. διοικούμενον δὲ αὐτὸν τὰ πολλὰ ἐς χάριν τοῦ δήμου μᾶλλον οἱ τὰ χρήματα ἔχοντες αὐτόν τε Κρεσφόντην ἐπαναστάντες καὶ τοὺς υἱοὺς ἀποκτείνουσι τοὺς λοιπούς,

3, 8. ὁ δὲ Αἴπυτος – παῖδα γὰρ ἔτι ὄντα ἔτρεφεν αὐτὸν ὁ Κύψελος – περιγίνεται μόνος τοῦ οἴκου, καὶ ὡς ἀνὴρ ἐγένετο, οἱ Ἀρκάδες κατάγουσιν αὐτὸν ἐς Μεσσήνην· συγκατήγαγον δὲ καὶ οἱ λοιποὶ βασιλεῖς τῶν Δωριέων, οἵ τε Ἀριστοδήμου παῖδες καὶ Ἴσθμιος ὁ Τημένου. Αἴπυτος δὲ ὡς ἐβασίλευσεν, ἐτιμωρήσατο μὲν τοῦ πατρὸς τοὺς φονέας, ἐτιμωρήσατο δὲ καὶ ὅσοι τοῦ φόνου παραίτιοι καθεστήκεσαν· προσαγόμενος δὲ τοὺς μὲν ἐν τέλει τῶν Μεσσηνίων θεραπείαις, ὅσοι δὲ ἦσαν τοῦ δήμου, δωρεαῖς, ἐς τοσοῦτο προέβη τιμῆς ὡς καὶ τοὺς ἀπογόνους Αἰπυτίδας ἀντὶ Ἡρακλειδῶν κληθῆναι.

3, 9. Γλαύκῳ δὲ τῷ Αἰπύτου βασιλεύσαντι μετὰ Αἴπυτον τὰ μὲν ἄλλα ἐξήρκεσε μιμήσασθαι τὸν πατέρα ἔν τε τοῖς κοινοῖς καὶ πρὸς τοὺς ἰδιώτας, εὐσεβείᾳ δὲ ἐς πλέον προέβη. καὶ γὰρ τοῦ Διὸς τὸ ἐπὶ τῇ κορυφῇ τῆς Ἰθώμης τέμενος, ἀνέντων Πολυκάονος καὶ Μεσσήνης, οὐκ ἔχον παρὰ τοῖς Δωριεῦσί πω τιμάς, Γλαῦκος ἦν ὁ καὶ τούτοις σέβειν καταστησάμενος· καὶ Μαχάονι τῷ Ἀσκληπιοῦ πρῶτος ἔθυσεν ἐν Γερηνίᾳ, γέρα δὲ ἀπένειμε Μεσσήνῃ τῇ Τριόπα τὰ νομιζόμενα ἥρωσιν.

3, 10. Ἴσθμιος δὲ ὁ Γλαύκου καὶ ἱερὸν τῷ Γοργάσῳ καὶ Νικομάχῳ τὸ ἐν Φαραῖς ἐποίησεν· Ἰσθμίου δὲ γίνεται Δωτάδας, ὃς ἐπίνεια καὶ ἄλλα τῆς Μεσσηνίας παρεχομένης τὸ ἐν Μοθώνῃ κατεσκευάσατο. Συβότας δὲ ὁ Δωτάδα τῷ τε ποταμῷ κατεστήσατο τῷ Παμίσῳ κατὰ ἔτος ἕκαστον θύειν τὸν βασιλεύοντα καὶ Εὐρύτῳ τῷ Μελανέως ἐναγίζειν ἐν Οἰχαλίᾳ πρὸ τῆς τελετῆς τῶν Μεγάλων θεῶν ἀγομένης ἔτι ἐν Ἀνδανίᾳ.

65. μὲν om. L 66. δὲ om. L 71. εὐσεβείᾳ β (?): εὐσεβείας Schubart, cett. edd., non necessarie, mea quidem sententia 72. τὸ... κορυφῇ om. L | ἀνέντων Kayser: ἄνευ τῶν β 74. ὁ om. L 78. Φαραῖς Clavier: φεραῖς β 79. Μοθώνῃ VP: μεθώνῃ F 80. Συβότας VP: συμβότας F 81. Παμίσῳ Dindorf: παμείσῳ β

sanza che il re risiedesse a Steniclero. Ma poiché Cresfonte gestiva il potere per lo più a vantaggio del popolo, essendosi ribellati, i ricchi uccisero Cresfonte e tutti i figli, tranne Epito.

3, 8. Epito fu il solo della casata a sopravvivere: infatti era < ancora bambino e lo allevava Cipselo; e come divenne adulto, gli Arcadi lo ricondussero in Messenia, ma con loro anche gli altri re dorici, cioè i figli di Aristodemo e Istmio figlio di Temeno. Salito al trono, Epito prese vendetta degli uccisori del padre, ma anche di quanti erano stati complici dell'assassinio. Accattivandosi però i maggiorenti dei Messenii con manifestazioni di rispetto, e quelli del popolo con doni, raggiunse un così grande prestigio che i discendenti furono chiamati Epitidi invece che Eraclidi.

3, 9. Glauco figlio di Epito, che regnò dopo Epito stesso, per il resto si limitò a imitare il padre, nei rapporti pubblici e in quelli con i privati, ma lo superò in fatto di pietà religiosa. Fu Glauco infatti che istituì fra i Dori il culto del santuario di Zeus alla vetta dell'Itome, un santuario che era stato creato da Policaone e da Messene, e che non era ancora in onore presso i Dori. Inoltre, fu Glauco il primo a sacrificare a Macaone figlio di Asclepio, in Gerenia, e ad assegnare a Messene figlia di Triopa gli onori che si riservavano agli eroi.

3, 10. Il figlio di Glauco, Istmio, creò a sua volta il santuario di Fare dedicato a Gorgaso e Nicomaco. Da Istmio nasce Dotada, che, in una Messenia che offriva anche altri porti, costruì quello di Motone. Il figlio di Dotada, Sibota, introdusse l'usanza che il sovrano regnante sacrificasse annualmente al fiume Pamiso come a un dio, e a Eurito di Melaneo come a un eroe, a Ecalia, prima della celebrazione dei riti delle Grandi dee, che ancora adesso si svolgono ad Andania.

4, 1. ἐπὶ δὲ Φίντα τοῦ Συβότα πρῶτον Μεσσήνιοι τότε τῷ Ἀπόλλωνι ἐς Δῆλον θυσίαν καὶ ἀνδρῶν χορὸν ἀποστέλλουσι· τὸ δέ σφισιν ᾆσμα προσόδιον ἐς τὸν θεὸν ἐδίδαξεν Εὔμηλος, εἶναί τε ὡς ἀληθῶς Εὐμήλου νομίζεται μόνα τὰ ἔπη ταῦτα. ἐγένετο δὲ καὶ πρὸς Λακεδαιμονίους ἐπὶ τῆς Φίντα βασιλείας διαφορὰ πρῶτον, ἀπὸ αἰτίας ἀμφισβητουμένης μὲν καὶ ταύτης, γενέσθαι δὲ οὕτω λεγομένης.

4, 2. ἔστιν ἐπὶ τοῖς ὅροις τῆς Μεσσηνίας ἱερὸν Ἀρτέμιδος καλουμένης Λιμνάτιδος, μετεῖχον δὲ αὐτοῦ μόνοι Δωριέων οἵ τε Μεσσήνιοι καὶ οἱ Λακεδαιμόνιοι. Λακεδαιμόνιοι μὲν δή φασιν ὡς παρθένους αὐτῶν παραγενομένας ἐς τὴν ἑορτὴν αὐτάς τε βιάσαιντο ἄνδρες τῶν Μεσσηνίων καὶ τὸν βασιλέα σφῶν ἀποκτείναιεν πειρώμενον κωλύειν, Τήλεκλον Ἀρχελάου τοῦ Ἀγησιλάου τοῦ Δορύσσου τοῦ Λαβώτα τοῦ Ἐχεστράτου τοῦ Ἄγιδος, πρός τε δὴ τούτοις τὰς βιασθείσας τῶν παρθένων διεργάσασθαι λέγουσιν αὐτὰς ὑπὸ αἰσχύνης·

4, 3. Μεσσήνιοι δὲ τοῖς ἐλθοῦσι σφῶν ἐς τὸ ἱερὸν πρωτεύουσιν ἐν Μεσσήνῃ κατὰ ἀξίωμα, τούτοις φασὶν ἐπιβουλεῦσαι Τήλεκλον, αἴτιον δὲ εἶναι τῆς χώρας τῆς Μεσσηνίας τὴν ἀρετήν, ἐπιβουλεύοντα δὲ ἐπιλέξαι Σπαρτιατῶν ὁπόσοι πω γένεια οὐκ εἶχον, τούτους δὲ ἐσθῆτι καὶ κόσμῳ τῷ λοιπῷ σκευάσαντα ὡς παρθένους ἀναπαυομένοις τοῖς Μεσσηνίοις ἐπεισαγαγεῖν, δόντα ἐγχειρίδια· καὶ τοὺς Μεσσηνίους ἀμυνομένους τούς τε ἀγενείους νεανίσκους καὶ αὐτὸν ἀποκτεῖναι Τήλεκλον, Λακεδαιμονίους δέ – οὐ γὰρ ἄνευ τοῦ κοινοῦ ταῦτα βουλεῦσαι σφῶν τὸν βασιλέα – συνειδότας ὡς ἄρξαιεν ἀδικίας, τοῦ φόνου σφᾶς τοῦ Τηλέκλου δίκας οὐκ ἀπαιτῆσαι. ταῦτα μὲν ἑκάτεροι λέγουσι, πειθέσθω δὲ ὡς ἔχει τις ἐς τοὺς ἑτέρους σπουδῆς.

4, 4. γενεᾷ δὲ ὕστερον βασιλεύοντος ἐν Λακεδαίμονι Ἀλκα-

4, 5-6. διαφορὰ Clavier: διάφορα β 11. παραγενομένας RPaVa Kuhn (?): παραγομένας β · 12-3. ἀποκτείναιεν Sylburg: ἀποκτεῖναι τὸν β 13. Ἀρχελάου Xylander: ἀρχαλάδου β 14. Ἄγιδος Xylander: ἄσιδος β 27. μὲν P: μὲν οὖν codd. familiae L MsVaVLb

4, 1. Sotto Finta figlio di Sibota, per la prima volta i Messenii inviano all'Apollo di Delo un sacrificio e un coro di uomini: fu Eumelo a istruire per loro il canto processionale in onore del dio; e questo è l'unico poema che si ritiene essere davvero opera di Eumelo. Inoltre, sotto il regno di Finta ci fu il primo dissidio con gli Spartani, per una causa, anche in questo caso controversa, ma che – si dice – fu la seguente.

4, 2. Ai confini della Messenia sorge un santuario di Artemide detta Limnatis; i soli Dori ad avere a che fare con esso erano i Messenii e i Lacedemonii. Ora i Lacedemonii dicono che uomini Messenii fecero violenza ad alcune loro ragazze, venute alla festa, e uccisero il re spartano, che tentava di impedire la violenza, Teleclo figlio di Archelao figlio di Agesilao figlio di Dorisso figlio di Labota figlio di Echestrato figlio di Agide. Aggiungono poi che le ragazze violentate si tolsero la vita per la vergogna.

4, 3. I Messenii dicono che fu Teleclo ad attentare alla vita di quelli che erano venuti al santuario e che in Messenia primeggiavano per dignità; la causa fu la qualità della terra della Messenia. Per l'attentato, Teleclo avrebbe scelto degli Spartiati ancora privi di barba, e, dopo averli acconciati come ragazze nella veste e nel resto degli ornamenti, li avrebbe introdotti, forniti di pugnali, presso i Messenii che stavano riposando; e i Messenii, per difendersi, avrebbero ucciso i ragazzi imberbi e lo stesso Teleclo. I Messenii dicono anche che i Lacedemonii, consci di avere per primi commesso un torto – infatti il loro re non aveva preparato il piano senza il conforto del pubblico parere –, non chiesero loro soddisfazione per l'uccisione di Teleclo. Queste sono le due versioni correnti, e ognuno si lasci persuadere a seconda della simpatia che ha per gli uni o per gli altri.

4, 4. Nella generazione successiva, regnando a Sparta Alca-

μένους τοῦ Τηλέκλου, τῆς δὲ οἰκίας τῆς ἑτέρας Θεοπόμπου τοῦ Νικάνδρου τοῦ Χαρίλλου τοῦ Πολυδέκτου τοῦ Εὐνόμου τοῦ Πρυτάνιδος τοῦ Εὐρυπῶντος, Μεσσηνίων δὲ Ἀντιόχου καὶ Ἀνδροκλέους τῶν Φίντα, Λακεδαιμονίων καὶ Μεσσηνίων ἐξήρθη τὸ ἐς ἀλλήλους μῖσος· καὶ ἦρξαν οἱ Λακεδαιμόνιοι πολέμου, ἐπιγενομένης ἀφορμῆς σφισιν ἐθελέχθρως μὲν ἔχουσι καὶ πολεμῆσαι πάντως ἐγνωκόσιν οὐ μόνον ἀποχρώσης ἀλλὰ καὶ τὰ μάλιστα εὐπροσώπου, μετὰ δὲ εἰρηνικωτέρας γνώμης κἂν διελύθη δικαστηρίου γνώσει. τὰ δὲ συμβάντα ἔσχεν οὕτω.

4, 5. Πολυχάρης Μεσσήνιος τά τε ἄλλα οὐκ ἀφανὴς καὶ νίκην Ὀλυμπίασιν ἀνῃρημένος – τετάρτην ὀλυμπιάδα ἦγον Ἠλεῖοι καὶ ἀγώνισμα ἦν σταδίου μόνον, ὅτε ὁ Πολυχάρης ἐνίκησεν –, τούτῳ τῷ ἀνδρὶ ἐγένοντο βοῦς· καί – οὐ γὰρ ἐκέκτητο ἰδίαν γῆν ὡς νομὰς ταῖς βουσὶν ἱκανὰς εἶναι – Σπαρτιάτῃ σφᾶς δίδωσιν Εὐαίφνῳ βόσκεσθαί τε ἐν ἐκείνου καὶ μοῖραν εἶναι καὶ Εὐαίφνῳ τοῦ καρποῦ τῶν βοῶν.

4, 6. ἦν δὲ ἄρα τοιόσδε τις ὁ Εὔαιφνος, κέρδη τε ἄδικα ἐπίπροσθεν ἢ πιστὸς εἶναι ποιούμενος καὶ ἄλλως αἰμύλος· ὃς καὶ τότε καταπλεύσασιν ἐς τὴν Λακωνικὴν ἐμπόροις ἀποδόμενος βοῦς τὰς Πολυχάρους ἦλθεν αὐτὸς ὡς Πολυχάρην ἄγγελος, ἐλθὼν δὲ ἀποβάντας ἔλεγεν ἐς τὴν χώραν λῃστὰς καὶ βιασαμένους αὐτὸν λείαν βοῦς τε ἄγεσθαι καὶ βουκόλους. ἕως δὲ οὗτος παρέπειθεν, ἐν τούτῳ τῶν τις βουκόλων ἀποδιδράσκει τοὺς ἐμπόρους, ἐπανήκων δὲ καταλαμβάνει τε αὐτοῦ παρὰ τῷ δεσπότῃ τὸν Εὔαιφνον καὶ Πολυχάρους ἐναντίον ἤλεγχεν.

4, 7. ἁλισκόμενος δὲ καὶ οὐκ ἔχων ἀπαρνήσασθαι πολλὰ μὲν αὐτὸν Πολυχάρην, πολλὰ δὲ καὶ τοῦ Πολυχάρους τὸν παῖδα ἱκέτευεν εἶναί οἱ συγγνώμην· ἐν γὰρ τῇ ἀνθρωπίνῃ φύσει καὶ

32. δὲ om. L 35. ἀφορμῆς: δὲ ἀφορμῆς L et alii codd. 43. ταῖς: τοῖς L 44. ἐν ἐκείνου β Spiro: ἐν <τῇ> ἐκείνου Hitzig, Rocha-Pereira, non necessarie 48. καταπλεύσασιν... ἀποδόμενος Kuhn, cett. edd.: καταπλεύσας... ἀποδωσόμενος β (non sine quadam acceptabili significatione) 50. ἀποβάντας R²PaVb: ὡς ἀποβάντας β 51. λείαν R²Vb: λίαν β 57. ἱκέτευεν εἶναι β: ἱκέτευε νεῖμαι Bekker, Spiro, Rocha-Pereira

mene figlio di Teleclo e, dell'altra casa, Teopompo figlio di Nicandro figlio di Carillo figlio di Polidette figlio di Eunomo figlio di Pritanide figlio di Euriponte, e regnando sui Messenii Antioco e Androcle figli di Finta, esplose l'odio reciproco fra Lacedemonii e Messenii. A cominciare la guerra furono i Lacedemonii, essendosi loro offerto un pretesto che, per gente animata da spirito ostile e decisa comunque alla guerra, era non solo sufficiente ma anche assai decoroso, mentre con una disposizione d'animo più pacifica avrebbe potuto essere rimosso con una sentenza giudiziaria. Questi i fatti.

4, 5. Il messenio Policare, uomo di rango tutt'altro che trascurabile e per di più vincitore a Olimpia – era la quarta olimpiade, tenuta dagli Elei, e c'era solo la gara dello stadio, quando vinse Policare –, si venne a trovare in possesso di alcune vacche e, poiché non possedeva terra privata in misura tale che i pascoli fossero sufficienti per gli animali, le affidò allo spartano Euefno perché pascolassero sulle sue terre e a condizione che anche Euefno avesse una parte del profitto che si poteva ricavare dalle vacche.

4, 6. Era, dunque, Euefno uomo capace di apprezzare i guadagni ingiusti più della lealtà, e per di più astuto. Venduti i buoi di Policare a dei mercanti approdati proprio allora in Laconia, venne egli stesso a informare Policare e, giunto da lui, gli disse che dei pirati, sbarcati nella regione, lo avevano sopraffatto e gli avevano portato via buoi e mandriani. Mentre costui cercava di raggirare Policare, uno dei mandriani sfuggì ai mercanti e, tornato, trovò là, presso il suo padrone, Euefno e prese ad accusarlo davanti a Policare.

4, 7. Colto in flagrante e non potendo negare, Euefno supplicava con molte parole Policare e il figlio di Policare di perdonarlo: nella natura umana – diceva –, tra le altre cose che ci forzano a es-

ἄλλων ἐνόντων, ἐφ' οἷς βιαζόμεθα ἄδικοι γίνεσθαι, τὰ κέρδη μεγίστην ἀνάγκην ἔχειν· τιμὴν δὲ ἥντινα εἰλήφει τῶν βοῶν, λόγῳ τε ἀπέφαινε καὶ τὸν παῖδα ἠξίου τοῦ Πολυχάρους ἔπεσθαί οἱ κομιούμενον. ὡς δὲ προϊόντες ἐγίνοντο ἐν τῇ Λακωνικῇ, ἔργον ἐτόλμησεν Εὔαιφνος ἀνοσιώτερον τοῦ προτέρου· φονεύει τοῦ Πολυχάρους τὸν υἱόν.

4, 8. ὁ δὲ ὡς καὶ ταῦτα ἔγνω πεπονθώς, φοιτῶν ἐς τὴν Λακεδαίμονα τοῖς βασιλεῦσιν ἦν καὶ τοῖς ἐφόροις δι' ὄχλου, πολλὰ μὲν τὸν παῖδα ἀνακλαίων, καταριθμούμενος δὲ οἷα ὑπὸ Εὐαίφνου πεπονθὼς ἦν, ὃν αὐτὸς ξένον ἐποιήσατο καὶ πρὸ πάντων Λακεδαιμονίων ἐπίστευσεν. ὡς δέ οἱ συνεχῶς ἰόντι ἐπὶ τὰς ἀρχὰς οὐδεμία ἐγίνετο τιμωρία, ἐνταῦθα παρετράπη τε ὁ Πολυχάρης ἐκ τοῦ νοῦ καὶ τῷ θυμῷ χρώμενος, ἅτε ἔχων ἀφειδῶς ἤδη καὶ αὐτοῦ, πάντα τινὰ ὃν λάβοι Λακεδαιμονίων ἐτόλμα φονεύειν.

5, 1. Λακεδαιμόνιοι μὲν δὴ Πολυχάρους τε ἕνεκα οὐκ ἐκδοθέντος σφίσι καὶ διὰ τὸν Τηλέκλου φόνον, καὶ πρότερον ἔτι ὑπόπτως ἔχοντες διὰ τὸ Κρεσφόντου κακούργημα ἐς τὸν κλῆρον, πολεμῆσαι λέγουσι· Μεσσήνιοι δὲ περὶ Τηλέκλου ἀντιλέγουσι τὰ εἰρημένα ἤδη μοι καὶ Αἴπυτον τὸν Κρεσφόντου συγκαταχθέντα ἀποφαίνουσιν ὑπὸ Ἀριστοδήμου τῶν παίδων, ὃ μήποτ' ἂν ποιῆσαι σφᾶς Κρεσφόντῃ γε ὄντας διαφόρους.

5, 2. Πολυχάρην δὲ ἐκδοῦναι μὲν ἐπὶ τιμωρίᾳ Λακεδαιμονίοις οὔ φασιν, ὅτι μηδὲ ἐκεῖνοι σφίσιν Εὔαιφνον, ἐθέλειν μέντοι παρὰ Ἀργείοις συγγενέσιν οὖσιν ἀμφοτέρων ἐν Ἀμφικτυονίᾳ διδόναι δίκας, ἐπιτρέπειν δὲ καὶ τῷ Ἀθήνῃσι δικαστηρίῳ, καλουμένῳ δὲ Ἀρείῳ πάγῳ, ὅτι δίκας τὰς φονικὰς τὸ δικαστήριον τοῦτο ἐδόκει δικάζειν ἐκ παλαιοῦ.

59. ἔχειν Buttmann: ἔχει β 60. τοῦ β: τὸν R edd., non necessarie
5, 4-5. ἀντιλέγουσι: λέγουσι L 7. Κρεσφόντῃ R: κρεσφόντην β 8-9. Λακεδαιμονίοις R^2Pa^2Vb: λακεδαιμόνιοι β 9. οὐ om. L 11. δικαστηρίῳ R: διδασκαλείῳ β

sere ingiusti, il desiderio di ricchezza esercita il massimo di costrizione. A parole gli rivelava quanto denaro aveva ricavato dalla vendita dei buoi, e chiedeva che il figlio di Policare lo seguisse per riportarlo al padre. Una volta giunti in Laconia, però, Euefno osò compiere un'azione più nefanda della precedente: uccise il figlio di Policare.

4, 8. Quando Policare seppe che gli era stato fatto anche questo torto, si recò più volte a Sparta, tormentando re ed efori, lamentando grandemente la scomparsa del figlio ed enumerando tutto ciò che aveva subito da Euefno, che aveva trattato come suo ospite e al quale aveva dato la sua fiducia più che a qualunque altro Spartano. Ma poiché, pur recandosi spesso da loro, non otteneva nessuna soddisfazione, Policare uscì di senno e, abbandonandosi all'ira, incurante ormai della sua stessa vita, osava uccidere tutti i Lacedemonii che incontrasse.

5, 1. I Lacedemonii dicono di essere entrati in guerra perché non era stato estradato loro Policare e per l'uccisione di Teleclo, loro che, del resto, già prima erano in allarme per l'inganno di Cresfonte nel sorteggio. I Messenii, dal canto loro, riguardo a Teleclo oppongono quel che ho già riportato, e sottolineano che i figli di Aristodemo avevano aiutato Epito, figlio di Cresfonte, a rientrare, cosa che essi non avrebbero mai fatto se fossero stati nemici di Cresfonte.

5, 2. Dicono di non aver consegnato Policare alla punizione < degli Spartani perché neppure questi avevano consegnato loro Euefno, ma di voler subire il processo nella Anfizionia alla presenza degli Argivi, consanguinei di entrambi, e di volersi rimettere anche al tribunale ateniese chiamato Areopago, perché pareva che questo tribunale sin dall'antichità giudicasse i delitti di sangue.

5, 3. Λακεδαιμονίους δὲ οὐ διὰ ταῦτα πολεμῆσαί φασιν, ὑπὸ πλεονεξίας δὲ τῇ σφετέρᾳ τε ἐπιβουλεῦσαι καὶ ἄλλα ἐργάσασθαι, προφέροντες μέν σφισι τὰ Ἀρκάδων, προφέροντες δὲ καὶ τὰ Ἀργείων, ὡς οὔποτε ἐσχήκασι κόρον ἀποτεμνόμενοι τῆς χώρας αἰεί τι ἑκατέρων· Κροίσῳ τε αὐτοῖς δῶρα ἀποστείλαντι γενέσθαι φίλους βαρβάρῳ πρώτους, ἀφ' οὗ γε τούς τε ἄλλους τοὺς ἐν τῇ Ἀσίᾳ κατεδουλώσατο Ἕλληνας καὶ ὅσοι Δωριεῖς ἐν τῇ Καρικῇ κατοικοῦσιν ἠπείρῳ.

5, 4. ἀποφαίνουσι δὲ καὶ ἡνίκα οἱ Φωκέων δυνάσται τὸ ἱερὸν τὸ ἐν Δελφοῖς κατειλήφασιν, ἰδίᾳ τε κατὰ ἄνδρα τοὺς βασιλεύοντας ἐν Σπάρτῃ καὶ τῶν ἄλλων τοὺς ἐπ' ἀξιώματος καὶ κοινῇ τῶν τε ἐφόρων τὴν ἀρχὴν καὶ τὴν γερουσίαν μετασχόντας τῶν τοῦ θεοῦ. πρό τε δὴ πάντων, ὡς οὐδὲν ἂν τοὺς Λακεδαιμονίους κέρδους ἕνεκα ὀκνήσαντας, τὴν συμμαχίαν ὀνειδίζουσί σφισι πρὸς Ἀπολλόδωρον τὸν ἐν Κασσανδρείᾳ τυραννήσαντα.

5, 5. ἀνθ' ὅτου δὲ Μεσσήνιοι τὸ ὄνειδος ἤγηνται τοῦτο οὕτω πικρόν, οὔ μοι τῷ λόγῳ τῷ παρόντι ἦν ἐπεισάγεσθαι· ὅτι γὰρ μὴ τῶν Μεσσηνίων τὸ εὔψυχον καὶ χρόνου μῆκος ὃν ἐπολέμησαν διάφορα ἐγένετο τῆς Ἀπολλοδώρου τυραννίδος, ἔς γε τὰς συμφορὰς οὐ πολλῷ τινι ἀποδέοι <ἄν> ἃ οἱ Κασσανδρεῖς πεπόνθασι.

5, 6. ταῦτα μὲν δὴ αἴτια ἑκάτεροι τοῦ πολέμου γενέσθαι λέγουσι· τότε δὲ πρεσβεία Λακεδαιμονίων ἥκουσα ἐξήτει Πολυχάρην. οἱ δὲ τῶν Μεσσηνίων βασιλεῖς τοῖς μὲν πρέσβεσιν ἀπεκρίναντο ὅτι βουλευσάμενοι μετὰ τοῦ δήμου τὰ δόξαντα ἐπιστελοῦσιν ἐς Σπάρτην, αὐτοὶ δὲ ἐκείνων ἀπελθόντων ἐς ἐκκλησίαν

14. Λακεδαιμονίους Pa^2 Xylander: λακεδαιμόνιοι β 19. βαρβάρῳ Bekker: βαρβάρων β 23. τε R^2PaVb: δὲ β 26. τε Schubart: δὲ β | οὐδὲν ἂν Porson: οὐδένων β 27. ὀκνήσαντας: ὀκνήσαντες codd. familiae L | πρὸς β: <τὴν> πρὸς Schubart, cett. edd., fortasse non necessarie 31. εὔψυχον: ἔμψυχον L Ms Va 32. διάφορα Sylburg: διαφορὰ ℜ διαφθορὰ β | γε Clavier: τε β 33. ἀποδέοι <ἄν> Spiro (?): ἀποδέοι β ἀποδεῖ Clavier, Rocha-Pereira, fortasse recte 35. μὲν: μὲν οὖν L MsVaVb | ἑκάτεροι R^2PaVb: ἑκατέρου β 38-9. ἐπιστελοῦσιν Pa^{sy} Xylander: ἐπιστέλλουσιν β

5, 3. Dicono anche che non furono queste le ragioni per cui i Lacedemonii fecero loro guerra, ma che per cupidigia essi avevano assalito la loro terra e s'erano macchiati di altre colpe; adducono a prova la sorte di Arcadi e Argivi, come i Lacedemonii non si fossero mai saziati di accaparrarsi via via qualche parte del territorio degli uni e degli altri. Quando Creso inviò loro dei doni, furono i primi a divenire amici di lui che era un barbaro, i primi, almeno, da quando egli aveva sottomesso i Greci d'Asia e tutti i Dori che abitano nella terraferma caria.

5, 4. Affermano anche che quando i capi focesi si furono impadroniti del santuario di Delfi, si appropriarono di parte dei beni del dio, individualmente i ré di Sparta e i personaggi più autorevoli, e in comune la magistratura degli efori e la *gerousia*. E soprattutto, per mostrare che i Lacedemonii non arretravano davanti a nulla per desiderio di guadagno, rimproverano loro l'alleanza con Apollodoro tiranno di Cassandrea.

5, 5. Non ho potuto introdurre nel presente racconto le ragioni per cui i Messenii hanno considerato questo biasimo così pungente; se si eccettua il fatto che il coraggio dei Messenii e la durata del tempo per il quale essi combatterono si pongono su un piano diverso dalla tirannide di Apollodoro, quanto a disgrazie, quelle che il popolo di Cassandrea subì non furono di molto inferiori alle loro.

5, 6. Queste le cause di guerra indicate dagli uni e dagli altri. Venne allora un'ambasceria dei Lacedemonii a chiedere l'estradizione di Policare. Agli ambasciatori i re dei Messenii risposero che solo dopo essersi consultati con il popolo avrebbero fatto conoscere a Sparta le decisioni prese; e, dopo che quelli furono parti-

τοὺς πολίτας συνῆγον. αἱ δὲ γνῶμαι διάφοροι παρὰ πολὺ ἐγίνοντο, Ἀνδροκλέους μὲν ἐκδιδόναι Πολυχάρην ὡς ἀνόσιά τε καὶ πέρα δεινῶν εἰργασμένον· Ἀντίοχος δὲ ἄλλα τε ἀντέλεγε καὶ τὸ ἁπάντων οἴκτιστον, εἰ Πολυχάρης ἐν ὀφθαλμοῖς πείσεται τοῖς Εὐαίφνου, καταριθμούμενος ὅσα καὶ οἷα ἦν ἀνάγκη παθεῖν.

5, 7. τέλος δὲ ἐς τοσοῦτο προήχθησαν οἵ τε Ἀνδροκλεῖ καὶ οἱ τῷ Ἀντιόχῳ συσπεύδοντες ὥστε καὶ τὰ ὅπλα ἔλαβον. οὐ μὴν ἐς μακράν γε προῆλθέ σφισιν ἡ μάχη· περιόντες γὰρ ἀριθμῷ καὶ πολὺ οἱ σὺν Ἀντιόχῳ τόν τε Ἀνδροκλέα καὶ τῶν περὶ αὐτὸν τοὺς λόγου μάλιστα ἀξίους ἀποκτείνουσιν. Ἀντίοχος δὲ βασιλεύων ἤδη μόνος ἔπεμπεν ἐς Σπάρτην ὡς ἐπιτρέπειν ἐθέλοι τοῖς δικαστηρίοις ἃ ἤδη λέλεκταί μοι· Λακεδαιμόνιοι δὲ οὐ λέγονται τοῖς κομίσασι τὰ γράμματα ἀποκρίνασθαι.

5, 8. μησὶ δὲ οὐ πολλοῖς ὕστερον Ἀντιόχου τελευτήσαντος Εὐφαὴς ὁ Ἀντιόχου παρέλαβε τὴν ἀρχήν. Λακεδαιμόνιοι δὲ οὔτε κήρυκα ἀποστέλλουσι προεροῦντα Μεσσηνίοις πόλεμον οὔτε προαπειπάμενοι τὴν φιλίαν, κρύφα δὲ καὶ μάλιστα ὡς ἐδύναντο ἐν ἀπορρήτῳ παρασκευασάμενοι, προομνύουσιν ὅρκον μήτε τοῦ πολέμου μῆκος, ἢν μὴ δι' ὀλίγου κριθῇ, μήτε τὰς συμφοράς, εἰ μεγάλαι πολεμοῦσι γένοιντο, ἀποστρέψειν σφᾶς πρὶν ἢ κτήσαιντο χώραν τὴν Μεσσηνίαν δοριάλωτον.

5, 9. ταῦτα προομόσαντες ἔξοδον νύκτωρ ἐποιοῦντο ἐπὶ Ἄμφειαν, Ἀλκαμένην τὸν Τηλέκλου τῆς στρατιᾶς ἡγεμόνα ἀποδείξαντες. ἡ δὲ Ἄμφεια πρὸς τῇ Λακωνικῇ πόλισμα ἦν ἐν τῇ Μεσσηνίᾳ, μεγέθει μὲν οὐ μέγα, ἐπὶ λόφου δὲ ὑψηλοῦ κείμενον, καὶ ὑδάτων πηγὰς εἶχεν ἀφθόνους· ἐδόκει δὲ καὶ ἄλλως ἐς τὸν πάντα πόλεμον ὁρμητήριόν σφισιν ἐπιτήδειον ἡ Ἄμφεια εἶναι. καὶ τό τε πόλισμα αἱροῦσι πυλῶν ἀνεῳγμένων καὶ φυλακῆς οὐκ

40-1. ἐγίνοντο : ἐγένοντο L MsVa 42. δεινῶν R²PaVb : δεινὰ β δικαίων Siebelis | Ἀντίοχος : Ἀντίγονος codd. familiae L 46. συσπεύδοντες Va : συνσπεύδοντες β 51. οὐ : οὐδὲν Amasaeus, Valckenaer 53. τελευτήσαντος suppl. R 59. ἀποστρέψειν : ἀποτρέψειν Corais 67. καὶ (1) suppl. R

ti, radunarono i cittadini in assemblea. I pareri erano molto differenti: per Androcle si doveva consegnare Policare, perché colpevole di azioni empie e davvero spaventose; ma Antioco tra le altre cose ribatteva che la cosa più miseranda di tutte sarebbe stata che Policare dovesse soffrire delle pene sotto gli occhi di Euefno, ed enumerava quante e quali sofferenze quello avrebbe necessariamente patite.

5, 7. Infine, i sostenitori di Androcle e di Antioco si spinsero fino al punto di metter mano alle armi. Ma la battaglia non durò a lungo; superiori, e di molto, nel numero, quelli che stavano con Antioco uccisero Androcle e i suoi principali sostenitori. Regnando ormai da solo, Antioco mandava ambasciatori a Sparta per annunciare di voler rimettere al giudizio dei tribunali le questioni < che ho già ricordato; ma si racconta che gli Spartani non risposero ai latori del messaggio.

5, 8. Non molti mesi dopo, morto Antioco, prese il potere < Eufae suo figlio. Gli Spartani, senza inviare un araldo a dichiarare guerra ai Messenii e senza aver previamente disdetto i rapporti di amicizia, ma preparatisi di nascosto e con la maggior segretezza possibile, giurarono preliminarmente che né la durata della guerra, se questa non si fosse subito risolta, né le sofferenze, se fossero divenute grandi per i combattenti, li avrebbero fatti tornare indietro prima di aver assoggettato la Messenia con le armi.

5, 9. Fatto questo giuramento, attaccarono di notte Anfea, avendo messo a capo della spedizione Alcamene figlio di Teleclo. Anfea era una cittadina della Messenia al confine con la Laconia, non grande quanto a estensione, ma sita su un alto colle; per di più, disponeva di ricche sorgenti di acqua; e in generale Anfea sembrava costituire per loro una buona base di operazione per tutta la guerra. Essendo spalancate le porte e non essendovi alcuna

ἐνούσης καὶ τῶν Μεσσηνίων τοὺς ἐγκαταληφθέντας φονεύουσι, τοὺς μὲν ἔτι ἐν ταῖς εὐναῖς, τοὺς δὲ ὡς ἤσθοντο πρός τε ἱερὰ θεῶν καὶ βωμοὺς καθημένους ἱκέτας· ὀλίγοι δὲ καὶ οἱ διαφυγόντες ἐγένοντο.

5, 10. ταύτην Λακεδαιμόνιοι πρώτην ἐπὶ Μεσσηνίους ἔξοδον ἐποιήσαντο ἔτει δευτέρῳ τῆς ἑνάτης ὀλυμπιάδος, ἣν Ξενοδόκος Μεσσήνιος ἐνίκα στάδιον· Ἀθήνησι δὲ οὐκ ἦσάν πω τότε οἱ τῷ κλήρῳ κατ' ἐνιαυτὸν ἄρχοντες· τοὺς γὰρ ἀπὸ Μελάνθου, καλουμένους δὲ Μεδοντίδας, κατ' ἀρχὰς μὲν ἀφείλοντο ὁ δῆμος τῆς ἐξουσίας τὸ πολὺ καὶ ἀντὶ βασιλείας μετέστησαν ἐς ἀρχὴν ὑπεύθυνον, ὕστερον δὲ καὶ προθεσμίαν ἐτῶν δέκα ἐποίησαν αὐτοῖς τῆς ἀρχῆς. τότε δὲ ὑπὸ τὴν κατάληψιν τῆς Ἀμφείας Αἰσιμίδης Ἀθηναίοις ἦρχεν ὁ Αἰσχύλου πέμπτον ἔτος.

6, 1. πρὶν δὲ ἢ συγγράφειν με τὸν πόλεμον καὶ ὁπόσα πολεμοῦσιν ἑκατέροις ὁ δαίμων παθεῖν ἢ δρᾶσαι παρεσκεύασεν, διακρῖναί τι καὶ ἡλικίας [ἔργα] πέρι ἠθέλησα ἀνδρὸς Μεσσηνίου. τὸν γὰρ πόλεμον τοῦτον γενόμενον μὲν Λακεδαιμονίων καὶ τῶν συμμάχων πρὸς Μεσσηνίους καὶ τοὺς ἐπικούρους, ὀνομασθέντα δὲ οὐκ ἀπὸ τῶν ἐπιστρατευσάντων ὥσπερ γε ὁ Μηδικὸς καὶ ὁ Πελοποννήσιος, Μεσσήνιον δὲ ἀπὸ τῶν συμφορῶν, καθὰ δὴ καὶ τὸν ἐπὶ Ἰλίῳ κληθῆναι Τρωικὸν καὶ οὐχ Ἑλληνικὸν ἐξενίκησεν, τοῦτον [γὰρ] τῶν Μεσσηνίων τὸν πόλεμον Ῥιανός τε ἐν τοῖς ἔπεσιν ἐποίησεν ὁ Βηναῖος καὶ ὁ Πριηνεὺς Μύρων· λόγοι δὲ πεζοὶ Μύρωνός ἐστιν ἡ συγγραφή.

72. Μεσσηνίους RPaVb: μεσσηνίοις β 76. ἀφείλοντο β edd. omnes, secundum constructionem ad sensum, sed ἀφείλοντο potest esse corruptela pro ἀφείλετο, vel verba ὁ δῆμος sunt expungenda 77. μετέστησαν Sylburg (sed vide sub l. 78): μετέστησεν β 78. ἐποίησαν V: ἐποίησεν FP 79-80. Αἰσιμίδης Amasaeus: αἰσιμήδης β 80. Ἀθηναίοις Siebelis: ἀθηναῖος β

6, 2. παρεσκεύασεν VP Rocha-Pereira: παρασκευάσαι F παρεσκεύασε Spiro 3. τι Lachmann, Spiro (?): τε β Rocha-Pereira, del. Hitzig | [ἔργα] del. Lachmann: ἔργα β ante καὶ transp. ℜ | πέρι Pa: ὅπερ β 9. [γὰρ] secl. Hitzig: γὰρ β δὴ R^{vv}Pa

guardia, gli Spartani presero la cittadina e uccisero i Messenii che vi trovarono, gli uni ancora nei letti, gli altri postisi come supplici presso i templi e gli altari degli dei, non appena si furono accorti dell'irruzione. Ci furono anche alcuni che riuscirono a svignarsela.

5, 10. I Lacedemonii fecero questa prima spedizione contro i Messenii nel secondo anno della nona olimpiade, nella quale vinse la gara dello stadio Xenodoco messenio. A quel tempo ad Atene non vi erano ancora gli arconti sorteggiati annualmente: dapprima, infatti, il popolo privò i discendenti di Melanto, detti Medontidi, della maggior parte del potere, e cambiò il potere da regale in soggetto a rendiconto; in seguito, esso stabilì anche la durata della carica a dieci anni. E al tempo della presa di Anfea era arconte ad Atene per il quinto anno Esimide figlio di Eschilo.

6, 1. Prima di scrivere la storia della guerra e quante soffe- <
renze e quante imprese il dio riservò a entrambe le parti, io voglio <
prendere posizione riguardo all'età in cui visse un personaggio messenio. Questa guerra, combattuta tra i Lacedemonii con i loro alleati da una parte, e i Messenii e i loro soccorritori dall'altra, ricevette questo nome non dagli invasori, come le guerre medica e peloponnesiaca, ma fu chiamata «messenica» dal nome di quelli che subirono il conflitto, così come la guerra contro Ilio finì con l'essere chiamata troiana e non ellenica. Ora, questa guerra messenica la raccontarono Riano di Bene, nel suo poema epico, e Mirone di Priene, la cui storia è invece in prosa.

6, 9. *FGrHist* 265 (Rhianus) FF 38-46 10. *FGrHist* 106 (Myron) FF 1-3, 8-15

6, 2. συνεχῶς μὲν δὴ τὰ πάντα ἐξ ἀρχῆς ἐς τοῦ πολέμου τὴν τελευτὴν οὐδετέρῳ διήνυσται· μέρος δὲ ᾧ ἑκάτερος ἠρέσκετο, ὁ μὲν τῆς τε Ἀμφείας τὴν ἅλωσιν καὶ τὰ ἐφεξῆς συνέθηκεν οὐ πρόσω τῆς Ἀριστοδήμου τελευτῆς, Ῥιανὸς δὲ τοῦδε μὲν τοῦ πρώτου τῶν πολέμων οὐδὲ ἥψατο ἀρχήν· ὁπόσα δὲ χρόνῳ συνέβη τοῖς Μεσσηνίοις ἀποστᾶσιν ἀπὸ Λακεδαιμονίων, ὁ δὲ καὶ ταῦτα μὲν οὐ τὰ πάντα ἔγραψε, τῆς μάχης δὲ τὰ ὕστερα ἦν ἐμαχέσαντο ἐπὶ τῇ τάφρῳ τῇ καλουμένῃ Μεγάλῃ.

6, 3. ἄνδρα οὖν Μεσσήνιον – τούτου γὰρ δὴ ἕνεκα τὸν πάντα ἐποιησάμην Ῥιανοῦ καὶ Μύρωνος λόγον – Ἀριστομένην, ὃς καὶ πρῶτος καὶ μάλιστα τὸ Μεσσήνης ὄνομα ἐς ἀξίωμα προήγαγε, τοῦτον τὸν ἄνδρα ἐπεισήγαγε μὲν ὁ Πριηνεὺς ἐς τὴν συγγραφήν, Ῥιανῷ δὲ ἐν τοῖς ἔπεσιν οὐδὲν Ἀριστομένης ἐστὶν ἀφανέστερος ἢ Ἀχιλλεὺς ἐν Ἰλιάδι Ὁμήρῳ. διάφορα οὖν ἐπὶ τοσοῦτον εἰρηκότων, προσέσθαι μὲν τὸν ἕτερόν μοι τῶν λόγων καὶ οὐχ ἅμα ἀμφοτέρους ὑπελείπετο, Ῥιανὸς δέ μοι ποιῆσαι μᾶλλον ἐφαίνετο εἰκότα ἐς τὴν Ἀριστομένους ἡλικίαν·

6, 4. Μύρωνα δὲ ἐπί τε ἄλλοις καταμαθεῖν ἔστιν οὐ προορώμενον εἰ ψευδῆ τε καὶ οὐ πιθανὰ δόξει λέγειν καὶ οὐχ ἥκιστα ἐν τῇδε τῇ Μεσσηνίᾳ συγγραφῇ. πεποίηκε γὰρ ὡς ἀποκτείνειε Θεόπομπον τῶν Λακεδαιμονίων τὸν βασιλέα Ἀριστομένης ὀλίγον πρὸ τῆς Ἀριστοδήμου τελευτῆς· Θεόπομπον δὲ οὔτε μάχης γινομένης οὔτε ἄλλως προαποθανόντα ἴσμεν πρὶν ἢ διαπολεμηθῆναι τὸν πόλεμον.

6, 5. οὗτος δὲ ὁ Θεόπομπος ἦν καὶ ὁ πέρας ἐπιθεὶς τῷ πολέμῳ· μαρτυρεῖ δέ μοι καὶ τὰ ἐλεγεῖα τῶν Τυρταίου λέγοντα

> ἡμετέρῳ βασιλῆι θεοῖσι φίλῳ Θεοπόμπῳ,
> ὃν διὰ Μεσσήνην εἵλομεν εὐρύχορον.

ὁ τοίνυν Ἀριστομένης δόξῃ γε ἐμῇ γέγονεν ἐπὶ τοῦ πολέμου τοῦ

13. ᾧ Bekker: ὡς β 20. οὖν Clavier: ὅσον οὐ β <δ'>ὅσον οὐ <πρῶτον> Schwartz Ἀριστομένην huc a l. 21 transp. R²PaVb 26. προσέσθαι Bekker (?): προέσθαι β 31. τῇ Μεσσηνίᾳ Sylburg: τῆς μεσσηνίας β 32. τὸν om. R

6, 2. Nessuno dei due ha fornito un racconto completo e continuato, dall'inizio sino alla fine della guerra, ma solo per la parte che ciascuno preferiva. Mirone ha narrato la presa di Anfea e gli eventi successivi, non oltre la morte di Aristodemo; Riano invece non ha toccato affatto questa prima guerra, ma ha narrato gli eventi che accaddero nel corso del tempo ai Messenii dopo la loro ribellione ai Lacedemonii, e neanche tutti, ma solo quelli posteriori alla battaglia combattuta presso la cosiddetta Grande Fossa.

6, 3. Dunque, il messenio Aristomene – a causa del quale ho fatto tutto il discorso su Mirone e Riano –, che per primo e più di tutti portò a grande prestigio il nome di Messene, il Prienese lo inserisce come in aggiunta nella sua storia, mentre nel poema di Riano Aristomene non è in nulla meno glorioso di quanto lo sia per Omero Achille nell'*Iliade*. Poiché le loro affermazioni differiscono tanto, non mi è rimasto che accettare uno solo dei due racconti, e non entrambi contemporaneamente; e mi pare che Riano abbia scritto cose più verosimili sull'età di Aristomene.

6, 4. È possibile osservare come anche in altri argomenti Mirone non si preoccupi che le sue affermazioni possano sembrare false e inattendibili, e in particolare si comporti così in questo scritto sulla Messenia. Egli scrive, infatti, che Aristomene uccise Teopompo, re dei Lacedemonii, poco prima della morte di Aristodemo; ma noi sappiamo che Teopompo non morì né in battaglia né in alcun altro modo prima che la guerra fosse conclusa.

6, 5. Questo Teopompo fu anche colui che pose fine alla guerra; me lo attestano anche i versi elegiaci di Tirteo che dicono:

> «Al nostro re, caro agli dei, Teopompo,
> per opera del quale prendemmo Messene spaziosa».

Aristomene dunque, a mio parere, è vissuto al tempo della guerra

37. fr. 4 Diehl³, ll. 1-2 = 2 Gentili-Prato

ὑστέρου· καὶ τὰ ἐς αὐτόν, ἐπειδὰν ἐς τοῦτο ὁ λόγος ἀφίκηται, τηνικαῦτα ἐπέξειμι.

6, 6. οἱ δὲ Μεσσήνιοι τότε, ὡς τὰ περὶ τὴν Ἀμφειαν ἤκουον παρ' αὐτῶν τῶν ἀποσωθέντων ἐκ τῆς ἁλώσεως, συνελέγοντο ἐς Στενύκληρον ἀπὸ τῶν πόλεων. ἀθροισθέντος δὲ ἐς ἐκκλησίαν τοῦ δήμου καὶ ἄλλοι τῶν ἐν τέλει καὶ τελευταῖος ὁ βασιλεὺς παρεκελεύετο μήτε τῆς Ἀμφείας καταπεπλῆχθαι τὴν πόρθησιν, ὡς τὸν πάντα ἤδη κεκριμένον δι' αὐτῆς πόλεμον, μήτε ὡς τῆς σφετέρας κρείσσονα τῶν Λακεδαιμονίων δεδοικέναι τὴν παρασκευήν· μελέτην μὲν γὰρ ἐκείνοις τῶν πολεμικῶν ἐκ χρόνου πλείονος, σφίσι δὲ εἶναι τήν τε ἀνάγκην ἰσχυροτέραν ἀνδράσιν ἀγαθοῖς γίνεσθαι καὶ τὸ εὐμενέστερον ἔσεσθαι παρὰ τῶν θεῶν ἀμύνουσι τῇ οἰκείᾳ καὶ οὐκ ἀδικίας ἄρχουσιν.

7, 1. τοιαῦτα ὁ Εὐφαὴς εἰπὼν διέλυσε τὸν σύλλογον, τὸ δὲ ἀπὸ τούτου πάντας ἔσχεν ἤδη τοὺς Μεσσηνίους ἐν ὅπλοις, τούς τε οὐκ εἰδότας ἐπαναγκάζων διδάσκεσθαι τὰ πολεμικὰ καὶ τοῖς ἐπισταμένοις ἐπιμελεστέραν ἢ πρότερον τὴν ἄσκησιν εἶναι. Λακεδαιμόνιοι δὲ καταδρομὰς ἐποιοῦντο ἐς τὴν Μεσσηνίαν, καὶ τὴν μὲν χώραν οὐκ ἐλυμαίνοντο ἅτε δὴ νομίζοντες οἰκείαν οὐδὲ δένδρα ἔκοπτον οὐδὲ οἰκήματα κατέβαλλον· οἱ δὲ λείαν εἰ περιτύχοιεν ἤλαυνον καὶ σῖτον καὶ τὸν ἄλλον καρπὸν ἀφῃροῦντο.

7, 2. πρὸς δὲ τὰς πόλεις ποιούμενοι προσβολὰς εἶλον μὲν οὐδεμίαν ἅτε καὶ τείχεσιν ὠχυρωμένας καὶ δι' ἀκριβείας φρουρουμένας, λαμβάνοντες δὲ τραύματα ἀπεχώρουν ἄπρακτοι καὶ τελευτῶντες οὐκέτι ἀπεπειρῶντο τῶν πόλεων. ἐλῄστευον δὲ καὶ οἱ Μεσσήνιοι τά τε ἐπιθαλάσσια τῆς Λακωνικῆς καὶ ὅσαι γεωργίαι περὶ τὸ Ταΰγετον ἦσαν.

43. τὰ suppl. R²PaVb 44. παρ' αὐτῶν τῶν β Spiro: παρὰ τῶν Schubart, Rocha-Pereira 52. ἔσεσθαι Facius: ἔσται β
7, 1. Εὐφαὴς ℜ: εὐφαλὴς β | διέλυσε Frazer (?): διέλυε β fortasse recte 8. τὸν om. MsVaVLb

successiva; gli avvenimenti che lo riguardano li tratterò quando il mio racconto sarà arrivato a quel punto.

6, 6. Via via che apprendevano i fatti di Anfea dagli stessi scampati alla conquista, i Messenii convergevano a Steniclero dalle diverse città. Raccoltosi il popolo in assemblea, le varie autorità e da ultimo il re lo esortavano a non lasciarsi prendere dal panico per la distruzione di Anfea, come se l'intera guerra fosse già decisa da questo avvenimento, e a non temere la potenza dei Lacedemonii ritenendola superiore alla loro: se questi avevano un più lungo esercizio di guerra, i Messenii avevano una più stringente necessità di mostrarsi coraggiosi, e una maggiore benevolenza avrebbero avuto gli dei per loro che difendevano la loro terra e non erano iniziatori di torti.

7, 1. Ciò detto, Eufae sciolse l'assemblea e da allora in poi tenne tutti i Messenii in armi, costringendo coloro che non la conoscevano a imparare l'arte della guerra e coloro che la conoscevano a sottoporsi a una disciplina più rigorosa di prima. I Lacedemonii facevano scorrerie in Messenia, ma non ne danneggiavano la terra, perché la ritenevano di loro proprietà, né tagliavano gli alberi né distruggevano gli edifici; tuttavia, se si imbattevano in bestiame, lo razziavano, e portavano via grano e altri prodotti.

7, 2. Pur attaccando le città, non riuscivano a espugnarne nessuna, poiché erano fortificate con mura e accuratamente presidiate; subivano sconfitte e si ritiravano senza aver fatto nulla, sicché alla fine non provavano neanche più a impadronirsi delle città. Anche i Messenii, dal canto loro, saccheggiavano le coste della Laconia e tutte le coltivazioni intorno al Taigeto.

7, 3. τετάρτῳ δὲ ἔτει μετὰ τῆς Ἀμφείας τὴν ἄλωσιν Εὐφαὴς τῷ θυμῷ χρήσασθαι τῷ Μεσσηνίων προθυμούμενος ἀκμαζόντων ἐς τοὺς Λακεδαιμονίους ταῖς ὀργαῖς καὶ ἅμα τὴν ἄσκησιν ἤδη σφίσιν αὐτάρκη νομίζων εἶναι, προεῖπεν ἔξοδον· συνακολουθεῖν δὲ καὶ τοὺς οἰκέτας προσέτασσε φέροντας ξύλα καὶ ἄλλα ὅσα πρόσφορα ἐς ποίησιν χαρακώματος. ἐπυνθάνοντο δὲ καὶ οἱ Λακεδαιμόνιοι παρὰ τῶν ἐν Ἀμφείᾳ φρουρῶν τοὺς Μεσσηνίους ἐξιόντας· ἐξεστρατεύοντο οὖν καὶ οὗτοι.

7, 4. καὶ ἦν γὰρ ἐν τῇ Μεσσηνίᾳ χωρίον ἄλλως μὲν ἐς ἀγῶνα ἐπιτήδειον, χαράδρα δὲ προεβέβλητο αὐτοῦ βαθεῖα· ἐνταῦθα τοὺς Μεσσηνίους παρέτασσεν ὁ Εὐφαής, ἀποδείξας στρατηγὸν Κλέοννιν· τῆς δὲ ἵππου καὶ τῶν ψιλῶν, οἳ συναμφότεροι ἐλάσσους πεντακοσίων ἦσαν, τούτων Πυθάρατος καὶ Ἄντανδρος ἡγοῦντο.

7, 5. ὡς δὲ συνῄει τὰ στρατόπεδα, τοῖς μὲν ὁπλίταις καὶ ἀφειδῶς ὅμως καὶ ἀκρατέστερον ὑπὸ τοῦ μίσους φερομένοις ἐπὶ ἀλλήλους οὐ παρέσχεν ἐλθεῖν ἐς χεῖρας ἡ χαράδρα διείργουσα· τὸ δ' ἱππικὸν καὶ οἱ ψιλοὶ συμμίσγουσι μὲν κατὰ τὸ ὑπὲρ τὴν χαράδραν, ἦσαν δὲ οὔτε πλῆθος οὔτε ἐμπειρίᾳ διαφέροντες οὐδέτεροι, καὶ διὰ τοῦτο ἰσόρροπος ἡ μάχη σφίσιν ἐγένετο.

7, 6. <ἐν> ὅσῳ δὲ οὗτοι συνεστήκασιν, ἐν τοσούτῳ τοὺς οἰκέτας ἐκέλευεν ὁ Εὐφαὴς πρῶτα μὲν τὰ κατὰ νῶτον τοῦ στρατοπέδου φράξασθαι τοῖς σταυροῖς, μετὰ δὲ τὰ πλευρὰ ἀμφότερα. ἐπεὶ δὲ ἥ τε νὺξ ἐπέλαβε καὶ ἡ μάχη διελέλυτο, τότε ἤδη καὶ τὰ τοῦ στρατοπέδου κατὰ τὴν χαράδραν ἐφράξαντο, ὥστε ἐπισχούσης ἡμέρας τῆς τε προνοίας τοῦ Εὐφαοῦς τοῖς Λακεδαιμονίοις ἐπιπίπτει λογισμὸς εἶχόν τε οὔτε ὅπως μάχεσθαι χρὴ πρὸς τοὺς

19. προσέτασσε β : προσέταξεν codd. familiae L 26. Κλέοννιν β : κλέονιν R constanter | δὲ Buttmann : τε β 27. τούτων Kayser : ὧν β om. Amasaeus 33. πλῆθος β Spiro, Rocha-Pereira (?) : ἐς πλῆθος P fortasse recte 35. <ἐν> suppl. Facius 36. πρῶτα β : πρῶτον codd. familiae L MsVa 38. διελέλυτο β : διελύετο codd. familiae L 38-9. τὰ τοῦ P (?) : τὰ πρὸ τοῦ β Spiro, Rocha-Pereira, fortasse non necessarie 40. τοῖς Λακεδαιμονίοις Va : τοὺς λακεδαιμονίους β

7, 3. Nel quarto anno dopo la presa di Anfea, volendo mettere a frutto l'ira dei Messenii ora che erano al culmine dell'eccitazione contro i Lacedemonii, e ritenendo al tempo stesso che si fossero esercitati a sufficienza, Eufae annunciò la spedizione; ordinò che li seguissero anche i servi, portando con sé legname e tutto ciò che era necessario alla costruzione di una trincea. I Lacedemonii vennero a sapere dalla guarnigione di Anfea che i Messenii erano in marcia; anch'essi dunque uscirono in campo aperto.

7, 4. C'era in Messenia un luogo per altri aspetti adatto a un combattimento, ma delimitato da un profondo burrone. Qui Eufae schierò i Messenii e mise loro a capo Cleonnide; i cavalieri e gli armati alla leggera, che, tutti insieme, non raggiungevano le cinquecento unità, erano al comando di Pitarato e Antandro.

7, 5. Quando i due eserciti furono l'uno davanti all'altro, il burrone che era fra loro impedì agli opliti di venire alle mani, benché per l'odio volessero spingersi senza esitazione e con gran foga gli uni contro gli altri; i cavalieri e gli armati alla leggera facevano sì delle scaramucce al di sopra del burrone, ma né gli uni né gli altri eccellevano per numero o per esperienza, e perciò l'esito del combattimento rimase incerto.

7, 6. Ma mentre questi combattevano, Eufae ordinava ai servi di cingere con palizzate dapprima il retro dell'accampamento, quindi entrambi i fianchi; e quando, al sopraggiungere della notte, la battaglia si arrestò, fortificarono anche il lato dell'accampamento che si affacciava sul burrone, cosicché, fattosi giorno, i Lacedemonii si resero conto della previdenza di Eufae: non sapevano in che modo combattere contro i Messenii, se questi non uscivano

Μεσσηνίους μὴ προϊόντας ἐκ τοῦ χάρακος προσκαθῆσθαί τε ἀπεγίνωσκον ἀπαράσκευοι τοῖς πᾶσιν ὁμοίως ὄντες.

7, 7. καὶ τότε μὲν ἀποχωροῦσιν οἴκαδε, ἐνιαυτῷ δὲ ὕστερον κακιζόντων σφᾶς τῶν γεγηρακότων καὶ δειλίαν τε ὁμοῦ προφερόντων καὶ τοῦ ὅρκου τὴν ὑπεροψίαν, οὕτω δευτέραν ἐκ τοῦ προφανοῦς ἐπὶ Μεσσηνίους στρατείαν ἐποιοῦντο. ἡγοῦντο δὲ οἱ βασιλεῖς ἀμφότεροι, Θεόπομπός τε ὁ Νικάνδρου καὶ Πολύδωρος ὁ Ἀλκαμένους· Ἀλκαμένης δὲ οὐκέτι περιῆν. ἀντεστρατοπεδεύοντο δὲ καὶ οἱ Μεσσήνιοι καὶ πειρωμένων μάχης τῶν Σπαρτιατῶν ἄρχειν ἀντεπεξῆεσαν.

7, 8. Λακεδαιμονίοις δὲ ἡγεῖτο Πολύδωρος μὲν κατὰ τὸ κέρας τὸ ἀριστερόν, Θεόπομπος δὲ ἐπὶ τῷ δεξιῷ, τὸ μέσον δὲ εἶχεν Εὐρυλέων, τὰ μὲν παρόντα Λακεδαιμόνιος, τὰ ἐξ ἀρχῆς δὲ ἀπὸ Κάδμου καὶ ἐκ Θηβῶν, Αἰγέως τοῦ Οἰολύκου τοῦ Θήρα τοῦ Αὐτεσίωνος ἀπόγονος πέμπτος. τοῖς δὲ Μεσσηνίοις κατὰ μὲν τὸ δεξιὸν τῶν Λακεδαιμονίων ἀντετάσσοντο Ἄντανδρός τε καὶ Εὐφαής, τὸ δὲ ἕτερον κέρας τὸ κατὰ τὸν Πολύδωρον Πυθάρατος εἶχε, Κλέοννις δὲ τὸ μέσον.

7, 9. συνιέναι δὲ ἤδη μελλόντων, ἐπεὶ παριόντες οἱ βασιλεῖς προέτρεπον τοὺς αὑτῶν, πρὸς μὲν δὴ τοὺς Λακεδαιμονίους βραχεῖαν κατὰ τὸ ἐπιχώριον τὴν παράκλησιν ἐποιεῖτο ὁ Θεόπομπος, τοῦ τε ὅρκου τοῦ κατὰ τῶν Μεσσηνίων ἀναμιμνήσκων καὶ ὡς καλόν σφισι τὸ φιλοτίμημα, τῶν πατέρων οἳ τοὺς περιοίκους κατεδουλώσαντο φανῆναι λαμπρότερα εἰργασμένους καὶ χώραν εὐδαιμονεστέραν προσκεκτημένους· Εὐφαὴς δὲ μακρότερα μὲν εἶπεν ἢ ὁ Σπαρτιάτης, οὐ πλείω δὲ οὐδ' οὗτος ἢ ἐφιέντα ἑώρα τὸν καιρόν.

7, 10. οὐ γὰρ περὶ γῆς μόνον οὐδὲ κτημάτων τὸν ἀγῶνα ἀπέφαινε γενησόμενον, εἰδέναι δὲ ἔφη σαφῶς ἃ νικωμένους

42. προσκαθῆσθαι Kuhn: προκαθῆσθαι β 47. στρατείαν Musurus: στρατιὰν β 50. μάχης τῶν VP: μάχη ληστῶν F 61. προέτρεπον β: προέπεμπον MsVLb | αὑτῶν V: ἑαυτῶν P αὐτῶν F 62. παράκλησιν β: παρασκευὴν codd. familiae L MsVa 66. προσκεκτημένους V: προσεκτημένους FP

dal campo recintato, e disperavano di poterli assediare, dal momento che erano per ogni aspetto impreparati a una tale operazione.

7, 7. Per questa volta dunque se ne tornarono a casa, ma un anno dopo, poiché gli anziani li vituperavano e rimproveravano loro allo stesso tempo viltà e violazione del giuramento, fecero apertamente una seconda spedizione contro i Messenii. Avevano il comando entrambi i re, Teopompo figlio di Nicandro e Polidoro figlio di Alcamene; Alcamene non era più in vita. Di fronte a loro si accamparono i Messenii e, poiché gli Spartani tentavano di attaccare battaglia, uscirono a loro volta contro il nemico.

7, 8. In testa ai Lacedemonii, sull'ala sinistra, c'era Polidoro, < su quella destra Teopompo, mentre comandava il centro Eurileonte, a quel tempo ormai Lacedemonio, ma della casa di Cadmo e tebano per origine, quinto discendente di Egeo figlio di Eolico figlio di Tera figlio di Autesione. Quanto ai Messenii, di fronte all'ala destra dei Lacedemonii erano schierati Antandro ed Eufae, mentre Pitarato comandava l'altra ala, di fronte a Polidoro, e Cleonnide il centro.

7, 9. Quando stavano ormai per azzuffarsi, i re si fecero avanti e incoraggiarono i propri uomini: breve, secondo il costume nativo, l'esortazione rivolta ai Lacedemonii da Teopompo, il quale ricordò loro il giuramento pronunciato contro i Messenii e quanto nobile fosse la loro ambizione di guadagnarsi la fama di aver compiuto imprese più gloriose di quelle dei loro padri, che avevano asservito i perieci, ed essersi annessa una regione più ricca di quella già posseduta. Eufae parlò più a lungo dello Spartiata, ma neppure lui più di quanto a suo avviso l'occasione consentiva.

7, 10. Diceva infatti che non avrebbero combattuto solo per la terra o per i possessi, ma che sapeva bene cosa li avrebbe aspet-

ἐπιλήψεται· γυναῖκας μὲν γὰρ ἀχθήσεσθαι καὶ τέκνα ἐν ἀνδραπόδων μέρει, τοῖς δὲ ἐν ἡλικίᾳ τὸ ἐλαφρότατον ἔσεσθαι θάνατον, ἢν μετ' αἰκίας μὴ γένηται, συλήσεσθαι δέ σφισι καὶ τὰ ἱερὰ καὶ τὰς πατρίδας ἐμπρήσεσθαι· λέγειν δὲ οὐκ εἰκάζων, μάρτυρα δὲ ἐναργῆ πᾶσιν εἶναι τῶν ἐγκαταληφθέντων ἐν Ἀμφείᾳ τὰ πάθη.

7, 11. πρό τε δὴ τηλικούτων κακῶν κέρδος εἶναι καλῶς τινα ἀποθανεῖν, πολὺ δὲ εἶναι ῥᾷον ἀηττήτοις οὖσιν ἔτι καὶ τὰς τόλμας καθεστηκόσιν ἐξ ἴσου προθυμίᾳ τοὺς ἀντιτεταγμένους ὑπερβαλεῖν ἢ προαποβαλόντας τὸ φρόνημα ἐπανορθοῦσθαι τὰ ἐπταισμένα.

8, 1. τοιαῦτα μὲν ὁ Εὐφαὴς εἶπεν· ἐπεὶ δὲ ἑκατέροις ἐσήμηναν οἱ ἡγεμόνες, Μεσσήνιοι μὲν δρόμῳ τε ἐς τοὺς Λακεδαιμονίους ἐχρῶντο καὶ ἀφειδῶς αὑτῶν εἶχον ἅτε ἄνθρωποι θανατῶντες ὑπὸ τοῦ θυμοῦ, καὶ αὐτὸς ἕκαστος πρῶτος ἔσπευδεν ἄρξαι μάχης· ἀντεπῄεσαν δὲ καὶ οἱ Λακεδαιμόνιοι σπουδῇ καὶ οὗτοι, πρόνοιαν δὲ ὅμως ἐποιοῦντο μὴ διαλυθῆναί σφισι τὴν τάξιν.

8, 2. ὡς δὲ πλησίον ἐγίνοντο, ἀπειλαῖς ἐχρῶντο τῶν τε ὅπλων τῇ κινήσει καὶ ἐνορῶντες ἐς ἀλλήλους δεινόν· ἔς τε λοιδορίας προήγοντο οἱ μὲν οἰκέτας αὑτῶν ἤδη τοὺς Μεσσηνίους καὶ οὐδὲν ἐλευθερωτέρους ἀποκαλοῦντες τῶν εἰλώτων, οἱ δὲ ἐκείνους τῷ τε ἐγχειρήματι ἀνοσίους, ἐπεὶ πλεονεξίας ἕνεκα ἐπὶ ἄνδρας συγγενεῖς ἐπίασι, καὶ θεῶν ἀσεβεῖς ὅσοι Δωριεῦσι πατρῷοι, τῶν τε ἄλλων καὶ μάλιστα Ἡρακλέους. ἤδη τε ὁμοῦ τοῖς ὀνείδεσι καὶ ἔργων ἥπτοντο, ἀθρόοι τε πρὸς ἀθρόους ὠθισμῷ χρώμενοι μάλιστα οἱ Λακεδαιμόνιοι καὶ ἀνὴρ ἀνδρὶ ἐπιόντες.

74. μάρτυρα VP Spiro (?): μαρτύρια F Rocha-Pereira 75. ἐναργῆ β: ἐν ἀρχῇ codd. familiae L
8, 1-2. ἐσήμηναν β: ἐπήνησαν codd. familiae L MsVLb 2. τε Dindorf: τῷ β 7. ἐγίνοντο β: ἐγένοντο L 12. ἐπὶ β: καὶ ἐπὶ L

tati se fossero stati vinti: le loro mogli e i loro figli sarebbero stati portati via come schiavi, mentre per gli adulti la sorte più lieve sarebbe stata la morte, se non accompagnata da oltraggio; avrebbero spogliato i loro templi e bruciato le loro città: le sue parole, diceva, non erano mera supposizione, ma prove chiare per tutti erano le sofferenze toccate a quelli che erano stati catturati ad Anfea.

7, 11. A fronte di tali sventure era meglio una morte onorevole, ed era di gran lunga più facile per loro superare gli avversari con l'impeto, quando erano ancora imbattuti e li eguagliavano in audacia, che non raddrizzare la sconfitta dopo aver perduto l'ardire.

8, 1. Queste furono le parole di Eufae. Quando i capi ebbero dato a ciascuno dei due eserciti il segnale, i Messenii si lanciarono di corsa contro i Lacedemonii, incuranti per la loro stessa vita, proprio come uomini che per l'ira erano pronti a morire, e ognuno di essi cercava di attaccare battaglia per primo. I Lacedemonii a loro volta contrattaccarono con vigore, preoccupandosi però che non si rompessero loro le file.

8, 2. Quando furono vicini, cominciarono a minacciarsi brandendo le armi e guardandosi ferocemente gli uni gli altri; poi passarono agli oltraggi, gli uni chiamando i Messenii già loro servi e dicendo che non erano per nulla più liberi degli iloti, gli altri chiamando scellerati i nemici per la loro aggressione, dal momento che per pura avidità attaccavano uomini consanguinei, ed empi verso tutti gli dei patrii dei Dori, e in particolare verso Eracle. Ma ormai, insieme con le offese, venivano ai fatti, scontrandosi a gruppi contro gruppi, in particolare i Lacedemonii, e anche impegnandosi in corpo a corpo individuali.

8, 3. τέχνῃ μὲν οὖν ἐς τὰ πολεμικὰ ὁμοῦ καὶ μελέτῃ πολὺ οἱ Λακεδαιμόνιοι προέσχον, πρὸς δὲ καὶ τῷ πλήθει· τούς τε γὰρ περιοίκους ὑπηκόους ἤδη καὶ συνακολουθοῦντας εἶχον Ἀσιναῖοί τε οἱ Δρύοπες γενεᾷ πρότερον ὑπὸ Ἀργείων ἐκ τῆς σφετέρας ἀνεστηκότες καὶ ἥκοντες ἐς τὴν Λακεδαίμονα ἱκέται κατ' ἀνάγκην συνεστρατεύοντο· πρὸς δὲ τοὺς φιλοὺς τῶν Μεσσηνίων τοξότας Κρῆτας ἐπήγοντο μισθωτούς.

8, 4. Μεσσηνίους δὲ † ἐς ἅπαντα ἐς τὸ ἴσον ἥ τε ἀπόνοια καὶ τὸ ἐς τὸν θάνατον εὔθυμον· καὶ ὁπόσα μὲν πάσχοιεν, ἀναγκαῖα μᾶλλον τοῖς πατρίδα σεμνύνουσιν ἢ δεινὰ ἐνόμιζον, ἃ δὲ ἔδρων, αὐτοί τε ἡγοῦντο εἰργάσθαι μειζόνως καὶ τοῖς Λακεδαιμονίοις συμβαίνειν χαλεπώτερα. καὶ οἱ μὲν αὐτῶν προεκπηδῶντες τῆς τάξεως τολμήματα λαμπρὰ ἀπεδείκνυντο, τοῖς δὲ καὶ ἐπικαίρως τετρωμένοις καὶ ἐμπνέουσιν ὀλίγον ὅμως ἡ ἀπόνοια ἤκμαζε.

8, 5. παρακλήσεις τε ἐγίνοντο, καὶ οἱ μὲν ζῶντες καὶ ἔτι ἄτρωτοι τοὺς τραυματίας παρώξυνον, πρὶν ἢ τὴν ἐσχάτην τινὶ ἐφεστηκέναι μοῖραν, ἀντιδράσαντα ὅ τι καὶ δύναιτο σὺν ἡδονῇ δέχεσθαι τὸ πεπρωμένον· οἱ δὲ ὁπότε αἴσθοιντο οἱ τραυματίαι τὴν ἰσχὺν σφᾶς ὑπολείπουσαν καὶ τὸ πνεῦμα οὐ παραμένον, διεκελεύοντο τοῖς ἀτρῶσι μὴ χείρονας ἢ αὐτοὶ γίνεσθαι μηδὲ ἐς ἀνωφελὲς τῇ πατρίδι καὶ τὴν ἐκείνων τελευτὴν καταστῆσαι.

8, 6. Λακεδαιμόνιοι δὲ προτροπῇ μὲν ἐς ἀλλήλους [τῇ δεήσει] οὐκ ἐχρῶντο καὶ ἐς τὰ παράδοξα τῶν τολμημάτων οὐ κατὰ ταὐτὰ ἑτοίμως τοῖς Μεσσηνίοις εἶχον· ἅτε δὲ εὐθὺς ἐκ παίδων τὰ πολεμικὰ ἐπιστάμενοι, βαθυτέρᾳ τε τῇ φάλαγγι ἐχρῶντο καὶ τοὺς Μεσσηνίους ἤλπιζον οὔτε χρόνον τὸν ἴσον καρτερήσειν ἀντιτεταγμένους οὔτε πρὸς τὸν ἐν τοῖς ὅπλοις κάματον ἢ τὰ τραύματα ἀνθέξειν.

18. καὶ τῷ β: τῷ L 20. οἱ V: καὶ FP 24. Μεσσηνίους δὲ ἐς ἅπαντα β: Μεσσηνίους δὲ ἐς ἅπαντα <κατέστησεν> Siebelis Μεσσηνίοις δὲ ἁπήντα Facius, Rocha-Pereira Μεσσηνίοις δὲ ἀνθῦπῆρχεν dubitans Spiro 36. ἀτρῶσι Emperius: δρῶσι β 38. προτροπῇ Kayser (?): πρότερον πῇ β | μὲν om. R - 38-9. [τῇ δεήσει] secl. tamquam glossema Spiro: ἢ δεήσει Hitzig, Rocha-Pereira καὶ δεήσει Kayser 41. πολεμικὰ R: πολέμια β | φάλαγγι β: φάρυγγι LP

8, 3. Per abilità ed esercizio nell'arte della guerra i Lacedemonii erano di molto superiori, e lo erano anche per numero; avevano infatti i perieci già sotto di loro e al loro seguito; e i Driopi di Asine, che una generazione prima erano stati cacciati dalla loro terra dagli Argivi ed erano venuti come supplici a Sparta, li accompagnavano nella spedizione perché costretti; inoltre, contro gli armati alla leggera dei Messenii impiegavano arcieri cretesi mercenari.

8, 4. Nei Messenii facevano da compenso (?) l'ardire disperato e l'esser pronti alla morte. Reputavano le loro sofferenze necessarie più che terribili, per gente che onorasse la patria, mentre ritenevano i loro successi maggiori e più gravidi di conseguenze per i Lacedemonii. Alcuni di loro balzando fuori dai ranghi compivano splendidi atti di audacia; altri, pur feriti gravemente e respirando appena, si comportavano al colmo della temerità.

8, 5. Era tutto un esortarsi a vicenda: i vivi, non ancora feriti, incitavano i feriti, prima che giungesse l'ultima ora, ad accogliere con gioia il destino, dopo aver però reagito quanto potessero; i feriti, d'altra parte, quando si accorgevano che venivano loro meno le forze e il respiro, incitavano i compagni ancora incolumi a non essere da meno di loro e a non voler rendere la loro morte inutile per la patria.

8, 6. I Lacedemonii non ricorrevano a esortazioni reciproche e non erano pronti a compiere straordinari atti di audacia nella stessa misura dei Messenii, ma poiché già fin dall'infanzia praticavano la guerra, usavano una falange più profonda e speravano che i Messenii non avrebbero resistito a fronteggiarli per un tempo uguale al loro né avrebbero retto alla fatica delle armi e alle ferite.

8, 7. ἴδια μὲν τοιαῦτα ἐν ἑκατέρῳ τῷ στρατεύματι ἔς τε τὰ ἔργα ἦν καὶ ἐς τὰς γνώμας τῶν μαχομένων, κοινὰ δὲ ἀπ' ἀμφοτέρων· οὔτε γὰρ ἱκεσίαις οἱ φονευόμενοι καὶ χρημάτων ὑποσχέσεσιν ἐχρῶντο, τάχα μέν που μὴ πείσειν διὰ τὸ ἔχθος ἀπεγνωκότες, τὸ δὲ πλεῖστον ἀπαξιοῦντες ὡς οὐ τὰ πρότερά γε κακιοῦσιν· οἵ τε ἀποκτείνοντες ἀπείχοντο καὶ αὐχήματος ὁμοίως καὶ ὀνειδῶν, οὐκ ἔχοντές πω βεβαίαν οὐδέτεροι τὴν ἐλπίδα εἰ κρατήσουσι. παραδοξότατα δὲ ἀπέθνησκον οἱ τῶν κειμένων σκυλεύειν τινὰ ἐπιχειροῦντες· ἢ γὰρ τοῦ σώματος γυμνόν τι ὑποφήναντες ἠκοντίζοντο καὶ ἐτύπτοντο οὐ προορώμενοι διὰ τὴν ἐν τῷ παρόντι ἀσχολίαν, ἢ καὶ ὑπὸ τῶν σκυλευομένων ἔτι ἐμπνεόντων διεφθείροντο.

8, 8. ἐμάχοντο δὲ καὶ οἱ βασιλεῖς ἀξίως λόγου, Θεόπομπος δὲ καὶ ἀκρατέστερον ὥρμητο ὡς αὐτὸν ἀποκτενῶν Εὐφαῆ. Εὐφαὴς δὲ ὁρῶν ἐπιόντα εἶπεν ἄρα πρὸς τὸν Ἄντανδρον οὐδὲν εἶναι τὰ Θεοπόμπου διάφορα ἢ ὁ πρόγονος αὐτοῦ Πολυνείκης ἐτόλμησε· Πολυνείκην τε γὰρ στρατιὰν ἐπὶ τὴν πατρίδα ἀγαγόντα ἐξ Ἄργους ἀποκτεῖναι τὸν ἀδελφὸν αὐτοχειρὶ καὶ ἀποθανεῖν ὑπὸ ἐκείνου, Θεόπομπόν τε ἐθέλειν ἐς τὸ ἴσον καταστῆσαι μιάσματος τοῖς ἀπὸ Λαΐου καὶ Οἰδίποδος τὸ Ἡρακλειδῶν γένος· οὐ μέντοι χαίροντά γε ἀπὸ τῆς μάχης διακριθήσεσθαι. τοιαῦτα ἐπιλέγων ἀντεπῆει καὶ οὗτος.

8, 9. ἐνταῦθα ἥ τε πᾶσα μάχη κεκμηκότων ὅμως ἐς τὸ ἀκμαιότατον αὖθις ἤρθη, καὶ τοῖς τε σώμασιν ἀνερρώννυντο καὶ τὸ ἀφειδὲς ἐς τὸν θάνατον παρ' ἀμφοτέρων ηὐξάνετο, ὥστε εἰκάσαι ἄν τις τοῦ ἔργου τότε σφᾶς πρῶτον ἅπτεσθαι. τέλος δὲ οἱ περὶ τὸν Εὐφαῆ τῆς τε ἀπονοίας τῷ ὑπερβάλλοντι μανίας ὄντες ἐγγύτατα καὶ ὑπ' ἀνδραγαθίας – πᾶν γὰρ δὴ τὸ περὶ τὸν βασιλέα οἱ λογάδες τῶν Μεσσηνίων ἦσαν – βιάζονται τοὺς ἀντιτεταγμέ-

48. πείσειν F: πείσειεν VP 52. παραδοξότατα Bekker: παραδοξότερα β 55. ὑπὸ P: ἀπὸ VF 59. Ἄνταν̣δρον R: ἀνύτανδρον β 60. ἢ β: ἢ ὅσα Spiro, Rocha-Pereira ἢ ἃ Facius [ἢ] ὧν Hitzig, fortasse non necessarie 66. ἐπιλέγων β (?): ἔπη λέγων codd. familiae L MsVa

8, 7. Queste le caratteristiche peculiari di ciascuno dei due eserciti quanto alle azioni e agli animi dei combattenti. Comune a entrambi era invece il fatto che coloro che stavano per essere uccisi non ricorrevano a suppliche né a promesse di denaro, sia perché disperavano di convincere i nemici, a causa dell'odio che li divideva, sia perché disdegnavano di screditare le loro precedenti imprese; a loro volta, gli uccisori si astenevano dal vanto come dagli insulti, dato che né gli uni né gli altri avevano ancora una solida speranza di vincere. Nella maniera più imprevedibile morivano poi quelli che cercavano di spogliare un caduto: o erano colpiti da frecce o da lance mentre esponevano senza difesa una parte del loro corpo, alla sprovvista, per essere la loro mente al momento occupata altrove, oppure erano uccisi proprio da quelli che stavano spogliando e che ancora respiravano.

8, 8. Anche i re combattevano in maniera memorabile; e Teopompo anche più impetuosamente si scagliava contro Eufae per ucciderlo. Vedendolo avanzare, Eufae disse ad Antandro che ciò che Teopompo faceva non era affatto diverso da quel che aveva osato il suo antenato Polinice. Polinice infatti, avendo condotto da Argo un esercito contro la sua patria, aveva ucciso di sua mano il fratello e ne era stato ucciso, e ora Teopompo voleva portare la stirpe degli Eraclidi alle medesime nefandezze dei discendenti di Laio ed Edipo, ma non sarebbe uscito allegramente dalla battaglia. Ciò dicendo Eufae avanzava a sua volta contro l'avversario. <

8, 9. Così, benché i combattenti fossero esausti, tutta la battaglia si riaccese al massimo. Riacquistavano vigore nel corpo e cresceva in entrambe le parti il disprezzo per la morte, al punto che si poteva credere che solo allora cominciassero il combattimento. Infine Eufae e i suoi, per la straordinaria temerità, che rasentava la follia, e per il loro valore – e infatti tutta la guardia del re era costituita da truppe scelte dei Messenii – sopraffanno il ne-

νους· καὶ αὐτόν τε Θεόπομπον ἀπώσαντο καὶ Λακεδαιμονίων τοὺς καθ' αὑτοὺς ἐτρέψαντο. τὸ δὲ ἕτερον κέρας τοῖς Μεσσηνίοις ἐταλαιπώρει.

8, 10. Πυθάρατός τε γὰρ ὁ στρατηγὸς ἐτεθνήκει καὶ αὐτοὶ διὰ τὴν ἀναρχίαν ἀτακτότερον καὶ ἀθύμως εἶχον † οὐδ' οὗτοι. φεύγουσι δὲ οὔτε τοῖς Μεσσηνίοις ὁ Πολύδωρος οὔτε οἱ περὶ τὸν Εὐφαῆ τοῖς Λακεδαιμονίοις ἠκολούθησαν· Εὐφαεῖ γὰρ καὶ τοῖς περὶ αὐτὸν αἱρετώτερα ἐφαίνετο ἀμύνειν τοῖς ἡττωμένοις – οὐ μέντοι Πολυδώρῳ γὲ οὐδὲ τοῖς περὶ αὐτὸν συμμίσγουσιν, ἐν σκότῳ γὰρ ἤδη τὰ γινόμενα ἦν –

8, 11. καὶ τοὺς Λακεδαιμονίους ἅμα εἶργε μὴ πρόσω τοῖς ἀποχωροῦσιν ἐπακολουθεῖν οὐχ ἥκιστα καὶ ἡ ἀπειρία τῶν τόπων. ἦν δὲ αὐτοῖς καὶ ἄλλως πάτριον σχολαιοτέρας τὰς διώξεις ποιεῖσθαι, μὴ διαλῦσαι τὴν τάξιν πλείονα ἔχοντας πρόνοιαν ἤ τινα ἀποκτεῖναι φεύγοντα. τὰ δὲ μέσα ἀμφοτέροις, ἥ Λακεδαιμονίων ὁ Εὐρυλέων, Μεσσηνίοις δὲ Κλέοννις ἡγεῖτο, ἰσοπαλῶς μὲν ἠγωνίζοντο, διέλυσε δὲ ἀπ' ἀλλήλων καὶ τούτους ἐπελθοῦσα ἡ νύξ.

8, 12. ταύτην τὴν μάχην παρὰ ἀμφοτέρων ἥ μόνα ἥ μάλιστα ἐμαχέσατο τὰ ὁπλιτικά. οἱ δὲ ἐπὶ τῶν ἵππων ὀλίγοι τε ἦσαν καὶ οὐδὲν ὥστε καὶ μνημονευθῆναι διεπράξαντο· οὐ γάρ τοι ἀγαθοὶ τότε ἱππεύειν ἦσαν οἱ Πελοποννήσιοι. τῶν δὲ Μεσσηνίων οἱ φιλοὶ καὶ οἱ παρὰ Λακεδαιμονίοις Κρῆτες οὐδὲ συνέμιξαν ἀρχήν· τῷ γὰρ πεζῷ τῷ σφετέρῳ κατὰ τρόπον ἔτι ἑκάτεροι τὸν ἀρχαῖον ἐπετάχθησαν.

8, 13. ἐς δὲ τὴν ἐπιοῦσαν μάχης μὲν οὐδέτεροι διενοοῦντο ἄρχειν οὐδὲ ἱστάναι πρότεροι τρόπαιον, προϊούσης δὲ τῆς ἡμέ-

74. τε β : τὸν codd. familiae L 77. αὐτοὶ Musurus : αὐτὸ β 78. καὶ ἀθύμως εἶχον † : lacunam post καὶ indicavit Bekker, qui καὶ <θορυβωδέστερον ἐμάχοντο, οὐ μέντοι> ἀθύμως εἶχον supplevit, ita Spiro | οὐδ' οὗτοι β Bekker, Spiro : οὔτε τούτοις Kohlmann, Rocha-Pereira 79. δὲ β Spiro : γε Kohlmann, Rocha-Pereira 88. ᾗ P : ᾗ ὅπου F ᾗ που V 93. ἐμαχέσατο PFFaVLb Rocha-Pereira : ἐμαχέσαντο cett. codd. Spiro 100. ἄρχειν R²PaPb : ἀρχὴν β

mico: respinsero così lo stesso Teopompo e volsero in fuga i Lacedemonii che avevano di fronte. Ma l'altra ala dei Messenii era in difficoltà.

8, 10. Infatti Pitarato, il generale, era morto e gli uomini, privi di comandante, combattevano in modo disordinato, e tuttavia neppure loro si erano perduti d'animo (?). Né l'uno né l'altro inseguiva i nemici in fuga, né Polidoro i Messenii, né Eufae e i suoi i Lacedemonii. A Eufae e ai suoi uomini sembrava infatti preferibile portare soccorso ai perdenti: tuttavia non si scontrarono con Polidoro né con i suoi, perché ormai si combatteva nell'oscurità.

8, 11. Allo stesso tempo, l'inesperienza dei luoghi non da ultimo tratteneva i Lacedemonii dal proseguire l'inseguimento di quelli che si ritiravano. Del resto, era in generale loro costume non impegnarsi a fondo negli inseguimenti, poiché si preoccupavano più di non rompere le file che di uccidere un fuggitivo. Nel centro dei due schieramenti, in cui erano a capo, rispettivamente, Eurileonte dei Lacedemonii, e Cleonnide dei Messenii, si combatteva alla pari; ma anche questi combattenti furono divisi dal sopraggiungere della notte.

8, 12. Questa battaglia, esclusivamente o in massima parte, la combatterono da entrambe le parti gli opliti. I cavalieri erano pochi e non fecero nulla che fosse degno di essere ricordato: i Peloponnesiaci infatti non erano allora abili nel cavalcare. Dei Messenii gli armati alla leggera e, dalla parte dei Lacedemonii, gli arcieri cretesi non combatterono affatto perché, all'antica maniera, entrambi erano stati schierati alle spalle della propria fanteria.

8, 13. Il giorno seguente, nessuna delle due parti pensava di attaccare battaglia per prima o di innalzare un trofeo: ma, con l'a-

ρας ὑπὲρ ἀναιρέσεως τῶν νεκρῶν ἐπεκηρυκεύοντο, καὶ ἐπειδὴ παρὰ ἀμφοτέρων συνεχωρήθη, θάψειν ἔμελλον ἤδη τὸ ἐντεῦθεν.

9, 1. τοῖς δὲ Μεσσηνίοις μετὰ τὴν μάχην πονηρὰ γίνεσθαι τὰ πράγματα ἤρχετο· δαπάνῃ τε γὰρ χρημάτων ἀπειρήκεσαν, ἃ τῶν πόλεων ἀνήλισκον ἐς τὰς φρουράς, καὶ οἱ δοῦλοι παρὰ τοὺς Λακεδαιμονίους ηὐτομόλουν, τοῖς δὲ καὶ νόσος ἐνέπεσε καὶ ταραχὰς μὲν παρέσχεν ὡς εἴη λοιμώδης, οὐ μὴν ἐς ἅπαντάς γε ἐχώρησεν. βουλευομένοις δὲ πρὸς τὰ παρόντα ἐδόκει τὰ μὲν πολλὰ πολίσματα τὰ ἐς μεσόγαιαν πάντα ἐκλείπειν, ἐς δὲ τὸ ὄρος ἀνοικίζεσθαι τὴν Ἰθώμην.

9, 2. ἦν δὲ καὶ πόλισμα αὐτόθι οὐ μέγα, ὃ καὶ Ὅμηρόν φασιν ἔχειν ἐν καταλόγῳ·

καὶ Ἰθώμην κλιμακόεσσαν.

ἐς τοῦτο τὸ πόλισμα ἀνῳκίζοντο, ἐπεκτείνοντες τὸν ἀρχαῖον περίβολον ἔρυμα εἶναι πᾶσιν αὔταρκες. ἦν δὲ τὸ χωρίον καὶ ἄλλως ἐχυρόν· ἡ γὰρ Ἰθώμη μεγέθει τε οὐδενὸς ἀποδεῖ τῶν ὀρῶν ὁπόσα ἐντός ἐστιν ἰσθμοῦ καὶ δύσβατος κατὰ τοῦτο μάλιστα ἦν.

9, 3. ἐδόκει δὲ καὶ θεωρὸν πέμψαι σφίσιν ἐς Δελφούς. ἀποστέλλουσιν οὖν Τῖσιν τὸν Ἄλκιδος, καὶ ἀξιώματι οὐδενὸς ὕστερον καὶ ὅτι προσκεῖσθαι μαντικῇ μάλιστα ἐνομίζετο. τοῦτον τὸν Τῖσιν ἐπανιόντα ἐκ Δελφῶν λοχῶσιν ἄνδρες Λακεδαιμονίων ἀπὸ τῆς ἐν Ἀμφείᾳ φρουρᾶς· λοχήσαντες δέ – οὐ γὰρ ὑπεῖκεν αἰχμάλωτος γενέσθαι – περιμένοντα οὖν ἀμύνεσθαι καὶ ἀνθεστηκότα ἐτίτρωσκον, ἐς ὃ γίνεται βοὴ σφισιν ἐξ ἀφανοῦς «τὸν χρησμοφόρον μέθες».

9, 4. καὶ Τῖσις μὲν ὡς ἀπεσώθη τάχιστα ἐς Ἰθώμην καὶ τὴν

102. θάψειν β : φάλλειν MsVLb
9, 3. παρὰ : πρὸς codd. familiae L 5. παρέσχεν $R^{ms}Pa^{ms}$Vb Spiro (?) : παρασχοῦσα δὲ β Rocha-Pereira | ὡς εἴη Lachmann : ὡς ὁ β ὡς ἡ R^{sv}PaVb ὡσεὶ Kuhn, Facius ὡς οὖσα Schubart-Walz 7. ἐς μεσόγαιαν : ἐν μεσογαίᾳ Schubart | ἐκλείπειν β : ἐκλιπεῖν P 19. Τῖσιν Dindorf ubique : τίσιν β

vanzare del giorno, tutte e due cominciarono a inviare araldi per raccogliere i cadaveri; e quando fu concesso da entrambe si dedicarono ormai a seppellirli.

9, 1. Ma, dopo la battaglia, per i Messenii le cose cominciarono ad andar male. Infatti erano assai mal ridotti per le spese sostenute per le guarnigioni in difesa delle città, e i loro servi passavano ai Lacedemonii; alcuni furono poi colpiti da una malattia che procurò grande turbamento, perché si temeva fosse peste, ma che comunque non colpì tutti. Deliberando sulla situazione, decisero di abbandonare tutte le numerose cittadine dell'entroterra e di trasferirsi sul monte Itome.

9, 2. C'era anche qui una città non grande, che dicono men- <
zionata anche da Omero nel suo catalogo:

«e Itome fatta a scale».

Vennero ad abitare in questa cittadina, estendendo l'antico muro di cinta perché fosse un baluardo sufficiente per tutti. La località era ben difesa, anche perché l'Itome per grandezza non è inferiore a nessuno dei monti che si trovano di qua dall'istmo, e da quella parte era di accesso particolarmente difficile.

9, 3. Decisero anche di inviare un delegato a Delfi. Mandano < dunque Tisi figlio di Alcide, non inferiore a nessuno per dignità e ritenuto assai versato nell'arte della divinazione. A Tisi che tornava da Delfi alcuni Lacedemonii della guarnigione di Anfea tesero un'imboscata. Poiché non accettava di farsi fare prigioniero, gli assalitori lo colpivano mentre si difendeva resistendo, finché non udirono una voce misteriosa che diceva: «Lascia andare il portatore di oracoli».

9, 4. Come si fu messo in salvo a Itome ed ebbe riportato al

9, 11. Hom. *Il.* II 729

μαντείαν παρὰ τὸν βασιλέα ἀνήνεγκε, μετ' οὐ πολὺ ὑπὸ τῶν τραυμάτων τελευτᾷ· τοὺς δὲ Μεσσηνίους συναθροίσας ὁ Εὐφαὴς ἐπεδείκνυ τὸν χρησμόν·

κόρην ἄχραντον νερτέροισι δαίμοσι,
κλήρῳ λαχοῦσαν Αἰπυτιδῶν ἀφ' αἵματος,
θυηπολεῖτε νυκτέροισιν ἐν σφαγαῖς.
ἢν δὲ σφαλῆτε, καὶ παρ' ἀλλοίου τότε
θύειν, διδόντος ἐς σφαγὴν ἑκουσίως.

9, 5. ταῦτα τοῦ θεοῦ δηλώσαντος αὐτίκα ἐκληροῦντο ὅσαι παρθένοι τοῦ Αἰπυτιδῶν γένους ἦσαν· καὶ ἐπελάμβανε γὰρ Λυκίσκου θυγατέρα ὁ κλῆρος, ταύτην Ἐπήβολος ὁ μάντις ἀπηγόρευεν ὡς οὐ δέοι θύειν, οὐ γὰρ εἶναι Λυκίσκου· τὴν δὲ γυναῖκα ἢ Λυκίσκῳ συνῴκησεν, ὡς τεκεῖν οὔκουν οἵα τε ἦν, [ἐν τούτῳ] τὴν παῖδα ὑποβαλέσθαι. ἐν ὅσῳ δὲ οὗτος ἀνεδίδασκε τὰ ἐς αὐτήν, ἐν τοσῷδε ὁ Λυκίσκος ἀπαγόμενος ἅμα καὶ τὴν παρθένον ηὐτομόλησεν ἐς Σπάρτην.

9, 6. ἐχόντων δὲ ἀθύμως τῶν Μεσσηνίων ὡς Λυκίσκον ἀποδράντα ἤσθοντο, ἐνταῦθά σφισιν Ἀριστόδημος ἀνὴρ καὶ γένους τοῦ Αἰπυτιδῶν καὶ Λυκίσκου τῇ τε ἄλλῃ δόξῃ καὶ τὰ ἐς πόλεμον ἐπιφανέστερος ἐδίδου τὴν θυγατέρα ἑκὼν θῦσαι. τὰ δὲ ἀνθρώπων καὶ οὐχ ἥκιστα τὸ πρόθυμον ἡ πεπρωμένη κατὰ ταὐτὰ ἐπικρύπτει καὶ εἰ ψηφῖδα ἐπιλαβοῦσα ἰλὺς ποταμοῦ, ὅπου καὶ τότε Ἀριστοδήμῳ διασώσασθαι Μεσσήνην ἀγώνισμα ποιουμένῳ [τὸ] ἐμπόδιον ἐπήγαγε τοιόνδε.

9, 7. ἀνὴρ τῶν Μεσσηνίων – τὸ δὲ ὄνομα οὐ λέγουσιν – ἐρῶν ἔτυχε τοῦ Ἀριστοδήμου τῆς θυγατρός, τότε δὲ ἤδη ἔμελλε

26. συναθροίσας RPaVb: ἀθροίσας β 31. σφαλῆτε Bekker: σφαγῆ τε β 32. διδόντος Clavier: διδόντας β 37-8. οἵα ... οὗτος om. P 37. [ἐν τούτῳ] secl. Schubart: ἐπὶ τούτῳ Hitzig τούτῳ Bosius, Rocha-Pereira, fortasse recte 38. ὑποβαλέσθαι: ὑποβάλλεσθαι codd. famm. LP | δὲ Bekker: τε β 39. ἀπαγόμενος Casaubonus: ἐπαγόμενος β 42. γένους Phralites: γένος β 43. τε VP: δὲ F 45. ταὐτὰ V: ταῦτα FP 47. [τὸ] del. Herwerden 49. Μεσσηνίων β: Μεσσηνίων δέ τις Phralites

re l'oracolo, dopo non molto tempo, Tisi morì per le ferite ricevute. Radunati i Messenii, Eufae rese allora noto l'oracolo:

«Una vergine pura agli dei inferi,
scelta a sorte dal sangue degli Epitidi,
offrite in sacrifici notturni.
Se non doveste riuscire, allora sacrificate anche da un'altra casa, che la offra spontaneamente per il sacrificio».

9, 5. Avendo il dio dichiarato queste cose, subito si fece il sorteggio fra tutte le vergini della casa degli Epitidi; la sorte toccò alla figlia di Licisco, ma l'indovino Epebolo proibiva di sacrificarla, perché, diceva, non era figlia di Licisco; la moglie di lui, infatti, non potendo aver figli, aveva fatto passare la bambina come sua. Mentre l'indovino faceva queste considerazioni sulla ragazza, Licisco scappò a Sparta, portandosi dietro la ragazza.

9, 6. Accortisi della fuga di Licisco, i Messenii erano avviliti; ma ecco che Aristodemo, che apparteneva alla casa degli Epitidi ed era più illustre di Licisco per altre ragioni e in particolare per imprese di guerra, offrì spontaneamente la propria figlia per il sacrificio. Ma il fato oscura le cose e in particolare le intenzioni degli uomini, come il fango di un fiume investe e nasconde un ciottolo, giacché anche allora ad Aristodemo, che gareggiava per salvare la Messenia, il fato oppose questo impedimento.

9, 7. Un Messenio – non ne dicono il nome – era innamorato della figlia di Aristodemo e stava per sposarla. Costui dapprima

27. cf. ad rem Diod. VIII 8,2

καὶ γυναῖκα ἄξεσθαι. οὗτος κατ' ἀρχὰς μὲν ἐς ἀμφισβήτησιν
'Αριστοδήμῳ προῆλθεν, ἐκεῖνον μὲν ἐγγυήσαντά οἱ μηκέτι εἶναι
κύριον τῆς παιδός, αὐτὸς δὲ ἐγγυησάμενος κυριώτερος ἐκείνου
γίνεσθαι. δεύτερα δὲ ὡς τοῦτο οὐχ ἑώρα οἱ κατορθούμενον, ἐπ'
55 ἀναίσχυντον τρέπεται λόγον· ξυγγενέσθαι τε τῇ παιδὶ καὶ κύειν
ἐξ αὐτοῦ.

9, 8. τέλος δὲ ἐς τοσοῦτον 'Αριστόδημον προήγαγεν ὡς ἐκ-
μανέντα ὑπὸ τοῦ θυμοῦ τὴν θυγατέρα ἀποκτεῖναι· μετὰ δὲ ἀνέ-
τεμνε καὶ ἐπεδείκνυεν αὐτὴν οὐκ ἔχουσαν ἐν γαστρί. παρὼν δὲ
60 'Επήβολος ἐκέλευεν ἄλλον τινὰ τὸν θυγατέρα ἐπιδώσοντα γενέ-
σθαι· τῆς γὰρ τοῦ 'Αριστοδήμου πλέον εἶναί σφισιν ἀποθανούσης
οὐδέν· φονεῦσαι γὰρ τὸν πατέρα αὐτήν, θεοῖς δὲ οἷς ἡ Πυθία
προσέταξεν οὐ θῦσαι.

9, 9. τοιαῦτα εἰπόντος τοῦ μάντεως τὸ πλῆθος τῶν Μεσση-
65 νίων ὥρμησεν ἀποκτενοῦντες τὸν μνηστῆρα τῆς παιδός, ὡς
'Αριστοδήμῳ τε μίασμα εἰκαῖον προσάψαντα καὶ σφίσι τῆς
σωτηρίας τὴν ἐλπίδα ἀμφίβολον πεποιηκότα. ἦν δὲ ὁ ἀνὴρ οὗ-
τος ἐς τὰ μάλιστα τῷ Εὐφαεῖ φίλος· πείθει <οὖν> τοὺς Μεσση-
νίους Εὐφαὴς τόν τε χρησμὸν ἔχειν τέλος ἀποθανούσης τῆς παι-
70 δὸς καὶ σφίσιν ἀποχρᾶν τὰ ὑπὸ 'Αριστοδήμου πεποιημένα.

9, 10. λέγοντος δὲ ταῦτα ἔφασαν τὰ ὄντα λέγειν ὅσοι τοῦ
Αἰπυτιδῶν γένους ἦσαν· ἀπεῖναι γάρ σφισι τὸ δέος τὸ ἐπὶ τῇ θυ-
γατρὶ ἕκαστος ἔσπευδε. καὶ οἱ μὲν τοῦ βασιλέως τῇ παραινέσει
πειθόμενοι τὴν ἐκκλησίαν διαλύουσι καὶ ἀπ' αὐτῆς πρός τε θυ-
75 σίας θεῶν καὶ ἑορτὴν τρέπονται·

10, 1. Λακεδαιμόνιοι δὲ ἀκούσαντες τὸν γενόμενον Μεσση-
νίοις χρησμὸν ἀθύμως διέκειντο καὶ αὐτοὶ καὶ οἱ βασιλεῖς ἔς τε
τὰ λοιπὰ καὶ ἄρχειν ὀκνοῦντες μάχης. ἔτει δὲ ἕκτῳ μετὰ τὸν ἐξ

51. ἄξεσθαι β : ἔξεσθαι codd. familiae L MsVaVLb. 64. τοιαῦτα β : ταῦτα Phralites 68. <οὖν> suppl. Poppo 73. ἕκαστος Bekker, Spiro: ἑκάστοτε β ἕκαστός τε R²PaVb ἕκαστός τις Poppo

venne a lite con Aristodemo, dicendo che, avendogli promesso la figlia, non era più padrone di lei, mentre lui, avendo ricevuto l'impegno, aveva più diritti del padre. Poi, visto che questa mossa non aveva effetto, si mise a fare un discorso senza pudore: disse che aveva avuto rapporti con la ragazza e che questa era incinta di lui.

9, 8. Alla fine, spinse Aristodemo al punto che, folle d'ira, uccise la figlia, e poi le aprì il ventre e mostrò che non aspettava un bambino. Epebolo, che era presente, chiese che fosse un altro a promettere di dare la propria figlia: con la sua morte, la figlia di Aristodemo non era per loro di nessuna utilità, poiché era stata uccisa dal padre e non sacrificata agli dei come aveva ordinato la Pizia.

9, 9. Dopo che l'indovino ebbe pronunciato queste parole, la folla dei Messenii si scagliò contro il pretendente della fanciulla per ucciderlo, perché aveva fatto inutilmente macchiare Aristodemo di un grave misfatto e aveva messo in forse la loro speranza di salvezza. Era però costui un grande amico di Eufae: e dunque Eufae persuade i Messenii che l'oracolo era stato soddisfatto con la morte della fanciulla e che bastava loro ciò che aveva fatto Aristodemo.

9, 10. Sentendo queste parole, tutti i membri della casa degli Epitidi affermarono che diceva il vero; ciascuno infatti cercava di allontanare da sé il timore per la propria figlia. Persuasi dall'esortazione del re, sciolsero l'assemblea e passarono ai sacrifici per gli dei e alla celebrazione della festa.

10, 1. Ma i Lacedemonii, udito l'oracolo dato ai Messenii, furono presi dallo scoramento, essi e i loro re, e avevano ormai timore di attaccare battaglia. Nel sesto anno dalla fuga di Licisco da

'Ιθώμης Λυκίσκου δρασμὸν οἱ Λακεδαιμόνιοι – τὰ γὰρ ἱερὰ ἐγίνετο αὐτοῖς αἴσια – στρατεύουσιν ἐπὶ τὴν 'Ιθώμην· οἱ δὲ Κρῆτες οὐκέτι παρόντες σφίσιν ἔτυχον. ὑστέρησαν δὲ καὶ οἱ τῶν Μεσσηνίων σύμμαχοι – δι' ὑποψίας γὰρ οἱ Σπαρτιᾶται καὶ ἄλλοις ἤδη Πελοποννησίων καὶ 'Αρκάσιν ἦσαν καὶ 'Αργείοις μάλιστα – καὶ οἱ μὲν 'Αργεῖοι κρύφα ἔμελλον τῶν Λακεδαιμονίων ἀφίξεσθαι καὶ ἰδίᾳ δὴ μᾶλλον ἢ μετὰ δόγματος κοινοῦ, τοῖς δὲ 'Αρκάσιν ἡ στρατεία μὲν ἀνείρητο ἐκ τοῦ φανεροῦ, παρέτυχον δὲ οὐδ' οὗτοι. τοὺς γὰρ Μεσσηνίους καὶ ἄνευ συμμάχων κινδυνεῦσαι προήγαγεν ἡ δόξα τοῦ χρησμοῦ.

10, 2. τὰ μὲν οὖν πολλὰ οὐδέν τι ἐγένετο διάφορα ἢ καὶ ἐπὶ τῆς προτέρας μάχης, ἥ τε ἡμέρα καὶ τότε μαχομένους προαπέλιπεν· οὐ μέντοι βιασθῆναί γε οὐδέτερον κέρας ἢ καὶ λόχον μνημονεύουσιν, ἐπεὶ μηδὲ τὴν τάξιν, ὡς ἀπ' ἀρχῆς ἐτάχθησαν, συμμεῖναί φασιν, ἀλλ' ἀφ' ἑκατέρων τοὺς ἀρίστους συνελθόντας ἐς τὸ μεσαίτατον ἐνταῦθα τὸν πάντα ἔχειν πόνον.

10, 3. ὁ γὰρ Εὐφαὴς πλέον τι ἢ βασιλέα εἰκὸς ἦν προθυμούμενος καὶ ἀφειδῶς τοῖς περὶ τὸν Θεόπομπον ἐγκείμενος τραύματα [τε] πολλά τε καὶ οὐκ ἰάσιμα λαμβάνει· λιποψυχήσαντα δὲ αὐτὸν καὶ πεσόντα οἱ Λακεδαιμόνιοι καὶ ὀλίγον ὅμως ἐμπνέοντα ἐποιοῦντο παρ' αὐτοὺς ἑλκύσαι σπουδήν. ἐπήγειρε δὲ καὶ τοὺς Μεσσηνίους ἥ τε ἐς τὸν Εὐφαῆ προϋπάρχουσα εὔνοια καὶ τὰ ὀνείδη τὰ μέλλοντα· φονευομένοις τε ὑπὲρ τοῦ βασιλέως ἄμεινόν σφισιν ἐφαίνετο προῖεσθαι τὰς ψυχὰς ἢ ἐκεῖνον προεμένων ἀποσωθῆναί τινα.

10, 4. τότε μὲν δὴ πεσὼν ὁ Εὐφαὴς τήν τε μάχην ἐπεμήκυνε καὶ προήγαγεν ἐς πλέον παρὰ ἑκατέρων τὰ τολμήματα· ὕστερον δὲ ἀνήνεγκε μὲν καὶ ἤσθετο ὅτι οὐκ ἔλαττον ἐσχήκασιν ἐν τῷ ἔργῳ, ἡμέραις δὲ οὐ πολλαῖς ἀποθνήσκει, βασιλεύσας Μεσση-

10, 4-5. ἐγίνετο β: ἐγένετο L 10. ἢ suppl. P: οὐ L 11. ἀνείρητο Schubart: ἀπείρητο β 12. γὰρ β edd.: δὲ Poppo 22. [τε] secl. Clavier 27. προῖεσθαι Sylburg: προέσθαι VP προϊέσθαι R^2PaVb προὔεσθαι F | ἐκεῖνον β: ἐκείνων codd. familiae L MsVaVLb

Itome, i Lacedemonii – i sacrifici erano riusciti favorevoli – marciano contro l'Itome; i Cretesi non erano più con loro. Tardarono anche gli alleati dei Messenii – gli Spartiati infatti si erano ormai attirati il sospetto anche degli altri Peloponnesiaci e soprattutto degli Arcadi e degli Argivi –, ma mentre gli Argivi stavano per venire in aiuto dei Messenii di nascosto dai Lacedemonii, e più privatamente che per pubblica decisione, gli Arcadi dichiararono apertamente la spedizione, ma neanch'essi furono al loro fianco. La fama dell'oracolo infatti aveva indotto i Messenii ad affrontare il pericolo anche senza alleati.

10, 2. Questa battaglia non differì per la sua maggior parte dalla precedente. Anche questa volta, il giorno li lasciò che stavano ancora combattendo. Non si ricorda tuttavia che sia stata forzata un'ala o una schiera di una delle due parti, perché – dicono – non rimase neppure lo schieramento iniziale, ma da entrambe le parti i migliori, convergendo al centro, qui affrontarono tutto il combattimento.

10, 3. Eufae infatti, impegnandosi più di quanto convenisse a un re e incalzando senza riguardo gli uomini di Teopompo, riportò molte inguaribili ferite: perse i sensi e cadde e i Lacedemonii facevano di tutto per trascinarlo dalla loro parte, mentre ancora respirava un po'. I Messenii erano a loro volta stimolati dall'affetto che provavano per il loro re e dal disonore che ne sarebbe seguito: sembrava loro preferibile essere uccisi, sacrificando la vita per il loro re, che non salvarsi abbandonandolo.

10, 4. Così, la caduta di Eufae prolungò la battaglia ed esaltò l'audacia da entrambe le parti; in seguito, Eufae si riebbe e capì che i suoi non avevano avuto la peggio nel combattimento; ma non molti giorni dopo morì, dopo aver regnato sui Messenii tredi-

νίων τρία ἔτη καὶ δέκα καὶ πολεμήσας Λακεδαιμονίοις τὸν πάντα τῆς βασιλείας χρόνον.

10, 5. Εὐφαεῖ δὲ οὐκ ὄντων παίδων τὸν αἱρεθέντα ὑπὸ τοῦ δήμου κατελείπετο ἔχειν τὴν ἀρχήν, Κλέοννίς τε καὶ Δᾶμις ἐς ἀμφισβήτησιν Ἀριστοδήμῳ προῆλθον, τά τε ἄλλα καὶ τὰ ἐς πόλεμον διαφέρειν νομιζόμενοι· τὸν δὲ Ἄντανδρον οἱ πολέμιοι κατειργάσαντο ἐν τῇ μάχῃ προκινδυνεύοντα Εὐφαοῦς. ἦσαν δὲ καὶ τῶν μάντεων αἱ γνῶμαι κατὰ ταὐτὰ ἀμφοτέρων, Ἐπηβόλου καὶ Ὀφιονέως, μὴ σφᾶς ἀνδρὶ ἐναγεῖ καὶ θυγατρὸς μίασμα ἐπικειμένῳ δοῦναι τὴν Αἰπύτου καὶ τῶν ἀπογόνων τιμήν· ἠρέθη δὲ ὅμως καὶ ἐβασίλευσεν Ἀριστόδημος.

10, 6. ὁ δὲ Ὀφιονεὺς οὗτος ὁ τῶν Μεσσηνίων μάντις τυφλὸς ὢν εὐθὺς ἐκ γενετῆς μαντικήν τινα εἶχε τοιαύτην· πυνθανόμενος τὰ γινόμενα ἑκάστοις ἰδίᾳ τε καὶ ἐν κοινῷ προέλεγεν οὕτω τὰ μέλλοντα. οὗτος μὲν τρόπον ἐμαντεύετο τὸν εἰρημένον, Ἀριστόδημος δὲ βασιλεύσας τῷ τε δήμῳ διέμεινε τὰ εἰκότα χαρίζεσθαι προθυμούμενος καὶ τοὺς ἐν τέλει τούς τε ἄλλους καὶ μάλιστα Κλέοννιν καὶ Δᾶμιν ἦγεν ἐν τιμῇ· διὰ θεραπείας δὲ εἶχε καὶ τὰ τῶν συμμάχων, Ἀρκάδων τε τοῖς δυνατοῖς καὶ ἐς Ἄργος καὶ Σικυῶνα ἀποστέλλων δῶρα.

10, 7. τὸν δὲ πόλεμον ἐπὶ τῆς Ἀριστοδήμου βασιλείας ἐπολέμουν λῃστείαις τε κατ' ὀλίγους ἀεὶ καὶ περὶ τὴν ὡραίαν καταδρομαῖς ἐς τὴν ἀλλήλων χρώμενοι, συνεσέβαλλον δὲ καὶ παρὰ τῶν Ἀρκάδων τοῖς Μεσσηνίοις ἐς τὴν Λακωνικήν· Ἀργεῖοι δὲ προαναφῆναι μὲν τὸ ἐς τοὺς Λακεδαιμονίους ἔχθος οὐκ ἠξίουν, γινομένου δὲ ἀγῶνος παρεσκευάζοντο ὡς μεθέξοντες.

11, 1. πέμπτῳ δὲ ἔτει τῆς Ἀριστοδήμου <βασιλείας> μελλόντων ἐκ προρρήσεως συμβολὴν ποιήσεσθαι – τῷ τε γὰρ μήκει

34. τῆς om. L 36. κατελείπετο VP: κατελίπετο F 40. ταὐτὰ R: ταῦτα β 45. εὐθὺς ἐκ VP: ἐκ F 48. διέμεινε $R^2P_aV_b$: διέμενε β διένειμε Corais διένεμε Hitzig 54. ἀεὶ edd.: αἰεὶ β 58. γινομένου β: γενομένου L
11, 1. <βασιλείας> suppl. Kuhn, Spiro: ἀρχῆς Herwerden, Rocha-Pereira

ci anni e aver combattuto contro i Lacedemonii per tutta la durata del suo regno.

10, 5. Dato che Eufae non aveva figli, doveva succedergli chi fosse stato eletto dal popolo. Cleonnide e Damide entrarono in contesa con Aristodemo, perché ritenuti superiori, tra l'altro, in guerra. Quanto ad Antandro, era stato ucciso dai nemici in battaglia, mentre si esponeva in difesa di Eufae. Anche le opinioni dei due indovini, Epebolo e Ofioneo, coincidevano nel senso che non si dovesse conferire la carica di Epito e dei suoi discendenti a un uomo sacrilego, che si era macchiato del sangue della figlia; e tuttavia Aristodemo fu eletto e divenne re.

10, 6. Questo Ofioneo, indovino dei Messenii, essendo cieco fin dalla nascita, praticava questo tipo di divinazione. Venendo a conoscenza delle cose che accadevano a ciascuno privatamente e in pubblico, prediceva gli avvenimenti futuri. Costui vaticinava nel modo che si è detto; e Aristodemo, divenuto re, continuava a dimostrare benevolenza nei confronti del popolo per ciò che era conveniente e, al tempo stesso, teneva in onore i notabili e fra questi soprattutto Cleonnide e Damide; manteneva buone relazioni anche con gli alleati, inviando doni ai capi degli Arcadi, ad Argo e a Sicione.

10, 7. Sotto il regno di Aristodemo, la guerra fu combattuta con scorrerie operate ogni volta da piccoli gruppi e con incursioni reciproche nella stagione del raccolto; con i Messenii partecipavano alle incursioni in Laconia anche degli Arcadi; gli Argivi, invece, non ritennero opportuno rendere manifesto prima del tempo il loro odio verso i Lacedemonii, ma si preparavano a partecipare al combattimento, quando avvenisse.

11, 1. Nel quinto anno del regno di Aristodemo, essendo annunciato uno scontro frontale – erano infatti stremati per la dura-

τοῦ πολέμου καὶ τοῖς δαπανήμασιν ἀπειρήκεσαν – οὕτω παρεγένοντο ἀμφοτέροις καὶ οἱ σύμμαχοι, Λακεδαιμονίοις μὲν Κορίνθιοι Πελοποννησίων μόνοι, τοῖς δὲ Μεσσηνίοις οἵ τε Ἀρκάδες πανστρατιᾷ καὶ Ἀργείων καὶ Σικυωνίων λογάδες. Λακεδαιμόνιοι μὲν οὖν Κορινθίοις καὶ τοῖς εἴλωσι καὶ ὅσοι περίοικοι συνεστρατεύοντο τὸ μέσον ἐπιτρέψαντες, ἐπὶ τοῖς κέρασιν αὐτοί τε καὶ οἱ βασιλεῖς ἐτάσσοντο βαθείᾳ τε ὡς οὔπω πρότερον καὶ πυκνῇ τῇ φάλαγγι.

11, 2. τῷ δὲ Ἀριστοδήμῳ καὶ τοῖς περὶ αὐτὸν διετάχθη τὰ ἐς τὴν μάχην οὕτως. ὅσοι τῶν Ἀρκάδων ἢ τῶν Μεσσηνίων τὰ μὲν σώματα ἦσαν ἐρρωμένοι καὶ ἀγαθοὶ τὰς ψυχάς, ὅπλα δὲ οὐκ εἶχον ἰσχυρά, τούτοις τῶν ὅπλων τὰ χρησιμώτατα ἐπέλεξε, καὶ ὡς τὸ ἔργον ἤπειγεν, ὁμοῦ τοῖς Ἀργείοις καὶ Σικυωνίοις καὶ τούτους ἔτασσε· τὴν δὲ φάλαγγα ἐπὶ πλέον ἤπλωσεν, ὡς μὴ κυκλωθεῖεν ὑπὸ τῶν ἐναντίων. προείδετο δὲ καὶ ὅπως τεταγμένοις σφίσι τὸ ὄρος ἡ Ἰθώμη κατὰ νώτου γίνοιτο. καὶ τούτοις μὲν Κλέοννιν ἐπέταξεν ἡγεμόνα·

11, 3. αὐτὸς δὲ καὶ ὁ Δᾶμις ὑπέμενον ἔχοντες τοὺς ψιλούς, σφενδονήτας μὲν ἢ τοξότας ὀλίγους, ὁ δὲ ὄχλος ὁ πολὺς τοῖς τε σώμασιν ἦσαν ἐς τὰς ἐπιδρομὰς καὶ ἀναχωρήσεις ἐπιτήδειοι καὶ τῇ ὁπλίσει κοῦφοι· θώρακα γὰρ ἢ ἀσπίδα εἶχεν ἕκαστος, ὅσοι δὲ ἠπόρουν τούτων, περιεβέβληντο αἰγῶν νάκας καὶ προβάτων, οἱ δὲ καὶ θηρίων δέρματα καὶ μάλιστα οἱ ὀρεινοὶ τῶν Ἀρκάδων λύκων τε καὶ ἄρκτων.

11, 4. ἀκόντια δὲ ἕκαστος πολλά, οἱ δὲ καὶ λόγχας αὐτῶν ἔφερον. καὶ οὗτοι μὲν ἐλόχων τῆς Ἰθώμης ἔνθα ἔμελλον ἥκιστα ἔσεσθαι σύνοπτοι· οἱ δὲ ὁπλῖται τῶν Μεσσηνίων καὶ συμμάχων τήν τε ἔφοδον τὴν πρώτην τῶν Λακεδαιμονίων ὑπέμειναν καὶ μετὰ τοῦτο ἦσαν ἤδη καὶ τὰ ἄλλα ἀνδρεῖοι. ἀριθμῷ μὲν δὴ τῶν

6. πανστρατιᾷ Musurus: πανστρατείᾳ β | Σικυωνίων edd.: σικυώνων β 8. ἐπιτρέψαντες P: ἐπιστρέψαντες VF 21. ἢ β: καὶ Zink 23. ἢ β: καὶ Corais | εἶχεν ἕκαστος β Rocha-Pereira: <οὐκ> εἶχεν ἕκαστος Hitzig εἶχεν <οὐχ> ἕκαστος Spiro

ta e per le spese della guerra – a entrambi i contendenti vennero in soccorso gli alleati; ai Lacedemonii i Corinzi, soli fra i Peloponnesiaci; ai Messenii gli Arcadi in forze, e truppe scelte degli Argivi e dei Sicionii. I Lacedemonii dunque affidarono il centro ai Corinzi, agli iloti e a quanti dei perieci militavano insieme con loro; essi e i loro re si schierarono alle ali, con una falange profonda e fitta come mai prima.

11, 2. Aristodemo e i suoi prepararono il seguente piano di battaglia. A quanti fra gli Arcadi e fra i Messenii erano vigorosi nel corpo e valenti nell'animo, ma non avevano armi potenti, assegnò le armi più valide e, come incalzava la battaglia, con gli Argivi e i Sicionii schierava anche questi. Estese inoltre la linea della falange per evitare l'accerchiamento da parte dei nemici. Provvide anche che il monte Itome fosse alle spalle dello schieramento. Al comando di queste truppe pose Cleonnide.

11, 3. Egli stesso e Damide rimanevano indietro con gli armati alla leggera, di cui pochi erano frombolieri o arcieri, mentre la massa era costituita da uomini fisicamente adatti ad assalti e a ritirate e con un'armatura leggera: tutti infatti avevano una corazza o uno scudo, e chi ne era privo era coperto di pelli di capra e di pecora; alcuni poi indossavano pelli di fiere e, in particolare, gli Arcadi di montagna indossavano pelli di lupi e di orsi.

11, 4. Ognuno disponeva di molti dardi, e alcuni anche di lance. Questi erano in agguato in quella parte dell'Itome dove più difficilmente potevano essere visti, mentre gli opliti dei Messenii e dei loro alleati, oltre a sostenere il primo assalto dei Lacedemonii, si mostrarono poi coraggiosi anche nelle altre situazioni. Per

ἐναντίων ἀπελείποντο, λογάδες δὲ ὄντες ἐμάχοντο πρὸς δῆμον καὶ οὐχ ὁμοίως πρὸς κρείττους, ᾗ καὶ μᾶλλον τῇ τε ἄλλῃ προθυμίᾳ καὶ ταῖς ἐμπειρίαις ἐπὶ πολὺ ἀντεῖχον.

11, 5. ἐνταῦθα καὶ ὁ στρατὸς τῶν Μεσσηνίων ὁ εὔζωνος, ἀφ' οὗ καὶ τούτοις ἤρθη τὰ σημεῖα, ἐχρῶντο ἐπὶ τοὺς Λακεδαιμονίους δρόμῳ καὶ περιστάντες ἠκόντιζον ἐς τὰ πλάγια· ὅσοις δὲ καὶ ἐπὶ πλέον μετῆν τόλμης, προσέθεόν τε καὶ ἔτυπτον ἐκ χειρός. οἱ δὲ Λακεδαιμόνιοι, κίνδυνόν σφισι δεύτερον ἐν τῷ αὐτῷ καὶ οὕτως ἀνέλπιστον ὁρῶντες παρόντα, ὅμως οὔτε ἐταράχθησαν ἐπιστρεφόμενοί τε ἐς τοὺς ψιλοὺς ἀμύνεσθαι μὲν ἐπειρῶντο, διὰ δὲ τὴν κουφότητα οὐ χαλεπῶς ἀποφευγόντων ἀπορία τοῖς Λακεδαιμονίοις καὶ ἀπ' αὐτῆς ἤδη καὶ ὀργὴ γίνεται.

11, 6. πεφύκασι δέ πως οἱ ἄνθρωποι μάλιστα ἔχειν ἀκρατῶς πρὸς τὰ παρ' ἀξίαν· καὶ δὴ καὶ τότε οἵ τε ἤδη τραύματα τῶν Σπαρτιατῶν εἰληφότες καὶ ὅσοι κειμένων τῶν παραστατῶν ἐγίνοντο πρὸς τὴν ἔφοδον τῶν ψιλῶν πρῶτοι προεξέθεόν τε, ὁπότε ἴδοιεν ἐπιφερομένους τοὺς ψιλούς, καὶ ὑπὸ θυμοῦ μακροτέρας τὰς διώξεις ἐποιοῦντο ἀποχωρούντων. οἱ δὲ ψιλοὶ τῶν Μεσσηνίων ὡς τὸ πρῶτον ἤρξαντο, κατὰ χώραν τε μένοντας ἔτυπτον καὶ ἐσηκόντιζον καὶ διωκόντων ἔφθανον ἀποφεύγοντες καὶ πειρωμένοις ἀναστρέφειν αὖθις ἐπῄεσαν.

11, 7. ταῦτα δὲ ἔδρων σποράδην καὶ ἄλλοι κατ' ἄλλο τῆς τῶν ἐναντίων τάξεως· οἵ τε ὁπλῖται τῶν Μεσσηνίων καὶ συμμάχων θρασύτερον ἐν τῷ τοιῷδε τοῖς κατὰ στόμα αὐτῶν ἐπέκειντο. τέλος δὲ οἱ Λακεδαιμόνιοι τῷ τε χρόνῳ καὶ τοῖς τραύμασιν ἀπαγορεύοντες καὶ ἅμα παρὰ τὸ εἰωθὸς ὑπὸ τῶν ψιλῶν ταρασσόμενοι διαλύουσι τὴν τάξιν· τραπέντων δέ, ἐνταῦθά σφισι πλείω παρεῖχον κακὰ οἱ ψιλοί.

11, 8. τοὺς δὲ τῶν Λακεδαιμονίων διαφθαρέντας ἐν τῇ μάχῃ συλλαβεῖν μὲν οὐχ οἷά τε ἦν ἀριθμῷ, πείθομαι δὲ εἶναι καὶ αὐ-

33. πρὸς κρείττους β : προκρίτους Herwerden 46. παραστατῶν β : σπαρτιατῶν R^2PaVb 47. προεξέθεόν τε β : προεξελθόντες P 48. τοὺς β : καὶ τοὺς P 53. ἄλλο β (?) : ἄλλων P 61. συλλαβεῖν β : συμβαλλεῖν P

numero erano inferiori ai nemici, ma, essendo soldati scelti, combattevano contro una massa e non contro i migliori come loro, per cui tenevano testa a lungo ai nemici sia per ardire sia per la loro esperienza.

11, 5. Allora, anche i soldati messenii armati alla leggera, quando ebbero anch'essi ricevuto il segnale, attaccarono di corsa i Lacedemonii e circondatili li saettavano ai fianchi; i più audaci si avvicinavano loro correndo e li colpivano da vicino. Pur vedendosi esposti nello stesso tempo a un secondo pericolo, così inaspettato, tuttavia i Lacedemonii non ne rimasero turbati, e volgendosi verso gli armati alla leggera cercavano di difendersi, ma poiché quelli per la leggerezza dell'armatura riuscivano facilmente a sfuggire, i Lacedemonii si sentivano in difficoltà e di conseguenza furono presi dall'ira.

11, 6. È proprio della natura umana reagire oltre misura all'imprevisto, e fu così anche allora: quelli degli Spartiati che avevano già ricevuto ferite e coloro che, caduti i compagni, si trovavano a fronteggiare direttamente l'assalto dei fanti armati alla leggera, per primi correvano fuori dalle file, quando vedevano questi lanciarsi contro di loro, e li inseguivano più a lungo quando quelli si ritiravano. I veliti messenii, comunque, come avevano cominciato, continuavano a colpire e ad attaccare con dardi gli Spartani che rimanevano fermi al loro posto, e, se inseguiti, si salvavano con la fuga, e tornavano poi all'attacco quando gli Spartani cercavano di ritirarsi.

11, 7. Combattevano così in gruppi sparsi, e ogni gruppo in parti diverse dello schieramento nemico; e nel frattempo gli opliti dei Messenii e degli alleati assalivano con maggiore ardire i nemici che avevano di fronte. Alla fine i Lacedemonii, cedendo al tempo e alle ferite, e insieme sconvolti oltre il solito dai veliti messenii, ruppero le file: ma quando batterono in ritirata, più grandi furono le perdite inflitte loro dagli armati alla leggera.

11, 8. Non fu possibile calcolare quanti Spartani morissero nella battaglia, ma sono convinto che i caduti furono molti. Per gli

τὸς πολλούς. ἡ δὲ οἴκαδε ἀναχώρησις τοῖς μὲν ἄλλοις καθ' ἡσυχίαν, Κορινθίοις δὲ ἔμελλεν ἔσεσθαι χαλεπή· διὰ πολεμίας γὰρ ἐγίνετο ὁμοίως διά τε τῆς Ἀργείας πειρωμένοις καὶ παρὰ Σικυῶνα ἀνασωθῆναι.

12, 1. Λακεδαιμονίους δὲ ἐλύπει μὲν καὶ τὸ γεγονὸς πταῖσμα, τεθνεώτων ἐν τῇ μάχῃ πολλῶν τε καὶ ἀξίων λόγου, παρίστατο δὲ καὶ ἐς τὴν πᾶσαν ἐλπίδα τοῦ πολέμου σφίσιν ἀθύμως ἔχειν· καὶ διὰ τοῦτο θεωροὺς ἀποστέλλουσιν ἐς Δελφούς. τούτοις ἐλθοῦσιν ἡ Πυθία χρᾷ τάδε·

οὔ σε μάχης μόνον ἔργ' ἐφέπειν χερὶ Φοῖβος ἄνωγεν,
ἀλλ' ἀπάτῃ μὲν ἔχει γαῖαν Μεσσηνίδα λαός,
ταῖς δ' αὐταῖς τέχναισιν ἁλώσεται αἴσπερ ὑπῆρξεν.

12, 2. [ὁ] πρὸς ταῦτα τοῖς βασιλεῦσι καὶ τοῖς ἐφόροις τέχνας μὲν οὖν προθυμουμένοις οὐκ ἐγίνετο ἀνευρεῖν· οἱ δὲ Ὀδυσσέως τῶν ἔργων ἀπομιμούμενοι τὸ ἐπὶ Ἰλίῳ πέμπουσιν ἄνδρας ἑκατὸν ἐς Ἰθώμην συνήσοντας ἃ μηχανῶνται, λόγῳ δὲ αὐτομόλους· ἦν δὲ καὶ φυγὴ τῶν ἀνδρῶν ἐκ τοῦ φανεροῦ κατεγνωσμένη. τούτους ἥκοντας ἀπέπεμπεν αὐτίκα Ἀριστόδημος, Λακεδαιμονίων φήσας τὰ ἀδικήματα καινὰ εἶναι, τὰ δὲ σοφίσματα ἀρχαῖα.

12, 3. ἁμαρτόντες δὲ οἱ Λακεδαιμόνιοι τοῦ ἐγχειρήματος δεύτερα ἐπειρῶντο τῶν Μεσσηνίων διαλῦσαι τὸ συμμαχικόν· ἀντειπόντων δὲ τῶν Ἀρκάδων – παρὰ γὰρ τούτους πρότερον ἀφίκοντο οἱ πρέσβεις – οὕτω τὴν ἐπ' Ἄργος ἐπέσχον πορείαν. Ἀριστόδημος δὲ πυνθανόμενος τὰ πρασσόμενα ὑπὸ τῶν Λακε-

12, 7. γαῖαν Amasaeus, cf. Diod. VIII 13 : σαιλίαν β 8. αἴσπερ R^2PaVb : αἴπερ β 9. [ὁ] del. R^2PaVb | [ὁ πρὸς] ἥρεσε Kayser 10. οὖν β Rocha-Pereira : del. Musurus, Spiro, non necessarie | ἐγίνετο β : ἐγίνοντο codd. familiae L MsVaVLb 11. τῶν ἔργων β : τὸ ἔργον codd. familiae L 12. συνήσοντας Bekker, Spiro (?) : συνιδόντας β συνειδήσοντας Corais συνειδότας Hitzig

altri il rientro in patria si compì tranquillamente, ma per i Corinzi doveva riuscire difficile, perché, mentre cercavano di salvarsi passando attraverso l'Argolide o dalla parte di Sicione, la loro marcia di rientro si svolgeva in ogni caso in territorio nemico.

12, 1. La sconfitta riportata rattristava gli Spartani, essendo molti e ragguardevoli i caduti in battaglia, e ormai erano portati a disperare del tutto dell'esito della guerra. Per questo, inviarono messi a Delfi, ai quali, come giunsero al santuario, la Pizia rispose:

«Febo non ti impone di compiere le imprese di guerra solo con [la mano;
ma con l'inganno un popolo ha la terra messenica
e con le stesse arti sarà preso con le quali cominciò».

12, 2. Ora, i re e gli efori non riuscivano a trovare le arti occorrenti, con tutta la buona volontà; altri però, imitando lo stratagemma di Odisseo a Ilio, inviarono a Itome cento uomini allo scopo di capire che cosa i Messenii macchinassero; essi si presentarono come disertori: anzi erano stati pubblicamente condannati all'esilio. Appena arrivati, però, Aristodemo li mandò indietro, dicendo che i soprusi degli Spartani erano recenti, ma vecchi i loro trucchi. <

12, 3. Avendo fallito nell'impresa, gli Spartani fecero un secondo tentativo, quello di sciogliere le alleanze strette intorno ai Messenii: ma visto il rifiuto degli Arcadi – da loro andarono prima gli ambasciatori –, gli Spartani bloccarono la missione ad Argo. Aristodemo, sapendo delle iniziative dei Lacedemonii,

12, 5. cf. Diod. VIII 13,2

δαιμονίων πέμπει καὶ αὐτὸς ἐρησομένους τὸν θεόν, ἡ δὲ Πυθία σφίσιν ἔχρησε·

12, 4. κῦδός σοι πολέμοιο διδοῖ θεός· ἀλλ' ἀπάταισι
φράζεο μὴ Σπάρτης δόλιος λόχος ἐχθρὸς ἀνέλθῃ
κρείσσων· ἦ γὰρ Ἄρης κείνων εὑήρεα τείχη
καὶ <τὸ> χορῶν στεφάνωμα πικροὺς οἰκήτορας ἕξει,
τῶν δύο συντυχίαις κρυπτὸν λόχον ἐξαναδύντων.
οὐ πρόσθεν δὲ τέλος τόδ' ἐπόψεται ἱερὸν ἦμαρ,
πρὶν τὰ παραλλά<ξαν>τα φύσιν τὸ[ξαν] χρεὼν
[ἀφίκηται.

τότε μὲν δὴ Ἀριστόδημος καὶ οἱ μάντεις ἀπείρως εἶχον συμβαλέσθαι τὸ εἰρημένον· ἔτεσι δὲ ὕστερον οὐ πολλοῖς ἀναφαίνειν τε καὶ ἐς τέλος ἄξειν ἔμελλεν ὁ θεός.

12, 5. ἕτερα δὲ ἐν τῷ τότε τοῖς Μεσσηνίοις συνέβαινε τοιαῦτα. Λυκίσκου μετοικοῦντος ἐν Σπάρτῃ τὴν θυγατέρα ἐπέλαβεν ἀποθανεῖν, ἣν ἅμα ἀγόμενος ἔφυγεν ἐκ Μεσσήνης. πολλάκις δὲ αὐτὸν φοιτῶντα ἐπὶ τὸ μνῆμα τῆς παιδὸς λοχήσαντες ἱππεῖς τῶν Ἀρκάδων αἱροῦσιν· ἀναχθεὶς δὲ ἐς τὴν Ἰθώμην καὶ ἐς ἐκκλησίαν καταστὰς ἀπελογεῖτο ὡς οὐ προδιδοὺς τὴν πατρίδα ἀποχωρήσαι, πειθόμενος δὲ τοῖς ῥηθεῖσιν ὑπὸ τοῦ μάντεως ἐς τὴν παῖδα ὡς οὖσαν οὐ γνησίαν.

12, 6. ταῦτα ἀπολογούμενος οὐ πρότερον ἔδοξεν ἀληθῆ λέγειν πρὶν ἢ παρῆλθεν ἐς τὸ θέατρον ἡ τὴν ἱερωσύνην τότε τῆς Ἥρας ἔχουσα. αὕτη δὲ τεκεῖν τε τὴν παῖδα ὡμολόγει καὶ τῇ Λυκίσκου γυναικὶ ὑποβαλέσθαι δοῦναι· «νῦν δὲ» ἔφη «τό τε ἀπόρρητον ἐκφαίνουσα ἥκω καὶ παύσουσα ἐμαυτὴν ἱερωμένην».

25. φράζεο Spiro coll. III 8,9 26. ἦ Camerarius, Spiro: εἰ β δὴ Lobeck, Rocha-Pereira | κείνων R^3: ἐκείνων β | τείχη Lobeck, Rocha-Pereira: τεύχη β Spiro 27. <τὸ> suppl. Spiro: τε edd. 28. κρυπτὸν λόχον β edd.: κρυπτοῦ λόχου R^2Va^2Vb 30. πρὶν R: κη β | παραλλά<ξαν>τα Lobeck: παραλλάντα β | τὸ[ξαν] Lobeck: τόξαν β 46. παύσουσα β: παύουσα codd. familiae L | ἱερωμένην Va: ἱερουμένην β

mandò anch'egli a interrogare il dio; e la Pizia rispose agli inviati:

12, 4. «A te il dio dà la gloria della guerra; ma bada
che con inganni la nemica schiera fraudolenta di Sparta
[non monti
più forte: infatti il loro Ares(?) avrà le ben fondate mura
e la corona di danze avrà amari abitatori,
quando i due saranno fortunosamente sbucati dal loro
[segreto nascondiglio.
Ma il sacro giorno non vedrà questa fine,
prima che il destino raggiunga quel che ha cambiato la
[propria natura».

Allora Aristodemo e gli indovini non avevano esperienza per interpretare le parole dell'oracolo, ma non molti anni dopo il dio le avrebbe chiarite e portate a compimento.

12, 5. Queste altre cose accaddero in quel tempo ai Messenii. A Licisco, che si era trasferito e viveva a Sparta, morì la figlia, che aveva portato con sé quando lasciò la Messenia. Poiché spesso si recava alla tomba della figlia, dei cavalieri Arcadi, tesagli un'imboscata, lo fanno prigioniero. Portato a Itome e presentatosi all'assemblea, egli cercava di difendersi, dicendo che non era fuggito per tradire la patria, ma perché persuaso dalle parole dell'indovino sulla ragazza, che non fosse sua figlia legittima.

12, 6. Mentre si difendeva così, non fu ritenuto veridico, finché non si presentò nel teatro la donna che al momento deteneva il sacerdozio di Era. Costei confessò di aver partorito la fanciulla e di averla data alla moglie di Licisco perché la facesse passare come sua. «Ora» disse «sono venuta a svelare il mio segreto e a deporre

ταῦτα δὲ ἔλεγεν, ὅτι ἦν ἐν τῇ Μεσσήνῃ καθεστηκός, ἢν γυναικὸς ἱερωμένης ἢ καὶ ἀνδρὸς προαποθάνῃ τις τῶν παίδων, ἐς ἄλλον τὴν ἱερωσύνην μεταχωρεῖν. νομίζοντες οὖν τὴν γυναῖκα ἀληθῆ λέγειν, τῇ θεῷ τε εἵλοντο ἱερατευσομένην ἀντ' ἐκείνης καὶ Λυκίσκον συγγνωστὰ ἔφασαν εἰργάσθαι.

12, 7. μετὰ δὲ ταῦτα ἐδόκει σφίσι – καὶ γὰρ εἰκοστὸν ἔτος ἐπῄει τῷ πολέμῳ – πέμπειν αὖθις ἐς Δελφοὺς ἐρησομένους ὑπὲρ νίκης. ἐρομένοις δὲ ἔχρησεν ἡ Πυθία·

τοῖς τρίποδας περὶ βωμὸν Ἰθωμάτᾳ Διὶ πρώτοις
στήσασιν δεκάδων ἀριθμὸν δὶς πέντε δίδωσι
σὺν κύδει πολέμου γαῖαν Μεσσηνίδα δαίμων.
Ζεὺς γὰρ ἔνευσ' οὕτως. ἀπάτῃ δέ σε πρόσθε τίθησιν
ἥ τ' ὀπίσω τίσις ἐστὶ καὶ ἂν θεὸν ἐξαπατῶσα.
ἔρδ' ὅππῃ τὸ χρεών· ἄτη δ' ἄλλοισι πρὸ ἄλλων.

12, 8. ταῦτ' ἀκούσαντες γεγονέναι τε ἡγοῦντο ὑπὲρ αὐτῶν τὴν μαντείαν καὶ σφίσι διδόναι <τὸ> τοῦ πολέμου κράτος· οὐ γὰρ αὐτῶν γε ἐχόντων ἐντὸς τείχους τοῦ Ἰθωμάτα τὸ ἱερὸν Λακεδαιμονίους προτέρους ἀναθέντας φθήσεσθαι. καὶ οἱ μὲν ξυλίνους κατασκευάσεσθαι τρίποδας ἔμελλον, οὐ γάρ σφισι περιῆν χρήματα ὡς χαλκοῦς ποιήσασθαι· τῶν δέ τις Δελφῶν τὸν χρησμὸν ἐξήγγειλεν ἐς Σπάρτην. πυθομένοις δὲ ἐν κοινῷ μὲν οὐδὲν σφισιν ἐξεγένετο ἀνευρεῖν σοφόν,

12, 9. Οἴβαλος δὲ τὰ μὲν ἄλλα οὐ τῶν ἐπιφανῶν, γνώμην δὲ ὡς ἐδήλωσεν ἀγαθός, ποιησάμενος ὡς ἔτυχε πηλοῦ τρίποδας ἑκατόν, τούτους τε ἀποκεκρυμμένους ἐν πήρᾳ καὶ δίκτυα ἅμα αὐτοῖς ἔφερεν ὡς ἀνὴρ θηρευτής. ἅτε δὲ ὢν ἀγνὼς καὶ Λακεδαι-

47. ἔλεγεν Va: ἐλέγετο β 48. ἱερωμένης Kuhn: ἱερουμένης β 54. ἐρομένοις Bekker: ἐρησαμένοις β 55. πρώτοις Porson (?): πρώτῳ β 59. ἐστὶ καὶ ἂν θεὸν Kuhn: ἐστί, καὶ ἔνθεον β(?) οὐ θεὸν Xylander, Rocha-Pereira ἔστ'οὐδ'ἂν θεὸν dub. Spiro 62. <τὸ> suppl. Hitzig 64. φθήσεσθαι Musurus: φήσεσθαι β 65. κατασκευάσεσθαι Hitzig: κατασκευάσασθαι β 72. ἀγνὼς V: ἀγνὸς FP

il sacerdozio.» Diceva così perché in Messenia era costume che, se a una sacerdotessa o a un sacerdote moriva un figlio, il sacerdozio passasse a un altro. Ritenendo dunque che la donna dicesse la verità, scelsero un'altra al suo posto come sacerdotessa della dea, e dissero che le azioni di Licisco erano perdonabili.

12, 7. Decisero poi – si avvicinava infatti il ventesimo anno di guerra – di inviare altri messi a Delfi per interrogare il dio sulla vittoria. Alle loro domande la Pizia rispose:

«A coloro che per primi avranno posto tripodi intorno
[all'altare di Zeus Itomata
in numero di dieci decine, la divinità
offre con la gloria della guerra la terra messenica.
Così infatti assentì Zeus. L'inganno pone te in prima fila,
ma la vendetta è dietro, anche se inganni il dio.
Fa' come è destino: la sventura colpisce prima gli uni poi gli
[altri».

12, 8. Udite queste cose, pensavano che l'oracolo fosse in loro favore e assegnasse loro la vittoria in guerra: poiché il santuario dell'Itomata lo avevano essi dentro le mura, i Lacedemonii non li avrebbero preceduti nell'offerta; così essi si accingevano a fabbricare dei tripodi di legno, poiché non disponevano di mezzi tali da farli in bronzo; ma uno di Delfi riferì l'oracolo a Sparta. Venuti a conoscenza della cosa, gli Spartani non riuscirono a inventare nessun trucco, in sede pubblica;

12, 9. ma un certo Ebalo, uomo non dei più illustri, eppure, come mostrò, di acuta intelligenza, fece, come poté, cento tripodi di argilla, li nascose in una bisaccia e li trasportò insieme con delle reti, come fosse un cacciatore. Sconosciuto com'era anche alla

μονίων τοῖς πολλοῖς, ῥᾷον Μεσσηνίους ἐλάνθανεν· ἀναμίξας δὲ αὐτὸν ἀνδράσιν ἀγροίκοις ἐσῆλθέ τε μετ' αὐτῶν ἐς τὴν Ἰθώμην καὶ ὡς νὺξ τάχιστα ἐπελάμβανεν ἀναθεὶς τοὺς τρίποδας τῷ θεῷ τούτους δὴ τοὺς πηλίνους αὖθις ἐς Σπάρτην ἀπαγγελῶν Λακεδαιμονίοις ᾤχετο.

12, 10. Μεσσηνίους δέ, ὡς εἶδον, ἐτάραξε μὲν μεγάλως, καὶ εἴκαζον – ὥσπερ ἦν – παρὰ Λακεδαιμονίων εἶναι· παρεμυθεῖτο δὲ ὅμως αὐτοὺς ὁ Ἀριστόδημος λέγων ἄλλα τε ἃ ἐν τοῖς παροῦσιν εἰκὸς ἦν καὶ τοὺς ξυλίνους τρίποδας – ἐπεποίηντο γὰρ ἤδη – περὶ τοῦ Ἰθωμάτα τὸν βωμὸν ἔστησε. συνέβη δὲ καὶ Ὀφιονέα τὸν μάντιν τοῦτον, τὸν ἐκ γενετῆς τυφλόν, ἀναβλέψαι παραλόγως δὴ μάλιστα ἀνθρώπων· ἐπέλαβε γὰρ τῆς κεφαλῆς ἄλγημα αὐτὸν ἰσχυρόν, καὶ ἀνέβλεψεν ἀπ' αὐτοῦ.

13, 1. τὰ δὲ ἐντεῦθεν – ἔρρεπε γὰρ ἤδη τὸ χρεὼν ἐς ἄλωσιν τῶν Μεσσηνίων – προεσήμαινεν αὐτοῖς τὰ μέλλοντα ὁ θεός. τό τε γὰρ τῆς Ἀρτέμιδος ἄγαλμα, ὃν χαλκοῦν καὶ αὐτὸ καὶ τὰ ὅπλα, παρῆκε τὴν ἀσπίδα· καὶ Ἀριστοδήμου τῷ Διὶ τῷ Ἰθωμάτᾳ θύειν μέλλοντος τὰ ἱερεῖα, οἱ κριοὶ ἐπὶ τὸν βωμὸν αὐτόματοι καὶ βίᾳ τὰ κέρατα ἐνράξαντες ἀποθνήσκουσιν ὑπὸ τῆς πληγῆς. τρίτον δὲ ἄλλο συνέβη σφίσιν· οἱ κύνες συνιόντες ἐς τὸ αὐτὸ κατὰ πᾶσαν νύκτα ὠρύοντο, τέλος δὲ καὶ ἀπεχώρησαν ἀθρόοι πρὸς τὸ τῶν Λακεδαιμονίων στρατόπεδον.

13, 2. ταῦτά τε δὴ τὸν Ἀριστόδημον ἐτάρασσε καὶ ὀνείρατος ὄψις ἐπιγενομένη τοιάδε. ἔδοξεν ἐξιέναι οἱ μέλλοντι ἐς μάχην καὶ ὡπλισμένῳ τῶν ἱερείων τὰ σπλάγχνα ἐπὶ τραπέζῃ προκεῖσθαι, τὴν δέ οἱ θυγατέρα ἐπιφανῆναι μέλαιναν ἐσθῆτα ἔχουσαν

76. ἀπαγγελῶν Clavier: ἀπαγγέλλων (ἀπαγγέλων F) β 78. μὲν om. codd. familiae L MsVaVLb 79. παρὰ om. iidem codd. 80. τε suppl. R^{sv}Pa Vb 82. ἔστησε β: στῆσαι Kayser 83. τοῦτον β: ἐκεῖνον dub. Spiro, non necessarie, si τοῦτον τὸν... τυφλόν intellegis 85. ἀνέβλεψεν: ἀναβλέψαι β
13, 1. τὰ δὲ om. codd. familiae L 6. ὑπὸ β: ἀπὸ MsVa 8. κατὰ β Phralites (?): ἀνὰ Va Spiro, Rocha-Pereira 10. τε om. codd. familiae L MsVa

maggioranza degli Spartani, sfuggì più facilmente all'attenzione dei Messenii. Mescolatosi ad alcuni contadini, entrò con loro a Itome e, appena sopraggiunse la notte, dedicati al dio questi tripodi d'argilla, se ne ritornò a Sparta a riferirlo ai Lacedemonii.

12, 10. Vedendo la cosa, i Messenii furono grandemente turbati, e sospettarono che fosse opera dei Lacedemonii, com'era in realtà. Aristodemo tuttavia cercava di far loro coraggio con parole adatte alle circostanze e collocò i tripodi di legno – la fabbricazione era ormai terminata – intorno all'altare dell'Itomata. Accadde anche che l'indovino Ofioneo, che era cieco dalla nascita, contro ogni aspettativa tornasse a vedere: lo colpì un forte dolore alla testa, in seguito al quale riacquistò la vista.

13, 1. In seguito – poiché il fato già volgeva verso la conquista della Messenia –, il dio preannunciava ai Messenii il futuro. Infatti la statua di Artemide, in bronzo come le sue armi, lasciò cadere lo scudo. E mentre Aristodemo si apprestava a sacrificare a Zeus Itomata, gli arieti, d'istinto e con violenza, si lanciarono a corna basse contro l'altare, e restarono uccisi dalla forza del colpo. Ebbero ancora un terzo presagio: i cani, raccoltisi in uno stesso luogo, latrarono per tutta la notte e alla fine tutti insieme fuggirono verso l'accampamento spartano.

13, 2. Aristodemo era allarmato da questi presagi e dal sogno che gli si presentò. Gli sembrava di stare per andare in battaglia e d'essere già armato; su una tavola, davanti a lui giacevano le viscere delle vittime: ed ecco che gli appariva sua figlia, con indosso un

καὶ φαίνουσαν τό τε στέρνον καὶ τὴν γαστέρα ἀνατετμημένα, ἀναφανεῖσαν δὲ ἀπορρῖψαι μὲν τὰ ἀπὸ τῆς τραπέζης, ἀφελέσθαι δὲ αὐτοῦ τὰ ὅπλα, ἀντὶ τούτων δὲ στέφανον ἐπιθεῖναι χρυσοῦν καὶ ἱμάτιον ἐπιβαλεῖν λευκόν.

13, 3. ἔχοντος δὲ Ἀριστοδήμου τά τε ἄλλα ἀθύμως καὶ τὸν ὄνειρον ἡγουμένου προλέγειν οἱ τοῦ βίου τελευτήν, ὅτι οἱ Μεσσήνιοι τῶν ἐπιφανῶν τὰς ἐκφορὰς ἐποιοῦντο ἐστεφανωμένων καὶ ἱμάτια ἐπιβεβλημένων λευκά, ἀπαγγέλλει τις Ὀφιονέα τὸν μάντιν οὐχ ὁρᾶν ἔτι ἀλλ' ἐξαίφνης γενέσθαι τυφλόν,– ὥσπερ γε καὶ ἦν τὸ ἐξ ἀρχῆς. συνιᾶσι δὴ καὶ τοῦ χρησμοῦ τότε, ὡς τοὺς ἀναδύντας δύο ἐκ τοῦ λόχου καὶ ἐς τὸ χρεὼν αὖθις ἐλθόντας τοῦ Ὀφιονέως τοὺς ὀφθαλμοὺς εἶπεν ἡ Πυθία.

13, 4. ἐνταῦθα Ἀριστόδημος τά τε οἰκεῖα ἀναλογιζόμενος, ὡς οὐδὲν ὠφέλιμον γένοιτο φονεὺς θυγατρός, καὶ τῇ πατρίδι οὐχ ὁρῶν ἔτι ὑποῦσαν σωτηρίας ἐλπίδα, ἐπικατέσφαξεν ἑαυτὸν τῆς παιδὸς τῷ τάφῳ, τὰ μὲν ἐς ἀνθρώπου λογισμὸν ἥκοντα Μεσσηνίους σώσας, τῆς τύχης δὲ ἐς τὸ μηδὲν ἀγαγούσης τά τε ἔργα αὐτοῦ καὶ τὰ βουλεύματα. ἀπέθανε δὲ βασιλεύσας ἔτη τε ἓξ καὶ ἐκ τοῦ ἑβδόμου μῆνας ἐπιλαβὼν πολλούς.

13, 5. τοῖς δὲ Μεσσηνίοις ἀπεγνωκέναι τὰ πράγματα παρίστατο, ὥστε καὶ ὥρμησαν ἱκεσίαν ἐς τοὺς Λακεδαιμονίους ἀποστέλλειν· οὕτω σφόδρα κατέπληξεν αὐτοὺς ἡ τοῦ Ἀριστοδήμου τελευτή. καὶ τοῦτο μὲν ὁ θυμὸς ἐπέσχεν αὐτοὺς μὴ ποιῆσαι· συλλεγέντες δὲ ἐς ἐκκλησίαν βασιλέα μὲν οὐδένα, Δᾶμιν δὲ στρατηγὸν αὐτοκράτορα εἵλοντο. ὁ δὲ Κλεόννίν τε αὐτῷ καὶ Φυλέα ἑλόμενος συνάρχοντας παρεσκευάζετο ὡς καὶ ἐκ τῶν παρόντων συνάψων [ἐς] μάχην· ἐπηνάγκαζε γὰρ ἥ τε πολιορκία καὶ οὐχ ἥκιστα ὁ λιμὸς καὶ ἀπ' αὐτοῦ δέος, μὴ καὶ προδιαφθαρῶσιν ὑπὸ ἐνδείας.

23. συνιᾶσι β edd. : συνίησι Schubart 27. ὡς οὐδὲν : <ἐς> οὐδὲν Facius 32. πολλούς β : <οὐ> πολλούς Siebelis cett. edd., fortasse non necessarie 40. [ἐς] del. L Siebelis, Hitzig coll. I 39,2, IV 15,7

abito nero, che mostrava il petto e il ventre squarciati; apparsa, ella gettava via ciò che era sulla tavola, e spogliava il padre delle armi, e al loro posto gli poneva sul capo una corona d'oro e indosso gli metteva un mantello bianco.

13, 3. Aristodemo era già sconfortato, e pensava che il sogno < gli predicesse la fine della vita, poiché i Messenii usavano seppellire le persone di rango dopo aver loro posto sul capo una corona e averli avvolti in un mantello bianco; ed ecco che gli arriva la notizia che l'indovino Ofioneo non poteva più vedere, ma era ridiventato improvvisamente cieco, com'era fin dalla nascita. Allora essi compresero l'oracolo: con i due usciti dal nascondiglio e ricaduti di nuovo nel loro destino, la Pizia intendeva gli occhi di Ofioneo.

13, 4. Valutando i propri casi privati, come senza frutto aves- < se ucciso sua figlia, e non vedendo più speranza di salvezza per la patria, Aristodemo si uccise sulla tomba della figlia. Aveva fatto tutto ciò che con il calcolo umano poteva fare per la salvezza dei Messenii, ma la fortuna aveva completamente vanificato le sue azioni e i suoi disegni. Morì dopo aver regnato sei anni e molti mesi del settimo.

13, 5. I Messenii erano ormai alla disperazione, così che stavano per inviare ai Lacedemonii una supplica, tanto profondamente li aveva colpiti la morte di Aristodemo. Il loro orgoglio, tuttavia, li trattenne dal farlo: riunitisi in assemblea, elessero non un re, bensì Damide come stratego con pieni poteri. A sua volta Damide, scelti Cleonnide e Fileo come colleghi, si preparava ad attaccare battaglia anche nella situazione attuale: ve lo costringeva infatti l'assedio, e soprattutto la fame e il conseguente timore che potessero essere annientati dalla mancanza di viveri prima ancora che dai nemici.

13, 6. ἀρετῇ μὲν δὴ καὶ τολμήμασιν οὐδὲ τότε ἀπεδέησε τὰ τῶν Μεσσηνίων· ἀπέθανον δὲ οἵ τε στρατηγοὶ σφισιν ἅπαντες καὶ τῶν ἄλλων οἱ λόγου μάλιστα ἄξιοι. τὸ δὲ ἀπὸ τούτου μῆνας μέν που πέντε μάλιστα ἀντέσχον, περὶ δὲ τὸν ἐνιαυτὸν λήγοντα ἐξέλιπον τὴν Ἰθώμην, πολεμήσαντες ἔτη τὰ πάντα εἴκοσι, καθὰ καὶ Τυρταίῳ πεποιημένα ἐστίν·

εἰκοστῷ δ' οἱ μὲν κατὰ πίονα ἔργα λιπόντες
φεῦγον Ἰθωμαίων ἐκ μεγάλων ὀρέων.

13, 7. ὁ δὲ πόλεμος ἔλαβεν οὗτος τέλος ἔτει πρώτῳ τῆς τετάρτης καὶ δεκάτης ὀλυμπιάδος, ἣν Δάσμων Κορίνθιος ἐνίκα στάδιον, Ἀθήνῃσι Μεδοντιδῶν τὴν ἀρχὴν ἔτι ἐχόντων τὴν δεκέτιν καὶ ἔτους Ἱππομένει τετάρτου τῆς ἀρχῆς ἠνυσμένου.

14, 1. Μεσσηνίων δὲ ὅσοις μὲν ἔτυχον ἐν Σικυῶνι οὖσαι καὶ ἐν Ἄργει προξενίαι καὶ παρὰ τῶν Ἀρκάδων τισίν, οὗτοι μὲν ἐς ταύτας τὰς πόλεις ἀπεχώρησαν, ἐς Ἐλευσῖνα δὲ οἱ τοῦ γένους τῶν ἱερέων καὶ θεαῖς ταῖς Μεγάλαις τελοῦντες τὰ ὄργια· ὁ δὲ ὄχλος ὁ πολὺς κατὰ τὰς πατρίδας ἕκαστοι τὰς ἀρχαίας ἐσκεδάσθησαν.

14, 2. Λακεδαιμόνιοι δὲ πρῶτα μὲν τὴν Ἰθώμην καθεῖλον ἐς ἔδαφος, ἔπειτα καὶ τὰς λοιπὰς πόλεις ἐπιόντες ἤρουν. ἀνέθεσαν δὲ καὶ ἀπὸ τῶν λαφύρων τῷ Ἀμυκλαίῳ τρίποδας χαλκοῦς· Ἀφροδίτης ἄγαλμά ἐστιν ἑστηκὸς ὑπὸ τῷ τρίποδι τῷ πρώτῳ, Ἀρτέμιδος δὲ ὑπὸ τῷ δευτέρῳ, Κόρης δὲ ἡ Δήμητρος ὑπὸ τῷ τρίτῳ.

14, 3. ταῦτα μὲν δὴ ἀνέθεσαν ἐνταῦθα, τῆς δὲ γῆς τῆς Μεσσηνίας Ἀσιναίοις μὲν ἀνεστηκόσιν ὑπὸ Ἀργείων διδόασιν ἐπὶ

43. οὐδὲ τότε Clavier (?): οὐδέποτε β 51. τέλος suppl. R 53-4. δεκέτιν Sylburg: δεκάτην β
14, 1. οὖσαι Musurus: οὗσι β 4. ἱερέων Sylburg: ἱερῶν β 9. τῷ Ἀμυκλαίῳ Musurus: τῶν ἀμυκλαίων β 10. τῷ πρώτῳ suppl. R 11. ἡ β Spiro (?): τῆς Clavier, Rocha-Pereira coll. III 18,8 13. ἀνέθεσαν β: ἀνέθηκαν L

13, 6. Quanto a coraggio e azioni temerarie, neanche allora ne mancarono da parte dei Messenii: persero però tutti i generali e, tra gli altri, gli uomini più ragguardevoli. Dopo questo essi resistettero ancora per quasi cinque mesi, ma quando l'anno stava per volgere al termine abbandonarono l'Itome, dopo aver combattuto per venti anni in tutto, come è detto nei versi di Tirteo:

«Ma nel ventesimo anno essi, abbandonati i pingui campi,
fuggirono dai grandi monti dell'Itome».

13, 7. Questa guerra ebbe fine nel primo anno della quattordicesima olimpiade, quella in cui vinse nella gara dello stadio Dasmone corinzio, quando ad Atene i Medontidi avevano ancora l'arcontato decennale, e Ippomene aveva completato il quarto anno del suo arcontato.

14, 1. Quei Messenii che potevano contare su rapporti di patronato a Sicione, ad Argo o presso qualcuno degli Arcadi, si ritirarono in queste città; a Eleusi invece andarono quelli che appartenevano alla stirpe dei sacerdoti e celebravano i sacri riti in onore delle Grandi dee: ma la gran massa si disperse nelle città di origine di ciascuno.

14, 2. I Lacedemonii prima rasero al suolo Itome, poi attaccarono e presero anche le rimanenti città. Dal bottino dedicarono tripodi di bronzo al dio di Amicle: e c'è una statua ritta di Afrodite sotto il primo tripode, una di Artemide sotto il secondo, una di Core o Demetra sotto il terzo.

14, 3. Queste furono le loro offerte ad Amicle; agli abitanti di Asine, che erano stati cacciati dagli Argivi, diedero quella parte

13, 48. fr. 4 Diehl³, ll. 7-8 = 4 Gentili-Prato, ll. 4-5

θαλάσσῃ ταύτην ἣν καὶ νῦν ἔτι οἱ Ἀσιναῖοι νέμονται· τοῖς δὲ Ἀνδροκλέους ἀπογόνοις – ἦν γὰρ δὴ καὶ θυγάτηρ Ἀνδροκλεῖ καὶ παῖδες τῆς θυγατρός, φεύγοντες δὲ ὑπὸ τὴν τελευτὴν τοῦ Ἀνδροκλέους ᾤχοντο ἐς Σπάρτην – τούτοις τὴν Ὑαμίαν καλουμένην ἀπονέμουσι.

14, 4. τὰ δὲ ἐς αὐτοὺς Μεσσηνίους παρὰ Λακεδαιμονίων ἔσχεν οὕτως. πρῶτον μὲν αὐτοῖς ἐπάγουσιν ὅρκον μήτε ἀποστῆναί ποτε ἀπ' αὐτῶν μήτε ἄλλο ἐργάσασθαι νεώτερον μηδέν· δεύτερα δὲ φόρον μὲν οὐδένα ἐπέταξαν εἰρημένον, οἱ δὲ τῶν γεωργουμένων τροφῶν σφισιν ἀπέφερον ἐς Σπάρτην πάντων τὰ ἡμίσεα. προείρητο δὲ καὶ ἐπὶ τὰς ἐκφορὰς τῶν βασιλέων καὶ ἄλλων τῶν ἐν τέλει καὶ ἄνδρας ἐκ τῆς Μεσσηνίας καὶ τὰς γυναῖκας ἐν ἐσθῆτι ἥκειν μελαίνῃ· καὶ τοῖς παραβᾶσιν ἐπέκειτο ποινή.

14, 5. <ἐς> τιμωρίας δὲ ἃς ὕβριζον ἐς τοὺς Μεσσηνίους, Τυρταίῳ πεποιημένα ἐστὶν

> ὥσπερ ὄνοι μεγάλοις ἄχθεσι τειρόμενοι,
> δεσποσύνοισι φέροντες ἀναγκαίης ὑπὸ λυγρῆς
> ἥμισυ πᾶν ὅσσων καρπὸν ἄρουρα φέρει.

ὅτι δὲ καὶ συμπενθεῖν ἔκειτο αὐτοῖς ἀνάγκη, δεδήλωκεν ἐν τῷδε·

> δεσπότας οἰμώζοντες, ὁμῶς ἄλοχοί τε καὶ αὐτοί,
> εὖτέ τιν' οὐλομένη μοῖρα κίχοι θανάτου.

14, 6. τοιούτων οὖν οἱ Μεσσήνιοι κατειληφότων καὶ ἅμα ἐς τὰ μέλλοντα οὐδὲν ἐνορῶντες παρὰ τῶν Λακεδαιμονίων φιλάν-

18. Ὑαμίαν β: Ὑάμειαν Steph. Byz., fortasse recte 24. τροφῶν β: τροφὴν Schneider, Rocha-Pereira προεῖπον Kayser | ἀπέφερον Dindorf: ἀποφέρειν β 24-5. πάντων τὰ ἡμίσεα β: πάντα ἡμίσεα codd. familiae L 26. ἄνδρας R^{vv}PaVb: ἄνδρα β 27. ἐπέκειτο Sylburg: ἀπέκειτο β 28. <ἐς> suppl. Schubart-Walz | τιμωρίας Va: τιμωρίαι β 32. πᾶν Kuhn, Diehl, Spiro (?): πάνθ' β πᾶν θ' Allen, Rocha-Pereira παντὸς Ahrens, Gentili-Prato | ὅσσων P: ὅσων VF ὅσον Ahrens, Gentili-Prato 38. ἐνορῶντες β: ὁρῶντες Schubart, fortasse recte

costiera della Messenia che ancora oggi abitano; ai discendenti di Androcle (Androcle infatti aveva una figlia, e figli di questa figlia che, alla sua morte, erano venuti esuli a Sparta), a costoro assegnarono la cosiddetta Iamia.

14, 4. Quanto ai Messenii, i Lacedemonii li trattarono in < questo modo. In primo luogo, imposero loro un giuramento, che non si sarebbero mai ribellati né avrebbero cercato di cambiare la situazione. In secondo luogo, non imposero loro nessun tributo determinato, ma dovevano consegnare a Sparta la metà di tutti i prodotti dei loro campi. Era anche stabilito che ai funerali dei re e degli altri magistrati partecipassero uomini di Messenia con le loro donne in vesti nere; per gli inadempienti era prevista una pena.

14, 5. Delle umilianti pene inflitte ai Messenii, Tirteo dice questo nei suoi versi:

«come asini oppressi da pesanti fardelli,
portando ai loro padroni sotto il peso della triste necessità
la metà di quanti frutti la terra produce».

Che essi poi fossero obbligati a partecipare al lutto dei Lacedemonii, egli lo rivela in questo distico:

«levando il loro lamento per i padroni, essi e le mogli
[ugualmente,
quando a qualcuno toccasse il rovinoso destino di morte».

14, 6. Trovandosi in questa situazione, e non riuscendo a vedere neanche per il futuro uno spiraglio di umanità da parte dei

14, 28-9 et 34. fr. 5 Diehl³ = 5 Gentili-Prato

θρωπον, πρό τε δὴ τῶν παρόντων τεθνάναι μαχομένους ἢ καὶ τὸ παράπαν ἐκ Πελοποννήσου φεύγοντας οἴχεσθαι νομίζοντες αἱρετώτερα, ἀφίστασθαι πάντως ἐγίνωσκον. ἐνῆγον δὲ οὐχ ἥκιστα ἐς τοῦτο καὶ οἱ νεώτεροι, πολέμου μὲν ἔτι ἀπείρως ἔχοντες, λαμπροὶ δὲ ὄντες τὰ φρονήματα καὶ ἀποθανεῖν προτιμῶντες ἐν ἐλευθέρᾳ τῇ πατρίδι, εἰ καὶ τὰ ἄλλα εὐδαιμόνως δουλεύειν παρείη.

14, 7. ἐπετράφη δὲ νεότης καὶ ἀλλαχοῦ τῆς Μεσσηνίας, οἱ δὲ ἄριστοι καὶ ἀριθμὸν πλεῖστοι περὶ τὴν Ἀνδανίαν, ἐν δὲ αὐτοῖς καὶ Ἀριστομένης, ὃς καὶ νῦν ἔτι ὡς ἥρως ἔχει παρὰ Μεσσηνίοις τιμάς. καί οἱ καὶ τὰ τῆς γενέσεως ἐπιφανέστερα ὑπάρξαι νομίζουσι· Νικοτελείᾳ γὰρ τῇ μητρὶ αὐτοῦ δαίμονα ἢ θεὸν δράκοντι εἰκασμένον συγγενέσθαι λέγουσι. τοιαῦτα δὲ καὶ Μακεδόνας ἐπὶ Ὀλυμπιάδι καὶ ἐπὶ Ἀριστοδάμᾳ Σικυωνίους οἶδα εἰρηκότας, διάφορα δὲ τοσόνδε ἦν·

14, 8. Μεσσήνιοι γὰρ οὐκ ἐσποιοῦσιν Ἀριστομένην Ἡρακλεῖ παῖδα ἢ Διί, ὥσπερ Ἀλέξανδρον Ἄμμωνι οἱ Μακεδόνες καὶ Ἄρατον Ἀσκληπιῷ Σικυώνιοι· Ἀριστομένει δὲ πατέρα Ἑλλήνων μὲν οἱ πολλοὶ Πύρρον φασὶν εἶναι, Μεσσηνίους δὲ οἶδα αὐτὸς ἐπὶ ταῖς σπονδαῖς Ἀριστομένην Νικομήδους καλοῦντας. οὗτος μὲν οὖν ἀκμάζων ἡλικίᾳ καὶ τόλμῃ καὶ ἄλλοι τῶν ἐν τέλει παρώξυνον ἐπὶ τὴν ἀπόστασιν· ἐπράσσετο δὲ ταῦτα οὐκ εὐθὺς ἐκ τοῦ φανεροῦ, κρύφα δὲ ἐς Ἄργος καὶ παρὰ τοὺς Ἀρκάδας ἀπέστελλον, εἴ σφισιν ἀπροφασίστως καὶ μηδὲν ἐνδεεστέρως ἢ ἐπὶ τοῦ πολέμου τοῦ προτέρου ἀμῦναι θελήσουσιν.

15, 1. ὡς δὲ τά τε ἄλλα ἐς τὸν πόλεμον ἕτοιμα ἦν αὐτοῖς καὶ

39. πρό τε δὴ Porson (?): πρὸς τέλη β | μαχομένους edd.: μαχομένοις β 46. ἐπετράφη V: ἐπεστράφη FP 50. δράκοντι: δράκοντα codd. familiae L Va 52. Ἀριστοδάμᾳ: ἀριστοδήμου MsVaVLb 53. διάφορα Sylburg: διαφορὰ β 57. μὲν om. L 58. αὐτὸς β: αὐτοὺς Schubart-Walz | Νικομήδους R: λυκομήδους β 63. θελήσουσιν VP: θελήσκουσιν F
15, 1. τὸν om. L

Lacedemonii, e ritenendo che morire in battaglia o andarsene del tutto dal Peloponneso fosse preferibile al presente destino, i Messenii pensavano di ribellarsi a ogni costo. E moltissimo spingevano in questa direzione anche i più giovani, che erano ancora inesperti di guerra ma animati da nobile ardimento, e che preferivano morire in una patria libera, anche se per il resto fosse possibile una felice servitù.

14, 7. Nuova gioventù crebbe anche altrove in Messenia, ma la migliore e più numerosa fu quella di Andania, tra cui c'era anche Aristomene, che ancora oggi è onorato come un eroe tra i Messenii. Ritengono che anche le circostanze della sua nascita siano state notevoli. Dicono, infatti, che un demone o un dio in forma di serpente si unì a sua madre, Nicotelia. So che i Macedoni raccontano una storia simile su Olimpiade e i Sicionii su Aristodama, ma la differenza consiste in questo.

14, 8. I Messenii non fanno di Aristomene un figlio di Eracle o di Zeus, come invece i Macedoni fanno di Alessandro un figlio di Ammone, e i Sicionii fanno di Arato un figlio di Asclepio. La maggior parte dei Greci dice che il padre di Aristomene fu Pirro, ma personalmente so che nelle loro libazioni i Messenii chiamano Aristomene figlio di Nicomede. Egli dunque, che era all'acme della giovinezza e del coraggio, e insieme con lui altri capi, incitavano i Messenii alla rivolta. In un primo momento essi non agirono allo scoperto, ma inviavano segretamente messaggeri ad Argo e presso gli Arcadi, per chiedere loro se fossero pronti ad aiutarli risolutamente e con impegno non minore di quello dispiegato nella guerra precedente.

15, 1. Poiché erano ormai a buon punto i preparativi per la

τὰ ἀπὸ τῶν συμμάχων προθυμότερα ἢ προσεδόκων – καὶ γὰρ Ἀργείοις ἤδη καὶ Ἀρκάσι λαμπρῶς τὸ ἐς τοὺς Λακεδαιμονίους ἔχθος ἐξῆπτο – οὕτως ἀπέστησαν ἔτει τριακοστῷ μὲν καὶ ἑνάτῳ μετὰ Ἰθώμης ἅλωσιν, τετάρτῳ δὲ τῆς τρίτης ὀλυμπιάδος καὶ εἰκοστῆς, ἣν Ἶκαρος Ὑπερησιεὺς ἐνίκα στάδιον· Ἀθήνῃσι δὲ οἱ κατ' ἐνιαυτὸν ἦσαν ἤδη τότε ἄρχοντες, καὶ Ἀθηναίοις Τλησίας ἦρχεν.

15, 2. ἐν δὲ Λακεδαίμονι οἵ τινες τηνικαῦτα ἔτυχον βασιλεύοντες, Τυρταῖος μὲν τὰ ὀνόματα οὐκ ἔγραψε, Ῥιανὸς δ' ἐποίησεν ἐν τοῖς ἔπεσι Λεωτυχίδην βασιλέα ἐπὶ τοῦδε εἶναι τοῦ πολέμου. Ῥιανῷ μὲν οὖν ἔγωγε οὐδαμῶς κατά γε τοῦτο συνθήσομαι· Τυρταῖον δὲ καὶ οὐ λέγοντα ὅμως εἰρηκέναι τις ἂν ἐν τῷδε ἡγοῖτο. ἐλεγεῖα γὰρ ἐς τὸν πρότερόν ἐστιν αὐτῷ πόλεμον·

> ἀμφ' αὐτὴν δ' ἐμάχοντ' ἐννέα καὶ δέχ' ἔτη
> νωλεμέως, αἰεὶ ταλασίφρονα θυμὸν ἔχοντες,
> αἰχμηταὶ πατέρων ἡμετέρων πατέρες.

15, 3. δῆλα οὖν ἐστιν ὡς ὕστερον τρίτῃ γενεᾷ τὸν πόλεμον οἱ Μεσσήνιοι τόνδε ἐπολέμησαν, ἀποδείκνυσί τε τοῦ χρόνου τὸ συνεχὲς βασιλεύοντας τηνικαῦτα ἐν Σπάρτῃ Ἀνάξανδρον Εὐρυκράτους τοῦ Πολυδώρου, τῆς δὲ οἰκίας τῆς ἑτέρας Ἀναξίδαμον Ζευξιδάμου τοῦ Ἀρχιδάμου τοῦ Θεοπόμπου. κατέβην δὲ ἐς ἀπόγονον Θεοπόμπου τέταρτον, ὅτι Ἀρχίδαμος ὁ Θεοπόμπου προαπέθανε τοῦ πατρὸς καὶ ἐς Ζευξίδαμον υἱιδοῦν ὄντα ἡ Θεοπόμπου περιῆλθεν ἀρχή. Λεωτυχίδης δὲ μετὰ Δημάρατον βασιλεύσας φαίνεται τὸν Ἀρίστωνος· Θεοπόμπου δὲ Ἀρίστων ἀπόγονος ἕβδομος.

15, 4. τότε δὲ οἱ Μεσσήνιοι Λακεδαιμονίοις συμβάλλουσιν ἐν

9. δὲ om. F | Λακεδαίμονι οἵ τινες Buttmann: λακεδαιμονίοις τινὲς β 14. ἡγοῖτο VLb: ἡγεῖτο β 15. αὐτὴν β Diehl, Rocha-Pereira: αὐτῇ Wilamowitz, Spiro, fortasse recte 21. Πολυδώρου Sylburg coll. III 3,4: ἀπολλοδώρου β 23. ὁ om. L 25-6. Δημάρατον... τὸν Facius: δημαράτου... τοῦ β 26. βασιλεύσας β: βασιλεῦσαι codd. familiae L

guerra, e tra l'altro il consenso degli alleati era più fervido delle aspettative (l'odio di Argivi e Arcadi verso i Lacedemonii era infatti ormai esploso apertamente), i Messenii si ribellarono nel trentanovesimo anno dopo la presa di Itome e nel quarto anno della ventitreesima olimpiade, quella in cui vinse nella gara dello stadio Icaro di Iperesia; e ad Atene c'era già l'arcontato annuale, ed era arconte Tlesia.

15, 2. Tirteo non scrive i nomi dei re che regnavano allora a < Sparta, ma Riano nel suo poema dice che al tempo di questa guerra era re Leotichida. Non lo seguirò affatto su questo punto. Benché Tirteo non ne parli esplicitamente, tuttavia è come se ne avesse parlato, ove si consideri quest'argomento. Ci sono versi elegiaci che si riferiscono alla prima guerra:

«Intorno a essa combatterono per diciannove anni
ininterrottamente, sempre mantenendo un animo paziente,
i padri dei nostri padri armati di lancia».

15, 3. È chiaro dunque che i Messenii combatterono questa guerra nella terza generazione dopo il primo conflitto, e la sequenza temporale mostra che re di Sparta a quel tempo erano Anassandro figlio di Euricrate figlio di Polidoro, e, dell'altra casa, Anassidamo figlio di Zeussidamo figlio di Archidamo figlio di Teopompo. Sono sceso fino al quarto discendente di Teopompo, poiché Archidamo figlio di Teopompo morì prima del padre e così il regno di Teopompo passò a suo nipote Zeussidamo. È evidente, invece, che Leotichida regnò dopo Demarato figlio di Aristone, ma Aristone è settimo discendente di Teopompo.

15, 4. Nel primo anno dopo la ribellione i Messenii si scontraro- <

15, 10. Tyrtaeus, fr. 4 Diehl³, ll. 4-6 = 4 Gentili-Prato, ll. 1-3 | *FGrHist* 265 (Rhianus) F 43 24. vld. supra, l. 14

Δέραις καλουμέναις τῆς σφετέρας, ἔτει πρώτῳ μετὰ τὴν ἀπό-
στασιν· ἀπῆσαν δὲ ἀμφοτέροις οἱ σύμμαχοι. καὶ νίκη μὲν ἐγένε-
το οὐδετέρων σαφής, Ἀριστομένην δὲ ἔργα φασὶν ἀποδείξασθαι
πλέον τι ἢ ἄνδρα ἕνα εἰκὸς ἦν, ὥστε καὶ βασιλέα μετὰ τὴν
μάχην ἠροῦντο αὐτόν, ἦν γὰρ καὶ γένους τῶν Αἰπυτιδῶν· πα-
ραιτουμένου τε, οὕτω στρατηγὸν αὐτοκράτορα εἵλοντο.

15, 5. Ἀριστομένει δὲ παρίστατο μηδ' ἂν ἄλλον ἀπαξιῶσαι
παθεῖν τι ἐν πολέμῳ δράσαντα ἄξια μνήμης· αὐτῷ μέντοι καὶ
πρὸ παντὸς ἐνόμιζεν εἶναι, ἔτι ἀρχομένου τοῦ πολέμου Λακεδαι-
μονίους καταπλήξαντα φαίνεσθαι καὶ ἐς τὰ μέλλοντά σφισι φο-
βερώτερον. ἅτε δὲ οὕτως ἔχων, ἀφικόμενος νύκτωρ ἐς τὴν Λα-
κεδαίμονα ἀνατίθησιν ἀσπίδα πρὸς τὸν τῆς Χαλκιοίκου ναόν·
ἐπεγέγραπτο δὲ Ἀριστομένην ἀπὸ Σπαρτιατῶν διδόναι τῇ θεῷ.

15, 6. ἐγένετο δὲ καὶ Λακεδαιμονίοις μάντευμα ἐκ Δελφῶν
τὸν Ἀθηναῖον ἐπάγεσθαι σύμβουλον. ἀποστέλλουσιν οὖν παρὰ
τοὺς Ἀθηναίους τόν τε χρησμὸν ἀπαγγελοῦντες καὶ ἄνδρα αἰ-
τοῦντες παραινέσοντα ἃ χρή σφισιν. Ἀθηναῖοι δὲ οὐδέτερα θέ-
λοντες, οὔτε Λακεδαιμονίους ἄνευ μεγάλων κινδύνων προσλα-
βεῖν μοῖραν τῶν ἐν Πελοποννήσῳ τὴν ἀρίστην οὔτε αὐτοὶ παρα-
κοῦσαι τοῦ θεοῦ, πρὸς ταῦτα ἐξευρίσκουσι· καὶ ἦν γὰρ Τυρταῖος
διδάσκαλος γραμμάτων νοῦν τε ἥκιστα ἔχειν δοκῶν καὶ τὸν ἕτε-
ρον τῶν ποδῶν χωλός, τοῦτον ἀποστέλλουσιν ἐς Σπάρτην. ὁ δὲ
ἀφικόμενος ἰδίᾳ τε τοῖς ἐν τέλει καὶ συνάγων ὁπόσους τύχοι καὶ
τὰ ἐλεγεῖα καὶ τὰ ἔπη σφίσι τὰ ἀνάπαιστα ᾖδεν.

15, 7. ἐνιαυτῷ δὲ ὕστερον τοῦ περὶ τὰς Δέρας ἀγῶνος,
ἡκόντων ἀμφοτέροις καὶ τῶν συμμάχων, παρεσκευάζοντο ὡς
μάχην συνάψοντες ἐπὶ τῷ καλουμένῳ Κάπρου σήματι. Μεσση-
νίοις μὲν οὖν Ἠλεῖοι καὶ Ἀρκάδες, ἔτι δὲ ἐξ Ἄργους ἀφίκετο

33. Αἰπυτιδῶν Palmerius: αἰπυτιάδων β 43. Ἀθηναῖον R: ἀθηναίων β 44. ἀπαγγελοῦντες conieci coll. αἰτοῦντες 44-5. αἰτοῦντες β: αἰτοῦντας R^{vv}PaVb; vid. commentarium meum *ad loc.* 47. οὔτε Clavier: οὐδὲ β 50. χωλός Xylander: χωλόν β 51. συνάγων β: συναγαγὼν Va | τύχοι Clavier: τύχῃ β 54. παρεσκευάζοντο Facius: παρεσκεύαζον β

no con i Lacedemonii in un luogo della Messenia chiamato Dere; erano assenti gli alleati di entrambe le parti. Né gli uni né gli altri ottennero una vittoria chiara, ma si dice che Aristomene compì imprese maggiori di quanto è verosimile che un uomo solo possa compiere; cosicché, essendo della stirpe degli Epitidi, dopo la battaglia fu proclamato re, ma, poiché rifiutava, lo elessero stratego con pieni poteri.

15, 5. Era opinione di Aristomene che nessuno degli altri avrebbe rifiutato di incorrere in qualche disgrazia in guerra, dopo aver compiuto imprese memorabili, ma che toccasse soprattutto a lui il compito di infondere terrore nei Lacedemonii, ora che la guerra era appena agli inizi, per apparire loro anche più temibile per il futuro. In questa prospettiva, si recò di notte a Lacedemone e dedicò al tempio della Chalkioikos uno scudo recante l'iscrizione «ǫfferta di Aristomene alla dea, di un oggetto preso agli Spartiati».

15, 6. I Lacedemonii a loro volta ricevettero da Delfi un oracolo, che diceva di procurarsi l'Ateniese come consigliere. Inviano dunque messaggeri ad Atene a riferire l'oracolo e a chiedere un uomo che consigliasse loro cosa dovessero fare. Gli Ateniesi, che non desideravano che i Lacedemonii aggiungessero senza grandi pericoli ai loro possessi la parte migliore del Peloponneso, ma non volevano neanche disobbedire al dio, ricorrono a un espediente in risposta alla situazione. C'era un maestro di lettere, Tirteo, il quale era considerato di scarsissimo ingegno ed era zoppo d'un piede, e lo inviarono a Sparta. Arrivato, egli cantò, ai capi separatamente e in gruppo a quanti poté radunare, i suoi versi in distici elegiaci e in anapesti. <

15, 7. Un anno dopo la battaglia di Dere entrambe le parti, raggiunte ormai dai rispettivi alleati, si preparavano ad attaccare battaglia, presso la cosiddetta Tomba del Cinghiale. Dei Messenii erano alleati gli Elei e gli Arcadi e inoltre vennero aiuti da Argo e

καὶ Σικυῶνος βοήθεια. παρῆσαν δὲ καὶ ὅσοι πρότερον τῶν Μεσσηνίων ἔφευγον ἑκουσίως, ἐξ Ἐλευσῖνός τε, οἷς πάτριον δρᾶν τὰ ὄργια τῶν Μεγάλων θεῶν, καὶ οἱ Ἀνδροκλέους ἀπόγονοι· καὶ γὰρ οἱ συσπεύσαντες μάλιστά σφισιν ἦσαν οὗτοι.

15, 8. Λακεδαιμονίοις δὲ ἦλθον Κορίνθιοι συμμαχήσοντες καὶ Λεπρεατῶν τινες κατὰ ἔχθος τὸ Ἠλείων· Ἀσιναίοις δὲ ὅρκοι πρὸς ἀμφοτέρους ἦσαν. τὸ δὲ χωρίον τοῦτο, Κάπρου σῆμα, ἔστι μὲν ἐν Στενυκλήρῳ τῆς Μεσσηνίας, Ἡρακλέα δὲ αὐτόθι ὅρκον ἐπὶ τομίων κάπρου τοῖς Νηλέως παισὶ δοῦναι καὶ λαβεῖν παρὰ ἐκείνων λέγουσιν.

16, 1. ὡς δὲ ἀμφοτέροις προεθύσαντο οἱ μάντεις, Λακεδαιμονίοις μὲν Ἔκας ἀπόγονός τε καὶ ὁμώνυμος Ἔκα τοῦ σὺν τοῖς Ἀριστοδήμου παισὶν ἐλθόντος ἐς Σπάρτην, τοῖς δὲ Μεσσηνίοις Θέοκλος – ἐγεγόνει δὲ ὁ Θέοκλος οὗτος ἀπὸ Εὐμάντιδος, Εὔμαντιν δὲ ὄντα Ἠλεῖον τῶν Ἰαμιδῶν Κρεσφόντης ἐπηγάγετο ἐς Μεσσήνην – τότε δὲ παρόντων καὶ τῶν μάντεων σὺν φρονήματι ἀμφότεροι μᾶλλον ἠπείγοντο ἐς τὴν μάχην.

16, 2. καὶ ἦν μὲν καὶ τὰ τῶν ἄλλων πρόθυμα, ὡς ἡλικίας ἕκαστος εἶχεν ἢ ῥώμης, μάλιστα δὲ Ἀνάξανδρός τε ὁ τῶν Λακεδαιμονίων βασιλεὺς καὶ οἱ περὶ αὐτὸν τῶν Σπαρτιατῶν· παρὰ Μεσσηνίων δὲ οἱ Ἀνδροκλέους ἀπόγονοι Φίντας καὶ Ἀνδροκλῆς καὶ οἱ συντεταγμένοι σφίσιν ἐπειρῶντο ἄνδρες ἀγαθοὶ γίνεσθαι. Τυρταῖος δὲ καὶ οἱ τῶν θεῶν ἱεροφάνται τῶν Μεγάλων ἔργου μὲν ἥπτοντο οὐδενός, τοὺς τελευταίους δὲ τῆς ἑαυτῶν ἑκάτεροι στρατιᾶς ἐπήγειρον.

16, 3. κατὰ δὲ αὐτὸν Ἀριστομένην εἶχεν οὕτω. λογάδες περὶ αὐτὸν ὀγδοήκοντα ἦσαν Μεσσηνίων, ἡλικίαν τε γεγονότες

60. συσπεύσαντες Va : συνσπεύσαντες β 62-3. ὅρκοι VP : ὅρκοις F
16, 1. προεθύσαντο Musurus : προσεθύσαντο β 2. Ἔκας Bekker : ἑκὰς β | Ἔκα τοῦ Bekker : ἑκάτου β 15. στρατιᾶς Sylburg : στρατείας β 16. Ἀριστομένην R^{vv}PaVb : ἀριστομένη β (item 35)

da Sicione. Si presentarono anche tutti i Messenii che precedentemente si erano recati in volontario esilio, quelli di Eleusi, che avevano come tradizione familiare di celebrare i sacri riti delle Grandi dee, e i discendenti di Androcle: questi erano anzi i loro più fervidi sostenitori.

15, 8. Vennero per combattere al fianco dei Lacedemonii i Corinzi, e alcuni Lepreati in odio agli Elei; la gente di Asine era legata da giuramenti con entrambe le parti. Questo luogo, Tomba del Cinghiale, si trova nella zona di Steniclero di Messenia e qui, come si dice, Eracle scambiò giuramenti con i figli di Neleo sopra i pezzi di un cinghiale.

16, 1. Come gli indovini di entrambe le parti ebbero sacrificato prima della battaglia, per i Lacedemonii Eca, discendente e omonimo dell'Eca venuto a Sparta con i figli di Aristodemo, per i Messenii Teoclo – che era discendente di Eumantide, un Eleo della gente degli Iamidi, portato in Messenia da Cresfonte –, essendo presenti, dunque, anche gli indovini, entrambi gli eserciti avevano ancor più voglia di combattere.

16, 2. Tutti mostravano entusiasmo, a seconda dell'età e della forza di ciascuno, ma più di ogni altro Anassandro, il re dei Lacedemonii, e gli Spartiati al suo seguito, mentre dalla parte dei Messenii i discendenti di Androcle, Finta e Androcle, e i loro compagni, cercavano di mostrare tutto il loro valore. Dal canto loro, Tirteo e gli ierofanti delle Grandi dee non partecipavano alle azioni, ma ciascuno incitava gli ultimi del proprio esercito.

16, 3. La situazione di Aristomene era la seguente. Intorno a lui c'erano ottanta uomini scelti fra i Messenii della sua stessa età,

ἐκείνῳ τὴν αὐτὴν καὶ ἕκαστος προτετιμῆσθαι μεγάλως νομίζων ὅτι ἠξίωτο Ἀριστομένει συντετάχθαι· ἦσαν δὲ καὶ αἰσθέσθαι δι' ὀλίγου δεινοὶ τά τε παρ' ἀλλήλων καὶ μάλιστα ἐκείνου καὶ ἀρχομένου τι δρᾶν καὶ ἔτι μέλλοντος. οὗτοι μὲν πρῶτον καὶ αὐτοὶ καὶ Ἀριστομένης πόνον εἶχον πολὺν κατ' Ἀνάξανδρον καὶ τῶν Λακεδαιμονίων τεταγμένοι τοὺς ἀρίστους· λαμβάνοντες δὲ τραύματα ἀφειδῶς καὶ ἐς πᾶν προϊόντες ἀπονοίας τῷ τε χρόνῳ καὶ τοῖς τολμήμασιν ἐτρέψαντο τοὺς περὶ Ἀνάξανδρον.

16, 4. τούτοις μὲν δὴ φεύγουσι διώκειν ἐπέταξεν ὁ Ἀριστομένης ἕτερον τῶν Μεσσηνίων λόχον· αὐτὸς δὲ ὁρμήσας πρὸς τὸ μάλιστα ἀνθεστηκός, ὡς ἐβιάσατο καὶ τούτους, ἐπ' ἄλλους ἐτράπετο αὖθις. ταχὺ δὲ καὶ τούτους ὠσάμενος ἑτοιμότερον ἤδη πρὸς τοὺς ὑπομένοντας ἐπεφέρετο, ἐς ὃ πᾶσαν τῶν Λακεδαιμονίων τὴν τάξιν καὶ αὐτῶν <καὶ> τῶν συμμάχων συνέχεε· καὶ οὐχὶ σὺν αἰδοῖ φευγόντων οὐδὲ ἀναμένειν θελόντων ἔτι ἀλλήλους, ἐπέκειτό σφισι φοβερώτερος ἢ κατὰ ἀνδρὸς ἑνὸς εἶναι μανίαν.

16, 5. ἔνθα δὴ καὶ παρ' ἀχράδα πεφυκυῖάν που τοῦ πεδίου, παρὰ ταύτην Ἀριστομένην οὐκ εἴα παραθεῖν ὁ μάντις Θέοκλος· καθέζεσθαι γὰρ τοὺς Διοσκούρους ἔφασκεν ἐπὶ τῇ ἀχράδι. Ἀριστομένης δὲ εἴκων τῷ θυμῷ καὶ οὐκ ἀκροώμενος τὰ πάντα τοῦ μάντεως ὡς κατὰ τὴν ἀχράδα ἐγίνετο, ἀπόλλυσι τὴν ἀσπίδα, Λακεδαιμονίοις τε τὸ ἁμάρτημα τοῦ Ἀριστομένους παρέσχεν αὐτῶν ἀποσωθῆναί τινας ἐκ τῆς φυγῆς· διέτριψε γὰρ τὴν ἀσπίδα ἀνευρεῖν πειρώμενος.

16, 6. Λακεδαιμονίων δὲ ἐχόντων ἀθύμως μετὰ τὴν πληγὴν καὶ ὡρμημένων καταθέσθαι τὸν πόλεμον, Τυρταῖός τε ἐλεγεῖα ἄδων μετέπειθεν αὐτοὺς καὶ ἐς τοὺς λόχους ἀντὶ τῶν τεθνεώτων κατέλεγεν ἄνδρας ἐκ τῶν εἰλώτων. Ἀριστομένει δέ, ὡς ἀνέστρεφεν ἐς τὴν Ἀνδανίαν, ταινίας αἱ γυναῖκες καὶ τὰ ὡραῖα

21. πρῶτον Hitzig, Spiro: πρῶτοι β Rocha-Pereira 27. δὲ om. MsVa VLb 36. καθέζεσθαι β : καθίζεσθαι L 45. κατέλεγεν : κατέλεγον Madvig

ognuno dei quali considerava un grande privilegio l'essere stato ritenuto degno di stare al fianco di Aristomene; ed erano bravissimi a comprendere rapidamente i segnali provenienti dagli uni agli altri, e specialmente quelli del loro comandante, quando iniziava un'azione o si accingeva a compierla. Costoro, compreso Aristomene, ebbero dapprima da affrontare grandi difficoltà, essendo schierati di fronte ad Anassandro e ai più valenti dei Lacedemonii; ma poi, ricevendo ferite senza risparmio e spingendosi fino all'estremo della temerità, col tempo e con gli atti d'audacia riuscirono a volgere in fuga Anassandro e i suoi.

16, 4. All'inseguimento degli Spartani in fuga Aristomene mise un altro battaglione di Messenii; egli, lanciatosi all'attacco dei nemici dove più resistevano, dopo aver sbaragliato anche questi, si volse di nuovo contro altri. Avendo respinto in breve tempo anche questi, con ancora maggior prontezza si portava contro quelli che resistevano, finché non ebbe sconvolto tutto lo schieramento dei Lacedemonii e dei loro alleati. E poiché quelli si davano alla fuga senza pudore e senza neanche aspettarsi gli uni gli altri, Aristomene li incalzava incutendo un terrore maggiore di quanto comporti il furore di un uomo solo.

16, 5. Qui, in un punto della pianura, c'era un pero selvatico e l'indovino Teoclo vietava ad Aristomene di passargli accanto: diceva infatti che su quell'albero erano seduti i Dioscuri. Aristomene però, in preda alla furia, non ascoltava affatto le parole dell'indovino e così, quando fu presso l'albero, perse lo scudo. L'errore di Aristomene permise ad alcuni dei Lacedemonii di salvarsi dalla fuga: egli infatti perse tempo a cercare lo scudo.

16, 6. I Lacedemonii dopo la sconfitta erano completamente sfiduciati e si accingevano a deporre le armi, quando Tirteo con le sue elegie trovò il modo di far loro cambiare opinione, e arruolava degli iloti nei ranghi, a rimpiazzare i caduti. Ad Aristomene, ritornato ad Andania, le donne gettavano addosso nastri e fiori di sta-

ἐπιβάλλουσαι τῶν ἀνθῶν ἐπέλεγον ᾄσμα τὸ καὶ ἐς ἡμᾶς ἔτι ᾀδόμενον

ἔς τε μέσον πεδίον Στενυκλήριον ἔς τ' ὄρος ἄκρον
εἶπετ' Ἀριστομένης τοῖς Λακεδαιμονίοις.

16, 7. ἀνεσώσατο δὲ καὶ τὴν ἀσπίδα ἐκείνην, ἔς τε Δελφοὺς ἀφικόμενος καὶ ὡς οἱ προσέταξεν ἡ Πυθία καταβὰς ἐς τὸ ἄδυτον ἱερὸν τοῦ Τροφωνίου τὸ ἐν Λεβαδείᾳ. ὕστερον δὲ τὴν ἀσπίδα ἀνέθηκεν ἐς Λεβάδειαν φέρων, ᾗ δὴ καὶ αὐτὸς εἶδον ἀνακειμένην· ἐπίθημα δέ ἐστιν αὐτῆς ἀετὸς τὰ πτερὰ ἑκατέρωθεν ἐκτετακὼς ἐς ἄκραν τὴν ἴτυν. τότε δὲ Ἀριστομένης ὡς ἐπανῆκεν ἐκ Βοιωτίας εὑρών τε παρὰ τῷ Τροφωνίῳ καὶ κομισάμενος τὴν ἀσπίδα, αὐτίκα ἔργων μειζόνων ἥπτετο.

16, 8. συλλέξας δὲ ἄλλους τε τῶν Μεσσηνίων καὶ τοὺς περὶ ἑαυτὸν ἅμα ἔχων λογάδας, φυλάξας τὰ μετὰ ἑσπέραν ἦλθεν ἐπὶ πόλιν τῆς Λακωνικῆς, τὸ μὲν ἀρχαῖον ὄνομα καὶ ἐν Ὁμήρου καταλόγῳ Φᾶριν, ὑπὸ δὲ τῶν Σπαρτιατῶν καὶ προσοίκων καλουμένην Φαράς· ἐπὶ ταύτην ἀφικόμενος τούς τε πειρωμένους ἀμύνεσθαι διέφθειρε καὶ λείαν περιβαλλόμενος ἀπήλαυνεν ἐς τὴν Μεσσήνην. Λακεδαιμονίων δὲ ὁπλιτῶν καὶ Ἀναξάνδρου τοῦ βασιλέως ἐπιθεμένων καθ' ὁδόν, ἐτρέψατό τε καὶ τούτους καὶ διώκειν τὸν Ἀνάξανδρον ὥρμητο· βληθεὶς δὲ ἀκοντίῳ τὸν γλουτὸν τὴν δίωξιν ἐπέσχεν, οὐ μέντοι τὴν λείαν γε ἣν ἤλαυνεν ἀφῃρέθη.

16, 9. διαλιπὼν δὲ ὅσον ἀκεσθῆναι τὸ τραῦμα, ἐς μὲν αὐτὴν Σπάρτην ἔξοδον ποιούμενος νύκτωρ ἀπετράπετο ὑπὸ φασμάτων Ἑλένης καὶ Διοσκούρων, τὰς δ' ἐν Καρύαις παρθένους χορευούσας τῇ Ἀρτέμιδι ἐλόχησε μεθ' ἡμέραν καὶ συνέλαβεν ὅσαι χρή-

47. ἀνθῶν Lennep: ἀνθρώπων β Phralites | τὸ καὶ R¹PaVa: καὶ τὸ β 47-8. τὸ καὶ ... ᾀδόμενον om. Phralites 49. ἔς τε: ἐς MsVaVLb 49-55. ἔς ... ἀνακειμένην om. L 54. ᾗ Schubart-Walz(?): ἣν β 59. ἄλλους VP: ἄλλοις F 60. τὰ Schubart: τε β 71. ἔξοδον Valckenaer: ἔσοδον β 72. Καρύαις RPaVb: καρύϊς β

gione, e intonavano anche quel canto che ancora ai nostri giorni è cantato:

«Fin nel mezzo della pianura di Steniclero, fin sulla cima
Aristomene inseguiva gli Spartani». [del monte

16, 7. Recuperò anche quello scudo, essendo andato a Delfi ed essendo disceso nel sacro penetrale di Trofonio a Lebadea, come gli aveva ordinato la Pizia. Più tardi, portò lo scudo a Lebadea e lo dedicò, là dove io l'ho visto coi miei occhi, tra le offerte; e il disegno su di esso rappresenta un'aquila con entrambe le ali spiegate proprio fino all'orlo dello scudo. Ma al momento, Aristomene, come fu ritornato dalla Beozia, trovato lo scudo nell'antro di Trofonio e ripresolo, si impegnò in imprese ancora più grandi.

16, 8. Raccolti altri Messenii, oltre ai soldati scelti che aveva con sé, atteso il buio della sera, si recò in una città della Laconia il cui nome antico, presente anche nel *Catalogo* di Omero, è Fari, chiamata tuttavia Fare dagli Spartiati e dai loro vicini. Qui giunto, uccideva quelli che tentavano di opporre resistenza e accerchiando il bestiame lo spingeva verso la Messenia. Assalito per strada da opliti spartani e dal re Anassandro, mise in fuga anche questi e si mise all'inseguimento di Anassandro; tuttavia, ferito a un gluteo da un giavellotto, cessò di inseguirlo, senza però perdere la preda, che egli si spingeva innanzi.

16, 9. Avendo atteso solo il tempo necessario perché la ferita guarisse, mentre faceva un attacco notturno contro la stessa Sparta, fu respinto dall'apparizione dei fantasmi di Elena e dei Dioscuri, ma durante il giorno tese un agguato alle fanciulle che a Carie eseguivano danze in onore di Artemide, e catturò quelle che emer-

16, 6 1-2. Hom. *Il.* II 582

μασιν αὐτῶν καὶ ἀξιώματι πατέρων προεῖχον· ἀγαγὼν δὲ ἐς κώμην τῆς Μεσσηνίας τὴν νύκτα ἀνεπαύετο, ἀνδράσι τῶν ἐκ τοῦ λόχου τὴν φρουρὰν ἐπιτρέψας τῶν παρθένων.

16, 10. ἐνταῦθα ὑπὸ μέθης οἱ νεανίσκοι δοκεῖν ἐμοὶ καὶ ἄλλως ἀκρατῶς ἔχοντες λογισμοῦ πρὸς βίαν ἐτρέποντο τῶν παρθένων, Ἀριστομένους δὲ ἀπείργοντος οὐ νομιζόμενα Ἕλλησι δρῶντας οὐδένα ἐποιοῦντο λόγον, ὥστε ἠναγκάσθη καὶ ἀποκτεῖναι τοὺς παροινοῦντας μάλιστα ἐξ αὐτῶν. τὰς δὲ αἰχμαλώτους λαβὼν ἀπέλυσε χρημάτων πολλῶν, παρθένους ὥσπερ γε καὶ εἶλεν.

17, 1. ἔστι δὲ Αἴγιλα τῆς Λακωνικῆς, ἔνθα ἱερὸν ἵδρυται ἅγιον Δήμητρος. ἐνταῦθα ἐπιστάμενος ὁ Ἀριστομένης καὶ οἱ σὺν αὐτῷ τὰς γυναῖκας ἀγούσας ἑορτὴν * * ἀμύνεσθαι τῶν γυναικῶν οὐκ ἄνευ τῆς θεοῦ προαχθεισῶν λαμβάνουσιν οἱ πολλοὶ τῶν Μεσσηνίων τραύματα μαχαίραις τε, αἷς τὰ ἱερεῖα αἱ γυναῖκες ἔθυον, καὶ ὀβελοῖς, οἷς τὰ κρέα ἔπειρον ὀπτῶσαι· τὸν δὲ Ἀριστομένην τύπτουσαι ταῖς δᾳσὶ ζῶντα αἱροῦσιν. ἀπεσώθη δὲ ὅμως τῆς αὐτῆς ἐκείνης νυκτὸς ἐς τὴν Μεσσηνίαν. ἀφεῖναι δὲ αὐτὸν ἱέρεια τῆς Δήμητρος αἰτίαν ἔσχεν Ἀρχιδάμεια· ἀφῆκε δὲ οὐκ ἐπὶ χρήμασιν, ἀλλὰ ἐρῶσα ἔτυχεν αὐτοῦ πρότερον ἔτι, προὐφασίζετο δὲ ὡς Ἀριστομένης διακαύσας τὰ δεσμὰ ἀποδρὰς οἴχοιτο.

17, 2. τρίτῳ δὲ ἔτει τοῦ πολέμου μελλούσης γίνεσθαι συμβολῆς ἐπὶ τῇ καλουμένῃ Μεγάλῃ τάφρῳ καὶ Μεσσηνίοις Ἀρκάδων βεβοηθηκότων ἀπὸ πασῶν τῶν πόλεων, Ἀριστοκράτην τὸν Ἱκέτα Τραπεζούντιον, βασιλέα τῶν Ἀρκάδων καὶ στρατηγὸν ὄντα ἐν τῷ τότε, διαφθείρουσιν οἱ Λακεδαιμόνιοι χρήμα-

74. καὶ β: ἢ Schubart 75. ἀνεπαύετο β: ἀνεπαύσατο L 81. τὰς δὲ R²PaVb: δὲ τὰς β

17, 2. ὁ om. L 3. lacunam ind. Kuhn: <ἁρπάζειν αὐτὰς ἐπειρῶντο·> ἀμύνεσθαι <δὲ> Schubart-Walz 7. Ἀριστομένην Va²Vb: ἀριστομένη β

gevano per ricchezza e nobiltà di natali. Portatele in un villaggio della Messenia, vi sostò la notte avendo affidato la custodia delle ragazze a uomini della sua truppa.

16, 10. Allora i giovani, perduto il controllo di sé, perché ubriachi, come credo, e per altri motivi, tentarono di violentare le ragazze; Aristomene cercava di farli desistere dal compiere azioni non consone all'uso greco, ma essi non se ne diedero per intesi, così che non gli restò che uccidere i più scalmanati fra loro. Quanto alle prigioniere, le rilasciò dietro pagamento di un forte riscatto, vergini come le aveva catturate.

17, 1. C'è un luogo in Laconia, chiamato Egila, dove sorge un santuario consacrato a Demetra. Aristomene e i suoi, sapendo che qui le donne celebravano una festa [**] avendo le donne preso a difendersi non senza l'ispirazione della dea, la maggior parte dei Messenii restarono feriti dai coltelli con cui quelle sacrificavano le vittime e dagli spiedi sui quali infiggevano e cuocevano le carni, e Aristomene, colpito con le torce, fu preso vivo. Tuttavia, in quella stessa notte, riuscì a trovar scampo in Messenia. Fu accusata d'averlo lasciato andare Archidamia, sacerdotessa di Demetra, la quale non lo rilasciò per denaro, ma perché già prima era innamorata di lui; essa tuttavia si giustificava dicendo che Aristomene era scappato dopo aver bruciato i legacci.

17, 2. Nel terzo anno di guerra, poco prima della battaglia presso la cosiddetta Grande Fossa, essendo venuti in soccorso dei Messenii Arcadi provenienti da tutte le città, i Lacedemonii corruppero con ricchezze Aristocrate figlio di Iceta, di Trapezunte, che all'epoca era re e comandante degli Arcadi. I Lacedemonii in-

σι. πρῶτοι γὰρ ὧν ἴσμεν Λακεδαιμόνιοι πολεμίῳ ἀνδρὶ δῶρα ἔδοσαν, καὶ ὤνιον πρῶτοι κατεστήσαντο εἶναι τὸ κράτος τὸ ἐν τοῖς ὅπλοις·

17, 3. πρὶν δὲ ἢ παρανομῆσαι Λακεδαιμονίους ἐς τὸν Μεσσηνίων πόλεμον καὶ Ἀριστοκράτους τοῦ Ἀρκάδος τὴν προδοσίαν, ἀρετῇ τε οἱ μαχόμενοι καὶ τύχαις ἐκ τοῦ θεοῦ διεκρίνοντο. φαίνονται δὲ οἱ Λακεδαιμόνιοι καὶ ὕστερον, ἡνίκα ἐπὶ Αἰγὸς ποταμοῖς ταῖς Ἀθηναίων ναυσὶν ἀνθώρμουν, ἄλλους τε τῶν στρατηγούντων Ἀθηναίοις καὶ Ἀδείμαντον ἐξωνησάμενοι.

17, 4. περιῆλθε μέντοι καὶ αὐτοὺς Λακεδαιμονίους ἀνὰ χρόνον ἡ Νεοπτολέμειος καλουμένη τίσις. Νεοπτολέμῳ γὰρ τῷ Ἀχιλλέως, ἀποκτείναντι Πρίαμον ἐπὶ τῇ ἐσχάρᾳ τοῦ Ἑρκείου, συνέπεσε καὶ αὐτὸν ἐν Δελφοῖς πρὸς τῷ βωμῷ τοῦ Ἀπόλλωνος ἀποσφαγῆναι· καὶ ἀπὸ τούτου τὸ παθεῖν ὁποῖόν τις καὶ ἔδρασε Νεοπτολέμειον τίσιν ὀνομάζουσι.

17, 5. τοῖς οὖν Λακεδαιμονίοις, ὅτε δὴ μάλιστα ἤνθησαν καὶ Ἀθηναίων τε τὸ ναυτικὸν καθῃρήκεσαν καὶ Ἀγησίλαος κεχείρωτο τὰ πολλὰ ἤδη τῆς Ἀσίας, τότε σφίσι τὴν ἀρχὴν πᾶσαν οὐκ ἐξεγένετο ἀφελέσθαι τὸν Μῆδον, ἀλλὰ σφᾶς ὁ βάρβαρος περιῆλθε τῷ ἐκείνων εὑρήματι, ἐς Κόρινθον καὶ Ἄργος καὶ ἐς Ἀθήνας τε καὶ Θήβας χρήματα ἀποστείλας· ὅ τε ὀνομαζόμενος Κορινθιακὸς πόλεμος ἀπὸ τούτων ἐξήφθη τῶν χρημάτων, ὡς ἀπολείπειν Ἀγησίλαον ἀναγκασθῆναι τὰ ἐν τῇ Ἀσίᾳ.

17, 6. Λακεδαιμονίοις μὲν τὸ ἐς Μεσσηνίους σόφισμα ὁ δαίμων ἔμελλεν αὐτοῖς ἀποφανεῖν συμφοράν· Ἀριστοκράτης δὲ ὡς τὰ χρήματα ἐδέξατο ἐκ Λακεδαίμονος, τὸ μὲν παραυτίκα ἔκρυπτεν ἐς τοὺς Ἀρκάδας οἷα ἐπεβούλευε, μελλόντων δὲ ἐς χεῖρας ἤδη συνέρχεσθαι, τηνικαῦτα ἐξεφόβησεν αὐτοὺς ὡς ἐν δυσχωρίᾳ τέ εἰσιν ἀπειλημμένοι καὶ ἀναχώρησις οὐκ ἔσται αὐτοῖς, ἢν κρατηθῶσιν, τά τε ἱερά σφισιν οὐκ ἔφη γεγονέναι κατὰ

23. τύχαις : τύχαις <ταῖς> Bekker 29. ἐπὶ τῇ : ἐν τῇ P παρὰ τῇ L 36. Μῆδον R: δῆμον β 41. ἐς Μεσσηνίους F : ἐν μεσσηνίους P ἐν μεσσηνίοις V

fatti furono i primi, fra quanti conosciamo, a corrompere un nemico con doni e i primi a fare di una vittoria in battaglia materia di acquisto.

17, 3. Prima che i Lacedemonii commettessero questo crimine nella vicenda della guerra messenica e del tradimento dell'arcade Aristocrate, l'esito della battaglia veniva deciso dal valore e dalla fortuna assegnata dal dio. Risulta poi che anche in seguito, quando si erano ormeggiati di fronte alla flotta ateniese a Egospotami, i Lacedemonii comprarono Adimanto e altri strateghi ateniesi.

17, 4. Tuttavia col tempo la cosiddetta punizione di Neottolemo toccò agli stessi Spartani. A Neottolemo figlio di Achille, che aveva ucciso Priamo sull'altare di Zeus Herkeios, accadde di essere a sua volta ucciso presso l'altare di Apollo a Delfi. Da allora subire la stessa cosa che uno ha procurato a un altro è detto «punizione di Neottolemo».

17, 5. I Lacedemonii, dunque, quando erano al culmine della loro potenza e avevano distrutto la flotta ateniese, e Agesilao aveva già sottomesso la maggior parte dell'Asia, non riuscirono a privare i Medi dell'intero impero; ma il barbaro li aggirò con il loro stesso espediente, inviando denaro a Corinto, ad Argo, ad Atene e a Tebe. In conseguenza di questa loro opera di corruzione scoppiò la cosiddetta guerra corinzia, così che Agesilao fu costretto ad abbandonare le posizioni in Asia.

17, 6. Così il dio doveva rivelare come una disgrazia per i Lacedemonii l'astuzia da loro usata contro i Messenii. Dopo aver ricevuto il denaro da Sparta, Aristocrate per il momento tenne gli Arcadi all'oscuro del suo piano, ma, quando stavano per entrare in battaglia, li spaventò, dicendo che erano intrappolati in una posizione difficile, e che, se fossero stati sconfitti, non avrebbero avuto modo di ritirarsi; aggiunse poi che i sacrifici non erano andati

γνώμην. ἐκέλευεν οὖν πάντα τινά, ἐπειδὰν αὐτὸς σημήνῃ, φυγῇ χρῆσθαι.

17, 7. ὡς δὲ οἱ Λακεδαιμόνιοι συνέμισγον καὶ ἦσαν ἐς τὸ κατ' αὐτοὺς οἱ Μεσσήνιοι τετραμμένοι, ἐνταῦθα Ἀριστοκράτης ἀρχομένης τῆς μάχης ἀπῆγε τοὺς Ἀρκάδας, καὶ τοῖς Μεσσηνίοις τό τε ἀριστερὸν καὶ μέσον ἠρήμωτο· οἱ γὰρ Ἀρκάδες σφίσιν εἶχον ἀμφότερα ἅτε ἀπόντων μὲν Ἠλείων τῆς μάχης, ἀπόντων δὲ Ἀργείων καὶ Σικυωνίων. προσεξειργάσθη δὲ καὶ ἄλλο τῷ Ἀριστοκράτει· διὰ γὰρ Μεσσηνίων ἐποιεῖτο τὴν φυγήν.

17, 8. οἱ δὲ πρὸς τὸ ἀνέλπιστον τῶν παρόντων ἐγένοντο ἔκφρονες καὶ ἅμα ὑπὸ τῆς διεξόδου τῆς κατὰ σφᾶς τῶν Ἀρκάδων ἐταράσσοντο, ὥστε αὐτῶν ἐδέησαν οἱ πολλοὶ καὶ ἐπιλαθέσθαι τῶν ἐν χερσίν· ἀντὶ γὰρ τῶν Λακεδαιμονίων ἐπιφερομένων ἤδη πρὸς τοὺς Ἀρκάδας ἀφεώρων φεύγοντας, καὶ οἱ μὲν παραμεῖναί σφισιν ἱκέτευον, οἱ δὲ καὶ λοιδορίαις ἐς αὐτοὺς ὡς ἐς ἄνδρας προδότας καὶ οὐ δικαίους ἐχρῶντο.

17, 9. Λακεδαιμονίοις δὲ ἥ τε κύκλωσις τῶν Μεσσηνίων μονωθέντων ἐγένετο οὐ χαλεπὴ καὶ νίκην ἑτοιμοτάτην πασῶν καὶ ἀπονώτατα ἀνείλοντο. Ἀριστομένης δὲ καὶ οἱ σὺν αὐτῷ συνέμειναν μὲν καὶ τῶν Λακεδαιμονίων τοὺς μάλιστα ἐγκειμένους ἀνείργειν ἐπειρῶντο, ὀλίγοι δὲ ὄντες οὐ μεγάλα ὠφέλουν. τῶν δὲ Μεσσηνίων τοῦ μὲν δήμου τοσοῦτον πλῆθος ἀνηλώθησαν, ὡς τὰ πρῶτα Λακεδαιμονίων δεσπότας ἀντὶ δούλων ἔσεσθαι νομίζοντας τότε μηδὲ ἐς τὴν σωτηρίαν αὐτὴν ἔτι ἔχειν ἐλπίδα· ἀπέθανον δὲ καὶ τῶν πρωτευόντων ἄλλοι τε καὶ Ἀνδροκλῆς καὶ Φίντας καὶ λόγου μάλιστα ἀξίως ἀγωνισάμενος Φάνας, ὃς πρότερον τούτων ἔτι δολίχου νίκην Ὀλυμπίασιν ἦν ἀνῃρημένος.

17, 10. Ἀριστομένης δὲ μετὰ τὴν μάχην τοὺς διαπεφευγότας

51. κατ'αὐτοὺς Xylander: καθ'αὐτοὺς β 59. οἱ πολλοὶ: οὐ πολλοῦ Hitzig 62. ἐς αὐτοὺς P: ἑαυτοὺς VF 63. δικαίους F: δικαίοις VP 64. δὲ Musurus, cett. edd.: τε β 66. ἀπονώτατα β: ἀπονωτάτην codd. familiae L 71. ἔτι ἔχειν Clavier (?): ἐπέχειν β, quod esse potest

come si attendevano. Ordinò dunque che ognuno si desse alla fuga, appena egli avesse dato il segnale.

17, 7. Quando gli Spartani stavano già per scontrarsi con i nemici e i Messenii erano volti contro la parte dello schieramento di fronte a loro, allora Aristocrate, mentre la battaglia aveva inizio, cominciò a ritirare gli Arcadi, e ai Messenii si sguarnì l'ala sinistra e il centro; gli Arcadi infatti occupavano entrambe queste posizioni, poiché dalla battaglia erano assenti gli Elei, come gli Argivi e i Sicionii. Per completare l'opera, Aristocrate fece fuggire i suoi uomini attraverso le file messeniche.

17, 8. I Messenii perdettero la testa di fronte alla situazione imprevista e, per di più, erano grandemente turbati dal passaggio degli Arcadi attraverso i loro ranghi, cosicché i più di loro quasi dimenticarono quel che avevano intrapreso: infatti, invece di guardare gli Spartani che attaccavano, guardavano gli Arcadi che scappavano, e alcuni li supplicavano di restare al loro fianco, altri li insultavano come traditori e scellerati.

17, 9. Non fu difficile ai Lacedemonii accerchiare i Messenii così isolati, e ottennero una vittoria quanto mai facile da cogliere, e senza alcuno sforzo. Aristomene e i suoi uomini resistettero e tentarono di frenare i più incalzanti dei Lacedemonii, ma, essendo pochi di numero, non furono di grande aiuto. Nella massa dei Messenii il numero dei caduti fu tanto grande, che quelli che dapprima ritenevano di poter diventare, da servi, padroni dei Lacedemonii, disperavano ora persino della semplice sopravvivenza; fra i maggiorenti morirono, tra gli altri, Androcle, Finta e, dopo aver combattuto più egregiamente di tutti, Fana, che precedentemente aveva ottenuto la vittoria nella corsa dello stadio lungo a Olimpia.

17, 10. Dopo la battaglia Aristomene riunì i Messenii super-

τῶν Μεσσηνίων συνήθροιζε, καὶ Ἀνδανίαν μὲν καὶ εἴ τι ἄλλο ἐν μεσογαίᾳ πόλισμα ἔπεισε τὰ πολλὰ ἐκλείπειν, ἐς δὲ τὴν Εἶραν τὸ ὄρος ἀνοικίζεσθαι. συνελθόντων δὲ ἐς τοῦτο τὸ χωρίον προσεκάθηντο οἱ Λακεδαιμόνιοι πολιορκίᾳ σφᾶς αὐτίκα ἐξαιρήσειν νομίζοντες· ἀντήρκεσαν δὲ ὅμως οἱ Μεσσήνιοι καὶ μετὰ τὴν ἐν τῇ τάφρῳ συμφορὰν ἐνί τε καὶ δέκα ἔτεσιν ἀμυνόμενοι.

17, 11. τὸν δὲ χρόνον τῆς πολιορκίας γενέσθαι τοσοῦτον δηλοῖ καὶ τάδε ἔπη Ῥιανοῦ πεποιημένα ἐς τοὺς Λακεδαιμονίους·

οὔρεος ἀργεννοῖο περὶ πτύχας ἐστρατόωντο
χείματά τε ποίας τε δύω καὶ εἴκοσι πάσας·

χειμῶνας γὰρ καὶ θέρη κατέλεξε, πόας εἰπὼν τὸν χλωρὸν σῖτον ἢ ὀλίγον πρὸ ἀμητοῦ.

18, 1. Μεσσήνιοι δὲ ὡς ἐς τὴν Εἶραν <ἀνῳκίσθησαν,> τῆς δὲ ἄλλης ἐξείργοντο πλὴν ὅσον σφίσιν οἱ Πύλιοι τὰ ἐπὶ θαλάσσῃ καὶ οἱ Μοθωναῖοι διέσωζον, [ἢ] ἐλῄστευον τήν τε Λακωνικὴν καὶ τὴν σφετέραν, πολεμίαν ἤδη καὶ ταύτην νομίζοντες· ἄλλοι τε δὴ συνίσταντο ἐς τὰς καταδρομάς, ὡς ἕκαστοι τύχοιεν, καὶ Ἀριστομένης δὲ τοὺς περὶ αὐτὸν λογάδας ἐς τριακοσίων ἀριθμὸν προήγαγεν.

18, 2. ἦγον μὲν δὴ τὰ Λακεδαιμονίων καὶ ἔφερον ὅ τι καὶ δύναιτο αὐτῶν ἕκαστος, ἑλόντες δὲ σῖτον καὶ βοσκήματα καὶ οἶνον ἀνήλισκον, ἔπιπλα δὲ καὶ ἀνθρώπους ἀπεδίδοσαν χρημάτων· ὥστε καὶ ἐποιήσαντο οἱ Λακεδαιμόνιοι δόγμα, ἅτε τοῖς ἐν τῇ Εἴρᾳ μᾶλλον ἢ σφίσιν αὐτοῖς γεωργοῦντες, τὴν Μεσσηνίαν καὶ τῆς Λακωνικῆς τὴν προσεχῆ, ἕως ἂν πολεμῶσιν, ἐᾶν ἄσπορον.

18, 3. καὶ ἀπὸ τούτου σιτοδεία ἐγένετο ἐν Σπάρτῃ καὶ ὁμοῦ

78. Εἶραν VP Spiro: εἶραν F Εἴραν Schwartz, Rocha-Pereira, fortasse recte 79. ἀνοικίζεσθαι: ἀνοικίζεται MsVaVLb 82. τῇ om. codd. familiae L MsVa | ἐνί τε VP: ἐνίοτε F 86. τε (1) β Spiro (?): μὲν Chardon de la Rochette, Rocha-Pereira | εἴκοσι: εἰκόσι Spiro

18, 1. <ἀνῳκίσθησαν,> suppl. Musurus 3. Μοθωναῖοι β: μεθωναῖοι codd. familiae L | [ἢ] del. R^2Pa^2Vb 5. δὴ om. L 13. ἕως R^2PaVb: τέως β

stiti e li persuase ad abbandonare Andania e la maggior parte delle cittadine dell'interno, e a trasferirsi sul monte Ira. Si raccolsero dunque in questo luogo, ma gli Spartani li cinsero d'assedio, pensando che presto li avrebbero espugnati. Tuttavia i Messenii riuscirono a resistere per undici anni anche dopo il disastro della Grande Fossa.

17, 11. Che la durata dell'assedio sia stata tale, risulta da questi versi del poeta Riano, che si riferiscono ai Lacedemonii:

> «Sulle balze del candido monte essi si accamparono
> per ventidue inverni ed erbe».

Conta infatti per inverni ed estati, intendendo con «erbe» il grano verde o poco prima che sia mietuto.

18, 1. Trasferitisi a Ira, i Messenii erano tagliati fuori dal resto della Messenia, tranne le zone costiere che conservavano gli abitanti di Pilo e di Motone, mentre saccheggiavano la Laconia e il loro stesso territorio, considerando ormai anche questo come un territorio nemico. Altri si raggruppavano come capitava, per fare scorrerie, mentre Aristomene portò a trecento il numero dei suoi uomini scelti.

18, 2. Essi saccheggiavano e depredavano quanto potevano dei beni dei Lacedemonii: prendevano e consumavano il grano, il bestiame e il vino, mentre le suppellettili e gli uomini li vendevano. I Lacedemonii, poiché lavoravano la terra più a vantaggio degli uomini di Ira che di loro stessi, presero la decisione di lasciare incolte la Messenia e la zona confinante della Laconia finché durava la guerra.

18, 3. Ne derivarono a Sparta carestia e, insieme alla carestia,

17, 84. *FGrHist* 265 F 44

τῇ σιτοδείᾳ στάσις· οὐ γὰρ ἠνείχοντο οἱ ταύτῃ τὰ κτήματα ἔχοντες τὰ σφέτερα ἀργὰ εἶναι. καὶ τούτοις μὲν τὰ διάφορα διέλυε Τυρταῖος· Ἀριστομένης δὲ ἔχων τοὺς λογάδας τὴν μὲν ἔξοδον περὶ βαθεῖαν ἐποιήσατο ἐσπέραν, ἔφθη δὲ ὑπὸ τάχους τὴν ἐς Ἀμύκλας ἀνύσας πρὸ ἀνίσχοντος ἡλίου, καὶ Ἀμύκλας τὸ πόλισμα εἷλέ τε καὶ διήρπασε καὶ τὴν ἀποχώρησιν ἐποιήσατο πρὶν ἢ τοὺς ἐκ τῆς Σπάρτης προσβοηθῆσαι.

18, 4. κατέτρεχε δὲ καὶ ὕστερον τὴν χώραν, ἐς ὃ Λακεδαιμονίων λόχοις πλέον ἢ τοῖς ἡμίσεσι καὶ τοῖς βασιλεῦσιν ἀμφοτέροις συμβαλὼν ἄλλα τε ἔσχεν ἀμυνόμενος τραύματα καὶ πληγέντι ὑπὸ λίθου τὴν κεφαλὴν αὐτῷ σκοτοδινιῶσιν οἱ ὀφθαλμοί. καὶ πεσόντα ἀθρόοι τῶν Λακεδαιμονίων ἐπιδραμόντες ζῶντα αἱροῦσιν· ἤλωσαν δὲ καὶ τῶν περὶ αὐτὸν ἐς πεντήκοντα. τούτους ἔγνωσαν οἱ Λακεδαιμόνιοι ῥῖψαι πάντας ἐς τὸν Κεάδαν· ἐμβάλλουσι δὲ ἐνταῦθα οὓς ἂν ἐπὶ μεγίστοις τιμωρῶνται.

18, 5. οἱ μὲν δὴ ἄλλοι Μεσσηνίων ἐσπίπτοντες ἀπώλλυντο αὐτίκα, Ἀριστομένην δὲ ἔς τε τὰ ἄλλα θεῶν τις καὶ δὴ καὶ τότε ἐφύλασσεν· οἱ δὲ ἀποσεμνύνοντες τὰ κατ' αὐτὸν Ἀριστομένει φασὶν ἐμβληθέντι ἐς τὸν Κεάδαν ὄρνιθα τὸν ἀετὸν ὑποπέτεσθαι καὶ ἀνέχειν ταῖς πτέρυξιν, ἐς ὃ κατήνεγκεν αὐτὸν ἐς τὸ πέρας οὔτε πηρωθέντα οὐδὲν τοῦ σώματος οὔτε τραῦμα ἐπιλαβόντα. ἔμελλε δὲ ἄρα καὶ αὐτόθεν ὁ δαίμων ἔξοδον ἀποφαίνειν αὐτῷ.

18, 6. καὶ ὁ μὲν ὡς ἐς τὸ τέρμα ἦλθε τοῦ βαράθρου, κατεκλίθη τε καὶ ἐφελκυσάμενος τὴν χλαμύδα ἀνέμενεν ὡς πάντως οἱ ἀποθανεῖν πεπρωμένον· τρίτῃ δὲ ὕστερον ἡμέρᾳ φόφου τε αἰσθάνεται καὶ ἐκκαλυψάμενος – ἐδύνατο δὲ ἤδη διὰ τοῦ σκότους διορᾶν – ἀλώπεκα εἶδεν ἁπτομένην τῶν νεκρῶν. ὑπονοήσας δὲ

15. ante στάσις iterant ἐγένετο ἐν σπάρτῃ codd. familiae L 21. προσβοηθῆσαι: προβοηθῆσαι iidem codd. 26. ἀθρόοι: ἀθρόοι <οἱ λόχοι> Hitzig, non necessarie 28-9. ἐμβάλλουσι β: ἐσβάλλουσι codd. familiae L MsVa 35. τραῦμα ἐπιλαβόντα β recte, cum cogites Aristomenem (vid. supra, l. 24) iam vulnera accepisse, quibus nullum nunc adicitur (ἐπιλαμβάνειν): τραῦμά τι λαβόντα Schubart-Walz, Spiro, Rocha-Pereira 37-8. κατεκλίθη Clavier, cett. edd. (?): κατεβλήθη VP fortasse recte κατεκλήθη F 41. εἶδεν β: οἶδεν codd. familiae L (item 46)

una rivolta: chi aveva proprietà qui non tollerava che i suoi possedimenti rimanessero incolti. I contrasti furono appianati da Tirteo. E Aristomene a tarda sera partì con i suoi uomini scelti e riuscì, con rapida marcia, ad arrivare ad Amicle prima dell'alba; prese e saccheggiò la cittadina e si ritirò prima che potessero venire i soccorsi da Sparta.

18, 4. Continuò poi a fare scorrerie nel territorio, finché, < scontratosi con più della metà della fanteria spartana e con entrambi i re, ricevette, mentre si difendeva, varie ferite; ma soprattutto, colpito alla testa da una pietra, gli si annebbiò la vista. Quando cadde, i Lacedemonii, accorsi in massa, lo presero vivo insieme con cinquanta dei suoi uomini. I Lacedemonii decisero di gettarli tutti nel Keadas: gettano qui quelli che puniscono per i crimini più gravi.

18, 5. Mentre gli altri Messenii morirono al momento della caduta, Aristomene, come in altre occasioni, fu protetto anche ora da un dio. Coloro che lo esaltano dicono che, nel momento in cui Aristomene veniva gettato nel Keadas, un'aquila volò sotto di lui e lo sostenne con le sue ali, finché lo portò sul fondo senza che restasse storpio o riportasse altre ferite. E il dio doveva poi anche mostrargli una via d'uscita da quel luogo.

18, 6. Giunto infatti al fondo della voragine vi si adagiò e, copertosi col mantello, aspettava come se dovesse assolutamente morire; dopo due giorni avverte un rumore e, scostato il mantello – riusciva ormai a vedere attraverso le tenebre –, vide una volpe che frugava fra i cadaveri. Avendo arguito che doveva esserci da

ἔσοδον εἶναι τῷ θηρίῳ ποθέν, ἀνέμενεν ἐγγύς οἱ τὴν ἀλώπεκα γενέσθαι, γενομένης δὲ λαμβάνεται· τῇ δὲ ἑτέρᾳ χειρί, ὁπότε ἐς αὐτὸν ἐπιστρέφοιτο, τὴν χλαμύδα προὔβαλλέν οἱ καὶ δάκνειν παρεῖχε. τὰ μὲν δὴ πλείω θεούσῃ συνέθει, τὰ δὲ ἄγαν δυσέξοδα καὶ ἐφείλκετο ὑπ' αὐτῆς· ὀψὲ δέ ποτε ὀπήν τε εἶδεν ἀλώπεκι ἐς διάδυσιν ἱκανὴν καὶ φέγγος δι' αὐτῆς.

18, 7. καὶ τὴν μέν, ὡς ἀπὸ τοῦ Ἀριστομένους ἠλευθερώθη, τὸ φωλίον ἔμελλεν ὑποδέξεσθαι· Ἀριστομένης δέ – οὐ γάρ τι ἡ ὀπὴ καὶ τούτῳ παρέχειν ἐδύνατο ἔξοδον – εὐρυτέραν τε ταῖς χερσὶν ἐποίησε καὶ οἴκαδε ἐς τὴν Εἶραν ἀποσώζεται, παραδόξῳ μὲν τῇ τύχῃ καὶ ἐς τὴν ἅλωσιν χρησάμενος, τὸ γάρ οἱ φρόνημα ἦν καὶ τὰ τολμήματα μείζονα ἢ ὡς ἐλπίσαι τινὰ Ἀριστομένην αἰχμάλωτον ἂν γενέσθαι, παραδοξοτέρα δέ ἐστι καὶ πάντων προδηλότατα οὐκ ἄνευ θεοῦ ἡ ἐκ τοῦ Κεάδα σωτηρία.

19, 1. Λακεδαιμονίοις δὲ παραυτίκα μὲν ὑπὸ ἀνδρῶν ἀπηγγέλλετο αὐτομόλων, ὡς Ἀριστομένης ἐπανήκοι σῶς· νομιζομένου δὲ ἀπίστου κατὰ ταὐτὰ ἢ εἴ τινα τεθνεῶτα ἐλέγετο ἀναβιῶναι, παρ' αὐτοῦ τοιόνδε Ἀριστομένους ὑπῆρξεν ἐς πίστιν. Κορίνθιοι Λακεδαιμονίοις δύναμιν ὡς συνεξαιρήσοντας τὴν Εἶραν ἀποστέλλουσι.

19, 2. τούτους παρὰ τῶν κατασκόπων πυνθανόμενος ὁ Ἀριστομένης τῇ πορείᾳ τε ἀτακτότερον χρῆσθαι καὶ ταῖς στρατοπεδείαις ἀφυλάκτως, ἐπιτίθεται νύκτωρ σφίσι· καὶ τῶν τε ἄλλων καθευδόντων ἔτι ἐφόνευσε τοὺς πολλοὺς καὶ τοὺς ἡγεμόνας Ὑπερμενίδην καὶ Ἀχλαδαῖον καὶ Λυσίστρατον καὶ Σίδεκτον ἀποκτίννυσι. διαρπάσας δὲ καὶ τὴν σκηνὴν τὴν στρατηγίδα πα-

46. ἐφείλκετο β: ἀφείλκετο MsVaVLb ἐφίητο L 47. διάδυσιν β: διάβασιν L 50. τε VP: om. F
19, 1-2. ἀπηγγέλλετο Schaefer (?): ἐπηγγέλλετο β 3. ταὐτὰ Musurus: ταῦτα β 4-5. Κορίνθιοι: Κορίνθιοι δὲ LP 5. συνεξαιρήσοντας β edd.: συνεξαιρήσοντες excludere non ausim, coll. 15, l. 45 (et 44) 9. νύκτωρ ante ἐπιτίθεται transposuit L 11. Ὑπερμενίδην Sylburg: ὑπερμενίδη β | Σίδεκτον Keil: εἴδεκτον β 12. ἀποκτίννυσι Opsopoeus: ἀποκτείνουσι β

qualche parte un'entrata per l'animale, aspettò che la volpe gli si avvicinasse e l'afferrò; con l'altra mano, quando la volpe si girava verso di lui, le metteva davanti e le dava da mordere il mantello. Per lo più correva insieme a lei, ma nei luoghi meno facilmente traversabili se ne faceva trascinare; vide infine un'apertura, sufficiente al passaggio della volpe, e attraverso di essa filtrava luce.

18, 7. Liberatasi ormai da Aristomene, la volpe se ne sarà tornata alla sua tana; e Aristomene – poiché l'apertura non bastava anche per lui – l'allargò con le mani, e si mise in salvo a Ira. Aveva già avuto una singolarissima sorte con la sua cattura – infatti il suo ardimento e la sua audacia erano troppo grandi perché qualcuno potesse aspettarsi che Aristomene venisse fatto prigioniero –; ma ancora più straordinaria, e dovuta evidentemente alla protezione divina, fu la sua salvezza dal Keadas.

19, 1. I Lacedemonii furono informati subito dai disertori che Aristomene era tornato sano e salvo; il fatto, ritenuto per sé incredibile, come se uno avesse detto che un morto era tornato in vita, divenne degno di fede, quando fu confermato da questa impresa dello stesso Aristomene. I Corinzi inviano un esercito in aiuto dei Lacedemonii per aiutarli a espugnare Ira.

19, 2. Essendo venuto a sapere dalle sue spie che i Corinzi marciavano in disordine e non facevano buona guardia agli accampamenti, Aristomene li attaccò di notte, e uccise la maggior parte dei soldati che dormivano, e fra loro i capi Ipermenide, Acladeo, Lisistrato e Sidetto. Saccheggiata anche la tenda del generale, rese

ρέστησεν εὖ εἰδέναι Σπαρτιάταις ὡς Ἀριστομένης καὶ οὐκ ἄλλος Μεσσηνίων ἐστὶν ὁ ταῦτα εἰργασμένος.

19, 3. ἔθυσε δὲ καὶ τῷ Διὶ τῷ Ἰθωμάτᾳ τὴν θυσίαν ἣν ἑκατομφόνια ὀνομάζουσιν. αὕτη δὲ καθεστήκει μὲν ἐκ παλαιοτάτου, θύειν δὲ αὐτὴν Μεσσηνίων ἐνομίζετο ὁπόσοι πολεμίους ἄνδρας κατεργάσαιντο ἑκατόν. Ἀριστομένει δέ, ὅτε ἐπὶ Κάπρου σήματι ἐμαχέσατο, θύσαντι ἑκατομφόνια πρῶτον, δεύτερα ἤδη θῦσαι καὶ ὁ ἐν τῇ νυκτὶ τῶν Κορινθίων παρέσχε φόνος. τοῦτον μὲν δὴ λέγουσι καὶ ἐπὶ ταῖς ὕστερον θῦσαι καταδρομαῖς θυσίαν τρίτην,

19, 4. Λακεδαιμόνιοι δέ – ἐπήει γὰρ Ὑακίνθια – πρὸς τοὺς ἐν τῇ Εἴρᾳ τεσσαράκοντα ἐποιήσαντο ἡμερῶν σπονδάς· καὶ αὐτοὶ μὲν ἀναχωρήσαντες οἴκαδε ἐώρταζον, Κρῆτες δὲ τοξόται – μετεπέμψαντο γὰρ ἔκ τε Λύκτου καὶ ἑτέρων πόλεων μισθωτούς – οὗτοί σφισιν ἀνὰ τὴν Μεσσηνίαν ἐπλανῶντο. Ἀριστομένην οὖν, ἅτε ἐν σπονδαῖς ἀπωτέρω τῆς Εἴρας γενόμενον καὶ προϊόντα ἀδεέστερον, ἑπτὰ ἄνδρες ἀπὸ τῶν τοξοτῶν τούτων ἐλόχησαν, συλλαβόντες δὲ τοῖς ἱμᾶσιν οἷς εἶχον ἐπὶ ταῖς φαρέτραις δέουσιν· ἑσπέρα γὰρ ἐπήει.

19, 5. δύο μὲν οὖν ἐς Σπάρτην ἀπ' αὐτῶν ἐλθόντες Λακεδαιμονίοις Ἀριστομένην εὐηγγελίζοντο ἡλωκέναι· οἱ λοιποὶ δὲ ἀποχωροῦσιν ἐς ἀγρὸν τῶν ἐν τῇ Μεσσηνίᾳ. ἐνταῦθα ᾤκει κόρη σὺν μητρὶ παρθένος, πατρὸς ὀρφανή. τῇ δὲ προτέρᾳ νυκτὶ εἶδεν ὄψιν ἡ παῖς· λέοντα ἐς τὸν ἀγρὸν λύκοι σφίσιν ἤγαγον δεδεμένον καὶ οὐκ ἔχοντα ὄνυχας, αὐτὴ δὲ τοῦ δεσμοῦ τὸν λέοντα ἀπέλυσε καὶ ἀνευροῦσα ἔδωκε τοὺς ὄνυχας, οὕτω τε διασπασθῆναι τοὺς λύκους ἔδοξεν ὑπὸ τοῦ λέοντος.

19, 6. τότε δὲ ὡς τὸν Ἀριστομένην ἐσάγουσιν οἱ Κρῆτες, συνεφρόνησεν ἡ παρθένος ὕπαρ ἥκειν τὸ ἐν τῇ νυκτί οἱ πεφηνὸς

15-6. ἑκατομφόνια Xylander: ἑκατὸν φονίαν β (item l. 19, sed ἑκατὸν φόνια FP) 22. δέ R^2PaVb: γὰρ β 24. ἐώρταζον Xylander: ἑόρταζον β 25. μετεπέμψαντο R^2PaVb: μετεπέμψατο β 29. ταῖς φαρέτραις β: τὰς φαρέτρας L 33. τῶν Bekker, Spiro (?): τὸν β Rocha-Pereira τινα Clavier 35. λέοντα β: ὡς λέοντα RPaVb 36. καὶ om. L | αὐτὴ Siebelis: αὕτη β 39. ἐσάγουσιν VP: ἐπάγουσιν F

evidente agli Spartiati che Aristomene e non un altro messenio era l'autore di quest'impresa.

19, 3. Offrì anche a Zeus Itomata il sacrificio chiamato Hekatomphonia. Questo sacrificio vigeva fra loro da tempi antichissimi, ed era uso che l'offrissero quelli dei Messenii che avessero ucciso cento nemici. Aristomene lo offrì per la prima volta dopo la battaglia presso la Tomba del Cinghiale; la strage notturna dei Corinzi gli diede una seconda occasione di offrire quel sacrificio. Si dice che un terzo sacrificio di questo tipo l'offrisse anche per le sue successive scorrerie.

19, 4. I Lacedemonii – si avvicinavano infatti le feste Iacinzie – stipularono una tregua di quaranta giorni con gli uomini di Ira e, tornati a casa, celebravano la festa. Ma alcuni arcieri cretesi, che essi avevano chiamato come mercenari da Litto e da altre città, si aggiravano per la Messenia. Aristomene, dunque, il quale a causa della tregua si era allontanato da Ira e procedeva con minori precauzioni, fu proditoriamente assalito da sette di questi arcieri, che lo catturarono e lo legarono con le corregge che avevano sulle faretre: si avvicinava infatti la sera.

19, 5. Due di loro, andati a Sparta, riferirono la lieta notizia che Aristomene era stato catturato; gli altri si ritirarono in una fattoria della Messenia. Qui abitava con la madre una fanciulla orfana di padre. La notte precedente, la fanciulla aveva fatto un sogno: dei lupi portavano loro nel campo un leone, legato e senza artigli, ma lei liberava il leone dai legami e ritrovava e restituiva al leone gli artigli, e così le parve che i lupi fossero sbranati dal leone.

19, 6. Quando i Cretesi introdussero Aristomene, la fanciulla comprese che si era avverato il sogno avuto durante la notte, e

καὶ ἀνηρώτα τὴν μητέρα ὅστις εἴη· μαθοῦσα δὲ ἐπερρώσθη τε καὶ ἀπιδοῦσα ἐς αὐτὸν τὸ προσταχθὲν συνῆκεν. οἶνον οὖν τοῖς Κρησὶν ἐγχέουσα ἀνέδην, ὡς σφᾶς ἡ μέθη κατελάμβανεν, ὑφαιρεῖται τοῦ μάλιστα ὑπνωμένου τὸ ἐγχειρίδιον· τὰ μὲν δὴ δεσμὰ τοῦ Ἀριστομένους ἔτεμεν ἡ παρθένος, ὁ δὲ παραλαβὼν τὸ ξίφος <ἐκείνους> διειργάσατο. ταύτην τὴν παρθένον λαμβάνει γυναῖκα Γόργος Ἀριστομένους· ἐδίδου δὲ Ἀριστομένης τῇ παιδὶ ἐκτίνων σῶστρα, ἐπεὶ Γόργῳ οὐκ ἦν πω δέκατον καὶ ὄγδοον ἔτος, ὅτε ἔγημεν.

20, 1. ἐνδεκάτῳ δὲ ἔτει τῆς πολιορκίας τήν τε Εἶραν ἐπέπρωτο ἁλῶναι καὶ ἀναστάτους γενέσθαι Μεσσηνίους, καὶ δή σφισιν ἐπετέλεσεν ὁ θεὸς Ἀριστομένει καὶ Θεόκλῳ χρησθέν τι. τούτοις γὰρ ἐλθοῦσιν ἐς Δελφοὺς μετὰ τὴν ἐπὶ τῇ τάφρῳ πληγὴν καὶ ἐπερομένοις ὑπὲρ σωτηρίας τοσόνδε εἶπεν ἡ Πυθία·

> εὖτε τράγος πίνῃσι Νέδης ἑλικόρροον ὕδωρ,
> οὐκέτι Μεσσήνην ῥύομαι· σχεδόθεν γὰρ ὄλεθρος.

20, 2. εἰσὶ δὲ αἱ πηγαὶ τῆς Νέδας ἐν ὄρει τῷ Λυκαίῳ· προελθὼν δὲ ὁ ποταμὸς διὰ τῆς Ἀρκάδων καὶ ἐπιστρέψας αὖθις ἐς τὴν Μεσσηνίαν ὁρίζει τὰ ἐπὶ θαλάσσῃ Μεσσηνίοις καὶ Ἠλείοις τὴν γῆν. τότε δὲ οἱ μὲν τοὺς αἶγας τοὺς ἄρρενας ἐδεδοίκεσαν μὴ πίνωσιν ἀπὸ τῆς Νέδας· τοῖς δὲ ἄρα ὁ δαίμων προεσήμαινε τοιόνδε. τὸ δένδρον τὸν ἐρινεόν εἰσιν Ἑλλήνων οἳ καλοῦσιν ὀλύνθην, Μεσσήνιοι δὲ αὐτοὶ τράγον. τότε οὖν πρὸς τῇ Νέδᾳ πεφυκὼς ἐρινεὸς οὐκ ἐς εὐθὺ ηὔξητο, ἀλλὰ ἔς τε τὸ ῥεῦμα ἐπέστρεφε καὶ τοῦ ὕδατος ἄκροις τοῖς φύλλοις ἐπέψαυε.

43. ἀνέδην RPaVb: ἀναίδην β ἀνεδίδου Va ἀνεδίδου καὶ $R^{sl}Pa^{ms}$ 44. δὴ: οὖν P om. L 45-7. ἔτεμεν... Ἀριστομένους om. V 46. <ἐκείνους> suppl. Siebelis: τοὺς Κρῆτας (vel τοὺς φύλακας) Herwerden
20, 5. ἐπερομένοις Musurus: ἐπειρομένοις β (ἐπειρωμένοις V) 11. ἄρρενας: ἄρσενας P et alii codd. 13-4. ὀλόνθην Phralites 15. οὐκ β: ὃς οὐκ P | ἐς εὐθὺ β: εὐθὺ MsVaVLb

chiese alla madre chi fosse l'uomo. Avendolo appreso, prese coraggio e, volto lo sguardo verso di lui, comprese l'ordine ricevuto. Versava, dunque, vino senza misura ai Cretesi e, quando furono ubriachi, rubò il pugnale a quello che aveva il sonno più pesante; la fanciulla tagliò i legami di Aristomene il quale, presa la spada, fece strage di loro. Questa fanciulla andò in sposa a Gorgo, figlio di Aristomene. Aristomene le concesse il figlio come ricompensa per avergli salvato la vita, poiché, quando la sposò, Gorgo non aveva ancora diciotto anni.

20, 1. Nell'undicesimo anno d'assedio era destino che Ira dovesse essere presa e i Messenii sloggiati, e il dio portò per loro a compimento un oracolo dato ad Aristomene e Teoclo. Essi si recarono infatti a Delfi dopo la battaglia presso la Grande Fossa e, alle loro domande sulle possibilità di salvezza, la Pizia così rispose: <

> «Quando un capro berrà l'acqua vorticosa del Neda,
> non difenderò più la Messenia: la rovina sarà infatti
> [vicina».

20, 2. Le sorgenti del Neda si trovano nel monte Liceo. Il fiume scorre dapprima attraverso il territorio degli Arcadi, poi, svoltato verso la Messenia, segna vicino al mare il confine tra Messenia ed Elide. Allora quelli temettero che i capri maschi bevessero dal Neda, mentre invece il dio dava loro il seguente presagio. L'albero del caprifico alcuni Greci lo chiamano fico selvatico, i Messenii stessi invece lo chiamano capro. In quel tempo, dunque, un fico selvatico, nato in riva al Neda, non era cresciuto diritto, ma si volgeva in direzione della corrente e toccava l'acqua con la punta delle foglie.

20, 3. θεασάμενος δὲ ὁ μάντις Θέοκλος συνεβάλετο ὡς τὸν τράγον τὸν πίνοντα ἐκ τῆς Νέδας προεῖπεν ἡ Πυθία τὸν ἐρινεὸν τοῦτον καὶ ὡς ἤδη Μεσσηνίοις ἥκει τὸ χρεών· καὶ ἐς μὲν τοὺς ἄλλους εἶχεν ἐν ἀπορρήτῳ, Ἀριστομένην δὲ πρός τε τὸν ἐρινεὸν ἤγαγε καὶ ἀνεδίδασκεν ὡς τῆς σωτηρίας ἐξήκοι σφίσιν ὁ χρόνος. Ἀριστομένης δὲ ἔχειν οὕτω πείθεται καὶ ἀναβολὴν οὐκέτι εἶναί σφισι, προενοήσατο δὲ καὶ ἐκ τῶν παρόντων.

20, 4. καὶ ἦν γάρ τι ἐν ἀπορρήτῳ τοῖς Μεσσηνίοις, ἔμελλε δὲ ἀφανισθὲν ὑποβρύχιον τὴν Μεσσήνην κρύψειν τὸν πάντα αἰῶνα, φυλαχθὲν δὲ οἱ Λύκου τοῦ Πανδίονος χρησμοὶ Μεσσηνίους ἔλεγον χρόνῳ ποτὲ ἀνασώσεσθαι τὴν χώραν· τοῦτο δὴ ὁ Ἀριστομένης ἅτε ἐπιστάμενος τοὺς χρησμούς, ἐπεὶ νὺξ ἐγίνετο, ἐκόμιζε. παραγενόμενος δὲ ἔνθα τῆς Ἰθώμης ἦν τὸ ἐρημότατον, κατώρυξεν ἐς Ἰθώμην τὸ ὅρος, καὶ Δία Ἰθώμην ἔχοντα καὶ θεοὺς οἳ Μεσσηνίους ἐς ἐκεῖνο ἔσωζον φύλακας μεῖναι τῆς παρακαταθήκης αἰτούμενος, μηδὲ ἐπὶ Λακεδαιμονίοις ποιῆσαι τὴν μόνην καθόδου Μεσσηνίοις ἐλπίδα.

20, 5. μετὰ δὲ τοῦτο τοῖς Μεσσηνίοις ἤρχετο, καθὸ καὶ Τρωσὶν ἔτι πρότερον, γίνεσθαι κακὰ ἀπὸ μοιχείας. ἐπεκράτουν μὲν αὐτοὶ [ἐπεὶ ἐκράτουν] τοῦ τε ὄρους καὶ τοῦ πρὸς τὴν Εἶραν ἄχρι τῆς Νέδας, ἦσαν δὲ οἰκήσεις καὶ ἔξω πυλῶν ἐνίοις. αὐτόμολος δὲ ἐς αὐτοὺς ἐκ τῆς Λακωνικῆς ἄλλος μὲν ἀφίκετο οὐδείς, οἰκέτης δὲ Ἐμπεράμου βουκόλος ἐλαύνων τοῦ δεσπότου τὰς βοῦς· ὁ δὲ Ἐμπέραμος ἦν ἀνὴρ ἐν Σπάρτῃ δόκιμος.

20, 6. οὗτος ὁ βουκόλος ἔνεμεν οὐ πόρρω τῆς Νέδας. ἀνδρὸς οὖν τῶν Μεσσηνίων τῶν οὐκ ἐντὸς τείχους ἐχόντων οἴκησιν γυναῖκα εἶδεν ἐφ' ὕδωρ ἐλθοῦσαν· ἐρασθεὶς δὲ διαλεχθῆναί τε ἐτόλμησε καὶ δοὺς δῶρα συγγίνεται. καὶ ἀπὸ τούτου τὸν ἄνδρα

17. συνεβάλετο Phralites: συνεβάλλετο β 31. ἐς suppl. R²PaVb | ἔσωζον R²PaVb: ἔσωξε β 32. αἰτούμενος Bekker: ἡγούμενος β | Λακεδαιμονίοις ℜ: λακεδαιμονίους β 33. καθόδου Kuhn: καθόλου β 36. [ἐπεὶ ἐκράτουν] secl. Facius 43. τε om. codd. familiae L MsVaVLb

20, 3. Quando l'indovino Teoclo lo vide, capì che il capro che beve dal Neda predetto dalla Pizia era questo fico selvatico e che era arrivato per i Messenii il destino. Tenne la cosa nascosta agli altri, ma portò Aristomene presso il fico e gli rivelò come il tempo della salvezza fosse per loro scaduto. Aristomene si convinse che era così e che per loro non c'era più dilazione. Prese comunque quelle precauzioni che le circostanze richiedevano.

20, 4. I Messenii avevano un oggetto segreto: se fosse scomparso, avrebbe sommerso e cancellato la Messenia per sempre, ma, se fosse stato conservato, gli oracoli di Lico figlio di Pandione dicevano che col tempo i Messenii avrebbero recuperato la loro patria. Aristomene, che conosceva gli oracoli, quando fu notte, prese con sé l'oggetto e, recatosi nel luogo più deserto dell'Itome, lo seppellì sul monte, pregando lo Zeus dell'Itome e gli dei che fino ad allora avevano protetto i Messenii di rimanere a guardia dell'oggetto depositato e di non far cadere nelle mani dei Lacedemonii la loro unica speranza di ritorno.

20, 5. Dopo di questo, ai Messenii cominciarono a venire disgrazie da un adulterio, come già un tempo era accaduto ai Troiani. Essi controllavano il monte Ira e il suo territorio fino al Neda, ma alcuni di loro avevano casa anche fuori porta. Il solo disertore che venne presso di loro dalla Laconia fu un bovaro, servo di Emperamo, che portava i buoi del padrone: ed Emperamo era a Sparta un uomo di riguardo.

20, 6. Questo mandriano pascolava i buoi non lontano dal Neda. Vide dunque la moglie di un Messenio, di quelli che abitavano fuori delle mura: era venuta ad attingere acqua. Innamoratosi di lei, osò rivolgerle la parola, le fece dei regali e si unì con lei.

παρεφύλασσεν αὐτῆς, ὁπότε ἀποχωρήσειεν ἐς τὴν φρουράν. ἀνὰ μέρος δὲ τοῖς Μεσσηνίοις τῆς ἀκροπόλεως ἐπήγετο ἡ φυλακή· ταύτῃ γὰρ τοὺς πολεμίους μάλιστα ἐδεδοίκεσαν μὴ ὑπερβῶσιν αὐτοῖς ἐς τὴν πόλιν. ὁπότε οὖν οὗτος ἀποχωρήσειε, τηνικαῦτα ὁ βουκόλος ἐφοίτα παρὰ τὴν γυναῖκα.

20, 7. καί ποτε ἔτυχε σὺν ἄλλοις ἐς ἐκεῖνον περιήκουσα ἐν τῇ νυκτὶ <ἡ> φυλακή, ἔτυχε δὲ καὶ ὕειν πολλῷ τὸν θεόν, καὶ ἐκλείπουσιν οἱ Μεσσήνιοι τὴν φρουράν· τὸ γὰρ ὕδωρ ἐβιάζετο σφᾶς ἀθρόον ἐκ τοῦ οὐρανοῦ καταχεόμενον, οὔτε ἐπάλξεων ἐνῳκοδομημένων οὔτε πύργων ὑπὸ σπουδῆς τοῦ τειχισμοῦ, καὶ ἅμα οὐδὲ κινήσεσθαι τοὺς Λακεδαιμονίους ἤλπιζον ἐν ἀσελήνῳ νυκτὶ καὶ οὕτω χειμερίῳ.

20, 8. Ἀριστομένης δὲ οὐ πολλαῖς πρότερον ἡμέραις Κεφαλλῆνα ἔμπορον, ἑαυτῷ ξένον καὶ ἐσάγοντα ἐς τὴν Εἶραν ὁπόσων ἐδέοντο, ἑαλωκότα ὑπὸ Λακεδαιμονίων καὶ τοξοτῶν Ἀπτεραίων ὧν ἦρχεν Εὐρύαλος Σπαρτιάτης, τοῦτον τὸν Κεφαλλῆνα ἀφαιρούμενος ἐκεῖνον μὲν καὶ τὰ χρήματα ὁπόσα ἦγεν ἀπέσωσεν, αὐτὸς δὲ ἐτέτρωτο καὶ οὐκ ἐδύνατο ἐπιφοιτᾶν τοῖς φυλάσσουσι καθάπερ εἰώθει. τοῦτο μάλιστα αἴτιον ἐγένετο ἐκλειφθῆναι τὴν ἀκρόπολιν·

20, 9. τῶν τε δὴ ἄλλων ἕκαστος ἀνεχώρησεν ἀπὸ τῆς φρουρᾶς καὶ τῆς ὑπὸ τοῦ βουκόλου μοιχευομένης ὁ ἀνήρ. ἡ δὲ τηνικαῦτα ἔνδον εἶχε τὸν βουκόλον, αἰσθάνεταί τε τοῦ ἀνδρὸς ἐπιόντος καὶ αὐτίκα ὡς τάχους εἶχεν ἀποκρύπτει τὸν ἄνθρωπον. ἐσελθόντα δὲ τὸν ἄνδρα ἐφιλοφρονεῖτο ὡς οὔπω πρότερον καὶ ἠρώτα καθ' ἥν τινα αἰτίαν ἥκοι. ὁ δὲ οὔτε μεμοιχευμένην εἰδὼς οὔτε ἔνδον ὄντα τὸν βουκόλον ἐχρῆτο τῷ ἀληθεῖ λόγῳ, καὶ αὐτός τε

45. ἀποχωρήσειεν RPa edd. (?) : ἀποχωρήσει β 50. ἄλλοις β : ἄλλαις codd. familiae L | περιήκουσα β : περιοικούσαις iidem codd. 51. <ἡ> suppl. Bekker 53-4. ἐνῳκοδομημένων β : ᾠκοδομημένων codd. familiae L 57. πρότερον $R^{a}Pa^{mg}Va$: ὕστερον β 60. Εὐρύαλος $Pa^{1}VaVb$: εὐρύολος β 70. καθ' : μεθ' MsVaVLb | μεμοιχευμένην β : μοιχευομένην codd. familiae L

Da allora spiava il marito, tutte le volte che si allontanava per fare la guardia. Il servizio di guardia dei Messenii all'acropoli si svolgeva a turno: da questa parte, infatti, essi temevano maggiormente che il nemico irrompesse in città. Ogni volta che quello partiva, il bovaro faceva visita alla moglie.

20, 7. Accadde una volta che a quello insieme ad altri toccasse il turno di guardia di notte, ma accadde pure che il dio inviasse un violento temporale; di conseguenza i Messenii abbandonarono i loro posti, costretti dalla violenza della pioggia che cadeva fitta dal cielo, poiché non erano stati costruiti ripari o torri sulle mura per la fretta con cui erano state erette. D'altra parte, essi non si aspettavano che i Lacedemonii si muovessero in una notte senza luna e così tempestosa.

20, 8. Non molti giorni prima, un mercante di Cefallenia, che era ospite di Aristomene e portava a Ira tutto ciò che era necessario, venne catturato dai Lacedemonii e dagli arcieri di Aptera, comandati dallo spartano Eurialo; Aristomene lo liberò e mise in salvo l'uomo e i beni che portava con sé, ma, essendo rimasto ferito, non poté ispezionare il servizio di guardia come era suo costume. Questa fu la ragione principale per cui l'acropoli rimase sguarnita.

20, 9. Tutti lasciarono i loro posti di guardia, fra essi il marito della donna sedotta dal bovaro. La donna aveva dentro casa il mandriano; si accorge che il marito sta tornando e allora, più svelta che può, nasconde l'amante. Quando il marito entrò, essa lo trattò con effusioni d'affetto maggiori del solito e gli chiese il motivo del suo ritorno. Non sapendo che la donna gli era infedele e che il mandriano era in casa, l'uomo le disse la semplice verità, e

διὰ τοῦ ὄμβρου τὸ βίαιον καὶ τῶν ἄλλων ἕκαστον ἔφασκεν ἀπολελοιπέναι τὴν φρουράν.

20, 10. ἐπηκροᾶτο δὲ λέγοντος ὁ βουκόλος, καὶ ὡς ἀκριβῶς ἐπύθετο ἕκαστα, αὖθις ἐκ τῶν Μεσσηνίων ἐς τοὺς Λακεδαιμονίους ἀφίκετο αὐτόμολος. Λακεδαιμονίοις δὲ οἱ μὲν βασιλεῖς ἀπὸ στρατοπέδου τηνικαῦτα ἀπῆσαν, πολεμαρχῶν δὲ τότε Ἐμπέραμος ὁ τοῦ βουκόλου δεσπότης προσεκάθητο τῇ Εἴρᾳ. ἀφικόμενος οὖν ἐς τοῦτον πρῶτα μὲν τὸ ἐπὶ τῷ δρασμῷ παρῃτεῖτο ἁμάρτημα, δεύτερα δὲ ἀνεδίδασκεν ὡς τὴν Εἶραν ἐν τῷ παρόντι μάλιστα αἱρήσουσιν, αὐτὰ ἕκαστα ὁπόσα ᾔσθετο τοῦ Μεσσηνίου διηγούμενος.

21, 1. ἔδοξέ τε δὴ λέγειν πιστὰ καὶ ἡγεῖτο Ἐμπεράμῳ καὶ τοῖς Σπαρτιάταις. ἦν δὲ ἡ πορεία χαλεπὴ σφισιν ἄτε ἐν σκότῳ καὶ οὐκ ἀνιέντος τοῦ ὑετοῦ· ὅμως δὲ ὑπὸ προθυμίας ἤνυσαν, καὶ ὡς κατὰ τὴν ἀκρόπολιν τῆς Εἴρας ἐγένοντο, ὑπερέβαινον κλίμακάς τε προστιθέντες καὶ ὅτῳ τις ἐδύνατο ἄλλῳ τρόπῳ. τοῖς δὲ Μεσσηνίοις παρεῖχετο μὲν τοῦ παρόντος κακοῦ καὶ ἄλλα αἴσθησιν, μάλιστα δὲ οἱ κύνες οὐ κατὰ τὰ εἰωθότα ὑλακτοῦντες, ἀλλὰ συνεχεστέρᾳ καὶ βιαιοτέρᾳ τῇ κραυγῇ χρώμενοι. γνόντες οὖν τὸν ὕστατον ὁμοῦ καὶ ἀναγκαιότατον σφᾶς ἀγῶνα ἐπειληφότα, οὐδὲ τὰ ὅπλα ἅπαντα ἀνελάμβανον, ἀλλ' ὅτῳ προχείρῳ μάλιστα ἐντύχοι τις, ἁρπάζοντες ἤμυνον τῇ πατρίδι, ἣ μόνη σφίσιν ἐλείπετο ἐκ τῆς Μεσσηνίας πάσης.

21, 2. πρῶτοι δὲ ᾔσθοντο ἔνδον τῶν πολεμίων ὄντων καὶ ἐβοήθουν ἐπ' αὐτοὺς πρῶτοι Γόργος τε ὁ Ἀριστομένους καὶ Ἀριστομένης αὐτὸς Θεοκλός τε ὁ μάντις καὶ Μάντικλος ὁ Θεόκλου, σὺν δὲ αὐτοῖς Εὐεργετίδας ἀνὴρ καὶ ἄλλως ἐν Μεσσήνῃ τιμώμενος καὶ διὰ τὴν γυναῖκα ἐπὶ πλέον ἀξιώματος

77. ἀπῆσαν Bekker: ἀπήεσαν β 78. προσεκάθητο Sylburg: προεκάθητο β
21, 2. δὲ ἡ πορεία: δὲ ἀπορία MsVaVLb 4. ἐγένοντο Corais: ἐγίνοντο β 7. δὲ om. F 10. ἅπαντα β: ἅπαντες Corais 15. Μάντικλος Musurus: μάντοκλος β

cioè che per la violenza della pioggia lui e gli altri avevano abbandonato i posti di guardia.

20, 10. Il mandriano stava ad ascoltare le sue parole e, come ebbe appreso tutto esattamente, disertò di nuovo dai Messenii ai Lacedemonii. In quel momento i re spartani erano assenti dall'accampamento, ma dava l'assedio a Ira il suo padrone Emperamo, che allora era polemarco. Giunto da lui, dapprima gli chiese perdono per la sua fuga, poi gli spiegò come fosse quello il momento più adatto per prendere Ira, raccontandogli per filo e per segno quanto aveva sentito dire dal Messenio.

21, 1. Il suo racconto sembrò attendibile, ed egli guidò Emperamo e gli Spartiati. La marcia fu difficile, perché era buio e la pioggia non diminuiva. Tuttavia, per l'ardore che li animava, portarono a termine la loro marcia e, quando furono all'acropoli di Ira, cominciarono a darle l'assalto, appoggiando scale o in qualunque altro modo ciascuno potesse. Accanto ad altri segni facevano avvertire ai Messenii la presente sventura soprattutto i cani che abbaiavano non nel modo usuale, ma con un latrato più continuo e forte. Avendo dunque compreso che erano ormai arrivati all'ultima e più disperata battaglia, non prendevano neanche tutte le armi normali ma, afferrando quella che capitava loro a portata di mano, difendevano quella patria che sola rimaneva loro di tutta la Messenia.

21, 2. I primi ad accorgersi che i nemici erano già dentro e ad accorrere contro di loro furono Gorgo figlio di Aristomene e Aristomene stesso, l'indovino Teoclo e suo figlio Manticlo, e con loro Evergetida, un uomo tenuto in onore in Messenia anche per altri motivi, ma che grazie a sua moglie aveva un prestigio maggiore:

ἦκων· ἀδελφὴν γὰρ εἶχεν Ἀριστομένους Ἀγναγόραν. τότε δὲ οἱ μὲν ἄλλοι, συνιέντες ὡς ἐν δικτύοις εἰσὶν ἐσχημένοι, ὅμως καὶ ἐκ τῶν παρόντων εἶχόν τινα ἐλπίδα·

21, 3. Ἀριστομένης δὲ καὶ ὁ μάντις ἠπίσταντο μὲν οὐδεμίαν ἔτι ἀναβολὴν ὀλέθρου Μεσσηνίοις οὖσαν, ἅτε εἰδότες καὶ τὸν χρησμὸν ὃν ἠνίξατο ἐς τὸν τράγον ἡ Πυθία, ἐπέκρυπτον δὲ οὐδὲν ἧσσον, καὶ ἦν σφισιν ἐς τοὺς ἄλλους ἀπόρρητον. ἐπιόντες δὲ τὴν πόλιν σπουδῇ καὶ ἐπὶ πάντας ἐρχόμενοι τοῖς τε ἐντυγχάνουσιν, ὁπότε αἰσθάνοιντο ὄντας Μεσσηνίους, παρεκελεύοντο ἄνδρας ἀγαθοὺς εἶναι καὶ ἐκ τῶν οἰκιῶν ἀνεκάλουν τοὺς ἔτι ὑπολειπομένους.

21, 4. ἐν μὲν δὴ νυκτὶ οὐδὲν ἄξιον ἐπράχθη λόγου παρ' οὐδετέρων· τοῖς μὲν γὰρ ἡ ἀπειρία τῶν τόπων καὶ ἡ τόλμα τοῦ Ἀριστομένους παρεῖχε μελλησμόν, τοῖς δὲ Μεσσηνίοις οὔτε παρὰ τῶν στρατηγῶν σύνθημα ἐγεγόνει φθάνοντας εἰληφέναι τάς τε δᾷδας, ἢ εἴ τινα λαμπτῆρα ἀλλοῖον ἄψαιτό τις, ὧν ἂν ἐσβέννυεν ὁ θεός.

21, 5. ἐπειδὴ δὲ ἡμέρα τε ἦν καὶ ἀλλήλους καθορᾶν ἐδύναντο, ἐνταῦθα Ἀριστομένης καὶ Θέοκλος ἐπειρῶντο ἐς πᾶσαν ἀπόνοιαν προάγειν τοὺς Μεσσηνίους, ἄλλα τε ὁπόσα εἰκὸς ἦν διδάσκοντες καὶ Σμυρναίων τὰ τολμήματα ἀναμιμνήσκοντες, ὡς Ἰώνων μοῖρα ὄντες Γύγην τὸν Δασκύλου καὶ Λυδοὺς ἔχοντας σφῶν τὴν πόλιν ὑπὸ ἀρετῆς καὶ προθυμίας ἐκβάλοιεν.

21, 6. οἱ Μεσσήνιοι δὲ ἀκούοντες ἀπονοίας τε ἐνεπίμπλαντο καὶ συνιστάμενοι καθ' ὁπόσους ἕκαστοι τύχοιεν ἐφέροντο ἐς τοὺς Λακεδαιμονίους· ὥρμησαν δὲ καὶ γυναῖκες τῷ κεράμῳ καὶ ὅτῳ δύναιτο ἑκάστη τοὺς πολεμίους βάλλειν. τοῦτο μὲν δὴ μὴ δρᾶσαι σφᾶς μηδὲ ἐπιβῆναι τῶν τειχῶν τοῦ ὄμβρου τὸ βίαιον ἐπεκώλυε· λαβεῖν δὲ ὅπλα ἐτόλμησαν καὶ τοῖς ἀνδράσιν ἐπὶ πλέον αὗται τὴν τόλμαν ἐξῆψαν, ὁπότε καὶ τὰς γυναῖκας ἑώρων προ-

19. ἐν om. MsVaVLb 23. ἐπέκρυπτον: ἀπέκρυπτον iidem codd. 33. ἀλλοῖον edd.: ἀλλ' οἷον β | ἂν om. codd. familiae L 40. ἐκβάλοιεν Musurus: ἐκβάλλοιεν β 41. ἀκούοντες β: ἀκούσαντες L | τε om. L

aveva sposato infatti Agnagora, sorella di Aristomene. Sebbene avessero capito di essere in trappola, tuttavia gli altri anche nella situazione attuale nutrivano una qualche speranza;

21, 3. ma Aristomene e l'indovino sapevano che non c'era per i Messenii più alcuna possibilità di rimandare la fine, poiché conoscevano anche l'oracolo dato in forma enigmatica dalla Pizia riguardo al capro; e nondimeno tenevano nascosta la cosa e ne tacevano con tutti gli altri. Percorrendo in fretta la città e cercando di raggiungere tutti, esortavano quelli che incontravano per strada, se si accorgevano che erano Messenii, a comportarsi da valorosi, e facevano uscire dalle case quelli che vi erano ancora dentro.

21, 4. Durante la notte, nessuna delle due parti compì nulla di rilevante, poiché l'inesperienza dei luoghi e l'ardire di Aristomene provocavano esitazione nei Lacedemonii. Quanto ai Messenii, non avevano fatto in tempo a ricevere un segnale convenzionale dai loro generali, e d'altra parte la pioggia avrebbe spento le torce e qualsiasi altra luce avessero acceso.

21, 5. Quando fu giorno e i contendenti potevano vedersi a vicenda, Aristomene e Teoclo cercavano di spingere i Messenii al massimo della temerità, rievocando tutto ciò che conveniva all'occasione e, in particolare, ricordando gli atti audaci degli Smirnei, i quali, essendo parte degli Ioni, col loro valore e col loro coraggio avevano cacciato Gige figlio di Dascilo e i Lidi che occupavano la < loro città.

21, 6. Udendo queste parole i Messenii si riempivano di disperato ardimento e, raggruppandosi come capitava, si lanciavano contro i Lacedemonii. Anche le donne volevano scagliare contro i nemici tegole e qualsiasi altra cosa potessero; ma la violenza della pioggia impediva loro di far ciò e di salire sui tetti; osarono però prendere le armi e ancor più infiammarono l'audacia negli uomini, dal momento che questi vedevano che le loro donne preferivano

τιμώσας συναπολέσθαι τῇ πατρίδι ἢ ἀχθῆναι δούλας ἐς Λακεδαίμονα, ὥστε κἂν παρελθεῖν ἐδυνήθησαν τὸ πεπρωμένον·

21, 7. ἀλλὰ ὁ θεὸς τὸ ὕδωρ ἐπήγαγεν ἀθρόον μᾶλλον μετὰ ἰσχυροῦ τῶν βροντῶν τοῦ ψόφου καὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς αὐτῶν ἐναντίαις ταῖς ἀστραπαῖς ἐξέπλησσε. τοῖς δὲ Λακεδαιμονίοις ταῦτα πάντα παρίστη φρόνημα, καὶ αὐτὸν ἀμύνειν σφίσιν ἔφασαν τὸν θεόν· καί – ἤστραπτε γὰρ τούτοις κατὰ δεξιά – ἀπέφαινεν Ἔκας ὁ μάντις ὡς αἴσιον εἴη τὸ σημεῖον.

21, 8. οὗτος δὲ καὶ στρατήγημα ἐξεῦρε τοιόνδε. ἀριθμῷ καὶ πολὺ οἱ Λακεδαιμόνιοι περιῆσαν· ἄτε δὲ οὐκ ἐν εὐρυχωρίᾳ σφίσιν οὐδὲ κατὰ σύνταγμα ἐγγινομένης τῆς μάχης, ἄλλων δὲ ἐν ἄλλῳ τῆς πόλεως ποιουμένων τὸν ἀγῶνα, ἀχρείους ἀπὸ ἑκάστης τάξεως συνέβαινεν εἶναι τοὺς τελευταίους. τούτους ἐκέλευεν ἀποχωρήσαντας ἐς τὸ στρατόπεδον σιτίων μεταλαβεῖν καὶ ὕπνου καὶ αὖθις πρὸ ἑσπέρας ἥκειν τοῖς ὑπομενοῦσιν αὐτῶν διαδεξομένους τὸν πόνον.

21, 9. καὶ οἳ μὲν ἀναπαυόμενοί τε καὶ ἀνὰ μέρος μαχόμενοι μᾶλλον ἀντήρκουν, τοῖς δὲ Μεσσηνίοις πανταχόθεν παρίστατο ἀπορία· μεθ' ἡμέραν γὰρ ἀεὶ καὶ νύκτα συνεχῶς οἱ αὐτοὶ τρίτην ἡμύνοντο. ἤδη τε ἡμέρα ἦν καὶ ἥ τε ἀυπνία καὶ ἐκ τοῦ οὐρανοῦ τὸ ὕδωρ τε καὶ ῥῖγος ἐπίεζε σφᾶς, ὅ τε λιμὸς καὶ ἡ δίψα ἐπέκειτο· μάλιστα δὲ αἱ γυναῖκες ἀηθείᾳ τε πολέμου καὶ τῇ συνεχείᾳ τῆς ταλαιπωρίας ἀπειρήκεσαν.

21, 10. παραστὰς οὖν ὁ μάντις Θέοκλος πρὸς Ἀριστομένην εἶπε· «τί μάτην τόνδε ἔχεις τὸν πόνον; ἁλῶναι Μεσσήνην πάντως ἐστὶ πεπρωμένον, συμφορὰν δὲ τὴν ἐν ὀφθαλμοῖς πάλαι τε ἡμῖν προεσήμαινεν ἡ Πυθία καὶ ἔναγχος ὁ ἐρινεὸς ἔδειξεν. ἐμοὶ μὲν οὖν ὁ θεὸς αὐτῷ κοινὴν πρὸς τὴν πατρίδα ἐπάγει τὴν τελευτήν· σὺ δὲ σώζειν μὲν ὡς δυνάμεως ἥκεις Μεσσηνίους, σώζειν δὲ καὶ σαυτόν». ἐπεὶ δὲ εἶπε πρὸς τοῦτον, ἐπὶ τοὺς πολε-

57. ἐν om. F 62. πρὸ : πρὸς codd. familiae L MsVaVLb 66. τρίτην ante ἡμέρα 67 (ergo τρίτη) transposuit Schubart

perire con la patria piuttosto che essere condotte come schiave a Sparta, cosicché avrebbero ancora potuto sfuggire al loro fato.

21, 7. Ma il dio fece scendere più fitta la pioggia, con gran fragore di tuoni, e abbagliava i loro occhi con il chiarore dei fulmini che venivano contro di loro. Tutto questo dava animo ai Lacedemonii, i quali dicevano che il dio stesso dava loro aiuto; e, poiché lampeggiava sulla loro destra, l'indovino Eca interpretò come favorevole il segnale che veniva dal cielo.

21, 8. Costui escogitò anche il seguente piano. I Lacedemonii superavano anche di molto per numero i Messenii, ma poiché la battaglia non veniva combattuta in campo aperto né con truppe schierate, ma si combatteva qua e là in diversi punti della città, accadeva che gli ultimi di ogni battaglione restassero inutilizzati. Eca allora ordinava a questi di ritirarsi nell'accampamento, di prendere il pasto e dormire; e di tornare prima di sera per dare il cambio ai compagni rimasti.

21, 9. Riposandosi e dandosi il cambio in combattimento, i Lacedemonii resistevano più a lungo; i Messenii invece erano in difficoltà da ogni parte; si difendevano infatti ininterrottamente e sempre gli stessi da tre giorni e tre notti. Era già giorno, ed erano fiaccati dalla veglia, e dalla pioggia e dal freddo che venivano giù dal cielo, e tormentati dalla fame e dalla sete. Le donne soprattutto, perché non abituate alla guerra, per le continue sofferenze non ne potevano più.

21, 10. L'indovino Teoclo s'avvicinò allora ad Aristomene e disse: «Perché sopporti inutilmente questa fatica? È assoluto volere del destino che Messene sia presa; già da tempo la Pizia preannunciò a noi la sventura che abbiamo davanti agli occhi e di recente poi ce l'ha indicata il fico selvatico. A me personalmente il dio porta una fine comune con la patria; ma tu salva i Messenii per quanto puoi, e salva anche te stesso». Dopo che ebbe parlato ad

μίους ἔθει· καί οἱ καὶ ἐς τοὺς Λακεδαιμονίους ἔπεισιν ἐκβοῆσαι τοσόνδε· «ἀλλ' οὔ τοι τὸν πάντα γε χρόνον χαίροντες καρπώσεσθε τὰ Μεσσηνίων».

21, 11. μετὰ τοῦτο τοῖς καθ' αὐτὸν ἀνθεστηκόσιν ἐμπεσὼν ἐκείνους τε ἔκτεινε καὶ αὐτὸς ἐτιτρώσκετο, προεμπλήσας δὲ τὸν θυμὸν τῷ φόνῳ τῶν ἐχθρῶν ἀφίησι τὴν ψυχήν. Ἀριστομένης δὲ ἀπὸ τῆς μάχης ὀπίσω τοὺς Μεσσηνίους ἀνεκάλει, πλὴν ὅσοι κατὰ ἀνδραγαθίαν αὐτῶν προεμάχοντο· τούτους δὲ εἶα κατὰ χώραν μένειν· τοῖς δὲ λοιποῖς προσέταξε τὰς γυναῖκας καὶ τὰ τέκνα ἐντὸς τῆς τάξεως ἔχοντας ἑπακολουθεῖν, ἦπερ ἂν αὐτὸς παρέχηται διέξοδον.

21, 12. καὶ τούτων μὲν τοῖς τελευταίοις Γόργον καὶ Μάντικλον ἐπέστησεν ἄρχοντας· αὐτὸς δὲ ἀναδραμὼν ἐς τοὺς προτεταγμένους τῆς τε κεφαλῆς τῷ νεύματι καὶ τοῦ δόρατος τῇ κινήσει δῆλος ἦν διέξοδόν τε αἰτούμενος καὶ ἀποχωρεῖν ἤδη βεβουλευμένος. τῷ τε οὖν Ἐμπεράμῳ καὶ Σπαρτιατῶν τοῖς παροῦσι διεῖναι τοὺς Μεσσηνίους ἤρεσκε μηδὲ λυσσῶντας ἀνθρώπους καὶ ἐς τὸ ἔσχατον ἀπονοίας ἥκοντας ἐξαγριᾶναι πέρα· καὶ ἅμα οὕτω σφᾶς ποιεῖν Ἔκας ὁ μάντις ἐκέλευεν.

22, 1. οἱ δὲ Ἀρκάδες παραυτίκα τε τὴν κατάληψιν ἐπυνθάνοντο τῆς Εἴρας καὶ αὐτίκα τὸν Ἀριστοχράτην ἐκέλευον σφᾶς ἄγειν ὡς ἢ σώσοντας Μεσσηνίους ἢ σὺν αὐτοῖς ἀπολουμένους. ὁ δὲ ἄτε ἐκ τῆς Λακεδαίμονος δεδεγμένος δῶρα, οὔτε ἄγειν ἤθελεν εἰδέναι τε ἔφασκεν οὐδένα ἔτι Μεσσηνίων ὅτῳ καὶ ἀμυνοῦσιν ὄντα ὑπόλοιπον.

22, 2. τότε δὲ ὡς σαφέστερον ᾐσθάνοντο περιόντας καὶ ἐκλείπειν τὴν Εἶραν βεβιασμένους, αὐτοὶ μὲν περὶ τὸ ὄρος σφᾶς τὸ Λύκαιον ἔμελλον ὑποδέξεσθαι, προετοιμασάμενοι καὶ ἐσθῆτα

79-80. καρπώσεσθε F: καρπώσεσθαι VP προσεμάχοντο β
22, 7-8. ἐκλείπειν β: ἐκλιπεῖν Bekker
85. προεμάχοντο Camerarius, Sylburg:
9. Λύκαιον Musurus: λυκαῖον β | ὑποδέξεσθαι P: ὑποδέξασθαι VF

Aristomene, egli si mise a correre in direzione dei nemici e gli venne di gridare queste parole al loro indirizzo: «Ma non per sempre vi godrete contenti i frutti dei Messenii!».

21, 11. Gettatosi poi contro quelli che gli stavano davanti, li uccise e fu a sua volta ferito e, saziato il cuore con la strage dei nemici, esalò l'anima. Aristomene, dal canto suo, richiamava i Messenii dalla battaglia, a eccezione di quanti valorosamente combattevano per proteggere gli altri; fece rimanere questi al loro posto, mentre agli altri ordinò di seguirlo, con le mogli e i figli entro i ranghi, dovunque riuscisse a mostrare loro una via d'uscita.

21, 12. Al comando della retroguardia designò Gorgo e Manticlo; lui invece corse a mettersi fra i primi e con il cenno del capo e il movimento della lancia mostrava di chiedere un passaggio e di avere ormai deciso di ritirarsi. Emperamo e gli Spartiati presenti vollero lasciar passare i Messenii e non esasperare ancora uomini inferociti e giunti al culmine della disperazione; e così del resto raccomandava loro di fare anche l'indovino Eca.

22, 1. Appena ebbero notizia della presa di Ira, subito gli Arcadi ordinarono ad Aristocrate di condurli a salvare i Messenii o a morire con loro. Ma Aristocrate, che era stato corrotto dai Lacedemonii, non voleva guidarli e diceva di sapere che non era rimasto un solo Messenio al quale portare aiuto.

22, 2. Allora però, avendo appreso con maggior certezza che c'erano dei sopravvissuti e che erano stati costretti ad abbandonare Ira, se ne restarono in attesa di accoglierli presso il monte Li-

καὶ σιτία, ἄνδρας δὲ τῶν ἐν τέλει πέμπουσι παραμυθεῖσθαί τε τοὺς Μεσσηνίους καὶ ἡγεμόνας ἅμα τῆς πορείας γενέσθαι. καὶ τοὺς μέν, ὡς ἐς τὸ Λύκαιον ἀνεσώθησαν, ἐξένιζον καὶ τὰ ἄλλα εὐνοϊκῶς περιεῖπον οἱ Ἀρκάδες, κατανέμειν τε ἐς τὰς πόλεις ἤθελον καὶ ἀναδάσασθαι δι' ἐκείνους τὴν γῆν·

22, 3. Ἀριστομένει δὲ ὅ τε οἶκτος διαρπαζομένης τῆς Εἴρας καὶ τὸ μῖσος τὸ ἐς τοὺς Λακεδαιμονίους βούλευμα παρίστησι τοιόνδε. πεντακοσίους τῶν Μεσσηνίων, οὓς μάλιστα ἠπίστατο αὐτῶν ἀφειδῶς ἔχοντας, ἀποκρίνας ἀπὸ τοῦ πλήθους, ἤρετο σφᾶς ἐν ἐπηκόῳ τῶν τε ἄλλων Ἀρκάδων καὶ Ἀριστοκράτους, ἅτε ὄντα προδότην οὐκ εἰδώς – ἀνανδρίᾳ γὰρ καὶ ὑπὸ δειλίας φυγεῖν τότε ἤδη [Ἀριστοκράτην] τῆς μάχης καὶ οὐ διὰ κακίαν οὐδεμίαν ἐδόξαζεν αὐτόν, ὥστε ἐναντίον καὶ τούτου τοὺς πεντακοσίους ἤρετο –, εἰ τιμωροῦντες τῇ πατρίδι ἀποθνήσκειν σὺν αὐτῷ ἐθελήσουσι.

22, 4. φαμένων δὲ ἐθέλειν ἀπεγύμνου τὸ πᾶν, ὡς πάντως τῆς ἐπιούσης ἑσπέρας ἐπὶ τὴν Σπάρτην ἄγειν μέλλοι· Λακεδαιμονίων γὰρ τότε δὴ μάλιστα ἐς τὴν Εἶραν ἀπῆσαν οἱ πολλοί, καὶ ἄλλοι τε ἐπεφοίτων φέροντες καὶ ἄγοντες τὰ Μεσσηνίων. «καὶ ἦν μὲν ἑλεῖν τὴν Σπάρτην καὶ κατασχεῖν δυνηθῶμεν», ἔφασκεν ὁ Ἀριστομένης, «ἔστιν ἡμῖν ἀποδόντας Λακεδαιμονίοις τὰ ἐκείνων κομίσασθαι τὰ οἰκεῖα· ἁμαρτάνοντες δὲ ὁμοῦ ἀποθανούμεθά γε μνήμης καὶ τοῖς ἔπειτα ἄξια ἐργασάμενοι.»

22, 5. ταῦτα εἰπόντος τῶν Ἀρκάδων ὅσον τριακόσιοι μετέχειν καὶ αὐτοὶ τοῦ τολμήματος ἤθελον. καὶ τότε μὲν ἐπεῖχον τῆς ἐξόδου, τὰ γὰρ ἱερὰ ἐγίνετο αὐτοῖς οὐ κατὰ γνώμην, τῇ δὲ ἐπιούσῃ τό τε ἀπόρρητον ἔγνωσαν σφῶν τοὺς Λακεδαιμονίους προπεπυσμένους καὶ αὐτοὶ δεύτερον ὑπὸ Ἀριστοκράτους προδε-

13. κατανέμειν Xylander: καταμένειν β 20. ἀνανδρίᾳ VP: ἀνανδρίαν F | καὶ om. L 21. ἤδη β: δὴ Hitzig | [Ἀριστοκράτην] secl. Hitzig 24. ἐθελήσουσι β: ἐθέλουσι L 26. ἑσπέρας: ἡμέρας codd. familiae LVLb; L in margine ἄλλως ἑσπέρας scribit | μέλλοι VP: μέλλει F 28. ἄλλοι τε β: ἄλλοι ἄλλοθεν Bekker

ceo, avendo preparato vesti e cibo, e al tempo stesso mandarono alcuni dei loro capi a confortare i Messenii e a guidarli nel viaggio. E come i Messenii furono giunti in salvo al monte Liceo, gli Arcadi dettero loro ospitalità e li trattarono benevolmente per tutti gli altri aspetti, anzi volevano distribuirli fra le loro città e operare a causa loro una ridistribuzione della terra.

22, 3. Ma ad Aristomene il dolore per il saccheggio di Ira e l'odio verso i Lacedemonii suggerirono questo piano. Avendo scelto dalla massa dei Messenii cinquecento uomini che sapeva essere i più sprezzanti del pericolo, mentre lo ascoltavano gli Arcadi e lo stesso Aristocrate, poiché non sapeva che questi era un traditore – pensava infatti che prima fosse fuggito dalla battaglia per viltà e per paura, e non per malvagità, sicché scelse i cinquecento anche in sua presenza –, chiese loro se volevano morire con lui per vendicare la patria.

22, 4. Quando essi dissero che lo volevano, rivelò loro l'intero disegno, cioè che la sera seguente si proponeva a tutti i costi di guidarli a Sparta. Infatti proprio ora i Lacedemonii erano assenti per la maggior parte presso Ira, mentre altri si aggiravano saccheggiando le proprietà dei Messenii. «E se potremo prendere e occupare Sparta – diceva Aristomene – potremo anche restituire ai Lacedemonii quello che è loro e riprenderci le nostre cose. Se poi dovessimo fallire, moriremo insieme, ma almeno dopo aver compiuto azioni degne di essere ricordate anche dai posteri.»

22, 5. A queste parole, circa trecento Arcadi vollero partecipare anche loro all'impresa. Rimandarono per il momento la partenza perché i sacrifici non erano loro favorevoli; ma il giorno dopo vennero a sapere che i Lacedemonii erano già informati del loro segreto e che erano stati traditi per la seconda volta da Aristo-

δομένοι· τὰ γὰρ τοῦ Ἀριστομένους βουλεύματα αὐτίκα ὁ Ἀριστοκράτης ἐγγράψας βιβλίῳ, καὶ τὸ βιβλίον ἐπιθεὶς τῶν οἰκετῶν ὃν ἠπίστατο ὄντα εὐνούστατον, παρὰ Ἀνάξανδρον ἀπέστελλεν ἐς Σπάρτην.

22, 6. ἐπανιόντα δὲ τὸν οἰκέτην λοχῶσιν ἄνδρες τῶν Ἀρκάδων διάφοροι καὶ πρότερον τῷ Ἀριστοκράτει, σχόντες δέ τι καὶ ὕποπτον τότε ἐς αὐτόν. λοχήσαντες δὲ τὸν οἰκέτην ἐπανάγουσιν ἐς τοὺς Ἀρκάδας καὶ ἐπεδείκνυον ἐς τὸν δῆμον τὰ ἀντεπεσταλμένα ἐκ Λακεδαίμονος· ἐπέστελλε δὲ ὁ Ἀνάξανδρος, φυγήν τε αὐτῷ τὴν πρότερον ἀπὸ τῆς Μεγάλης τάφρου φάμενος οὐκ ἀνόνητον ἐκ Λακεδαιμονίων γενέσθαι, προσέσεσθαι δέ οἱ χάριν καὶ τῶν ἐν τῷ παρόντι μηνυμάτων.

22, 7. ὡς δὲ ἀπηγγέλθη ταῦτα ἐς ἅπαντας, αὐτοί τε τὸν Ἀριστοκράτην ἔβαλλον οἱ Ἀρκάδες καὶ τοῖς Μεσσηνίοις διεκελεύοντο· οἱ δὲ ἐς τὸν Ἀριστομένην ἀπέβλεπον. καὶ ὁ μὲν ἐς τὴν γῆν ἀφορῶν ἔκλαιεν· τὸν δὲ Ἀριστοκράτην οἱ Ἀρκάδες καταλιθώσαντες τὸν μὲν τῶν ὅρων ἐκτὸς ἐκβάλλουσιν ἄταφον, στήλην δὲ ἀνέθεσαν ἐς τὸ τέμενος τοῦ Λυκαίου λέγουσαν

> πάντως ὁ χρόνος εὗρε δίκην ἀδίκῳ βασιλῆι,
> εὗρε δὲ Μεσσήνης σὺν Διὶ τὸν προδότην
> ῥηιδίως. χαλεπὸν δὲ λαθεῖν θεὸν ἄνδρ' ἐπίορκον.
> χαῖρε Ζεῦ βασιλεῦ, καὶ σάω Ἀρκαδίαν.

23, 1. τῶν δὲ Μεσσηνίων ὁπόσοι περὶ τὴν Εἶραν ἢ καὶ ἑτέρωθί που τῆς Μεσσηνίας ἐγκατελήφθησαν, τούτους μὲν οἱ Λακεδαιμόνιοι προσένειμαν ἐς τὸ εἰλωτικόν· Πύλιοι δὲ καὶ Μοθωναῖοι καὶ ὅσοι τὰ παραθαλάσσια ᾤκουν, [καὶ] ναυσὶν ὑπὸ τὴν ἅλωσιν τῆς Εἴρας ἀπαίρουσιν ἐς Κυλλήνην τὸ ἐπίνειον τὸ

38. τοῦ om. L | ὁ om. L 40. Ἀνάξανδρον : ἀλέξανδρον VLb (item l. 46) 43. δέ τι Schneider : δ'ἔτι β 46. δὲ Sylburg : τε β | Ἀνάξανδρος vid. supra l. 40 57. Μεσσήνης β edd. (?) : Μεσσήνη Polyb. IV 33 59. σάω Polyb. IV 33 Spiro (?) : σῶε β Phralites σῶζε Ϟ σάου Cobet, Rocha-Pereira
23, 4. [καὶ] del. RPaVb

crate. Aristocrate infatti aveva subito scritto i piani di Aristomene in un messaggio e, affidatolo al servo che sapeva più affezionato, mandò costui a Sparta da Anassandro.

22, 6. Ma al servo che tornava tesero un'imboscata alcuni Arcadi, che anche prima erano in contrasto con Aristocrate, e che allora nutrivano anche qualche sospetto nei suoi confronti. Intercettato il servo, lo portarono alla presenza degli Arcadi e resero di pubblico dominio la risposta che veniva da Sparta. Anassandro scriveva ad Aristocrate, dicendo che la sua precedente fuga dalla Grande Fossa non era stata senza ricompensa da parte dei Lacedemonii e che Aristocrate avrebbe avuto ulteriore gratitudine per le sue informazioni attuali.

22, 7. Come ciò fu rivelato a tutti, gli Arcadi stessi lapidarono Aristocrate e incitarono i Messenii a unirsi a loro: questi avevano lo sguardo rivolto ad Aristomene. Egli piangeva con gli occhi volti a terra; gli Arcadi comunque lapidarono Aristocrate e ne gettarono il corpo insepolto fuori dei confini, ed eressero nel sacro recinto di Zeus Lykaios una stele che diceva:

«Sempre il tempo trovò giustizia per un re ingiusto,
e con l'aiuto di Zeus trovò il traditore di Messene
facilmente. È difficile per un uomo spergiuro celarsi al dio.
Salve Zeus re, e preserva l'Arcadia».

23, 1. Tutti i Messenii catturati intorno a Ira o in qualche altro posto della Messenia furono ridotti dai Lacedemonii in condizione di iloti. Gli abitanti di Pilo e Motone, e in generale delle zone costiere, alla presa di Ira salparono alla volta di Cillene, porto

22, 56. fr. 63 Preger

'Ηλείων. ἐκεῖθεν δὲ παρὰ τοὺς ἐν 'Αρκαδίᾳ Μεσσηνίους ἀπέστελλον, ἐθέλοντες κοινῷ στόλῳ χώραν ἔνθα οἰκήσουσιν ἀναζητεῖν, καὶ 'Αριστομένην ἐκέλευον ἡγεῖσθαί σφισιν ἐς ἀποικίαν.

23, 2. ὁ δὲ αὐτὸς μὲν ἕως ἂν περιῇ, πολεμήσειν Λακεδαιμονίοις ἔφασκεν, ἐπίστασθαι δὲ ἀκριβῶς ὡς ἀεί τι ἀναφύσεται τῇ Σπάρτῃ δι' αὐτοῦ κακόν· ἐκείνοις δὲ Γόργον καὶ Μάντικλον ἔδωκεν ἡγεμόνας. ὁ δὲ Εὐεργετίδας ἐς μὲν τὸ Λύκαιον σὺν τοῖς ἄλλοις Μεσσηνίοις καὶ αὐτὸς ἀπεχώρησεν· ἐκεῖθεν δέ, ὡς ἑώρα τὸ βούλευμα διαπεπτωκὸς τῷ 'Αριστομένει τὸ ἐς τὴν κατάληψιν τῆς Σπάρτης, ἀναπείσας τῶν Μεσσηνίων ὡς πεντήκοντα ἐπάνεισιν ἐπὶ τοὺς Λακεδαιμονίους ἐς τὴν Εἶραν,

23, 3. καὶ ἐντυχὼν διαρπάζουσιν ἔτι τὰ ἐπινίκια πένθος σφίσιν ἐποίησε. καὶ τὸν μὲν ἐνταῦθα ἐπιλαμβάνει τὸ χρεών, 'Αριστομένης δὲ ὡς τοὺς ἡγεμόνας τοῖς Μεσσηνίοις ἐπέταξεν ἐς Κυλλήνην, ὅστις ἐθέλοι μετέχειν τῆς ἀποικίας. καὶ μετέσχον ἅπαντες, πλὴν εἰ γῆράς τινα ἀπεῖργεν ἢ μηδὲ εὐπορῶν ἔτυχεν ἐς τὴν ἀποδημίαν· οὗτοι δὲ αὐτοῦ κατέμειναν παρὰ τοῖς 'Αρκάσιν.

23, 4. ἑάλω δὲ ἡ Εἶρα καὶ ὁ πόλεμος ὁ δεύτερος Λακεδαιμονίων καὶ Μεσσηνίων τέλος ἔσχεν 'Αθηναίοις ἄρχοντος Αὐτοσθένους, ἔτει πρώτῳ τῆς ὀγδόης τε καὶ εἰκοστῆς ὀλυμπιάδος, ἣν ἐνίκα Χίονις Λάκων.

23, 5. ὡς δὲ ἐς τὴν Κυλλήνην οἱ Μεσσήνιοι συνελέχθησαν, τὸν μὲν παρόντα χειμῶνα ἔδοξεν αὐτοῦ χειμάζειν, καὶ τὴν ἀγοράν σφισι καὶ χρήματα οἱ 'Ηλεῖοι παρεῖχον· ἅμα δὲ τῷ ἦρι ἐβουλεύοντο ποῖ χρὴ σταλῆναι. γνῶμαι δὲ ἦσαν Γόργου μὲν Ζάκυνθον τὴν ὑπὲρ Κεφαλληνίας καταλαβόντας καὶ νησιώτας ἀντὶ ἠπειρωτῶν γενομένους ναυσὶν ἐς τὰ παραθαλάσσια τῆς Λακωνικῆς ἐπιπλέοντας κακοῦν τὴν γῆν· Μάντικλος δὲ ἐκέλευε Μεσσήνης μὲν καὶ τοῦ Λακεδαιμονίων ἔχθους λαβεῖν λήθην,

19. ἐπέταξεν β Rocha-Pereira: ἐπέταξεν <ἰέναι> suppl. Clavier, Spiro 20. ἐθέλοι: ἐθέλει codd. familiae L MsVaVLb

degli Elei. Da lì inviavano messaggeri ai Messenii che si trovavano in Arcadia, per cercare, con una spedizione comune, una terra dove abitare, e invitavano Aristomene a guidarli in colonia.

23, 2. Ma lui rispose che, finché era in vita, avrebbe fatto guerra ai Lacedemonii: sapeva bene che da lui sarebbero derivati sempre nuovi mali a Sparta; diede loro però come capi Gorgo e Manticlo. Evergetida si era ritirato sul monte Liceo anche lui con gli altri Messenii; e da lì, come vide che il piano di Aristomene di occupare Sparta era fallito, persuasi circa cinquanta Messenii, tornò ad attaccare i Lacedemonii a Ira.

23, 3. Si imbatté in loro mentre ancora operavano saccheggi, e trasformò in lutto i loro canti di vittoria; lì poi egli soggiacque al destino. Aristomene invece ordinò a tutti i Messenii, che desiderassero prendere parte alla colonia, di andare a Cillene per unirsi ai capi. E vi presero parte tutti, tranne quelli impediti dall'età avanzata o dalla mancanza di mezzi per il viaggio; costoro se ne rimasero lì presso gli Arcadi.

23, 4. Ira fu presa, e la seconda guerra tra Lacedemonii e Messenii ebbe fine, sotto l'arcontato di Autostene ad Atene, nel primo anno della ventottesima olimpiade, in cui vinse Chionide spartano.

23, 5. Dopo che si furono radunati a Cillene, i Messenii decisero di passarvi quell'inverno; gli Elei misero a loro disposizione mercato e mezzi. Con la primavera cominciarono a discutere su dove andare. Opinione di Gorgo era che, occupata Zacinto di là da Cefallenia, e trasformatisi da continentali in isolani, attaccando con navi le coste della Laconia, ne devastassero la terra. Manticlo, invece, li esortava a dimenticare Messene e l'odio per i Lace-

πλεύσαντας δὲ ἐς Σαρδὼ κτήσασθαι μεγίστην τε νῆσον καὶ εὐδαιμονίᾳ πρώτην.

23, 6. ἐν τοσούτῳ δὲ Ἀναξίλας παρὰ τοὺς Μεσσηνίους ἀπέστελλεν ἐς Ἰταλίαν καλῶν. ὁ δὲ Ἀναξίλας ἐτυράννει μὲν Ῥηγίου, τέταρτος δὲ ἀπόγονος ἦν Ἀλκιδαμίδου· μετῴκησε δὲ Ἀλκιδαμίδας ἐκ Μεσσήνης ἐς Ῥήγιον μετὰ τὴν Ἀριστοδήμου τοῦ βασιλέως τελευτὴν καὶ Ἰθώμης τὴν ἅλωσιν. οὗτος οὖν ὁ Ἀναξίλας τοὺς Μεσσηνίους μετεπέμπετο· ἐλθοῦσί τε ἔλεγεν ὡς Ζαγκλαῖοι διάφοροι μέν εἰσιν αὐτῷ, χώραν δὲ εὐδαίμονα καὶ πόλιν ἐν καλῷ τῆς Σικελίας ἔχουσιν, ἃ δὴ σφίσιν ἐθέλειν ἔφη συγκατεργασάμενος δοῦναι. προσεμένων δὲ τὸν λόγον, οὕτως Ἀναξίλας διεβίβασεν ἐς Σικελίαν αὐτούς.

23, 7. Ζάγκλην δὲ τὸ μὲν ἐξ ἀρχῆς κατέλαβον λῃσταί, καὶ ἐν ἐρήμῳ τῇ γῇ τειχίσαντες ὅσον περὶ τὸν λιμένα ὁρμητηρίῳ πρὸς τὰς καταδρομὰς καὶ ἐς τοὺς ἐπίπλους ἐχρῶντο· ἡγεμόνες δὲ ἦσαν αὐτῶν Κραταιμένης Σάμιος καὶ Περιήρης ἐκ Χαλκίδος. Περιήρει δὲ ὕστερον καὶ Κραταιμένει καὶ ἄλλους ἐπαγαγέσθαι τῶν Ἑλλήνων ἔδοξεν οἰκήτορας.

23, 8. τότε δὲ τοὺς Ζαγκλαίους ὅ τε Ἀναξίλας ναυσὶν ἀνταναγομένους ἐνίκησε καὶ οἱ Μεσσήνιοι μάχῃ πεζῇ· Ζαγκλαῖοι δὲ κατὰ γῆν τε ὑπὸ Μεσσηνίων καὶ ναυσὶν ἅμα ἐκ θαλάσσης ὑπὸ Ῥηγίνων πολιορκούμενοι, καὶ ἁλισκομένου σφίσιν ἤδη τοῦ τείχους, ἐπί τε βωμοὺς θεῶν καὶ πρὸς τὰ ἱερὰ καταφεύγουσιν. Ἀναξίλας μὲν οὖν τοῖς Μεσσηνίοις παρεκελεύετο τούς τε ἱκετεύοντας Ζαγκλαίων ἀποκτείνειν καὶ τοὺς λοιποὺς γυναιξὶν ὁμοῦ καὶ παισὶν ἀνδραποδίσασθαι·

23, 9. Γόργος δὲ καὶ Μάντικλος παρῃτοῦντο Ἀναξίλαν μὴ σφᾶς, ὑπὸ συγγενῶν ἀνδρῶν πεπονθότας ἀνόσια, ὅμοια αὐτοὺς

37-8. ἀπέστελλεν β: ἀπέστειλεν R^2PaVb 39. μετῴκησε Va: μετῴκισε β 41. ὁ om. L 42. ἔλεγεν VP: ἔλεγον F 43. Ζαγκλαῖοι Sylburg: Ζάγκλιοι β 45. συγκατεργασάμενος β Spiro (?): συγκατεργασαμένοις Sylburg, Rocha-Pereira 50. Περιήρης ἐκ Χαλκίδος om. L 53. ὅ τε: ὅτι MsVa VLb 57. καταφεύγουσιν β: φεύγουσιν codd. familiae L

demonii e a occupare, raggiunta con le navi la Sardegna, un'isola grandissima e superiore a ogni altra per ricchezza.

23, 6. Frattanto Anassila mandava ambasciatori ai Messenii, < invitandoli a venire in Italia. Anassila era tiranno di Reggio, e quarto discendente di Alcidamida. Alcidamida si era trasferito dalla Messenia a Reggio dopo la morte del re Aristodemo e la presa di Itome. Dunque, questo Anassila mandava a chiamare i Messenii; e, quando giunsero, disse loro che gli Zanclei, i quali erano in guerra con lui, possedevano una terra ricca e una città ben situata in Sicilia: queste cose, egli disse, intendeva dar loro, aiutandoli a conquistarsele. Avendo essi accettato la proposta, Anassila li trasportò in Sicilia.

23, 7. Zancle fu all'origine occupata da pirati, i quali, cinta di < mura soltanto la zona del porto, in una terra disabitata, se ne servirono come base per le loro scorrerie e i loro assalti. Li guidavano Cratemene di Samo e Periere di Calcide. Più tardi, Periere e Cratemene decisero di far venire anche altri coloni greci.

23, 8. Anassila sconfisse allora gli Zanclei che movevano contro di lui per mare, e i Messenii li sconfissero in battaglia terrestre. Assediati per terra dai Messenii e per mare dalla flotta dei Reggini, e venendo ormai prese le loro mura, gli Zanclei si rifugiarono presso gli altari degli dei e nei templi. Anassila esortava i Messenii a uccidere gli Zanclei supplici e a ridurre in schiavitù gli altri, insieme con le donne e i bambini.

23, 9. Ma Gorgo e Manticlo supplicarono Anassila di non costringere loro, che erano vittime di un empio trattamento da parte

ἐς ἀνθρώπους Ἕλληνας ἀναγκάσαι δρᾶσαι. μετὰ δὲ τοῦτο ἤδη τοὺς Ζαγκλαίους ἀνίστασαν ἀπὸ τῶν βωμῶν καὶ ὅρκους δόντες καὶ αὐτοὶ παρ' ἐκείνων λαβόντες ᾠκησαν ἀμφότεροι κοινῇ· ὄνομα δὲ τῇ πόλει μετέθεσαν Μεσσήνην ἀντὶ Ζάγκλης καλεῖσθαι.

23, 10. ταῦτα δὲ ἐπὶ τῆς ὀλυμπιάδος ἐπράχθη τῆς ἑνάτης καὶ εἰκοστῆς, ἣν Χίονις Λάκων τὸ δεύτερον ἐνίκα, Μιλτιάδου παρ' Ἀθηναίοις ἄρχοντος. Μάντικλος δὲ καὶ τὸ ἱερὸν Μεσσηνίοις τοῦ Ἡρακλέους ἐποίησε, καὶ ἔστιν ἐκτὸς τείχους ὁ θεὸς ἱδρυμένος, Ἡρακλῆς καλούμενος Μάντικλος, καθάπερ γε καὶ Ἄμμων ἐν Λιβύῃ καὶ ὁ ἐν Βαβυλῶνι Βῆλος ὁ μὲν ἀπὸ ἀνδρὸς Αἰγυπτίου Βήλου τοῦ Λιβύης ὄνομα ἔσχεν, Ἄμμων δὲ ἀπὸ τοῦ ἱδρυσαμένου ποιμένος. Μεσσηνίοις μὲν οὖν τοῖς φεύγουσιν ἐγεγόνει πέρας τῆς ἄλης·

24, 1. Ἀριστομένης δὲ ὡς τὴν ἡγεμονίαν ἀπείπατο τῶν ἐς τὴν ἀποικίαν στελλομένων, τὰς θυγατέρας τὴν πρεσβυτάτην καὶ τὴν ἐπὶ ταύτῃ καὶ Ἀγναγόραν τὴν ἀδελφὴν τὴν μὲν Θάρυκι ἐς Φιγαλίαν, Δαμοθοΐδᾳ δὲ Λεπρεάτῃ καὶ Ἡραιεῖ Θεοπόμπῳ τὰς θυγατέρας συνῴκισεν· αὐτὸς δὲ ἀφικόμενος ἐς Δελφοὺς ἐχρᾶτο τῷ θεῷ. καὶ τὸ μὲν τῷ Ἀριστομένει γενόμενον μάντευμα οὐ λέγεται·

24, 2. Δαμαγήτῳ δὲ Ῥοδίῳ βασιλεύοντι ἐν Ἰαλυσῷ, τότε δὲ ἥκοντι παρὰ τὸν Ἀπόλλωνα καὶ ἐρωτῶντι ὁπόθεν ἀγαγέσθαι χρὴ γυναῖκα, ἔχρησεν ἡ Πυθία θυγατέρα ἀνδρὸς τῶν Ἑλλήνων τοῦ ἀρίστου λαβεῖν. ὁ δέ – ἦν γὰρ καὶ τρίτη τῷ Ἀριστομένει θυγάτηρ – γαμεῖ ταύτην, Ἑλλήνων τῶν τότε ἐκεῖνον μακρῷ δή τινι ἄριστον νομίζων. Ἀριστομένης δὲ ἐς μὲν τὴν Ῥόδον ἀφίκετο σὺν τῇ θυγατρί, ἐκεῖθεν δὲ ἔς τε Σάρδεις ἐνενόει παρὰ Ἄρδυν τὸν Γύγου καὶ ἐς Ἐκβάτανα τὰ Μηδικὰ ἀναβῆναι παρὰ τὸν βασιλέα Φραόρτην·

68. ἣν VP: καὶ F | Λάκων β: ὁ Λάκων L
24, 4. Δαμοθοΐδᾳ: δαμοθαίδα LMsVa 8. Ῥοδίῳ β: ῥοδίων MsVa 12. τῶν om. L 14. Ἄρδυν F: ἄρδην P ἄνδυν V

di consanguinei, a compiere delitti simili nei confronti di uomini greci. Poi, fecero alzare gli Zanclei dagli altari e, scambiati con loro reciproci giuramenti, abitarono insieme; ma il nome della città fu mutato da Zancle in Messene.

23, 10. Questi eventi ebbero luogo nella ventinovesima olimpiade, quando Chionide spartano vinse per la seconda volta e ad Atene era arconte Milziade. Manticlo, inoltre, fondò per i Messenii il santuario di Eracle; il tempio del dio, chiamato Eracle Manticlo, si trova fuori delle mura, allo stesso modo che Ammone in Libia e Belo a Babilonia ebbero nome, l'uno da un egiziano, Belo figlio di Libia, e Ammone dal pastore che fondò il culto. Per gli esuli messenii erano dunque finite così le peregrinazioni.

24, 1. Dopo aver rifiutato di assumere il comando di quelli che partivano per fondare una colonia, Aristomene diede sua sorella Agnagora in sposa a Tarice di Figalia, e le sue prime due figlie a Damotoida di Lepreo e a Teopompo di Erea. Egli poi, andato a Delfi, interrogò il dio. L'oracolo che fu dato ad Aristomene non è ricordato. <

24, 2. Ma a Damageto di Rodi, che regnava a Ialiso, e che allora era venuto da Apollo e gli chiedeva da dove dovesse prendere moglie, la Pizia rispose di prendere la figlia del migliore dei Greci. Poiché Aristomene aveva una terza figlia, Damageto sposò costei, ritenendo Aristomene di gran lunga il migliore dei Greci del suo tempo. Aristomene dunque giunse a Rodi con la figlia, e da lì si proponeva di andare a Sardi presso Ardi figlio di Gige e a Ecbatana dei Medi presso il re Fraorte.

24, 3. ἀλλὰ γὰρ πρότερον τούτων συνέπεσεν ἀποθανεῖν αὐτῷ νοσήσαντι, οὐ γὰρ ἔδει συμφορὰν οὐδεμίαν Λακεδαιμονίοις ἔτι ἐξ Ἀριστομένους γενέσθαι. τελευτήσαντι δὲ αὐτῷ Δαμάγητος καὶ οἱ Ῥόδιοι μνῆμά τε ἐπιφανὲς ἐποίησαν καὶ ἔνεμον ἀπὸ ἐκείνου τιμάς. τὰ μὲν δὴ λεγόμενα ἐς τοὺς Διαγορίδας καλουμένους ἐν Ῥόδῳ, γεγονότας δὲ ἀπὸ Διαγόρου τοῦ Δαμαγήτου τοῦ Δωριέως τοῦ Δαμαγήτου τε καὶ τῆς Ἀριστομένους θυγατρός, παρῆκα, μὴ οὐ κατὰ καιρὸν δοκοίην γράφειν·

24, 4. Λακεδαιμόνιοι δὲ τότε, ὡς ἐπεκράτησαν τῆς Μεσσηνίας, τὴν μὲν ἄλλην πλὴν τῆς Ἀσιναίων αὐτοὶ διελάγχανον, Μοθώνην δὲ Ναυπλιεῦσιν ἐδίδοσαν ἐκπεπτωκόσιν ἐκ Ναυπλίας ἔναγχος ὑπὸ Ἀργείων.

24, 5. Μεσσηνίων δὲ τοὺς ἐγκαταληφθέντας ἐν τῇ γῇ, συντελοῦντας κατὰ ἀνάγκην ἐς τοὺς εἵλωτας, ἐπέλαβεν ἀπὸ Λακεδαιμονίων ὕστερον ἀποστῆναι κατὰ τὴν ἑνάτην ὀλυμπιάδα καὶ ἑβδομηκοστήν, ἣν Κορίνθιος ἑνίκα Ξενοφῶν, Ἀρχιμήδους Ἀθήνησιν ἄρχοντος· ἀπέστησαν δὲ καιρὸν τοιόνδε εὑρόντες. Λακεδαιμονίων ἄνδρες ἀποθανεῖν ἐπὶ ἐγκλήματι ὅτῳ δὴ καταγνωσθέντες ἱκέται καταφεύγουσιν ἐς Ταίναρον· ἐντεῦθεν δὲ ἡ ἀρχὴ τῶν ἐφόρων ἀπὸ τοῦ βωμοῦ σφᾶς ἀποσπάσασα ἀπέκτεινε.

24, 6. Σπαρτιάταις δὲ ἐν οὐδενὶ λόγῳ θεμένοις τοὺς ἱκέτας ἀπήντησεν ἐκ Ποσειδῶνος μήνιμα, καί σφισιν ἐς ἔδαφος τὴν πόλιν πᾶσαν κατέβαλεν ὁ θεός. ἐπὶ δὲ τῇ συμφορᾷ ταύτῃ καὶ τῶν εἱλώτων ὅσοι Μεσσήνιοι τὸ ἀρχαῖον ἦσαν, ἐς τὸ ὄρος τὴν Ἰθώμην ἀπέστησαν. Λακεδαιμόνιοι δὲ ἄλλα τε μετεπέμποντο συμμαχικὰ ἐπ' αὐτοὺς καὶ Κίμωνα τὸν Μιλτιάδου πρόξενόν σφισιν ὄντα καὶ Ἀθηναίων δύναμιν· ἀφικομένους δὲ τοὺς Ἀθηναίους ὑποπτεῦσαι δοκοῦσιν ὡς τάχα νεωτερίσοντας καὶ ὑπὸ τῆς ὑποψίας ἀποπέμψασθαι μετ' οὐ πολὺ ἐξ Ἰθώμης.

20. ἐπιφανὲς om. L 21. δὴ VP: δὲ F 29. ἐγκαταληφθέντας RPaVb: ἐγκαταλειφθέντας β 32. ἑβδομηκοστήν Meursius: εἰκοστήν β 32-3. Ἀρχιμήδους β: Ἀρχεδημίδου Palmerius 44. ὑπὸ Clavier: ἀπὸ β

24, 3. Ma prima di realizzare queste intenzioni gli toccò in sorte di ammalarsi e morire: nessuna sventura doveva più infatti colpire i Lacedemonii per opera di Aristomene. Dopo la sua morte, Damageto e i Rodii gli costruirono una splendida tomba e da allora gli tributarono onori. Ciò che a Rodi si dice dei cosiddetti Diagoridi, discesi da Diagora figlio di Damageto figlio di Dorieo, che fu il figlio di Damageto e della figlia di Aristomene, lo lascio da parte, per non sembrare di scrivere cose fuori luogo.

24, 4. I Lacedemonii intanto, impossessatisi della Messenia, < si divisero tra loro, a eccezione della terra degli Asinei, tutta la regione; Motone la diedero invece agli abitanti di Nauplia, che da poco erano stati cacciati dalla loro città a opera degli Argivi.

24, 5. I Messenii catturati nella regione e ridotti a forza alla < condizione di iloti, più tardi finirono col ribellarsi ai Lacedemonii, nella settantanovesima olimpiade, in cui vinse Senofonte corinzio, mentre ad Atene era arconte Archimede. L'occasione per la rivolta fu questa. Alcuni Lacedemonii, condannati a morte per una qualche colpa, si rifugiarono supplici al Tenaro; ma la magistratura degli efori li strappò via dall'altare e li uccise.

24, 6. Sugli Spartiati, che non avevano avuto nessuna considerazione dei supplici, ricadde l'ira di Posidone, e così il dio rase al suolo l'intera città. A questo disastro si aggiunse il fatto che quegli iloti che erano di origine messenica si ritirarono sul monte Itome. Contro di loro i Lacedemonii mandarono a chiamare, tra gli altri alleati, anche Cimone figlio di Milziade e loro patrono ad Atene, e con lui un esercito ateniese; ma quando gli Ateniesi giunsero, ai Lacedemonii – sembra – venne il sospetto che quelli stessero per tentare un colpo di mano e, in base a questo sospetto, dopo non molto li congedarono da Itome.

24, 7. Ἀθηναῖοι δὲ τὴν ἐς αὐτοὺς τῶν Λακεδαιμονίων ὑπόνοιαν συνέντες Ἀργείοις τε φίλοι δι' αὐτὸ ἐγένοντο καὶ Μεσσηνίων τοῖς ἐν Ἰθώμῃ πολιορκουμένοις ἐκπεσοῦσιν ὑποσπόνδοις ἔδοσαν Ναύπακτον, ἀφελόμενοι Λοκροὺς τοὺς πρὸς Αἰτωλίᾳ καλουμένους Ὀζόλας. τοῖς δὲ Μεσσηνίοις παρέσχεν ἀπελθεῖν ἐξ Ἰθώμης τοῦ τε χωρίου τὸ ἐχυρὸν καὶ ἅμα Λακεδαιμονίοις προεῖπεν ἡ Πυθία ἢ μὴν εἶναί σφισι δίκην ἁμαρτοῦσιν ἐς τοῦ Διὸς τοῦ Ἰθωμάτα τὸν ἱκέτην. ὑπόσπονδοι μὲν ἐκ Πελοποννήσου τούτων ἕνεκα ἀφείθησαν·

25, 1. ἐπεὶ δὲ ἔσχον τὴν Ναύπακτον, οὐκ ἀπέχρη πόλιν τε αὐτοῖς καὶ χώραν εἰληφέναι παρὰ Ἀθηναίων, ἀλλὰ σφᾶς πόθος εἶχεν ἰσχυρὸς χερσὶ ταῖς αὑτῶν φανῆναι λόγου τι κεκτημένους ἄξιον. καὶ ἠπίσταντο γὰρ Οἰνιάδας Ἀκαρνάνων γῆν τε ἔχοντας ἀγαθὴν καὶ Ἀθηναίοις διαφόρους τὸν πάντα ὄντας χρόνον, στρατεύουσιν ἐπ' αὐτούς. ὄντες δὲ ἀριθμῷ μὲν οὐ πλείους, ἀρετῇ δὲ καὶ πολὺ ἀμείνονες [ὄντες] τῇ σφετέρᾳ νικῶσι, καὶ ἐπολιόρκουν κατακεκλειμένους ἐς τὸ τεῖχος.

25, 2. τὸ δὲ ἐντεῦθεν, οὐ γάρ τι τῶν τοῖς ἀνθρώποις εὑρημένων ἐς πολιορκίαν οἱ Μεσσήνιοι παρίεσαν, ἀλλὰ καὶ κλίμακας προστιθέντες ἐπειρῶντο ὑπερβαίνειν ἐς τὴν πόλιν καὶ ὑπώρυσσον κάτωθεν τὸ τεῖχος, μηχανήματά τε, ὁποῖα ἐνῆν δι' ὀλίγου παρασκευάσασθαι, προσαγαγόντες ἀεί τι ἤρειπον· δείσαντες δὲ οἱ ἔνδον μὴ ἁλούσης τῆς πόλεως αὐτοί τε ἀπόλωνται καὶ αἱ γυναῖκές σφισι καὶ οἱ παῖδες ἐξανδραποδισθῶσιν, εἵλοντο ἀπελθεῖν ὑπόσπονδοι.

25, 3. καὶ ἐνιαυτὸν μὲν μάλιστα οἱ Μεσσήνιοι κατέσχον τὴν πόλιν καὶ ἐνέμοντο τὴν χώραν· τῷ δὲ ἔτει τῷ ὑστέρῳ δύναμιν οἱ

47-8. Μεσσηνίων β : μεσσηνίοις L 53. μὲν β : μὲν <οὖν> Siebelis
25, 6. δὲ om. L 7. ἀμείνονες [ὄντες] Spiro : ἀμείνονες ὄντες R^2PaVb ἀμείνονας ὄντας β ἀμείνονες <ἀμύν>οντας Hitzig, Rocha-Pereira 10. παρίεσαν : περίεσαν codd. familiae L MsVaVLb 13. προσαγαγόντες : προσάγοντες Hitzig | ἤρειπον Sylburg : ἤριπον β

24, 7. Compresa la diffidenza dei Lacedemonii nei loro confronti, gli Ateniesi divennero amici degli Argivi e diedero Naupatto ai Messenii assediati a Itome, cui era stato concesso di uscirne sotto tregua; essi avevano preso Naupatto ai Locresi detti Ozoli, che abitano ai confini con l'Etolia. Ai Messenii permise di ritirarsi da Itome la saldezza del luogo e, al tempo stesso, il fatto che la Pizia profetasse ai Lacedemonii che sicuramente sarebbero stati puniti, se avessero commesso un crimine contro il supplice di Zeus Itomata. Per queste ragioni, dunque, fu loro permesso di lasciare il Peloponneso fruendo di una tregua.

25, 1. Ma dopo che ebbero occupato Naupatto, non bastò loro d'aver ricevuto dagli Ateniesi una città e un territorio, ma li prese un forte desiderio di mostrare di aver conquistato con le proprie mani qualcosa di importante. Sapendo infatti che gli Acarnani di Eniade possedevano una terra buona ed erano sempre in conflitto con gli Ateniesi, marciarono contro di loro. Essendo non superiori per numero, ma certo molto migliori per il loro valore, li sconfissero, e poi li assediarono, dopo averli costretti a chiudersi entro le mura. <

25, 2. In seguito, nessuna trovata umana in materia di assedio veniva tralasciata dai Messenii, anzi, appoggiando scale, cercavano di scavalcare le mura per entrare in città, e scavavano le mura dal basso e, accostando delle macchine, quali era possibile preparare in poco tempo, producevano via via qualche falla. Nel timore che, presa la città, essi venissero uccisi e le loro mogli e i figli ridotti in schiavitù, gli abitanti preferirono andarsene dietro accordo.

25, 3. Per circa un anno i Messenii tennero la città e occupavano la campagna. L'anno seguente, raccolte truppe da tutte le lo-

'Ακαρνᾶνες ἀπὸ πασῶν συλλέξαντες τῶν πόλεων ἐβουλεύοντο ἐπὶ τὴν Ναύπακτον στρατεύειν. καὶ τοῦτο μὲν ἀπέδοξεν αὐτοῖς τήν τε πορείαν ὁρῶσιν, ὅτι ἔσεσθαι δι' Αἰτωλῶν ἔμελλε πολεμίων ἀεί ποτε ὄντων, καὶ ἅμα τοὺς Ναυπακτίους κεκτῆσθαί τι ναυτικὸν ὑπώπτευον, ὥσπερ γε καὶ εἶχον, ἐπικρατούντων δὲ ἐκείνων τῆς θαλάσσης οὐκ ἐνεῖναι κατεργάσασθαι μέγα οὐδὲ στρατῷ πεζῷ·

25, 4. μετεβουλεύετό τε δή σφισι <καὶ> αὐτίκα ἐπὶ Μεσσηνίους τρέπονται τοὺς ἐν Οἰνιάδαις. καὶ οἱ μὲν ὡς πολιορκήσοντες παρεσκευάζοντο· οὐ γάρ ποτε ὑπελάμβανον ἄνδρας οὕτως ὀλίγους ἐς τοσοῦτον ἀπονοίας ἥξειν ὡς μαχέσασθαι πρὸς τὴν 'Ακαρνάνων ἁπάντων στρατιάν. οἱ δὲ Μεσσήνιοι προητοιμασμένοι μὲν καὶ σῖτον καὶ τὰ ἄλλα ἦσαν ὁπόσα εἰκὸς ἦν, πολιορκίας πειράσεσθαι μακροτέρας ἐλπίζοντες·

25, 5. παρίστατο δέ σφισι πρὸ τῆς μελλούσης πολιορκίας ἀγῶνα ἐκ τοῦ φανεροῦ ποιήσασθαι, μηδὲ ὄντας Μεσσηνίους, οἳ μηδὲ Λακεδαιμονίων ἀνδρίᾳ, τύχῃ δὲ ἠλαττώθησαν, καταπεπλῆχθαι τὸν ἥκοντα ὄχλον ἐξ 'Ακαρνανίας· τό τε 'Αθηναίων ἐν Μαραθῶνι ἔργον ἀνεμιμνήσκοντο, ὡς μυριάδες τριάκοντα ἐφθάρησαν τῶν Μήδων ὑπὸ ἀνδρῶν οὐδὲ ἐς μυρίους ἀριθμόν.

25, 6. καθίσταντό τε δὴ τοῖς 'Ακαρνᾶσιν ἐς ἀγῶνα καὶ ὁ τρόπος λέγεται τῆς μάχης γενέσθαι τοιόσδε. οἱ μέν, ἅτε πλήθει προέχοντες πολύ, οὐ χαλεπῶς περιέβαλον τοὺς Μεσσηνίους, πλὴν ὅσον αἱ πύλαι τε ἀπεῖργον κατὰ νώτου τοῖς Μεσσηνίοις γινόμεναι καὶ οἱ ἀπὸ τοῦ τείχους τοῖς σφετέροις προθύμως ἀμύνοντες· ταύτῃ μὲν δὴ μὴ περισχεθῆναι σφᾶς ἐκώλυε, τὰ δὲ πλευρὰ ἀμφότερα ἐκυκλώσαντο αὐτῶν οἱ 'Ακαρνᾶνες καὶ ἐσηκόντιζον πανταχόθεν.

25, 7. οἱ δὲ Μεσσήνιοι συνεστραμμένοι μετ' ἀλλήλων, ὁπότε

24. οὐκ ἐνεῖναι β Rocha-Pereira: οὐδὲν εἶναι Porson, Spiro 26. τε Bekker (?): δὲ β | <καὶ> suppl. Musurus 29. τοσοῦτον RPaVb: τοσοῦτο β 32. πειράσεσθαι: πειράσασθαι codd. familiae L 41. περιέβαλον: περιέβαλλον codd. familiae L P

ro città, gli Acarnani discussero sull'opportunità di un attacco a Naupatto. Ma decisero di no, perché vedevano che la loro marcia si sarebbe svolta attraverso il territorio degli Etoli che da sempre erano loro nemici, e inoltre sospettavano che i Naupattii disponessero di una flotta, come in effetti era, e che, finché quelli dominavano il mare, non fosse possibile realizzare nulla di importante neppure con le forze di terra.

25, 4. Così, essi cambiarono programma, e si rivolsero contro i Messenii di Eniade. Si preparavano quindi ad assediarli, perché non immaginavano certo che così pochi uomini potessero arrivare a tal punto di temerarietà da combattere contro l'esercito di tutti gli Acarnani. Ma i Messenii avevano già precedentemente fatto scorta di grano e di tutto ciò che era necessario, aspettandosi di dover provare un assedio piuttosto lungo.

25, 5. Erano decisi però a combattere in campo aperto, prima che l'assedio avesse inizio, e a non lasciarsi spaventare dalla massa d'uomini che veniva dall'Acarnania, loro che erano Messenii, che non per coraggio ma per fortuna erano stati superati dai Lacedemonii. Si ricordavano poi dell'impresa degli Ateniesi a Maratona, come trecentomila Persiani fossero stati sconfitti da uomini che non arrivavano nemmeno al numero di diecimila.

25, 6. Si scontrarono, dunque, con gli Acarnani e questo fu – si dice – l'andamento della battaglia. Essendo superiori di molto per numero, i nemici non ebbero difficoltà a circondare i Messenii, tranne dove erano d'ostacolo le porte, alle spalle dei Messenii, e coloro che dalle mura intervenivano con impegno in aiuto dei loro compagni: qui era impossibile accerchiarli, mentre da entrambi i fianchi gli Acarnani li circondarono e li bersagliavano da ogni parte con dardi.

25, 7. Disposti in formazione compatta, ogni volta che si sca-

ἀθρόοι τοῖς Ἀκαρνᾶσιν ἐμπέσοιεν, ἐτάρασσον μὲν τοὺς κατὰ ταὐτὸ ἑστηκότας καὶ ἐφόνευόν τε αὐτῶν καὶ ἐτίτρωσκον πολλούς, τελέαν δὲ οὐκ ἐδύναντο ἐργάσασθαι φυγήν· ὅπου γὰρ τῆς τάξεως αἴσθοιντό τι οἱ Ἀκαρνᾶνες τῆς αὑτῶν ὑπὸ τῶν Μεσσηνίων διασπώμενον, κατὰ τοῦτο ἀμύνοντες τοῖς βιαζομένοις αὑτῶν ἀνεῖργον τοὺς Μεσσηνίους ἐπικρατοῦντες τῷ πλήθει.

25, 8. οἱ δὲ ὁπότε ἀνακοπεῖεν, κατ' ἄλλο αὖθις πειρώμενοι διακόψαι τὴν Ἀκαρνάνων φάλαγγα τὸ αὐτὸ ἂν ἔπασχον· ὅτῳ μὲν προσβάλλοιεν, διέσειόν τε καὶ τροπὴν ἐπὶ βραχὺ ἐποίουν, ἐπιρρεόντων δὲ αὖθις κατὰ τοῦτο σπουδῇ τῶν Ἀκαρνάνων ἀπετρέποντο ἄκοντες. γενομένου δὲ ἰσορρόπου τοῦ ἀγῶνος ἄχρι ἑσπέρας καὶ Ἀκαρνᾶσιν ὑπὸ τὴν ἐπιοῦσαν νύκτα ἐπελθούσης δυνάμεως ἀπὸ τῶν πόλεων, οὕτω τοῖς Μεσσηνίοις περιειστήκει πολιορκία.

25, 9. καὶ ἁλῶναι μὲν κατὰ κράτος τὸ τεῖχος ἢ ὑπερβάντων τῶν Ἀκαρνάνων ἢ καὶ ἀπολιπεῖν βιασθεῖσιν αὐτοῖς τὴν φρουρὰν δέος ἦν οὐδέν· τὰ δὲ ἐπιτήδειά σφισι πάντα ὁμοίως ὀγδόῳ μηνὶ ἐξανήλωτο. ἐς μὲν δὴ τοὺς Ἀκαρνᾶνας ἐχρῶντο ἀπὸ τοῦ τείχους χλευασίᾳ, μὴ σφᾶς τὰ σιτία προδοῦναί ποτε ἂν μηδὲ ἐς ἔτος δέκατον πολιορκουμένους·

25, 10. αὐτοὶ δὲ περὶ ὕπνον πρῶτον ἐξελθόντες ἐκ τῶν Οἰνιαδῶν γενομένης τοῦ δρασμοῦ σφῶν τοῖς Ἀκαρνᾶσιν αἰσθήσεως καὶ ἐς μάχην ἀναγκασθέντες ἀφικέσθαι, περὶ τριακοσίους μὲν ἀποβάλλουσι καὶ πλείονας ἔτι αὐτοὶ τῶν ἐναντίων κατεργάζονται, τὸ δὲ πολὺ αὐτῶν διεκπίπτουσι διὰ τῶν Ἀκαρνάνων καὶ ἐπιλαμβανόμενοι τῆς Αἰτωλῶν ἐχόντων σφίσιν ἐπιτηδείως ἐς τὴν Ναύπακτον ἀνασώζονται.

26, 1. τὸ δὲ ἀπὸ τούτου τόν τε ἄλλον χρόνον ἐνέκειτό σφισι

63. ἢ om. L 65. δὴ R^{ms} PaVb: om. β 68-9. Οἰνιαδῶν Sylburg: οἰνιάδων β 69. γενομένης β: γενομένης δὲ L <καὶ> γενομένης Schubart-Walz, Spiro, Rocha-Pereira, fortasse recte 70. καὶ β: hinc secl. Schubart-Walz, Spiro, Rocha-Pereira

gliavano in massa contro gli Acarnani, i Messenii scompigliavano le file di coloro che si trovavano davanti, e ne uccidevano e ferivano molti, ma non riuscivano a provocare una rotta completa; infatti là dove gli Acarnani vedevano una parte delle loro truppe travolte dai Messenii, in quel punto accorrevano in difesa dei loro uomini più incalzati, e così respingevano i Messenii, essendo numericamente superiori.

25, 8. I Messenii, d'altra parte, quando venivano fermati, se tentavano di spezzare la falange degli Acarnani in un altro punto, ottenevano lo stesso risultato: quando attaccavano, sfondavano e producevano una breve fuga, ma poiché gli Acarnani di nuovo si precipitavano in quel punto, dovevano ritirarsi loro malgrado. La battaglia rimase incerta fino a sera ma, all'appressarsi della notte, gli Acarnani ricevettero rinforzi dalle loro città e così i Messenii furono assediati tutt'intorno.

25, 9. Non c'era invero alcun timore che le mura potessero essere prese d'assalto o con una scalata degli Acarnani, o perché essi stessi fossero costretti ad abbandonare i posti di guardia; ma le loro provviste tutte in egual misura si erano esaurite nel corso dell'ottavo mese. Dalle mura gridavano agli Acarnani, per dileggio, che non sarebbero mancate loro le provviste neppure se l'assedio fosse durato dieci anni;

25, 10. ma, all'ora del primo sonno, uscirono da Eniade e, poiché gli Acarnani si accorsero della loro fuga, costretti a combattere persero quasi trecento uomini e uccisero un numero ancora maggiore di nemici, ma la maggior parte di loro si aprì un varco attraverso gli Acarnani e, raggiungendo il territorio degli Etoli, che erano loro amici, si misero in salvo a Naupatto.

26, 1. Da allora e per tutto il tempo a venire, nei Messenii ri-

τὸ ἐς Λακεδαιμονίους μῖσος καὶ τὴν ἔχθραν ἐς αὐτοὺς μάλιστα ἐπεδείξαντο ἐπὶ τοῦ γενομένου Πελοποννησίοις πρὸς Ἀθηναίους πολέμου· τήν τε γὰρ Ναύπακτον ὁρμητήριον ἐπὶ τῇ Πελοποννήσῳ παρείχοντο καὶ τοὺς ἐν τῇ Σφακτηρίᾳ Σπαρτιατῶν ἀποληφθέντας Μεσσηνίων σφενδονῆται τῶν ἐκ Ναυπάκτου συνεξεῖλον.

26, 2. ἐπεὶ δὲ τὸ πταῖσμα ἐγένετο <τὸ> Ἀθηναίων ἐν Αἰγὸς ποταμοῖς, οὕτω καὶ ἐκ Ναυπάκτου τοὺς Μεσσηνίους ἐκβάλλουσιν οἱ Λακεδαιμόνιοι ναυσὶν ἐπικρατοῦντες, οἳ ἐς Σικελίαν τε παρὰ τοὺς συγγενεῖς καὶ ἐς Ῥήγιον ἐστάλησαν, τὸ πλεῖστον δὲ αὐτῶν ἔς τε Λιβύην ἀφίκετο καὶ Λιβύης ἐς Εὐεσπερίτας· οἱ γὰρ Εὐεσπερῖται πολέμῳ κακωθέντες ὑπὸ βαρβάρων προσοίκων πάντα τινὰ Ἕλληνα ἐπεκαλοῦντο σύνοικον. ἐς τούτους τῶν Μεσσηνίων τὸ πολὺ ἀπεχώρησεν· ἡγεμὼν δέ σφισιν ἦν Κόμων, ὃς καὶ περὶ τὴν Σφακτηρίαν ἐστρατήγησεν αὐτοῖς.

26, 3. ἐνιαυτῷ δὲ πρότερον ἢ κατορθῶσαι Θηβαίους τὰ ἐν Λεύκτροις, προεσήμαινεν ὁ δαίμων Μεσσηνίοις τὴν ἐς Πελοπόννησον κάθοδον. τοῦτο μὲν γὰρ ἐν Μεσσήνῃ <τῇ>· πρὸς τῷ πορθμῷ τὸν ἱερέα τοῦ Ἡρακλέους λέγουσιν ὀνείρατος ἰδεῖν ὄψιν – τὸν Ἡρακλέα ἔδοξε κληθῆναι τὸν Μάντικλον ἐπὶ ξενίᾳ ἐς Ἰθώμην ὑπὸ τοῦ Διός –, τοῦτο δὲ ἐν Εὐεσπερίταις Κόμων συγγενέσθαι νεκρᾷ τῇ μητρὶ ἐδόκει, συγγενομένου δὲ αὖθίς οἱ τὴν μητέρα ἀναβιῶναι. καὶ ὁ μὲν ἐπήλπιζεν Ἀθηναίων δυνηθέντων ναυτικῷ κάθοδον ἔσεσθαί σφισιν ἐς Ναύπακτον· τὸ δὲ ἄρα ἐδήλου τὸ ὄνειρον ἀνασώσεσθαι Μεσσήνην.

26, 4. ἐγένετό τε οὐ μετὰ πολὺ ἐν Λεύκτροις Λακεδαιμονίων τὸ ἀτύχημα ὀφειλόμενον ἐκ παλαιοῦ· Ἀριστοδήμῳ γὰρ τῷ βα-

26, 4-5. τῇ Πελοποννήσῳ β: τὴν Πελοπόννησον Schubart, coll. I 11,6, VII 13,6, quod et usus scribendi (cf. Demosth. 29, 219, 326) confirmare videtur 8. <τὸ> Ἀθηναίων Schubart, Spiro (haplographia de ἐγένετο το?): Ἀθηναίων <τὸ> Hitzig, Rocha-Pereira 19. <τῇ> suppl. Kayser 21. κληθῆναι $R^{me}Pa^{me}Vb$: καλέσαι β καλεῖσθαι Sylburg, Facius 25. τὸ β: τῶ codd. familiae L 26. τὸ $R^{2}Pa^{2}Va$: τὸν β

mase l'odio per i Lacedemonii, e manifestarono l'ostilità nei loro confronti soprattutto durante la guerra combattuta dai Peloponnesiaci contro gli Ateniesi. Essi misero infatti a disposizione Naupatto come base di operazione contro il Peloponneso, e d'altra parte i frombolieri messenii di Naupatto parteciparono alla cattura degli Spartiati bloccati a Sfacteria.

26, 2. Dopo la sconfitta ateniese a Egospotami, i Lacedemonii, avendo il dominio del mare, cacciarono anche i Messenii da Naupatto. Questi si recarono presso i loro consanguinei di Sicilia e a Reggio, ma la maggior parte andò in Libia e qui presso gli Euesperiti; fiaccati con la guerra dai barbari confinanti, gli Euesperiti invitavano qualsiasi Greco a venire ad abitare con loro. Così la maggior parte dei Messenii si rifugiò presso di loro; li guidava Comone, che era stato loro generale a Sfacteria. <

26, 3. Un anno prima della vittoria dei Tebani a Leuttra, il dio predisse ai Messenii il ritorno nel Peloponneso. Da una parte, si dice che a Messene dello Stretto il sacerdote di Eracle ebbe una visione in un sogno – gli sembrò che Eracle Manticlo fosse invitato da Zeus come ospite a Itome –; dall'altra, a Euesperide Comone sognò di giacere con la madre morta e che, dopo che s'era unito a lei, ella ritornasse in vita. Egli prese dunque a sperare che, avendo gli Ateniesi ripreso il potere sul mare, i Messenii avrebbero fatto ritorno a Naupatto; ma il sogno indicava in realtà il recupero della Messenia. <

26, 4. Non molto dopo, i Lacedemonii subirono a Leuttra il disastro che da tempi antichi era loro dovuto. Infatti, alla fine

σιλεύσαντι Μεσσηνίων ἐπὶ τελευτῇ τοῦ χρησμοῦ τοῦ δοθέντος ἐστὶν

ἔρδ' ὅππῃ τὸ χρεών· ἄτη δ' ἄλλοισι πρὸ ἄλλων·

ὡς ἐν μὲν τῷ παρόντι ἐκεῖνον δέον καὶ Μεσσηνίους κακῶς πρᾶξαι, χρόνῳ δὲ ὕστερον καὶ Λακεδαίμονα ἐπιληψομένης τῆς ἄτης.

26, 5. τότε δὲ ἐν Λεύκτροις οἱ Θηβαῖοι νενικηκότες ἀγγέλους ἐς Ἰταλίαν τε καὶ Σικελίαν καὶ παρὰ τοὺς Εὐεσπερίτας ἀπέστελλον, ἔκ τε τῆς ἄλλης, εἴ πού τις Μεσσηνίων εἴη, πανταχόθεν ἀνεκάλουν ἐς Πελοπόννησον. οἱ δὲ θᾶσσον ἢ ὡς ἄν τις ἤλπισε συνελέχθησαν γῆς τε τῆς πατρίδος πόθῳ καὶ διὰ τὸ ἐς Λακεδαιμονίους μῖσος παραμεῖναν ἀεί σφισιν.

26, 6. Ἐπαμινώνδᾳ δὲ οὔτε ἄλλως ἐφαίνετο ῥᾴδια ἀξιόμαχον πόλιν ἐποικίσαι Λακεδαιμονίοις οὔτε ὅπου χρὴ κτίσαι τῆς χώρας ἐξευρίσκει· τὴν γὰρ Ἀνδανίαν οἱ Μεσσήνιοι καὶ Οἰχαλίαν οὐκ ἔφασαν ἀνοικιεῖν, ὅτι αἱ συμφοραί σφισιν ἐγεγόνεσαν ἐνταῦθα οἰκοῦσιν. ἀποροῦντι οὖν αὐτῷ πρεσβύτην ἄνδρα, ἱεροφάντῃ μάλιστα εἰκασμένον, νύκτωρ φασὶν ἐπιστάντα εἰπεῖν· «σοὶ μὲν δῶρά ἐστι παρ' ἐμοῦ κρατεῖν ὅτῳ ἂν μεθ' ὅπλων ἐπέρχῃ· καὶ ἢν ἐξ ἀνθρώπων γένῃ, ἔγωγε ὦ Θηβαῖε ποιήσω· μή ποτε ἀνώνυμον μηδὲ ἄδοξόν <σε> γενέσθαι. σὺ δὲ Μεσσηνίοις γῆν τε πατρίδα καὶ πόλεις ἀπόδος, ἐπειδὴ καὶ τὸ μήνιμα ἤδη σφίσι πέπαυται τὸ Διοσκούρων».

26, 7. Ἐπαμινώνδᾳ μὲν ταῦτα ἔλεγεν, Ἐπιτέλει δὲ τῷ Αἰσχίνου τάδε ἐμήνυε – στρατηγεῖν δὲ αὐτὸν οἱ Ἀργεῖοι τὸν Ἐπιτέλην καὶ Μεσσήνην ἀνοικίζειν ᾑρηντο – τοῦτον οὖν τὸν ἄνδρα ἐκέλευεν ὁ ὄνειρος, ἔνθα ἂν τῆς Ἰθώμης εὕρῃ πεφυκυῖαν σμί-

37. ἄλλης β : ἄλης Schubart 42. ἐποικίσαι Sylburg : ἐποικῆσαι β 43. ἐξευρίσκει β Spiro (?) : ἐξεύρισκε Clavier, Rocha-Pereira, fortasse recte 47. ὅτῳ ἂν Sylburg : ὅτων β 48. γένῃ suppl. R | ἔγωγε : ἐγώ σε Schubart-Walz 49. <σε> suppl. Musurus 53. στρατηγεῖν Sylburg, Spiro : στρατηγὸν β Rocha-Pereira| αὐτὸν β : αὐτῶν Schubart-Walz τοῦτον Hitzig 55. ἂν Dindorf : δὴ β

dell'oracolo dato ad Aristodemo, che regnò sui Messenii, si dice:

«Fa' come è destino; la sventura colpisce prima gli uni poi gli [altri»,

in quanto per il momento doveva andar male ad Aristodemo e ai Messenii, ma col tempo la sventura avrebbe colpito Sparta.

26, 5. Allora, dopo la vittoria di Leuttra, i Tebani inviarono messaggeri in Italia, in Sicilia e agli Euesperiti, richiamando nel Peloponneso da ogni parte tutti i Messenii esistenti. E quelli si raccolsero più rapidamente di quanto ci si potesse aspettare, per la nostalgia della patria e per l'odio verso i Lacedemonii che era sempre rimasto in loro.

26, 6. A Epaminonda in generale non sembrava facile fondare una città da contrapporre a Sparta, né egli riusciva a trovare nella regione un luogo dove fondarla. I Messenii, infatti, si rifiutavano di ripopolare Andania o Ecalia, perché le sciagure li avevano colpiti quando abitavano lì. Dicono che a Epaminonda, incerto sul da farsi, apparve di notte un vecchio, molto somigliante a un ierofante, il quale, standogli vicino, gli disse: «È un mio dono che tu abbia la meglio su chiunque assalirai con armi; e quando lascerai gli uomini, o Tebano, io farò in modo che il tuo nome non sia sconosciuto o senza gloria. Ma tu restituisci ai Messenii la terra patria e le città, poiché ormai anche l'ira dei Dioscuri verso di loro è cessata».

26, 7. Questo egli disse a Epaminonda; a Epitele, figlio di Eschine, rivelava altre cose – gli Argivi lo avevano scelto come generale e incaricato di rifondare Messene –; quest'uomo, dunque, < fu esortato dal sogno, dove trovasse un tasso e un mirto che cre-

λακα καὶ μυρσίνην, τὸ μέσον ὀρύξαντα αὐτῶν ἀνασῶσαι τὴν γραῦν· κάμνειν γὰρ ἐν τῷ χαλκῷ καθειργμένην θαλάμῳ καὶ ἤδη λιποψυχεῖν αὐτήν. ὁ δὲ Ἐπιτέλης, ὡς ἐπελάμβανεν ἡμέρα, παραγενόμενος ἐς τὸ εἰρημένον χωρίον ἐπέτυχεν ὀρύσσων ὑδρίᾳ χαλκῇ,

26, 8. καὶ αὐτίκα παρὰ τὸν Ἐπαμινώνδαν κομίσας τό τε ἐνύπνιον ἐξηγεῖτο καὶ αὐτὸν ἐκεῖνον τὸ πῶμα ἀφελόντα ἐκέλευεν ὅ τι ἐνείη σκοπεῖσθαι. ὁ δὲ θύσας καὶ εὐξάμενος τῷ πεφηνότι ὀνείρατι ἤνοιγε τὴν ὑδρίαν, ἀνοίξας δὲ εὗρε κασσίτερον ἐληλασμένον ἐς τὸ λεπτότατον· ἐπείλικτο δὲ ὥσπερ τὰ βιβλία. ἐνταῦθα τῶν Μεγάλων θεῶν ἐγέγραπτο ἡ τελετή, καὶ τοῦτο ἦν παρακαταθήκη τοῦ Ἀριστομένους. τοῦτον τὸν ἐπελθόντα τῷ Ἐπιτέλει καὶ Ἐπαμινώνδᾳ καθεύδουσι Καύκωνα εἶναι λέγουσιν, ὃς ἀφίκετο ἐξ Ἀθηνῶν ἐς Ἀνδανίαν παρὰ Μεσσήνην τὴν Τριόπα.

27, 1. τὸ δὲ τῶν Τυνδάρεω παίδων μήνιμα ἐς τοὺς Μεσσηνίους ἤρξατο μὲν πρὸ τῆς ἐν Στενυκλήρῳ μάχης, γενέσθαι δὲ αὐτὸ δι' αἰτίαν τοιάνδε εἰκάζω. μειράκια ὡραῖα ἐξ Ἀνδανίας, Πάνορμος καὶ Γώνιππος, τά τε ἄλλα οἰκείως εἶχον ἀλλήλοις καὶ κοινὰς ἐπὶ τὰς μάχας ἐξόδους καὶ καταδρομὰς ἐποιοῦντο ἐς τὴν Λακωνικήν.

27, 2. Λακεδαιμονίων δὲ ἐπὶ στρατοπέδου Διοσκούροις ἑορτὴν ἀγόντων καὶ ἤδη πρὸς πότον καὶ παιδιὰς τετραμμένων μετὰ τὸ ἄριστον, ὁ Γώνιππος καὶ ὁ Πάνορμος χιτῶνας λευκοὺς καὶ χλαμύδας πορφυρᾶς ἐνδύντες ἐπί τε ἵππων τῶν καλλίστων ὀχούμενοι καὶ ἐπὶ ταῖς κεφαλαῖς πίλους, ἐν δὲ ταῖς χερσὶ δόρατα ἔχοντες ἐπιφαίνονται Λακεδαιμονίοις. οἱ δὲ ὡς εἶδον, προσεκύνουν τε καὶ εὔχοντο, ἀφῖχθαι δοκοῦντές σφισιν αὐτοὺς ἐς τὴν θυσίαν τοὺς Διοσκούρους.

58. λιποψυχεῖν Dindorf: λειποψυχεῖν β 62. πῶμα: πόμα codd. familiae L Ms VaVLb
27, 2. δὲ suppl. Va 4. εἶχον edd.: εἶχεν β 9. τὸ om. P 13. αὐτοὺς Siebelis: αὐτοῖς β

scevano sull'Itome, a scavare in mezzo e a tirare fuori la «vecchia» chiusa nel suo talamo di bronzo: ella infatti era estenuata e già quasi spirava. Faceva appena giorno, quando Epitele si recò sul luogo indicato e, scavando, si imbatté in un'idria di bronzo.

26, 8. Avendola portata subito a Epaminonda, gli esponeva il sogno e lo esortava a rimuovere il coperchio per vedere cosa ci fosse dentro. Epaminonda, dopo aver sacrificato e rivolto preghiere alla visione apparsagli in sogno, cercò di aprire l'urna e, apertala, vi trovò dello stagno ridotto a un foglio sottilissimo: era arrotolato come i libri. Vi erano scritti i misteri delle Grandi dee, e questo era il deposito di Aristomene. Dicono che il personaggio apparso a Epitele e a Epaminonda, mentre dormivano, fosse quel Caucone che venne da Atene ad Andania presso Messene figlia di Triopa.

27, 1. L'ira dei figli di Tindareo verso i Messenii ebbe inizio prima della battaglia presso Steniclero e derivò, penso, dalla seguente causa. Panormo e Gonippo, due bei ragazzi di Andania, erano amici intimi e tra l'altro andavano insieme in battaglia e, insieme, facevano scorrerie in Laconia.

27, 2. I Lacedemonii celebravano nell'accampamento una festa in onore dei Dioscuri e, dopo il pranzo, erano già passati al bere e ai passatempi, quando apparvero loro Gonippo e Panormo, vestiti di tuniche bianche e mantelli purpurei, in groppa ai più bei cavalli che si possano immaginare, con berretti sul capo e lance in mano. Non appena li videro, i Lacedemonii si prostrarono e li adoravano, credendo che i Dioscuri in persona fossero venuti al sacrificio.

27, 3. οἱ νεανίσκοι δὲ ὡς ἅπαξ ἀνεμίχθησαν, διεξήλαυνον διὰ πάντων παίοντες τοῖς δόρασι, καὶ ἤδη κειμένων πολλῶν ἀποχωροῦσιν ἐς Ἀνδανίαν, καθυβρίσαντες τῶν Διοσκούρων τῇ θυσίᾳ. τοῦτο ἐμοὶ δοκεῖν προήγαγε τοὺς Διοσκούρους ἐς τὸ ἔχθος τὸ Μεσσηνίων· τότε δέ, ὡς ἐδήλου τῷ Ἐπαμινώνδᾳ τὸ ὄνειρον, οὐκ ἦν ἔτι τοῖς Διοσκούροις ἀκούσιος τῶν Μεσσηνίων ἡ κάθοδος.

27, 4. μάλιστα δὲ τὸν Ἐπαμινώνδαν ἐς τὸν οἰκισμὸν οἱ Βάκιδος ἐνῆγον χρησμοί. Βάκιδι γὰρ μανέντι ἐκ Νυμφῶν ἐς ἄλλους τέ ἐστιν Ἑλλήνων καὶ ἐς τὴν Μεσσηνίων κάθοδον προειρημένα

> καὶ τότε δὴ Σπάρτης μὲν ἀπ' ἀγλαὸν ἄνθος ὀλεῖται,
> Μεσσήνη δ' αὖτις οἰκήσεται ἤματα πάντα.

ἐγὼ δὲ καὶ περὶ τῆς Εἴρας, ὅντινα ἁλώσοιτο τρόπον, Βάκιν ἐφώρασα εἰρηκότα· καί οἱ καὶ τόδε ἐστὶ τῶν χρησμῶν

> οἵ τ' ἀπὸ Μεσσήνης πατάγῳ κρουνοῖς τε δαμείσης.

27, 5. ὡς δὲ ἡ τελετὴ σφισιν ἀνεύρητο, ταύτην μέν, ὅσοι τοῦ γένους τῶν ἱερέων ἦσαν, κατετίθεντο ἐς βίβλους· Ἐπαμινώνδας δέ, ὥς οἱ τὸ χωρίον, ἔνθα νῦν ἔχουσιν οἱ Μεσσήνιοι τὴν πόλιν, μάλιστα ἐς οἰκισμὸν ἐφαίνετο ἐπιτήδειον, ἐκέλευεν ἀνασκοπεῖσθαι τοῖς μάντεσιν, <εἴ> οἱ βουλήσεται ταύτῃ καὶ τὰ τῶν θεῶν ἐπιχωρῆσαι. φαμένων δὲ καὶ τούτων εἶναι τὰ ἱερὰ αἴσια, οὕτω παρεσκευάζετο ἐς τὸν οἰκισμόν, λίθους τε ἄγεσθαι κελεύων καὶ ἄνδρας μεταπεμπόμενος, οἷς τέχνη στενωποὺς κατατέμνεσθαι καὶ οἰκίας καὶ ἱερὰ οἰκοδομεῖσθαι καὶ τείχη περιβάλλεσθαι.

27, 6. ὡς δὲ ἐγεγόνει τὰ πάντα ἐν ἑτοίμῳ, τὸ ἐντεῦθεν – ἱερεῖα γὰρ παρεῖχον οἱ Ἀρκάδες – αὐτὸς μὲν Ἐπαμινώνδας καὶ

19. τὸ (1) $V^{vv}P$: τῶν F 27. αὖτις β: αὖθις L 29. οἱ β: δὴ RPaVb 31. ἀνεύρητο Porson: ἀνεύρετο β 35. <εἴ> suppl. Schubart-Walz | οἱ β: <εἰ> οἵ Musurus 39. οἰκοδομεῖσθαι R^2PaVb: οἰκοδομήσεσθαι β | περιβάλλεσθαι R^2PaVb: περιβαλέσθαι β

27, 3. Una volta a contatto con loro, i due giovani spinsero i cavalli nel gruppo dei Lacedemonii, colpendoli con le lance e, dopo averne uccisi molti, se ne tornarono ad Andania, avendo gravemente profanato il sacrificio per i Dioscuri. Questo fatto, io credo, aveva spinto i Dioscuri all'odio per i Messenii; ma ora, come il sogno mostrava a Epaminonda, il ritorno dei Messenii non era più sgradito ai Dioscuri.

27, 4. Epaminonda era sollecitato alla fondazione soprattutto dall'oracolo di Bacide, che, ispirato dalle Ninfe, vaticinò sia < riguardo ad altri Greci sia riguardo al ritorno dei Messenii:

«Allora sfiorirà lo splendido fiore di Sparta,
e Messene di nuovo sarà per sempre abitata».

Io ho scoperto che Bacide predisse anche in quale modo Ira sarebbe stata presa, perché un altro dei suoi oracoli dice così:

«Quelli di Messene, domata dal fragore e dai torrenti».

27, 5. Quando i misteri furono ritrovati, tutti coloro che appartenevano alla famiglia dei sacerdoti li depositarono in libri; Epaminonda, considerando particolarmente adatto alla fondazione il luogo dove oggi sorge la città dei Messenii, ordinò agli indovini di esaminare se gli dei gli volessero concedere anche di far qui la fondazione. Avendogli anche quelli annunciato che i sacrifici erano favorevoli, iniziò i preparativi per la fondazione, ordinando di portare pietre e mandando a chiamare uomini esperti nel tracciare strade, nel costruire case e templi e nell'elevare cinte murarie.

27, 6. Quando tutto fu pronto, essendo le vittime fornite dagli Arcadi, Epaminonda e i Tebani sacrificarono a Dioniso e

οἱ Θηβαῖοι Διονύσῳ καὶ Ἀπόλλωνι ἔθυον Ἰσμηνίῳ τὸν νομιζόμενον τρόπον, Ἀργεῖοι δὲ τῇ τε Ἥρᾳ τῇ Ἀργείᾳ καὶ Νεμείῳ Διί, Μεσσήνιοι δὲ Διί τε Ἰθωμάτᾳ καὶ Διοσκούροις, οἱ δέ σφισιν ἱερεῖς θεαῖς ταῖς Μεγάλαις καὶ Καύκωνι. ἐπεκαλοῦντο δὲ ἐν κοινῷ καὶ ἥρωάς σφισιν ἐπανήκειν συνοίκους, Μεσσήνην μὲν τὴν Τριόπα μάλιστα, ἐπὶ ταύτῃ δὲ Εὔρυτον καὶ Ἀφαρέα τε καὶ τοὺς παῖδας, παρὰ δὲ Ἡρακλειδῶν Κρεσφόντην τε καὶ Αἴπυτον· πλείστη δὲ καὶ παρὰ πάντων ἀνάκλησις ἐγίνετο Ἀριστομένους.

27, 7. καὶ τὴν μὲν τότε ἡμέραν πρὸς θυσίαις τε καὶ εὐχαῖς ἦσαν, ταῖς δὲ ἐφεξῆς τοῦ τείχους τὸν περίβολον ἤγειρον καὶ ἐντὸς οἰκίας καὶ τὰ ἱερὰ ἐποιοῦντο. εἰργάζοντο δὲ καὶ ὑπὸ μουσικῆς ἄλλης μὲν οὐδεμιᾶς, αὐλῶν δὲ Βοιωτίων καὶ Ἀργείων· τά τε Σακάδα καὶ Προνόμου μέλη τότε δὴ προήχθη μάλιστα ἐς ἄμιλλαν. αὐτῇ μὲν δὴ τῇ πόλει Μεσσήνην ἔθεντο ὄνομα, ἀνῳκιζον δὲ καὶ ἄλλα πολίσματα.

27, 8. Ναυπλιεῖς δὲ ἐκ Μοθώνης οὐκ ἀνέστησαν· κατὰ χώραν δὲ καὶ Ἀσιναίους μένειν εἴων, τούτοις μὲν καὶ εὐεργεσίαν ἀπομνημονεύοντες πολεμῆσαι μετὰ Λακεδαιμονίων πρὸς σφᾶς οὐ θελήσασι, Ναυπλιεῖς δὲ κατιοῦσιν ἐς Πελοπόννησον Μεσσηνίοις τε δῶρα ἤγαγον ὁποῖα εἶχον καὶ ἅμα μὲν ὑπὲρ καθόδου τῆς ἐκείνων συνεχέσιν ἐς τὸ θεῖον ταῖς εὐχαῖς, ἅμα δὲ ὑπὲρ σωτηρίας τῆς σφετέρας δεήσεσιν ἐς ἐκείνους ἐχρῶντο.

27, 9. κατῆλθον δὲ ἐς Πελοπόννησον οἱ Μεσσήνιοι καὶ ἀνεσώσαντο τὴν αὑτῶν ἑπτὰ καὶ ὀγδοήκοντα καὶ διακοσίοις ἔτεσιν ὕστερον μετὰ Εἴρας ἅλωσιν, Δυσκινήτου μὲν Ἀθήνῃσιν ἄρχοντος, τρίτῳ δὲ ἔτει τῆς δευτέρας καὶ ἑκατοστῆς ὀλυμπιάδος, ἣν Δάμων Θούριος τὸ δεύτερον ἐνίκα. οὐκ ὀλίγος μὲν οὖν ὁ χρόνος καὶ Πλαταιεῦσιν ἐγένετο, ἐφ' ὅσον καὶ ἐκεῖνοι τὴν αὑτῶν ἔφευ-

45. ταῖς β : τε codd. familiae L MsVa 48. παρὰ δὲ Ἡρακλειδῶν R^2PaVb : παρακλείδων β 54. προήχθη β : προήχθησαν codd. familiae L 58. Ἀσιναίους RPa : ἀθηναίους β | εἴων β : εἴασαν $R^{el}Pa^{ms}$Va 60. οὑ R^{sv}PaVb 61. ὁποῖα VP : ὁπόσα F 64-5. ἀνεσώσαντο $R^{γp}$PaVb : ἀνενεώσαντο β 65. ὀγδοήκοντα β : ἐνενήκοντα Perizonius 68. μὲν et ὁ om. L

ad Apollo Ismenio nel modo usato, gli Argivi a Era Argiva e a Zeus Nemeo, i Messenii a Zeus Itomata e ai Dioscuri e i loro sacerdoti alle Grandi dee e a Caucone. E tutti insieme invitarono gli eroi a tornare ad abitare con loro, soprattutto Messene figlia di Triopa, e dopo di lei Eurito, e Afareo e i suoi figli, e tra i discendenti di Eracle Cresfonte ed Epito. Ma più di ogni altro fu da tutti invocato Aristomene.

27, 7. Per quel giorno, essi si dedicarono ai sacrifici e alle preghiere. Nei giorni seguenti innalzarono la cerchia delle mura e cominciarono a costruirvi dentro case e templi. Lavoravano senz'altro accompagnamento musicale che non fosse quello di flauti beotici e argivi, e tra i canti di Sacada e Pronomo si creò in quella circostanza una vivissima gara. Alla città stessa posero il nome di Messene, ma ricostruirono anche altri centri minori.

27, 8. I nativi di Nauplia non furono cacciati da Motone, e anche agli Asinei fu concesso di rimanere sul posto: agli Asinei i Messenii intendevano mostrare riconoscenza per un loro beneficio, quello di aver rifiutato di unirsi ai Lacedemonii nella guerra contro di loro; quanto ai nativi di Nauplia, al ritorno dei Messenii nel Peloponneso avevano portato loro tutti i doni che avevano, e rivolgevano al tempo stesso continue preghiere agli dei per il ritorno di quelli, e chiedevano ai Messenii la salvezza per se stessi.

27, 9. I Messenii tornarono nel Peloponneso e recuperarono la loro terra duecentottantasette anni dopo la presa di Ira, sotto l'arcontato di Discineto ad Atene e nel terzo anno dell'olimpiade centoduesima, quando vinse per la seconda volta Damone di Turii. Anche per i Plateesi non fu poco il tempo durante il quale fu- <

γον, καὶ Δηλίοις, ἡνίκα ὤχησαν Ἀδραμύττιον ἐκβληθέντες ἐκ τῆς σφετέρας ὑπὸ Ἀθηναίων [καὶ Ὀρχομενίων]·

27, 10. οἱ δὲ Μινύαι, μετὰ τὴν μάχην τὴν ἐν Λεύκτροις ἐκπεσόντες ὑπὸ Θηβαίων ἐξ Ὀρχομενοῦ, κατήχθησαν ἐς Βοιωτίαν ὑπὸ Φιλίππου τοῦ Ἀμύντου, καὶ οὗτοι καὶ οἱ Πλαταιεῖς. Θηβαίων δὲ αὐτῶν ἐρημώσαντος Ἀλεξάνδρου τὴν πόλιν, αὖθις ἔτεσιν οὐ πολλοῖς ὕστερον Κάσσανδρος Ἀντιπάτρου τὰς Θήβας ἔκτισεν. φαίνεται μὲν δὴ τῶν κατειλεγμένων ἐπὶ μακρότατον ἡ Πλαταϊκὴ φυγὴ συμβᾶσα, οὐ μέντοι περαιτέρω γε ἢ ἐπὶ δύο ἐγένετο οὐδ' αὐτὴ γενεάς.

27, 11. Μεσσήνιοι δὲ ἐκτὸς Πελοποννήσου τριακόσια ἔτη μάλιστα ἠλῶντο, ἐν οἷς οὔτε ἐθῶν εἰσι δῆλοι παραλύσαντές τι τῶν οἴκοθεν οὔτε τὴν διάλεκτον τὴν Δωρίδα μετεδιδάχθησαν, ἀλλὰ καὶ ἐς ἡμᾶς ἔτι τὸ ἀκριβὲς αὐτῆς Πελοποννησίων μάλιστα ἐφύλασσον.

28, 1. κατελθοῦσι δὲ αὐτοῖς κατ' ἀρχὰς μὲν ἀπὸ Λακεδαιμονίων δεινὸν ἦν οὐδέν· κατεχόμενοι γὰρ οἱ Λακεδαιμόνιοι φόβῳ τῷ Θηβαίων Μεσσήνης τε ἠνείχοντο ἐποικιζομένης καὶ Ἀρκάδων ἐς μίαν ἠθροισμένων πόλιν. ὡς δὲ ὁ πόλεμος ὁ Φωκικός, καλούμενος δὲ ὁ αὐτὸς οὗτος καὶ ἱερός, ἀπήγαγεν ἐκ Πελοποννήσου Θηβαίους, ἀνεθάρρησάν τε οἱ Λακεδαιμόνιοι καὶ τῶν Μεσσηνίων οὐκέτι ἐδύναντο ἀπέχεσθαι.

28, 2. Μεσσήνιοι δὲ αὐτοί τε μετὰ Ἀργείων καὶ Ἀρκάδων ἀντεῖχον τῷ πολέμῳ καὶ Ἀθηναίων ἀμῦναί σφισιν ἐδεήθησαν· οἱ δὲ ἐς μὲν τὴν Λακωνικὴν οὔποτε μετὰ ἐκείνων ἐσβαλεῖν ἔφασαν, ἀρχόντων δὲ Λακεδαιμονίων πολέμου καὶ ἐπιστρατευόντων τῇ Μεσσηνίᾳ παρέσεσθαι καὶ αὐτοί σφισιν ἐπηγγέλλοντο.

71. [καὶ Ὀρχομενίων] hinc secl. Spiro (?): καὶ Ὀρχομένιοι Dindorf, Rocha-Pereira Ὀρχομένιοι Schubart-Walz, fortasse recte 72. οἱ δὲ β Spiro: δὲ οἱ R 28, 3. τῷ Schubart: τῶν β 5. ὁ αὐτὸς Va: αὐτὸς β 12. ἐπηγγέλλοντο VP: ἀπηγγέλλοντο F

rono esuli dalla loro terra, e così anche per i Delii che si erano stabiliti ad Adramittio, dopo essere stati cacciati dalla loro isola a opera degli Ateniesi.

27, 10. I Minii, espulsi da Orcomeno dai Tebani dopo la battaglia di Leuttra, furono riportati in Beozia da Filippo figlio di Aminta, e con loro anche i Plateesi. La stessa città di Tebe fu devastata da Alessandro, ma non molti anni dopo Cassandro figlio di Antipatro la rifondò. L'esilio dei Plateesi sembra essere stato il più lungo tra quelli ricordati, ma anche questo non durò più di due generazioni.

27, 11. I Messenii invece andarono peregrinando fuori del Peloponneso circa trecento anni, durante i quali manifestamente non deviarono da alcuno dei loro costumi patrii né disimpararono il dialetto dorico; anzi, ancora ai nostri giorni hanno conservato il dorico più rigoroso.

28, 1. Dopo il loro ritorno, nei primi tempi non ebbero nulla da temere dai Lacedemonii. Questi, infatti, per paura dei Tebani sopportarono che fosse fondata Messene e che gli Arcadi si riunissero in una sola città. Ma quando la guerra focese, chiamata anche < guerra sacra, richiamò i Tebani dal Peloponneso, i Lacedemonii ripresero coraggio e non si tennero più dall'attaccare i Messenii.

28, 2. I Messenii tennero testa con l'aiuto degli Argivi e degli Arcadi e chiesero aiuto agli Ateniesi. Questi risposero che non avrebbero invaso insieme con loro la Laconia, ma annunciarono che sarebbero intervenuti al loro fianco, se i Lacedemonii avessero preso l'iniziativa di guerra invadendo la Messenia. Infine, i Mes-

τέλος δὲ οἱ Μεσσήνιοι Φιλίππῳ σύμμαχοι τῷ Ἀμύντου καὶ Μακεδόσιν ἐγένοντο, καὶ τοῦτο σφᾶς λέγουσιν ἀποκωλῦσαι τοῦ συμβάντος τοῖς Ἕλλησιν ἀγῶνος ἐν Χαιρωνείᾳ μὴ μετασχεῖν· οὐ μὴν οὐδὲ τοῖς Ἕλλησιν ἐναντία θέσθαι τὰ ὅπλα ἠθέλησαν.

28, 3. Ἀλεξάνδρου δὲ ἀποθανόντος καὶ τῶν Ἑλλήνων πόλεμον δεύτερον τότε ἀνῃρημένων πρὸς Μακεδόνας, μετέσχον καὶ οἱ Μεσσήνιοι τοῦ πολέμου, καθὰ καὶ πρότερον ἐδήλωσα ἐν τῇ Ἀτθίδι συγγραφῇ. Γαλάταις δὲ μεθ' Ἑλλήνων οὐκ ἐμαχέσαντο, Κλεωνύμου καὶ Λακεδαιμονίων σπείσασθαι σπονδάς σφισιν οὐ θελησάντων.

28, 4. οὐ πολλῷ δὲ ὕστερον ἔσχον Ἦλιν Μεσσήνιοι, σοφίᾳ τε ὁμοῦ χρησάμενοι καὶ τολμήματι. Ἠλεῖοι γὰρ τὰ μὲν παλαιότατα εὐνομώτατοι Πελοποννησίων ἦσαν· Φιλίππου δὲ τοῦ Ἀμύντου τά τε ἄλλα ὁπόσα εἴρηται κακουργήσαντος τὴν Ἑλλάδα καὶ Ἠλείων τοὺς δυνατοὺς διαφθείραντος χρήμασι, στασιάζουσι πρῶτον τότε Ἠλεῖοι καὶ ἐς ὅπλα, ὡς λέγουσι, χωροῦσι.

28, 5. τὸ δὲ ἀπὸ τούτου ῥᾷον ἔτι ἔμελλον ἀπεχθήσεσθαι πρὸς ἀλλήλους, οἷς γε καὶ Λακεδαιμονίων ἕνεκα διέστη τὰ βουλεύματα, καὶ ἐς ἔμφυλον προῆλθον πόλεμον. πυνθανόμενοι δὲ ταῦτα οἱ Λακεδαιμόνιοι παρεσκευάζοντο ὡς Ἠλείων τοῖς φρονοῦσι τὰ σφέτερα ἀμυνοῦντες. καὶ οἱ μὲν κατὰ τέλη τε ἐτάσσοντο καὶ διενέμοντο ἐς τοὺς λόχους· τῶν δὲ Μεσσηνίων λογάδες χίλιοι φθάνουσιν ἀφικόμενοι πρὸς τὴν Ἦλιν, σημεῖα ἐπὶ ταῖς ἀσπίσι Λακωνικὰ ἔχοντες.

28, 6. ὡς δὲ τὰς ἀσπίδας ἐθεάσαντο ὅσοι τοῖς Σπαρτιάταις εὖνοι τῶν Ἠλείων ἦσαν, συμμαχίαν τε ἀφῖχθαί σφισιν ἤλπισαν καὶ τοὺς ἄνδρας ἐδέχοντο ἐς τὸ τεῖχος· ἐσελθόντες δὲ τρόπον οἱ Μεσσήνιοι τὸν εἰρημένον τοὺς τὰ Λακεδαιμονίων φρονοῦν-

15. συμβάντος Bekker: σύμπαντος β 20. Γαλάταις Kuhn: γαλάται β 26. κακουργήσαντος: κακουργήματος MsVaVLb 27. διαφθείραντος VP: διαφθείροντος F 28. πρῶτον τότε β: τότε πρῶτον L

senii stipularono un'alleanza con Filippo figlio di Aminta e con i Macedoni; questo, essi dicono, impedì loro di prender parte alla battaglia che i Greci combatterono a Cheronea; in ogni caso, non vollero nemmeno prendere le armi contro i Greci.

28, 3. Dopo la morte di Alessandro, quando i Greci sostennero una seconda guerra contro i Macedoni, vi presero parte anche i Messenii, come ho mostrato precedentemente nel mio scritto sull'Attica. Non combatterono però con i Greci contro i Galati, perché Cleonimo e i Lacedemonii si erano rifiutati di stipulare una tregua con loro.

28, 4. Non molto tempo dopo, i Messenii occuparono Elide, con l'inganno e insieme con l'ardimento. Gli Elei, infatti, nei tempi più antichi erano i meglio governati fra i Peloponnesiaci; ma avendo Filippo figlio di Aminta procurato alla Grecia tutti quei danni che sono stati già detti e avendo corrotto con denaro i maggiorenti dell'Elide, gli Elei si divisero in fazioni allora per la prima volta e vennero, come si racconta, alle armi.

28, 5. Da allora ancor più facilmente dovevano odiarsi fra loro degli uomini le cui opinioni anche a causa dei Lacedemonii erano divise, e quindi arrivarono alla guerra civile. Venuti a conoscenza della cosa, i Lacedemonii si preparavano a sostenere i loro partigiani in Elide. Mentre essi si organizzavano in reggimenti e si distribuivano in battaglioni, mille uomini scelti fra i Messenii li precedettero in Elide, portando sui loro scudi emblemi spartani.

28, 6. Non appena videro gli scudi, gli Elei filospartani pensarono che fossero arrivati aiuti per loro e li accolsero nelle mura. Ma una volta entrati in questo modo, i Messenii cacciarono i

28, 19-20. I 25,4

τας ἐδίωξαν, καὶ ἐπιτρέπουσι τοῖς στασιώταις τοῖς αὐτῶν τὴν πόλιν.

28, 7. ἔστι μὲν δὴ τὸ σόφισμα Ὁμήρου, φαίνονται δὲ αὐτὸ ἐν δέοντι μιμησάμενοι καὶ οἱ Μεσσήνιοι, ἐπεὶ Πάτροκλόν γε ἐποίησεν ἐν Ἰλιάδι Ὅμηρος Ἀχιλλέως τὰ ὅπλα ἐνδύντα, καὶ ἐγγενέσθαι τε ἔφη τοῖς βαρβάροις δόξαν ὡς Ἀχιλλεὺς ἐπίοι καὶ τοὺς προτεταγμένους αὐτῶν ταραχθῆναι. εὕρηται δὲ καὶ ἄλλα Ὁμήρῳ στρατηγήματα, δύο τε παρὰ τῶν Ἑλλήνων κατασκόπους ἐν τῇ νυκτὶ ἀνθ' ἑνὸς ἐς τοὺς Τρῶας ἀφικέσθαι καὶ ἄνδρα ὕστερον λόγῳ μὲν αὐτόμολον, ἔργῳ δὲ τὰ ἀπόρρητα πολυπραγμονήσοντα ἐς τὸ Ἴλιον ἐσελθεῖν.

28, 8. ἔτι δὲ τοὺς διὰ νεότητα ἐν τοῖς Τρωσὶν ἢ γῆρας οὐχ ὡραίους μάχεσθαι, τούτους μὲν τὸ τεῖχος φρουρεῖν ἔταξε, τῶν ἐν ἡλικίᾳ τοῖς Ἕλλησιν ἐπηυλισμένων· Ἑλλήνων δὲ οἱ τὰ τραύματα ἔχοντες ὁπλίζουσιν αὐτῷ τὸ μάχιμον, ἵνα μηδὲ αὐτοὶ παντάπασιν ἀργοῖεν. τὰ Ὁμήρου μὲν οὖν ὠφέλιμα ἐγένετο ἐς ἅπαντα ἀνθρώποις·

29, 1. μετὰ δὲ οὐ πολὺν χρόνον τοῦ ἔργου τοῦ πρὸς Ἤλιδι Μακεδόνες καὶ Δημήτριος ὁ Φιλίππου τοῦ Δημητρίου Μεσσήνην καταλαμβάνουσι. τὰ μὲν δὴ πολλὰ ἔς τε αὐτὸν Φίλιππον καὶ τὰ ἐς Δημήτριον τὸν Φιλίππου τολμηθέντα ἐκ Περσέως ἐν τοῖς Σικυωνίοις ἔγραφα ἤδη λόγοις· τὰ δὲ ἐς τὴν κατάληψιν τὴν Μεσσήνης ἔσχεν οὕτω.

29, 2. χρημάτων ἐσπανίζετο Φίλιππος, καί – ἔδει γὰρ πάντως οἱ γενέσθαι χρήματα – ἀποστέλλει Δημήτριον ναυσὶν ἐς Πελοπόννησον. Δημήτριος δὲ κατήγετό που τῆς Ἀργείας ἐς λιμένα τῶν ἐρημοτέρων· αὐτίκα δὲ ὡς εἶχε διὰ τῶν ἐπιτομω-

42. στασιώταις : στρατιώταις MsVaVLb 49. Ὁμήρῳ β : ὁμήρου codd. familiae L 55. ἐπηυλισμένων Kuhn : ἐπηλισμένων β
29, 4. τὰ om. codd. familiae L MsVaVLb 7. ἔδει Schaefer, Spiro, Rocha-Pereira (?) : ἐδεῖτο β 9. Ἀργείας β : Φαραίας Schubart

fautori dei Lacedemonii e affidarono la città ai loro partigiani.

28, 7. La trovata è di Omero, ma evidentemente anche i Messenii sembrano averla imitata opportunamente, perché Omero nell'*Iliade* fa indossare a Patroclo le armi di Achille e dice che nei barbari s'ingenerò la convinzione che fosse Achille ad attaccarli, e così le prime file ne furono sconvolte. Altri stratagemmi ha inventato Omero: l'arrivo di notte presso i Troiani di due spie greche invece di una, e più tardi un uomo venuto a Troia a parole come disertore, ma in realtà per ficcare il naso nei loro segreti.

28, 8. Ancora, i Troiani che, o perché troppo giovani o perché troppo vecchi, non erano in età di combattere, Omero li mette a guardia delle mura, mentre gli uomini in età di combattere stanno accampati contro i Greci, ma in Omero i Greci feriti armano i combattenti, per non rimanere completamente inoperosi. I poemi di Omero dunque si sono rivelati utili per gli uomini in ogni situazione.

29, 1. Non molto dopo l'impresa di Elide, i Macedoni e Demetrio figlio di Filippo figlio di Demetrio presero Messene. Nell'esposizione relativa a Sicione, ho già narrato i molti misfatti di Perseo contro Filippo e contro Demetrio figlio di Filippo; ma gli avvenimenti relativi alla presa di Messene furono questi. <

29, 2. Filippo era a corto di denaro e, poiché se ne doveva procurare a tutti i costi, mandò Demetrio con una flotta nel Peloponneso. Demetrio fece rotta su uno dei porti meno frequentati dell'Argolide e, appena sbarcato, fece avanzare l'esercito per la

44. Hom. *Il.* XVI 130-41 46. *ibid.* 278-82 47. Hom. *Il.* X 222 49. Hom. *Od.* IV 244-58 52. Hom. *Il.* VIII 518-9 54. Hom. *Il.* XIV 379
29, 5. II 9,4-5

τάτων τῆς χώρας τὴν στρατιὰν ἦγεν ἐπὶ Μεσσήνης. προτάξας δὲ ὅσον ἦν τῶν τε ὅπλων τῇ σκευῇ κοῦφον καὶ τῆς ἐς τὴν Ἰθώμην εἶχεν ὁδοῦ οὐκ ἀπείρως, λανθάνει περὶ ὄρθρον μάλιστα ὑπερβὰς τὸ τεῖχος, καθὸ τῆς τε πόλεως μεταξὺ ἦν καὶ ἄκρας τῆς Ἰθώμης.

29, 3. ὡς δὲ ἡμέρα τε ἐπέσχε καὶ ἤδη τοῖς ἔνδον αἴσθησις ἐγεγόνει τοῦ κατειληφότος κινδύνου, τὸ μὲν πρῶτον αὐτοὺς ἐσῆλθεν ὑπόνοια ὡς οἱ Λακεδαιμόνιοι σὺν ὅπλοις παρέλθοιεν αὐτῶν ἐς τὴν πόλιν, ὥστε καὶ ὥρμησαν ἐπ' αὐτοὺς ἀφειδέστερον διὰ τὸ μῖσος τὸ ἐξ ἀρχῆς. ἐπεὶ δὲ ἔκ τε τῶν ὅπλων καὶ τῆς φωνῆς Μακεδόνας καὶ Δημήτριον τὸν Φιλίππου γνωρίζουσιν ὄντας, δεῖμα ἰσχυρὸν παρέστη σφίσι λογιζομένοις τήν τε ἐς τὰ πολεμικὰ τῶν Μακεδόνων μελέτην καὶ τύχην ᾗ πρὸς ἅπαντα ἑώρων χρωμένους αὐτούς.

29, 4. ὅμως δὲ τοῦ τε παρόντος κακοῦ τὸ μέγεθος ἐδίδασκεν ἀνδρίαν τινὰ καὶ πέρα τοῦ δυνατοῦ γίνεσθαι καὶ ἅμα τὰ ἀμείνω παρίστατο αὐτοῖς ἐλπίζειν· οὐ γὰρ δὴ ἄνευ θεοῦ διὰ τοσούτου σφίσιν ὑπάρξαι τὴν ἐς Πελοπόννησον κάθοδον. οἵ τε οὖν ἐκ τῆς πόλεως Μεσσήνιοι θυμῷ παντὶ ἐς τοὺς Μακεδόνας ἐχώρουν καὶ οἱ φρουροῦντες τὴν ἀκρόπολιν ἐπέκειντο ἐξ ὑπερδεξίων.

29, 5. ὡσαύτως δὲ καὶ οἱ Μακεδόνες ὑπό τε ἀρετῆς καὶ ἐμπειρίας τὸ κατ' ἀρχὰς ἠμύνοντο ἐρρωμένως· ἅτε δὲ ὁδοιπορίᾳ προαπειρηκότες καὶ ὁμοῦ τῶν τε ἀνδρῶν σφισιν ἐγκειμένων καὶ ὑπὸ τῶν γυναικῶν κεράμῳ καὶ λίθοις βαλλόμενοι, σὺν οὐδενὶ ἔφευγον κόσμῳ. καὶ τὸ μὲν πολὺ αὐτῶν ἀπώλετο ὠθούμενοι κατὰ τῶν κρημνῶν, ἀπότομος γὰρ δὴ ταύτῃ μάλιστά ἐστιν ἡ Ἰθώμη· ὀλίγοι δέ τινες καὶ ῥίψαντες τὰ ὅπλα ἀπεσώθησαν.

29, 6. ἐς δὲ τὸ συνέδριον οἱ Μεσσήνιοι τὸ Ἀχαιῶν ἐπὶ τῷδε οὔ μοι δοκοῦσιν ἐσελθεῖν κατ' ἀρχάς. Λακεδαιμονίοις αὐτεπάγ-

11. Μεσσήνης β: Μεσσήνην dubitans Hitzig 12. τε Bekker: τότε β 23. ἅπαντα: ἅπαντας PVLb 25. τε om. codd. familiae L 27. δὴ om. codd. familiae L

via più breve fino a Messene. Avendo posto in prima fila le truppe armate alla leggera e che conoscevano la strada verso l'Itome, all'alba scavalcò di nascosto le mura, nel settore tra la città e la cima dell'Itome.

29, 3. Quando fu giorno e gli abitanti si resero conto del pericolo che li aveva colti, dapprima sospettarono che fossero entrati in città i Lacedemonii in armi, cosicché li attaccarono con maggiore sprezzo del pericolo a causa del loro antico odio. Ma quando dalle armi e dalla lingua scoprirono che si trattava dei Macedoni e di Demetrio figlio di Filippo, furono presi da una grande paura, poiché mettevano in conto sia l'esperienza di guerra dei Macedoni, sia la fortuna da cui li vedevano assistiti in ogni circostanza.

29, 4. Tuttavia, la grandezza del male presente infondeva loro il coraggio di andare al di là del possibile e, nello stesso tempo, avevano ragione di sperare nel meglio. Non era stato infatti senza l'aiuto divino se essi avevano fatto ritorno nel Peloponneso dopo così lunga assenza. I Messenii dalla città affrontavano dunque i Macedoni con tutto l'impeto possibile, mentre la guarnigione dell'acropoli incombeva da una posizione più alta.

29, 5. Allo stesso modo, per il loro valore e la loro esperienza, i Macedoni opposero dapprima una ferma difesa, ma poi, provati dalla marcia e insieme incalzati dagli uomini, e colpiti dalle donne con tegole e pietre, fuggirono disordinatamente. Per la maggior parte perirono spinti verso i precipizi, poiché il monte Itome è particolarmente scosceso da questa parte; solo in pochi si salvarono, e solo dopo aver gettato le armi.

29, 6. Credo che i Messenii, inizialmente, non abbiano aderito alla lega achea per la seguente ragione. Quando Pirro figlio di <

γελτοι βοηθήσοντες ἀφίκοντο ὑπὸ Πύρρου τοῦ Αἰακίδου πολεμουμένοις, καί σφισιν ἀπὸ τῆς εὐεργεσίας ταύτης ἤδη τὰ ἐκ τῆς Σπάρτης εἰρηνικώτερα ὑπῆρχεν. οὔκουν ἀνακινῆσαι τὸ ἔχθος ἐβούλοντο ἐς τὸ συνέδριον συγχωρήσαντες, οἳ Λακεδαιμονίων μάλιστα πολέμιοι ἐκ τοῦ φανεροῦ καθεστήκεσαν.

29, 7. ὃ δὲ οὐ λέληθεν ἐμέ, οὐδὲ Μεσσηνίους ἐλελήθει δήπου, καὶ μὴ συντελοῦσιν αὐτοῖς ἐς τὸ συνέδριον ὡς ἐπὶ Λακεδαιμονίους τὰ Ἀχαιῶν ὑπάρχοι· ἐν γὰρ δὴ τοῖς Ἀχαιοῖς καὶ Ἀργεῖοι καὶ τὸ Ἀρκαδικὸν οὐκ ἐλαχίστη μοῖρα ἦσαν. ἀνὰ χρόνον μέντοι προσεχώρησαν ἐς τὸ Ἀχαϊκόν. οὐ πολλῷ δὲ ὕστερον Κλεομένης ὁ Λεωνίδου τοῦ Κλεωνύμου Μεγάλην πόλιν εἷλεν Ἀρκάδων ἐν σπονδαῖς·

29, 8. τῶν δὲ οἱ καταληφθέντες οἳ μὲν ἀπώλοντο ὑπὸ τὴν ἅλωσιν, Φιλοποίμενα δὲ τὸν Κραύγιδος καὶ ὅσοι μετὰ Φιλοποίμενος ἀπεχώρησαν – γενέσθαι δὲ τῶν Μεγαλοπολιτῶν τὸ διαφυγὸν καὶ ὑπὲρ τὰς δύο μοίρας λέγουσι – τούτους ὑπεδέξαντο οἱ Μεσσήνιοι τῶν τε ἀρχαίων ἔργων ἕνεκα ὁπόσα ἐπὶ Ἀριστομένους ὑπῆρκτο Ἀρκάσι καὶ ὕστερον ἐπὶ τοῦ οἰκισμοῦ τοῦ Μεσσήνης, ἀποδιδόντες σφίσι τὴν ὁμοίαν.

29, 9. πέφυκε δὲ ἄρα ὡς ἐπίπαν μεταπίπτειν τὰ ἀνθρώπινα, εἰ δὴ Μεσσηνίοις Ἀρκάδας τε ἀντισῶσαι καὶ τὸ ἀδοκητότερον ἔτι ἐλεῖν Σπάρτην ὁ δαίμων ἔδωκεν· Κλεομένει γὰρ περὶ Σελλασίαν ἐμαχέσαντο ἐναντία καὶ τὴν Σπάρτην Ἀράτῳ καὶ Ἀχαιοῖς συγκαθεῖλον.

29, 10. Λακεδαιμονίοις δὲ ἀπηλλαγμένοις Κλεομένους ἐπανίσταται τύραννος Μαχανίδας, ἐκείνου δὲ ἀποθανόντος Νάβις ἀνέφυ σφίσιν αὖθις τύραννος· ἅτε δὲ οὐ τὰ ἀνθρώπων ἀναρπάζοντι αὐτῷ μόνον, ἀλλὰ καὶ ἱερὰ συλῶντι, ἐν οὐ πολλῷ χρόνῳ χρήματά τε ἄφθονα καὶ ἀπ' αὐτῶν στρατιὰ συνείλεκτο. τούτου

40. ὑπὸ: δὲ ὑπὸ F μὲν ὑπὸ P 47. τὰ VP: τὸ F | ὑπάρχοι Clavier: ὑπάρχει β 53. Κραύγιδος Musurus: κρεύγιδος β

Eacide fece guerra ai Lacedemonii, i Messenii vennero spontaneamente in aiuto di questi, e da tale beneficio derivò una più pacifica disposizione di Sparta nei loro confronti. Non volevano dunque riaccendere l'ostilità aderendo alla lega, che era apertamente inimicissima a Sparta.

29, 7. Quel che non mi sfugge, come del resto non era sfuggito ai Messenii, è quale fosse l'atteggiamento degli Achei nei confronti dei Lacedemonii, anche se i Messenii non parteciparono alla lega. Gli Argivi e la gente arcade costituivano infatti una parte tutt'altro che esigua della lega. Nel corso del tempo tuttavia i Messenii aderirono alla lega achea. E, non molto dopo, Cleomene figlio di Leonida figlio di Cleonimo s'impadronì della Megalopoli degli Arcadi in tempo di tregua.

29, 8. Dei Megalopolitani catturati alcuni furono uccisi al momento della cattura; ma Filopemene figlio di Craugide e tutti coloro che si ritirarono con lui (il numero dei cittadini che riuscì a scappare si dice fosse più di due terzi del totale) furono accolti dai Messenii, i quali ricambiavano così gli antichi servigi resi loro dagli Arcadi al tempo di Aristomene e, più tardi, al tempo della fondazione di Messene. <

29, 9. Le cose umane sono per loro natura davvero parecchio mutevoli, se la divinità concesse ai Messenii di salvare a loro volta gli Arcadi e, cosa ancora più inaspettata, di prendere Sparta: a Sellasia infatti essi combatterono contro Cleomene e poi, con Arato e gli Achei, conquistarono Sparta.

29, 10. Liberatisi di Cleomene, gli Spartani dovettero subire la tirannide di Macanida e, dopo la morte di questo, venne fuori ancora un altro tiranno, Nabide. Poiché costui non solo faceva man bassa dei beni umani, ma depredava anche i templi, in poco tempo ammassò ricchezze immense e con queste raccolse un eser-

τοῦ Νάβιδος Μεσσήνην καταλαβόντος Φιλοποίμην καὶ οἱ Με-
γαλοπολῖται νυκτὸς ἀφίκοντο τῆς αὐτῆς·

29, 11. καὶ ὁ μὲν Σπαρτιάτης τύραννος ἀπῆλθεν ὑπόσπονδος, Ἀχαιοὶ δὲ ὕστερον τούτων μεμφόμενοί τι Μεσσηνίοις στρατεύουσιν ἐπ' αὐτοὺς παρασκευῇ τῇ πάσῃ καὶ τὰ πολλὰ ἔτεμον τῆς χώρας. καὶ οἳ μὲν αὖθις περὶ ἀκμὴν σίτου συνελέγοντο ὡς ἐς τὴν Μεσσηνίαν ἐσβαλοῦντες· Δεινοχράτης δὲ δήμου τε προεστηκὼς καὶ Μεσσηνίων ἄρχειν ἐν τῷ τότε ᾑρημένος Λυκόρταν μὲν καὶ τὴν σὺν αὐτῷ στρατιὰν ἀναχωρῆσαι παρεσκεύασεν ἄπρακτον, τὰς ἐς τὴν Μεσσηνίαν ἐκ τῆς Ἀρκαδίας παρόδους προλαβὼν τοῖς τε ἐκ τῆς πόλεως Μεσσηνίοις καὶ ὅσοι τῶν περιοίκων σφίσιν ἤμυναν·

29, 12. Φιλοποίμενος δὲ σὺν ἱππεῦσιν ὀλίγοις ἀφικομένου πολὺ ὕστερον ἢ ὁ μετὰ Λυκόρτα στρατός, πυθέσθαι δὲ οὐδέν πω τῶν ἐς αὐτοὺς δεδυνημένου, νικῶσιν οἱ Μεσσήνιοι γινομένης σφίσιν <ἐξ> ὑπερδεξίων τῆς μάχης καὶ ζῶντα αἱροῦσι Φιλοποίμενα. τρόπον δὲ ὅντινα ὁ Φιλοποίμην ἑάλω καὶ ὡς ἐτελεύτησε, τάδε μὲν ἡμῖν καὶ ὕστερον ὁ Ἀρκαδικὸς λόγος ἐπέξεισι· Μεσσηνίων δὲ οἵ τε Φιλοποίμενι αἴτιοι τῆς τελευτῆς ἔδοσαν δίκας καὶ ἡ Μεσσήνη συνετέλεσεν αὖθις ἐς τὸ Ἀχαϊκόν.

29, 13. ἄχρι μὲν δὴ τοῦδε ὁ λόγος ἐπῆλθέ μοι Μεσσηνίων τὰ πολλὰ παθήματα, καὶ ὡς ὁ δαίμων σφᾶς ἐπί τε γῆς τὰ ἔσχατα καὶ ἐπὶ τὰ πορρώτατα Πελοποννήσου σκεδάσας ὕστερον χρόνῳ καὶ ἐς τὴν οἰκείαν ἀνέσωσε· τὸ δὲ ἀπὸ τούτου τῆς χώρας καὶ πόλεων τραπώμεθα ἐς ἀφήγησιν.

30, 1. ἔστιν ἐφ' ἡμῶν ἐν τῇ Μεσσηνίᾳ τῆς νάπης τῆς Χοιρίου στάδια εἴκοσι μάλιστα ἀπέχουσα Ἀβία ἐπὶ θαλάσσῃ πόλις.

75. τε om. MsVaVLb 78. παρόδους om. P. 80. ἤμυναν: ἤμυνον MsVaVLb 81. ἀφικομένου R^2PaVb: ἀφικόμενος β 82. πολὺ: <οὐ> πολὺ Clavier. 83. δεδυνημένου β: δεδυνημένων codd. familiae L (δεδυνημένω L) 84. <ἐξ> suppl. Facius 90. ὁ om. P 92. οἰκείαν Musurus: οἰκίαν β

cito. Questo Nabide si impossessò di Messene, ma in quella stessa notte arrivarono Filopemene e i Megalopolitani,

29, 11. e il tiranno spartano, dietro accordo, si ritirò. Ma dopo queste vicende, avendo qualcosa da rimproverare ai Messenii, gli Achei marciarono in forze contro di loro e devastarono la più gran parte della loro regione. E di nuovo, nel tempo in cui il grano era maturo, si radunavano per invadere la Messenia, ma Dinocrate, che era capo della parte popolare e che all'epoca era anche stato eletto capo dei Messenii, costrinse Licorta e il suo esercito a ritirarsi senza alcun risultato, avendo preventivamente occupato le vie d'accesso dall'Arcadia alla Messenia con i Messenii della città e con quelli del contado, che vennero in loro aiuto.

29, 12. Filopemene arrivò con pochi cavalieri molto dopo l'arrivo dell'esercito comandato da Licorta, e nulla aveva potuto sapere ancora di ciò che era loro capitato, e così i Messenii, che combattevano da una posizione più elevata, vinsero e presero vivo Filopemene. Narrerò anche più avanti, nella mia esposizione sull'Arcadia, il modo in cui Filopemene fu catturato e come morì: certo è che i Messenii responsabili della sua morte furono puniti e Messene tornò a far parte della lega achea.

29, 13. Fin qui il mio discorso ha trattato delle molte soffe- <
renze dei Messenii, e di come il dio, dopo averli dispersi fino agli estremi confini della terra e nei luoghi più lontani dal Peloponneso, più tardi, col tempo, volle anche riportarli in salvo a casa. Ma a partire da qui volgiamoci alla descrizione della regione e delle sue città.

30, 1. C'è ai nostri tempi in Messenia, a circa venti stadi dalla Forra dei Porci, Abia, una città sul mare. Dicono che antica-

86. VIII 51,5-8

ταύτην Ἴρην καλεῖσθαι πάλαι καὶ τῶν ἑπτά φασιν εἶναι πόλεων, ἃς Ἀχιλλεῖ πεποίηκεν Ὅμηρος Ἀγαμέμνονα ὑπισχνούμενον. Ὕλλου δὲ καὶ Δωριέων μάχῃ κρατηθέντων ὑπὸ Ἀχαιῶν, ἐνταῦθα Ἀβίαν Γλήνου τοῦ Ἡρακλέους τροφὸν ἀποχωρῆσαι λέγουσιν ἐς τὴν Ἴρην καὶ οἰκῆσαί τε αὐτόθι καὶ Ἡρακλέους ἱερὸν ἱδρύσασθαι, καί οἱ διὰ ταῦτα ὕστερον Κρεσφόντην ἄλλα τε γέρα νεῖμαι καὶ τῇ πόλει μεταθέσθαι τὸ ὄνομα ἀπὸ τῆς Ἀβίας. Ἡρακλεῖον δὲ ἦν αὐτόθι ἐπιφανὲς καὶ Ἀσκληπιεῖον.

30, 2. Φαραὶ δὲ ἀφεστήκασιν Ἀβίας σταδίους ἑβδομήκοντα, καὶ ὕδωρ κατὰ τὴν ὁδὸν ἐστιν ἁλμυρόν· βασιλεὺς δὲ Αὔγουστος τοὺς ἐν Φαραῖς Μεσσηνίους συντελεῖν ἀπέταξεν ἐς τὸ Λακωνικόν. τὸν δὲ οἰκιστὴν Φᾶριν Ἑρμοῦ τε καὶ Φυλοδαμείας λέγουσιν εἶναι τῆς Δαναοῦ· Φάρει δὲ ἄρρενας μὲν οὔ φασι γενέσθαι, θυγατέρα δὲ Τηλεγόνην. τοὺς δὲ ἐφεξῆς ἐγενεαλόγησεν Ὅμηρος ἐν Ἰλιάδι διδύμους Κρήθωνα καὶ Ὀρτίλοχον εἶναι Διοκλεῖ, Διοκλέα δὲ αὐτὸν Ὀρτιλόχου τοῦ Ἀλφειοῦ· τὰ δὲ ἐς Τηλεγόνην παρεῖδεν, αὕτη γὰρ λόγῳ τῷ Μεσσηνίων ἐστὶν ἡ τεκοῦσα Ἀλφειῷ τὸν Ὀρτίλοχον.

30, 3. καὶ τάδε ἄλλα ἤκουσα ἐν Φαραῖς, Διοκλεῖ θυγατέρα ἐπὶ τοῖς διδύμοις παισὶν Ἀντίκλειαν γενέσθαι, τῆς δὲ Νικόμαχόν τε εἶναι καὶ Γόργασον, πατρὸς δὲ Μαχάονος τοῦ Ἀσκληπιοῦ· τούτους καταμεῖναί τε αὐτοῦ καὶ ὡς ὁ Διοκλῆς ἐτελεύτησε τὴν βασιλείαν ἐκδέξασθαι. διαμεμένηκε δὲ αὐτοῖς καὶ ἐς τόδε ἔτι νοσήματά τε καὶ τοὺς πεπηρωμένους τῶν ἀνθρώπων ἰᾶσθαι· καί σφισιν ἀντὶ τούτων θυσίας ἐς τὸ ἱερὸν καὶ ἀναθήματα ἄγουσιν. ἔστι δὲ καὶ Τύχης ναὸς Φαραιάταις καὶ ἄγαλμα ἀρχαῖον.

30, 4. πρῶτος δὲ ὧν οἶδα ἐποιήσατο ἐν τοῖς ἔπεσιν Ὅμηρος Τύχης μνήμην· ἐποιήσατο δὲ ἐν ὕμνῳ τῷ ἐς τὴν Δήμητρα ἄλλας τε τῶν Ὠκεανοῦ θυγατέρας καταριθμούμενος, ὡς ὁμοῦ

30, 6. Γλήνου τοῦ VP: τηλεγόνην τὸ F β edd.: φαραῖταις Steph. Byz. 27. τούτων om. P 28. Φαραιάταις

mente questa città si chiamasse Ira e fosse una delle sette città che < Omero fa promettere da Agamennone ad Achille. Quando Illo e i Dori furono sconfitti in battaglia dagli Achei, si dice che Abia, nutrice di Gleno figlio di Eracle, si sia ritirata a Ira e, stabilitasi lì, abbia costruito il santuario di Eracle; per questa ragione più tardi Cresfonte, oltre agli altri onori che le tributò, avrebbe ridenominato Abia la città, dal suo nome. C'è qui un insigne santuario di Eracle e anche uno di Asclepio.

30, 2. Fare dista da Abia settanta stadi e, lungo la strada, c'è acqua salmastra. L'imperatore Augusto assegnò i Messenii di Fare < alla Laconia. Raccontano che il fondatore Fari fosse figlio di Ermes e di Filodamia figlia di Danao, e che Fari non avesse figli maschi, ma una figlia, Telegone. Omero nell'*Iliade* traccia la seguente genealogia dei discendenti: i gemelli Cretone e Ortiloco erano figli di Diocle e lo stesso Diocle era figlio di Ortiloco figlio di Alfeo; non fa parola di Telegone, la quale, secondo il racconto dei Messenii, generò ad Alfeo Ortiloco.

30, 3. Ho sentito anche questo a Fare: oltre ai due gemelli, Diocle ebbe una figlia, Anticlea, la quale ebbe a sua volta due figli, Nicomaco e Gorgaso, da Macaone figlio di Asclepio. Essi rimasero a Fare e, alla morte di Diocle, gli successero nel regno. È rimasta loro, fino a oggi, la virtù di guarire le malattie e di sanare gli storpi; in cambio di questo, si celebrano sacrifici e si offrono doni al loro santuario. A Fare c'è anche un tempio e un'antica sta- < tua di Fortuna.

30, 4. Omero è il primo che io conosca ad aver menzionato Fortuna. Nell'*Inno a Demetra*, enumerando le diverse figlie di Oceano, e come esse giocavano insieme a Core figlia di Demetra,

30, 4. Hom. *Il.* IX 150 = 292 16-7. Hom. *Il.* V 541-9 30. Hom. *Hymn.* II 417-8, 420

Κόρῃ τῇ Δήμητρος παίζοιεν, καὶ Τύχην ὡς Ὠκεανοῦ καὶ ταύτην παῖδα οὖσαν· καὶ οὕτως ἔχει τὰ ἔπη·

ἡμεῖς μὲν μάλα πᾶσαι ἀν' ἱμερτὸν λειμῶνα,
Λευκίππη Φαινώ τε καὶ Ἠλέκτρη καὶ Ἰάνθη
Μηλόβοσίς τε Τύχη τε καὶ Ὠκυρόη καλυκῶπις.

30, 5. πέρα δὲ ἐδήλωσεν οὐδὲν ἔτι, ὡς ἡ θεός ἐστιν αὕτη μεγίστη θεῶν ἐν τοῖς ἀνθρωπίνοις πράγμασι καὶ ἰσχὺν παρέχεται πλείστην, ὥσπερ γε ἐν Ἰλιάδι ἐποίησεν Ἀθηνᾶν μὲν καὶ Ἐνυὼ πολεμούντων ἡγεμονίαν ἔχειν, Ἄρτεμιν δὲ γυναικῶν ὠδῖσιν εἶναι φοβεράν, Ἀφροδίτῃ δὲ τὰ ἔργα μέλειν τῶν γάμων. ἀλλ' οὗτος μὲν οὐδὲν ἄλλο ἐποίησεν ἐς τὴν Τύχην·

30, 6. Βούπαλος δέ, ναούς τε οἰκοδομήσασθαι καὶ ζῷα ἀνὴρ ἀγαθὸς πλάσαι, Σμυρναίοις ἄγαλμα ἐργαζόμενος Τύχης πρῶτος ἐποίησεν ὧν ἴσμεν πόλον τε ἔχουσαν ἐπὶ τῇ κεφαλῇ καὶ τῇ ἑτέρᾳ χειρὶ τὸ καλούμενον Ἀμαλθείας κέρας ὑπὸ Ἑλλήνων. οὗτος μὲν ἐπὶ τοσοῦτο ἐδήλωσε τῆς θεοῦ τὰ ἔργα· ἦσε δὲ καὶ ὕστερον Πίνδαρος ἄλλα τε ἐς τὴν Τύχην καὶ δὴ καὶ Φερέπολιν ἀνεκάλεσεν αὐτήν.

31, 1. ὀλίγον δὲ ἀπωτέρω Φαρῶν Ἀπόλλωνος ἄλσος ἐστὶ Καρνείου καὶ ὕδατος ἐν αὐτῷ πηγή· θαλάσσης δὲ ἔξ που στάδια ἀπέχουσιν αἱ Φαραί. ἐντεῦθεν πρὸς μεσόγαιαν τῆς Μεσσηνίας σταδίους προελθόντι ὀγδοήκοντα, ἔστιν ἡ Θουριατῶν πόλις, Ἄνθειαν δὲ αὐτὴν ἐν τοῖς ἔπεσιν ὠνομάσθαι τοῖς Ὁμήρου λέγουσι· Λακεδαιμονίοις δὲ ἔχειν τοῖς ἐν Σπάρτῃ τὴν Θουρίαν ἔδωκεν Αὔγουστος. Αὐγούστῳ γὰρ βασιλεύοντι Ῥωμαίων ἐπολέμησεν Ἀντώνιος, γένει καὶ οὗτος Ῥωμαῖος· καί οἱ τῶν ἐν τῇ Ἑλλάδι ἄλλοι τε καὶ οἱ Μεσσήνιοι προσέθεντο, ὅτι ἐφρόνουν Λακεδαιμόνιοι τὰ Αὐγούστου.

31, 2. Καρνείου Sylburg: κάρνιον β | θαλάσσης R^{vv}PaVb: θαλάσσῃ β 9. τε post Μεσσήνιοι addunt MsVaVLb οἱ codd. familiae L P del. Facius

con loro menziona Fortuna, in quanto anch'essa figlia di Oceano. E così dicono i versi:

«noi tutte in un prato ameno,
Leucippe, Feno, e Elettra e Iante
Melobosi e Fortuna e Ociroe dal volto come un bocciolo di [rosa».

30, 5. Di più egli non dice su questa dea, come essa sia nelle vicende umane la più potente tra gli dei e riveli una forza grandissima, mentre invece nell'*Iliade* egli dice che Atena ed Enio dominano sui combattenti, che Artemide è temibile per i dolori del parto, e che Afrodite cura le faccende matrimoniali: ma su Fortuna egli non aggiunge nulla.

30, 6. Bupalo, bravo a costruire templi e a plasmare statue, eseguendo la statua di Fortuna a Smirne fu il primo, fra quanti conosciamo, a rappresentarla con una corona sul capo e, in una mano, il corno di Amaltea, come lo chiamano i Greci. Fino a tal punto costui mise in luce le virtù della dea; ma in seguito anche Pindaro cantò la Fortuna e tra l'altro la chiamò «supporto della città».

31, 1. Poco lontano da Fare, c'è il bosco sacro di Apollo Karneios, con una sorgente d'acqua. Fare dista dal mare circa sei stadi. Da qui, procedendo per ottanta stadi verso l'interno della Messenia, si raggiunge la città di Turia, che – dicono – si chiama Antea nei versi di Omero. Augusto diede Turia in possesso ai Lacedemonii di Sparta. Infatti, quando Augusto era imperatore dei Romani, Antonio, anche lui romano di stirpe, gli fece guerra e, oltre ad altri Greci, anche i Messenii aderirono alla causa di Antonio, perché i Lacedemonii appoggiavano Augusto. <

39. Hom. *Il.* V 332-3 40. Hom. *Il.* XXI 483-4 41. Hom. *Il.* V 429 48. fr. 39 Snell-Maehler
31, 5. Hom. *Il.* IX 151 = 293

31, 2. καὶ ὁ μὲν τούτων ἕνεκα Μεσσηνίοις καὶ τῶν ἄλλων τῶν ἀντιταξαμένων τοῖς μὲν αὐτῶν ἔλαττον, τοῖς δὲ καὶ ἐς πλέον ἐπεξῆλθε· Θουριᾶται δὲ ἐκ τῆς πόλεως ἐν μετεώρῳ τὸ ἀρχαῖον οἰκουμένης ἐς τὸ πεδίον κατελθόντες οἰκοῦσιν. οὐ μὴν παντάπασί γε οὐδὲ τὴν ἄνω πόλιν ἐκλελοίπασιν, ἀλλὰ καὶ τείχους ἐρείπια καὶ ἱερόν ἐστιν αὐτόθι ὀνομαζόμενον θεοῦ Συρίας· τὴν δὲ ἐν τῷ πεδίῳ πόλιν ποταμὸς καλούμενος Ἄρις παρέξεισιν.

31, 3. ἔστι δὲ ἐν τῇ μεσογαίῳ κώμῃ Καλάμαι καὶ Λίμναι χωρίον· ἐν δὲ αὐτῷ Λιμνάτιδος ἱερόν ἐστιν Ἀρτέμιδος, ἔνθα Τηλέκλῳ βασιλεύοντι ἐν Σπάρτῃ τὴν τελευτὴν συμβῆναι λέγουσιν.

31, 4. ἰόντι δὲ ἐκ Θουρίας ὡς ἐπὶ Ἀρκαδίας εἰσὶν αἱ πηγαὶ τοῦ Παμίσου· καὶ ἐπ' αὐταῖς παισὶ μικροῖς ἀκέσματα γίνεται. ἰοῦσι δὲ ἀπὸ τῶν πηγῶν ἐν ἀριστερᾷ καὶ προελθόντι ὡς τεσσαράκοντα στάδια, ἔστι Μεσσηνίοις ἡ ὑπὸ τῇ Ἰθώμῃ πόλις· περιέχεται δὲ οὐ τῇ Ἰθώμῃ μόνον ἀλλὰ καὶ ἐπὶ τὸν Πάμισον τὰ τετραμμένα ὑπὸ τῆς Εὔας· τὸ δὲ ὄνομα γενέσθαι τῷ ὄρει φασὶ Βακχικόν τι ἐπίφθεγμα εὐοῖ Διονύσου πρῶτον ἐνταῦθα αὐτοῦ τε εἰπόντος καὶ τῶν ὁμοῦ τῷ Διονύσῳ γυναικῶν.

31, 5. περὶ δὲ τὴν Μεσσήνην τεῖχος, κύκλος μὲν πᾶς λίθου πεποίηται, πύργοι δὲ καὶ ἐπάλξεις εἰσὶν ἐνῳκοδομημένοι. τὰ μὲν οὖν Βαβυλωνίων ἢ τὰ Μεμνόνεια τὰ ἐν Σούσοις τείχη τοῖς Περσικοῖς οὔτε εἶδον οὔτε ἄλλων περὶ αὐτῶν ἤκουσα αὐτοπτούντων· τὰ δὲ ἐν Ἀμβρόσ<σ>ῳ τῇ Φωκικῇ ἔν τε Βυζαντίῳ καὶ Ῥόδῳ – ταῦτα γὰρ δὴ τετειχίσθαι δοκεῖ τὰ χωρία ἄριστα – τούτων Μεσσηνίοις ἐστὶν ἐχυρώτερον.

17. Ἄρις β: ἄρης codd. familiae L 27. τὰ ante ἐπὶ transposuit Kuhn om. PMs VaVLb 29. Βακχικόν τι ἐπίφθεγμα β Spiro: secl. Hitzig, Rocha-Pereira | εὐοῖ R: εὗοι β 31. τεῖχος β: τείχους Kuhn 34. ἄλλων Musurus: ἄλλους β ἄλλου Kayser 34-5. αὐτοπτούντων β: αὐτοπτοῦντος Kayser 35. Ἀμβρόσ<σ>ῳ Spiro ex titulis: ἀμβρόσῳ β Ἀμβρύσῳ Xylander Ἀμβρώσῳ Schubart-Walz 36. τετειχίσθαι Clavier, Rocha-Pereira, fortasse recte: τετείχισθαι F τετείχισται VP Spiro τετειχισμένα $R^{ms}Pa^{ms}$ | δοκεῖ $PFR^{ms}Pa^{ms}$ Rocha-Pereira, recte, si τετειχίσθαι legitur: om. V 37. ἐχυρώτερον: εὐρυχωρότερον LV

31, 2. Per questa ragione Augusto punì i Messenii e, chi più chi meno, tutti gli altri che gli si erano opposti. I Turiati, dalla città che sorgeva originariamente in alto, scesero ad abitare in pianura. Tuttavia, neanche la città alta fu mai completamente abbandonata, ma vi si trovano resti di mura e un santuario intitolato alla dea Siria; e presso la città che sorge in pianura scorre un fiume chiamato Ari.

31, 3. Nell'entroterra c'è un villaggio, Calame, e una località chiamata Limne, dove sorge il santuario di Artemide Limnatis: qui dicono che trovò la morte il re spartano Teleclo.

31, 4. Sulla strada da Turia verso l'Arcadia ci sono le sorgenti del Pamiso, alle quali si curano i bambini piccoli. Allontanandosi dalle sorgenti, sulla sinistra, dopo circa quaranta stadi, si raggiunge la città di Messene sotto l'Itome; essa è ricinta non solo dall'Itome ma, sul lato verso il Pamiso, anche dal monte Eua. Dicono che il nome derivò al monte da un grido bacchico, *euoé*, che sarebbe stato emesso per la prima volta qui da Dioniso e dalle donne del suo seguito. <

31, 5. Intorno a Messene s'innalza una cinta di mura, interamente in pietra, con torri e ripari inseriti in essa. Non ho visto le mura di Babilonia né quelle di Memnone a Susa di Persia, né ho sentito parlarne altri che le abbiano viste di persona; ma posso dire che, rispetto alle mura di Ambrosso in Focide, o a quelle di Bizanzio e di Rodi – questi sono i luoghi che sembrano essere meglio fortificati – le fortificazioni di Messene sono superiori. <

31, 6. Μεσσηνίοις δὲ ἐν τῇ ἀγορᾷ Διός ἐστιν ἄγαλμα Σωτῆρος καὶ Ἀρσινόη κρήνη· τὸ μὲν δὴ ὄνομα ἀπὸ τῆς Λευκίππου θυγατρὸς εἴληφεν, ὑπορρεῖ δὲ ἐς αὐτὴν ὕδωρ ἐκ πηγῆς καλουμένης Κλεψύδρας. θεῶν δὲ ἱερὰ Ποσειδῶνος, τὸ δὲ Ἀφροδίτης ἐστί· καὶ οὗ μάλιστα ἄξιον ποιήσασθαι μνήμην, ἄγαλμα Μητρὸς θεῶν λίθου Παρίου, Δαμοφῶντος δὲ ἔργον, ὃς καὶ τὸν Δία ἐν Ὀλυμπίᾳ διεστηκότος ἤδη τοῦ ἐλέφαντος συνήρμοσεν ἐς τὸ ἀκριβέστατον· καί οἱ δεδομέναι τιμαὶ παρὰ Ἠλείων εἰσί.

31, 7. Δαμοφῶντος δέ ἐστι τούτου καὶ ἡ Λαφρία καλουμένη παρὰ Μεσσηνίοις· σέβεσθαι δέ σφισιν ἀπὸ τοιοῦδε αὐτὴν καθέστηκε. Καλυδωνίοις ἡ Ἄρτεμις – ταύτην γὰρ θεῶν μάλιστα ἔσεβον – ἐπίκλησιν εἶχε Λαφρία· Μεσσηνίων δὲ οἱ λαβόντες Ναύπακτον παρὰ Ἀθηναίων – τηνικαῦτα γὰρ Αἰτωλίας ἐγγύτατα ᾤκουν – παρὰ Καλυδωνίων ἔλαβον. τὸ σχῆμα ἑτέρωθι δηλώσω. τὸ μὲν δὴ τῆς Λαφρίας ἀφίκετο ὄνομα ἔς τε Μεσσηνίους καὶ ἐς Πατρεῖς Ἀχαιῶν μόνους,

31, 8. Ἐφεσίαν δὲ Ἄρτεμιν πόλεις τε νομίζουσιν αἱ πᾶσαι καὶ ἄνδρες ἰδίᾳ θεῶν μάλιστα ἄγουσιν ἐν τιμῇ· τὰ δὲ αἴτια ἐμοὶ δοκεῖν ἐστὶν Ἀμαζόνων τε κλέος, αἳ φήμην τὸ ἄγαλμα ἔχουσιν ἱδρύσασθαι, καὶ ὅτι ἐκ παλαιοτάτου τὸ ἱερὸν τοῦτο ἐποιήθη. τρία δὲ ἄλλα ἐπὶ τούτοις συνετέλεσεν ἐς δόξαν, μέγεθός τε τοῦ ναοῦ τὰ παρὰ πᾶσιν ἀνθρώποις κατασκευάσματα ὑπερηρκότος καὶ Ἐφεσίων τῆς πόλεως ἡ ἀκμὴ καὶ ἐν αὐτῇ τὸ ἐπιφανὲς τῆς θεοῦ.

31, 9. πεποίηται δὲ καὶ Εἰλειθυίας Μεσσηνίοις ναὸς καὶ ἄγαλμα λίθου, πλησίον δὲ Κουρήτων μέγαρον, ἔνθα ζῷα τὰ πάντα ὁμοίως καθαγίζουσιν· ἀρξάμενοι γὰρ ἀπὸ βοῶν τε καὶ αἰγῶν καταβαίνουσιν ἐς τοὺς ὄρνιθας ἀφιέντες ἐς τὴν φλόγα. καὶ

47. δέ σφισιν Sylburg : δέ φασιν β 51. ᾤκουν... ἔλαβον suppl. R 51-2. τὸ... δηλώσω om. RPaVb 53. Πατρεῖς R²PaVb : πατραεῖς β 54. νομίζουσιν Clavier, Schaefer, Spiro, Rocha-Pereira, fortasse non necessarie: ὀνομάζουσι β 55. ἰδίᾳ β : ἰδιῶται dubitans Schubart, coll. V 13,3 et 10; 15,4; 22,1 59. ὑπερηρκότος P : ὑπερηκόντος F ὑπερηκόντισε V 64. τε om. L

31, 6. I Messenii hanno nell'*agora* una statua di Zeus Soter e < la fonte di Arsinoe; ha preso questo nome dalla figlia di Leucippo e in essa scorre acqua proveniente da una sorgente chiamata Clessidra. Quanto a santuari di divinità, c'è quello di Posidone e uno di Afrodite e, cosa degna di particolare menzione, una statua della Madre degli dei in marmo pario, opera di Damofonte, l'artista che restaurò con estrema accuratezza lo Zeus di Olimpia, quando si era spezzato l'avorio: e a lui sono tributati onori dagli Elei.

31, 7. Di questo Damofonte è la statua della dea che chiamano Laphria, a Messene. Da questo derivò il culto istituito presso di loro: tra gli abitanti di Calidone, Artemide – era lei la divinità che veneravano più di ogni altra – aveva l'appellativo di Laphria; e quei Messenii che ricevettero dagli Ateniesi Naupatto – a quel tempo infatti abitavano vicinissimi all'Etolia – derivarono il culto dai Calidonii. Descriverò la sua forma in un altro luogo. Il nome di Laphria pervenne fra i Messenii e gli Achei di Patre soltanto;

31, 8. mentre Artemide Efesia la riconoscono le città tutte, e gli individui la venerano più di ogni altra divinità. La causa, a mio parere, è nella celebrità delle Amazzoni, che hanno fama di averne eretta la statua, e anche nel fatto che questo santuario esiste da tempi antichissimi. Oltre a questi, altri tre motivi contribuiscono alla sua fama: la grandezza del tempio, che supera tutte le costruzioni umane, lo splendore della città di Efeso e, in essa, il manifesto prestigio della dea.

31, 9. Inoltre i Messenii hanno un tempio e una statua in pie- < tra di Ilizia, e vicino c'è la corte dei Cureti, dove immolano senza distinzione ogni sorta di animali: li affidano al fuoco, cominciando dai buoi e dalle capre per finire con gli uccelli. C'è a Messene un

Δήμητρος ἱερὸν Μεσσηνίοις ἐστὶν ἄγιον καὶ Διοσκούρων ἀγάλματα φέροντες τὰς Λευκίππου· καί μοι καὶ ταῦτα ἐν τοῖς προτέροις ἐστὶν ἤδη δεδηλωμένα, ὡς οἱ Μεσσήνιοι τοὺς Τυνδάρεω παῖδας ἀμφισβητοῦσιν αὐτοῖς καὶ οὐ Λακεδαιμονίοις προσήκειν.

31, 10. πλεῖστα δὲ σφισι καὶ θέας μάλιστα ἀγάλματα ἄξια τοῦ Ἀσκληπιοῦ παρέχεται τὸ ἱερόν· χωρὶς μὲν γὰρ τοῦ θεοῦ καὶ τῶν παίδων ἐστὶν ἀγάλματα, χωρὶς δὲ Ἀπόλλωνος καὶ Μουσῶν καὶ Ἡρακλέους· πόλις τε ἡ Θηβαίων καὶ Ἐπαμινώνδας ὁ Κλεόμμιδος Τύχη τε καὶ Ἄρτεμις Φωσφόρος, τὰ μὲν δὴ τοῦ λίθου Δαμοφῶν αὐτοῖς εἰργάσατο – Μεσσήνιον δὲ ὅτι μὴ τοῦτον ἄλλον γε οὐδένα λόγου ποιήσαντα ἀξίως οἶδα ἀγάλματα –, ἡ δὲ εἰκὼν τοῦ Ἐπαμινώνδου ἐκ σιδήρου τέ ἐστι καὶ ἔργον ἄλλου, οὐ τούτου.

31, 11. ἔστι δὲ καὶ Μεσσήνης τῆς Τριόπα ναὸς καὶ ἄγαλμα χρυσοῦ καὶ λίθου Παρίου· γραφαὶ δὲ κατὰ τοῦ ναοῦ τὸ ὄπισθεν οἱ βασιλεύσαντές εἰσι Μεσσήνης, πρὶν μὲν ἢ στόλον ἀφικέσθαι τὸν Δωριέων ἐς Πελοπόννησον Ἀφαρεὺς καὶ οἱ παῖδες, κατελθόντων δὲ Ἡρακλειδῶν Κρεσφόντης ἐστίν, ἡγεμὼν καὶ οὗτος τοῦ Δωρικοῦ, τῶν δὲ οἰκησάντων ἐν Πύλῳ Νέστωρ καὶ Θρασυμήδης καὶ Ἀντίλοχος, προτετιμημένοι παίδων τῶν Νέστορος ἡλικίᾳ καὶ ἐπὶ Τροίαν μετεσχηκότες τῆς στρατείας.

31, 12. Λεύκιππός τε Ἀφαρέως ἀδελφὸς καὶ Ἱλάειρά ἐστι καὶ Φοίβη, σὺν δέ σφισιν Ἀρσινόη. γέγραπται δὲ καὶ Ἀσκληπιός, Ἀρσινόης ὢν λόγῳ τῷ Μεσσηνίων, καὶ Μαχάων καὶ Ποδαλείριος, ὅτι ἔργου τοῦ πρὸς Ἴλιῳ καὶ τούτοις μέτεστι. ταύτας τὰς γραφὰς ἔγραψεν Ὀμφαλίων, Νικίου τοῦ Νικοδήμου μαθητής· οἱ δὲ αὐτὸν καὶ δουλεῦσαι παρὰ τῷ Νικίᾳ καὶ παιδικὰ γενέσθαι φασὶν αὐτοῦ.

70. ἀγάλματα del. Schubart 74. τοῦ om. Ms 75. Δαμοφῶν αὐτοῖς εἰργάσατο Spiro (?): δαμοφῶντος ὃς εἰργάσατο β fortasse recte Δαμοφῶν εἰργάσατο Clavier Δαμοφῶντός ἐστιν ἔργα Schubart-Walz, Rocha-Pereira Δαμοφῶντος ἔργα ἐστί Hitzig | Μεσσήνιον β: Μεσσηνίων Kuhn, fortasse recte 82. τὸν F (?): τῶν VP 89. τῷ Va (?): τῶν β 90. τοῦ πρὸς Ἴλιῳ β: τοῦ προτεσίλεω codd. familiae L 91. Νικοδήμου *IG* II² 3055 (cf. I 29,15 FPL) Rocha-Pereira: νικομήδους β (cf. III 19,4) Spiro

venerando santuario di Demetra, e ci sono statue dei Dioscuri che portano via le figlie di Leucippo. Anche questo ho spiegato in precedenza, che i Messenii sostengono che i figli di Tindareo appartengono a loro e non ai Lacedemonii.

31, 10. Il santuario di Asclepio presenta il maggior numero di < statue e le più degne di essere viste. Oltre alla statua del dio ci sono anche quelle dei suoi figli, e ci sono le statue di Apollo, delle Muse e di Eracle, ma anche la città di Tebe è rappresentata, ed Epaminonda figlio di Cleommide e Fortuna e Artemide Phosphoros. Le statue in pietra sono opera di Damofonte – a parte lui, non conosco nessun altro statuario messenio degno di menzione –, ma la statua di Epaminonda è in ferro, ed è opera di un altro artista, non sua.

31, 11. C'è anche il tempio e una statua, in oro e marmo pa- < rio, di Messene figlia di Triopa. Nella parte posteriore del tempio sono dipinti coloro che regnarono in Messenia prima che l'armata dei Dori giungesse nel Peloponneso, cioè Afareo e i suoi figli e, per il periodo dopo il ritorno degli Eraclidi, Cresfonte, anch'egli capo dei Dori; e tra quelli che risiedettero a Pilo, Nestore, Trasimede e Antiloco, preferiti tra i figli di Nestore per l'età e perché presero parte alla spedizione contro Troia.

31, 12. Ci sono Leucippo, fratello di Afareo, Ilaira e Febe e con loro Arsinoe. Vi è raffigurato Asclepio che, secondo la versione dei Messenii, era figlio di Arsinoe, e poi anche Macaone e Podalirio, perché anch'essi presero parte all'impresa contro Ilio. Questi dipinti furono eseguiti da Onfalione, allievo di Nicia figlio di Nicodemo; alcuni dicono anche che egli fu schiavo in casa di Nicia e suo favorito.

32, 1. τὸ δὲ ὀνομαζόμενον παρὰ Μεσσηνίων ἱεροθύσιον ἔχει μὲν θεῶν ἀγάλματα ὁπόσους νομίζουσιν Ἕλληνες, ἔχει δὲ χαλκῆν εἰκόνα Ἐπαμινώνδου. κεῖνται δὲ καὶ ἀρχαῖοι τρίποδες· ἀπύρους αὐτοὺς καλεῖ Ὅμηρος. τὰ δὲ ἀγάλματα <τὰ> ἐν τῷ γυμνασίῳ ποιήματά ἐστιν ἀνδρῶν Αἰγυπτίων, Ἑρμῆς καὶ Ἡρακλῆς τε καὶ Θησεύς. τούτους μὲν δὴ τοῖς πᾶσιν Ἕλλησι καὶ ἤδη τῶν βαρβάρων πολλοῖς περί τε γυμνάσια καὶ ἐν παλαίστραις καθέστηκεν ἔχειν ἐν τιμῇ·

32, 2. Αἰθίδαν δὲ ἐμαυτοῦ πρεσβύτερον ὄντα εὗρισκον, γενομένῳ δέ οἱ χρήμασιν οὐκ ἀδυνάτῳ τιμαὶ παρὰ Μεσσηνίων ὑπάρχουσιν ἅτε ἥρωι. εἰσὶ δὲ τῶν Μεσσηνίων οἳ τῷ Αἰθίδᾳ χρήματα μὲν γενέσθαι πολλὰ ἔλεγον, οὐ μέντοι τοῦτόν γε εἶναι τὸν ἐπειργασμένον τῇ στήλῃ, πρόγονον δὲ καὶ ὁμώνυμον ἄνδρα τῷ Αἰθίδᾳ· Αἰθίδαν δὲ τὸν πρότερον ἡγήσασθαι τοῖς Μεσσηνίοις φασίν, ἡνίκα ἐν τῇ νυκτὶ Δημήτριός σφισιν ὁ Φιλίππου μηδαμῶς ἐλπίσασιν αὐτός τε καὶ ἡ στρατιὰ λανθάνουσιν ἐσελθόντες ἐς τὴν πόλιν.

32, 3. καὶ Ἀριστομένους δὲ μνῆμά ἐστιν ἐνταῦθα· <οὐ> κενὸν δὲ εἶναι τὸ μνῆμα λέγουσιν, ἀλλ' ἐρομένου μου τρόπον τε ὄντινα καὶ ὁπόθεν Ἀριστομένους κομίσαιντο τὰ ὀστᾶ, μεταπέμψασθαι μὲν ἐκ Ῥόδου φασί, τὸν δὲ ἐν Δελφοῖς θεὸν τὸν κελεύσαντα εἶναι. πρός τε δὴ τούτοις ἐδίδασκόν με ὁποῖα ἐπὶ τῷ τάφῳ δρῶσι. ταῦρον ὄντινα ἐναγίζειν μέλλουσιν, ἀγαγόντες ἐπὶ τὸ μνῆμα ἔδησαν πρὸς τὸν ἑστηκότα ἐπὶ τῷ τάφῳ κίονα· ὁ δὲ ἅτε ἄγριος καὶ ἀήθης δεσμῶν οὐκ ἐθέλει μένειν· θορυβουμένῳ δέ οἱ καὶ σκιρτῶντι ἦν ὁ κίων κινηθῇ, Μεσσηνίοις ἐστὶν αἴσιον, οὐ κινηθέντος δὲ ἀσύμφορα ἐπαγγέλλει τὸ σημεῖον.

32, 1. ἱεροθύσιον β Papachatzis: ἱεροθέσιον Rohde, Spiro, Rocha-Pereira (vid. commentarium meum *ad loc.*) 2. ὁπόσους β: ὁπόσα codd. familiae L 4. <τὰ> suppl. Corais 5. Αἰγυπτίων β edd.: Αἰγινητῶν vel Ἀττικῶν Hirt ἐγχωρίων Kayser 8. ἔχειν β: ἄγειν Schubart-Walz 9. Αἰθίδαν edd.: αἰθιδὰν R^2PaVb θησέα β; pro nomine lacunam indicat Schubart | εὗρισκον: εὕρισκον <γενεᾷ> Schubart-Walz 15. σφισιν Sylburg: φησιν β 18. <οὐ> suppl. Amasaeus 20. κομίσαιντο Musurus: κομίσαιτο R^2PaVb κομίσονται β 26. αἴσιον: αἴτιον P

32, 1. Nel luogo chiamato dai Messenii *hierothysion* ci sono < statue di tutti gli dei che i Greci venerano e anche una statua in < bronzo di Epaminonda. Sono qui dedicati anche degli antichi tripodi, di quelli che Omero chiama «intatti dal fuoco». Le statue del ginnasio sono opera di artisti egizi: rappresentano Ermes, Eracle e Teseo, che sogliono essere onorati nei ginnasi e nelle palestre presso tutti i Greci e ora anche presso molti dei barbari.

32, 2. Quanto a Etida, ho scoperto che è di età più antica della mia; divenuto potente per la sua ricchezza, è onorato dai Messenii come eroe. Tra i Messenii c'è però chi dice che Etida ebbe molte ricchezze, ma che non è lui a essere raffigurato sulla stele, bensì un suo antenato e omonimo; e dicono che il primo Etida era a capo dei Messenii, quando, di notte, Demetrio figlio di Filippo e il suo esercito entrarono di sorpresa nella loro città, mentre proprio non se l'aspettavano.

32, 3. Qui c'è anche la tomba di Aristomene. Essi dicono che la tomba non è vuota, ma alla mia domanda, in che modo e da dove avessero riportato le ossa di Aristomene, risposero di averle fatte venire da Rodi e che era stato il dio di Delfi a ordinare così. Inoltre, mi spiegarono anche quali riti compiono sulla tomba. Portano presso la tomba il toro che stanno per sacrificare e lo legano alla colonna che si innalza sul sepolcro; ma il toro, selvaggio com'è e non avvezzo ai legami, non vuole star fermo; ora, se la colonna si muove, quando l'animale smania e salta, è un buon presagio per i Messenii; se non si muove, il segno annuncia sventure.

32, 4. Hom. *Il.* IX 122

32, 4. παραγενέσθαι δὲ Ἀριστομένην καὶ τῷ περὶ Λεῦκτρα ἀγῶνι ἐθέλουσιν οὐ μετὰ ἀνθρώπων ἔτι ὄντα, καὶ ἀμῦναί τε αὐτόν φασι Θηβαίοις καὶ μάλιστα γενέσθαι τοῦ ἀτυχήματος Λακεδαιμονίοις αἴτιον. ἐγὼ δὲ Χαλδαίους καὶ Ἰνδῶν τοὺς μάγους πρώτους οἶδα εἰπόντας ὡς ἀθάνατός ἐστιν ἀνθρώπου ψυχή, καί σφισι καὶ Ἑλλήνων ἄλλοι τε ἐπείσθησαν καὶ οὐχ ἥκιστα Πλάτων ὁ Ἀρίστωνος· εἰ δὲ ἀποδέχεσθαι καὶ οἱ πάντες ἐθελήσουσιν, ἐκεῖνό γε ἀντειπεῖν οὐκ ἔνεστι μὴ οὐ τὸν πάντα αἰῶνα Ἀριστομένει τὸ μῖσος τὸ ἐς Λακεδαιμονίους ἐνεστάχθαι.

32, 5. ἃ δὲ αὐτὸς ἤκουσα ἐν Θήβαις, εἰκὸς μέν τι παρείχετο ἐς τὸν Μεσσηνίων λόγον, οὐ μὴν παντάπασί γέ ἐστιν αὐτοῖς ὡμολογηκότα. φασὶ δὲ οἱ Θηβαῖοι μελλούσης τῆς μάχης ἔσεσθαί σφισιν ἐν Λεύκτροις ἐς ἄλλα τε ἀποστεῖλαι χρηστήρια καὶ ἐρησομένους τὸν ἐν Λεβαδείᾳ θεόν. λέγεται μὲν οὖν καὶ τὰ παρὰ τοῦ Ἰσμηνίου καὶ τοῦ Πτῴου, πρὸς δὲ τὰ ἐν Ἄβαις τε χρησθέντα καὶ τὰ ἐν Δελφοῖς· Τροφώνιόν φασιν εἰπεῖν ἑξαμέτρῳ·

> πρὶν δορὶ συμβαλέειν ἐχθροῖς, στήσασθε τρόπαιον,
> ἀσπίδι κοσμήσαντες ἐμῇ, τὴν εἵσατο νηῷ
> θοῦρος Ἀριστομένης Μεσσήνιος. αὐτὰρ ἐγώ τοι
> ἀνδρῶν δυσμενέων φθίσω στρατὸν ἀσπιστάων.

32, 6. ἀφικομένου δὲ τοῦ χρησμοῦ δεηθῆναι Ξενοκράτους λέγουσιν Ἐπαμινώνδαν· ὁ δὲ τήν τε ἀσπίδα μεταπέμπεται τοῦ Ἀριστομένους καὶ ἐκόσμησεν ἀπ' αὐτῆς τρόπαιον, ὅθεν τοῖς Λακεδαιμονίοις ἔσεσθαι σύνοπτον ἔμελλεν. ᾔδεσαν δὲ ἄρα τὴν ἀσπίδα οἱ μὲν αὐτῶν ἐν Λεβαδείᾳ καθ' ἡσυχίαν ἐωρακότες, ἀκοῇ δὲ καὶ πάντες· ὡς δὲ ἐγένετο ἡ νίκη Θηβαίοις, ἀποδιδόασιν αὖθις τῷ Τροφωνίῳ τὸ ἀνάθημα. Ἀριστομένους δὲ καὶ χαλ-

36. ἐνεστάχθαι VP: ἐνετάχθαι F 38. τὸν F: τῶν VP 42. Ἄβαις Steph. Byz.: ἀβαῖς β 43. φασιν β: <δέ> φασιν R^{sv}PaVb 44. στήσασθε VP: στήσασθαι F 45. ἀσπίδι Herwerden, Schubart, Rocha-Pereira: ἀσπίδα β Spiro | ἐμῇ Herwerden, cett. edd.: ἐμὴν β ἐμῷ dubitans Schubart 51. δὲ om. MsVaVLb

32, 4. Pretendono anche che Aristomene fosse presente alla battaglia di Leuttra, quando non era più fra i mortali, e che aiutasse i Tebani e fosse la causa principale della sconfitta spartana. E io so che i Caldei e i maghi indiani per primi hanno detto che l'anima dell'uomo è immortale; e hanno dato loro credito molti Greci, e fra questi soprattutto Platone figlio di Aristone: se tutti vorranno accettare questa idea, non si potrà certo negare questo, che l'odio per i Lacedemonii fu instillato in Aristomene per l'eternità. <

32, 5. Ciò che ho sentito a Tebe rende in qualche misura verosimile il racconto messenico, ma non concorda del tutto con questa versione. I Tebani dicono che, nell'imminenza della battaglia di Leuttra, essi inviarono messi a interrogare vari oracoli, fra i quali quello del dio di Lebadea. Si ricordano dunque le risposte di Apollo Ismenio, di Apollo Ptoo e inoltre i vaticini dati ad Abe e a Delfi; Trofonio avrebbe risposto così in esametri:

«Prima di battervi con la lancia contro i nemici, innalzate
[un trofeo,
ornandolo con il mio scudo, che nel tempio pose
il bellicoso Aristomene messenio. Poi io
distruggerò l'esercito dei nemici armati di scudo».

32, 6. Dicono che, giunto l'oracolo, Epaminonda pregò Senocrate, il quale mandò a prendere lo scudo di Aristomene e con quello adornò un trofeo in un punto da cui potesse essere visibile ai Lacedemonii. Conoscevano in effetti lo scudo, alcuni per averlo visto a Lebadea in tempo di pace, e tutti per sentito dire. Come ebbero vinto, i Tebani restituirono il dono votivo a Trofonio. Di

κοῦς ἀνδριάς ἐστιν ἐν τῷ Μεσσηνίων σταδίῳ· τοῦ θεάτρου δὲ οὐ πόρρω Σαράπιδός ἐστι καὶ Ἴσιδος ἱερόν.

33, 1. ἐς δὲ τὴν κορυφὴν ἐρχομένῳ τῆς Ἰθώμης, ἣ δὴ Μεσσηνίοις ἐστὶν ἀκρόπολις, πηγὴ Κλεψύδρα γίνεται. πάντας μὲν οὖν καταριθμήσασθαι καὶ προθυμηθέντι ἄπορον, ὁπόσοι θέλουσι γενέσθαι καὶ τραφῆναι παρὰ σφίσι Δία· μέτεστι δ' οὖν καὶ Μεσσηνίοις τοῦ λόγου· φασὶ γὰρ καὶ οὗτοι τραφῆναι παρὰ σφίσι τὸν θεόν, Ἰθώμην δὲ εἶναι καὶ Νέδαν τὰς θρεψαμένας, κεκλῆσθαι δὲ ἀπὸ μὲν τῆς Νέδας τὸν ποταμόν, τὴν δὲ ἑτέραν τῷ ὄρει τὴν Ἰθώμην δεδωκέναι τὸ ὄνομα. ταύτας δὲ τὰς νύμφας τὸν Δία, κλαπέντα ὑπὸ Κουρήτων διὰ τὸ ἐκ τοῦ πατρὸς δεῖμα, ἐνταῦθα λοῦσαι λέγουσι καὶ τὸ ὄνομα εἶναι τῷ ὕδατι ἀπὸ τῶν Κουρήτων τῆς κλοπῆς· φέρουσί τε ἀνὰ πᾶσαν ἡμέραν ὕδωρ ἀπὸ τῆς πηγῆς ἐς τοῦ Διὸς τοῦ Ἰθωμάτα τὸ ἱερόν.

33, 2. τὸ δὲ ἄγαλμα τοῦ Διὸς Ἀγελάδα μέν ἐστιν ἔργον, ἐποιήθη δὲ ἐξ ἀρχῆς τοῖς οἰκήσασιν ἐν Ναυπάκτῳ Μεσσηνίων· ἱερεὺς δὲ αἱρετὸς κατὰ ἔτος ἕκαστον ἔχει [δὲ] τὸ ἄγαλμα ἐπὶ τῆς οἰκίας. ἄγουσι δὲ καὶ ἑορτὴν ἐπέτειον Ἰθωμαῖα, τὸ δὲ ἀρχαῖον καὶ ἀγῶνα ἐτίθεσαν μουσικῆς· τεκμαίρεσθαι δ' ἔστιν ἄλλοις τε καὶ Εὐμήλου τοῖς ἔπεσιν, ἐποίησε γοῦν καὶ τάδε ἐν τῷ προσοδίῳ τῷ ἐς Δῆλον·

τῷ γὰρ Ἰθωμάτα καταθύμιος ἔπλετο μοῖσα
ἁ καθαρὰ<ν κιθάραν> καὶ ἐλεύθερα σάμβαλ' ἔχοισα.

οὐκοῦν ποιῆσαί μοι δοκεῖ τὰ ἔπη καὶ μουσικῆς ἀγῶνα ἐπιστάμενος τιθέντας.

33, 1. ἣ Buttmann, Spiro (?): ὃ β οὗ Goldhagen, Rocha-Pereira 14. οἰκήσασιν P: οἰκήμασιν β 15. [δὲ] secl. Schubart-Walz 21. καθαρὰ<ν κιθάραν> Bergk, Spiro, ut exametrum compleatur: καθαρὰ Bowra («Classical Quarterly» n.s. XIII 1963, pp. 145-53), Rocha-Pereira κιθάραν Webster | σάμβαλ' β: σάματ' R^{mg}Pa Va ᾄσματ' Facius | ἔχοισα Dindorf: ἔχουσα β

Aristomene c'è anche, nello stadio di Messene, una statua in bronzo; e non lontano dal teatro c'è il santuario di Sarapide e Iside.

33, 1. Salendo verso la vetta dell'Itome, che è l'acropoli dei Messenii, si arriva alla fonte Clessidra. È difficile, anche per chi < ne abbia la voglia, enumerare tutti i popoli che pretendono che Zeus sia nato e cresciuto presso di loro. Anche i Messenii hanno la loro parte in queste tradizioni. Anch'essi infatti dicono che il dio fu allevato presso di loro, che sue nutrici furono Itome e Neda, che da Neda prese nome il fiume, e che l'altra nutrice, Itome, diede il suo nome al monte. E ancora dicono che queste ninfe lavarono qui Zeus, rapito dai Cureti per la paura che faceva il padre, e che l'acqua prende nome dal furto dei Cureti; l'acqua è portata ogni giorno dalla fonte al santuario di Zeus Itomata.

33, 2. La statua di Zeus è opera di Agelada e fu fatta originariamente per i Messenii residenti a Naupatto. Un sacerdote scelto ogni anno tiene la statua a casa sua. Celebrano anche una festa annuale, le Itomee, e in antico istituirono anche una gara musicale. Ciò può essere provato tra l'altro dai versi di Eumelo, che nel suo < canto processionale dedicato a Delo dice:

«Cara all'Itomata fu infatti la musa
che ha pura cetra e liberi sandali».

Ora ritengo che Eumelo scrisse questi versi perché sapeva che tenevano anche un agone musicale.

33, 3. ἰόντι δὲ τὴν ἐπ' Ἀρκαδίας ἐς Μεγάλην πόλιν ἐστὶν ἐν
25 ταῖς πύλαις Ἑρμῆς τέχνης τῆς Ἀττικῆς· Ἀθηναίων γὰρ τὸ
σχῆμα τὸ τετράγωνόν ἐστιν ἐπὶ τοῖς Ἑρμαῖς, καὶ παρὰ τούτων
μεμαθήκασιν οἱ ἄλλοι. σταδίους δὲ καταβάντι ἀπὸ τῶν πυλῶν
τριάκοντα τὸ ῥεῦμά ἐστι τῆς Βαλύρας. γενέσθαι δὲ τὸ ὄνομα τῷ
ποταμῷ λέγουσι Θαμύριδος τὴν λύραν ἐνταῦθα ἀποβαλόντος
30 ἐπὶ τῇ πηρώσει· παῖδα δὲ αὐτὸν Φιλάμμωνος καὶ Ἀργιόπης τῆς
νύμφης εἶναι. τὴν δὲ Ἀργιόπην τέως μὲν περὶ τὸν Παρνασσὸν
οἰκεῖν, ἐπεὶ δὲ εἶχεν ἐν γαστρί, ἐς Ὀδρύσας λέγουσι μετοικῆ-
σαι· Φιλάμμωνα γὰρ οὐκ ἐθέλειν ἐς τὸν οἶκον αὐτὴν ἄγεσθαι.
καὶ Θάμυριν μὲν Ὀδρύσην τε καὶ Θρᾷκα ἐπὶ τούτῳ καλοῦσιν· ἡ
35 δὲ Λευκασία καὶ Ἄμφιτος συμβάλλουσιν ἐς τὸ αὐτὸ τὰ ῥεύ-
ματα.

33, 4. διαβάντι δὲ τούτους πεδίον ἐστὶν ὀνομαζόμενον Στε-
νυκληρικόν· εἶναι δὲ ἥρωα Στενύκληρον λέγουσι. τοῦ πεδίου δέ
ἐστιν ἀπαντικρὺ καλουμένη τὸ ἀρχαῖον Οἰχαλία, τὸ δὲ ἐφ'
40 ἡμῶν Καρνάσιον ἄλσος, κυπαρίσσων μάλιστα πλῆρες. θεῶν δὲ
ἀγάλματα Ἀπόλλωνός ἐστι Καρνείου καὶ Ἑρμῆς φέρων κριόν.
ἡ δὲ Ἀγνὴ Κόρης τῆς Δήμητρός ἐστιν ἐπίκλησις· ὕδωρ δὲ ἄνει-
σιν ἐκ πηγῆς παρ' αὐτὸ τὸ ἄγαλμα.

33, 5. τὰ δὲ ἐς τὰς θεὰς τὰς Μεγάλας – δρῶσι γὰρ καὶ ταύ-
45 ταις ἐν Καρνασίῳ τὴν τελετήν – ἀπόρρητα ἔστω μοι· δεύτερα
γάρ σφισι νέμω σεμνότητος μετά γε Ἐλευσίνια. ὅτι δ' ὑδρία τε
ἡ χαλκῆ, τὸ εὕρημα τοῦ Ἀργείου στρατηγοῦ, καὶ Εὐρύτου τοῦ
Μελανέως τὰ ὀστᾶ ἐφυλάσσετο ἐνταῦθα, δηλῶσαί με καὶ ἐς
ἅπαντας οὐκ ἀπεῖργε τὸ ὄνειρον. ῥεῖ δὲ ποταμὸς παρὰ τὸ Καρ-
50 νάσιον Χάραδρος,

33, 6. καὶ προελθόντι ἐν ἀριστερᾷ σταδίους ὀκτὼ μάλιστα

24. ἐπ' Va: ἀπ' β 25. τέχνης Amasaeus: τέχνη β 26. τοῖς β: ταῖς codd. familiae L MsVaVLb 37. διαβάντι Va: διαβάντα β 40. Καρνάσιον Musurus: χορνάσιον β 41. Καρνείου: Καρνείου <καὶ Ἀγνῆς> Sauppe et cett. edd., non necessarie, si Pausaniae stilum recte consideres 42. Κόρης Facius: χόρη β 43. τὸ om. codd. familiae L MsVaVLb

33, 3. Imboccando la strada che conduce in Arcadia, a Megalopoli, c'è nella porta un'erma di stile attico. La forma quadrata delle erme è propria degli Ateniesi, e da loro l'hanno appresa gli altri. Dopo essere scesi dalla porta per trenta stadi, si raggiunge il corso della Balira. Si dice che il fiume abbia preso nome dal fatto < che Tamiri gettò qui la sua lira dopo la menomazione subita; e che < questi fosse figlio di Filammone e della ninfa Argiope. Dicono che Argiope abitò per un certo tempo sul Parnasso, ma, quando rimase incinta, si trasferì tra gli Odrisi, perché Filammone non voleva portarsela in casa. Per questo definiscono Tamiri Odrise e Trace. La Leucasia e l'Anfito confluiscono in un unico fiume.

33, 4. Oltrepassati questi fiumi, c'è una pianura, detta di Steniclero. Dicono che Steniclero fosse un eroe. Di fronte alla pianura c'è quella che anticamente era chiamata Ecalia, e oggi bosco Carnasio, fittissimo di cipressi. Statue di dei sono quelle di Apollo < Karneios e di Ermes che porta un ariete; Agne poi è appellativo di Core figlia di Demetra. Proprio vicino alla statua sgorga acqua da una sorgente.

33, 5. Sui riti che riguardano le Grandi dee – nel bosco Car- < nasio celebrano i misteri anche in onore di queste divinità – intendo conservare il segreto; per venerabilità infatti li reputo secondi solo a quelli di Eleusi. Ma che qui si conservino l'idria di bronzo, ritrovata dallo stratego argivo, e le ossa di Eurito figlio di Melaneo, me l'ha mostrato un sogno che non mi ha proibito di rivelarlo a tutti. Presso il bosco Carnasio scorre il fiume Caradro.

33, 6. Andando avanti a sinistra per circa otto stadi, si trova-

ἐρείπιά ἐστιν Ἀνδανίας. καὶ ὅτι μὲν τῇ πόλει τὸ ὄνομα ἀπὸ γυναικὸς γέγονεν Ἀνδανίας, ὁμολογεῖται ὑπὸ τῶν ἐξηγητῶν· οὐ μὴν τά γε ἐς τοὺς γονέας αὐτῆς οὐδὲ τῷ συνῴκησεν ἔχω λέγειν. ἰόντων δὲ ὡς ἐπὶ Κυπαρισσιὰς ἀπὸ Ἀνδανίας Πολίχνη τέ ἐστι καλουμένη καὶ ποταμὸς Ἠλέκτρα καὶ Κοῖος ῥέουσι· τάχα δ' ἄν τινα καὶ λόγον ἐς Ἠλέκτραν τὴν Ἄτλαντος λέγοιεν καὶ ἐς Κοῖον τὸν Λητοῦς πατέρα, ἢ καὶ τῶν ἐπιχωρίων ἡρώων εἶεν Ἠλέκτρα τε καὶ Κοῖος.

33, 7. διαβάντων δὲ Ἠλέκτραν Ἀχαΐα τε ὀνομαζομένη πηγὴ καὶ πόλεώς ἐστιν ἐρείπια Δωρίου. πεποίηκε δὲ Ὅμηρος μὲν Θαμύριδι ἐνταῦθα ἐν τῷ Δωρίῳ γενέσθαι τὴν συμφοράν, ὅτι καὶ αὐτὰς Μούσας νικήσειν ἔφασκεν ᾄδούσας· Πρόδικος δὲ Φωκαεύς – εἰ δὴ τούτου τὰ ἐς τὴν Μινυάδα ἔπη – προσκεῖσθαί φησι Θαμύριδι ἐν Ἅιδου δίκην τοῦ ἐς τὰς Μούσας αὐχήματος. διεφθάρη δὲ ὁ Θάμυρις ἐμοὶ δοκεῖν ὑπὸ νόσου τοὺς ὀφθαλμούς, τὸ δὲ αὐτὸ καὶ Ὁμήρῳ συνέπεσεν ὕστερον· ἀλλ' ὁ μὲν καὶ ἐς ἅπαν διετέλει ποιῶν, οὐ γάρ τι εἶχε τῇ συμφορᾷ, Θάμυρις δὲ καὶ τὴν ᾠδὴν ὑπὸ κακοῦ τοῦ παρόντος ἐξέλιπεν.

34, 1. ἐκ δὲ Μεσσήνης ὑπὸ τοῦ Παμίσου τὸ στόμα ὁδὸς μὲν σταδίων ἐστὶν ὀγδοήκοντα, ῥεῖ δὲ ὁ Πάμισος διά τε ἀρουμένης καὶ καθαρὸς καὶ ἀναπλεῖται ναυσὶν ἐκ θαλάσσης ἐπὶ δέκα που σταδίους· ἀναθέουσι δὲ ἐς αὐτὸν καὶ οἱ θαλάσσιοι τῶν ἰχθύων περὶ ὥραν μάλιστα τοῦ ἦρος. τὸ δὲ αὐτὸ ἐς Ῥῆνόν τε καὶ ἐς τὸν Μαίανδρον ποιοῦσιν οἱ ἰχθῦς· μάλιστα δὲ ἀνὰ τὸ ῥεῦμα τὸ Ἀχελῴου νήχονται τοῦ ἐκδιδόντος κατὰ νήσους τὰς Ἐχινάδας.

34, 2. διάφοροι δὲ τὸ εἶδος μάλιστα ἰχθῦς ἀναθέουσιν ἐς τὸν Πάμισον ἅτε ἐς ὕδωρ καθαρὸν καὶ οὐ κατὰ τὰ αὐτὰ τοῖς κα-

56. Ἠλέκτρα β: Ἠλέκτρα τε codd. familiae L 63. νικήσειν R: νίκησ' F νίκης VP 64. τὴν Μινυάδα β: τὰς Μινυάδας Lobeck 65. φησι R^{sv}PaVb: φασι β 68. ἅπαν: ἅπαντα P | εἶχε: ἦχεν P
34, 1. ὑπὸ β: ἐκ RPa^{sv}Va ἐπὶ Corais 2. ὁ Πάμισος om. P 3. θαλάσσης: θαλάττης P 9. τὰ suppl. Va

no le rovine di Andania. Le guide ammettono concordi che la città prese il nome da una donna, Andania; non saprei dire nulla riguardo ai suoi genitori o a suo marito. Prendendo la strada che da Andania conduce a Ciparissie, si raggiunge la cosiddetta Policne e si incontra il corso dei fiumi Elettra e Koios. Forse li riferiscono a qualche racconto su Elettra figlia di Atlante e su Koios padre di Leda, o forse anche Elettra e Koios sono degli eroi locali.

33, 7. Attraversato il fiume Elettra, c'è la fonte chiamata Acaia, e i resti della città di Dorio. Omero dice che qui a Dorio < Tamiri fu colpito dalla disgrazia, perché andava dicendo di poter vincere le Muse nel canto; e Prodico di Focea – se sono suoi i versi della *Miniade* – dice che Tamiri subisce nell'Ade una pena per la sua vanteria nei confronti delle Muse; ma io credo che Tamiri perse la vista per una malattia, come più tardi accadde a Omero. Ma Omero continuò a fare poesia per tutta la vita, senza cedere alla sventura, mentre Tamiri abbandonò il canto a causa del male presente.

34, 1. Da Messene alla foce del Pamiso il tragitto è di ottanta stadi. Il Pamiso scorre limpido attraverso terra coltivata, ed è navigabile per circa dieci stadi dal mare, ma lo risalgono anche i pesci di mare, soprattutto nella stagione della primavera. I < pesci fanno lo stesso nel Reno e nel Meandro, ma soprattutto risalgono la corrente dell'Acheloo, il fiume che sbocca in mare all'altezza delle isole Echinadi.

34, 2. Ma i pesci che risalgono il Pamiso sono di un aspetto molto differente, perché l'acqua è pulita e non fangosa come

61. Hom. *Il.* II 595

τειλεγμένοις ποταμοῖς ἰλυῶδες· οἱ κέφαλοι δέ, ἅτε ἰχθύων ὄντες τῶν πηλαίων, ποταμῶν φίλοι τῶν θολερωτέρων εἰσί. θηρία δὲ ἐς ὄλεθρον ἀνθρώπων οὐ πεφύκασιν οἱ Ἑλλήνων ποταμοὶ φέρειν, καθάπερ γε Ἰνδὸς καὶ Νεῖλος ὁ Αἰγύπτιος, ἔτι δὲ Ῥῆνος καὶ Ἴστρος Εὐφράτης τε καὶ Φᾶσις· οὗτοι γὰρ δὴ θηρία ὅμοια τοῖς μάλιστα ἀνδροφάγα αὔξουσι, ταῖς ἐν Ἕρμῳ καὶ Μαιάνδρῳ γλάνισιν ἐοικότα ἰδέας πλὴν χρόας τε μελαντέρας καὶ ἀλκῆς· ταῦτα δὲ αἱ γλάνεις ἀποδέουσιν.

34, 3. ὁ δὲ Ἰνδὸς καὶ ὁ Νεῖλος κροκοδείλους μὲν ἀμφότεροι, Νεῖλος δὲ παρέχεται καὶ ἵππους, οὐκ ἔλασσον ἢ ὁ κροκόδειλος κακὸν ἀνθρώποις. οἱ δὲ Ἑλλήνων ποταμοὶ δείματα ὡς ἀπὸ θηρίων εἰσὶν οὐδέν, ἐπεὶ καὶ Ἀώῳ τῷ διὰ τῆς Θεσπρωτίδος ῥέοντι ἠπείρου θηρία οὐ ποτάμια οἱ κύνες, ἀλλὰ ἐπήλυδές εἰσιν ἐκ θαλάσσης.

34, 4. Κορώνη δέ ἐστι πόλις ἐν δεξιᾷ τοῦ Παμίσου πρὸς θαλάσσῃ τε καὶ ὑπὸ τῷ ὄρει τῇ Μαθίᾳ. κατὰ δὲ τὴν ὁδὸν ταύτην ἐστὶν ἐπὶ θαλάσσῃ χωρίον, καὶ Ἰνοῦς ἱερὸν εἶναι νομίζουσιν· ἐπαναβῆναι γὰρ ἐνταῦθα ἐκ θαλάσσης φασὶν αὐτὴν θεόν τε ἤδη νομιζομένην καὶ Λευκοθέαν καλουμένην ἀντὶ Ἰνοῦς. προελθόντων δὲ οὐ πολὺ Βίας ἐκδίδωσιν ἐς θάλασσαν ποταμός· γενέσθαι δὲ αὐτῷ λέγουσι τὸ ὄνομα ἀπὸ Βίαντος τοῦ Ἀμυθάονος. καὶ Πλατανιστῶνος δὲ ἡ πηγὴ στάδια μὲν εἴκοσίν ἐστιν ἀπωτέρω τῆς ὁδοῦ, ῥεῖ δὲ ἐκ πλατάνου τὸ ὕδωρ πλατείας καὶ τὰ ἐντὸς κοίλης· κατὰ σπήλαιον μάλιστά που μικρὸν τὸ εὖρός ἐστι τοῦ δένδρου, καὶ τὸ ὕδωρ αὐτόθεν ἐς Κορώνην τὸ πότιμον κάτεισι.

10. ἰλυῶδες Porson (?): ἰλυώδεσιν β 13. δὲ om. codd. familiae L VLb 16. γλάνισιν Sylburg: γλανίσιν β 17. γλάνεις Sylburg: γλανεῖς β 20. οἱ ... ποταμοὶ β: τοῖς ... ποταμοῖς codd. familiae L 21. εἰσὶν β: ἔχουσιν Hitzig φύουσιν Zink | οὐδέν β: οὐδένα R^{sv}PaVb | Ἀώῳ Palmerius: λῶοι β λώω R^{sv}PaVb 22-3. θαλάσσης edd.: θαλάττης β 26. καὶ β: ὃ Schubart, Spiro, Rocha-Pereira, fortasse non necessarie, si stilum Pausaniae consideres; neque significatio mutatur 27. θεόν τε: θέοντες P 31. δὲ om. F 33. κοίλης VP: κοῖλος F

quella dei fiumi che ho elencato. I cefali, invece, poiché appartengono alla specie dei pesci che vivono nel fango, amano i fiumi più torbidi. I fiumi greci non presentano animali pericolosi per gli uomini, come l'Indo, il Nilo di Egitto, e ancora il Reno, l'Istro, l'Eufrate e il Fasi: questi nutrono bestie mangiatrici di uomini come non ce ne sono altre, simili per aspetto ai siluri dell'Ermo e del Meandro, tranne che per il colore più nero e per la forza, qualità meno accentuate nei siluri.

34, 3. L'Indo e il Nilo hanno tutti e due i coccodrilli; nel Nilo poi vivono ippopotami non meno pericolosi dei coccodrilli per l'uomo. I fiumi greci non presentano pericoli da animali feroci, perché anche i pescicani dell'Aoo, che scorre attraverso il continente tesprotide, non sono di fiume, ma vengono da fuori, dal mare.

34, 4. Corone è una città alla destra del Pamiso, presso il mare, sotto il monte Matia. Lungo questa strada, c'è sulla costa un luogo ritenuto sacro a Ino. Si dice infatti che qui ella uscì dal mare, quando era già considerata una dea e chiamata Leucotea invece che Ino. Poco più avanti, sbocca in mare il fiume Biante, che dicono derivi il suo nome da Biante figlio di Amitaone. A venti stadi dalla strada, è la sorgente di Platanistone, la cui acqua scorre da un largo platano, vuoto all'interno; l'ampiezza dell'albero è all'incirca quella di una piccola caverna ed è da qui che scende a Corone l'acqua potabile. <

34, 5. τὸ μὲν δὴ ὄνομα τὸ ἀρχαῖον εἶχεν Αἴπεια· ἐπεὶ δὲ ὑπὸ Θηβαίων κατήχθησαν ἐς Πελοπόννησον, Ἐπιμηλίδην φασὶν ἀποσταλέντα οἰκιστὴν καλέσαι Κορώνειαν, εἶναι γὰρ αὐτὸν ἐκ Κορωνείας τῆς Βοιωτῶν, τοὺς δὲ Μεσσηνίους ἐξ ἀρχῆς τε οὐ κατορθοῦν περὶ τὸ ὄνομα καὶ μᾶλλον ἔτι ἀνὰ χρόνον ἐκνικῆσαι τὸ ἐκείνων ἁμάρτημα. λέγεται δὲ καὶ ἕτερος λόγος, ὡς τοῦ τείχους τὰ θεμέλια ὀρύσσοντες ἐπιτύχοιεν κορώνῃ χαλκῇ.

34, 6. θεῶν δέ ἐστιν ἐνταῦθα Ἀρτέμιδός τε καλουμένης Παιδοτρόφου καὶ Διονύσου καὶ Ἀσκληπιοῦ ναός· τῷ μὲν δὴ Ἀσκληπιῷ καὶ Διονύσῳ λίθου, Διὸς δὲ Σωτῆρος χαλκοῦν ἄγαλμα ἐπὶ τῆς ἀγορᾶς πεποίηται. χαλκοῦν δὲ καὶ ἐν ἀκροπόλει τῆς Ἀθηνᾶς τὸ ἄγαλμά ἐστιν ἐν ὑπαίθρῳ, κορώνην ἐν τῇ χειρὶ ἔχουσα. εἶδον δὲ καὶ τοῦ Ἐπιμηλίδου μνῆμα· ἐφ' ὅτῳ δὲ τὸν λιμένα Ἀχαιῶν καλοῦσιν, οὐκ οἶδα.

34, 7. ἐκ Κορώνης δὲ ὡς ὀγδοήκοντα σταδίους προελθόντι Ἀπόλλωνός ἐστιν ἱερὸν πρὸς θαλάσσῃ τιμὰς ἔχον· ἀρχαιότατόν τε γὰρ λόγῳ τῷ Μεσσηνίων ἐστὶ καὶ νοσήματα ὁ θεὸς ἰᾶται, Κόρυνθον δὲ Ἀπόλλωνα ὀνομάζουσι. τοῦτο μὲν δὴ ξόανον, τοῦ Ἀργεώτα δὲ χαλκοῦν ἐστι τὸ ἄγαλμα· ἀναθεῖναι δέ φασι τοὺς ἐν τῇ Ἀργοῖ πλεύσαντας.

34, 8. τῇ Κορωναίων δὲ πόλει ἐστὶν ὅμορος Κολωνίδες· οἱ δὲ ἐνταῦθα οὐ Μεσσήνιοί φασιν εἶναι, ἀλλὰ ἐκ τῆς Ἀττικῆς ἀγαγεῖν σφᾶς Κόλαινον λέγουσι, Κολαίνῳ δὲ κόρυδον τὴν ὄρνιθα ἐκ μαντεύματος ἐς τὴν ἀποικίαν ἡγήσασθαι. ἔμελλον δὲ ἄρα διάλεκτόν τε ἀνὰ χρόνον καὶ ἔθη μεταμαθήσεσθαι τὰ Δωριέων. κεῖται δὲ τὸ πόλισμα αἱ Κολωνίδες ἐπὶ ὑψηλοῦ, μικρὸν ἀπὸ θαλάσσης.

34, 9. Ἀσιναῖοι δὲ τὸ μὲν ἐξ ἀρχῆς Λυκωρίταις ὅμοροι περὶ τὸν Παρνασσὸν ᾤκουν· ὄνομα δὲ ἦν αὐτοῖς, ὃ δὴ καὶ ἐς Πελο-

36. Αἴπεια Musurus: αἰπεῖα β 53. Κόρυνθον β: Κόρυθον Bruchmann, Rocha-Pereira Κόρυδον Sylburg 54. Ἀργεώτα Bekker: ἀργέω τὰ β 56. Κορωναίων β: κορωνέων codd. familiae L MsVa

34, 5. Anticamente il nome era Epea, ma quando i Messenii furono riportati dai Tebani nel Peloponneso, si dice che Epimelide, inviatovi come fondatore, la chiamò Coronea perché egli veniva da Coronea di Beozia, ma che i Messenii fin dall'inizio distorsero il nome e ancor di più col tempo il loro errore s'impose. C'è anche un'altra versione, secondo la quale, mentre scavavano per fare le fondazioni delle mura, s'imbatterono in una cornacchia di bronzo.

34, 6. Di templi degli dei c'è qui quello di Artemide, detta Paidotrophos, di Dioniso e di Asclepio; le statue di Asclepio e di Dioniso sono in pietra, mentre c'è una statua di Zeus Soter in bronzo, nell'*agora*. Di bronzo è anche la statua di Atena sull'acropoli, posta all'aperto, che tiene in mano una cornacchia. Ho anche visto la tomba di Epimelide; non so poi per quale ragione il porto lo chiamino «porto degli Achei». <

34, 7. A circa ottanta stadi da Corone, c'è un santuario di Apollo presso il mare, oggetto di venerazione, perché è antichissimo, secondo i Messenii, e il dio guarisce le malattie ed è chiamato Apollo Korynthos. La sua statua è in legno, mentre la statua dell'Argeotas è in bronzo; dicono che fu dedicata dagli Argonauti. <

34, 8. Confinante con la città dei Coronei è Colonidi; gli abitanti dicono di non essere Messenii, ma che Coleno li portò qui dall'Attica e che, in base a un oracolo, un'allodola guidò Coleno nella fondazione; col tempo tuttavia avrebbero adottato il dialetto e i costumi dei Dori. La cittadina di Colonidi sorge su un luogo elevato, poco distante dal mare. < < <

34, 9. Gli Asinei abitavano in origine ai confini con Licorea, nella zona del Parnasso. Il loro nome, che essi conservarono anche <

πόννησον διεσώσαντο, ἀπὸ τοῦ οἰκιστοῦ Δρύοπες. γενεᾷ δὲ ὕστερον τρίτῃ βασιλεύοντος Φύλαντος μάχῃ τε οἱ Δρύοπες ὑπὸ Ἡρακλέους ἐκρατήθησαν καὶ τῷ Ἀπόλλωνι ἀνάθημα ἦχθησαν ἐς Δελφούς· ἀναχθέντες δὲ ἐς Πελοπόννησον χρήσαντος Ἡρακλεῖ τοῦ θεοῦ πρῶτα μὲν τὴν πρὸς Ἑρμιόνι Ἀσίνην ἔσχον, ἐκεῖθεν δὲ ἐκπεσόντες ὑπὸ Ἀργείων οἰκοῦσιν ἐν τῇ Μεσσηνίᾳ, Λακεδαιμονίων δόντων καὶ ὡς ἀνὰ χρόνον οἱ Μεσσήνιοι κατήχθησαν οὐ γενομένης σφίσιν ὑπ' αὐτῶν ἀναστάτου τῆς πόλεως.

34, 10. Ἀσιναῖοι δὲ αὐτοὶ περὶ σφῶν οὕτω λέγουσι· κρατηθῆναι μὲν ὑπὸ Ἡρακλέους μάχῃ συγχωροῦσιν ἁλῶναί τε τὴν ἐν τῷ Παρνασσῷ πόλιν, αἰχμάλωτοι δὲ γενέσθαι καὶ ἀχθῆναι παρὰ τὸν Ἀπόλλωνα οὗ φασιν· ἀλλ' ὡς ἠλίσκετο ὑπὸ τοῦ Ἡρακλέους τὸ τεῖχος, ἐκλιπεῖν τὴν πόλιν καὶ ἀναφυγεῖν ἐς τὰ ἄκρα τοῦ Παρνασσοῦ, διαβάντες δὲ ὕστερον ναυσὶν ἐς Πελοπόννησον γενέσθαι φασὶν Εὐρυσθέως ἱκέται, καὶ σφίσιν Εὐρυσθέα ἄτε ἀπεχθανόμενον τῷ Ἡρακλεῖ δοῦναι τὴν ἐν τῇ Ἀργολίδι Ἀσίνην.

34, 11. μόνοι δὲ τοῦ γένους τοῦ Δρυόπων οἱ Ἀσιναῖοι σεμνύνονται καὶ ἐς ἡμᾶς ἔτι τῷ ὀνόματι, οὐδὲν ὁμοίως καὶ Εὐβοέων οἱ Στύρα ἔχοντες. εἰσὶ γὰρ καὶ οἱ Στυρεῖς Δρύοπες τὸ ἐξ ἀρχῆς, ὅσοι τῆς πρὸς τὸν Ἡρακλέα οὐ μετέσχον μάχης, ἀπωτέρω τῆς πόλεως ἔχοντες τὰς οἰκήσεις· ἀλλὰ οἱ μὲν Στυρεῖς καλεῖσθαι Δρύοπες ὑπερφρονοῦσι, καθάπερ γε καὶ οἱ Δελφοὶ πεφεύγασιν ὀνομάζεσθαι Φωκεῖς, Ἀσιναῖοι δὲ Δρύοπές τε τὰ μάλιστα χαίρουσι καλούμενοι καὶ τῶν ἱερῶν τὰ ἁγιώτατά εἰσι δῆλοι κατὰ μνήμην πεποιημένοι τῶν ποτὲ ἐν Παρνασσῷ σφισιν ἱδρυμένων. τοῦτο μὲν γὰρ Ἀπόλλωνός ἐστιν αὐτοῖς ναός, τοῦτο δὲ Δρύοπος ἱερὸν καὶ ἄγαλμα ἀρχαῖον· ἄγουσι καὶ παρὰ ἔτος αὐτῷ τελετήν, παῖδα τὸν Δρύοπα Ἀπόλλωνος εἶναι λέγοντες.

70. ἐκπεσόντες VP: ἐκπεσόντος F 78. ἐκλιπεῖν F: ἐκλείπειν VP 83. τοῦ: τῶν codd. familiae L MsVaVLb 84. καὶ (2) om. codd. familiae L MsVa 88. γε om. iidem codd.

dopo il trasferimento nel Peloponneso, era Driopi, dal nome del fondatore. Nella terza generazione, sotto il regno di Filante, i Driopi furono vinti in battaglia da Eracle e portati a Delfi come offerta ad Apollo. Trasferiti nel Peloponneso, secondo l'oracolo dato dal dio a Eracle, dapprima occuparono Asine, vicino a Ermione; cacciati di là dagli Argivi, abitarono da allora in Messenia, per concessione dei Lacedemonii e perché i Messenii, quando rientrarono più tardi nel Peloponneso, non fecero loro sgomberare la città.

34, 10. Gli Asinei tuttavia delle loro vicende danno questa versione. Ammettono di essere stati vinti in battaglia da Eracle, e che la loro città sul Parnasso fu oggetto di conquista, ma negano di essere stati fatti prigionieri e di essere stati portati ad Apollo, sostenendo invece che, poiché le mura erano state prese da Eracle, essi abbandonarono la città e si rifugiarono sulle cime del Parnasso. Passati poi con le navi nel Peloponneso, si rivolsero come supplici a Euristeo, il quale, in odio a Eracle, diede loro Asine nell'Argolide.

34, 11. Gli Asinei sono gli unici della stirpe dei Driopi a vantarsi ancora ai miei giorni di questo nome. Il caso degli Euboici di Stira è del tutto differente. Sono infatti Driopi di origine anche gli abitanti di Stira, di quelli che non presero parte alla battaglia contro Eracle, poiché abitavano lontano dalla città; ma gli Stirei disdegnano di essere chiamati Driopi, così come gli abitanti di Delfi disdegnano di farsi chiamare Focesi; gli Asinei invece amano moltissimo essere chiamati Driopi ed è chiaro che hanno costruito i più sacri dei loro santuari a ricordo di quelli che un tempo avevano eretti sul Parnasso. Da una parte infatti hanno un tempio di Apollo, dall'altra un santuario e un'antica statua di Driope, per il quale celebrano riti misterici ad anni alterni, dicendo che Driope era figlio di Apollo.

34, 12. κεῖται δὲ ἐπὶ θαλάσσῃ καὶ αὐτὴ κατὰ τὰ αὐτὰ τῇ ποτε ἐν μοίρᾳ τῇ Ἀργολίδι Ἀσίνῃ· σταδίων δὲ τεσσαράκοντά ἐστιν ἐκ Κολωνίδων ἐς αὐτὴν ὁδός, τοσαύτη δὲ καὶ ἐκ τῆς Ἀσίνης πρὸς τὸν Ἀκρίταν καλούμενον. ἀνέχει δὲ ἐς θάλασσαν ὁ Ἀκρίτας, καὶ νῆσος Θηγανοῦσσά ἐστιν ἔρημος πρὸ αὐτοῦ· μετὰ δὲ τὸν Ἀκρίταν λιμήν τε Φοινικοῦς καὶ νῆσοι κατ' αὐτὸν Οἰνοῦσσαι.

35, 1. Μοθώνη δέ, πρὶν ἢ τὴν στρατιὰν ἐς Τροίαν ἀθροισθῆναι καὶ ἐπὶ τοῦ πρὸς Ἴλιῳ πολέμου καλουμένη Πήδασος, μεταβέβληκεν ὕστερον τὸ ὄνομα, ὡς μὲν αὐτοὶ Μοθωναῖοι λέγουσιν, ἀπὸ τῆς Οἰνέως θυγατρός· Οἰνεῖ γὰρ τῷ Πορθάονος μετὰ ἄλωσιν Ἰλίου παρὰ Διομήδην ἀναχωρήσαντι ἐς Πελοπόννησον θυγατέρα φασὶν ἐκ παλλακῆς Μοθώνην γενέσθαι· δόξῃ δὲ ἐμῇ δέδωκε τῷ χωρίῳ τὸ ὄνομα ὁ Μόθων λίθος. οὗτος δέ σφισι καὶ ὁ ποιῶν τὸν λιμένα ἐστί· τόν τε γὰρ ἔσπλουν στενώτερον ταῖς ναυσὶν ἐργάζεται παρήκων ὕφαλος καὶ ἅμα μὴ ἐκ βυθοῦ ταράσσεσθαι τὸν κλύδωνα ἔρυμα ἔστηκεν.

35, 2. ἐδήλωσα δὲ καὶ ἐν τοῖς ἔμπροσθεν λόγοις ὅτι Ναυπλιεῦσιν ἐπὶ λακωνισμῷ διωχθεῖσι Δαμοκρατίδα βασιλεύοντος ἐν Ἄργει Μοθώνην Λακεδαιμόνιοι διδόασι καὶ ὡς οὐδὲ ἐκ τῶν Μεσσηνίων κατελθόντων ἐγένετο οὐδὲν ἐς αὐτοὺς νεώτερον· ἦσαν δὲ οἱ Ναυπλιεῖς ἐμοὶ δοκεῖν Αἰγύπτιοι τὰ παλαιότερα, παραγενόμενοι δὲ ὁμοῦ Δαναῷ ναυσὶν ἐς τὴν Ἀργολίδα ὕστερον γενεαῖς τρισὶν ὑπὸ Ναυπλίου τοῦ Ἀμυμώνης κατῳκίσθησαν ἐν Ναυπλίᾳ.

35, 3. Μοθωναίοις δὲ βασιλεὺς μὲν Τραϊανὸς ἔδωκεν ἐλευθέρους ὄντας ἐν αὐτονομίᾳ πολιτεύεσθαι· τὰ δὲ ἔτι παλαιότερα μόνοις σφίσι Μεσσηνίων τῶν ἐπὶ θαλάσσῃ τοιόνδε ἀτύχημα ἰδίᾳ

99. Θηγανοῦσσα Porson: θηγανοῦσα β 100. νῆσοι Palmerius: νῆσος β 101. Οἰνοῦσσαι P: οἰνοῦσαι VF
35, 1. Μοθώνη RPaVb: μοθώνην β 5. παρὰ Palmerius (cf. II 25,2) (?): μετὰ β | Διομήδην β: Διομήδους codd. familiae L 13. ὡς om. MsVaVLb

34, 12. La città sorge anch'essa sulla costa come l'antica Asi- <
ne di Argolide. Dista quaranta stadi da Colonidi e la stessa distanza intercorre tra Asine e il promontorio chiamato Acrita. L'Acrita si protende in mare e di fronte a esso c'è l'isola deserta di Teganussa. Dopo il promontorio Acrita, c'è il porto di Fenicunte e di fronte a esso le isole Enusse.

35, 1. Prima che fosse radunata l'armata per Troia e durante <
la stessa guerra contro Ilio, Motone era chiamata Pedaso, ma poi cambiò nome, come raccontano gli stessi Motonei, dal nome della figlia di Eneo. Dicono infatti che Eneo, figlio di Portaone, abbia avuto una figlia di nome Motone da una concubina, quando si rifugiò presso Diomede nel Peloponneso dopo la caduta di Troia; ma a mio parere la città ricevette il nome dallo scoglio di Motone; è questo che forma anche il loro porto: infatti, estendendosi sotto il mare, restringe l'accesso per le navi e nello stesso tempo funge da barriera contro l'agitarsi dei flutti dal fondo.

35, 2. Anche nei racconti precedenti ho mostrato che agli <
abitanti di Nauplia, cacciati per le loro simpatie spartane sotto il regno di Damocratida ad Argo, i Lacedemonii concessero Motone e che nessun cambiamento derivò loro neanche dal ritorno dei Messenii. Anticamente gli abitanti di Nauplia erano, a mio parere, Egizi, i quali, venuti per mare in Argolide con Danao, tre generazioni più tardi furono insediati a Nauplia da Nauplio figlio di Amimone.

35, 3. L'imperatore Traiano concesse ai Motonei di essere li- <
beri e amministrarsi in modo autonomo. Ancora prima furono i soli Messenii della costa a essere colpiti in particolare dalla sventu-

35, 11. IV 24,4; 27 (cf. VIII 34,9)

συνέβη γενέσθαι. τὰ ἐν Ἠπείρῳ τῇ Θεσπρωτίδι ὑπὸ ἀναρχίας ἐφθάρη· Δηιδαμείᾳ γὰρ τῇ Πύρρου παῖδες οὐκ ἐγένοντο, ἀλλὰ ὡς τελευτᾶν ἔμελλεν, ἐπιτρέπει τῷ δήμῳ τὰ πράγματα. θυγάτηρ δὲ ἦν Πύρρου τοῦ Πτολεμαίου τοῦ Ἀλεξάνδρου τοῦ Πύρρου·

35, 4. τὰ δὲ ἐς Πύρρον τὸν Αἰακίδου πρότερον ἔτι ἐν τῷ λόγῳ τῷ ἐς Ἀθηναίους ἐδήλωσα, Προκλῆς δὲ ὁ Καρχηδόνιος τύχης μὲν χρηστῆς ἕνεκα καὶ διὰ λαμπρότητα ἔργων ἔνεμεν Ἀλεξάνδρῳ τῷ Φιλίππου πλέον, τάξαι δὲ ὁπλίτας τε καὶ ἱππικὸν καὶ στρατηγήματα ἐπὶ ἄνδρας πολεμίους εὑρεῖν Πύρρον ἔφασκεν ἀμείνονα γενέσθαι.

35, 5. Ἠπειρῶται δὲ ὡς ἐπαύσαντο βασιλεύεσθαι, τά τε ἄλλα ὁ δῆμος ὕβριζε καὶ ἀκροᾶσθαι τῶν ἐν ταῖς ἀρχαῖς ὑπερεώρων· καὶ σφᾶς οἱ Ἰλλυριοὶ τὰ πρὸς τοῦ Ἰονίου τὴν Ἤπειρον ὑπεροικοῦντες παρεστήσαντο ἐξ ἐπιδρομῆς. οὐ γάρ πω δημοκρατίαν ἴσμεν ἄλλους γε ἢ Ἀθηναίους αὐξήσασαν, Ἀθηναῖοι δὲ προήχθησαν ἐπὶ μέγα ἀπ' αὐτῆς· συνέσει γὰρ οἰκείᾳ τὸ Ἑλληνικὸν ὑπερεβάλλοντο καὶ νόμοις τοῖς καθεστηκόσιν ἐλάχιστα ἠπείθουν.

35, 6. οἱ δὲ Ἰλλυριοί, ἀρχῆς τε γεγευμένοι καὶ ἐπιθυμοῦντες ἀεὶ τοῦ πλείονος, ναῦς τε ἐπήξαντο καὶ ἐληίζοντο ἄλλους τε ὡς ἑκάστους τύχοιεν καὶ ἐς τὴν Μοθωναίαν σχόντες ὡρμίσαντο οἷα ἐς φιλίαν· στείλαντες δὲ ἄγγελον ἐς τὴν πόλιν ἄγειν σφίσιν οἶνον ἐπὶ τὰ πλοῖα ἐδεήθησαν. ὡς δὲ ἄγοντες ἀφίκοντο ἄνδρες οὐ πολλοί, τόν τε οἶνον ὠνοῦντο ἐπιτιμώντων τῶν Μοθωναίων καὶ αὐτοί σφισιν ἐπίπρασκον ὧν ἐπήγοντο.

35, 7. ἐς δὲ τὴν ἐπιοῦσαν ἀφικομένων ἐκ τῆς πόλεως πλειόνων παρέχουσι καὶ τοῖσδε κερδᾶναι· τέλος δὲ γυναῖκες καὶ ἄνδρες κατίασιν ἐπὶ τὰ πλοῖα οἴνόν τε ἀποδόσθαι καὶ ἐκ τῶν βαρ-

33. Ἠπειρῶται Amasaeus: ἠπειρώτας β 36-7. δημοκρατίαν β: δημοκρατίᾳ Schubart-Walz 37. γε Schubart-Walz: τε β | αὐξήσασαν Bekker: αὐξήσαντας β Spiro, Rocha-Pereira αὐξηθέντας cett., Schubart-Walz 38. ἀπ' β: ὑπ' Schubart 49-50. καὶ τοῖσδε ... κατίασιν om. V

ra che mi accingo a narrare. L'Epiro tesprotico fu rovinato dall'anarchia. Infatti, Deidamia figlia di Pirro non ebbe figli, ma, quando fu vicina a morire, rimise il potere al popolo. Era figlia di Pirro figlio di Tolemeo figlio di Alessandro figlio di Pirro.

35, 4. I fatti relativi a Pirro figlio di Eacide li ho già illustrati nella mia esposizione su Atene. Il cartaginese Procle, infatti, considerava certamente Alessandro, il figlio di Filippo, superiore per buona fortuna e splendore di imprese, ma diceva che Pirro era stato migliore di lui nel modo di schierare opliti e cavalieri e negli stratagemmi contro i nemici.

35, 5. Finita in Epiro la monarchia, il popolo si lasciava andare a diverse prevaricazioni e disdegnava di dare ascolto ai magistrati; ed ecco che gli Illirii, che abitavano oltre l'Epiro dalla parte del mar Ionio, li sottomisero con una incursione nel loro territorio. Del resto, a parte gli Ateniesi, non conosciamo altri che siano stati potenziati dalla democrazia; gli Ateniesi invece grazie a essa crebbero grandemente in potenza: superavano infatti gli altri Greci per nativa intelligenza ed evitavano al massimo di disubbidire alle leggi vigenti.

35, 6. Gli Illirii, avendo gustato la dolcezza del dominio e desiderando di averne sempre di più, costruirono navi e facevano razzie qua e là, dove loro capitava, e alla fine raggiunsero la regione di Motone e vi ormeggiarono come in spirito di amicizia. Mandato in città un messaggero, chiesero agli abitanti che portassero del vino alle navi. Arrivarono pochi uomini col vino, ed essi lo comprarono al prezzo fissato dai Motonei e a loro volta vendettero una parte del loro carico.

35, 7. Il giorno seguente venne dalla città un numero maggiore di uomini, e anche a questi permisero di guadagnare. Alla fine, donne e uomini scesero fino alle navi a vendere vino e a comprare

27-8. I 11-3 sqq. 28. *FHG* IV 484,2 (Procles): cf. II 21,6

βάρων ἀντιληψόμενοι. ἔνθα νῦν ἀποτολμήσαντες οἱ Ἰλλυριοὶ καὶ ἄνδρας πολλοὺς καὶ ἔτι πλείονας τῶν γυναικῶν ἁρπάζουσιν· ἐσθέμενοι δὲ ἐς τὰς ναῦς ἔπλεον τὴν ἐπὶ Ἰονίου, Μοθωναίων ἐρημώσαντες τὸ ἄστυ.

35, 8. ἐν Μοθώνῃ δὲ ναός ἐστιν Ἀθηνᾶς Ἀνεμώτιδος· Διομήδην δὲ τὸ ἄγαλμα ἀναθεῖναι καὶ τὸ ὄνομα τῇ θεῷ φασι θέσθαι. βιαιότεροι γὰρ καὶ οὐ κατὰ καιρὸν πνέοντες ἐλυμαίνοντο οἱ ἄνεμοι τὴν χώραν· Διομήδους δὲ εὐξαμένου τῇ Ἀθηνᾷ, τὸ ἀπὸ τούτου συμφορά σφισιν οὐδεμία ἀνέμων γε ἕνεκα ἦλθεν ἐς τὴν γῆν. καὶ Ἀρτέμιδος δ' ἱερόν ἐστιν ἐνταῦθα καὶ ὕδωρ ἐν φρέατι κεκραμένον πίσσῃ, Κυζικηνῷ μύρῳ μάλιστα ἰδεῖν ἐμφερές· παράσχοιτο δ' ἂν πᾶσαν καὶ χρόαν ὕδωρ καὶ ὀσμήν.

35, 9. γλαυκότατον μὲν οἶδα ὕδωρ θεασάμενος τὸ ἐν Θερμοπύλαις, οὔτι που πᾶν, ἀλλ' ὅσον κάτεισιν ἐς τὴν κολυμβήθραν ἥντινα ὀνομάζουσιν οἱ ἐπιχώριοι Χύτρους γυναικείους· ξανθὸν δὲ ὕδωρ, οὐδέν τι ἀποδέον τὴν χρόαν αἵματος, Ἑβραίων ἡ γῆ παρέχεται πρὸς Ἰόππῃ πόλει· θαλάσσης μὲν ἐγγυτάτω τὸ ὕδωρ ἐστί, λόγον δὲ ἐς τὴν πηγὴν λέγουσιν οἱ ταύτῃ, Περσέα ἀνελόντα τὸ κῆτος, ᾧ τὴν παῖδα προκεῖσθαι τοῦ Κηφέως, ἐνταῦθα τὸ αἷμα ἀπονίψασθαι.

35, 10. ὕδωρ δὲ ἀπὸ πηγῶν ἀνερχόμενον μέλαν ἰδὼν οἶδα ἐν Ἀστύροις· τὰ δὲ Ἄστυρα ἀπαντικρὺ Λέσβου λουτρά ἐστι θερμὰ ἐν τῷ Ἀταρνεῖ καλουμένῳ. τὸ δὲ χωρίον ἐστὶν ὁ Ἀταρνεὺς ὁ Χίων μισθός, ὃν παρὰ τοῦ Μήδου λαμβάνουσιν ἄνδρα ἐκδόντες ἱκέτην, Πακτύην τὸν Λυδόν. τοῦτο μὲν δὴ μελαίνεται, Ῥωμαίοις δὲ ὑπὲρ τὴν πόλιν, διαβάντων τὸν Ἄνιον ὀνομαζόμενον ποταμόν, ὕδωρ λευκόν ἐστιν· ἀνδρὶ δὲ ἐσβάντι ἐς αὐτὸ τὸ μὲν παραυτίκα ψυχρόν τε πρόσεισι καὶ ἐμποιεῖ φρίκην, ἐπισχόντι δὲ ὀλίγον ἄτε φάρμακον θερμαίνει τὸ πυρωδέστατον.

53. ἐσθέμενοι β: καὶ ἐσθέμενοι codd. familiae L 55. δὲ om. codd. familiae L MsVaVLb 62. παράσχοιτο β: πάσχοιτο L | δ'ἂν Kuhn: εὐωδίαν β 63. γλαυκότατον: γλαυκότερον P 67. ἡ γῆ β: πηγὴ Phralites | τὸ R^{rv}Pa Vb 69. τοῦ β: τὴν Schubart 78-9. ἐπισχόντι δὲ ὀλίγον om. V

a loro volta dai barbari. Gli Illirii allora osarono il gran colpo, rapendo molti uomini e un numero anche maggiore di donne. Imbarcatili, presero la via del mar Ionio, avendo svuotata la città dei Motonei.

35, 8. A Motone c'è un tempio di Atena Anemotis. Si dice < che la statua la dedicò Diomede, il quale diede anche il nome alla dea. La regione infatti era flagellata da venti assai violenti e fuori stagione; Diomede pregò Atena, e da allora nessun danno toccò alla loro terra, almeno a causa dei venti. Qui c'è un santuario di Artemide e in un pozzo acqua mescolata a pece, molto simile a vedersi all'unguento di Cizico; quest'acqua può assumere vari colori e odori.

35, 9. L'acqua più azzurra che io conosca l'ho vista alle Termopile; non tutta, ma solo quella che scende in una piscina che gli abitanti del luogo chiamano «Pentole delle donne». Un'acqua rossastra, molto simile al colore del sangue, la presenta la terra degli Ebrei, vicino alla città di Ioppe. L'acqua è vicinissima al mare e il racconto che la gente del luogo fa sulla fonte è che Perseo, dopo aver ucciso il mostro, al quale si trovava esposta la figlia di Cefeo, si lavò dal sangue nella fonte.

35, 10. Ho visto con i miei occhi sgorgare acqua nera ad Astira. Astira è zona di acque termali, dirimpetto a Lesbo, nel cosiddetto Atarneo. La località di Atarneo è la ricompensa che i Chii ricevettero dai Medi per aver consegnato loro un supplice, Pattie di Lidia. Quest'acqua dunque è di colore nero. I Romani invece hanno un'acqua bianca, al di là della città, oltre il fiume chiamato Aniene; quando uno vi entra, dapprima arriva fredda e provoca un brivido, ma, se vi si rimane un po', riscalda come il più infuocato dei farmaci.

35, 11. καὶ ὅσαις μὲν πηγαῖς θαῦμά τι ἦν καὶ ἰδόντι, τοσαύτας θεασάμενος οἶδα, τὰς γὰρ δὴ ἐλάσσονος θαύματος ἐπιστάμενος παρίημι· ἁλμυρὸν δὲ ὕδωρ καὶ στρυφνὸν οὐ μέγα θαῦμα ἐξευρεῖν. δύο δὲ ἀλλοῖα· τὸ μὲν τῆς Καρίας ἐν πεδίῳ καλουμένῳ Λευκῷ θερμόν ἐστιν ὕδωρ παρὰ κώμην ὀνομαζομένην Δασκύλου, πιεῖν καὶ γάλακτος ἥδιον·

35, 12. τὸν δὲ Ἡρόδοτον οἶδα εἰπόντα ὡς ἐς τὸν ποταμὸν τὸν Ὕπανιν ἐκδίδωσιν ὕδατος πικροῦ πηγή. πῶς δ' ἂν οὐκ ἀποδεξαίμεθα ἀληθεύειν αὐτῷ τὸν λόγον, ὅπου γε καὶ ἐφ' ἡμῶν ἐν Δικαιαρχίᾳ τῇ Τυρρηνῶν ἐξεύρηται ὕδωρ σφίσι θερμὸν οὕτω δή τι ὀξὺ ὥστε τὸν μόλυβδον – διεξῄει γὰρ δὴ διὰ μολύβδου ῥέον – ἔτεσι κατέτηξεν οὐ πολλοῖς;

36, 1. ἔστι δὲ ἐκ Μοθώνης ὁδὸς σταδίων μάλιστα ἑκατὸν ἐπὶ τὴν ἄκραν τὸ Κορυφάσιον· ἐπ' αὐτῇ δὲ ἡ Πύλος κεῖται. ταύτην ᾤκισε Πύλος ὁ Κλήσωνος ἀγαγὼν ἐκ τῆς Μεγαρίδος τοὺς ἔχοντας τότε αὐτὴν Λέλεγας· καὶ τῆς μὲν οὐκ ὤνατο ὑπὸ Νηλέως καὶ τῶν ἐξ Ἰωλκοῦ Πελασγῶν ἐκβληθείς, ἀποχωρήσας δὲ ἐς τὴν ὄμορον ἔσχεν ἐνταῦθα Πύλον τὴν ἐν τῇ Ἠλείᾳ. Νηλεὺς δὲ βασιλεύσας ἐς τοσοῦτο προήγαγεν ἀξιώματος τὴν Πύλον ὡς καὶ Ὅμηρον ἐν τοῖς ἔπεσιν ἄστυ ἐπονομάσαι Νηλήιον.

36, 2. ἐνταῦθα ἱερόν ἐστιν Ἀθηνᾶς ἐπίκλησιν Κορυφασίας καὶ οἶκος καλούμενος Νέστορος· ἐν δὲ αὐτῷ καὶ ὁ Νέστωρ γέγραπται· καὶ μνῆμα ἐντὸς τῆς πόλεώς ἐστιν αὐτῷ, τὸ δὲ ὀλίγον ἀπωτέρω τῆς Πύλου Θρασυμήδους φασὶν εἶναι. καὶ σπήλαιόν ἐστιν ἐντὸς τῆς πόλεως· βοῦς δὲ ἐνταῦθα τὰς Νέστορος καὶ ἔτι πρότερον Νηλέως φασὶν αὐλίζεσθαι.

36, 3. εἴη δ' ἂν Θεσσαλικὸν τὸ γένος τῶν βοῶν τούτων,

80. τι ἦν Spiro (?): ἰδεῖν β Rocha-Pereira | καὶ ἰδόντι edd.: καὶ ἴδον τι β κατ' ἰδιόν τι Hitzig, Rocha-Pereira, coll. II 13,8 81. ἐλάσσονος Valckenaer: ἐλάσσονας β 82. δὲ VP: om. F 83. Καρίας Palmerius: καρδίας β 90. μόλυβδον RPaVb: μόλιβδον β Phralites | δὴ om. P 91. κατέτηξεν β: κατέστηξεν MsVa VLb

35, 11. Le sorgenti che hanno qualcosa di straordinario a vedersi, le ho viste tutte di persona, ma trascuro quelle meno straordinarie, pur conoscendole: non è gran meraviglia trovare acqua salata e acida! Due acque sono però veramente diverse: l'una in Caria, nella cosiddetta pianura Bianca, presso il villaggio detto di Dascilo, che a bersi è più dolce del latte.

35, 12. So poi che Erodoto dice che nel fiume Ipani si riversa una fonte di acqua amara. Come non credere vero questo suo racconto, dal momento che ai miei giorni a Dicearchia dei Tirreni si è scoperta un'acqua calda, così acida che in pochi anni ha corroso il piombo (infatti veniva fuori scorrendo attraverso tubature di piombo)?

36, 1. La strada da Motone al promontorio Corifasio, sul < quale sorge Pilo, è di circa cento stadi. Questa città fu fondata da Pilo figlio di Clesone, che vi portò dalla Megaride i Lelegi che abitavano là. Cacciato da Neleo e dai Pelasgi provenienti da Iolco, non poté godersela, ma, ritiratosi nella regione vicina, abitò Pilo nell'Elide. Neleo, divenuto re, contribuì tanto al prestigio di Pilo, che Omero nei suoi poemi la chiama città di Neleo.

36, 2. Qui c'è un santuario di Atena denominata Corifasia, e una casa detta di Nestore, nella quale c'è anche un dipinto che lo raffigura; dentro la città c'è la sua tomba, mentre quella che si trova un po' più lontano da Pilo dicono che sia di Trasimede. Dentro la città c'è una spelonca, che si dice fosse la stalla delle vacche di < Nestore e ancora prima di Neleo.

36, 3. Queste vacche erano probabilmente di razza tessala, e

35. Herod. IV 52
36, 8. Hom. *Il.* XI 682; *Od.* III 4

Ἰφίκλου ποτὲ τοῦ Πρωτεσιλάου πατρός· ταύτας γὰρ δὴ τὰς βοῦς Νηλεὺς ἔδνα ἐπὶ τῇ θυγατρὶ ἤτει τοὺς μνωμένους, καὶ τούτων ἕνεκα ὁ Μελάμπους χαριζόμενος τῷ ἀδελφῷ Βίαντι ἀφίκετο ἐς τὴν Θεσσαλίαν, καὶ ἐδέθη μὲν ὑπὸ τῶν βουκόλων τοῦ Ἰφίκλου, λαμβάνει δὲ μισθὸν ἐφ' οἷς αὐτῷ δεηθέντι ἐμαντεύσατο. ἐσπουδάκεσαν δὲ ἄρα οἱ τότε πλοῦτόν τινα συλλέγεσθαι τοιοῦτον, ἵππων καὶ βοῶν ἀγέλας, εἰ δὴ Νηλεύς τε γενέσθαι οἱ βοῦς ἐπεθύμησε τὰς Ἰφίκλου καὶ Ἡρακλεῖ κατὰ δόξαν τῶν ἐν Ἰβηρίᾳ βοῶν προσέταξεν Εὐρυσθεὺς ἐλάσαι τῶν Γηρυόνου βοῶν τὴν ἀγέλην.

36, 4. φαίνεται δὲ καὶ Ἔρυξ τότε ἐν Σικελίᾳ δυναστεύων δριμὺν οὕτως ἔχων ἐς τὰς βοῦς τὰς ἐξ Ἐρυθείας ἔρωτα, ὥστε καὶ ἐπάλαισε πρὸς τὸν Ἡρακλέα ἄθλα ἐπὶ τῇ πάλῃ καταθέμενος τάς τε βοῦς ταύτας καὶ ἀρχὴν τὴν ἑαυτοῦ. πεποίηκε δὲ καὶ Ὅμηρος ἐν Ἰλιάδι, ὡς Ἰφιδάμας ὁ Ἀντήνορος τὰ πρῶτα τῶν ἕδνων ἑκατὸν βοῦς τῷ πενθερῷ δοίη. ταῦτα μὲν τὸν λόγον μοι βεβαιοῖ, βουσὶ τοὺς τότε χαίρειν μάλιστα ἀνθρώπους·

36, 5. ἐνέμοντο δὲ ἐμοὶ δοκεῖν αἱ τοῦ Νηλέως βοῦς ἐν τῇ ὑπερορίᾳ τὰ πολλά· ὑπόψαμμός τε γάρ ἐστιν ὡς ἐπίπαν ἡ τῶν Πυλίων χώρα καὶ πόαν βουσὶν οὐχ ἱκανὴ τοσαύτην παρασχέσθαι. μαρτυρεῖ δέ μοι καὶ Ὅμηρος ἐν μνήμῃ Νέστορος ἐπιλέγων ἀεὶ βασιλέα αὐτὸν ἠμαθόεντος εἶναι Πύλου.

36, 6. τοῦ λιμένος δὲ ἡ Σφακτηρία νῆσος προβέβληται, καθάπερ τοῦ ὅρμου τοῦ Δηλίων ἡ Ῥήνεια· ἐοίκασι δὲ αἱ ἀνθρώπειαι τύχαι καὶ χωρία τέως ἄγνωστα ἐς δόξαν προῆχθαι. Καφηρέως τε γάρ ἐστιν ὄνομα τοῦ ἐν Εὐβοίᾳ τοῖς σὺν Ἀγαμέμνονι Ἕλλησιν ἐπιγενομένου χειμῶνος ἐνταῦθα, ὡς ἐκομίζοντο ἐξ Ἰλίου· Ψυττάλειάν τε τὴν ἐπὶ Σαλαμῖνι ἴσμεν ἀπολομένων ἐν

36, 16. ποτὲ β : ποτὲ <γενομένων> Herwerden, non necessarie 17. ἔδνα β : ἕδνα Ἰφίκλου codd. familiae L 21. τότε om. MsVa 22. τε om. L 23. ἐπεθύμησε R^{sv}Pa : ἐπιθυμήσας β 28. ἐπάλαισε Xylander : ἐπελάσαι β 35. τοσαύτην β : τοσαύταις Bekker 35-6. παρασχέσθαι β : παρέχεσθαι RPaVb 40. προῆχθαι β : προηχέναι R^{mg}Va 41. τοῖς om. L 43. Ψυττάλειαν Steph. Byz. (cf. I 36,2) : ψυτταλίαν β

appartenevano un tempo a Ificlo padre di Protesilao. Neleo infatti chiedeva ai pretendenti queste vacche come dono nuziale per la figlia, e a causa loro Melampo andò in Tessaglia per accontentare il fratello Biante. Fu preso e legato dai mandriani di Ificlo, ma le ottenne come compenso per aver dato a Ificlo la profezia che gli chiedeva. Gli uomini di allora facevano di tutto per accumulare simili ricchezze, mandrie di cavalli e di buoi, se è vero che Neleo desiderò tanto avere le vacche di Ificlo, ed Euristeo per la fama dei buoi di Iberia ordinò a Eracle di portar via la mandria di Gerione.

36, 4. Sembra che anche Erice, il quale allora regnava in Sicilia, avesse un desiderio così acuto di possedere le vacche di Erizia, da sfidare alla lotta Eracle, avendo posto come premi della gara queste vacche e il suo regno. E nell'*Iliade* Omero dice che Ifidamante, figlio di Antenore, come primi doni nuziali diede al suocero cento buoi. Tutto questo conferma il mio discorso, che gli uomini di allora apprezzavano moltissimo i buoi.

36, 5. Ma le vacche di Neleo pascolavano per lo più, io credo, oltre confine; la campagna dei Pilii è infatti quasi tutta sabbiosa e non basta a fornire tanta erba per i buoi. Me lo testimonia anche Omero, il quale, quando ricorda Nestore, lo definisce sempre re di Pilo sabbiosa.

36, 6. L'isola di Sfacteria si allunga di fronte al porto, proprio come Renea di fronte al porto di Delo. Sembra che le umane < fortune rendano famose anche regioni prima sconosciute; è famoso infatti il capo Cafereo, in Eubea, per la tempesta che colpì qui i Greci al seguito di Agamennone, quando tornavano da Troia; conosciamo Psittalia, vicina a Salamina, perché qui ci fu la strage dei

30. Hom. *Il.* XI 244 = 359 *passim*

36. Hom. *Il.* II 77; cf. IX 153 = 295 *passim*; *Od.* I 93, II 214 *passim*

αὐτῇ τῶν Μήδων. ὡσαύτως δὲ καὶ τὴν Σφακτηρίαν τὸ ἀτύχημα τὸ Λακεδαιμονίων γνώριμον τοῖς πᾶσιν ἐποίησεν· Ἀθηναῖοι δὲ καὶ Νίκης ἀνέθηκαν ἄγαλμα ἐν ἀκροπόλει χαλκοῦν ἐς μνήμην τῶν ἐν τῇ Σφακτηρίᾳ.

36, 7. ἀφικομένων δὲ ἐς Κυπαρισσιὰς ἐκ Πύλου σφίσι πηγὴ ὑπὸ τῇ πόλει πλησίον θαλάσσης ἐστί· ῥυῆναι δὲ Διονύσῳ τὸ ὕδωρ λέγουσι θύρσῳ πλήξαντι ἐς τὴν γῆν, καὶ ἐπὶ τούτῳ Διονυσιάδα ὀνομάζουσι τὴν πηγήν. ἔστι δὲ καὶ Ἀπόλλωνος ἐν Κυπαρισσιαῖς ἱερὸν καὶ Ἀθηνᾶς ἐπίκλησιν Κυπαρισσίας. ἐν δὲ Αὐλῶνι καλουμένῳ ναὸς Ἀσκληπιοῦ καὶ ἄγαλμά ἐστιν Αὐλωνίου· κατὰ τοῦτο ὁ ποταμὸς ἡ Νέδα μεταξὺ τῆς τε Μεσσηνίας ἤδη καὶ τῆς Ἠλείας διέξεισιν.

45. τὸ (?) : τῶν L codd. familiae P 46. ἀνέθηκαν β : ἀνέθεσαν L 48. Κυπαρισσιὰς Siebelis : κυπαρισσίας β 49. ἐστί RPaVb : ἔτι β 51-2. Κυπαρισσιαῖς Siebelis : κυπαρισσίαις β 54. τε om. codd. familiae L

Medi; e allo stesso modo anche Sfacteria divenne universalmente famosa per il rovescio qui toccato agli Spartani; gli Ateniesi anzi dedicarono anche una statua di bronzo della Vittoria sull'acropoli a ricordo dei fatti di Sfacteria.

36, 7. Giunti da Pilo a Ciparissie, sotto la città si trova una sorgente vicino al mare: dicono che Dioniso fece sgorgare l'acqua, colpendo il suolo col tirso, e per questo la sorgente la chiamano Dionisiade. A Ciparissie c'è anche un santuario di Apollo e di Atena detta Ciparissia. Nel cosiddetto Aulon (Vallone) c'è un tempio e una statua di Asclepio Aulonio: nei pressi scorre il fiume Neda, che segna già il confine tra Messenia ed Elide.

COMMENTO

a cura di Domenico Musti
e Mario Torelli

Le note di carattere storico e storico-testuale sono di Domenico Musti; quelle di carattere archeologico e topografico sono di Mario Torelli.

Il segno < che si trova sul margine destro della traduzione indica la presenza, nel commento, di note indispensabili alla comprensione del testo, o comunque di natura non tecnica; le note corrispondenti sono messe in rilievo da un segno identico, sul margine destro del commento.

Libro IV
LA MESSENIA

1, 1-3. Μεσσηνίοις... νάπη: per quanto riguarda l'implicita posizione polemica di Pausania verso una delimitazione che toglie ai Messenii parte della loro terra, cfr. *Pausania, La Laconia*, pp. 283-4, nota a 26, 20-2. Quanto alle pietre di confine della Messenia, con iscrizione di età imperiale (I sec. d.C.) che ne indica la natura di ὅροι, p. es., ὅρος Λακ(εδαιμονίων) πρ(ὸς) Μεσ(σηνίους) ο Λακ(εδαίμονι) πρ(ὸς) Μεσ(σήνην), cfr. W. Kolbe, in «MDAIA» XXIX 1904, p. 364 sg.; N. Giannakopoulos, in «Platon» V 1953, p. 147 sg.; Papachatzis, III, pp. 38-40. La grande iscrizione di Messene sui confini (*IG* V 1,1431), del 78 d.C., attesta la forma Χοίρειος (da χοῖρος, «porco», non da χοιράδες).

3-16. ταύτην... Ἀνδανία: si constata la struttura speculare tra la preistoria laconica e quella messenica, come ricostruita nella tradizione giunta fino a Pausania. Lelege e Milete sono personaggi della preistoria laconica: quella messenica vi è connessa attraverso un personaggio secondario, il figlio minore di Lelege, Policaone; e, già in questa prima generazione di governo messenico, l'onomastica è di tipo geografico: solo applicata non alla discendenza immediata di Lelege, da cui sarebbe risultato un riconoscimento di diritti spartani sulla Messenia, che tutto il libro (quindi Pausania) vuole negare, ma al ramo «cadetto» di Policaone. La tradizione messenica qui raccolta è dunque costruita su quella spartana, perciò in qualche modo legittimata anche agli occhi degli Spartani, ma soprattutto dei Messenii, che per tanti aspetti invece sono in conflitto con le tradizioni spartane. Altro elemento di legittimazione, nel quadro delle tradizioni doriche, è nell'origine di Messene da Argo (come nel caso di Gorgofone, sposa di Ebalo, e madre di Tindareo, a Sparta; cfr. III 1,4). Ἀνδανία: nella parte settentrionale della Messenia, ai confini con l'Arcadia; ved. avanti, commento a 33,44-9. Il profilo geografico dello schema di ricostruzione della preistoria messenica, di cui abbiamo detto sopra, consiste più nel collegamento di determinati personaggi con un determinato luogo (Policaone con Andania; Periere – 2,2 – con la vicina

Ecalia; Afareo – 2,5 – con Arene; Neleo – *ibid.* – con Pilo; Cresfonte – 3,7 – con Steniclero) che non in un'onomastica di tipo geografico. Anche qui, come per la Laconia, è comunque possibile distinguere un livello mitico-preistorico (Policaone/Messene), in cui, da parte femminile, c'è onomastica «geografica»; un livello mitico-epico-protostorico, da Periere e dal figlio Afareo fino a Neleo (a cui corrisponde a Sparta il livello di Tindareo, dei Tindaridi e di Menelao, III 1,4-5); un livello dorico, che qui è quello di Cresfonte. Nel complesso delle tradizioni messeniche per l'epoca predorica, molti sono i richiami a (e i collegamenti con) regioni greche diverse: l'Arcadia come l'Attica, la Tessaglia e la Beozia e altre ancora. In parte questo vale anche per la protostoria della Laconia, ma qui l'intreccio culturale con altre regioni greche sembra più accentuato – forse nei fatti – e comunque più sottolineato nelle tradizioni. Si coglie così uno di quegli aspetti, che potremmo definire «reattivi», della costruzione di una storia messenica, che non poté compiersi prima dei processi di liberazione promossi da Tebe, e specialmente da Epaminonda, nel 370/369 a.C. La regione, «deculturata» da Sparta, ricostruisce una sua storia con materiale in parte rimasto nelle tradizioni orali, e perciò anche in parte autentico, e altro di carattere fittizio, di costruzione storiografica e letteraria in genere, e di profilo propagandistico, inteso a differenziare la storia della Messenia da quella di Sparta. Eppure, l'effetto ineliminabile della condizione di dipendenza imposta da Sparta alla Messenia per più di tre secoli (dalla prima e, durevolmente, dalla seconda guerra messenica, VIII-VII sec. a.C., fino al 369 a.C.), si manifesta proprio nel fatto che la diversità delle versioni messeniche si costruisce in un processo di antitesi speculare: la protostoria messenica è insomma elaborata contro quella spartana, anzi come calco competitivo di quella spartana. Ciò spiega anche il rilievo minore complessivo (che non vuol dire assenza) del mito di Eracle in Messenia.

17-33. πρὸ δὲ τῆς μάχης... Ὀρτιλόχοιο: tutto il passo ha un'andatura di parentesi. Pausania, che ha già ben preciso il disegno di voler costruire la preistoria e la protostoria messenica come successione di capitali diverse, rimuove la pretesa di trasferire nell'età delle origini la fondazione di Messene, all'Itome (ved. 31,4 sgg.), che invece è posteriore alla sconfitta degli Spartani a Leuttra, in Beozia, nel 371: tale pretesa anticipatrice è in parte collegata con la collocazione, alle origini prime, di un personaggio come l'eroina Messene, che però, per lui, e forse anche per altri sostenitori di tale tradizione, si limita a dare il nome alla regione. L'Omero dell'*Iliade* e dell'*Odissea* diventa il testimone per il ruolo di Arene, oltre che di Pilo, ma fornisce anche un formidabile *argumentum ex silentio* per la non esistenza della città di Messene in epoca predorica. Pausania avrebbe certo potuto (e forse dovuto) usare lo stesso *argumentum* per negare l'esistenza precoce di Andania, che è assente dai testi omerici; la stessa Ecalia, vicinissima a <

Steniclero (33,4), ad Andania, è collegata in Omero (*Il.* II 596 e 730; *Od.* VIII 224) pur sempre con Eurito, e collocata (*Il.* II 730) in area tessalica (ved. avanti 2,2 sg.; 3,10; 26,6; 33,4 su Ecalia, collocata in Messenia dalla tradizione locale). Fatto sta che, nelle tradizioni messeniche, in particolare quelle costituitesi dopo il 371, Andania assolveva un ruolo principe, e il suo santuario misterico e i suoi μεγάλω θεώ (il duale non distingue tra maschile e femminile, e perciò è difficile a tutta prima scegliere tra «Grandi dei» e «Grandi dee»: un'ambiguità che torna utile alla propaganda messenica) venivano messi in rapporto con le divinità del culto di Eleusi, come con i Cabiri tebani (e dell'isola di Samotracia); perciò mettevano in connessione la storia della Messenia sia con quella dell'Attica sia con quella della Beozia (come, di fatto, con l'arcadica); mentre permettevano anche di ascrivere al contesto messenico le figure e il culto dei Dioscuri, omettendo, oscurando o negando così eventuali rapporti (nella storia della religione dei Messenii, o anche di quella coppia divina) con Sparta. Ad Andania è insomma collegata una dimensione «panellenica» della storia religiosa messenica, troppo importante per la storia della Messenia come ricostruita dal IV secolo a.C. in poi, perché Pausania si senta autorizzato a dubitare e a indagare. Φηράς: cfr. 30,2.

34-9. πρῶτοι... ἐς Δήμητρα: la ripresa quasi alla lettera, nella l. 34 sgg., del tema delle ll. 14-6, assegna un carattere di parentesi alle ll. 17-33. Il genitivo τῶν Μεγάλων θεῶν di l. 36 è qui da intendersi naturalmente come femminile, e tutto questo passo, come il successivo (ll. 40-64), è centrato sull'idea di un carattere fondamentalmente eleusinio degli ὄργια o della τελετή, cioè dei riti misterici, di Andania. Ma all'orizzonte, a l. 49 sg., appare l'ombra di altri «Grandi dei», i Cabiri, ivi ricordati – benché senza quell'epiteto – come destinatari di un culto istituito da quello stesso Metapo che riformò, dopo Caucone e Lico, il culto delle Grandi dee (ved. avanti). Καύκων: Caucone è altrimenti il nome di un personaggio mitico collegato con la Trifilia, cfr. Strabone, VIII 345; Pausania, V 5,5; Celeno sembra variante del nome Coleno (su cui I 31,5 e ancora IV 34,8) e, insieme, del nome Celeo (II 14,2), il padre di Trittolemo, che portò i culti misterici nel Peloponneso; Flio è l'eponimo del demo di Flia in Attica (cfr. I 31,4), nell'inno di Museo a Demetra, cfr. I 22,7. <

40-64. τὴν δὲ τελετὴν... τὴν τελετήν: Pausania opera una fondamentale «eleusinizzazione» dei riti di Andania, che riconduce all'opera di Caucone, poi di Lico, figlio di Pandione (cfr. I 19,3; X 12,11), e infine a quella di Metapo, anch'egli attico (che si suppone vissuto intorno all'epoca della battaglia di Leuttra del 371 a.C.: cfr. Frazer, III, p. 407 sg., Papachatzis, III, p. 41, benché lo scrittore si esprima in termini che possono far pensare che egli lo consideri un personaggio di antichità venerabile, non molto meno di Caucone e Lico). Pausania lascia solo trasparire (ved. sopra) l'ombra di altre «grandi divinità», i <

Cabiri tebani che sarebbero stati oggetto di riti istituiti dallo stesso Metapo. La celebre iscrizione relativa ai misteri di Andania del 92 a.C. (*IG* V 1,1390) non contiene comunque riferimenti a «Grandi dee», ma a «Grandi dei», accanto a cui si collocano Demetra, Ermes, Apollo Karneios e la dea Agne («Casta», «Pura»), da identificare (IV 33,4) con Core. Dunque, storicamente «Grandi dei» e «Grandi dee» convivono ad Andania nel I sec. a.C.: almeno tre coppie (Demetra e Core, i Cabiri, i Dioscuri) si trovano l'una accanto all'altra, o l'una nell'altra, in una forma di sincretismo, o di associazione, che non può non considerarsi come un fenomeno di età avanzata, con ogni probabilità non anteriore alla «rinascita» del IV sec. a.C. (perché come tale ce ne presenta Pausania l'istituzione all'epoca di Epaminonda). Si impongono perciò alcune domande essenziali: 1) Qual era la forma «originaria» del culto di Andania, se ve ne fu una risalente al VII sec. a.C.? 2) Qual è la forma base del culto di Andania nel IV sec. a.C.? Quest'ultimo nasce, o rinasce, allora, già come commistione di «Grandi dee» (eleusinie) e «Grandi dei» (Cabiri), magari favorita, oltre che dalla indeterminata indicazione di «Grandi dei», anche dall'esistenza di un duale (μεγάλω θεώ) che sarebbe solo il riflesso grammaticale di una originaria indeterminatezza sessuale delle «grandi divinità», che nel IV secolo si specifica, semmai, come «grandi divinità» femminili (eleusinie) da un lato (anche le grandi dee d'Arcadia potrebbero aver influito), e «grandi divinità» maschili (Cabiri?) dall'altro. Nel forte impatto della ritualità e delle tradizioni eleusinie è certo comunque da riconoscere un momento della situazione culturale (oltre che politica) in Grecia nel IV sec., dopo il crollo di Sparta. Senza dubbio, può operare anche la consueta propensione filoattica di Pausania (e di almeno una parte delle sue fonti) nel risalto assegnato al versante eleusinio, poiché di fatto non manca (ved. i Cabiri tebani), in quell'epoca, l'apporto della cultura e dei culti tebani. Certo, poiché parlava del querceto di Lico, anche Riano Cretese (l. 43 sgg.) nel III sec. a.C. attestava l'influenza di tradizioni e culti attici. 3) Quando è avvenuta l'associazione Cabiri/Dioscuri? Potrebbe essere già del IV sec., ma anche rappresentare uno sviluppo posteriore. Certo, in Dionisio d'Alicarnasso, I 69,4 e II 22,2 (fine del I sec. a.C.), il processo di assimilazione delle diverse coppie, più o meno determinate, di divinità maschili sembra aver avvolto nelle sue implacabili «spire» anche i romani Penati: ma a cominciare da quando? Complessivamente va sottolineato come Pausania operi soprattutto una eleusinizzazione e atticizzazione della τελετή di Andania, lasciando poco spazio alla complessità del culto e alle distinzioni chiaramente emergenti dalla grande iscrizione del I sec. a.C. ἥγνισα... κεδνῇ: Ermes, Demetra e Core ricorrono – però *accanto* ai «Grandi dei» – nell'iscrizione del 92 a.C. (*IG* V 1,1390). Su tutto ved. comunque anche 33,4-5, con commento a 33,40-3 e 44-9.

2, 1-8. πυθέσθαι... σφισι: è sottolineata dallo scrittore l'estraneità < delle tradizioni sulla preistoria messenica ad altre fonti che egli usa per il periodo (*Eoie*, che, a mio avviso, egli identifica con le *Grandi Eoie*, ved. *Pausania, L'Attica*, Introduzione generale p. XXV nota 1; *Canti Naupattii*; Asio di Samo e Cinetone spartano: per il loro uso nel II e III libro, ved. II 3,9; 6,4; 29,4; III 13,8 e, in generale, indici alla fine del II e del IV volume della *Guida della Grecia*).

9-11. χρόνῳ... ἐπάγονται: Pausania si limita a supporre che dal Policaone marito di Messene, ignorato dalle altre fonti, ci siano stati cinque discendenti. L'isolamento della coppia Policaone-Messene nella tradizione dice il carattere fittizio di quest'ultima e la probabile appartenenza dei miti di Periere, fino ad Afareo e a Neleo, ad altro contesto di tradizioni.

11-25. παρὰ τοῦτον... ἐπέξεισί μοι: da Periere ad Afareo, una parte < della preistoria messenica, anteriore a quella di Neleo e di Nestore che è garantita dall'*epos*. Quella qui tracciata appartiene ancora al livello di tradizioni locali, che presentano grande varietà e mobilità, in relazione a personaggi e a luoghi. Periere, come figlio di Eolo, «garantisce», per così dire, nella tradizione locale alla storia messenica una forte componente non dorica. Ma il discorso qui riguarda soprattutto l'ubicazione di Ecalia, che veniva collocata ad appena otto stadi (circa chilometri 1,5) da Andania (cfr. 33,6). Siamo sempre nel settore nord-orientale della Messenia: delle cinque importanti città che vengono in questione (Andania, Ecalia, Arene, Pilo, Steniclero: cfr., in particolare, 3,7), solo Pilo è sicuramente nella parte occidentale della regione e sul mare; di Arene lo si ipotizza soltanto. Ora, in età micenea, in Messenia c'è un regno, con «capitale» (in quanto sede di un palazzo) Pilo, da cui dipendono due distretti, quello occidentale e quello orientale (cfr. J. Chadwick, *The Two Provinces of Pylos*, «Minos» VII 1961, pp. 123-41); dopo i fatti rappresentati nella tradizione come conquista dorica, la geografia politica della regione gravita intorno alla parte orientale, cioè alla dorsale dell'Itome e soprattutto alla fertile piana del fiume Balira-Pamiso. Qui infatti vanno collocate, o ricercate, le sedi delle altre «capitali» (βασίλεια, letteralmente «regge») della Messenia preistorica e protostorica (Andania, Steniclero, o, alla dorica, Steniclaro; incerta la collocazione di Arene), oltre che l'ubicazione di quella residenza «secondaria» che è Ecalia, e che viene qui collegata con Melaneo, e rivendicata all'area messenica, probabilmente per poter assegnare alla vicinissima e complementare Andania una cronologia «epica». Ecalia è collegata con il personaggio di Eurito nella tradizione omerica (ved. sopra). Eurito è un mitico arciere, che, entrato in competizione con Apollo, sarebbe stato da lui ucciso. Secondo una versione, il suo arco sarebbe passato al figlio Ifito e da questo a Odisseo. A Ecalia si sarebbero anche svolte delle gare d'arco, dove la posta in gioco era la mano della figlia di Eurito, Iole: a esse

avrebbe preso parte Eracle, che, privato del premio, avrebbe conquistato la città di Ecalia e ucciso Eurito stesso. Da Strabone (X 448, cfr. VIII 350) sappiamo che diversi luoghi di nome Ecalia erano connessi nelle tradizioni greche con l'impresa di Eracle: un villaggio presso Eretria (Eubea), un sito presso Eraclea Trachinia, nella Malide, cioè alla periferia della Tessaglia, uno presso Tricca in Tessaglia, uno arcadico (forse da identificare con la messenica Andania), uno tra gli Euritani, nell'Etolia settentrionale. Strabone stesso identifica (VIII 350) Ecalia con Andania, come in sostanza fa anche Pausania. Una volta, in Omero (*Il.* II 596), Ecalia è evocata in un contesto messenico, in relazione al cantore trace Tamiri, che veniva a Dorio provenendo da Ecalia: non vi si dice chiaramente, come pur spesso si afferma, che questa fosse in Messenia; e per uno che proveniva dalla Tracia parecchie altre ubicazioni sono possibili. È da ritenere però, a mio giudizio, che i dotti ricostruttori di una storia messenica incentrata su Andania cercassero collegamenti con la tradizione dell'*epos* (quanto meno, del *Catalogo*). Pausania li segue e dà ragione ai Messenii (ll. 23-5). Le ragioni della molteplicità delle ubicazioni sono le seguenti: la scomparsa del centro storicamente esistito; la possibilità che il toponimo fosse di tipo generico (collegamenti con οἴχομαι, «me ne vado», e col mondo degli inferi sembrano fantasiosi); il collegamento col mito di Eracle, e la diffusione del medesimo tra Grecia centrale, centro-orientale e Peloponneso. Per quanto riguarda Omero, il collegamento più forte appare quello con l'area tessalica di Tricca (*Il.* II 730); d'altro canto il poeta ciclico Creofilo di Samo, presunto contemporaneo di Omero, avrebbe composto un poema intitolato Οἰχαλίας ἅλωσις o Ἡράκλεια («Presa di Ecalia» o «Eraclea»), in cui Ecalia era associata a Trachis, nella regione montuosa dell'Eta, e che avrebbe avuto il suo influsso sulla tragedia di Sofocle *Le Trachinie*.

26-39. Περιήρει... ὁ Νηλεύς: un fitto intreccio di miti, che saldano intorno ai re della protostoria messenica: 1) la vicenda degli Afaretidi (Ida e Linceo, ved. avanti alla l. 45 sgg.) e di Leucippo (padre di Ilaira e Febe, andate spose ai Dioscuri, che furono accusati di non aver dato i dovuti doni nuziali o di averle rapite, e per questo combattuti dai «cugini» Afaretidi) con quella dei Dioscuri (Castore e Polluce), figli di Tindareo, figlio di Ebalo e fratello di Arene, sposa di Afareo ed eponima della nuova capitale; 2) il mito di Gorgofone, la figlia di Perseo (cfr. II 21,7 e III 1,4), che rappresenta il collegamento con l'area argolica; 3) il mito di Neleo, nipote di Eolo attraverso Creteo, come Afareo attraverso Periere, e le leggende di area eolica e specificamente tessalica: cfr. il riferimento a Iolco (odierna Volos), il più importante centro miceneo di area tessalica; 4) Sparta, Argo, Tessaglia: molteplici punti di riferimento della complessa protostoria messenica e dell'ancor più complessa tradizione che vi fu costruita sopra, dal IV sec. a.C. in poi. <

40-4. ἀφίκετο... ἐνταῦθα: ancora una volta (ved. sopra, commento a 1, 17-33 e 40-64) Pausania torna sul tema, evidentemente centrale, come punto di coagulo delle tradizioni grate ai locali, di Andania e del culto (eleusinio e attico, per lui) delle «Grandi dee».

45-56. Ἀφαρεῖ... ἐπικατέσφαξαν: alla versione pindarica (*Nem.* 10,61) si affianca un'altra caratterizzazione dell'acutissima vista di Linceo, quella secondo cui essa avrebbe percepito anche ciò che è sottoterra. Il conflitto con i cugini Dioscuri riguarda la spartizione di buoi razziati (cfr. 3, l. 1 sgg.), o la mano delle cugine Leucippidi, o il comportamento dei Dioscuri (ved. nota a 2, 26-39) nei confronti di queste. Sulla tradizione relativa all'amore di Ida e Marpessa, cfr. la raffigurazione nell'arca di Cipselo, di cui Pausania parla in V 18,2 sg. <

3, 1-17. ἐπεὶ δὲ... ἱερόν: una nuova interruzione (dopo quella seguente a Policaone, giustificata dal non esservi memoria di nomi a lui immediatamente posteriori) in questa composita tradizione sulla protostoria messenica, interruzione segnata dal passaggio a una più pura tradizione epica, con Nestore figlio di Neleo. Il passo (ll. 8-17) sugli Asclepiadi introduce spiccate tradizioni messeniche su Asclepio e la nascita da un'altra Leucippide, Arsinoe; nella toponomastica, anche in relazione a Tricca (come già a Ecalia, ved. nota a 2, 11-25), si assiste a una vera appropriazione di temi e nomi tessalici da parte della tradizione locale messenica (cfr. l. 10: καλοῦσιν). Sul culto dei figli di Macaone, Nicomaco e Gorgaso, cfr. 30,3. <

18-41. διαπολεμηθέντος... τὴν Μεσσηνίαν: si passa su un terreno di tradizioni meglio consolidate: l'*epos* omerico e il racconto della spedizione dorica e del ritorno degli Eraclidi (opportunamente distinti, cfr. l. 19 sg.). Alle ll. 21-3 un rinvio a quanto già detto su Tisameno (II 18,6 sgg.), *trait d'union* genealogico tra Tersandro e Polinice, ascendenti, e Autesione e Tera, discendenti di Tisameno (cfr. qui ll. 26-31, e già III 1,7 sg., con *Pausania, La Laconia*, pp. 169-70, nota a 1,59-73). Il gusto di integrare il già noto induce Pausania a far posto a un racconto che, essendo rappresentato anche in Apollodoro, *Bibliotheca* II 8,4, non è da considerare di pura tradizione locale e perciò riflette semmai anche il punto di vista laconico, filtrato in tradizione vulgata, nel «tranello» con cui Cresfonte ottiene la fertile Messenia. Su questa, proprio per le qualità della terra, gli Spartani accampavano pretese che dicevano risalire al tempo stesso della spartizione originaria dei territori conquistati dai Dori; il punto di vista messenico emerge però attraverso la considerazione della maggiore età di Cresfonte rispetto ad Aristodemo (l. 24 sg.). Vige comunque, all'interno della Messenia conquistata, una forma di convivenza tra Dori e pre-Dori (cfr., sul tema, D. Musti, in *Le origini dei Greci. Dori e mondo egeo*, Roma-Bari 1985, p. 45 sg.): questa si esprime in un patto tra re dorico e popolazione (la parte di essa non-dorica), che accetta il re dorico, per sospet- <

to verso i Nelidi (segno forse del ricordo di una differenza tra la monarchia micenea, palaziale, di tipo assoluto, e quella più egualitaria dell'epoca post-micenea), e nella spartizione delle terre con i Dori. Tuttavia la politica di Cresfonte, troppo favorevole al *demos*, gli suscita contro la ribellione dei più ricchi: anche qui una vaga traccia dello sfondo aristocratico della primitiva *isotes* greca. I rapporti di Cresfonte con l'ambiente arcadico, attraverso la moglie Merope, corrispondono alla complessità della protostoria messenica e ancor più delle relative tradizioni, e preparano il lettore a quel che apprenderà della famiglia regnante nella regione, detta degli Epitidi, e non – come le famiglie reali di Sparta – degli Eraclidi, oltre che alle alleanze tra Messenii e Arcadi durante le guerre spartano-messeniche.

53. Ἀρήνην: cfr. quanto osservato già nella nota a 2, 11-25; < Arene, menzionata in Omero, *Il.* II 591, XI 723, in connessione con Pilo, era identificata da Strabone, VIII 346, con quella di Trifilia, ma c'è chi la colloca a Erana, vicina alla Pilo-Corifasio, come quella di Trifilia è vicina alla Pilo-Kakovatos (cfr. Pausania, V 6,2-3, sull'incertezza dell'ubicazione dell'Arene messenica e trifilia, e Papachatzis, III, p. 47).

59-68. ὁ δὲ Αἴπυτος... κληθῆναι: un'altra «rottura» nella composi- < ta protostoria (o, piuttosto, relativa tradizione) messenica, la quarta, dopo la cesura che segue a Policaone, quella tra Afareo e Neleo, quella tra Nestore e Cresfonte. Epito sopravvive, tra i figli di Cresfonte, ma, a correggere l'impressione di continuità, sta il fatto che riceve la sua educazione altrove, in Arcadia (l. 59 sg.). Il suo ruolo decisivo è sottolineato dall'immagine di regnante che, tra ricchi e popolo, ha scelto la via di una politica di equilibrio.

69-83. Γλαύκῳ... ἔτι ἐν Ἀνδανίᾳ: Glauco, in un calcolo generazionale normale, dovrebbe considerarsi vissuto verso la fine dell'XI sec. a.C., cioè intorno all'anno 1000. I re del secolo successivo (1000-900 a.C.) sono Istmio, Dotada e Sibota, e alla prima parte del IX secolo (tra il 900 e l'850 a.C.) dovrebbe appartenere Finta, sotto il quale (4,1) si pongono le premesse delle due guerre spartano-messeniche. Ma (come è detto a 5,10) la prima guerra messenica scoppiò per Pausania nell'ol. 9,2, cioè nel 743/2, quando Alcamene e Teopompo erano re a Sparta; Alcamene certo era nella fase avanzata del suo regno e della sua vita, ma è pur sempre il successore di quel Teleclo, che è considerato (cfr. 4,1-4) in qualche misura sincronizzabile con Finta: nel complesso dunque, tra il regno di Finta e lo scoppio della prima guerra messenica dovrebbero trascorrere da due generazioni (come minimo) a tre (tenuto conto di varie sfasature possibili). Perciò la data correntemente attribuita a Finta – nel quadro di Pausania – è più la seconda che non la prima metà del IX secolo, o addirittura l'inizio dell'VIII secolo, se si tiene conto del sincronismo con Eumelo (4,1). Sul versante messenico, tra Finta ed Eufae (il re degli inizi della prima guerra

messenica) c'è una sola generazione (quella di Androcle e di Antioco, figli di Finta, però con due regni). È chiaro che i circa 350 anni che vanno dal mitico arrivo dei Dori fino allo scoppio della prima guerra messenica secondo Pausania (1104-743/2 a.C.) potevano distribuirsi fra dieci regni, calcolando, per ciascuna generazione regnante, 35 anni di durata. Ma le generazioni da Cresfonte a Eutae sono solo nove, il che innalza la durata media di ogni generazione regnante a circa 40 anni: un calcolo evidentemente eccessivo. Se c'è qualcosa di vero nella memoria di due re fratelli e di una loro diarchia (4,4), la tradizione sui re anteriori a Finta denuncia ancora di più il suo carattere fittizio o almeno le sue lacune. Tutto il periodo, fino a Finta compreso (cfr. 4,1), è concepito come di assestamento sul terreno dei culti: culti dello Zeus dell'Itome, di Macaone asclepiade a Gerenia, e di Messene, sotto Glauco, degli Asclepiadi a Fare sotto Istmio, e culto divino del fiume Pamiso ed eroico di Eurito a Ecalia. Coerentemente con quanto si è detto in precedenza, tutta questa prima sezione di storia della Messenia dorizzata equivale a una valorizzazione della parte orientale di essa, a cominciare dall'Itome. D'altra parte, tradizionalmente, i centri di maggior rilievo marittimo e portuale sono sul versante occidentale; di qui la notizia sulla creazione del porto di Motone sotto il re Dotada (ll. 78-80).

4, 1-4. ἐπὶ δὲ Φίντα... ταῦτα: con Finta la *pietas* messenica si estende anche al culto di Apollò a Delo. La menzione di Eumelo, poeta corinzio che (cfr. *Pausania, La Corinzia e l'Argolide*, p. 205 sg., note a 1,2-13 e 3-6) secondo Clemente Alessandrino fiorì nell'ol. 4,2 (o 8,4), cioè a rigore tra il 763/2 e il 745/4, è fatta in termini che postulano una contemporaneità tra Finta ed Eumelo, e perciò spostano la data di Finta all'inizio dell'VIII secolo, comportando un allungamento ulteriore delle generazioni *prima* di Finta (sei re in circa 300 anni, quasi 50 anni di regno per ciascuno) e accentuando il carattere fittizio, o almeno le lacune, di questi primi regni della Messenia dorizzata. <

4-28. ἐγένετο... σπουδῆς: su un santuario di Artemide Limnatis ai confini tra Messenia e Laconia, cfr. Strabone, VIII 362, e Tacito, *Ann.* IV 43, e la grande iscrizione di Messene sui confini (*IG* V 1,1431), in relazione al torrente Choireios («dei porci»: cfr. 1, ll. 1-3), presso l'odierna Voreio Gaitson, su un'altura della Koskaraka. Una collocazione più settentrionale, diversa da questa, di sapore antiquario, sembra richiesta però dalle vicende qui narrate, poco a occidente dell'odierna Alagonia, in località Volimnos (o Volimos), cfr. Papachatzis, III, p. 48 sg.; ved. nota a 31, ll. 19-20. παρθένους...: la versione spartana parla di violenza arrecata a vergini spartane, e allo stesso re Teleclo; la versione messenica rovescia le responsabilità dell'aggressione su Teleclo e parla di giovani Spartiati travestiti da ragazze e assalitori dei Messenii stessi, laddove l'uccisione di Teleclo sarebbe legittima difesa. Persino nell'ottica mitica di queste tradizioni, la <

versione messenica appare più costruita, ma Pausania non si decide a scegliere quella spartana e mantiene una neutralità, di fatto partigiana. Tuttavia, ci poteva essere di vero l'interesse degli Spartani ad acquisire la bella terra messenica (l. 19 sg.). Difficile dire quanto di questa versione messenica possa derivare da Eforo, che comunque (Strabone, VIII 361) scriveva delle origini e di Cresfonte.

29-38. γενεᾷ δὲ ὕστερον... οὕτω: sulla cronologia dell'agiade Alcamene, figlio di Teleclo, e dell'euripontide Teopompo, cfr. III 2,6-7 e 3,2. Ἀνδροκλέους: un Androclo messenio, talora identificato con l'Androcle qui menzionato, è considerato, nella tavola di Sesto Giulio Africano (in Eusebio, *Chronicon* I, col. 194 Schöne), vincitore nello stadio nell'ol. 3 (= 768 a.C.), il che potrebbe confortare per Finta quella cronologia bassa (inizi dell'VIII sec. a.C.), di cui abbiamo parlato nel commento alle ll. 1-4. μῖσος: la dinamica delle guerre laconico-messeniche, nella ricostruzione di Pausania, presenta tratti tucididei, come mostra, tra l'altro, il ricorso alla caratterizzazione psicologica di un progressivo passaggio dalla controversia (διαφορά: ved. sopra l. 5 sg.) al vero e proprio odio (μῖσος, qui): cfr. Tucidide, I 102,3 (διαφορά) e 103,3 (κατ' ἔχθος ἤδη), per il progressivo guastarsi dei rapporti tra Ateniesi e Spartani nel corso della pentecontaetia, tra il 462 e il 455, premessa della futura guerra del Peloponneso (431-404).

39-72. Πολυχάρης... φονεύειν: importante, per il profilo cronologico, la data della vittoria di Policare alla ol. 4 (= 764 a.C.), che fissa la cronologia del regno comune di Antioco e Androcle, figli di Finta, intorno a questa data; le vicende di Policare e la serie di episodi che fungono da *casus belli* sono perciò tutte posteriori al 764, e anteriori al 743, ma, direi, assai vicine a quest'ultima data, visto che il racconto (l. 62 sg.) conosce già un figlio di Policare. In gioco è una storia di buoi, come nella versione che dà Pausania del conflitto tra Afaretidi messenii e Dioscuri spartani: un tratto tipico, «strutturale», del rapporto conflittuale fra gli abitanti delle due regioni confinanti. A tutta la vicenda è sottesa l'idea arcaica del συλᾶν, cioè del diritto di «rappresaglia», e anche dei suoi eccessi, contro cui invalse il principio opposto dell'ἀσυλία («inviolabilità») di determinati luoghi e persone. Cfr. E. Schlesinger, *Die griechische Asylie*, Giessen 1933. τοῖς ἐφόροις: la menzione è in armonia con la data tradizionale (regno di Teopompo, 754 a.C.) dell'istituzione dell'eforato.

5, 1-7. Λακεδαιμόνιοι... διαφόρους: i Messenii negano addirittura che ci fossero ragioni di conflitto tra Cresfonte e i figli di Aristodemo, e questo conferma sia l'origine spartana del racconto di cap. 3, ll. 18-41, sia invece l'origine messenica del racconto relativo all'avvento di Epito, *ibid.*, ll. 59-68 (ved. sopra i relativi commenti).

8-21. Πολυχάρην... ἠπείρῳ: continua la versione messenica delle responsabilità della serie delle guerre spartano-messeniche; versione <

che, poiché tiene conto (cfr. ll. 22-34) di fatti del IV e dello stesso III sec. a.C., è da considerarsi come un'apologia corrente in Messenia in età ellenistica, se non addirittura all'epoca di Pausania. Abbiamo rilevato, (ved. *Pausania, La Laconia*, p. 274 sgg., commento ai capp. 24-6), che le questioni di confine continuarono a opporre i Messenii e gli abitanti della Laconia ancora in età imperiale: la disputa storica sui problemi delle cause e responsabilità non sarà stata meno vitale della controversia reale. ἐν Ἀμφικτυονίᾳ: nella tradizione non si hanno indicazioni sicure di un'anfizionia argiva; e potrebbe anche intendersi l'anfizionia di Calauria, o in generale il ruolo dei «Dori» nell'anfizionia per antonomasia, quella di Delfi. Singolare anche il ruolo di arbitro internazionale qui assegnato all'Areopago di Atene. Sul tema, cfr. L. Piccirilli, *Gli arbitrati interstatali greci* I, Pisa 1973, pp. 1-6 e 36-41, che propende, con altri, decisamente per l'anfizionia argiva, in base a Erodoto, VI 92, cfr. 76, e Plutarco, *Parallela Graeca et Romana* 3, *Mor.* 306 a-b (= *FGrHist* 287 F 2a), dove comunque non si nomina espressamente un'anfizionia argiva (e nel secondo caso sembrerebbe più in generale trattarsi dell'istituzione delfica); Piccirilli osserva giustamente che il caso citato da Pausania, se storico, sarebbe il primo arbitrato fra *poleis* nella storia greca. προφέροντες... ἠπείρῳ: cfr., in generale, il tema dei rapporti di Sparta con gli Arcadi e gli Argivi (qui indicati nell'ordine dell'interesse dei Messenii per le due regioni), trattato da Pausania nel libro III; e sui doni di Creso, re di Lidia, ved. III 10,8.

22-36. ἀποφαίνουσι... λέγουσι: interpretazioni messeniche del tipo di partecipazione spartana alla terza guerra sacra (356-346 a.C.). Cfr., già in III 10,3, il rinvio all'affermazione dello storico Teopompo, circa il denaro preso da Archidamo III e dalla moglie Dinica; qui si ha un allargamento dell'accusa a tutte le magistrature spartane: un caso di proliferazione di una tradizione letteraria, o di una tradizione corrente raccolta dal letterato Teopompo? O un'utilizzazione di Mirone, che da Teopompo sembra derivare? Quanto ad Apollodoro di Cassandrea, il tiranno che resse con crudeltà la città della Calcidica qualche anno dopo il 279 a.C., egli fu aiutato da Areo spartano, che poi passò a sostenere Cremonide, il campione della libertà di Atene contro la Macedonia. Fra i due atteggiamenti di Areo, l'elemento di coerenza è l'opposizione ad Antigono Gonata: è questa che gli permette di essere al fianco di Apollodoro, come poi di Cremonide. Nel passo S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico* I, Roma-Bari 1965 (1973²), p. 463 sgg., vede la presenza di Mirone, contemporaneo e amico di Cremonide. In generale interessa, anche per l'attenzione agli aspetti di storia della schiavitù, una certa vicinanza di temi (che non è ancora dipendenza provata) tra Teo-

pompo di Chio e Mirone di Priene: due scrittori d'area microasiatica e dintorni, attenti alla storia sociale. ταῦτα... λέγουσι: non si può fare a meno di osservare lo spazio assai maggiore dato alle argomentazioni messeniche.

50-1. τοῖς δικαστηρίοις... λέλεκταί μοι: l'«anfizionia» e l'Areopago < (ved. sopra, comm. a ll. 8-21).

53-74. μησὶ δὲ οὐ πολλοῖς... στάδιον: la morte di Antioco avviene < poco dopo lo scoppio del caso di Policare e la richiesta di estradizione elusa dai Messenii. La reazione degli Spartani, con la spedizione contro Anfea, è datata (ll. 72-4) all'ol. 9,2 (= 743/2 a.C.). Pausania sottolinea il carattere di ἀκήρυκτος πόλεμος («guerra non annunciata dall'araldo», l. 54 sg.) della guerra spartana, una guerra non preceduta dalla proclamazione da parte dell'araldo. Vero è tuttavia che il loro intervento fa seguito al rifiuto messenico di consegnare Policare, colpevole di stragi omicide verso gli Spartani (cfr. 5, l. 36 sgg.). In termini di *ius fetiale*, gli Spartani avrebbero compiuto la *repetitio rerum* (e certo anche la *obtestatio deorum*, cfr. ll. 56-60), ma non certo una regolare *indictio belli*. ἡ δὲ Ἄμφεια...: incerta l'ubicazione di Anfea; le ipotesi più probabili sono: 1) a nord dell'Itome e a est del Meligalas e del villaggio di Katsaron, e del monte Hellenitsa, sul sito di Kokla (o Kokkala); 2) a nord-ovest, sul sito di Desylla, presso Trypha, allo sbocco settentrionale della piana di Steniclero (cfr. Papachatzis, III, p. 51). La prima ubicazione corrisponde di più alla indicazione geografica («presso la Laconia») di l. 63 e alla stessa dinamica dei fatti: un colpo di mano su una località di facile presa e perciò probabilmente isolata.

74-80. Ἀθήνῃσι... πέμπτον ἔτος: il primo dato (anteriorità rispetto all'istituzione dell'arcontato annuale ateniese, 683/2 a.C.) è esatto, il secondo lo è un po' meno: il 743/2 non può essere il quinto anno del secondo arcontato decennale ateniese, quello di Esimide, che si svolge tra il 743 e il 733: Pausania, se il testo è corretto, rialza la data della presa di Anfea al 743 (dal 738) o rialza invece al 748 (dal 743) l'entrata in carica di Esimide.

6, 1. πρὶν δὲ ἢ συγγράφειν με...: la storia e la cronologia delle prime < due guerre spartano-messeniche vanno considerate sotto diversi punti di vista. Ne individuerei almeno sei: 1) dati cronologici e topografici ricavabili dalla narrazione del IV libro della *Guida della Grecia*; 2) i caratteri dell'opera di Mirone di Priene (Asia Minore) e Riano di Bene (Creta), nella prospettiva di Pausania, e gli elementi messi in evidenza da Pausania, in particolare sotto il profilo cronologico; 3) in considerazione di qualche indizio di cronologia «alta» per la data della prima guerra messenica, valutazione delle altre cronologie, più alte o più basse, note o ricostruibili per le guerre messeniche (da Eforo a Sosibio spartano, ad Apollodoro di Atene); 4) i problemi e il ruolo

della cronologia dei re spartani, diversa nei diversi autori; 5) in particolare, le difficili questioni della cronologia dei re euripontidi; 6) la possibilità, alla luce di queste premesse, di «aggiustamenti» della cronologia dei re spartani e, per conseguenza, delle cronologie più alte delle prime due guerre messeniche. Sull'insieme di questi problemi: Ph. Kohlmann, *Quaestiones Messenicae*, Bohn 1866; Lenschau, pp. 289-307; 385-411; Ed. Schwartz, *Die messenische Geschichte bei Pausanias*, «Philologus» XCII 1937, pp. 19-46 (= *Gesammelte Schriften* II, Berlin 1956, pp. 207-39); J. Kroymann, *Sparta und Messenien*, Berlin 1937; Id., *Pausanias und Rhianos*, Berlin 1943; F. Jacoby, *FGrHist* 265 (Kommentar); Kiechle; W.R. Misgeld, *Rhianos von Bene und das historische Epos im Hellenismus*, Diss. Köln 1968; Mazzarino, *Il pensiero storico* cit. I, p. 463 sg.

2-42. διαχρῖναί τι... ἐπέξειμι: sezione programmatica per eccellenza del libro IV e, specificamente, della narrazione delle prime due guerre messeniche. Al centro di tutto il passo, sotto il profilo cronologico, letterario-formale e storico, è Aristomene, l'eroe della seconda (per Riano) guerra messenica; tutto il brano dà l'immediata nozione del peso complessivo che nella prospettiva di Pausania occupa Aristomene, ed è perciò rivelatore di una scelta di fondo in favore di Riano, qui messo al confronto con Mirone di Priene, considerato poco attendibile per sé e meno attendibile di Riano, con giudizi che appaiono sottovalutativi. La cronologia di Mirone è incerta, salvo che si metta lo scrittore in collegamento con Cremonide (cfr. Mazzarino, *Il pensiero storico* cit. I, p. 463 sg.); Riano è detto, nel lessico Suida, contemporaneo di Eratostene, di origine servile e supervisore di una scuola di lotta, prima di diventare grammatico e poeta (una *Eraclea* in quattro libri, e poemi etnografici su Acaia, Tessaglia, Elide; un poema in sei libri sulla Messenia secondo Stefano di Bisanzio, s.v. Ἀτάβυρον; cfr. Frazer, III, p. 411 sg.; Papachatzis, III, pp. 7-11). La posizione temporale reciproca delle opere di Mirone e di Riano; l'ordine di citazione in Pausania; l'impressione che egli corregga Mirone con Riano, autore egli stesso di correzioni in Mirone, raccomandano una collocazione in successione, verso il secondo e terzo quarto del III secolo Mirone e verso la fine del secolo Riano (diversamente Kiechle). Stando a Pausania, Mirone ha raccontato solo la prima guerra messenica, dalla presa di Anfea, includendovi però anche Aristomene. La sua opera quindi non distingue nettamente tra i due conflitti; e l'acquisizione, non certo dell'esistenza di più conflitti, ma dei dati o delle tradizioni attribuibili a ciascuno di essi (cfr. D. Musti, in *La storiografia greca. Guida storica e critica*, Roma-Bari 1979, p. XIX sg.), è un apporto della storiografia post-erodotea. Anche sotto questo profilo, Riano si presenta come più avanzato rispetto a Mirone (del quale tuttavia abbiamo già rilevato l'interesse ad aspetti di storia sociale). Mirone, d'altra parte, fa uccidere Teopompo da Aristomene, prima della <

morte del re messenico successore di Eufae, Aristodemo. Non si possono certo intendere le affermazioni di Pausania nel senso che Mirone non avesse interesse per la cronologia: la maggior parte delle indicazioni cronologiche date da Pausania nel libro IV riguarda la prima guerra messenica, e proviene con ogni verosimiglianza proprio da Mirone; ma sono dati di cronologia relativa, in un quadro di cronologia assoluta, che non è quello accolto da Pausania e che si rivela più vicino, nella tendenza, alle date alte di Eforo e (della fonte) di Apollodoro di Atene, e distante da quel Sosibio spartano (fine III-inizi II sec. a.C.) che è presente in Pausania, o quanto meno nella sua fonte (Riano, o una fonte intermedia): così già Kohlmann, *Quaestiones* cit. (Sulla data molto alta, che risulta dai quattrocento anni di dominio spartano, in Isocrate, *Archidamus* 27 e testi correlati, cfr. A.L. Santarelli, articolo in corso di stampa.) Gli ancoraggi di cronologia assoluta che Pausania introduce nella sezione (desunta da Riano, almeno in massima parte) sulla seconda guerra messenica, rivelano quel che Pausania apprendeva (per via diretta o indiretta) da Sosibio, e quel che egli trova particolarmente carente in Mirone. Per un ruolo particolare di uno scrittore di alto livello stilistico, non nominato ma utilizzato da Pausania, come Callistene, autore di *Elleniche* sul periodo 386-356 a.C., a integrazione dei racconti di Mirone e di Riano, anche se attraverso la mediazione di una fonte sconosciuta, si pronuncia gran parte della critica: ved. in particolare Lenschau, p. 291 sgg.; Misgeld, *Rhianos* cit., p. 60 sgg., in cui è però ridimensionato il ruolo di Sosibio. È vero, d'altra parte, che Mirone presenta una topografia piuttosto semplificata della prima guerra messenica, ove si pensi alla scarsità dei nomi di luogo che vi ricorrono (così già Lenschau, p. 303). La toponomastica di Riano è più ricca, ma anche più indeterminata (si tratta di toponimi di carattere molto generale, legati a dati naturalistici difficili da determinare e ubicare con precisione): si rimane davvero incerti nel decidere se questa maggiore ricchezza toponomastica sia più segno di esperienza, o più frutto di attitudine poetica all'invenzione e al recupero di toponimi di stampo naturalistico. Centralissimo comunque in Riano il ruolo sia di Aristomene, sia – come s'intuisce da altri passi di Pausania – del centro cultuale di Andania. Per Pausania (come probabilmente anche per Riano) l'uso di Tirteo come fonte storica e cronologica è decisivo per correggere Mirone; il poeta elegiaco della metà (o seconda metà) del VII secolo (cfr. 13-6) assolve qui quella funzione di «verifica» di dati relativi alla seconda metà del sec. VIII e alla prima metà del VII, che, per l'epoca precedente, assolve Omero: ruolo non tanto della poesia, quanto – in questo caso – del rapporto cronologico più diretto della fonte con gli eventi rappresentati. τὸν γὰρ πόλεμον... ἐξενίκησεν: su questa minuta, e pur interessante, osservazione, cfr. D. Musti, *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Roma-Bari 1990², p. 353, a proposito del significato di «guerra

del Peloponneso», che è appunto la guerra portata «dal Peloponneso» contro l'Attica (secondo l'uso antico, che invece non consente che si parli di una «prima guerra del Peloponneso», come fanno i moderni, per i fatti degli anni 459 e seguenti). Sul piano stilistico, si tratta di una parentesi nella parentesi (6, ll. 1-42). Alla l. 43, infatti, si riprende il filo narrativo interrotto alla l. 72 (o 74) del cap. 5.

44 sgg. ἐς Στενύκληρον...: un insediamento cittadino, in contesto rurale, non identificato, da porre a sud di Andania e dello Zevgolateion, tra Tsoukalaika, Skala, Itome e Vasilikón (Papachatzis, III, p. 46). Generica (ved. sopra, commento alle ll. 2-42) l'indicazione delle città messeniche (l. 45); ved. anche cap. 7, ll. 9,12 e 13 sg. (su πόλεις e γεωργίαι di Messenia e Laconia): nello stile di Mirone? Soprattutto, manca Andania.

7, 14. Ταΰγετον: la grande catena montuosa a ovest di Sparta, che si snoda, nella sua complicata struttura, per ben centoquindici chilometri, con vette che vanno da 1600-1700 metri fino ai 2407, nella parte centrale della catena (Monte Sant'Elia).

15-43. τετάρτῳ δὲ ἔτει...ὁμοίως ὄντες: nel racconto si conferma l'interesse (di Mirone) a stabilire una cronologia relativa particolareggiata (il quarto anno dopo la presa di Anfea significa, adottando le date di Pausania, il 740/739: ma qual era la data di Mirone?) e insieme l'indeterminatezza delle indicazioni di luogo (la battaglia senza vincitori né vinti si combatte presso un precipizio o torrente, χαράδρα).

44-51. καὶ τότε μὲν... ἀντεπεξῆεσαν: nuova indicazione di cronologia relativa, che, tradotta nello schema di Pausania, corrisponderebbe al 739/8. L'indicazione su Polidoro dovrebbe significare che per Pausania costui è succeduto ad Alcamene proprio tra il 740/739 e il 739/8. La cronologia di Pausania ha ben presente la naturale sfasatura tra i re delle due case regnanti (cfr. già III 2-3). Parte delle incertezze della cronologia assoluta della prima guerra messenica va ascritta all'effetto involontario di confusione, risultante dalla possibilità di sincronizzare il regno di Teopompo (euripontide) sia con quello di Alcamene, sia con quello di Polidoro (agiadi). Da notare che non viene indicato in nessun modo il nome del luogo della battaglia di questa seconda spedizione spartana.

52-9. Λακεδαιμονίοις... τὸ μέσον: nello schieramento qui ipotizzato la parte principale è la destra spartana (cui corrisponde la sinistra messenica), dove si contrappongono il re Teopompo, da un lato, e il re Eufae e il generale Antandro, dall'altro. Al centro dello schieramento, da parte laconica vi è Eurileonte, discendente in quinta generazione da Egeo, perciò appartenente a quegli Eg(e)idi, collegati con Tera, di cui Pausania ha già parlato a III 15,8 (ved. anche *Pausania, La Laconia*, p. 221, nota a 15, ll. 55-60). Il carattere nobilmente «secondario» di Eurileonte è confermato qui dal fatto che egli occupa la posi-

zione centrale (che notoriamente non è la principale), e che, dopo la menzione del combattimento (esso stesso non risolutivo) al centro, tra Eurileonte e Cleonnide a 8,11, del primo non si parla più. Invece il messenio Cleonnide continua a dominare la scena per tutta la prima guerra messenica (cfr. 10,5-6; 11,2; 13,5-6). Eurileonte è indicato come «quinto discendente» di Egeo, secondo un calcolo *inclusivo*, stando, p. es., al modo in cui Pausania esemplifica l'espressione τέταρτος ἀπόγονος a 15,3 (su Anassidamo, bisnipote di Teopompo). Ciò significa che da Tera a Eurileonte corrono in tutto sette generazioni, inclusa quella di Tera: e questo, su tre secoli e mezzo, significa una durata di addirittura cinquant'anni per generazione (segno del carattere fittizio, o almeno lacunoso, delle memorie degli Egeidi e del rapporto Eurileonte-Egeo).

60-81. συνιέναι... τὰ ἐπταισμένα: un bel pezzo retorico: le qualità retoriche dello scrittore sono tanto più comprensibili, se lo storico della guerra messenica deve identificarsi con il retore Mirone (cfr. *FGrHist* 106 F 5, il passo della *Cronaca di Lindo* dove Mirone è ricordato come autore di un *Encomio di Rodi*; e ancora FF 6 e 7, da Rutilio Lupo, *de figuris* I 20 e II 1). Il tipo stesso del discorso – qui indiretto – si attaglia allo spazio e ai tempi espressivi della prosa in cui era concepita l'opera messenica di Mirone. Inoltre è da sottolineare l'insistenza sul tema del pericolo di ilotizzazione, che ricorre qui (ll. 64 sg., 71 sg., come poi, a 8, ll. 8-10 e forse anche 18 sg.).

8, 1-56. ἐπεὶ δὲ ἑκατέροις... διεφθείροντο: il pezzo è tutto costruito secondo principî di parallelismo di bell'effetto retorico. Sono messe in luce le analoghe e pur diverse qualità del combattimento (in particolare ved. ll. 13-30 e 38-56), attribuite battute sferzanti e patetiche all'una e all'altra parte (sul rischio dell'asservimento dei Messenii, cfr. quanto osservato nel commento a 7, ll. 60-81). Alle ll. 19-21 è richiamata ancora una volta (cfr. II 36,4-5; III 7,4; e ancora, in questo libro, 14,3; 34, 9-12 e *passim*) la vicenda degli Asinei, alleati di Sparta contro Argo e trapiantati dall'Argolide in Laconia nella prima metà dell'VIII secolo.

57-102. ἐμάχοντο δὲ καὶ οἱ βασιλεῖς... τὸ ἐντεῦθεν: perseguita fino in fondo, con abili equilibrismi di stampo retorico, l'idea della battaglia dall'esito incerto, in definitiva ἰσόρροπος, del quinto anno di guerra (739/8 per Pausania), in cui si confrontano, in una sorta di speculare simmetria, i due eserciti, i due popoli, i re delle due parti. Simmetria speculare in una guerra fratricida: questa è l'idea (la cui matrice deriva certo da Teopompo ed Eforo, cioè da Isocrate) che anima il racconto di Mirone e la memoria e il dibattito storici in esso raccolti. Di questo scontro fratricida la cultura greca faceva responsabile Sparta, e a Teopompo tocca perciò la parte di Polinice nel giudizio del re messenico Eufae (cfr. ll. 58-66). Il rapporto con l'ambiente tebano, e <

soprattutto col mito della guerra fratricida combattuta fra i figli di Edipo, e delle spedizioni dei Sette e dei loro epigoni contro Tebe, è assicurato dall'intreccio della storia e genealogia dei Labdacidi tebani con quella delle grandi famiglie spartane: in linea diretta, con la famiglia degli Egeidi (Egeo è nipote di Tera, figlio di Autesione, nipote a sua volta di Tersandro, figlio di Polinice), ma in forma indiretta, e con funzione più generale per la storia di Sparta, con le due famiglie regnanti: infatti la figlia di Autesione (Argeia) aveva sposato Aristodemo, il padre di Euristene e Procle.

9, 1-8. τοῖς δὲ Μεσσηνίοις... τὴν Ἰθώμην: anche in questo passo ricorrono tratti che abbiamo riconosciuto consoni (o comunque non in contrasto) col modo espositivo di Mirone: τῶν πόλεων (l. 3); τὰ... πολίσματα (l. 6 sg.), non meglio identificabili; οἱ δοῦλοι (l. 3), ecc. Come località emerge ora l'Itome: lo scenario della guerra si sposta dal basso verso le alture.

9-15. ἦν δὲ καὶ πόλισμα... ἦν: la Itome di cui parla Omero, *Il.* II 729, è in realtà una località tessalica; anche qui un'appropriazione di tradizione tessalica da parte dei Messenii. L'osservazione sulla «grandezza» dell'Itome è del tutto inesatta, se si riferisce all'altitudine, che è di soli metri 802 (contro i 2400 del Taigeto, i 1800 del Parnone e così via di seguito); ma il massiccio è rilevante come dimensioni e perimetro complessivi; e probabilmente qui si avverte l'influsso di Tirteo, che parla di Ἰθωμαῖα μεγάλα ὄρη (cfr. 13,6; Papachatzis, III, p. 57). <

16-32. ἐδόκει... ἐκουσίως: il primo di una serie di oracoli, di cui è infarcita questa costruita tradizione messenica. I più lunghi e complicati provengono dalla sezione verosimilmente mironiana (questo di 9,4, sul sacrificio di una vergine di sangue regale, in quanto della famiglia degli Epitidi; quello di 12,1, dato agli Spartani, sulla ἀπάτη per conquistare la Messenia [cfr. Diodoro, VIII 13,2 = *FGrHist* 106 F 14]; quello per i Messenii, a 12,4, sugli inganni degli Spartani; quello di 12,7, sulla installazione dei cento tripodi, forieri di vittoria). Più brevi quelli della sezione rianea (20,1, sul presagio del «capro» che beve l'acqua del Neda; 27,4, sulla rinascita di Messene; e *ibid.* sulla fine di Messene). La menzione della stirpe regale, come degli Αἰπυτίδαι, e la storia dell'oracolo sono già in Diodoro, VIII 8,2, in un passo considerato da Jacoby, *FGrHist* 106 F 9, di derivazione mironiana. In generale, poi, è da osservare come la storia del sacrificio della figlia istituisca di fatto un nuovo e fittizio parallelismo tra la storia messenica e quella spartana (che aveva conosciuto il sacrificio di Ifigenia, la figlia di Agamennone, in Aulide). <

33-75. ταῦτα τοῦ θεοῦ... τρέπονται: corrispondenze si trovano, riguardo all'amore dei giovani (probabilmente del fidanzato della figlia di Aristodemo, cfr. qui ll. 49-67, più ampiamente) e all'ansia dei ge-

nitori per la sorte della figlia (ll. 39 sg., 72 sg.), in Diodoro, VIII 9 e 8,3 (= *FGrHist* 106 FF 10 e 11), probabilmente da Mirone.

10, 3-5. ἔτει δὲ ἕκτῳ... ἐπὶ τὴν Ἰθώμην: se si collega questa data della spedizione spartana contro l'Itome (cinque anni, o nel sesto anno, inclusivamente, dopo la fuga di Licisco dall'Itome, cioè dopo la storia del sacrificio della vergine), con quella, necessariamente assai vicina (cfr. più avanti, ll. 32-4), della morte di Eufae, a seguito di ferite in battaglia, dopo tredici anni di regno e si riflette sul fatto che la somma degli anni di regno di Eufae (tredici) e di Aristodemo (sei o poco più, cfr. 13, ll. 31 sg.) riempie *ad abundantiam* (Eufae sale al trono un po' prima dello scoppio della guerra) quel periodo di diciannove/vent'anni (cfr. 12, l. 52 sg.; 13, ll. 47-9; 15, l. 15 sg.) che è occupato dalla prima guerra messenica, possiamo a ritroso datare l'episodio di Licisco circa dodici anni prima della fine della guerra (che è fissata, 13, ll. 51-4, all'ol. 14,1 = 724/3 a.C.), cioè verso il 735/4 (al nono anno di guerra, naturalmente dopo il quinto, menzionato per la battaglia ἰσόρροπος, di cui al cap. 8).

14-34. τὰ μὲν οὖν πολλὰ... χρόνον: un'altra battaglia di esito incerto; il passo è interessante perché in esso è menzionato per l'ultima volta Teopompo dalla parte spartana, nel racconto che fa Pausania della prima guerra messenica: dopo sono ricordati genericamente i Λακεδαιμόνιοι o gli Σπαρτιᾶται (cfr. 11, ll. 4, 30, 39, 43, 46, 56, 60; 12, ll. 1, 14-5, 17, 72-3, ecc.). Se c'è un momento in cui è possibile fosse inserito, nel racconto di Mirone, il personaggio di Aristomene, tenendo conto di Diodoro, VIII 12, è proprio questo. È probabile infatti che Mirone non citasse più Teopompo nel suo racconto, perché ormai morto. Ma Pausania dice che Teopompo fu ucciso, secondo Mirone, poco prima della morte di Aristodemo (6, 4): è una sua svista? Oppure il ferimento di cui si parla in Diodoro, VIII 12, benché non detto mai da Pausania in relazione ad Aristodemo, e narrato qui in relazione a Eufae, deve ammettersi implicitamente, per Aristodemo, in qualcuna delle azioni che precedettero (ma di quanto?) la sua morte? Dato il carattere piuttosto stringato dell'esposizione di Pausania, e i passaggi rapidi, o addirittura bruschi, in fatto di cronologia, l'ὀλίγον potrebbe significare dei mesi, o anche uno/due anni. In definitiva, Pausania non poteva correggere l'idea di Mirone, che Teopompo non avesse visto la conclusione della guerra, se non sulla base di un'espressione, in realtà piuttosto generica, di Tirteo (ὃν διὰ... εἵλομεν, 6, l. 39).

35-43. Εὐφαεῖ... Ἀριστόδημος: c'è qualche assonanza tra questa contesa (ἀμφισβήτησις) tra Cleonnide e Damide da un lato, e Aristodemo dall'altro, e la κρίσις ἀριστείου, la gara per il riconoscimento del miglior valore – però dinanzi a un re vivente e ripresosi dalle ferite – di cui parla Diodoro, VIII 12. La fonte di Diodoro (Mirone) conosce

dunque una gara tra Aristomene e Cleonnide, cioè una competizione che si svolge al tempo della prima guerra messenica (Cleonnide non risulta, in Pausania, personaggio della seconda guerra messenica: l'ultima menzione è a 13,5 sg.). È anche possibile che la collocazione cronologica dell'intervento di Aristomene nella fonte di Mirone fosse più alta, nel corso della prima guerra messenica: andrebbe bene sotto Eufae, magari verso la fine del suo regno; e così si spiegherebbe la scomparsa – *de facto* – di Teopompo. E se questa si fosse però conservata in Pausania da Mirone, e in Mirone da una fonte (Eforo), da lui solo in parte capita o recepita? Ma qui ci si comincia a muovere su un terreno troppo ipotetico, ed è bene fermarsi.

11, 1. πέμπτῳ δὲ ἔτει: secondo i calcoli di Pausania, nel 726/5.

7-8. τοῖς εἴλωσι... ἐπιτρέψαντες: la parte centrale dello schieramento non è quella di maggiore prestigio o importanza militare (ved. sopra, commento a 7, 52-9).

20-59. αὐτὸς δὲ... οἱ φιλοί: un pezzo di bravura in fatto di tattica, con particolare enfasi sul ruolo degli armati alla leggera; in ultima analisi, è il riflesso – forse solo retorico e sbiadito – dell'apprezzamento, nel IV sec. a.C., delle nuove forme di tattica, per così dire, post-oplitica (Papachatzis, III, p. 59, rinvia a Senofonte, *Hist. Gr.* IV 5,13-7). <

12, 1-2. Λακεδαιμονίους... πταῖσμα...: questa potrebbe essere l'occasione in cui Mirone poneva (ad appena due anni dalla fine di Aristodemo) la morte di Teopompo.

7. ἀπάτῃ: cfr. 3,5.

10-1. οἱ δὲ... τὸ ἐπὶ Ἰλίῳ: Odisseo, feritosi e fintosi disertore, giunge a Troia, dove rivela a Elena la sua identità; fatta strage dei Troiani, torna alle navi achee (così racconta Elena a Telemaco, *Od.* IV 242-64; ma cfr. *Epicorum Graecorum Fragmenta*, p. 37 Kinkel, e allusioni in Euripide; ved. Frazer, III, p. 413). <

21-30. Ἀριστόδημος... ἀφίκηται: continua il parallelismo della rappresentazione dei comportamenti dei due eserciti e popoli. καὶ <τὸ> χορῶν... ἐξαναδύντων: cfr., per l'interpretazione di Pausania, 13, ll. 18-25 (e 12, ll. 82-5).

32. ἔτεσι... οὐ πολλοῖς: in effetti, soltanto due anni: Aristodemo si dà la morte nel corso del settimo anno di regno, e ora corre il quinto (cfr. 11,1). Si veda quanto rapido sia il passaggio all'ultimo anno di guerra alla l. 52 sg., dopo la zeppa rappresentata dal rientro di Licisco.

52-3. εἰκοστὸν... τῷ πολέμῳ: cfr. nota precedente, a l. 32.

64-77. καὶ οἱ μὲν ξυλίνους... ᾤχετο: tripodi di argilla contro tripodi di legno, nell'impossibilità di offrire tripodi di bronzo: per una gara simile – di devozione e pietà insieme – tra Metapontini e Crotoniati, per placare l'Atena di Siri, cfr. Giustino, XX 2, 5-8 (qui statue di pie- <

tra, offerte dai Metapontini, invece di quelle di materiale superiore – bronzo o altro – offerte dai Crotoniati). La tradizione ellenistica, che è alle spalle di Giustino (Timeo ?), si compiaceva di queste ingegnose trovate.

13, 1-9. τὰ δὲ ἐντεῦθεν... στρατόπεδον: prodigi, nello stile retorico di Mirone; del terzo, quello dei cani ululanti, dà una versione un po' diversa Plutarco (*de superstitione* 8, *Mor.* 168 f), che parla anche del prodigio dell'erba che cresce intorno al focolare patrio di Aristodemo.

18-25. ἔχοντος... ἡ Πυθία: presagi per l'imminente fine sono per < Aristodemo sia il sogno popolato di segni di morte, sia la notizia che gli occhi di Ofioneo sono tornati alla primitiva cecità, con che si chiariscono gli enigmatici ultimi tre versi (5-7) dell'oracolo di 12,4, sui «due» che lasciano l'oscuro nascondiglio, per essere ricondotti poi dal fato alla propria natura. Dell'oracolo restano comunque meno chiari i versi 3 e 4, dove forse la «corona di danze» è da intendere (Papachatzis, III, p. 61) come il santuario di Zeus Itomata, dove i Messenii incoronati tengono danze in onore del dio, e dove gli Spartani hanno messo «amari abitatori», che potrebbero essere i tripodi di argilla o piuttosto i futuri occupanti Spartani.

26-32. ἐνταῦθα Ἀριστόδημος... πολλούς: la morte di Aristodemo < costituiva, secondo Pausania, 6,2-3, il punto d'arrivo dell'opera di Mirone, così come l'inizio dell'opera di Riano sarebbe rappresentata solo dagli eventi successivi alla battaglia della Grande Fossa, di cui si parla a 17,2 sgg.; e il «seguito» della battaglia è rappresentato dal trasferimento dei Messenii al monte Ira, presso il confine arcadico (17,10). Dunque, tra il presente 13,4 e 17,10, interpretando alla lettera 6,2-3, Pausania dovrebbe attingere a una terza fonte. Tuttavia, almeno entro certi limiti, anche in questa sezione (13,5-17,9) sarà da riconoscere materiale mironiano e materiale rianeo, quand'anche mediato da una fonte intermedia. Difficile dire se si debba ascrivere a Mirone anche il periodo del governo congiunto di Damide, Cleonnide e Fileo (ll. 33-42), visto che, per quel periodo, Mirone (cfr. Diodoro, VIII 12) poteva avere idee diverse, poiché attribuiva un ruolo particolare, già per quel tempo, ad Aristomene. Pausania potrebbe essersi limitato a eliminare Aristomene dalla breve storia dei cinque mesi (ll. 43-50), come narrata da Mirone, o aver corretto e integrato Mirone con una fonte diversa (magari già operante come intermediaria). Nello spirito di Pausania potrebbe ben essere la citazione di Tirteo (l. 49 sg.), così come il sincronismo assoluto delle ll. 51-4 apparterrà alla fonte cronografica, cioè alla cornice di cronologia assoluta, che Pausania sembra aver attinto da Sosibio spartano (cfr. comunque commento a 6, 2-42). Essendo del tutto privo di contenuto il periodo della triade di governo (i tre generali «muoiono» – cfr. l. 44 sg. –, insieme con tutti i più importanti personaggi, in circostanze belliche nient'af-

fatto definite), esso poteva a rigore essere ricordato da Mirone, senza che questo metta Pausania in contraddizione con quanto scritto a 6,2: dopo la morte di Aristodemo, in effetti, non accade niente di rilevante, e si poteva ben dire che l'opera di Mirone fosse arrivata fin lì. La questione dell'attribuzione delle notizie di ll. 33-50 resta comunque aperta. Diverso il discorso per la parte di 14,1-6 (ll. 1-45), in cui non si parla ancora di Aristomene, l'eroe di Riano, il nuovo Achille, il campione della nuova gioventù messenica, cresciuta dopo la prima guerra, che compare di colpo a 14,7 (l. 48 sgg.), e subito in connessione con quel centro di Andania che evidentemente ha un gran ruolo nella tradizione di Riano e nella tradizione messenica cui questi attinge (e che conta assai meno in Mirone). In 14, ll. 1-45, sembra di scorgere un centone di interventi di Pausania e di notazioni che potrebbero derivare da Mirone (anche se si fermava alla morte di Aristodemo, lo scrittore di Priene ha certo commentato l'esito della vittoria spartana sulla Messenia): ved. avanti, commento al cap. 14.

45-54. τὸ δὲ ἀπὸ τούτου... ἠνυσμένου: la fine della prima guerra è qui datata all'ol. 14,1, cioè all'anno 724/3 a.C.; e il «ventesimo anno» di Tirteo (l. 49) è calcolato in forma piena, se ad Aristodemo si attribuiscono sei anni e alcuni mesi, dopo i tredici anni di Eufae (sì che, per completare il ventesimo anno, restano i cinque mesi di l. 45 sg.: un calcolo asfittico, soprattutto se si dà ai «molti» mesi di l. 32 il valore di sette).

14, 1-2. ἐν Σικυῶνι... τισίν: il linguaggio di Pausania sembra distinguere dalle situazioni cittadine (Argo, Sicione) quelle di tipo etnico (Arcadi indicati con τινές e il genitivo dell'etnico): cfr. anche 14, ll. 61-2 e altrove.

3-4. ἐς Ἐλευσῖνα... τὰ ὄργια: sui rapporti con Eleusi, Pausania insiste in tutto il libro; sembra una sua notazione (forse derivata da Riano, forse attinta a tradizione diversa, precedente o successiva allo scrittore cretese).

8. τὰς λοιπὰς πόλεις: un'indicazione geografica generica per le città di Messenia, di un tipo che si ritrova più volte nella sezione che deriva probabilmente da Mirone.

9-12. τρίποδας... ὑπὸ τῷ τρίτῳ: cfr. III 18,7 sg.

14-9. Ἀσιναίοις... ἀπονέμουσι: per la sorte degli Asinei, cfr. II 28,2; 36,4 sg.; III 7,4; IV 8,3 (e relativo commento). Asine di Messenia si trova poco a nord-est del capo Acrita. Quanto alla Iamia di Pausania, essa costituisce nella tradizione uno dei cinque distretti in cui (cfr. Strabone, VIII 361, secondo Eforo) Cresfonte divise a tutta prima la Messenia (per Strabone Steniclero, Pilo, Rio, Mesola, Iamite); la ribellione dei Dori impose una concentrazione a Steniclero, che divenne l'unica città: segno dello spostamento dell'asse del territorio messenico da occidente a oriente; sconosciuta in ogni caso l'ubicazio-

ne di Iamia sul terreno, che sia sulla costa occidentale o nord-occidentale della Messenia (Frazer, III, p. 414 con bibliografia) o solo a ovest del fiume Pamiso (Papachatzis, III, p. 64 nota 2).

20-45. τὰ δὲ ἐς αὐτοὺς... δουλεύειν παρείη: sulle varie forme di asservimento a Sparta, Pausania potrebbe, almeno in parte, attingere a Mirone, interessato sia alla storia della servitù in generale, sia al carattere umiliante (cfr. l. 28: ὕβριζον) delle punizioni inflitte ai Messenii: cfr. *FGrHist* 106 FF 1-2 (per il frammento 2, cfr. D. Musti, *Strabone e la Magna Grecia. Città e popoli dell'Italia antica*, Padova 1988, p. 161 sg.). È possibile comunque che Pausania introduca di sua iniziativa il materiale (o almeno parte del materiale) tirtaico (e anche erodoteo, ved. avanti), atto a commentare la triste condizione economica, sociale e umana, dei Messenii: egli non mette a frutto le considerazioni mironiane di *FGrHist* 106 FF 1-2, ma è ben possibile che Mirone ne facesse altre, cui può aver attinto. Sull'obbligo imposto a perieci e a iloti di partecipare al lutto cittadino (a commento di ll. 25-7 e 33-6), cfr. anche Erodoto, VI 58,2-3. <

48-58. ὃς καὶ νῦν ἔτι ὡς ἥρως... Ἀριστομένην Νικομήδους: eroe, quindi semidio, appare nella tradizione locale (di cui Pausania dichiara di avere personale e diretta esperienza, cfr. ll. 57-8 οἶδα αὐτὸς) Aristomene, che però non è collegato – come Alessandro Magno o Arato – con un dio del livello di Eracle, o Zeus, o Asclepio (sull'origine semidivina di Arato, ved. II 10,3; su quella di Alessandro, Plutarco, *Alex.* 2 e altre fonti: ved. Frazer, III, p. 414). <

15, 4-8. ἀπέστησαν... Τλησίας ἦρχεν: l'ol. 23,4 corrisponde all'anno 685/4 a.C. (l'anno finale del conflitto, cfr. 23,4, corrisponde all'ol. 28,1 = 668/7); la durata della seconda guerra messenica è perciò di diciotto anni (ma ved., per un'apparente incongruenza di Pausania, il commento a 17, 76-88).

9-27. ἐν δὲ Λακεδαίμονι... ἀπόγονος ἕβδομος: è un passo di grande importanza per la comprensione delle fasi della cronologia di Pausania e per il ruolo del computo genealogico nella sua opera, e in particolare nella storia spartana da un lato, e in quella messenica dall'altro; ma è ricco di problemi, anche per quel che riguarda la struttura dell'opera di Riano, il rapporto di Pausania con Erodoto, la tradizione complessiva sulle guerre messeniche. È evidente il valore decisivo che lo scrittore assegna alla testimonianza di Tirteo, presa alla lettera. Alle ll. 15-7 tre versi di Tirteo fissano in diciannove anni pieni (l'anno ventesimo era dunque solo in corso, quando ci fu la resa dell'Itome) la durata della prima messenica, ma anche – ed è ciò che qui conta di più per Pausania – datano la seconda messenica a due generazioni piene («nella terza», con calcolo *inclusivo*) dopo la prima, per la menzione dei «padri dei padri» dei combattenti attuali, come vincitori del primo conflitto. L'espressione tirtaica è forzata, in Pausania, a un signi- <

ficato letterale che in verità non le compete necessariamente, essendo possibile anche il significato più generale di «antenati». Non si può comunque dire che sia troppo breve l'intervallo di trentotto anni pieni (ved. sopra, l. 4 sg.) fra i due conflitti per introdurre nell'uno i nonni, nell'altro i nipoti (come invece sembra ritenere Papachatzis, III, p. 65 nota 1). In effetti, se si pensa che la prima guerra comincia per Pausania nel 743/2 e la seconda si conclude nel 668/7, e se si premettono al 743 quei 20-30 anni che bisogna attribuire ai combattenti della prima messenica (nati perciò intorno al 770-760) si ottiene, dal 770-760 circa fino al 668/7, un periodo di cento anni che investe appunto tre generazioni: e i nati nel 710 circa, cioè i combattenti degli inizi della seconda messenica, avevano naturalmente nonni nati circa 60-50 anni prima. Ma la probabile genericità dell'espressione tirtaica lascia spazio ad altre considerazioni, in ordine alla validità del computo generazionale (è in questione fondamentalmente, come vedremo, quello per i re spartani): esse suggeriscono un certo abbassamento della cronologia della seconda messenica, in assoluto, e non escludono una qualche dilatazione del periodo di pace. Pausania (l. 18 sgg.) corrobora il suo rigido calcolo generazionale con un riferimento interessante alla successione dei re spartani: la guerra scoppiò quando regnavano, degli Agiadi, Anassandro, due generazioni (τρίτῃ γενεᾷ, l. 18) dopo Polidoro, e, degli Euripontidi, Anassidamo, tre generazioni dopo Teopompo (ἐς ἀπόγονον... τέταρτον, l. 23), essendo Anassidamo figlio di Zeussidamo, figlio di Archidamo (I), figlio di Teopompo. Nei fatti sono tre generazioni lo stesso, dice Pausania, perché Archidamo morì prima del padre (ma, anche così, in realtà sarebbero quattro generazioni: la spiegazione giusta è diversa da quella di Pausania, ed è nel fatto, altra volta da lui notato, che non c'è sincronismo assoluto tra i re delle due casate: il regno di Teopompo infatti corrisponde in parte al regno di Alcamene, in parte al regno di Polidoro). L'occasione di questo accurato elenco di re è offerta a Pausania da una discordanza cronologica sostanziale che egli crede di rilevare rispetto a Riano, il quale faceva svolgere la guerra sotto un re Leotichida (sul versante euripontide, quello di Teopompo); e Pausania evidentemente non conosce (malgrado Erodoto, VIII 131, da cui per altri nomi differisce, cfr. Pausania, III 7,6) il Leotichida I, figlio di Anassilao: o perché dispone di un testo di Erodoto diverso dal nostro, o perché, in questo punto, deliberatamente lo corregge (la seconda ipotesi è migliore: il calcolo che Erodoto e Pausania fanno delle generazioni da Teopompo a Leotichida si corrisponde, ma la successione in Erodoto è: Teopompo, Anassandrida, Archidamo, Anassilao, Leotichida, Ippocratida, Agesilao, Menare, Leotichida come sequenza genealogica; in Pausania: Teopompo, Archidamo, Zeussidamo, Anassidamo, due posti vuoti, poi Aristone, Demarato, Leotichida). D'altro canto, Pausania non evoca nemmeno (a eventuale correzione dell'affermazione, per lui er-

ronea, di Riano) l'esistenza di un Leotichida figlio di Anassilao (o Anassidamo) più antico di quel figlio di Menare, Leotichida II, la cui reale cronologia (491-475 circa), presentata da Pausania in termini genealogici (nona generazione da quella di Teopompo, cfr. ll. 22-7), suscita in lui la reazione contro la datazione offerta da Riano. Non è facile scagionare Pausania, ammettendo che fosse Riano a porre la guerra messenica al V secolo, poiché, come abbiamo osservato, il Periegeta non sembra ammettere la possibilità di un Leotichida I, se non menziona nemmeno l'alternativa che avrebbe dovuto scegliere Riano. Se si tiene conto delle genealogie di Erodoto e Riano, la cronologia della seconda messenica si pone circa una generazione più tardi di Anassidamo, quindi non intorno al 685-667, ma all'incirca nel terzo quarto del secolo (650-625), in senso puramente aritmetico. Di Anassidamo non è più fatta parola per tutta la narrazione della seconda guerra messenica, segno che Pausania non disponeva d'altra fonte narrativa oltre Riano per questa guerra (si parla invece delle imprese dell'agiade Anassandro: come se la tradizione cronografica spartana avesse inteso riservare a un euripontide, Teopompo, il merito principale della prima guerra, e a un agiade quello della seconda). Dunque, Pausania ha presente una tradizione cronografica spartana (con date più alte di quelle di Riano per la seconda messenica), la quale gli permette (e forse gli crea l'occasione) di *non* considerare il Leotichida I erodoteo. Ora, nella ricostruzione della storia spartana per generazioni, Pausania fa calcoli, per la durata media della vita umana, plausibili: da Teopompo (morto circa il 738?) corrono otto generazioni per arrivare al 490-480 circa: cioè all'incirca duecentosessant'anni, distribuiti in otto regni, per una media di 32,5 anni a regno; il calcolo è accettabile, anche se forse ottimistico, e probabilmente da ridurre (anche se questa riduzione potrà essere minore per i regni più vicini nel tempo e maggiore per quelli più lontani, in puro ordine di verosimiglianza). Non è neanche probabile, perciò, che Riano sia da collocare fra coloro i quali ammettevano una ulteriore guerra messenica, all'inizio del V secolo (500-490 a.C. circa), tra la seconda, del VII secolo, e la terza, del «terremoto» (464-455 a.C.). Le indicazioni derivate da Platone, *Leg.* III 698 d-e, e da Strabone, VIII 362, su questa presunta guerra degli inizi del V secolo sono assai labili; e al massimo possono invocarsi per ipotizzare uno stato di guerriglia che periodicamente si rinnovava. Riano intendeva dunque il Leotichida I di Erodoto; e Pausania lo correggeva perché, su quel Leotichida, ignorava il nostro testo di Erodoto, o forse lo contestava. Comunque, se il versante genealogico spartano, per la cronologia delle guerre messeniche, più o meno regge (pur con correttivi sui nomi di re, da un lato, e sui computi generazionali un po' larghi, dall'altro, che possono comportare lo slittamento complessivo di venti-trent'anni verso il basso delle date di Pausania), molto più fragile è tutto il versante genealogico messenico: le

generazioni dei primi re sono lunghe oltre l'ammissibile; e anche di questo si deve tener conto per spiegare la collocazione genealogica abnorme data da Pausania all'Anassila tiranno di Reggio, appena τέταρτος ἀπόγονος (23,6) di un Alcidamida di poco posteriore alla fine della prima guerra messenica. Pausania intende certo collocare Anassila nel VII secolo (cfr. *Pausania, L'Attica*, Introduzione generale, p. XLVI sg.), ma il tiranno governò Reggio tra il 494 e il 476 a.C. È evidente che il lungo periodo di dominio spartano e l'effetto devastatore derivatone per la memoria storica messenica hanno aperto le maglie per tale confusione: anche se si deve constatare che l'Anassila storico è fatto da Pausania più o meno contemporaneo del Leotichida I (Alcidamida è della generazione successiva a Teopompo, e perciò il suo «quarto» discendente Anassila è contemporaneo del «quinto» discendente – erodoteo – di Teopompo, appunto Leotichida I, quando in realtà lo fu del Leotichida II: una «correzione» alla rovescia?). In definitiva le varie cronologie tradizionali per le guerre messeniche sono costruite sulla base delle genealogie e cronologie dei re spartani, nonché sulle genealogie (costruite, purtroppo, in gran parte di riflesso) dei re e capi messenii; la labilità, soprattutto, di questi ultimi dati e la relativa recenziorità degli uni e degli altri spiega varianti, contraddizioni e probabili errori di cronologie complessivamente troppo alte. Un elemento ulteriore, che poté e può servire alla «costruzione» della cronologia delle guerre messeniche, fu la lista dei vincitori degli agoni olimpici: in essa atleti messenii appaiono vincitori nelle olimpiadi 3, 4, 7, 8, 9, 10, 11, cioè dal 768 al 736 a.C.; per qualche moderno il 736 è *terminus post quem* per la prima guerra messenica; per qualche antico il termine poté costituire un punto di riferimento. La connessione tradizionale delle guerre messeniche con le fondazioni di Taranto, di Reggio, e per conseguenza di Metaponto (e di Locri più tardi), consiglia di non far scendere la fine del primo conflitto molto oltre il 720-710 (perciò si raccomandano le date 740/735-720/715); le considerazioni fatte su Leotichida e i possibili aggiustamenti della cronologia spartana consigliano di far slittare il secondo conflitto di 30-40 anni, cioè fino al terzo quarto del VII secolo, all'incirca. Date sensibilmente più basse, ma non sicuramente fondate, si trovano talora negli studi: per Lenschau, ad es., la prima guerra ha luogo tra il 670 e il 650, la battaglia della Grande Fossa, nella seconda guerra, circa il 603/2 a.C. Ancora più dibattuta la cronologia di Aristomene, che alcuni (Ed. Schwartz, *Tyrtaeos*, «Hermes» XXXIV 1899, pp. 428-68, in particolare p. 435 sgg.; L. Pareti, *Studi siciliani ed italioti*, Firenze 1914, p. 72 sgg.; Kiechle) fanno scendere al tempo della (supposta) guerra messenica del 490 a.C., altri invece, ammettendo o no questa supposta guerra del 490, conservano comunque al contesto della seconda guerra messenica, intendendo che Riano alludesse al Leotichida del VII secolo (così Lenschau; L. Pearson, in «Historia» XI 1962, p. 397 sgg.).

28-41. τότε δὲ... τῇ θεῷ: lo scontro di Dere avviene nel primo anno dopo la defezione. Dere (propriamente «la giogaia») è un'indicazione topografica di tipo naturalistico e rudimentale. La si immaginerà nella parte settentrionale della Messenia, tra Andania e il confine arcadico. Il tipo di indicazioni topografiche è di quelle che ci si aspetterebbe in Riano. Ma era già usato Riano per questa parte? È certo possibile che i fatti anteriori alla battaglia della Grande Fossa fossero – almeno in *excursus* – rievocati nel poema di Riano, che del resto è menzionato già alla l. 12 sgg. del capitolo (ma per il nome del re spartano, che poteva ricorrere anche più tardi). Oppure Pausania può derivare questo nome (come quello di «Tomba del Cinghiale», Κάπρου σῆμα, a l. 55) da un autore sconosciuto, intermedio tra Riano e lui stesso. O infine (poiché, dopo tutto, Mirone anticipava la storia di Aristomene almeno in parte) lo stesso Mirone potrebbe averne parlato. Ma ancor più interessante è la serie di indicazioni cronologiche (primo, secondo, terzo anno di guerra: battaglie di Dere, della Tomba del Cinghiale, della Grande Fossa, a 15,4; 15,7; 17,2). Per sé, esse sono di tipo mironiano; ma l'ipotesi di una utilizzazione di Mirone è, fra quelle esposte, la meno probabile, anche se (per via di Aristomene) non impossibile. Le altre ipotesi sono: derivazione da Riano (così Lenschau, p. 290), che dunque alludeva agli antefatti della guerra del monte Ira, di certo il nucleo del suo poema; datazione operata da Pausania di sua iniziativa o per suggestione di una fonte intermedia o integrativa. Certo è che in qualche misura l'origine di quelle tre date annuali è diversa dall'origine e dalla forma della cronologia propria di Riano, che narrava, per estati e inverni (alla maniera di Tucidide), la «guerra dell'Ira», durata (cfr. 17,11) ventidue fra estati e inverni, cioè undici anni. Si è sempre osservato che i tre anni delle grandi battaglie e gli undici dell'assedio dell'Ira (17,2 e 11) ammontano, tutti insieme, a quattordici anni e non ai diciotto del calcolo per anni olimpici fatto da Pausania (15,1 e 23,4). Ma questa incongruenza raccomanda appunto di sottolineare la diversità dell'origine della prima serie di dati e di quella degli undici anni nei termini sopra indicati. La celebrazione di Aristomene (ll. 31-41), anche con tratti avventurosi e romanzeschi, fa pensare a Riano come fonte, anche se Pausania si riferisce a tradizione locale. Per il tempio di Atena Chalkioikos, ved. *Pausania, La Laconia*, pp. 228-9, note a 17,3-7 e 8-27.

42-60. ἐγένετο... ἦσαν οὗτοι: per la tradizione di Tirteo maestro di scuola ateniese, cfr. già Platone, *Leg.* I 629 a; Diodoro, VIII 27,1; C. Prato, *Tyrtaeus*, Roma 1968, p. 5. Il richiamo al culto delle Grandi dee (Andania) fa pensare a una possibile derivazione da Riano.

16, 5. Ἰαμιδῶν: sulla celebre famiglia di indovini elei, ved. III 11, 6; 12,8; Erodoto, IX 33; qui si tratta però del figlio di un trapiantato, Teoclo, figlio di Eumantide: i nomi «parlanti» («che ascolta gli

dei» [?]; «buon indovino») dei due indovini danno l'idea del carattere fittizio dei personaggi e di questo squarcio di storia messenica.

13-4. Τυρταῖος... τῶν Μεγάλων: anche qui, come a 15, ll. 42-60, sono associati i motivi «ateniesi» di Tirteo e delle Grandi dee: un'associazione rianea?

34-58. ἔνθα δὴ καὶ παρ' ἀχράδα... ἥπτετο: i motivi avventurosi e romanzeschi intorno alla figura di Aristomene segnalano la presenza di Riano, e altrettanto fa il solito richiamo ad Andania (ll. 45-50). Non mancano comunque esperienze e informazioni personali di Pausania (ll. 54-6; cfr. IX 39,14), che non sappiamo quanto integrino – o quanto invece solamente ricalchino – i dati della fonte Riano. L'ἐπίθημα (un'insegna o blasone) dello scudo di Aristomene è l'aquila, che, nella tradizione leggendaria sull'eroe, svolge un ruolo importante nella sua salvezza dal Keadas (cfr. 18,5). Sul tema dello scudo nel santuario di Trofonio, Pausania ritorna a 32,5 sg. e a IX 39,14.

59-83. συλλέξας... εἶλεν: altre avventure dell'eroe messenico, narrate in uno stile di episodi che si susseguono senza una vera concatenazione, e che rivelano con tutta probabilità caratteristiche proprie del poema di Riano. Su Fari (ll. 61-3) cfr. III 2,6; 20,3. Alle ll. 70-2 si parla di una abortita spedizione contro Sparta, da cui Aristomene è dissuaso per l'intervento di Elena e dei Dioscuri (un incubo spartano, questi ultimi, per i Messenii). Egli perciò prosegue per Carie, al confine tra Laconia e Arcadia (III 10,7): ha attraversato perciò da sud a nord, da Fari a Carie, gran parte della Laconia, naturalmente evitando Sparta.

17, 1-12. ἔστι δὲ Αἴγιλα... οἴχοιτο: continua l'ἀριστεία di Aristomene, con le sue scorribande in territorio laconico: è la volta di Egila (certo presso il confine messenico, cfr. l. 7 sg.), e del suo santuario di Demetra. Questa volta è solo una «fuga eroica»: l'eroe non sempre vince, talvolta la sua impresa consiste appunto in una mirabolante e fortunata fuga (qui è in gioco il motivo romanzesco della sacerdotessa innamorata; ma cfr. soprattutto 18, ll. 22-55). Dopo le ragazze laconiche devote ad Artemide, protagoniste in varie circostanze della storia laconico-messenica, è il turno delle donne che compiono riti in onore di Demetra.

13-49. τρίτῳ δὲ ἔτει... φυγῇ χρῆσθαι: alla vigilia della battaglia della Grande Fossa gli Spartani corrompono il re degli Arcadi, Aristocrate di Trapezunte. Da notare la collocazione e la sostanza retorica del brano: c'è un certo richiamo all'episodio precedente, nel quale si dice (l. 9 sg.) che la sacerdotessa di Demetra aveva lasciato libero Aristomene non per denaro, ma per amore. Col denaro invece, continua Pausania (ll. 15-8), gli Spartani corrompono Aristocrate; e anzi questo fu un prototipo di comportamento per gli Spartani, che di questi metodi fecero uso anche più tardi, alla vigilia di Egospotami (405 a.C.),

la vittoria decisiva su Atene; e quindi – per effetto della cosiddetta «punizione di Neottolemo» (in sostanza, il nostro «chi di spada ferisce, di spada perisce») – essi subirono gli effetti della corruzione con denaro, quando, vinta Atene (405/4) e impadronitisi gli Spartani con Agesilao della maggior parte dell'Asia (palese esagerazione) tra il 397 e il 395, l'oro persiano suscitò contro Sparta la coalizione e la guerra di Corinto, Argo, Atene e Tebe (cfr. III 9,7 sgg.) τοῦ Ἐρκείου: lo Zeus «del recinto» (ἕρκος) di casa.

50-72. ὡς δὲ οἱ Λακεδαιμόνιοι... ἐλπίδα: sono descritti qui la celebre battaglia della Grande Fossa e il tradimento di Aristocrate, di cui parlavano altre fonti, anche del IV secolo: Callistene, *FGrHist* 124 F 23 (*ap.* Polibio, IV 33, con varianti rispetto a Pausania, su cui ved. sotto, 22,7); scolio ad Aristotele, *Eth. Nic.* III 1116 b; Plutarco, *de sera numinis vindicta* 2, *Mor.* 548 f. Ma forse ne parlava già Tirteo, come sembra indicare il frammento papiraceo di un carme in metro elegiaco, proveniente da Ossirinco e recentemente edito (*P.Oxy.* 47 [1980] nr. 3316), dove ricorre il termine τάφρος e si fa riferimento agli Argivi e forse agli Arcadi. Certo, la presenza degli Argivi sarebbe in contrasto con l'affermazione di Pausania (l. 54 sg.) che dalla battaglia fossero assenti Elei, Argivi e Sicionii. In verità, come è stato osservato, la presenza esclusiva degli Arcadi, accanto ai Messenii, rispondeva all'economia e alla tendenza del racconto di Pausania: si enfatizzava così la responsabilità del re arcade, e si rendeva più credibile che la sconfitta messenica alla Grande Fossa fosse effettivamente dovuta al tradimento dell'unico alleato, cui erano affidati sia la sinistra, sia il centro dello schieramento (l. 52 sg.). Tirteo potrebbe invece aver voluto sottolineare l'ampiezza dello schieramento avversario, ricordando l'apporto di altri alleati (in effetti, è un po' singolare uno schieramento in cui ai massimi interessati, i Messenii, è riservata solo una posizione – benché certo la principale, cioè la destra – su tre nello schieramento di l. 52 sg.). La Grande Fossa non è naturalmente ubicabile: la si colloca al nord della Messenia, per la partecipazione degli Arcadi, o in una fossa tra Pidima e Poliane, nel cuore della Messenia (Papachatzis, III, p. 69).

74-5. Φάνας... ἀνῃρημένος: dunque, ancora circa il 700 a.C., in pieno dominio spartano, i Messenii potevano partecipare – e vincere – alle gare olimpiche (forse perché appartenenti ai distretti marittimi di Pilo e Metone lasciati liberi?).

76-88. Ἀριστομένης... ὀλίγον πρὸ ἀμητοῦ: importante cesura tattica e topografica: dalla guerra di movimento si passa alla guerra di posizione e di arroccamento (cui si accompagna la guerriglia), e Andania e gli altri centri vengono abbandonati in favore del monte Ira, tra Megalopoli d'Arcadia e Andania (cfr. Strabone, VIII 360), che si identifica con un monte presso il corso superiore del fiume Neda, a sud del villaggio di Kakaletri e raggiunge 864 metri. Alla l. 81 sg. Pausania

mostra di connettere immediatamente con i 3 anni dei primi tre scontri gli 11 dell'assedio di Ira. Se il testo di 23,4, sulla presa dell'Ira nell'ol. 28, è esatto (e non si tratta di ventisette KH', invece di KΘ'), c'è contraddizione, perché quest'ultimo dato assegna alla seconda messenica una durata di 18 anni. Può darsi però che il testo di Riano presentasse una cesura tra le due fasi, non compresa da Pausania, o che la fonte per la fase della guerra di movimento fosse diversa da quella per il lungo assedio dell'Ira (ved. sopra, commento a 15, 28-41). Lenschau, p. 294, sopprime le parole τοῦ πολέμου dopo τρίτῳ ἔτει (l. 13), trasformando perciò l'indicazione sul terzo anno in un dato di cronologia relativa a quel che immediatamente precede e perciò guadagnando spazio per altri quattro anni dall'inizio della seconda guerra. Anche respingendo la correzione del testo di Pausania, è comunque probabile (ved. la prima delle spiegazioni da me suggerite) che la cronologia «reale» (cioè della fonte di Pausania) desse tempi più lunghi per la fase che precede la battaglia della Grande Fossa.

18, 6-7. ἐς τριακοσίων... προήγαγεν: dagli ottanta di cui a 16, l. 17; cfr. però anche ll. 59-60. All'arroccamento dei Messenii sul monte Ira si associa la guerriglia delle incursioni e rapine (καταδρομαί, λῃστεῖαι) nella Laconia e nell'ex territorio messenico (cfr. l. 3 sgg.).

18-9. περὶ βαθεῖαν... ἡλίου: se il punto di partenza fosse l'Ira, data la distanza di circa 50 chilometri tra il monte e Amicle, saremmo ai limiti del possibile, circa dieci ore.

22-55. κατέτρεχε... ἐκ τοῦ Κεάδα σωτηρία: episodi di carattere av- <
venturoso e romanzesco sono caratteristici delle sezioni di Pausania probabilmente derivate da Riano, che evidentemente concepì la sua opera come un «romanzo di Aristomene». Da Mirone a Riano il passaggio sembra dunque quello da un'opera in prosa di forte impronta retorica, volta a rappresentare, secondo uno schema di simmetria e parallelismo, le azioni dei Messenii da una parte, degli Spartani dall'altra (che si confrontano nella struttura naturalmente speculare di regolari battaglie), a un poema di forte impronta romanzesca, sbilanciato piuttosto sul versante messenico e, ancora più specificamente, sulla figura di Aristomene. Le caratteristiche obiettive del secondo conflitto spartano-messenico favorivano una soluzione formale di questo genere: il primo conflitto era stato una vera e propria guerra, che aveva investito gran parte del territorio messenico; il secondo in realtà è solo una defezione, una ἀπόστασις che comporta, dopo gli scontri dei primi tre anni, narrati in stile eroico, un abbandono del territorio patrio e un arroccamento su un'altura al confine con l'amica Arcadia: una guerriglia, non una guerra. E la guerriglia ha più materia di racconto e, semmai, di romanzo, sul versante della parte ribelle, che prende iniziative e inventa situazioni anomale, che non sul versante dei dominatori, che svolgono operazioni di polizia ed espugnano

con un assedio la roccaforte dei ribelli: sono questi ultimi perciò a prestarsi meglio a un'opera di epicizzazione. Il Κεάδας (altrove Καιάδας) è un precipizio presso Mystrà, o poco più a nord (Trypi), oscuro e profondo, alle pendici orientali del Taigeto, dove venivano gettati traditori, malfattori o anche, secondo una discutibile tradizione, neonati malformati.

19, 1-4. Λακεδαιμονίοις... ἐς πίστιν: sempre nel tono del romanzo d'avventura, l'insistenza sull'incredibile che diventa, con la forza dell'evidenza, credibile. Dello stesso tono l'episodio che segue.

4-21. Κορίνθιοι... θυσίαν τρίτην: nel brano si attribuiscono ad Aristomene tre ἑκατομφόνια («sacrifici per l'uccisione di cento nemici»): uno per l'uccisione, qui narrata, di Corinzi, uno per un precedente episodio al Κάπρου σῆμα (cfr. 16, ll. 23-33), e uno per una successiva strage. Plutarco, *Rom.* 25, conosce la storia come mera vanteria messenica; e Clemente Alessandrino, *Protr.* 3, deforma la notizia, con spirito di polemica antipagana, in una storia di sacrifici di vittime umane, fra le quali (con curiosa ripresa – non sappiamo quanto precisa e consapevole – della connessione mironiana Aristomene-Teopompo) lo stesso re spartano Teopompo, quindi al tempo della prima messenica (l'affermazione di Clemente ovviamente ripropone – in termini generali – il problema dell'eventuale appartenenza al contesto mironiano delle battaglie della seconda messenica, anteriori all'arroccamento sull'Ira: il sacrificio di Aristomene, del resto, in Clemente avviene in onore dello Zeus dell'Itome, coerentemente con una situazione di prima guerra).

31-49. δύο μὲν οὖν... ὅτε ἔγημεν: terza disavventura a lieto fine dell'eroe Aristomene, dopo quelle di Egila (17, ll. 1-12) e del Keadas (18, ll. 30-55). Anche questa volta un aiuto insperato, come nelle prime due, e anche questa volta, come a Egila, per merito di una ragazza (non innamorata – o non così innamorata – dell'eroe come quella di Egila, ma anch'essa coinvolta nelle reti dell'amore: diverrà la moglie del figlio dell'eroe); le caratteristiche romanzesche della trattazione di Riano si precisano ancora. Nell'episodio attuale sono stati visti motivi omerici (l'incontro di Nausicaa con Odisseo, nel VI libro dell'*Odissea*, è preceduto da un sogno della ragazza).

20, 1-33. ἐνδεκάτῳ δὲ ἔτει... ἐλπίδα: nulla dice meglio il carattere di questa seconda guerra (o della maggior parte di essa) quanto l'assoluta inesistenza di vere azioni militari durante tutto il periodo dell'arroccamento all'Ira, se si escludono le avventurose scorribande di Aristomene. Ora ci si avvicina alla conclusione del «romanzo»: ed è un impasto di ambigui oracoli, predizioni e interpretazioni di indovini, avventure erotiche e azioni di spionaggio, colpi di scena, elementi di colore, come la «grande pioggia» che accompagna la rovina. E già co-

minciano a intrecciarsi, in maniera assai problematica, le tradizioni relative alla storia messenica «interna» e quelle riguardanti gli sbocchi «coloniali» della sconfitta (cfr. sotto, soprattutto cap. 23; ma già l'oracolo del τράγος della l. 6 sg.). τὸ δένδρον τὸν ἐρινεόν: un caprifico (o fico selvatico) assolve un ruolo nella fondazione di Reggio, città in cui, secondo la tradizione, hanno parte, accanto ai Calcidesi, i Messenii (cfr. pseudo-Eraclide, *de rebus publicis* 25 [= *FHG* II, p. 219]; ma anche Diodoro, VIII 23,2; Dionisio d'Alicarnasso, *Ant. Rom.* XIX 2). Ved. avanti, 23, ll. 39-66.

34-82. μετὰ δὲ τοῦτο... διηγούμενος: la storia diventa sempre più romanzesca, con l'immancabile richiamo a Omero (cfr. l. 34 sg.), che ben s'addice allo spirito di Riano, e soprattutto con una piccante avventura «boccaccesca», il va e vieni del bovaro-disertore tra territorio messenico e spartano, la serie di «coincidenze» di ordine naturale e storico che favoriscono l'intera peripezia (cfr. ll. 50-64). Anonimi naturalmente tutti gli umili protagonisti della storia di adulterio; noto però il nome del padrone del bovaro: lo spartano Emperamo.

21, 15. Μάντικλος: tutta la famiglia degli indovini ha nomi di colorito «professionale»: dal nonno Eumantide, al figlio Teoclo, al nipote Manticlo.

23. ἐς τὸν τράγον: cfr. sopra commento a 20, 1-33.

33-4. ὕων ἄν... ὁ θεός: di grande effetto la pioggia ininterrotta che fa da sfondo al momento fatale della sconfitta: effetto di colore e suono insieme (cfr. sotto, ll. 41-96).

38-40. Σμυρναίων... ἐκβάλοιεν: Gige regnò sulla Lidia per trentotto anni, all'incirca dal 685 al 648. Il tentativo fallito di prendere Smirne cade forse nella prima parte del suo regno (cfr. Erodoto, I 14,4: «anch'egli, conquistato il potere, fece una campagna contro Mileto e Smirne»); perciò nel 668/7 avrebbe potuto ben essere oggetto di considerazione da parte di Aristomene: naturalmente, è soprattutto una «costruzione», cronologicamente coerente. A 24,2, si dice che Aristomene, recatosi a Rodi, volesse passare presso Ardi, figlio di Gige, e poi presso Fraorte, re dei Medi: due ancoraggi dati da Pausania, per chiarezza, alla sua cronologia. Ardi regnò quarantanove anni, dal 680/677 al 631/628, se si tiene conto delle cifre di Erodoto, I 16,1. Fraorte regnò, secondo Erodoto (I 102) ventidue anni, dal 655 al 634. Pausania è coerente con le date erodotee, nell'ammettere che l'idea di lasciare Rodi, dove soggiornava da qualche tempo, venisse ad Aristomene sotto i regni di Ardi e di Fraorte. Tuttavia, siccome oggi si abbassa la cronologia di Gige dal 718-680 circa di Erodoto (I 14,4) alla data sopra ricordata, cioè di quasi trent'anni – le date di Ardi sono 663-627 in Africano e quelle di Fraorte 654-631 in Eusebio –, ci si può avviare verso il 630, invece che verso il 660-650, per il «disegno» di trasferimento di Aristomene, cioè si può far scendere la seconda <

guerra messenica al terzo quarto del VII secolo all'incirca, con quella cronologia «moderatamente bassa» che sopra abbiamo sostenuto.

41-80. οἱ Μεσσήνιοι δὲ... τὰ Μεσσηνίων: altri motivi di colore: donne che combattono, come ad Argo (cfr. II 20,8 sgg.); pioggia scrosciante, tuoni e lampi (ll. 50-2; cfr. commento a 20, 34-82). ἐρινεὸς: cfr. cap. 20, ll. 11-23.

81-96. μετὰ τοῦτο... ὁ μάντις ἐκέλευεν: nel brano sono rappresentati concisamente due momenti decisivi della guerra del monte Ira: una sorta di *devotio* (cioè la scelta del sacrificio della morte in guerra) dell'indovino Teoclo, e la sortita e ritirata dei Messenii tutti, tranne pochi eroici difensori posti a tutela della ritirata stessa: in testa Aristomene, in coda Gorgo, suo figlio, e il figlio superstite di Teoclo, Manticlo.

22, 2. τὸν Ἀριστοχράτην: il capitolo è centrato sulla scoperta del primo tradimento del re arcade alla battaglia della Grande Fossa, scoperta avvenuta in occasione di un secondo tradimento, a causa di una lettera, che faceva riferimento al primo. Sul tema, cfr. Plutarco, *de sera numinis vindicta* 2, *Mor.* 548 f, che fa trascorrere oltre vent'anni tra il tradimento perpetrato alla Grande Fossa e la punizione (più in generale, sul motivo della lettera di involontaria autodenuncia, cfr. il caso di Pausania il reggente, come raccontato da Tucidide, I 131-8).

7-14. τότε δὲ... τὴν γῆν: cfr. sotto, 23, l. 6 sgg., per la sorte di questi Messenii profughi in Arcadia.

16. τὸ μῖσος: sulla graduale trasformazione della controversia fra Messenii e Spartani in odio, cfr. 4, 1-4.

21. τῆς μάχης: *scil.* della Grande Fossa (cfr. 17,6-8).

38-49. αὐτίκα ὁ Ἀριστοχράτης... μηνυμάτων: ved. sopra, commento alla l. 2.

50-9. ὡς δὲ ἀπηγγέλθη... σάω Ἀρκαδίαν: cfr., sull'episodio, anche VIII 5,12 sg. Venivano lapidati quelli che senza permesso entravano nel santuario di Zeus Lykaios; dei prigionieri messenii furono lapidati sulla tomba di Filopemene a Megalopoli (per restare nella sola Arcadia). Celebre la lapidazione riservata ai prigionieri focesi dagli Etruschi di Agilla, dopo la battaglia di Alalia (circa 540 a.C.), cui seguirono sventure per gli Agillei (Erodoto, I 167). Su queste e altre lapidazioni, cfr. Frazer, III, p. 417; M. Gras, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Rome 1985, pp. 425-76. Sulla stele eretta presso l'altare di Zeus Lykaios, in Arcadia, cfr. Callistene, *FGrHist* 124 F 23 (*ap.* Polibio, IV 33); in Polibio il testo dell'epigrafe presenta una variante rispetto a Pausania: Μεσσήνη invece di Μεσσήνης (cfr. l. 57), sicché i Messenii parrebbero essere gli autori della scoperta come della lapidazione; in Pausania, invece, sono gli stessi Arcadi (cfr. l. 42 sgg. e l. 50 sgg.), mentre i Messenii e Aristomene restano estranei alla feroce punizione. Rispetto alla versione di Callistene di Olinto (IV sec. a. C.) sem-

bra essersi compiuto (fino a Riano?) un consistente processo di abbellimento ulteriore del comportamento dei Messenii, attraverso la figura dell'eroe Aristomene.

23, 1-8. τῶν δὲ Μεσσηνίων... ἐς ἀποικίαν: la vicenda dei Messenii si articola in più filoni, come già dopo il primo conflitto, ma ora con esiti anche più drammatici. Mentre, dopo la prima guerra, i Messenii erano stati ridotti allo stato di iloti, con esclusione di Pilo e Motone (Metone), e alcuni – come Alcidamida (cfr. l. 39 sgg.) – avevano preso la via della fuga in Occidente, ora la condizione ilotica è estesa a tutta la Messenia (cfr. ll. 1-3), mentre i profughi dall'Ira raggiungono l'Arcadia e il monte Liceo, e Aristomene ha ancora un'altra sorte (cfr. l. 9 sgg.). I profughi (cfr. ll. 20-2), per la maggior parte, tranne quelli impossibilitati per vecchiaia o per mancanza di mezzi, partecipano alla spedizione coloniale, che muove da Cillene dell'Elide.

23-6. ἑάλω δὲ ἡ Εἴρα... Χίονις: alla lettera, il passo significa la conclusione della seconda guerra messenica all'ol. 28,1: 668/7 a.C. Un rapporto evidente, in positivo, c'è tra questa datazione e quella (concepita elementarmente come la prima data olimpica plausibile) delle ll. 67-9, sui fatti di Zancle (divenuta Messina), narrati alla l. 37 sgg.: l'episodio è datato all'ol. 29, cioè agli anni 664/660. La «coerenza», all'interno dei dati dello stesso Pausania, come in generale fra i dati della tradizione antica, sulla cronologia della fine della seconda messenica, si ferma qui. In contrasto con la data 668/7 è, all'interno dello stesso libro IV, il cap. 27,9 l. 64 sgg.: l'esodo dei Messenii dal Peloponneso sarebbe avvenuto 287 anni prima dell'anno della liberazione della Messenia e della fondazione di Messene a opera di Epaminonda, nell'ol. 102,3 = 370/369: questo porterebbe al 657, non al 667. Si è tentato di risolvere drasticamente il problema, correggendo ἑπτὰ καὶ ὀγδοήκοντα καὶ διακοσίοις in ἑπτὰ καὶ ἐνενήκοντα καὶ διακοσίοις (Frazer, III, p. 419, e già I, p. 581). Si è pensato che una fonte diversa da Riano (Callistene?) abbia effettivamente datato la seconda guerra messenica agli anni 685/4-657/6, e che l'errore sia di Pausania, nel datare, nel presente passo, al 668/7 la fine del conflitto, equivocando sui versi di Riano, che parlano (cfr. 17,11) di ventidue inverni e primavere («erbe»), cioè di ventidue anni di guerra dell'Ira e non di soli undici, come avrebbe frainteso Pausania. Certamente una qualche ambiguità sussiste nell'interpretazione di 17,11, perché, a rigore, πάσας, riferito al numero ventidue, va bene col femminile ποίας, non con il neutro χείματα: ma in poesia non si può pretendere un assoluto rigore grammaticale. Resta quindi aperta una diversa ipotesi, secondo cui la data «incoerente» di 27,9, il 657, sia invece dovuta a fonte diversa da Riano, p. es. lo stesso Callistene. Certo, se l'incongruenza in Pausania sembra ineliminabile senza interventi drastici sul testo, essa si affianca ad altre incertezze, e tutto invita a un abbassamento complessivo

della data della seconda guerra messenica. Già c'è qualche incertezza nel nome del vincitore delle olimpiadi del 668, che è Chionide in Pausania, ma Carmide in Africano (Eusebio); le stesse vittorie olimpiche di Chionide furono almeno tre e per Pausania quattro; e nella trentesima olimpiade (= 660/659), quando ebbe luogo la terza vittoria dell'atleta laconico, fu anche conquistata dagli Spartani la città arcadica di Figalia (in tal modo sembra confermata, a mio avviso, più la data «alta» del 668/7, che non la data «bassa», 657/6, per la vittoria sui Messenii degli Spartani, che, dopo l'esito vittorioso della guerra, poterono intervenire in Arcadia). Le date erodotee, ma anche quelle di Eusebio (di Africano, dunque), per Ardi di Lidia come per Fraorte di Media (ved. sopra commento a 21, 38-40) non sono in contrasto con una caduta dell'Ira nel 668/7, perché i movimenti successivi di Aristomene e il formarsi delle sue intenzioni avranno richiesto tempo. Più peso, in favore di un qualche abbassamento della cronologia della seconda messenica, sembra avere l'affermazione di Plutarco, *Regum et imperatorum apophthegmata* 23, *Mor.* 194 b, sui 230 anni che sarebbe durata la schiavitù dei Messenii terminata nel 370 a.C. (cfr. Eliano, *Varia historia* XIII 42). Dato il forte divario, chi non ha ricavato dai 230 anni la conseguenza di un drastico abbassamento della cronologia del secondo conflitto, ne ha dedotto una nuova guerra messenica, posteriore a quella «di Tirteo» (la seconda) e riguardante Pilo e Motone, anche in considerazione della cronologia di Damocratida di Argo, coinvolto nella cacciata degli abitanti di Nauplia insediati a Motone dagli Spartani, o di altri indizi di contorno. In tutte queste argomentazioni c'è naturalmente di vero il fatto che le guerre spartano-messeniche hanno un andamento cronico con alcuni momenti parossistici: è quindi verosimile che, oltre ai tre conflitti più noti, ve ne siano altri minori, anche per il permanere di una certa parte della popolazione *in situ*, benché in condizioni ilotiche. Di qui ad ammettere un vero e proprio conflitto, con battaglie campali o assedi ed espugnazioni di centri della resistenza, il passo è più difficile (e, fra tutti i conflitti, al di fuori dei tre canonici, quello che stimola più la discussione è la guerra «di Platone», quella che sarebbe stata combattuta – Pareti, Schwartz, Jacoby, Kiechle: *contra*, Pearson – tra il 490 e il 480/479). Per la guerra «di Tirteo», noi adotteremmo una cronologia complessivamente più bassa di una trentina d'anni (ved. sopra), cioè una cronologia «moderatamente bassa»: soprattutto (per quel che mi riguarda) in considerazione della menzione di Leotichida in Riano e delle date «possibili» di Ardi e di Fraorte, oltre che sulla base del principio metodologico che il calcolo generazionale, per la storia messenica, è stato tendenzialmente largo, per le lacune che esso tendeva a coprire, come conseguenza naturalissima della perdita o forte attenuazione della «memoria storica» relativa ai secoli dell'asservimento e della deculturazione, cioè a gran parte del VII e al VI in particolare. In generale poi

(anche se non in tutte le sue conseguenze) mi pare accettabile il principio posto da Kiechle, che gli Spartani fossero (per gli ovvii diritti e riconoscimenti che reca il fattore «tempo») interessati ad alzare le date dei conflitti e degli asservimenti: e la cultura spartana fu, in supplenza di quella messenica, in larga parte depositaria della memoria storica, se non *dei* Messenii, *sui* Messenii. Quanto infine al problema della coerenza o meno delle date di Pausania – che certo, rispetto al problema della cronologia reale, resta alquanto minore e formale –, si può forse ancora trovare una scappatoia, che metta d'accordo la data del presente passo e quella di 27,9: Pausania sembra usare le battaglie come grandi ancoraggi cronologici, visti ciascuno all'interno di una sequenza di fatti che si addensano intorno a quel singolo evento. «287 anni dopo la presa dell'Ira» potrebbe significare dopo l'uscita dall'Ira, ma anche indicare i fatti successivi, che sono collegati con quella ἅλωσις, e che in un certo senso la datano, al di là dell'evento stesso della conquista. Ora, dopo la presa dell'Ira, i Messenii dovettero sostare ancora alcuni anni nel Peloponneso (ved. avanti, *passim*). Un uso cronologico «largo» dell'evento-battaglia, o anche di altri eventi epocali, Pausania fa certo per Anfea, forse per la fine di Aristodemo, e fors'anche per la battaglia della μεγάλη τάφρος (ved. sopra, commento ai capp. 6 e 17).

37-66. ἐν τοσούτῳ δὲ Ἀναξίλας... Μεσσήνην ἀντὶ Ζάγκλης καλεῖσθαι: sul problema cronologico gravissimo, che pone la datazione di Anassila in pieno VII secolo, cfr. ll. 67-9: gli eventi qui narrati si intendono accaduti nell'ol. 29 = 664/660, cfr. quanto già osservato in *Pausania, L'Attica*, Introduzione generale, p. XLVI sg. È certo che Pausania intende collocare il tiranno di Reggio in data diversa dal periodo 494-476 a.C. che la tradizione antica gli assegna. Rispetto ad Alcidamida, sentito come almeno in parte contemporaneo di Aristodemo, la stessa indicazione di Anassila come quarto discendente, con il conseguente inserimento fra di essi di due generazioni piene, crea qualche problema: a meno che non si intenda Alcidamida emigrato in età avanzata, o non si intenda la generazione che comprende i fatti successivi (anche di poco) alla seconda guerra come posteriore alla generazione corrispondente alla guerra medesima (la quale è la «terza», in calcolo inclusivo, rispetto alla generazione relativa alla prima guerra). D'altra parte, chi sente comunque troppo stretto il tempo tra Alcidamida e Anassila, come qui calcolato, rispetto al periodo di appena sessant'anni che va dal 724/720 al 664/660, può essere tentato di far ricorso alla radicale soluzione di E. Ciaceri, *Storia della Magna Grecia* I, Milano-Roma 1928 (1976²), p. 228: tener ferma la cronologia di inizio del V secolo, per Anassila, e trasformare Alcidamida in un esule non della prima, ma della seconda guerra messenica, opportunamente postdatata. Di fronte all'abnorme notizia data da Pausania (ma per l'Occidente greco – cosa non incomprensibile in uno storico del II

sec. d.C. – Pausania si rivela meno esperto, soprattutto quando si prova a conglobare dati di provenienza diversa) le reazioni critiche sono le più disparate. C'è chi ne denuncia soprattutto l'aspetto confusionario e caotico (cfr. J. Bérard, *La Magna Grecia. Storia delle colonie greche dell'Italia meridionale*, trad. it., Torino 1963, pp. 97 sgg., 102-5); c'è chi ne afferma, ragionevolmente, il carattere consapevole (non si tratta né di «errore materiale» né di semplice «inavvertenza», cfr. G. Vallet, *Rhégion et Zancle*, Paris 1958, pp. 66-80, in particolare p. 72 sgg.). Si tratta, in effetti, di individuare gli elementi che confluiscono nel singolare coacervo di Pausania (cfr., per questo aspetto, la valida analisi di L. Pareti, *Studi siciliani ed italioti*, Firenze 1914), ma anche di capire la logica che presiede alla formazione di questo coacervo, sia dal punto di vista cronologico, sia per quel che riguarda i nomi dei protagonisti (popoli e individui) delle vicende, e di comprendere la ragione di fondo che spiega, e in qualche misura giustifica, la presunzione che ha Pausania di poter correggere dati contenuti in Erodoto e in Tucidide (cfr. *Pausania, L'Attica*, Introduzione generale, pp. XXXVI-XL e sotto, Commento, *passim*). οὗτος... αὐτούς: Erodoto, VI 23, riferisce dell'invito rivolto da Anassila ai Samii; Pausania lo trasferisce ai Messenii. Ne consegue l'anticipazione della presenza dei Messenii a Zancle, rispetto alla data di V secolo che, indicata da Tucidide, VI 4,6, è confermata dalla numismatica (e che è stata messa in relazione, cfr. Pareti, *Studi siciliani ed italioti* cit., con la supposta guerra messenica dell'inizio del V sec. a.C.). Inoltre, nel racconto di Pausania (ll. 61-6) spicca la *pietas* dei Messenii (ben diversi dai Lacedemonii) verso i loro consanguinei confinanti (l. 62). Siamo dunque in presenza di un motivo che può essersi formato nel IV secolo a.C., o dal IV secolo in poi: il dato fondamentale è certo il desiderio di anticipare la presenza dei Messenii nell'area dello Stretto di Sicilia, portando al VII secolo una presenza messenica a Zancle, che sembrerebbe solo del V. D'altra parte, però, a Reggio una presenza messenica (allo stesso Anassila veniva attribuita quest'origine) risaliva molto indietro nel tempo (cfr. lo stesso Tucidide, VI 4,5-6).

47-52. Ζάγκλην... οἰκήτορας: Cratemene e Periere sono per Tucidide, VI 4,5, entrambi euboici, l'uno di Calcide, l'altro di Cuma dell'Eubea. In Pausania, Cratemene diventa samio. Il risultato obiettivo, in Pausania, è quasi una «contrazione» deformante dell'intero passo di Tucidide, VI 4,5-6: fondatori sono, per Pausania, Cratemene samio e Periere calcidese; il primo ecista di Zancle è dunque samio; gli Zanclei sono per lui identificabili, in parte significativa, con quei Samii che Tucidide (VI 4,6) dice cacciati da Zancle a opera di Anassila e sostituiti con gente mista (fra cui potevano esserci dei Messenii, se il risultato fu la ridenominazione di Zancle in Messene). I Samii, chiamati e poi cacciati da Anassila, diventano in Pausania una parte degli originari coloni di Zancle, battuti dai Messenii, chiamati a loro volta <

da Anassila. Così, un Tucidide contratto e travisato serve a correggere un Erodoto che aveva messo al centro delle operazioni di Anassila i Samii; Pausania vi sostituisce i Messenii (e in qualche modo fornisce un'indicazione sulla ridenominazione di Zancle in Messene). Certo, Pausania poteva avvertire nel passo erodoteo, se lo aveva presente, un silenzio insoddisfacente sulla vicenda successiva di quei Samii che Tucidide, *loc. cit.*, sapeva aver conservato solo poco tempo il dominio di Zancle. Tuttavia, è difficile ammettere che di tutta questa paradossale operazione sia responsabile il solo Pausania. La revisione delle origini dei fondatori, rispetto a Tucidide, è processo avviato in generale già da Eforo, comunque nel IV secolo; e la storiografia successiva può aver aggiunto sempre nuove tessere al complesso mosaico, la cui costruzione ha tuttavia, come prime e fondamentali premesse, i guasti della memoria storica messenica provocati dall'asservimento e dall'espulsione, e la conseguente elasticità dell'ampiezza stessa di una generazione nei calcoli relativi a personaggi messenici del periodo VII/VI-inizi del V secolo. Non c'è bisogno tuttavia di vedere nel coacervo di Pausania la prova di una vera e propria guerra messenica all'inizio del V secolo: se Tucidide parla di ξύμμεικτοι ἄνθρωποι portati da Anassila in Sicilia, può trattarsi di discendenti dei profughi messenii e insieme di gente del luogo di rifugio – che sia l'Arcadia o l'Elide –, oltre che di eventuali nuovi fuggiaschi dalla regione oppressa. La stessa tesi di Ciaceri non è affatto fuori gioco. Un Alcidamida «quarto» antenato di Anassila può collocarsi (data la lunghezza delle generazioni messeniche) anche un po' più di cento anni prima di Anassila, e avvicinarsi così a quel terzo quarto del VII secolo, in cui è meglio, a mio avviso, situare la seconda guerra, al tempo di Leotichida I (che è invece, nel calcolo erodoteo relativo a Sparta, nella «quinta generazione» prima di Leotichida II, a sua volta contemporaneo di Anassila di Reggio).

67-9. ταῦτα... ἄρχοντος: ol. 29,1 = 664/663 a.C.

24, 3-5. Ἀγναγόραν... συνῴκισεν: la «politica matrimoniale» di Aristomene, come qui descritta, investe località della Trifilia (Lepreo) e dell'Arcadia (Figalia), vicine o vicinissime al corso del Neda (che costituisce, nel corso inferiore, il confine tra la Messenia e l'Elide, ved. 36,7), e una località arcadica come Erea, sulla destra del fiume Alfeo. Il contesto delle «alleanze» è arcadico-eleo. <

8-24. Δαμαγήτῳ... δοκοίην γράφειν: cinque generazioni appena da Aristomene al Diagora atleta fiorito intorno al 464 a.C. Se fosse un calcolo attendibile, ci porterebbe al 600 circa per la cronologia di Aristomene: ma abbiamo visto che le generazioni messeniche sono – come date nella tradizione – lunghissime; occorre però tener conto che, appunto perché così lunghe, esse presuppongono lacune, più che esigerne la soppressione. Perciò è forse meglio contare su dati crono-

logici «esterni» alle genealogie, per fissare le date probabili dei conflitti messenici. Sui Diagoridi, cfr. VI 7,1-7.

25-8. Λακεδαιμόνιοι... ὑπὸ Ἀργείων: è da accettare, a nostro avviso, l'idea che anima il libro di Kiechle, che la conquista e l'occupazione laconica del territorio messenico sia proceduta per gradi, raggiungendo, a seguito della guerra «di Tirteo», una dimensione ben diversa da quella raggiunta con il primo conflitto (cfr., già su questa linea, Valmin, p. 13 sgg.; Lenschau, p. 304). <

29-53. Μεσσηνίων... τὸν ἱκέτην: le ll. 29-30 ripetono, con precisi riscontri verbali, le ll. 1-3 del cap. 23: cfr. qui ἐγκαταληφθέντας, ὁ συντελοῦντας... ἐς τοὺς εἵλωτας. Segue una rapida presentazione della terza guerra spartano-messenica, detta anche «guerra del terremoto», perché l'occasione della rivolta sia degli iloti di Laconia, sia di quelli di Messenia, fu il terremoto del 464 (= ol. 79,1). Fondamentalmente, Pausania qui deriva da Tucidide, I 101,1-103,3. Vi sono riscontri verbali; cfr. ll. 41-3 e Tucidide, 102,1: ἄλλους τε ἐπεκαλέσαντο ξυμμάχους καὶ Ἀθηναίους; l. 43 sgg. e Tucidide, 102,3: δείσαντες... μή τι... νεωτερίσωσι... τὴν μὲν ὑποψίαν οὐ δηλοῦντες ecc.; persino lo stacco di Tucidide a 103,4, che chiude la «parentesi» 103,1-3 (cfr. D. Musti, in «RFIC» CXIV 1986, p. 294 sg.); il riferimento al trasferimento a Naupatto, sottratta ai Locresi Ozoli (Tucidide, 103,1-3) e all'oracolo sul supplice dello Zeus dell'Itome (Tucidide, 103,2). L'ira di Posidone per la violazione nei confronti dei supplici del Tenaro (ll. 34-6) è notizia che proviene da altro passo del primo libro di Tucidide, 128,1. Pausania usa qui Tucidide senza citarlo (era troppo ovvio il richiamo), e si rivela capace di combinare nel giusto ordine cronologico i capp. 128,1 e 101,1-103,3 del medesimo libro, a lui (cfr. *Pausania, L'Attica*, Introduzione generale, p. XXXVIII sg.) presentissimo. <

25, 1-74. ἐπεὶ δὲ ἔσχον... ἐς τὴν Ναύπακτον ἀνασώζονται: l'impresa compiuta dai profughi messenii di Naupatto contro la città acarnana di Eniade è nota solo da Pausania. L'indeterminatezza cronologica e la mancanza di altre testimonianze potrebbero far pensare a tradizione corrente fra i Messenii, che sarebbero riusciti (anche se solo per un anno, l. 17 sg.) a tenere nelle loro mani la città, con una spedizione dunque più fortunata dei tentativi falliti degli stessi Ateniesi, durante la pentecontaetia (453: Tucidide, I 111,3) e la guerra del Peloponneso (Tucidide, II 102, ecc.), fino all'assoggettamento nel 424 a opera di Demostene (Tucidide, IV 77,2), che rimetteva in linea con il comportamento prevalente fra gli Acarnani la città da sempre ostile ad Atene. Eniade si trova presso la foce dell'Acheloo, che forma paludi e acquitrini intorno alla città: questa, specie d'inverno, diventa imprendibile (Tucidide, II 102,2). Pausania probabilmente immagina che l'*exploit* (di scarsa durata, a dire il vero) di Eniade sia da collocare nel pe- <

riodo anteriore a quello dei ripetuti interventi ateniesi nella guerra del Peloponneso (perciò tra il 453 e il 431). Cfr., su Eniade, E. Oberhummer, *Akarnanien, Ambrakia, Amphilochien. Leukas im Altertum*, München 1887. Le notizie su Eniade sono forse di tradizione orale; e tuttavia Pausania, in V 26,1, mette – solo però per sua congettura – in rapporto con questa impresa messenica (non con quella di Sfacteria del 425, cui la riferiscono gli stessi Messenii) la Nike di Peonio (Paionios) dedicata, senza il nome dei nemici vinti, a Olimpia. La semplice storia dell'impresa – altrimenti sconosciuta – di Eniade diventa quindi pietra angolare di un'importante questione di storia della scultura greca del V secolo, poiché coinvolge un momento importante dell'attività, e perciò della cronologia, di Peonio, che (V 10,8) fu anche autore delle figure del frontone orientale del tempio di Zeus a Olimpia (cfr. Ch. Hofkes-Brukker, in *EAA* V 1963, pp. 844-8). È possibile in effetti che Pausania abbia un po' alzato la cronologia di Peonio (come di Alcamene): ma non si può trascurare il fatto che la data dell'impresa di Eniade è indeterminata (anche se dà l'impressione di riferirsi alla prima fase dell'esperienza messenica di Naupatto: ma quanto dura questa prima fase?); essa potrebbe collocarsi – se vera – anche negli anni '40-'30 del V secolo (la data «attorno al 455», *EAA* cit., p. 844, è perciò alquanto arbitraria). L'unica cosa certa è che tutto si svolge prima della guerra del Peloponneso (cfr. cap. 26, ll. 1-4).

26, 4-7. τήν τε γὰρ Ναύπακτον... συνεξεῖλον: cfr. V 26,1 (e sopra, commento a 25,1-74) per la tradizione messenica sulle circostanze della dedica della Nike di Peonio, e Tucidide, IV 32, sulla partecipazione messenica all'impresa di Sfacteria del 425 a.C.

8-16. ἐπεὶ δὲ τὸ πταῖσμα... αὐτοῖς: in conseguenza della sconfitta ateniese di Egospotami (405), i Messenii sono espulsi da Naupatto: alcuni finiscono a Messina in Sicilia e a Reggio. Diodoro, XIV 34, sotto l'anno 401 ci racconta l'espulsione dei Messenii dall'isola di Cefallenia (cfr. Tucidide, V 35,7) e da Naupatto (in XIV 78 Diodoro dice che furono cacciati anche da Zacinto) e quindi il loro arrivo in parte in Sicilia, dove divennero mercenari di Dionisio I, in parte a Cirene, dove si sarebbero immischiati, con esito sfortunato, nelle lotte intestine. Da Messina, c'informa Diodoro, XIV 78,5 sg., Dionisio, dopo averli accolti, li caccia nel 396 per le rimostranze spartane, e li trasferisce nel territorio di Abaceno, su una collina presso il mare, che viene denominata Tindari, un nome di richiami mitici trasparenti (Pausania non ne sa nulla). Il passaggio a Euesperide (sulla cui fertilità cfr. Erodoto, IV 198,2) ristabilisce, in Libia, la storica contiguità messenico-spartana già esistente nel Peloponneso: Euesperide (divenuta Berenice – odierna Benghazi – in età tolemaica, cfr. Strabone, XVII 836 sg.) è la più occidentale e meridionale città della Cirenaica greca e sorge circa duecento chilometri a sud-ovest di Cirene, una città, attraverso

Tera, connessa nelle tradizioni a Sparta: un altro parallelismo tra storia messenica e storia laconica, come narrata da Pausania, III 14,3; 16,2. Il trasferimento a Euesperide, come quello in Sicilia, mette a frutto i servizi dei Messenii, probabilmente come mercenari (in Libia, per la lotta contro gli indigeni, cfr. l. 12 sgg.).

17 sgg. ἐνιαυτῷ δὲ πρότερον κτλ.: da questo punto, sino alla fine del cap. 27, Pausania costruisce una mitistorica epopea sul tema del «grande ritorno» dei profughi messenii nel Peloponneso, un rientro che ovviamente culmina in quell'atto decisivo che è la costruzione di una nuova capitale, Messene all'Itome. Diversi fili concorrono a costituire il tessuto, o l'impasto, del racconto, cui lo scrittore intende conferire un tono di epica solennità. 1) Ci sono i sogni premonitori e rivelatori del sacerdote di Eracle, nello stretto di Sicilia, e di Conone, a Euesperide (ll. 19-26), di Epaminonda, incerto se e dove fondare la nuova capitale (ll. 45-52), e di Epitele (l. 52 sgg.), i quali trasmettono la volontà divina di porre fine alle sofferenze del popolo messenico. 2) C'è il merito storico dell'eroe tebano Epaminonda, e del generale argivo Epitele, e naturalmente il ruolo centrale della vittoria dei Tebani sugli Spartani a Leuttra (estate 371 a.C.). 3) C'è il tema e il ruolo di Andania, centro religioso, che deve conservare questa sua funzione; ma, avendo Pausania avallato la tradizione di un originario ruolo di capitale politica svolto da Andania, deve ora motivare perché, al momento del «grande ritorno», non si rivitalizzi quel centro: la storia dell'individuazione – a seguito di un sogno, perciò per volere divino – del luogo destinato alla fondazione di Messene attraverso il ritrovamento del «rituale» dei misteri di Andania (il presunto «deposito», παραχαταθήκη, di Aristomene, cfr. 20,4), inciso su rotoli di stagno, all'interno di un'idria di bronzo, istituisce una stretta connessione tra Messene e il centro cultuale sito a circa sedici chilometri a nord-est, rimettendo alla meglio in ordine le cose. Andania è così – com'è naturale – distinta dalla capitale, ma interferisce decisamente nel modo e nell'atto della fondazione, perché il rituale era stato nascosto in una zona appartata dell'Itome da Aristomene, come deposito e pegno per il ritorno dei Messenii (20,4). 4) Dire Andania significava dire «Grandi dee», secondo l'interpretazione filoeleusinia di Pausania, o «Grandi dei», secondo la vocazione messenica ad appropriarsi del culto dei Dioscuri; di qui il racconto dell'apparizione in sogno a Epaminonda e a Epitele (l. 45 sgg.), di Caucone, il quale da un lato – ribadisce Pausania (l. 68 sg.) – era di Atene, dall'altro però assicura a Epaminonda (ll. 49-51) che i Dioscuri non sono più adirati con i Messenii. Diventa quindi d'obbligo spiegare perché ce l'avessero con i Messenii quei «Grandi dei» (ben presenti nel culto di Andania, come mostrano le epigrafi del 91 a.C., *SIG*³ 735-6), cui quel popolo teneva tanto, e certo non meno di quanto onorasse gli Afaretidi loro cugini: di qui il racconto della sciagurata parodia dei due giovani di Andania, Gonip-

po e Panormo, travestiti da Dioscuri, e violatori del rito che si svolgeva in loro onore (27, ll. 1-21). Il «compromesso» tra culto dei Dioscuri e riti eleusinii è confermato anche dal rito di fondazione della nuova città (come indicato a 27, l. 44 sg.: i Messenii sacrificano a Zeus Itomata e ai Dioscuri, i loro sacerdoti alle Grandi dee e a Caucone). 5) Non poteva poi mancare una tipologia dei grandi esilii e relativi rientri di profughi greci: i Plateesi, vittime dei Tebani, come i Minii di Orcomeno; e i Delii, vittime degli Ateniesi: un'antologia di gravi sofferenze (per le vittime) e colpe (per le potenti città responsabili) nella storia delle guerre fra i Greci.

21. Ἡρακλέα... τὸν Μάντικλον: ved. sopra, 23,10, con riferimento a Messina in Sicilia.

31. ἔρδ' ὅππῃ... ἄλλων: ved. sopra, 12,7.

35. ἐν Λεύκτροις: ved. sopra, commento a l. 17 sgg.

42. ἐποικίσαι: cfr. l'uso dello stesso verbo anche a 28, l. 3: ἐποικίζειν una città significa costruirla «a ridosso» di un'altra, ma anche «contro», con funzione di sorveglianza e minaccia.

54. Μεσσήνην ἀνοικίζειν: alla lettera «ricostruire» o «rifondare» Messene (cfr., del resto, l. 43 sg. ἀνοικιεῖν per Andania e Ecalia). Ma Messene non esiste prima del 369 a.C. per Pausania, ed esiste invece già prima per altri (cfr. 1,3-4). Delle due l'una: o qui Pausania ricade per un momento inconsapevolmente, volendo riprodurre l'intenzione attribuita agli Argivi, nella tradizione che poneva in età più antica l'esistenza della *città* di Messene, o riferisce un'intenzione che riguardava il ripopolamento di Messene come *regione*: infatti lo stesso nome si riveste, nel corso della storia di questo toponimo, dei due significati; e per gli Argivi ἀνοικίζειν la regione di Messene, cioè la Messenia, poteva voler dire la stessa cosa suggerita in sogno a Epaminonda (l. 50: «restituisci ai Messenii... *le* città», al plurale).

54-69. τοῦτον οὖν τὸν ἄνδρα... Μεσσήνην τὴν Τριόπα: la tradizione sui sogni rivelatori avuti da Epaminonda e da Epitele, sulle circostanze e i modi della fondazione di Messene, sul ruolo del culto di Andania, risale quanto meno all'epoca dello ierofante del 92 a.C., Mnasistrato, il riformatore del culto medesimo (*SIG*³ 735-6), cui taluni attribuiscono il merito d'aver introdotto nel santuario messenico il culto dei Dioscuri. Tuttavia, i personaggi in gioco nella tradizione sono del IV secolo a.C., e già Riano di Bene, forse della fine del III, sembra aver fatto posto alle tradizioni su Andania conservate da Pausania. La rinascita del centro sacrale e dei relativi misteri va dunque per molti attribuita almeno al III, se non proprio, nella lettera della tradizione, al IV secolo a.C. Come «riformato» nel I sec. a.C., il complesso dei culti di Andania presenta aspetti di accentuato sincretismo (con l'immissione dei Cabiri) non anteriore al IV sec., e forse anche più recente di questo secolo (ved. già sopra commento a 1, 40-64).

27, 23-30. Βάκιδι... δαμείσης: prima di essere divenuto un nome di personaggio mitico, è nome di una categoria, quella dei profeti datori di oracoli (Βάκιδες: Papachatzis, III, p. 83; cfr. Erodoto, VIII 20, 77, 96; IX 43). La situazione descritta alla l. 30 corrisponde alle circostanze della presa dell'Ira (ved. commento a 20, 1-33). <

44-9. Μεσσήνιοι... Ἀριστομένους: ved. commento a 26, 17 sgg.

51-6. ταῖς δὲ ἐφεξῆς... ἄλλα πολίσματα: secondo Diodoro, XV 67,1, Messene fu fondata in ottantacinque giorni, troppo pochi (per Frazer, III, p. 419), considerate «l'estensione, la solidità e la splendida fattura delle mura». Diodoro (XV 66) colloca l'evento nell'anno 369 a.C. e vi premette un rapido schizzo di storia (e mitistoria) messenica, con cui il racconto di Pausania (ben più ampio) sostanzialmente concorda. Su Sacada di Argo, «che per primo suonò a Delfi il flauto nella tonalità pitica», cfr. Pausania, II 22, 8 sg. Sul flautista Pronomo, la cui statua sorgeva a Tebe, accanto a quella di Epaminonda, cfr. IX 12,5 sg.: Pronomo fu l'inventore di un flauto adatto a rendere così l'armonia dorica come quella frigia o lidia, mentre prima, per ciascuna di esse, occorreva un flauto di tipo diverso; egli inoltre introdusse per primo una mimica del volto e frenetici movimenti della persona, che deliziavano gli spettatori.

64-8. κατῆλθον... τὸ δεύτερον ἐνίκα: la data del 370/369 (= ol. 102,3) è in linea con la tradizione; sui 287 anni (corretti in 297 da Frazer, III, p. 419; cfr. I, p. 581) ved. commento a 23, 23-6. Alla l. 80 sg. Pausania arrotonda il periodo di assenza dal Peloponneso («circa trecento anni»), con un'ulteriore approssimazione, visto che il periodo reale si restringerebbe ancora, se si adottasse l'interpretazione letterale dell'assenza dal Peloponneso (che non cominciò nel momento stesso della caduta dell'Ira, ma qualche anno dopo: segno della latitudine di questi riferimenti cronologici, troppo «drammatizzati» nelle loro discordanze).

68-79. οὐκ ὀλίγος... γενεάς: i Plateesi furono cacciati dalla loro città distrutta nel 427 (a opera dei Tebani e degli stessi Spartani, che ne confermavano la sorte nel 404); reinsediatisi dopo la pace di Antalcida del 386, riperdettero la città ancora a opera di Tebe nel 373, e infine furono restituiti alla loro patria da Filippo II nel 338 (mentre Tebe veniva distrutta da Alessandro nel 335). «Non più di due generazioni»: è una data che va bene per il periodo 373-338, nei termini moderni, e forse per il periodo 404-335, per un greco antico come Pausania. I Delii dovettero restare esuli ad Adramittio in Asia Minore dal 421 alla fine della guerra del Peloponneso (cfr. Tucidide, V 1). Orcomeno fu distrutta dai Tebani nel 363 a.C. (su questo episodio, al tempo di Epaminonda, ma in sua assenza, cfr. IX 15,3). Cassandro, figlio di Antipatro, avviò la ricostruzione di Tebe nel 316 a.C.: cfr. IX 7,1-4; inoltre Diodoro, XIX 54,1-3; 63,4; *Marmor Parium* (*FGr Hist* 239) B 14. Πλαταϊκὴ: forma più rigorosa sarebbe Πλαταιϊκὴ. <

82-4. οὔτε τὴν διάλεκτον τὴν Δωρίδα... ἐφύλασσον: caratteristica insistenza sulla doricità linguistica (dei Messenii, questa volta).

28, 4-16. ὡς δὲ ὁ πόλεμος... ἠθέλησαν: fino al cap. 27 ci sono elementi narrativi che, oltre che in una tradizione locale, sperimentata da Pausania, potrebbero essere in qualche misura rappresentati in Riano; col cap. 28 siamo del tutto fuori di questo terreno. Qui, in successione cronologica, gli alleati, veri o possibili, dei Messenii contro Sparta: i Tebani, presto però allontanati dal Peloponneso dalla terza guerra «sacra» (cioè per il santuario di Delfi, 356-346 a.C.), gli Ateniesi (che concedono un'alleanza puramente difensiva), Filippo II di Macedonia (che però non riuscì a indurre i Messenii a partecipare alla battaglia di Cheronea, 338 a.C.). <

17-22. Ἀλεξάνδρου... οὐ θελησάντων: durante la guerra lamiaca, i Messenii si schierarono con Atene contro i Macedoni. L'elenco degli alleati in I 25,4: nel Peloponneso Argo, Epidauro, Sicione, Trezene, gli Elei, Fliunte, i Messenii; fuori di esso i Locresi, i Focesi, i Tessali, Caristo (Eubea), gli Acarnani, inclusi nella lega etolica; rimasero fuori i Beoti. Cfr. X 19,5-23,14 (ved. anche I 3,5-4,6 e *passim*) sulle spedizioni celtiche in Tracia e in Grecia (278 a.C.). Pausania vi celebra i meriti dei Greci (soprattutto Ateniesi, Focesi, Etoli e anche Beoti) nella resistenza alle Termopile e, dopo l'aggiramento e l'irruzione nella Grecia centrale dei barbari comandati da Brenno, nella difesa del santuario di Delfi del 279 a.C. I Messenii, come ricorda Pausania, divenuti alleati di Filippo II di Macedonia, che sostenne Messene e Argo contro Sparta, già dal 344, non parteciparono alla battaglia di Cheronea (338 a.C.) contro i Macedoni, ma presero parte alla guerra lamiaca (323/2 a.C.) dopo la morte di Alessandro Magno (323 a.C.). <

23 sgg. οὐ πολλῷ δὲ ὕστερον κτλ.: il «non molto tempo dopo» di Pausania si riferisce a un periodo intermedio tra il 279 (ved. sopra) e l'epoca di Filippo V di Macedonia (29, ll. 1-37). L'Elide, entrata nella lega etolica, conosce verso il 245 un momento di rinnovata espansione nell'area della sempre contesa Trifilia. Qui si traccia l'opera di corruzione della tradizionale *eunomia* elea, compiuta da Filippo di Macedonia. Sulla vita elea, operosa nei campi e tendenzialmente aliena dai conflitti, sia quelli civili (poiché gli attivi in politica si prendono cura dei rurali) sia quelli con altri popoli, cfr. Polibio, IV 73 sg. Era una regione nella quale un tempo si svolgeva uno ἱερὸς βίος (una «santa vita»), cfr. Polibio, *ibid.* Conseguenza dell'influenza nefasta (come sempre, per Pausania) dei Macedoni, è la guerra civile, tra filospartani e filomessenii (cfr. l. 30 sgg.), in cui ha luogo un'azione astuta dei Messenii, che entrano in Elide con le insegne spartane sui loro scudi (cfr. l. 36 sg.). Si tratta di emblemi, consistenti in disegni di oggetti, animali, attributi di divinità, o anche della lettera iniziale del nome della città di appartenenza dei soldati (Λ per i Lacedemonii, Σ per i Si- <

cionii, cfr. Senofonte, *Hist.Gr.* IV 4,10; Fozio, *Lexicon* s.v. Λάμβδα; Frazer, III, p. 420). Anche lo stratagemma chiaramente sleale viene giustificato da Pausania, nel suo antilaconismo congenito, in forza dell'indiscutibile «paradigma» storico e morale che per lui rappresenta Omero: sono riferiti episodi narrati in *Il.* XVI 278 sgg. (Patroclo con le armi di Achille) e X 222 sgg. (l'esplorazione di Diomede e Odisseo), le simulazioni di Odisseo e Sinone (raccontate nel ciclo epico) e poi (non più in tema di σοφίσματα, di simulazioni e trabocchetti, ma di semplici misure «strategiche») sono ricordate una situazione descritta in *Il.* VIII 517 sgg. (Troiani) e una, più generale, riguardante i Greci.

29, 1-37. μετὰ δὲ οὐ πολὺν χρόνον... ἀπεσώθησαν: l'espressione iniziale è del tutto equivalente a quella di cap. 28, l. 23 (l'osservazione può essere in qualche misura utile per la valutazione dell'episodio di Elide ivi raccontato). Nel cap. 29 si riassume la storia di circa un trentennio: 214(?)-182. I protagonisti sono Filippo V di Macedonia, la lega achea, il suo eroe, l'arcade Filopemene e, al solito, Sparta: tutti i referenti dell'orizzonte geopolitico dei Messenii. Si parla di un'impresa di Demetrio, figlio di Filippo V e fratello minore di Perseo, del quale (cfr. l. 4 sg.) Pausania ha già parlato in II 9,5: qui però sembrerebbe trattarsi di uno scambio (tanti sono i Demetrii nella storia greca tra IV e II sec. a.C.) con il dinasta illirico ellenizzato Demetrio di Faro, spodestato dai Romani nel 219 (seconda guerra illirica), e divenuto consigliere di Filippo V: un cattivo consigliere, se gli suggeriva (Polibio, VII 12) nel 214 di impadronirsi, in aggiunta all'Acrocorinto, anche della rocca dell'Itome. Demetrio di Faro poco dopo moriva, nel tentativo di impadronirsi di Messene (cfr. Papachatzis, III, p. 86 sg.). Nel racconto ritorna, ossessivo, il tema dell'«odio» contro gli Spartani (cfr. l. 20), con una punta di disprezzo nel confronto implicito (ll. 20-4) con i più validi Macedoni. <

38-51. ἐς δὲ τὸ συνέδριον... ἐν σπονδαῖς: qui è raccontata la generosità dei Messenii verso Sparta all'epoca di Pirro (272 a.C.), il loro non voler riattizzare l'ostilità (ll. 39-44), la prudente lentezza nell'aderire a una lega achea a cui però li riconduceva inesorabilmente la logica della storia (un fine giudizio dello scrittore, questa volta), poiché di essa facevano parte Argo e soprattutto l'Arcadia, gli amici tradizionali dei Messenii (ll. 45-9). <

52-88. τῶν δὲ... ἐς τὸ Ἀχαϊκόν: furono i cattivi governanti di Sparta – intende dire Pausania (ll. 49-70) –, da Cleomene III (che prese Megalopoli, la patria di Filopemene, nel 223 a.C.) a Macanida (tiranno dal 211 al 206) a Nabide (re e tiranno dal 206 al 192), a rimettere in moto la macchina dell'odio e della guerra tra i due popoli (tutto è raccontato più ampiamente in VIII 49-52). Alle ll. 52-63 lo scrittore riflette sulla curiosa pendolarità della storia umana: doveva pur <

accadere che i Messenii, accolti dagli Arcadi dopo la seconda guerra, fossero ora essi a salvare e ad accogliere gli Arcadi, fra cui Filopemene, e a partecipare alla presa di Sparta, dopo la battaglia di Sellasia (222 ?). Del resto Filopemene si sdebita verso i Messenii, liberandoli da Nabide che aveva occupato (per un giorno) Messene e l'Itome. In questa sezione, dunque, un personaggio presente e «crescente» è Filopemene. Il problema del rapporto tra i Messenii e Filopemene (e, in generale, la lega achea) era per Pausania alquanto spinoso: si trattava di parlare di figure storiche da lui viste tutte ugualmente con simpatia (cfr. VII e VIII e, su Filopemene, in particolare, VIII 49-52). Eppure ci fu guerra tra Achei e Messenii (Pausania scivolerà diplomaticamente – ved. avanti l. 72, ma anche VIII 51,5 – sulle ragioni del conflitto) e, soprattutto, Filopemene morì assassinato (col veleno) in prigionia in Messenia nel 183 o 182 a.C. (cfr. R.M. Errington, *Philopoimen*, Oxford 1969, pp. 241-5, per la data del maggio-giugno 182, dopo discussione della posizione di A. Aymard, in «REA» XXX 1928, pp. 43-53 [per il 182] e soprattutto di W. Hoffmann, in «Hermes» LXXIII 1938, pp. 244-8 [per il 183]). Non era facile inserire nella storia messenica questo assassinio, anche se la via d'uscita dal conflitto fra la simpatia per il popolo messenico e quella per un personaggio che addirittura chiude, in Pausania, VIII 52, la lista dei benefattori storici della Grecia, è nell'attribuire – come in parte sarà stato vero – la colpa alla fazione di Dinocrate: che appare qui però (come storicamente fu) quale capo del popolo (l. 75 sg.), mentre in VIII 51,7 a volere la morte del prigioniero Filopemene sono Dinocrate e «i ricchi», contro l'opinione del δῆμος, che considera Filopemene più che un «padre» per tutti i Greci. Forse, nella sezione relativa dell'VIII libro (preannunciata a l. 85 sgg.), Pausania ha voluto ancora assolvere almeno il «popolo» messenico; o forse, veramente, Dinocrate ha compiuto un voltafaccia politico (il che sembra meno probabile). νικῶσιν: si noti l'uso del presente storico, frequentissimo con il verbo νικάω (cfr. D. Musti, in «RFIC» CXIII 1985, pp. 136-8).

89-93. ἄχρι μὲν... ἐς ἀφήγησιν: la storia messenica è dunque concepita da Pausania come una grande parabola, che si snoda intorno al tema «esilio e grande ritorno»; dopo i παθήματα, che hanno costituito il filo conduttore dell'esposizione nei capp. 1-29, ora lo scrittore si volge all'illustrazione guidata del territorio e delle città della regione. <

30, 2. Ἀβία: la città è identificata con il villaggio costiero di Paleochora a 6 chilometri a sud di Kalamata («ABSA» X 1903-4, p. 164 sg.; LII 1957, p. 240 sgg.; Valmin, p. 181 sg.), dove sono stati visti muri e materiali di età classica, ma non micenei, anche se è probabile che Ira, una delle sette città omeriche (*Il.* IX 150), si trovi nello stesso luogo sotto il castello bizantino (su tutta la questione delle sette città, ved. R. Hope Simpson, in «ABSA» LII 1957, p. 252 sgg.). Malgrado

congetture erudite (*ibid.*, p. 240 nota 52) che lo identificano in un muro a blocchi presso la chiesa della Kimisis Theotokou, il tempio di Asclepio, come quello di Eracle così centrale nella vicenda della fondazione mitica della città, resta non identificato; la «Forra dei Porci» (l. 1 sg.) è quella dell'attuale Sandava (E. Meyer, in *RE* Suppl. XV 1978, col. 178) (ved. sopra, 1, ll. 1-3; 4, ll. 4-28).

3-5. τῶν ἑπτά... ὑπισχνούμενον: ved. *Il.* IX 149-56; cfr. 291-8: le < sette città sono Cardamile, Enope, Ira, Fere (Fare), Antea, Epea e Pedaso, dette «vicine al mare e lontanissime da Pilo sabbiosa», dove abitano uomini «ricchi di greggi e di buoi»: una breve descrizione della Messenia orientale (considerata, almeno in parte, sotto il dominio di Agamennone e non di Nestore).

5-10. Ὕλλου... τῆς Ἀβίας: Illo fu battuto nel primo tentativo di rientro nel Peloponneso (cfr. I 41,2; 44,10; VIII 5,1); su Gleno, cfr. Ferecide di Atene, *ap.* scolio a Pindaro, *Isth.* 4,104 (= *FGrHist* 3 F 14), Apollodoro, *Bibliotheca* II 7,8, e Diodoro, IV 37 (con la forma Gleneo). Secondo le diverse tradizioni, si tratta di uno dei figli che Eracle ebbe da Megara e che, impazzito, gettò nel fuoco, o invece (Diodoro) di uno dei figli che l'eroe ebbe da Deianira, dopo Illo.

11. Φαραί: la città omerica (*Il.* V 543) denominata anche Messene (*Od.* XXI 15 sgg.), va collocata dove sorge il castello di Kalamata («ABSA» LII 1957, p. 242; LXI 1966, p. 116 sg.; Mc Donald-Rapp, p. 288 sg., nn. 141-2; p. 316 sg., n. 540), mentre la città classica si è estesa nella pianura sottostante la collina del castello (ved. già Frazer, III, p. 421 sgg.) fino al monastero di H. Konstantinos, dove è la necropoli urbana («ABSA» LII 1957, p. 243). Il sito di Akovitika, a 3 chilometri a ovest di Kalamata, con un santuario di Posidone e resti classici e romani (E. Meyer, in *RE* Suppl. XV 1978, col. 181 sg.), non è identificato, ma potrebbe essere il luogo del santuario di Nicomaco e Gorgaso, che Valmin (p. 40 sgg.) senza molti argomenti colloca a Giannitsa.

12-27. βασιλεὺς δὲ Αὔγουστος... ἄγουσιν: sulla politica di Augusto < tra Messenia, Sparta e lega degli Eleuterolaconi, ved. *Pausania, La Laconia*, pp. 262-5, nota a 21,36-49. Non avrei dubbi che con τὸ Λακωνικόν si intenda Sparta e il suo territorio. L'espressione συντελεῖν ἀπέταξεν (l. 13) qui sembra neutrale: altri interventi di Augusto sullo *status* delle città sono presentati in maniera meno neutrale (III 26,7; VII 17,5; 18,6-8; forse 22); ved. anche altrove, per la politica degli imperatori verso le città (VIII 43,1-2; 4-5 sulla politica di Antonino Pio; VII 17,3-4, I 5,5, su quella di Adriano; sulla politica filellenica di Nerone e i ripensamenti di Vespasiano, cfr. *Pausania, L'Attica*, Introduzione generale, p. L sg.). Resta aperto il problema di chi abbia restituito alla Messenia (forse Tiberio) quella Fare che Augusto aveva riservato ai Laconi (Spartani). Per quanto riguarda il contesto genealogico del mitico eponimo Fari, sono in gioco in apparenza tre termini

di riferimento: la tradizione locale di Fare, quella messenica in generale, e il testo di Omero. Tutto il passo è esempio di quei bruschi passaggi logici, di quelle ellissi, di quei ritardi nell'indicazione del dato essenziale di collegamento, che sono frequenti nella costruzione della prosa di Pausania, e che in certi casi fanno pensare a una calcolata e artificiosa difficoltà, in altri (come qui parrebbe) a colloquialità e disordine espressivo. Sembra che, quando si parla di Messenii, si intendano in sostanza quelli di Fare: questi fanno dell'eponimo il padre di Telegone, e di questa la madre di Ortiloco: Omero (citato da Pausania in IV 1,4) conosce in Messenia (*Od.* III 488 sgg. e XXI 15 sg.; *Il.* V 541-60) una «casa di Ortiloco», e il suo figlio e successore Diocle, e quindi un Orsiloco (secondo i codici di *Il.* V 542 e in gran parte di quelli di V 549; Ortiloco secondo Zenodoto, *ap.* scolio a *Od.* III 489). Pausania non distingue tra la forma del nome del nonno (Ortiloco I, figlio di Alfeo) e del nipote (Ortiloco II – o Orsiloco – figlio di Diocle e gemello di Cretone). I Messenii costruiscono, a monte di Ortiloco I, una genealogia Fari-Telegone (madre di Ortiloco I); fanno quindi di Telegone la sposa di quell'Alfeo che Omero (*Il.* V 544-6) dà come padre a Ortiloco (I), senza indicarne però la donna; inoltre intorno all'Ortiloco II (Orsiloco) costruiscono, tramite Anticlea, un rapporto con Macaone figlio di Asclepio. Il ruolo di Ortiloco I e II è quindi, alla lettera, cruciale: la tradizione messenica costruisce intorno a Ortiloco e a Macaone, personaggi omerici, premesse e connessioni che rivelano tradizioni, aspirazioni, culti dei Messenii medesimi. Un corso d'acqua salmastra è nell'od. Mikri Manti-neia.

28 sgg. ἔστι δὲ καὶ Τύχης ναός...: lunga e dotta divagazione questa < di Pausania sulla Tyche (Fortuna), che cita nell'ordine l'inno omerico *A Demetra* e Pindaro (fr. 39 Snell-Maehler), ma anche il documento iconografico eccezionale (e ben scelto) della statua di Bupalo a Smirne (ved. G. Lippold, *Die griechische Plastik* [*Handbuch der Altertumswissenschaft* VI 3], München 1950, p. 62 sgg.), che dimostra il precoce emergere già in età arcaica di una divinità tanto cara alla sensibilità ellenistica e perciò anche a Pausania. Si noti che la dea possiede già in quest'epoca, alla metà o poco dopo il VI sec. a.C. (Bupalo è il noto nemico del poeta Ipponatte), gli attributi propri dell'accezione ellenistica, il globo e la cornucopia, simboli l'uno del potere sull'universo e l'altra della sua funzione di dispensatrice di ricchezza (incarnata dal corno della capra nutrice di Zeus); la cosa ha fatto sospettare (*EAA* II 1959, p. 156), probabilmente a torto, che questo artista sia un omonimo ellenistico dello scultore arcaico.

43-4. ζῷα ἀνὴρ ἀγαθὸς πλάσαι: corrispettivo speculare (per lo scultore) di ζωγράφος, colui che invece sa «disegnare» esseri viventi (il pittore).

47-9. ᾔσε... αὐτήν: cfr. già Plutarco, *de fortuna Romanorum* 10, *Mor.* 322 c.

31, 1-2. ὀλίγον δὲ... πηγή: al pari di altri e probabilmente con ragione, Valmin (p. 42 sg.) propone di riconoscere fonte e santuario di Apollo (già menzionato da Pausania: ved. IV 2,2) nella cappella di H. Vasilios presso Giannitsa, dove sono diversi materiali architettonici ed epigrafici e una copiosa sorgente.

4. ἡ Θουριατῶν πόλις: cospicui resti, che comprendono fra l'altro tratti della cinta muraria a blocchi e iscrizioni (*IG* V 1,1379 sgg.) sulla collina di Paleokastro a 3 chilometri a nord dell'attuale villaggio di Thouria (Valmin, p. 57 sgg.), ci consentono di identificarvi la Turia classica (bibliografia: E. Meyer, in *RE* Suppl. XV 1978, col. 182 sg.); poiché la distanza da Fare di 80 stadi non sembra coincidere con quella effettivamente misurata, è possibile che la città «romana» in pianura, sita in luogo diverso da quello della città classica (cfr. l. 13 sg.), possa trovarsi presso il villaggio di Veisaga, dove si conoscono anche resti antichi e iscrizioni, o nel sito di Loutra, dove pure sono noti resti ed epigrafi (Valmin, p. 57 sgg.). Da quest'ultimo sito, che già Frazer (III, p. 425) considera terme di una villa romana (E. Meyer, *loc.cit.*), proviene infine un'iscrizione con menzione del culto della Dea Syria (M.N. Valmin, in «Bulletin de la Société Royale des Lettres de Lund» 1928/29, p. 123 sgg. = *SEG* XI, 972,974), che tuttavia Pausania situa nella città alta. Altri resti archeologici a 2 chilometri a sud-est dell'odierna Thouria sono resi noti in Mc Donald-Rapp, p. 316 sg., n. 533. La città omerica di Antea (*Il.* IX 151,293), grazie alla presenza di numerose tombe micenee a camera e a *tholos* sulle colline immediatamente a sud di Paleokastro, è da riconoscere nello stesso luogo della Turia classica («ABSA» LII 1957, p. 243 sgg.; LXI 1966, p. 121 sgg.). Il fiume Ari è l'odierno Pidima (E. Meyer, in *RE* Suppl. XV 1978, col. 167), affluente del Pamiso.

5-14. Ἄνθειαν... οἰκοῦσιν: anche Turia cerca la sua convalida omerica in Antea, menzionata da Omero, *Il.* IX 151 e 293, proprio accanto a Fere (Fare). Come Fare, anche Turia era stata attribuita da Augusto (giacché era stata dalla parte di Antonio, mentre Sparta da quella di Ottaviano, nella guerra di Azio del 31 a.C.) agli Spartani; ma, come Fare, al tempo di Pausania Turia apparteneva alla Messenia, probabilmente per effetto della decisione di Tiberio nel 25 d.C. (cfr. Tacito, *Ann.* IV 43), che non sembra essere stata mai più revocata. Per Frazer, III, pp. 425-7, sarebbe evidente che Pausania intende che Turia appartenga a Sparta; perciò la concessione di Tiberio, in favore della Messenia, sarebbe limitata all'agro Denteliate, dove è il santuario di Artemide Limnatis; il territorio di Fare e di Turia non rientrerebbe nella decisione di Tiberio. Tuttavia, il fatto che Pausania non parli della restituzione alla Messenia dopo il passaggio a Sparta non è un buon argomento contro la revisione di epoca tiberiana: avendo indicato la condizione A (sotto Sparta) e la condizione C (in Messenia, cfr. IV 30-1, ma anche 1,3 e *passim*), Pausania non ha bisogno <

(o non ha intenzione, per la sua tendenza all'ellissi, che conta sull'intelligente integrazione del lettore) di descrivere il passaggio (B), cioè la reintegrazione in Messenia, di cui tiene conto. Al tono, copertamente ma sicuramente critico verso Augusto, lo scrittore si sente autorizzato forse proprio dalla revisione tiberiana. Tiberio (si confronti l'iscrizione di Gizio relativa al culto imperiale *SEG* XI 922) aveva dunque probabilmente corretto – con soddisfazione di Messenii come di Eleuterolaconi – l'impostazione troppo filospartana di Augusto. Anacronistiche le indicazioni sul nome e la carica di Ottaviano (l. 7).

19-20. Καλάμαι καὶ Λίμναι... Ἀρτέμιδος: Calame è la piccola collina con resti di fortificazione a un chilometro a sud dell'attuale sito di Giannitsa («ABSA» LII 1957, p. 242; LXI 1966, p. 118 sgg.); alla stessa città antica – forse composta da piccoli villaggi vicini fra loro – apparterrebbe anche l'altra collinetta non lontana, con la cappella di H. Vasilios, dove pure sono noti resti antichi. Questo santuario di Artemide Limnatis, da Pausania ritenuto a torto identico a quello del celebre fatto di sangue causa della prima guerra messenica (e che invece si trova presso Gaitzès: ved. *Pausania, La Laconia*, p. 286 nota a 26,80), è stato identificato soprattutto grazie alle iscrizioni (*IG* V 1,1373-8), ma anche da resti antichi presso Volimnos, sulle pendici meridionali del Gomovouno (E. Meyer, in *RE* Suppl. XV 1978, col. 179 sgg., con discussione; cfr. «AD» XXIX 1973/4, *Chron.* I, p. 315).

23-4. αἱ πηγαὶ τοῦ Παμίσου: le ricche sorgenti sono tuttora visibili a H. Floros, dove Valmin ha messo in luce un piccolo tempio dorico *in antis* (metri 7,42 × 6,87) con rampa e altare di fine VI sec. a.C. e conservatosi fino al IV sec. d.C. (M.N. Valmin, *The Swedish Messenia Expedition*, Lund 1938, p. 417 sgg.), lo stesso santuario di cui parla Pausania all'inizio del libro (3,10), dove si pratica il culto del Pamiso divinizzato (*SEG* XI, 980-1).

26. Μεσσηνίοις ἡ ὑπὸ τῇ Ἰθώμῃ πόλις: il nome della città, come attestano anche le monete (B.V. Head, *Historia Nummorum*, Oxford 1911², p. 432), è quello ufficiale (ved. 1,3). Il trasferimento del nome dalla regione Messene alla città è forse non anteriore al III sec. a.C. (E. Meyer, in *RE* Suppl. XV 1978, col. 136). La città, fondata da Epaminonda nel 369 a.C. dopo la liberazione della Messenia dal giogo spartano, è stata oggetto di importanti scavi della Società archeologica greca a più riprese, a partire dal 1895 («PAE» 1895, p. 27; 1909, pp. 64, 201 sgg.; 1925/6, p. 55 sgg.), per terminare con gli importanti interventi di A. Orlandos tra 1957 e 1973 («PAE», «Ergon» e «AD» annualmente, 1957-75). <

27-30. οὐ τῇ Ἰθώμῃ... γυναικῶν: la descrizione di Pausania è esattissima, dal momento che la città non è dislocata solo ai piedi dell'Itome, l'od. Vourkano (secondo quanto lascerebbe pensare il nome ufficiale), ma anche dell'Eua (od. monte H. Vasilios), paretimologicamente collegato alle Menadi e presso il quale scorre il Pamiso.

31-7. περὶ δὲ τὴν Μεσσήνην... ἐχυρώτερον: la formidabile cinta muraria di Messene, realizzata su 9 chilometri in bellissima opera quadrata subito dopo la fondazione della città (discussione delle altre cronologie più basse in *RE* Suppl. XV 1978, col. 138 sgg.), strappa a Pausania, come a ogni visitatore ancora oggi, parole di ammirazione. Il confronto con Babilonia (Erodoto, I 178-81) e le mura «memnonie» (Erodoto, V 53-4) di Susa (cfr. Strabone, XV 728) viene dichiarato onestamente come letterario, mentre quello con Ambrosso in Focide (ved. X 36,3-4), Bizanzio e Rodi è implicitamente dato come frutto di esperienza personale. <

38-52. Μεσσηνίοις... δηλώσω: è la descrizione dello spazio attorno a quello dell'intera *agora*, che non comprende solo il tempio di Zeus Soter e la fontana Arsinoe, ma tutti gli altri edifici fino al Laphrion, come dimostra lo «stacco» formale dell'inizio del par. 9 (*contra*, senza motivi, E. Meyer, in *RE* Suppl. XV 1978, col. 142). La localizzazione dell'*agora* è molto incerta (senza fondamento l'indicazione di A. Orlandos, in «PAE» 1960, p. 224) e il suo riconoscimento sul terreno oggi dipende dal sito della fontana Arsinoe, identificata da Meyer (*RE* Suppl. XV 1978, col. 148) nella fonte presso Mavromati e, senza precisi argomenti, da Th. Sophouli («PAE» 1895, p. 27), in resti – in realtà forse pertinenti a un edificio termale – purtroppo non localizzati sulla carta. L'*agora* doveva comprendere molti altri edifici, oltre ai templi menzionati da Pausania, e tra questi assai verosimilmente, se non il *bouleuterion*, almeno alcune delle *stoai* come quelle ricordate dall'importante iscrizione augustea *SEG* XXIII 207, nonché il *prytaneion* di *IG* V 1,1390 e il *thesauros*-carcere di Plutarco, *Philop.* 19 e Livio, XXXIX 50,3. I resti affioranti con carattere di maggiore monumentalità si trovano senza dubbio nel quadrante nord-ovest della zona al centro geometrico della città, a qualche centinaio di metri dal ben localizzato Asklepieion, dove conduce anche la strada lastricata della porta di Megalopoli (ved. 33,3). Tuttavia esiste anche la vecchia congettura di Le Bas (in «RA» 1844, p. 425 sgg.), che identifica il santuario di Artemide Laphria in un tempio ionico distilo *in antis* di metri 16,30 × 10,13 della fine del III sec. a.C., posto sulla più alta di tre terrazze, là dove la parete dell'Itome tende bruscamente a innalzarsi, 200 metri a nord-est dell'attuale villaggio di Mavromati: un'iscrizione rinvenuta nello scavo dimostra che il tempio è dedicato ad Artemide Limnatis (*IG* V 1,1442), ciò che tuttavia ha fatto troppo affrettatamente scartare (già Frazer, III, p. 433) l'ipotesi di Le Bas. Pochi metri a sud-ovest sotto le terrazze del tempio, infatti, è un'altra terrazza e una fontana con fronte colonnata e cisterna retrostante, che potrebbe ben essere la fontana Arsinoe, laddove oggi si tende a riconoscere in essa la Clessidra (*RE* Suppl. XV 1978, col. 149), che Pausania situa comunque in rapporto (ved. 33,1) con la vetta dell'Itome. L'ipotesi di Le Bas ha in realtà il pregio di non reduplicare *ad infi-*

nitum i santuari di Artemide (sarebbe il terzo della città in brevissimo spazio), laddove l'attributo di Laphria sarebbe il prodotto dell'identificazione (piuttosto che del puro e semplice imprestito suggerito da Pausania, difficilmente spiegabile) della Limnatis con l'Artemide di Calidone, avvenuta all'epoca della permanenza dei Messenii a Naupatto. Se l'ipotesi è vera, l'*agora* si troverebbe direttamente ai piedi dell'Itome, forse concepita assieme agli edifici sacri ideati su più terrazze, come si conviene a una città del IV sec. a.C. (ved. E. Greco-M. Torelli, *Storia dell'urbanistica antica - Il mondo greco*, Roma-Bari 1984, p. 294 sgg.). Quale che sia il sito dell'*agora*, non c'è dubbio che i santuari presenti nella piazza o nelle immediate adiacenze sono tutti ben rappresentativi della cultura politico-religiosa degli anni intorno alla fondazione del 369 a.C. (cfr. W. Otto, *De sacris Messeniorum*, Diss. Halle 1933). E così Zeus Soter (dedica in *IG* V 1,1440), altre volte presente in Messenia (ved. 34,6; *SEG* XI 1028), ricorda la funzione salvatrice esercitata da Zeus nella secolare oppressione del popolo messenio (ved. 33,1-2). La fonte Arsinoe commemora una delle Leucippidi, grandi eroine messenie. Posidone, come provano l'arcaico santuario di Akovitika (*SEG* XXV 431; ved. nota a 30,11) e la diffusione del culto in Messenia (dedica a Turia: *IG* V 1,1387; monete a Colonidi, Metone e Ciparissia: Imhoof-Blumer-Gardner, p. 68 sgg.), è la grande divinità tradizionale panpeloponnesiaca. Afrodite e Cibele rappresentano le concessioni alla sensibilità del secolo. Artemide Laphria commemora l'esilio di Naupatto e, se è suo l'altro epiteto di Limnatis, la dea dello storico santuario messenio, che Pausania «attualizza» (ma ved. VII 18,8 sgg.) identificandola con la più celebre (ved. Strabone, XIV 640 sgg.; Plinio, *Nat. Hist.* XXXVI 95) Efesia, un'«attualizzazione» degli *Artemisia* ricca di confronti, a partire da quello di Corinto (ved. II 2,6). Un discorso a parte merita la statua di culto e il suo autore Damofonte di Messene. Su quest'ultimo, ricordato dal solo Pausania, torneremo più avanti (ved. nota a 31, 70-8); quanto alla statua, alcuni conii monetali di Messene (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 67, tav. P, VIII) riproducono un tipo statuario che ritorna identico nelle monete di Patre (*ibid.*, p. 76 sg., tav. Q, VI-X): appunto la Laphria di Calidone, dal momento che, come è noto (cfr. VII 18,9-10), la statua di culto dell'antico santuario etolico sarebbe stata trasportata per volere di Augusto da Calidone nella sua colonia di Patre. Questa statua di culto crisoelefantina, secondo lo stesso Pausania (VII 18,10), sarebbe stata opera di due Naupattii, Menecmo e Soida, a suo dire contemporanei più giovani di Canaco di Sicione e Callone di Egina, ossia della metà circa del V sec. a.C. (*EAA* IV 1961, p. 1013; VII 1966, p. 396). Tuttavia, il tipo, appartenente a quello della cacciatrice (ved. *LIMC* II 1, p. 641 sgg.), difficilmente è anteriore agli inizi del IV sec. a.C., e va messo in rapporto con la ricostruzione del tempio di Artemide di Calidone, datata appunto al primo trentennio

del IV sec. a.C. (su tutto il santuario, ved. E. Dyggve, *Das Laphrion, der Tempelbezirk von Kalydon*, Köbenhavn 1948), forse al 366 a.C., anno d'ingresso di Calidone nella lega etolica. Quella di Damofonte, più che una replica, può forse considerarsi una duplicazione intenzionale, fatta non solo per ricordare la vicenda dei Messenii a Naupatto, ma a mio avviso anche per celebrare il clima di pace instaurato a Fenice nel 205 a.C. e l'antica alleanza etolo-messenica. In quella data si colloca infatti il «gemellaggio» tra Messene e Magnesia sul Meandro per il culto di Artemide Leukophryene (O. Kern, *Die Inschriften von Magnesia am Maeander*, Berlin 1900, n. 43), un evento che, con gli altri elementi, concorre bene a spiegare il significato e la creazione del Laphrion di Messene.

52-61. τὸ μὲν δὴ τῆς Λαφρίας... τῆς θεοῦ: l'esperienza di Pausania si estende a Efeso: da tener presente per la questione del luogo di nascita, che non va forse posta in termini troppo stretti, intorno a Magnesia del Sipilo.

62-5. πεποίηται... ἐς τὴν φλόγα: il culto di Ilizia non ha altri santuari nella regione all'infuori di questo di Messene, per il quale abbiamo anche un'attestazione epigrafica (*IG* V 1,1445 = *SEG* XI 1039): è possibile – sempre che l'identificazione tra la Laphria e la Limnatis sia esatta – che il santuario si trovi vicino al Laphrion (come lascia sospettare il testo), venendo così a formare un duplicato perfetto della situazione di Sparta, dove Artemide *en Limnais* e Ilizia sono fra loro vicinissime (cfr. III 17,1). Il santuario dei Cureti, di cui Pausania descrive il peculiare rito di olocausto (Frazer, III, p. 434, con rinvio a VII 18,12), è concettualmente e fisicamente legato a quello di Ilizia, perché i Cureti hanno un loro ruolo nella versione locale del mito della nascita e dell'infanzia di Zeus (33,1). Assai probabile anche un nesso con il santuario di Demetra ricordato subito dopo (ma con uno «stacco» che ne indica la non contiguità immediata), per gli aspetti misterici del culto dei Cureti (cfr. J. Poerner, *De Curetibus et Corybantibus*, Diss. Halle 1913, p. 385 sgg.) e per il fatto che con il santuario di Demetra si ricorda anche quello dei Dioscuri, di cui non è nuova l'assimilazione ai Cabiri, a loro volta identificati talora con i Coribanti (cfr. III 24,5 e VIII 37,6; ved. anche *Pausania, La Laconia*, p. 283 nota a 26,10-20). Questo complesso sembra volersi porre come duplicazione del prestigiosissimo culto di Andania (ved. 33,4-6). <

66-7. Δήμητρος... τὰς Λευκίππου: il culto della grande dea eleusinia, centrale nello stesso rito di fondazione della città (ved. 27,6) e nei prestigiosi riti di Andania (ved. 33,4-5), è noto anche attraverso iscrizioni (*IG* V 1,1444 = *SEG* XI 1038; XXIII 207) e monete (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 66). Assai improbabile infine è il rapporto tra la statua marmorea di questo santuario e la testa di dea sui tetradrammi di Zancle-Messana, rapporto ipotizzato da alcuni studiosi (C.A. Robinson, in «AJA» XLIX 1945, p. 121 sgg.). Le statue di

questo santuario, come nota lo stesso Pausania, mettono in risalto, soprattutto con la presenza delle Leucippidi, il carattere locale del culto dei Dioscuri, in comprensibile polemica con Sparta. Il culto, tramite il contesto di iscrizioni rupestri dell'isola di Prote invocanti buone navigazioni (*IG* V 1,1548-51) e pertanto non in relazione con i Dioscuri della tradizione peloponnesiaca, non ha confronti in Laconia.

67-9. καί μοι... προσήκειν: per lo sforzo dei Messenii di appropriarsi della specifica tradizione spartana sui Dioscuri, ved. III 26,3 e nota a IV 1, ll. 17-33. Ai Messenii riuscì in effetti di più identificare come proprio (diffondendolo) il culto di Asclepio e degli Asclepiadi, come mostra, tra l'altro, il passo seguente (l. 70 sgg.).

70-8. πλεῖστα δέ σφισι... οὐ τούτου: è questo, molto più dei culti «politici» attorno all'*agora*, il vero grande santuario della città (cfr. N.D. Papachatzis, in *Charisterion A. Orlandos* IV, Athina 1967/68, p. 363 sgg.), nella quale il dio che domina l'età tardo-classica ed ellenistica (e dunque l'epoca d'oro della città) viene a legittimare anche l'orgoglio nazionale rinato, attraverso l'antichissimo radicamento locale del culto di Asclepio e dei suoi figli medici, Macaone soprattutto (ved. IV 3,9; 30,3 e III 26,9) e Podalirio (ved. 3,2; 31,10 e 12). Non meraviglia perciò che, come dice Pausania, attorno a questo luogo colmo di statue di culto e di cose degne di essere viste, si dislochino altri due complessi sacri (e pubblici) fondanti della città, a nord forse il tempio di Messene, la prima regina della regione e, attraverso il figlio Caucone, responsabile dell'introduzione dei riti civilizzatori di Demetra (ved. 1,5-7), e a sud il ginnasio con le tombe degli eroi della storia di Messene, Aristomene e Saitida (ved. oltre): è una vera e propria *climax* urbanistica, che, con il caratteristico approccio ciclico ellenistico, conduce il visitatore nell'ascensione dalla storia recente della città, con Saitida e Aristomene, alla storia eroica, con Asclepio e i suoi figli, e fino alla preistoria mitica, con Messene, nel cui tempio la stessa *climax* viene riproposta dalle pitture di Onfalione. Il santuario è stato scavato a più riprese fino al 1973 ed è conosciuto in maniera pressoché integrale (pianta di A. Orlandos, in «Ergon» 1972, p. 68; sintesi dello stesso, in *Neue Forschungen in griechischen Heiligtümern*, Tübingen 1976, p. 9 sgg.). Esso consta di un ampio spazio pressoché quadrato (metri 58,50 x 56,50) circondato da una *porticus duplex* (cfr. *IG* V 1,1462), dorica all'esterno e composita all'interno, al cui centro è il tempio di Asclepio (statua raffigurata su monete: Imhoof-Blumer-Gardner, p. 66, tav. P, I; iscrizioni: *IG* V 1,1462; *SEG* XXIII 232; «PAE» 1971, p. 166; «BCH» XCVI 1972, p. 664), un periptero dorico di 6 x 12 colonne del II sec. a.C. (sono noti i resti di un precedente edificio del IV sec. a.C.) lungo metri 27,97 e largo metri 13,67, con il relativo grande altare dinanzi alla fronte est. Sul lato orientale, un propileo monumentale divide un piccolo *odeion* (certamente sede della *hiera gerousia tas Oupesias* di *SEG* XXIII 208,215 sgg.) da una sala <

ipostila (forse luogo di riunione del *synedrion* del *koinon* dei Messenii: cfr. p. es. *SEG* XXIII 206-7); sul lato settentrionale un propileo fra due *parastades*, poi trasformato in Sebasteion («Ergon» 1969, p. 103 sgg.: cfr. i giochi *Asklepieia kai Rhomaia* di *SEG* XXIII 212), dà accesso a un'altra piazza porticata, posta a livello superiore e solo in parte scavata, nella quale – anche se le ipotesi non sono fra loro in contrasto – preferisco riconoscere l'area del tempio di Messene (ved. 31,11-2) piuttosto che l'*agora*, come fa Chr. Habicht (*Pausanias' Guide to Ancient Greece*, Berkeley-Los Angeles-London 1985, p. 57). Sul lato meridionale si colloca probabilmente il ginnasio (ved. 32,1), mentre su quello occidentale è il resto degli ἱερά che Pausania distingue chiaramente (ll. 71-2: χωρὶς μὲν... χωρὶς δὲ...) dal tempio di Asclepio. L'Asklepieion vero e proprio conta infatti, oltre al *bouleuterion* e al *synedrion* del lato est, il tempio di Asclepio, Igea e dei figli di costoro (monete: Imhoof-Blumer-Gardner, p. 66, tav. P, I), e il complesso di sacelli del lato ovest, come ha intuito Habicht (*Pausanias' Guide* cit., p. 42 sgg.). Questi tuttavia colloca il sacello di Apollo nella grande nicchia presso l'angolo nord-orientale del portico settentrionale, sulla base del ritrovamento in quel posto della testa e di parti del corpo dell'Apollo di Damofonte di Messene, chiaramente una ricollocazione molto tarda, se pure di ricollocazione (e non di semplice evento di distruzione) si tratta. In realtà, i sacelli del lato occidentale, organizzati così da essere tre di forma oblunga (due almeno tripartiti, ma forse tutti e tre in origine) intercalati da due quasi quadrati, corrispondono perfettamente, per numero, per importanza e per ordine di dislocazione, ai culti riferiti da Pausania. Alle due estremità troviamo i due divini gemelli: Artemide, nella versione popolarissima tra Messenia e Laconia, di Orthia-Limnatis-Phosphoros (culto identificato da epigrafi – *SEG* XXIII 215-23 – e da statue di sacerdotesse – «PAE» 1962, p. 102 sgg. – una delle quali addirittura con il simulacro della dea nella mano), e il padre di Asclepio, Apollo (superstite ma fuori posto la testa della statua di Damofonte: ved. oltre); al centro, in un sacello di importanza pari ai due precedenti, la personificazione della città di Tebe, titolare del merito della fondazione di Messene, con il fondatore Epaminonda (erroneo il patronimico dato da Pausania, in realtà figlio di Polimnide), che riportano immediatamente alla dimensione politica e storica della nascita della città. A raccordare questi tre culti principali, nelle cappelle intermedie, si dispongono appropriatamente la Fortuna di Messene (in rapporto con Artemide; statua raffigurata sulle monete: Imhoof-Blumer-Gardner, p. 66, tav. P, II), Eracle (statua raffigurata sulle monete: *ibid.*) e le apollinee Muse (in rapporto con Apollo), così da mettere in risalto, rispettivamente, da un latò una contiguità tra divinità femminili detentrici della capacità di coesione cittadina (cfr. *Pausania, La Laconia*, p. 227 nota a 16, 52-88) e di direzione politica, e dall'altro il nesso, costituito dalle Muse, tra

Apollo padre di Asclepio ed Eracle, padre degli Eraclidi e di Cresfonte, cui si rifanno direttamente i membri della *gerousia tas Oupesias* («il senato della dea Oupis», ossia «che guarda»; ved. L. Robert, in «REG» LXXIX 1966, p. 378 sgg.), incaricata dei culti del santuario e naturalmente poi anche del culto imperiale (cfr. la statua equestre dell'elladarca Ti. Claudius Saethida di *IG* V 1, 1455 a nell'*odeion*). Come si vede, tutti i culti del santuario si legano fra loro secondo un preciso programma politico e trovano una loro collocazione fisica, architettonica, nel complesso su di un asse est-ovest, perfettamente coerente con quel programma, così come – lo abbiamo visto sopra – tutto l'Asklepieion è inserito, in maniera strettissima, in un più vasto programma politico e in un sistema urbanistico su di un asse nord-sud con il tempio di Messene, lo *hierothysion* e il ginnasio. Artefice sul piano artistico di questo programma è il classicistico Damofonte di Messene, della cui attività Pausania è l'unica fonte, oltre a diverse testimonianze epigrafiche, cinque da Messene (*IG* V 1, 1443; «PAE» 1962, p. 111; 1972, pp. 135 e 138), due da Licosura (*IG* V 2, 539, 541) e una da Megalopoli (*IG* V 2, 454). Pausania, oltre che a Messene e indirettamente a Olimpia (ved. 31,6), lo ricorda a Egio in Acaia (VII 23,6-7), a Megalopoli (VIII 31,6) e a Licosura (VIII 37,3 sgg.) in Arcadia. È certamente nel giusto Habicht (*Pausanias' Guide* cit., p. 47 sgg.), che mette questo scultore di Messene in relazione con la lega achea e lo fa attivo a Messene tra 180 e 160 a.C., anche se la sua opera può essere iniziata un decennio prima o poco più, con Saitida (ved. nota a 32,2 sgg.) e con la visita di Emilio Paolo a Olimpia nel 168 a.C. (Plutarco, *Aem.* 28; Polibio, XXX 10,6; Livio, XLV 28,4-5), che avrebbe visto il capolavoro di Fidia già restaurato da Damofonte.

79-93. ἔστι δὲ καὶ... φασὶν αὐτοῦ: il tempio di Messene è, dal punto di vista storico-religioso, degno di attenzione, poiché rende culto divino a una eroina, anche se del passato più lontano della regione. La fondazione si spiega con il recupero delle tradizioni patrie, in pieno svolgimento agli inizi del III sec. a.C., quando dobbiamo datare Onfalione, allievo di Nicia: questi fu attivo a cavallo dei due ultimi venticinquenni del IV sec. a.C. (*EAA* V 1963, p. 476 sgg.). Come ha dimostrato oltre un secolo fa H. Brunn (*Geschichte der griechischen Künstler* II, Stuttgart 1859, p. 202), i soggetti delle pitture, grazie alla descrizione di Pausania, si lasciano suddividere in due gruppi, che si corrispondono fra loro in una simmetria concettuale. Da una parte la reale discendenza di Afareo, con i figli Ida e Linceo e la pretesa discendenza di costoro (ved. 3,1), Nestore e i suoi figli, dall'altra la linea di Leucippo (ved. 3,2) con le figlie Ilaira, Febe e Arsinoe, e con il figlio di quest'ultima Asclepio accompagnato, come Nestore, dai propri figli. Al centro della linea di Afareo è Cresfonte, come eracli- <

de ed erede legittimo (ved. II 18,7) del possesso già afaretide e (attraverso Gorgofone) perseide della Messenia, che soppianta la discendenza dei Neleidi, sentiti come illegittimi detentori del regno.

32, 1. τὸ δὲ ὀνομαζόμενον... ἱεροθύσιον: così il testo dei codici, contro lo ἱεροθέσιον introdotto da E. Rohde, *Psyche. Seelenkult und Unsterblichkeitsglaube der Griechen*, Tübingen 1925[9-10], p. 341 nota 2 [a p. 343] (trad. it. *Psiche. Culto delle anime e fede nell'immortalità presso i Greci*, Bari 1970, p. 674 nota 2 [a p. 676]). In realtà l'espressione ἱεροθύτας (per il «sacrificante») è presente nella più celebre iscrizione della Messenia, quella di Andania (*IG* V 1,1390, l. 29), e non si tratta nemmeno di espressione isolata nel lessico sacrale messenio, bensì di parola appartenente a un ceppo lessicale molto produttivo: cfr., nella stessa iscrizione, ἱερόθυτα (per le «offerte» o «vittime» sacrificali, l. 23). Inoltre ἱεροθύτας ricorre anche in altre iscrizioni messeniche (*IG* V 1,1467,1468,1469: Papachatzis, III, p. 128). E in generale, in greco, parole appartenenti alla stessa famiglia (ἱεροθύτης, ἱεροθυτεῖον, ἱεροθυτέω, ἱερόθυτος: cfr. già LSJ, s.vv.) si riscontrano in testi letterari ed epigrafici, a cominciare da Pausania stesso (VIII 42,12, ἱεροθύται di Figalia in Arcadia), e a continuare con testimonianze da Rodi e da Carpato (*IG* XII 1, 847 e 1033, dove il ἱεροθυτεῖον, linguisticamente del tutto corrispondente al ἱεροθύσιον, sembra assolvere una funzione tra «luogo per sacrifici» e quel che altrove è il πρυτανεῖον, un edificio quindi tra sacrale e magistratuale-cittadino; tra l'altro, a Rodi [Lindo], *IG* XII 1,847, lo scultore Athanodoros, figlio di Hagesandros, vi viene onorato con una corona d'oro e, come Epaminonda a Messene, con una εἰκών), da Sime (*IG* XII 3,1270), da Tegea in Arcadia (*IG* V 2,3,5 e 7), da Agrigento (*IG* XIV 952, dove ἱεροθύτας è titolo di magistrato) o da Segesta (*IG* XIV 290 ἱεροθυτέω); e non mancano altre e più disparate testimonianze, che saranno oggetto di uno studio di D. Musti. Si tengano anche presenti le due iscrizioni su basi di statue da Solunto (ancora in Sicilia), della fine del III-inizi del II secolo a.C., in cui personaggi di una stessa famiglia rivestono la carica di ἱεροθύται, che figurano addirittura come magistrati eponimi; altri familiari appaiono invece come ἀμφίπολοι («sacerdoti») di Zeus Olimpio, una carica che ha un modello probabilmente nella tradizionale anfipolia di Zeus Olimpio di Siracusa (cfr. V. Tusa, *L'anfipolia a Solunto*, «Kokalos» IX 1963, pp. 185-94). L'associazione, anche in queste importanti epigrafi della grecità di Sicilia, di ἱεροθύται a una carica sacerdotale che è anche una magistratura cittadina fondamentale, orienta verso l'interpretazione dello ἱεροθύσιον messenico come un luogo per sacrifici, sede di sacerdoti con funzioni magistratuali. Per l'editore e traduttore del testo, dunque, lo ἱεροθέσιον del Nemrud Dagh (*OGIS* 383) ha influenzato la scelta filologica di Rohde e degli editori: nel lessico dell'iscrizione del Nemrud Dagh e di altre località della Commagene

(cfr., p. es., D. Musti, «Morte e culto del sovrano in ambito ellenistico», in *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, a cura di G. Gnoli-J.-P. Vernant, Cambridge-Paris 1982, pp. 189-201), ἱεροθέσιον si riveste (per la seconda parte -θέσιον, «luogo di deposizione», del composto) di un preminente carattere funerario: un mausoleo di stampo naturalistico, una vetta montana in cui centrale è la tomba del sovrano, e le divinità fanno corona. A Messene è forse anche presente il carattere di monumento «eroico» del contesto che comprende la statua di Epaminonda, la statua di Etida/Saitida, la tomba di Aristomene. Tuttavia resta fondamentale la differenza tra uno ἱεροθύσιον, che appare come una sede sacrale e probabilmente magistratuale cittadina, e il monumento funebre (ἱεροθέσιον) di un sovrano orientale ellenizzato al Nemrud Dagh o in altre località della Commagene.

2 sgg. θεῶν ἀγάλματα...: lo *hierothysion* va riconosciuto, per il commentatore archeologo, nella grande nicchia distila sul lato nord dell'Asklepieion, posto in rapporto speculare con il complesso immediatamente a sud dell'Asklepieion e con questo comunicante («PAE» 1925/26, p. 55 sgg.). Il testo di Pausania, contrapponendo in maniera formale statue dello *hierothysion* e statue del ginnasio, ci assicura che lo *hierothysion* si contrappone in maniera simmetrica a un complesso *heroon*-ginnasio, secondo una prassi ellenistica consolidata (J. Delorme, *Gymnasion*, Paris 1960, *passim*): il «cenotafio» con la statua bronzea dell'eroe fondatore Epaminonda circondato da tutti gli dei, il luogo di culto, dove si venerano il defunto eroizzato e il suo «parallelo storico» Aristomene, e il ginnasio fondato dall'evergetismo dell'«eroe» funzionano come struttura unitaria. Nello *hierothysion*, ossia il luogo deputato al funzionamento del culto eroico di Epaminonda, è il *dodekatheon* («luogo di culto dei dodici dei») e i tripodi «intatti dal fuoco» (cfr. Omero, *Il.* IX 122). Nel ginnasio, sede del culto eroico di Saitida (in Pausania Αἰθίδας = Etida) e Aristomene, appropriatamente si trovano i culti di Ermes, Eracle (monete: Imhoof-Blumer-Gardner, p. 67) e Teseo, con statue di autori alessandrini (potrebbe essere uno di questi il titolare della firma *SEG* XXIII 225, rinvenuta nell'Asklepieion, con il nome di Demetrio figlio di Apollonio, *Alexandreus*). L'autore del tutto – nella lacuna si parla di una stele con il suo ritratto – è Saitida, non il contemporaneo più vecchio di Pausania, il ricchissimo cavaliere di età adrianea Ti. Claudius Saethida Caelianus (*PIR* II², 1004), bensì, come dicono alcuni Messenii, il suo omonimo e non meno ricco antenato, protagonista della liberazione di Messene dall'occupazione macedone di Demetrio di Faro (non l'omonimo figlio di Filippo V, come per errore afferma Pausania) nel 214 a.C. La stele con il ritratto di Saitida, segnacolo della sua tomba eroica, va messa in parallelo con la colonna sopra la tomba (o cenotafio) di Aristomene. Il luogo del culto eroico di Saitida/Etida e Aristomene si può riconoscere abbastanza agevolmente sul terreno e comprende a ovest un piccolo

peristilio e alcune sale assai male conservate, da confrontare ad es. con l'*heroon* di Calidone (E. Dyggve-F. Poulsen-K. Rhomaios, *Das Heroon von Kalydon*, Copenhagen 1934), e a est uno spazio sopraelevato contenente due tombe eroiche, nelle quali sembra possibile identificare le tombe di Aristomene e del novello Aristomene, Saitida/Etida, accoppiati nel culto come difensori della Messenia contro gli occupanti e «confrontati» con Epaminonda, eroe fondatore venerato nella nicchia perfettamente simmetrica sul lato nord alle due tombe degli eroi salvatori. Il ginnasio si sviluppa forse nella terrazza inferiore a stretto contatto sia con l'Asklepieion – per la celebrazione degli *Asklepieia kai Rhomaia*, ved. sopra – che con lo stadio. Il recupero delle spoglie di Aristomene non è datato, ma, dalla narrazione che Pausania fa delle consultazioni degli oracoli di Delfi, di Tebe e di Lebadea, nonché dalla vicenda dello scudo di Aristomene, è possibile, ma lungi dall'essere certo, che l'evento non sia da datare all'indomani di Leuttra o della fondazione di Messene (ma ved. 27,6!), e che quindi possa essere messo in relazione con la costruzione o la definitiva organizzazione, dovuta a Saitida/Etida, del complesso dell'Asklepieion all'inizio del II sec. a.C.: si noti al riguardo (per quel che tuttavia un *argumentum ex silentio* può valere) l'assenza di Aristomene dalle pitture di Onfalione nel tempio di Messene (ved. 31,11-2). Sulle forme del culto di Aristomene (ved. 14,7 e 27,6), è opportuno il ricordo che Frazer fa (III, p. 435) della tradizione del sacrificio del toro nero sulla tomba di Achille a Troia (Filostrato, *Heroicus* 20,25 sgg.).

9. Αἰθίδαν δὲ: ennesima prova del voluto stile «ellittico», pieno di sottintesi, di Pausania; il δέ si contrappone al μέν di l. 6; ma lo scrittore non dice in che cosa consista la τιμή per Etida (Saitida, ved. sopra); il visitatore, dal contesto di l. 4 sgg., capisce che si è passati a parlare della statua di Etida, perché sottintesa accanto alle statue di Ermes, Eracle, Teseo, secondo uno di quei passaggi nervosamente ellittici, che sono cari a Pausania. Così, tra lo ἱεροθύσιον di ll. 1-4 e il γυμνάσιον di l. 4 sgg. c'è un passaggio rapido, ellittico, ma che certamente consente (e probabilmente suggerisce) la distinzione tra ἱεροθύσιον e γυμνάσιον: anche se fra i due edifici può leggersi una correlazione e un'articolazione, quale il commentatore archeologo ha proposto (ved. sopra commento a l. 2 sgg.). Da osservare che qui ἄγαλμα viene detto per personaggi divini o eroici (l. 4), εἰκών per un personaggio storico (Epaminonda, l. 3), e per Etida, data l'ellissi, non sappiamo quale parola Pausania avrebbe usato, probabilmente εἰκών: l'oggetto mi pare certo, la definizione implicita probabile, ma abilmente taciuta.

15. Δημήτριός σφισιν: cfr. 29, ll. 1-37.

28-54. παραγενέσθαι δὲ Ἀριστομένην... τὸ ἀνάθημα: vedremo avanti altri *excursus* sull'infanzia di Zeus (33,1), sulla fauna fluviale (34,2 sg.) e le singolari qualità organolettiche di alcuni fiumi (35,8-12), sul popolo dei Driopi (34,9-11), sulle incursioni degli Illirii in Grecia <

(35,3-7), sulle vacche di Neleo (36,2-5). Nel presente passo c'è dapprima una rapida considerazione sulla fede nell'immortalità dell'anima (il primato, per Erodoto, II 123, è degli Egiziani; ma, al tempo di Pausania, gli Indi sono cresciuti d'importanza): e la cosa deve rendere ammissibile, se non necessariamente credibile, la presenza di Aristomene a Leuttra, a fianco dei Tebani e contro gli Spartani. Un'altra condizione sentì Pausania di dover garantire, che, anche dopo morto, Aristomene continuasse a odiare gli Spartani (ll. 28-36). I Tebani davano comunque una versione più «naturalistica», per la quale la presenza di Aristomene si ridurrebbe a quella dello scudo dell'eroe (scudo, per Marinatos, forse di un «tipo» cretese arcaico), recuperato nell'«antro di Trofonio» di Lebadea (cfr. IV 16,5 e 7; IX 39,14), e usato per ornare il trofeo, eretto già prima della battaglia (ll. 37-54). Senocrate, uno dei beotarchi che parteciparono alla battaglia, è noto anche da un'iscrizione (*IG* VII 2462, cfr. Frazer, III, p. 435 sg.) che lo mette in relazione con il trofeo di Leuttra.

54-5. Ἀριστομένους... σταδίῳ: lo stadio è stato soprattutto visto e descritto dai viaggiatori del secolo scorso (Frazer, III, p. 436 con bibliografia; ma ved. soprattutto A. Blouet, *Expédition scientifique de Morée* I, Paris 1831, pp. 27 sg., 31 sgg., tavv. 23-34) e si trova a poche decine di metri dall'angolo sud-occidentale dell'Asklepieion. Era circondato da portici dorici e conservava, soprattutto nella *sphendone* («zona curva»), una buona parte dei sedili. La statua bronzea di Aristomene rappresenta un ovvio richiamo del culto eroico prestato nel soprastante ginnasio (ved. sopra).

55-6. τοῦ θεάτρου... ἱερόν: mentre del locale Iseo e Serapeo non abbiamo documenti archeologici, numismatici o epigrafici, il teatro sarebbe stato visto (così ancora E. Meyer, in *RE* Suppl. XV 1978, col. 143) nel secolo scorso (Frazer, III, p. 436 sg., con bibliografia) «a metà strada tra il villaggio di Mavromati e lo stadio». Ricordiamo che il teatro era usato per le assemblee popolari (*IG* V 1,1433) e che si trovava vicino alla porta di Arcadia (Livio, XXXIX 49,10).

33, 1 sgg. ἐς δὲ τὴν κορυφὴν...: sulla sorgente Clessidra, donde traeva alimento la fontana Arsinoe, ved. sopra 31,6; il rito del trasporto giornaliero dell'acqua sulla triplice vetta dell'Itome (metri 802 s.l.m.) è certamente molto antico, come arcaico è il rito degli *Ithomaia* descritto subito dopo.

2-12. πάντας... τὸ ἱερόν: anche se moltissime sono le versioni sulla localizzazione dell'infanzia di Zeus, rapito dai Cureti, per sottrarlo al padre Crono (che lo voleva morto, per non esserne spodestato), è chiaro che l'ambientazione canonica è a Creta, in tanti modi connessa con il Peloponneso meridionale, in epoca predorica e dorica. Le fantasie mitologiche ed etimologiche di area messenica si applica-

no al nome Clessidra (da κλέπτειν «rubare» e ὕδωρ «acqua», alla meglio districati a significare il ratto eseguito dai Cureti, il bagno preparato dalle ninfe).

13-7. τὸ δὲ ἄγαλμα... μουσικῆς: il santuario, che doveva sorgere su una delle tre cime del monte munite delle fortificazioni costruite nella rivolta del V sec. a.C. («AA» 1964, p. 905 sg.), non è conosciuto. I pochi resti monumentali (tre cisterne) e architettonici sul posto sono riprodotti da Blouet (*Expédition scientifique* cit. I, tav. 37 IX), ma nello *hieron*, come giustamente ritiene Meyer (in *RE* Suppl. XV 1978, col. 149), non dovette essere un vero tempio, dal momento che la statua di culto era conservata nella casa dei sacerdoti e il santuario era fondamentalmente adibito alle grandi feste descritte da Pausania (Frazer, III, p. 440 sg.). La statua di culto di Agelada è riprodotta su monete locali (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 67, tav. P, IV-V): la datazione dell'opera è collegata da Pausania con il periodo dell'esilio dei Messenii a Naupatto (460-455 a.C.), e ciò si accorda con quanto della statua ci restituiscono le monete. Tuttavia la cronologia dell'autore, maestro di Policleto, è molto discussa (P. Orlandini, in *EAA* III 1960, p. 1085 sg.), mentre non ha fondamento, come ha dimostrato R. Wünsche (in «JDAI» XCIV 1979, p. 77 sgg.), l'ipotesi molte volte ripetuta dell'identità tra questa statua di Agelada e il celebre bronzo di capo Artemisio.

17-23. τεχμαίρεσθαι... τιθέντας: su Eumelo, l'autore dell'inno a Delo, cfr. *Pausania, La Corinzia e l'Argolide*, pp. 205-6, nota a 1, 3-6. <

24-5. ἐν ταῖς πύλαις Ἑρμῆς: è la splendida porta d'Arcadia, nella cui corte circolare sono due nicchie: forse in una di queste Pausania vede l'erma con il tipo del Propylaios, il tipo di Ermes barbato e su erma, reso celebre dal prototipo di Atene dovuto ad Alcamene (tipologia di R. Lullies, in *Die Typen der griechischen Hermen*, Königsberg 1931; discussione di D. Willers, in «JDAI» LXXXII 1967, p. 37 sgg.).

28. τὸ ῥεῦμα... τῆς Βαλύρας: è l'affluente di destra del Pamiso, l'odierno Sphendanios (discussione di E. Meyer, in *RE* Suppl. XV 1978, col. 165 sg.): la tradizione, che collega il fiume al vate Tamiri (cfr. *RE* V A 1,1934, col. 1236 sgg.) sembra dipendere dalla presenza del poeta trace in luogo non molto distante, a Dorio (33,7). <

28-34. γενέσθαι δὲ τὸ ὄνομα... καλοῦσιν: Tamiri, che osò competere nel canto e nel suono della lira con le Muse e che, sconfitto, ne fu accecato, è detto figlio di Filammone (figlio di Apollo e fondatore dei misteri di Lerna, cfr. II 37,2) e di Argiope (sul mito, già Apollodoro, *Bibliotheca* I 3,3). Anche qui un caso di trasferimento, almeno parziale, nella Messenia di un mito di altra area: le Muse in gara con Tamiri sono altrimenti quelle della Tessaglia (cfr. Esiodo, fr. 65 Merkelbach-West), l'ambiente quello tra Parnasso (Focide) e Tracia, cioè l'area <

tessalo-macedonica (cfr. Papachatzis, III, p. 142). Βαλύρα risulterebbe da βάλλειν λύραν: ancora una volta un'etimologia cervellotica, appena un gioco di parole come per Κλεψύδρα. La sua storia è ripresa, con tratti razionalistici, alle ll. 61-9, sul luogo e le cause dell'accecamento del cantore.

37-8. πεδίον... Στενυκληρικόν: è la bellissima pianura settentrionale di Meligalas, non meno ferace di quella meridionale bagnata dal Pamiso e detta «felice» (Strabone, VII 361): su di essa ved. F. Bölte, in *RE* III A 2,1929, col. 2339 sgg.

38-40. τοῦ πεδίου... πλῆρες: «di fronte alla pianura» di Steniclero Pausania vede i resti della mitica Ecalia (Omero, *Il.* II 596), che egli, seguendo Demetrio di Scepsi (cfr. anche Strabone, VIII 339) e argomentando dalla presenza della tomba di Eurito (33,5) a Carnasio, colloca appunto nel bosco sacro di cipressi di Carnasio, sede dei prestigiosissimi culti misterici descritti subito dopo.

40-3. θεῶν... τὸ ἄγαλμα: il bosco sacro di Carnasio prende nome < dal culto dorico di Apollo Karneios, mentre la complessa associazione di divinità e di riti sembra essere partita da un'antica dea della sorgente, Agne o la «Pura», divenuto epiteto di Core (L. Ziehen, in «Archiv für Religionswissenschaft» XXIV 1926, p. 29 sgg.), cui si sarebbero aggiunti i Cabiri (ved. avanti; sul carattere delle «Grandi dee», che Pausania fa femminili ma non per errore, ved. anche M.P. Nilsson, *Geschichte der griechischen Religion* I, München 1967³, p. 478 nota 5). L'identificazione del bosco sacro, delle rovine di Andania e del torrente Caradro ha fatto molto discutere, finché le considerazioni di Valmin (p. 89 sgg.) hanno condotto a riconoscere con sicurezza Andania, ancora abitata nel II sec. a.C. (Livio, XXXVI 31,7), ma deserta ai tempi di Pausania, in Bouga (il nome del villaggio è cambiato in Kallirhoi), il bosco sacro e i templi nel luogo dove è la chiesa di H. Athanasios e il Caradro nel torrente Dimandra (ved. da ultimo E. Meyer, in *RE* Suppl. XV 1978, col. 186 sg.).

44-9. τὰ δὲ ἐς τὰς θεὰς τὰς Μεγάλας... τὸ ὄνειρον: la grande iscrizione < di Andania (Κωνσταντίνοι), *IG* V 1,1390 (= *SIG*³ 735-6), contiene il rituale apprestato e fatto approvare nel 92 a.C. dallo ierofante Mnasistrato (discendente del quale sarà lo Mnasistrato di un'iscrizione del 42 d.C., figlio di un Philoxenidas, noto da un'iscrizione del 2/3 d.C.). In essa compaiono i Μεγάλοι θεοί (non le Μεγάλαι θεαί), che sono ricordati in una posizione assolutamente centrale nell'iscrizione alla l. 34 sg. (quasi uguale la sequenza a l. 68 sg.), tra Demetra ed Ermes, prima, e Apollo Karneios e Agne (Core), dopo. In sostanza si ha a che fare con sei divinità, che formano tre coppie, con una struttura chiastica. I riferimenti a magistrature tipiche di una *polis* (*gerousia, archontes kai synhedroi, prytaneion, polemarchoi, tamiai*) sembrano, secondo alcuni, applicarsi a Messene, secondo altri, alla stessa Andania,

che, già dopo l'avvento del dominio romano nel 146 a.C., potrebbe essersi costituita come *polis* (cfr. P.K. Georgountzos, Τὰ μυστήρια τῆς Ἀνδανίας, «Platon» XXXI 1979, pp. 3-43). Su queste divinità di Samotracia (ma anche di Lemno e di Tebe) cfr. Dionisio d'Alicarnasso, I 69,4, per il quale μεγάλοι θεοί è il nome greco corrente di queste divinità (dette altrove, con nome che riteniamo di origine semitica, «Cabiri», cioè «grandi»), che furono introdotte in Italia da Enea (ved. anche, sui μεγάλοι θεοί, Dionisio d'Alicarnasso, II 22,2). Sui Cabiri cfr. S. Accame, in «Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni italiane in Oriente» n.s. III-V 1941-3, pp. 75-105; B. Hemberg, *Die Kabiren*, Uppsala 1950; M.C. Astour, *Hellenosemitica*, Leiden 1965; D. Musti, in *Gli Etruschi e Roma*, Roma 1981, p. 35 sg.; A. Dubourdieu, *Les origines et le développement du culte des Pénates à Rome*, Rome 1989, *passim*. Per Georgountzos (Τὰ μυστήρια cit., p. 6) il culto dei Cabiri, introdotto a seguito dell'intervento tebano in Messenia (370/369), sarebbe presto declinato, lasciando posto evidentemente alla situazione presentata da Pausania, che mette in gioco le «Grandi dee» (ved. sopra, commento alle ll. 40-3); si fa d'altra parte spesso notare che, in questo settore della Messenia, non distante dall'Arcadia, sarebbe possibile un culto delle «Grandi dee» note in Arcadia (cfr. M. Jost, *Sanctuaires et cultes d'Arcadie*, Paris 1985). Tuttavia Pausania punta su una caratterizzazione eleusinia di queste divinità. Su Eurito, cfr. III 18,11 con *Pausania, La Laconia*, pp. 243-4, nota a 18, ll. 102-14.

55-9. ὀντων... Κοῖος: anche questo tratto di itinerario è stato discusso a fondo da Valmin (p. 99 sgg.); tuttavia l'identificazione di Policne nei resti di un muro di cinta in opera poligonale presso il villaggio di Aetos (Mc Donald-Rapp, p. 296 sg., nn. 225-8), risulta di gran lunga più soddisfacente, mentre non appare possibile un'identificazione certa dei corsi d'acqua Elettra e Koios.

60-1. διαβάντων... Δωρίου: l'identificazione di Dorio con l'abitato miceneo di Malthi proposta da Valmin (p. 103 sgg., cfr. Id., *The Swedish Messenia Expedition*, Lund 1938, p. 7 sgg.) può essere accettata per la Dorio omerica (*Il.* II 594), ma la Dorio classica, che, pur essendo scomparsa per Strabone (VIII 350), è ancora ricordata in un'iscrizione ellenistica di Delfi («BCH» XLV 1921, p. 12), va riconosciuta con E. Meyer (in *RE* Suppl. XII 1970, col. 236 sgg.) presso il sito di Stylari, dove sono visibili fortificazioni ellenistiche (Mc Donald-Rapp, p. 298 sg., n. 33). La leggenda di Tamiri è fin da Omero (*Il.* II 594) localizzata a Dorio: per un possibile scambio con la tessalica Dotio ved. la nota seguente. La fonte Acaia è quella non lontana di Kokla (Mc Donald-Rapp, p. 297 sg., n. 224).

61-9. πεποίηκε... ἐξέλιπεν: critica «razionalistica» di Pausania al < mito dell'accecamento di Tamiri (cfr. ll. 28-34), contenuto nel *Catalogo delle navi*, *Il.* II 594-600. Dunque, l'appropriazione del mito tessalico (cfr. Esiodo, fr. 65 Merkelbach-West, dove è ambientato nel Δώ-

τιον πεδίον, all'uscita meridionale della valle di Tempe) è già avvenuta all'epoca del *Catalogo* (circa 600 a.C.?), o la disputa è originaria. Dorio (identificato nel colle di Malthi da Valmin, p. 103 sgg.) non era identificato ancora da Strabone (VIII 350), dal cui racconto risulta che per alcuni era un monte, per altri una pianura (Esiodo, *loc. cit.*, parla di Δώτιον πεδίον: è chiaro che la disputa fra le due regioni era favorita dalla vicinanza fonetica dei due toponimi, e forse la notizia sulla Dotio in pianura tiene anche conto del dato esiodeo). Prodico focese è altrimenti sconosciuto; Pausania lo rifiuta, razionalisticamente. La *Miniade* potrebbe essere una orfica «discesa all'Ade» (su di essa cfr. anche X 28,7).

34, 1 sgg. ὁδὸς μὲν...: l'itinerario prosegue per il promontorio Acrita, l'odierno capo Gallo, ma la distanza è di 80 stadi: è possibile (Frazer, III, p. 451) che la misura si riferisca alla vetta del capo e non alla punta marittima. L'isola di Teganussa è l'attuale Venetiko, le isole Enusse sono le odierne Schiza, Sapienza e Prasonisi, mentre porto Fenico è la vasta baia dove oggi è il villaggio che ha preso il nome dell'antico porto.

4-23. ἀναθέουσι... ἐκ θαλάσσης: le notizie sulla fauna fluviale erano < state oggetto da sempre della curiosità e anche della sistematica ricerca dei Greci (cfr. Erodoto, II 71, nonché Aristotele, nella *Historia animalium*, e gli scienziati che ne subirono l'influenza, ma anche i raccoglitori di «storie varie» e meravigliose, da Diodoro a Eliano, *Varia historia*: sulle fonti ved. Frazer, III, p. 446). I fiumi in questione sono il Reno nell'Europa centrale, l'Acheloo (tra Acarnania ed Etolia), l'Indo, il Nilo, l'Istro (Danubio), l'Eufrate e il fiume della Colchide, il Fasi, l'Aoo (Vojussa) in Epiro; il Meandro (in Asia Minore) è ricordato due volte (ll. 6 e 15) e con esso l'Ermo, anche con particolari che illuminano l'ambiente nativo di Pausania, il quale non pretende d'aver visto tutto: letteratura minore o conversazioni potevano essere all'origine di questi avventurosi confronti.

24-48. Κορώνη... μνῆμα: la città sostituisce la Epea omerica (*Il.* < IX 152,294, ma ved. Strabone, VIII 360); il nome di Corone, di cui Pausania ci fornisce la doppia spiegazione (per la seconda, si ricordi che κορώνη è il nome della «cornacchia»), è forse più antico (E. Meyer, in *RE* Suppl. XV 1978, col. 195 sg.) della rifondazione beotica, come sembra dimostrare il motivo epigrammatico della statua di Atena con il corvo (testa della dea sulle monete: Imhoof-Blumer-Gardner, p. 68). Corone presso le pendici del monte Matia (oggi Lykodimo) è l'odierna Petalidi, dove sono visibili soprattutto resti delle mura di cinta (Mc Donald-Rapp, p. 312 sg., n. 502); sul nome «porto degli Achei» ved. Valmin, p. 177. Lungo l'itinerario prima di Corone Pausania tocca un santuario di Ino (su Ino ved. *Pausania, L'Attica*, p. 441, nota a 44,67), collegato ai molti altri delle coste laconiche

(ved. III 23,8; 24,4; 26,1 e 4); il suo sito è sconosciuto, ma potrebbe essere stato occupato da una villa romana con terme (Mc Donald-Rapp, p. 312 sg., n. 503). La sorgente di Platanistone infine è la fonte di Tzanes, donde si diparte – come dice Pausania – l'acquedotto antico per Corone (Valmin, p. 179), mentre si è incerti sull'identificazione del Biante con l'attuale Velika o il Karyas (Valmin, *loc. cit.*). Αἴπεια: nelle «sette città» del dono di Agamennone, citate da Omero (ved. sopra, commento a 30, 3-5), dovevano essere identificate a tutti i costi città «attuali»: in Epea, p. es., Corone (per Strabone, VIII 360, invece Turia).

49. τὸν λιμένα Ἀχαιῶν καλοῦσιν: non è la città di Corone a essere chiamata «porto degli Achei», come bene intendono Frazer, I, p. 231 e Papachatzis, III, p. 154: «il porto lo chiamano degli Achei»; quest'ultimo, nella nota 2, ipotizza che si tratti degli Achei della lega, al tempo di Flaminino, in base a Polibio, XVIII 42,5-8; ma non sorprenderebbe una semplice fantasia mitistorica sugli Achei dell'*epos*. <

53. Κόρυνθον δὲ Ἀπόλλωνα: il santuario è stato ritrovato («AD» II 1916, p. 65 sgg.; «AA» 1922, p. 310 sgg.; *SEG* XI 993-5; «ABSA» LI 1966, pp. 125,131) presso la spiaggia di H. Andreas nelle vicinanze di Longà a 20 chilometri a sud di Petalidi e ha restituito costruzioni, materiali e iscrizioni dall'età geometrica alla tarda antichità, quando nel culto si è sostituita una basilica paleocristiana. Oltre a sacelli minori e a edifici di servizio, il santuario contava un notevole periptero dorico di 6 x 12 colonne. Il culto – con caratteri di *sanatio*, ci informa Pausania – era diretto ad Apollo Korynthos (o Korythos), un Apollo Daphnephoros o «dell'alloro», come ci insegna Esichio (s.v. κορυθαλία), da accostare, attraverso la laconica Artemide Korythalia (ved. *Pausania, La Laconia*, p. 234 nota a 18,38-9), all'Artemide Paidotrophos della vicina Corone (Wide, p. 124). <

57-61. ἐκ τῆς Ἀττικῆς... τὰ Δωριέων: Coleno è personaggio della mitistoria attica, anteriore a Cecrope; cfr. già I 31,5, dove si dice che fondò un tempio di Artemide Kolainis (Colenide) nel demo attico di Mirrinunte. Altre fonti ci informano che era un discendente di Ermes e che era stato sollecitato alla fondazione da un oracolo, in un contesto dunque ricorrente per Coleno anche nel presente testo. Alla l. 59 sg. si noti l'insistenza – tipica dei libri «dorici» di Pausania – sulla caratteristica linguistica dorica. <

61. Κολωνίδες: è il piccolo insediamento (κώμη: Plutarco, *Philop.* 18) presso l'attuale Vounaria (E. Meyer, in *RE* Suppl. XV 1978, col. 197) con resti antichi abbondanti (da ultimo «AD» XXV 1970, *Chron.*, p. 174 sgg.), piuttosto che l'altro sito antico presso Kaphirio, anch'esso con resti archeologici (Mc Donald-Rapp, p. 99, nota 125; cfr. «ABSA» LXI 1966, p. 125); le monete con la leggenda Κολωνειτῶν, alquanto numerose, potrebbero non appartenere a Colonidi (U. Kahrstedt, *Das wirtschaftliche Gesicht Griechenlands in der Kaiser-* <

zeit, Bern 1954, p. 230 nota 2). Il sito è comunque in rapporto stretto con il santuario di Apollo Korynthos (Korythos); infatti la singolare e tarda leggenda della sua fondazione, con il nome del fondatore Coleno, vuole riecheggiare il nome della città, mentre la presenza di un uccello totemico, forse proprio l'allodola, *korydos*, cela una possibile altra etimologia della denominazione di Apollo nella forma Korythos.

63-94. ὅμοροι... Ἀπόλλωνος εἶναι λέγοντες: Pausania ripercorre le tappe della mitistoria e storia dei «Driopi» di Asine, che sono: 1) la residenza sul Parnasso; 2) il trasferimento presso Ermione, nell'Argolide; 3) l'alleanza con i Lacedemonii, al tempo della spedizione di Nicandro, il conflitto con gli Argivi e il trasferimento in Laconia per una generazione; 4) la sistemazione nell'Asine di Messenia dopo la prima guerra messenica (sul sito dell'attuale Koroni ved. sotto; l'antica Corone sorgeva invece nell'attuale località Petalidi, una ventina di chilometri più a nord, sempre sulla costa occidentale del golfo Messenico). Il nome dei Driopi, dell'eponimo Driope (Dryops) e della figlia di questi Driope (Dryope), veniva sentito come composto di δρῦς (quercia) e del comune secondo elemento -ὀπ- («d'aspetto»); etimologia a parte, tutto il contesto genealogico e ambientale, a noi noto dalle tradizioni sui Driopi, li associa alle zone più montuose e primitive della Grecia, comunque alle regioni greche «non sviluppate», cioè rimaste più a lungo a livello «naturalistico» (di qui la vergogna di altri Driopi, come quelli di Stira nell'Eubea – non però degli Asinei – per quelle origini; cfr. ll. 83-91). Driope, l'eponimo, è figlio di Apollo e di Dia, figlia dell'arcade Licaone; o di Spercheo (nome del fiume che sbocca nel golfo Maliaco, scorrendo tra le regioni montuose dell'Eta e dell'Acaia Ftiotide); Strabone, VIII 373, lo considera arcade; la figlia Driope è compagna di giochi delle ninfe amadriadi (connesse alle querce) del monte Eta, e così via di seguito. Le tradizioni *sui* Driopi ne fanno dei nemici di Eracle (l'eroe «civilizzatore» non poteva non scontrarsi con quei primitivi; cfr. Erodoto, VIII 43, 73; Apollodoro, *Bibliotheca* II 7,7 ecc.; Frazer, III, p. 450); vinti, sarebbero stati «consacrati» a Delfi e poi trasferiti in Argolide dallo stesso Eracle. Le tradizioni *dei* Driopi stessi di Asine sono più orgogliose ed escludono sia il motivo della «consacrazione a Delfi», che sembra tradizione tarda (sul tema cfr. J. Ducat, «Les thèmes des récits de la fondation de Rhégion», in *Mélanges helléniques offerts à G. Daux*, Paris 1974, pp. 93-114; D. Musti, *Strabone e la Magna Grecia. Città e popoli dell'Italia antica*, Padova 1988, pp. 35-40, in particolare p. 38 nota 35), sia la fondazione di Asine a opera di Eracle (l'eroe argivo per eccellenza): quello di Asine è un caso singolare di antieraclidismo, nelle tradizioni greche. Sul passaggio poi degli Asinei in Argolide, Laconia e Messenia, cfr. II 28,2; 36,4-5; III 7,4; IV 8,3; 14,3; 15,8; 24,4; 27,8: la loro storia attraversa quella delle tre regioni doriche, tutte più o meno legate con l'eroe (meno delle altre, però, proprio la Messenia).

95-101. κεῖται... Οἰνοῦσσαι: Asine è l'attuale Koroni (ved. Mc Donald-Rapp, p. 314 sg., n. 512), nelle mura del cui castello veneto sono molti materiali di reimpiego: è documentata la presenza solo dell'età arcaica («AJA» LXV 1961, p. 254), così come non mancano iscrizioni (*IG* V 1,1405-16; *SEG* XI 985-7, 998-1000). Nessuna traccia tuttavia del culto di Apollo, che, attraverso il figlio Driope, ha un'importanza cruciale nella religiosità locale, fino a dar luogo a un culto misterico (*telete*). Per l'ubicazione degli altri siti qui nominati, ved. sopra, commento a l. 1 sgg. <

35, 1-10. Μοθώνη... ἔστηκεν: la forma del nome di Motone (per gli aspetti topografici e archeologici ved. nota a 55-62) è assai varia nell'antichità e in età moderna: Μοθώνη (qui e sulle monete), Μεθώνη (Tucidide, Strabone), Modone (i Veneziani), cfr. Papachatzis, III, pp. 162-4. Qui vediamo un tentativo di identificare Motone con una delle celebri «sette città» omeriche della costa messenica (ved. sopra, 30,1 e 34,5), Pedaso (*Il.* IX 152 e 294), ed è riferita una tradizione locale, questa volta sulla connessione con l'etolo Eneo, il nonno di Diomede, più volte ricorrente in Pausania. Sui Nauplii, cfr. II 38,2 sg.; sulla loro sistemazione a Motone, ved. sopra, 24,4 e 27,8. È singolare l'analogia della collocazione originaria di Nauplii e Asinei in Argolide e quella loro procurata dagli Spartani in Messenia: le analogie esterne si sono rafforzate, se possibile, in epoca medievale e moderna, con la presenza veneziana, ben visibile nell'architettura delle fortificazioni. <

11-8. ἐδήλωσα... ἐν Ναυπλίᾳ: la menzione di Damocratida può costituire un elemento di datazione della seconda guerra messenica, a seguito della quale (ved. 24,4) i Nauplii furono insediati a Motone: per G.L. Huxley, *Early Sparta*, London 1962, p. 60 (cfr. «BCH» LXXXII 1958, p. 599), il nome suggerisce un periodo storico posteriore a quello in cui la monarchia temenide ad Argo (in particolare il re Melta, nipote di Fidone) fu abbattuta (forse verso il 669, battaglia di Isie); e se si accetta una cronologia di Fidone intorno al 748 a.C., ciò porta alla fine del VII sec. a.C. L'argomento di per sé suggerisce più un *terminus post quem* da vedere nelle conseguenze della battaglia di Isie, che non un termine sicuro. Alcuni hanno più basse cronologie di Damocratida; d'altra parte, è forse utile ricordare – riguardo al senso del nome – che l'idea di un κράτος del δᾶμος è già presente almeno nella Grande Rhetra spartana (l'oracolo delfico che definiva le strutture, *phylai* e *obai*, gli organi di governo, *archagetai*, *gerousia*, *apella*, e il loro funzionamento a Sparta), come conosciuta da Tirteo (seconda metà del VII secolo?), frr. 3a-3b Diehl³ = 14,1b Gentili-Prato. <

19-54. Μοθωναίοις... τὸ ἄστυ: la città conobbe le disavventure in cui incorsero i partigiani di Antonio dopo la vittoria di Ottaviano ad Azio (31 a.C.). Presso di essa fu sconfitto da Agrippa il re di Mauretania Bogud, amico di Antonio; la libertà Motone se la vide restituita <

solo sotto Traiano (98-117 d.C.); ma nel III sec. a.C. Motone aveva subito una disavventura terribile, cioè un'azione piratesca compiuta dagli Illirii che imperversavano sulle coste ionie della Grecia, a cominciare da quelle dell'Epiro, approfittando della grave situazione di anarchia e debolezza in cui era caduto l'Epiro dopo la morte di Deidamia II, figlia di Pirro II, assassinata poco prima del 230 a.C. (sull'albero genealogico offerto da Pausania, riserve di Beloch, *GG* IV 2, p. 151). Il quadro è di tipo polibiano (cfr. Polibio, II 5,1 e 6,7 sg. sui saccheggi illirici in Elide e Messenia, e più in generale II 2-7). Alle ll. 33-40 una presa di posizione significativa di Pausania sul tema della democrazia; alle ll. 36-7 l'unico testo linguisticamente soddisfacente è quello che fa di δημοκρατίαν il soggetto del verbo αὐξάνειν. Dal punto di vista terminologico, Pausania qui assegna a δημοκρατία sia un'accezione «dicotomica» (opposizione alla βασιλεία scomparsa) sia più specificamente – nella condanna e nel riferimento ad Atene – una più pregnante, come forma di regime in cui il popolo prevale e prevarica (cfr. ὕβριζε a l. 34): le due accezioni (cfr. D. Musti, *Polibio e l'imperialismo romano*, Napoli 1978, pp. 125-9) si sovrappongono, ma senza contraddizioni, in uno sviluppo del discorso logico e coerente. Sul tema ved. ora U. Bultrighini, *Pausania e le tradizioni democratiche. Argo ed Elide*, Padova 1990, pp. 39-47 e *passim*. Su Procle di Cartagine, cfr. anche II 21,6.

55-62. ἐν Μοθώνῃ... καὶ ὁσμήν: il sito di Motone è occupato oggi dal castello veneto e dall'abitato di Methoni. Della città, che Pausania riconosce erede della Pedaso omerica (*Il.* IX 152 e 294), non si hanno resti visibili, ma le notizie di ritrovamenti non sono rare (bibliografia in *RE* Suppl. XV 1978, col. 200 sg.), anche se nessuno si riferisce ai due santuari ricordati da Pausania. Di questi il più significativo è quello di Atena Anemotis («dei venti»), epiteto unico per la dea (L.R. Farnell, *Cults of the Greek States* I, Oxford 1896, p. 262 sg.), che non solo ricorda il culto «personale» dell'eroe fondatore, ma si collega direttamente alla funzione marinara del centro, ribadita più volte da Pausania nell'elogio del suo porto (raffigurato anche su monete: Imhoof-Blumer-Gardner, p. 68, tav. P, VIII) e nel racconto dei pirati illirii. La lunga divagazione sulle acque – un altro pezzo di bravura di Pausania – parte da quelle del pozzo del tempio di Artemide, simili a olio di Cizico (cioè tra le migliori del mondo: Ateneo, 688 e; Teofrasto, *Hist. Plant.* IX 9,2) e via via tocca quelle blu delle Termopile (Erodoto, VII 176; Filostrato, *Vitae Sophistarum* II 1,9), quelle rosse di Ioppe in Palestina (Plinio, *Nat. Hist.* V 69, cfr. 121), quelle bianche presso Tivoli (Plinio, *ibid.* XXXI 10; Marziale I 12; Strabone, V 238; Vitruvio, VIII 3,2), quelle lattee e dolci di Dascilio (Ateneo, II 43), quelle amare di Ipani (Bug) nella Scizia (a lui note solo attraverso Erodoto, IV 52; cfr. Vitruvio, VIII 3,11) e quelle solforose di Puteoli (Dicearchia) (Varrone, *de lingua latina* V 25; Festo,

p. 241 Lindsay; Plinio, *Nat. Hist.* XXXI 4; Strabone, V 245; cfr. Frazer, III, p. 456).

63-91. γλαυκότατον... ἔτεσι κατέτηξεν οὐ πολλοῖς: siamo nella sfera delle meraviglie (θαυμάσια), relative a caratteristiche singolari di fiumi, evocate dalla pece profumata presente nell'acqua di pozzo del tempio di Artemide. Dall'acqua di un pozzo alle acque straordinarie di alcuni fiumi c'è un certo stacco, pur nell'analogia; e si spazia, come si è visto, dalle Termopile alla Palestina all'Asia Minore, all'Asia in genere. Potrebbe trattarsi di uno di quegli interventi *a posteriori* sulla prima redazione, che io considero non impossibili (cfr. *Pausania, L'Attica*, Introduzione generale, pp. XII-XXIV); vi si scorgono esperienze di terre vicine e lontane, per l'asiano Pausania: potrebbero collocarsi dopo i «grandi viaggi»; e l'estrapolazione, da una prima redazione che si fermasse più o meno a l. 62, non creerebbe problemi. Su Chio, Atarneo e Pattie, ribelle a Ciro di Persia dopo la vittoria su Creso (546 a.C. circa), cfr. Erodoto, I 154-61.

36, 1-2. ἔστι δὲ ἐκ Μοθώνης... κεῖται: il promontorio Corifasio, all'ingresso della baia di Navarino a nord dell'isola di Sfacteria, è occupato dal castello veneziano di Paleokastro o Paleo-Navarino, in contrapposizione al castello nuovo (Neokastro) di Navarino, in alto nella parte sud della baia. Della Pilo classica, il castello di Paleokastro, corrispondente certamente all'acropoli, serba resti delle mura di cinta, mentre le sabbie della sottostante laguna di Voidokilià (o di Osman-Aga) hanno restituito avanzi di abitazioni della città bassa (W.K. Pritchett, *Studies in Ancient Greek Topography* I, Berkeley-Los Angeles-London 1965, p. 6 sgg.). Dall'area si conoscono anche resti di età micenea (Mc Donald-Rapp, p. 264 sg., n. 9); tuttavia, anche se nella città storica si mostravano la casa e la tomba del re omerico, la «città di Neleo» (*Il.* XI 682; *Od.* III 4) e di Nestore fu certamente molto più a nord presso Chora, dove è venuto alla luce l'ormai celebre palazzo miceneo di Ano Englianos (C.W. Blegen-M. Rawson, *The Palace of Nestor at Pylos in Western Messenia* I-II, Princeton 1966-73). La Pilo-Corifasio (ved. VI 22,6) fu probabilmente uno dei porti, se non il principale, del regno. Dell'Atena Corifasia, culto poliadico di Pilo storica, resta solo memoria nelle monete (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 69, tav. P, XV), mentre la tomba indicata come quella del figlio di Nestore, Trasimede, è quasi certamente la *tholos* micenea di fronte alla città, sull'altro lato della laguna (S. Marinatos, in «Ergon» 1956, p. 90 sgg.; G.S. Korrès, in «Ergon» 1976, p. 137 sgg.; 1977, p. 127 sgg.). <

2-6. ταύτην ᾤκισε Πύλος... ἐν τῇ Ἠλείᾳ: sulla genealogia di Clesone, re lelege di Megara, cfr. I 39,6; 42,7. È un caso di rapporto (ostile, questa volta) tra Messenia «micenea» e Tessaglia (passando per la Megaride); per un caso più celebre, ved. sotto, alle ll. 13-32.

12. σπήλαιον: la grotta è ancor oggi visibile a mezza costa del Pa-

leokastro verso la laguna e dunque all'interno della città, come dice Pausania. A parte la fase neolitica, la grotta ha restituito sia materiali dell'Elladico Antico e Medio e del Tardo Miceneo che ceramiche classiche e iscrizioni, che testimoniano l'esistenza di un culto praticato nella grotta («AJA» LXV 1961, p. 243; LXVIII 1964, p. 32).

13-32. βοῦς δὲ ἐνταῦθα... ἀνθρώπους: è qui accennata la storia delle vacche che Neleo chiese e ottenne da Biante come doni nuziali (ἔδνα) per la mano della figlia Pero, e che appartenevano originariamente a Ificlo, re di Filace (presso il monte Otri, nell'Acaia Ftiotide, alla periferia tessalica); l'indovino Melampo le aveva avute da Ificlo (come compenso per le sue arti mantiche, usate per liberarlo dalla sterilità) e date a Biante, per coronare i suoi desideri: la storia è in Apollodoro, *Bibliotheca* I 9,12 sgg. Materia nota dunque per Pausania, una buona ragione per passare a una considerazione di storia economica, non priva d'interesse, anche se rudimentale (cfr. già le osservazioni sui *Booneta*, in *Pausania, La Laconia*, p. 199, nota a 12,17-25), che permette di legare insieme vari episodi mitici: un tempo la ricchezza consisteva in animali, soprattutto buoi, e gli esempi sono nelle storie di Neleo, di Euristeo (e, per lui, di Eracle), di Erice in Sicilia (ritorna, in questo libro, il motivo di Erice, già trattato in III 16,4-5), e di Ifidamante, figlio del troiano Antenore, e di Teano, che sposò sua zia (cfr. V 19,4). <

39-45. ἐοίκασι... τοῖς πᾶσιν ἐποίησεν: ancora un'occasione per legare insieme, con una logica di tipo retorico, esempi diversi su un tema comune: luoghi poco noti (e poco significativi) diventano famosi per le vicende umane che vi si svolgono. L'occasione è l'accenno a Sfacteria (il toponimo compare in altra forma, Σφαγία, in Platone, *Men.* 242 c; Strabone, VIII 359), la lunga isola che sbarra la baia di Pilo. Nel 425 a.C. gli Ateniesi si erano attestati a Pilo Corifasio: gli Spartani sbarcarono nell'isola un corpo di opliti, che vennero però a loro volta assediati, bloccati e alla fine fatti prigionieri dagli Ateniesi, che se ne servirono come di un formidabile strumento di rivalsa e di umiliazione nei confronti degli Spartani. I paralleli sono: il promontorio Capereo, all'estremità meridionale dell'Eubea, un tema dei *nostoi* (i ritorni degli eroi greci da Ilio); e Psittalia (l'isola *nel* canale, o *presso* il canale di Salamina), nota per esservi stato sbarcato (e poi massacrato dagli Ateniesi) un contingente persiano (nel corso della battaglia del 480 a.C.). <

48-52. ἀφικομένων... Κυπαρισσίας: le vecchie indagini di Valmin (p. 131 sg.) e le nuove degli anni dopo il 1960 («AD» XVII 1961/62, *Chron.*, p. 96 sgg.; XIX 1964, *Chron.*, p. 154; XXI 1966, *Chron.*, p. 164; XXII 1967, *Chron.*, p. 206; XXIII 1968, *Chron.*, p. 156; «BCH» XCVIII 1974, p. 618) nell'area dell'attuale Kyparissia hanno consentito di riconoscere l'acropoli nel luogo occupato dal castello veneto (resti del muro di cinta) e possibili elementi di strutture monumentali nella città bassa, presso la cappella di H. Georgios, ritenuti

parti di un tempio, o di un *temenos* o addirittura del muro di cinta (così Valmin, p. 131 sg.). La fonte Dionisiade (monete con Dioniso: Imhoof-Blumer-Gardner, p. 70, tav. P, XVII) è quella di Alagoudi (Frazer, III, p. 463), mentre dei due santuari «ciparissii» conosciamo, grazie alle monete, l'aspetto delle statue di culto (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 70, tav. P, XVIII-XIX), oltre alla menzione in due iscrizioni da Messene (*SEG* XXIII 209-10).

52-5. ἐν δὲ Αὐλῶνι... διέξεισιν: l'Αὐλών è senza dubbio la valle del Neda (Frazer, III, p. 463 con discussione), confine tra Messenia ed Elide, ma nel punto in cui la valle si allarga prima di far defluire il fiume nel mare. Le monete di Ciparissie presentano, con quella di Igea, l'immagine dell'Asclepio lì venerato (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 70).

INDICI

a cura di Umberto Bultrighini

Nei presenti indici, con i numeri romani III e IV si indicano, della *Guida della Grecia*, rispettivamente il Libro III (*La Laconia*) e il Libro IV (*La Messenia*); con i numeri arabi separati da virgola si indicano il capitolo e il paragrafo.

INDICE DEI NOMI PROPRI DI PERSONAGGI STORICI E MITICI E DI DIVINITÀ

Ἄβαρις III 13,2
Ἄβας (ὁ Λυγκέως) III 13,8
Ἀγαμέμνων III 9,3.4; 11,10; 19,6; 22,10; 26,7; IV 30,1; 36,6
Ἀγαμηδίδας III 16,6
Ἀγελάδας (ὁ πλάστης) IV 33,2
Ἀγέλοχος III 11,5
Ἀγήνωρ (ὁ Κάδμου πατήρ) III 15,8
Ἀγήνωρ (ὁ Πλευρῶνος) III 13,8
Ἀγησικλῆς (ὁ Ἀρχιδάμου) III 7,6.7
Ἀγησίλαος (ὁ Ἀρχιδάμου) III 5,3; 8,1.8.9.10; 9,1.3.4.5.6.7. 10.12.13; 10,1.2.3; IV 17,5
Ἀγησίλαος (ὁ Δορύσσου) III 2,4.5; IV 4,2
Ἀγησίπολις (ὁ Κλεομβρότου) III 6,2
Ἀγησίπολις (ὁ Παυσανίου) III 5,7.8; 6,1; 24,1
Ἀγιάδαι III 2,1; 7,1; 14,2.3.6
Ἀγίας III 11,5
Ἄγις (ὁ Ἀρχιδάμου) III 5,2; 8,1.3.4.5.6.7.8.10
Ἄγις (ὁ Ἀρχιδάμου τοῦ Ἀγησιλάου) III 10,5
Ἄγις (ὁ Εὐδαμίδου) III 10,5
Ἄγις (ὁ Εὐρυσθένους) III 2,1.2; 16,9; IV 4,2
Ἀγναγόρα IV 21,2; 24,1
Ἀγνή cfr. Κόρη Ἀ.
Ἀγνίτας cfr. Ἀσκληπιὸς Ἀ.
Ἀγοραία cfr. Ἀθηνᾶ Ἀ.
Ἀγοραῖος cfr. Ἑρμῆς Ἀ.
Ἀγοραῖος cfr. Ζεὺς Ἀ.
Ἀδείμαντος IV 17,3
Ἄδμητος (ὁ Φέρητος) III 18,16
Ἄδραστος (ὁ Ταλαοῦ) III 18,12
Ἀθηνᾶ III 3,8; 12,4.5; 15,6; 17,2.3; 18,11.13; 19,4.5; 21.9; 22,10; 23,10; 24,5; 26,5.7; IV 30,5; 34,6; 35,8
Ἀθηνᾶ Ἀγοραία III 11,9
Ἀθηνᾶ Ἀλέα III 5,6; 7,10; 19,7
Ἀθηνᾶ Ἀμβουλία III 13,6
Ἀθηνᾶ Ἀνεμῶτις IV 35,8
Ἀθηνᾶ Ἀξιόποινος III 15,6
Ἀθηνᾶ Ἀσία III 24,7
Ἀθηνᾶ Ἐργάνη III 17,4
Ἀθηνᾶ Ἱππολαΐτις III 25,9
Ἀθηνᾶ Ἰτωνία III 19,3
Ἀθηνᾶ Κελεύθεια III 12,4
Ἀθηνᾶ Κορυφασία IV 36,2
Ἀθηνᾶ Κυπαρισσία III 22,9; IV 36,7
Ἀθηνᾶ Ξενία III 11,11

'Αθηνᾶ 'Οφθαλμῖτις III 18,2
'Αθηνᾶ Παρεία III 20,8
'Αθηνᾶ Πολιοῦχος III 17,2
'Αθηνᾶ Χαλκίοικος III 17,2.5. 6.7; IV 15,5
'Αθηνόδωρος III 16,4
Αἰακίδης III 6,3; IV 29,6; 35, 4
Αἴας (ὁ 'Οιλέως) III 19,12.13
Αἰγεύς (ὁ Οἰολύκου) III 15,8; IV 7,8
Αἰγεύς (ὁ Πανδίονος) IV 2,6
Αἰγιναία cfr. Ἄρτεμις Αἰ.
Αἰγοφάγος cfr. Ἥρα Αἰ.
Ἅιδης III 18,13; 24,11; 25, 5.6; IV 33,7
Αἰδώς III 20,10.11
Αἰθίδας IV 32,2
Αἰθίδας (ὁ Αἰθίδα πρόγονος) IV 32,2
Αἰνείας III 22,11
Αἴνητος III 18,7
Αἴολος IV 2,2.5
Αἰπυτίδαι IV 3,8; 9,4.5.6.10; 15,4
Αἴπυτος (ὁ Κρεσφόντου) IV 3, 6.8.9; 5,1; 10,5; 27,6
Αἰσιμίδης IV 5,10
Αἰσχίνης ('Αργεῖος) IV 26,7
Αἰσχύλος (ὁ Αἰσιμίδου πατήρ) IV 5,10
Ἄκαστος III 18,16
'Ακρίσιος III 13,8
'Ακρίτας cfr. 'Απόλλων 'Α.
'Ακρότατος (ὁ 'Αρέως) III 6,6
'Ακρότατος (ὁ Κλεομένους) III 6,2.4
Ἄκτορος παῖδες III 18,15
Ἄκτωρ (ὁ Φόρβαντος) III 18, 15
'Αλέα cfr. 'Αθηνᾶ 'Α.
'Αλεξάνδρα III 19,6; 26,5; cfr. Κασσάνδρα
'Αλέξανδρος (ὁ Μέγας) IV 14, 8;27,10; 28,3; 35,4
'Αλέξανδρος (ὁ Πριάμου) III 12,6; 18,12; 22,1.2
'Αλέξανδρος (ὁ Πύρρου) IV 35,3
'Αλευάδαι III 7,9
'Αλκαμένης (ὁ Τηλέκλου) III 2,7; 3,1; 11,10; IV 4,4; 5,9; 7,7
Ἄλκανδρος III 18,2
'Αλκιβιάδης III 17,4
'Αλκιδαμίδας IV 23,6
Ἄλκιμος III 15,1
'Αλκίνους (ὁ Φαιάκων βασιλεύς) III 24,11
Ἄλκις IV 9,3
'Αλκμάν III 15,2.3; 18,6; 26, 2
'Αλκυόνη III 18,10
Ἄλκων III 14,7
'Αλφειός (Λάκων) III 12,9
'Αλφειός (ὁ 'Ορτιλόχου πατήρ) IV 30,2
'Αλώπεκος III 16,9
'Αμαζόνες III 25,3; IV 31,8
'Αμαζόνιος cfr. 'Απόλλων 'Α.
'Αμάλθεια IV 30,6
'Αμβολογήρα cfr. 'Αφροδίτη 'Α.
'Αμβουλία cfr. 'Αθηνᾶ 'Α.
'Αμβούλιοι cfr. Διόσκουροι 'Α.
'Αμβούλιος cfr. Ζεὺς 'Α.
Ἄμμων III 18,3; 21,8; IV 14, 8; 23,10
'Αμυθάων IV 34,4
'Αμυκλαῖος cfr. 'Απόλλων 'Α.
'Αμύκλας III 1,3; 13,1
'Αμυμώνη IV 35,2
'Αμύντας (ὁ βασιλεὺς Μακεδόνων) III 7,11; IV 27,10; 28,2.4
'Αμφιάναξ III 25,10
'Αμφιάραος III 12,5; 18,12
'Αμφίθεμις III 9,8
'Αμφικλῆς III 16,9
'Αμφίλοχος III 15,8
'Αμφισθένης III 16,9

'Αμφιτρίτη III 17,3; 19,3
'Αναῖτις cfr. "Αρτεμις 'Α.
'Αναξάνδρα III 16,6
'Αναξανδρίδης III 3,5.9.10; 4, 7; 16,4.5
'Ανάξανδρος (ὁ Εὐρυκράτους) III 3,4.5; 14,4; IV 15,3; 16,2.3.8; 22,5.6
'Αναξίας III 18,13
'Αναξίδαμος III 7,6; IV 15,3
'Αναξίλας IV 23,6.8.9
'Ανδανία (ἡ γυνή) IV 33,6
'Ανδροκλείδης III 9,8
'Ανδροκλῆς (ὁ 'Ανδροκλέους ἀπόγονος) IV 16,2; 17,9
'Ανδροκλῆς (ὁ Φίντα) IV 4,4; 5,6.7; 14,3; 15,7; 16,2
'Ανεμῶτις cfr. 'Αθηνᾶ 'Α.
'Ανταγόρας III 4,9
"Ανανδρος IV 7,4.8; 8,8; 10, 5
'Αντήνωρ IV 36,4
'Αντίγονος (ὁ Γονατᾶς) III 6,4. 5.6
'Αντίκλεια (ἡ Διοκλέους) IV 30, 3
'Αντίλοχος III 19,12; 24,11; IV 31,11
'Αντίμαχος (ὁ Θρασυάνορος) III 25,10
'Αντίοχος ('Αθηναῖος) III 17,4
'Αντίοχος (ὁ Φίντα) IV 4,4; 5,6.7.8
'Αντίπατρος (ὁ Κασσάνδρου πατήρ) III 10,5; IV 27,10
'Αντώνιος IV 31,1
'Αξιόποινος cfr. 'Αθηνᾶ 'Α.
'Απολλόδωρος (ὁ τύραννος) IV 5,4.5
'Απόλλων III 1,3.6; 10,1.5; 11,9; 13,4,5; 16,1.2; 18, 15; 19,3.4.5; 21,8; 22,7. 13; 23,2.3; 24,1; IV 2,2; 4,1; 17,4; 24,2; 31,10; 34, 7.9.10.11; 36,7
'Απόλλων 'Ακρίτας III 12,8
'Απόλλων 'Αμαζόνιος III 25, 3
'Απόλλων 'Αμυκλαῖος III 10, 8; 16,2; 18,8.9; 19,6; IV 14,2
'Απόλλων 'Αργεώτας IV 34,7
'Απόλλων 'Ισμήνιος IV 27,6; 32,5
'Απόλλων. Κάρνειος III 13,4. 5.6; 14,6; 20,9 (? cfr. Κράνιος); 21,8; 24,8; 25,10; 26, 5.7; IV 31,1; 33,4
'Απόλλων Κόρυνθος IV 34,7
'Απόλλων Μαλεάτης III 12,8
'Απόλλων Πτῷος IV 32,5
'Απόλλων Πυθαεύς III 10,8; 11,9
"Αρατος (ὁ Κλεινίου) III 6,9; IV 14,8; 29,9
"Αργαλος III 1,3
'Αργεία (ἡ Αὐτεσίωνος) III 1,7; IV 3,4
'Αργεία cfr. "Ηρα 'Α.
'Αργεώτας cfr. 'Απόλλων 'Α.
'Αργιόπη IV 33,3
"Αργος (ὁ Διός) III 4,1.5.6
"Αρδυς IV 24,2
'Αρεία cfr. 'Αφροδίτη 'Α.
'Αρεύς (ὁ 'Ακροτάτου) III 6,2. 4.5.6
'Αρεύς (ὁ 'Ακροτάτου τοῦ "Αρεως) III 6,6
'Αρήνη (ἡ Οἰβάλου) IV 2,6
"Αρης III 19,7.8; 22,6; IV 12,4
"Αρης Θηρίτας III 19,8
'Αρίστανδρος (ὁ πλάστης) III 18, 8
'Αριστοδάμα IV 14,7
'Αριστόδημος (ὁ 'Αριστομάχου) III 1,5.6; 2,1; 7,1; 16,6; IV 3,3.4.5.8; 5,1; 16,1
'Αριστόδημος (Λάκων) III 5,7
'Αριστόδημος (Μεσσήνιος) IV

6,2.4; 9,6.7.8.9; 10,5.6.7; 11,1.2; 12,2.3.4.10; 13,1. 2.3.4.5; 23,6; 26,4
'Αριστοκράτης (ὁ 'Ικέτα) IV 17,2.3.6.7; 22,1.3.5.6.7
'Αριστόκριτος III 6,7; 8,6.10
'Αριστομένης (Μεσσήνιος) IV 6, 3.4.5; 14,7.8; 15,4.5; 16, 3.4.5.6.7.10; 17,1.9.10; 18, 1.3.5.7; 19,1.2.3.4.5.6; 20, 1.3.4.8; 21,2.3.4.5.10.11; 22,3.4.5.7; 23,1.3; 24,1.3; 26,8; 27,6; 29,8; 32,3.4. 5.6
'Αριστομηλίδας (Λάκων) III 9, 3
'Αρίστων (ὁ βασιλεὺς Λακεδαιμονίων) III 4,4; 6,8; 7,7.8; 8,7
'Αρίστων (ὁ Δημαράτου πατήρ) IV 15,3
'Αρίστων (ὁ Πλάτωνος πατήρ) IV 32,4
'Αρίφρων (ὁ 'Ιπποκράτους πατήρ) III 6,1
'Αρίφρων (ὁ Ξανθίππου πατήρ) III 7,9
'Αρίων III 25,7
'Αρμονία III 18,12
Ἄρπυιαι III 18,15
'Αρσινόη (ἡ Λευκίππου) III 12, 8; 26,4; IV 3,2; 31,6.12
'Αρταξέρξης (ὁ Δαρείου) III 9, 1.4.7
'Αρταΰκτης III 4,6
Ἄρτεμις III 2,6; 9,3; 10,7; 11, 9; 12,8; 14,2; 16,9; 18,4.8. 15; 19,4; 22,8.12; 26,11; IV 13,1; 14,2; 16,9; 30,5; 35,8
Ἄρτεμις Αἰγιναία III 14,2
Ἄρτεμις 'Αναιῖτις III 16,8
Ἄρτεμις 'Αστρατεία III 25,3
Ἄρτεμις Δαφναία III 24,8
Ἄρτεμις Δερεᾶτις III 20,7
Ἄρτεμις Δίκτυννα III 24,9
Ἄρτεμις 'Εφεσία IV 31,8
Ἄρτεμις 'Ηγεμόνη III 14,6
Ἄρτεμις 'Ισσωρία III 14,2; 25,4
Ἄρτεμις Καρυᾶτις III 10,7
Ἄρτεμις Κναγία III 18,4
Ἄρτεμις Λαφρία IV 31,7.8
Ἄρτεμις Λευκοφρυήνη III 18, 9
Ἄρτεμις Λιμναία III 14,2
Ἄρτεμις Λιμνᾶτις III 23,10; IV 4,2; 31,3
Ἄρτεμις Λυγοδέσμα III 16,11
Ἄρτεμις Μυσία III 20,9
Ἄρτεμις 'Ορθία III 16,7.11; 17,1
Ἄρτεμις Παιδοτρόφος IV 34, 6
Ἄρτεμις Σώτειρα III 22,12
Ἄρτεμις Ταυρική III 16,8
Ἄρτεμις Φωσφόρος IV 31,10
'Αρτεμισία III 11,3
'Αρχέλαος (ὁ 'Αγησιλάου) III 2,5.6; IV 4,2
'Αρχιδάμεια IV 17,1
'Αρχίδαμος (ὁ 'Αγησιλάου) III 10,3.4.5
'Αρχίδαμος (ὁ 'Αναξιδάμου) III 7,6
'Αρχίδαμος (ὁ Ζευξιδάμου) III 7,10; 8,1.3; 9,1; 15,1
'Αρχίδαμος (ὁ Θεοπόμπου) III 7,5.6; IV 15,3
'Αρχιμήδης IV 24,5
'Ασία cfr. 'Αθηνᾶ 'Α.
Ἄσιος III 13,8; IV 2,1
'Ασκληπιάδαι IV 3,2
'Ασκληπιός III 3,8; 14,7; 20, 5; 21,2.8; 22,10.13; 23,6. 7.10; 24,2.5.8; 26,4.9; IV 3,1.2; 3,9; 14,8; 30,3; 31,10.12; 34,6; 36,7
'Ασκληπιὸς ἐν 'Αγιαδῶν III 14, 2
'Ασκληπιὸς 'Αγνίτας III 14,7

'Ασκληπιὸς Αὐλώνιος IV 36,7
'Ασκληπιὸς Κοτυλεύς III 19,7
'Ασκληπιὸς Φιλόλαος III 22,9
'Αστράβακος III 16,6.9
'Αστρατεία cfr. Ἄρτεμις 'Α.
'Ασφάλιος cfr. Ποσειδῶν 'Α.
'Αταλάντη III 24,2
Ἄτλας III 18,10; IV 33,6
'Ατρεύς III 1,5; 24,11
Αὔγουστος III 11,4.5; 21,6; 26,7; IV 30,2; 31,1
Αὐλών III 12,9
Αὐλώνιος cfr. 'Ασκληπιὸς 'Α.
Αὐτεσίων III 1,7; 15,6; IV 3,4; 7,8
Αὐτοσθένης IV 23,4
'Αφαρεύς III 1,4; 11,11; 14,7; IV 2,4.5.6.7; 3,1.7; 27,6; 31,11.12
'Αφέταιος III 13,6
'Αφετήριοι cfr. Διόσκουροι 'Α.
'Αφροδίτη III 15,10.11; 18,8; 19,4; 23,1.10; 25,9; IV 14,2; 30,5; 31,6
'Αφροδίτη 'Αμβολογήρα III 18,1
'Αφροδίτη 'Αρεία III 17,5
'Αφροδίτη Ἥρα III 13,9
'Αφροδίτη Μιγωνῖτις III 22,1.2
'Αφροδίτη Μορφώ III 15,11
'Αφροδίτη 'Ολυμπία III 12,11; 13,2
'Αφροδίτη Οὐρανία III 23,1
'Αφροδίτη παρὰ 'Αμυκλαίῳ III 18,8
'Αχελῷος III 18,16
'Αχιλλεύς III 3,8; 4,7; 18,12; 19,8.11.13; 20,8; 24,5.10.11; 25,1; 26,7; IV 6,3; 17,4; 28,7; 30,1
'Αχλαδαῖος IV 19,2

Βαθυκλῆς (ὁ πλάστης) III 18,9.11.14; 19,2
Βάκις IV 27,4
Βάττος III 14,3
Βελλεροφόντης III 18,13
Βῆλος (ὁ θεός) IV 23,10
Βῆλος (ὁ Λιβύης) IV 23,10
Βίας (ὁ 'Αμυθάονος) IV 34,4; 36,3
Βίρις III 19,3
Βοιός III 22,11
Βορρᾶς III 22,4
Βούπαλος (ὁ πλάστης) IV 30,6
Βούτης (ὁ Πολυκάονος πατήρ) IV 2,1
Βρασίδας III 14,1
Βριτόμαρτις III 14,2
Βροτέας (ὁ πλάστης) III 22,4

Γαιάοχος cfr. Ποσειδῶν Γ.
Γέρων III 21,9
Γῆ III 11,9; 12,8; IV 1,5
Γηρυόνης III 16,4; 18,13; IV 36,3
Γιτιάδας (ὁ πλάστης) III 17,2; 18,8
Γλαῦκος (ὁ Αἰπύτου) IV 3,9.10
Γλῆνος IV 30,1
Γόργασος IV 3,10; 30,3
Γόργος (ὁ 'Αριστομένους) IV 19,6; 21,2.12; 23,2.5.9
Γοργοφόνη III 1,4; IV 2,4
Γρᾶς III 2,1
Γύγης IV 21,5; 24,2
Γωβρύας III 11,3
Γώνιππος IV 27,1.2

Δαίδαλος III 17,6
Δαμάγητος (ὁ βασιλεὺς 'Ιαλυσοῦ) IV 24,2.3
Δαμάγητος (ὁ Δωριέως) IV 24,3
Δαμασίστρατος III 10,3
Δᾶμις IV 10,5.6; 11,3; 13,5

Δαμοθοΐδας IV 24,1
Δαμοκρατίδας IV 35,2
Δαμοφῶν (ὁ πλάστης) IV 31,6. 7.10
Δάμων (Θούριος) IV 27,9
Δαναός III 12,2; 22,11; IV 30,2; 35,2
Δαρεῖος (Νόθος) III 9,1
Δαρεῖος (ὁ Ὑστάσπου) III 4,2; 7,8; 9,6; 12,7
Δάσκυλος IV 21,5; 35,11
Δάσμων IV 13,7
Δαφναία cfr. Ἄρτεμις Δ.
Δεινίχα III 10,3
Δεινοκράτης IV 29,11
Δενδρῖτις cfr. Ἑλένη Δ.
Δερεᾶτις cfr. Ἄρτεμις Δ.
Δηιδάμεια IV 35,3
Δημάρατος III 4,3.4.5; 6,8; 7, 7.8.9; 8,7; IV 15,3
Δημήτηρ III 18,8; 19,4; 20,7; 21,8; 25,9; IV 1,5.8, 14,2; 17,1; 30,4; 31,9; 33,4
Δημήτηρ Ἐλευσινία III 20,5
Δημήτηρ Χθονία III 14,5
Δημήτριος (ὁ Πολιορκητής) III 6,4
Δημήτριος (ὁ Φιλίππου πατήρ) IV 29,1
Δημήτριος (ὁ Φιλίππου) IV 29, 1.2.3; 32,2
Δημόδοκος III 18,11
Δῆμος III 11,10
Δημώνασσα III 15,8
Διαγόρας (ὁ Δαμαγήτου) IV 24, 3
Διαγορίδαι IV 24,3
Δίκτυννα III 12,8; cfr. Ἄρτεμις Δ.
Διοκλῆς (ὁ Ὀρτιλόχου) IV 1, 4; 30,2.3
Διομήδης IV 35,1.8
Διομήδης (Θρᾷξ) III 18,12
Διονυσιάδες III 13,7
Διόνυσος III 11,11; 13,7.8; 18,11; 19,3.6; 20,3; 21,8; 22,2; 24,3.4.8; 26,11; IV 27,6; 31,4; 34,6; 36,7
Διόνυσος Κολωνάτας III 13,7
Διόνυσος Φίλαξ III 19,6
Διόσκουροι III 14,6.7; 16,2.3; 18,4; 19,7; 20,2; 21,4; 24, 5; 26,2.3; IV 3,1; 16,5.9; 26,6; 27,2.3.6; 31,9
Διόσκουροι Ἀμβούλιοι III 13, 6
Διόσκουροι Ἀφετήριοι III 14, 7
Δίποινος (ὁ πλάστης) III 17,6
Δορκεύς III 15,1.2
Δόρυσσος III 2,4; IV 4,2
Δρύοψ IV 34,11
Δωματίτης cfr. Ποσειδῶν Δ.
Δωριεύς (ὁ Ἀναξανδρίδου) III 3,9.10; 4,1.7; 16,4.5
Δωριεύς (ὁ Δαμαγήτου) IV 24, 3
Δωτάδας IV 3,10

Εἰλείθυια III 14,6; 17,1; IV 31,9
Ἔκας IV 16,1
Ἔκας (ὁ Ἔκα ἀπόγονος) IV 16,1; 21,7.12
Ἑκαταῖος III 25,5; IV 2,3
Ἕκτωρ (ὁ Πριάμου) III 18, 16
Ἑλένη III 7,7; 12,6; 15,3; 18,15; 19,9.10.11.13; 20, 9; 22,1; 24,10.11; IV 16,9
Ἑλένη Δενδρῖτις III 19,10
Ἐλευσινία cfr. Δημήτηρ Ἐ.
Ἥλιος III 20,6
Ἐμπέραμος IV 20,5.10; 21,1. 12
Ἐναρσφόρος III 15,1
Ἐνόδιος III 14,9
Ἐνύαλιος III 14,9; 15,7; 20,2
Ἐνυώ IV 30,5

'Επαμινώνδας IV 26,6.7.8; 27, 1.3.4.5.6; 31,10; 32,1.6
'Επήβολος IV 9,5.8; 10,5
'Επιδώτης (ὁ δαίμων) III 17, 9
'Επικράτης III 9,8
'Επιμενίδης III 11,11; 12,11
'Επιμηλίδης IV 34,5.6
'Επιτέλης IV 26,7.8
'Εργάνη cfr. 'Αθηνᾶ 'Ε.
'Ερινύες III 19,10
Ἔρκειος cfr. Ζεὺς Ἕ.
'Ερμῆς III 18,11.12; 19,3; 22, 13; 24,7; 26,2; IV 1,8; 30,2; 32,1; 33,3.4
'Ερμῆς 'Αγοραῖος III 11,11
'Ερμιόνη III 1,5; 25,1; 26,7
Ἔρυξ III 16,4.5; IV 36,4
Ἔρως III 26,5
'Εστία III 11,11
'Ετοιμοκλῆς III 13,9
Εὔαιφνος IV 4,5.6.7; 5,2.6
Εὐαίχμη (ἡ Ὕλλου) IV 2,1
Εὐάνεμος cfr. Ζεὺς Εὐ.
Εὐδαμίδας III 10,5
Εὐεργετίδας IV 21,2; 23,2
Εὔθυς III 2,7
Εὔκοσμος III 16,6
Εὔμαντις IV 16,1
Εὐμήδης III 14,6
Εὔμηλος (ὁ 'Αμφιλύτου) IV 1, 1; 33,2
Εὔνομος III 7,2; IV 4,4
Εὐρύαλος (Σπαρτιάτης) IV 20, 8
Εὐρυβιάδης III 16,6
Εὐρυδαμίδας III 10,5
Εὐρυδίκη (ἡ Λακεδαίμονος) III 13,8
Εὐρυκλῆς III 14,6
Εὐρυκράτης (ὁ 'Αναξάνδρου) III 3,5
Εὐρυκράτης (ὁ Πολυδώρου) III 3,4
Εὐρυλέων IV 7,8; 8,11
Εὐρυλεωνίς III 17,6
Εὐρύπυλος (ὁ Τηλέφου) III 26, 9.10
Εὐρυπῶν III 7,1.2; IV 4,4
Εὐρυπωντίδαι III 2,5; 7,1; 12, 8
Εὐρυσθένης III 1,7.8; 2,1; 6,7; 7,1
Εὐρυσθεύς III 7,7; 25,5; IV 34,10; 36,3
Εὔρυτος (ὁ Μελανέως) III 18, 11; IV 2,3; 3,10; 27,6; 33, 5
Εὐρώπας (ὁ Ὑραίου) III 15,8
Εὐρώπη III 13,5
Εὐρώτας (ὁ Μύλητος) III 1,1. 2; 18,6
Εὐφαής IV 5,8; 7,1.3.4.6.8.9; 8,1.8.9.10; 9,4.9; 10,3.4.5
'Εφεσία cfr. Ἄρτεμις 'Ε.
'Εχέλας III 2,1
'Εχέστρατος III 2,2.3; IV 4,2
Ἔχιδνα III 18,10

Ζευξίδαμος (ὁ 'Αρχιδάμου) III 7,6; IV 15,3
Ζευξίδαμος (ὁ Λεωτυχίδου) III 7,10
Ζεύς III 1,2; 2,4; 13,5; 18,10; 19,3; 24,3; 25,1; IV 3,9; 12, 7; 14,8; 20,4; 22,7; 26,3; 31,6; 33,1.2
Ζεὺς 'Αγοραῖος III 11,9
Ζεὺς 'Αμβούλιος III 13,6
Ζεὺς Ἔρκειος IV 17,4
Ζεὺς Εὐάνεμος III 13,8
Ζεὺς 'Ιθωμάτας III 26,6; IV 3,9; 12,7.8.10; 13,1; 19,3; 20,4; 24,7; 27,6; 33,1.2
Ζεὺς(?) 'Ικέσιος III 17,9
Ζεὺς Καππώτας III 22,1
Ζεὺς Κοσμητᾶς III 17,4
Ζεὺς Κροχεάτας III 21,4
Ζεὺς Λύκαιος IV 22,7

Ζεὺς Μεσσαπεύς III 20,3
Ζεὺς Νέμειος IV 27,6
Ζεὺς Ξένιος III 11,11
Ζεὺς Ὀλύμπιος, Ζεὺς ἐν Ὀλυμπίᾳ III 9,2; 12,11; 14,5; IV 31,6
Ζεὺς Πλούσιος III 19,7
Ζεὺς Σκοτίτας III 10,6
Ζεὺς Σωτήρ III 23,10; IV 31,6; 34,6
Ζεὺς Τροπαῖος III 12,9
Ζεὺς Ὕπατος III 17,6
Ζεὺς Φύξιος III 17,9
Ζέφυρος III 19,5
Ζήτης III 18,15

Ἡγεμόνη cfr. Ἄρτεμις Ἡ.
Ἡγητορίδης III 4,9
Ἠλέκτρα (ἡ Ἀγαμέμνονος) III 1,6
Ἠλέκτρα (ἡ Ἄτλαντος) IV 33,6
Ἠλέκτρα (ἡ γυνή) IV 33,6
Ἠλέκτρη (ἡ Ὠκεανοῦ) IV 30, 4
Ἥλιος III 20,4; 26,1
Ἡμέρα III 18,12
Ἥρα III 11,9; 15,9; 18,13. 16; IV 12,6; cfr. Ἀφροδίτη Ἥ.
Ἥρα Αἰγοφάγος III 15,9
Ἥρα Ἀργεία III 13,8; IV 27,6
Ἥρα Ὑπερχειρία III 13,8
Ἡρακλεῖδαι III 1,5; 13,3; 22, 6.11; IV 3,3.8; 8,8; 27,6; 31,11
Ἡρακλῆς (ὁ Διός) III 1,5.6; 10,6; 14,6.8; 15,3.4.5.6.9; 16,4.5.6; 17,3; 18,10.11. 12.13.15.16; 19,5.7; 20,5; 21,8; 24,6; 25,5.6; 26,8; IV 2,1; 8,2; 14,8; 15,8; 23,10; 26,3; 30,1; 31,10; 32,1; 34, 9.10.11; 36,3.4
Ἡρακλῆς Μάντικλος IV 23, 10; 26,3
Ἡρόδοτος (ὁ Ἁλικαρνασσεύς) III 2,3; 25,7; IV 35,12
Ἡτιάς III 22,11
Ἥφαιστος III 17,3; 18,13.16

Θάμυρις (ὁ κιθαρῳδός) IV 33, 3.7
Θάνατος III 18,1
Θάρυξ IV 24,1
Θεόδωρος (ὁ πλάστης) III 12, 9
Θεοκλῆς III 13,3
Θέοκλος IV 16,1.5; 20,1.3; 21,2.5.10
Θεόπομπος (ὁ Δαμασιστράτου) III 10,3
Θεόπομπος (Ἡραιεύς) IV 24,1
Θεόπομπος (ὁ Νικάνδρου) III 3,2; 7,5; 16,6; IV 4,4; 6, 4.5; 7,7.8.9; 8,8.9; 10,3; 15,3
Θεράπνη (ἡ Λέλεγος) III 19,9
Θέρσανδρος (ὁ Ἀγαμηδίδα) III 16,6
Θέρσανδρος (ὁ Πολυνείκους) III 15,6
Θέστιος III 13,8; 19,5
Θέτις III 14,4.5; 21,9; 22,2
Θήρας III 1,7.8; 15,6.8; IV 3,4; 7,8
Θηρίτας cfr. Ἄρης Θ.
Θηρώ (ἡ Ἄρεως τροφός) III 19,8
Θησεύς III 3,7; 12,9; 18,5. 11.15.16; 24,11; IV 32,1
Θούριος III 18,11
Θρασύβουλος (Ἀθηναῖος) III 5, 1.4
Θρασυδαῖος III 8,4.5
Θρασυμήδης IV 31,11; 36,2

'Ιαμίδαι III 11,6; 12,8; IV 16, 1
'Ιάνθη IV 30,4
'Ιάσων III 24,7
Ἴδας (ὁ 'Αφαρέως) III 13,1; IV 2,6.7; 3,1
'Ιερώνυμος (Ἄνδριος) III 11,6
'Ιθωμάτας cfr. Ζεὺς 'I.
'Ιθώμη (ἡ νύμφη) IV 33,1
'Ικάριος (ὁ Πηνελόπης πατήρ) III 1,4; 12,1.2; 20, 10.11
Ἴκαρος ('Υπερησιεύς) IV 15,1
'Ικέσιος (Ζεύς?) III 17,9
'Ικέτας IV 17,2
'Ιλάειρα III 16,1; IV 31,12
Ἴναχος III 18,13
'Ινώ III 19,3; 23,8; 24,4; 26, 1.4; IV 34,4
Ἴοψ III 12,5
'Ιπποκούριος cfr. Ποσειδῶν 'I.
'Ιπποκόων III 1,4; 10,6; 14,6. 7; 15,1.3.4.5.9; 19,7; 21,2
'Ιπποκράτης (ὁ 'Αρίφρονος) III 6,1
'Ιπολαΐτις cfr. 'Αθηνᾶ 'I.
'Ιππόλυτος (ὁ Θησέως) III 12, 9
'Ιπποµένης IV 13,7
'Ιπποσθένης III 13,9; 15,7
'Ιππότης III 13,4
Ἴρβος III 16,9
'Ισαγόρας III 4,2
Ἴσθμιος (ὁ Γλαύκου) IV 3,10
Ἴσθμιος (ὁ Τηµένου) IV 3,8
Ἶσις III 22,13; IV 32,6
'Ισµηνίας III 9,8.9
'Ισµήνιος cfr. 'Απόλλων 'I.
'Ισσωρία cfr. Ἄρτεµις 'I.
'Ιτωνία cfr. 'Αθηνᾶ 'I.
'Ιφιγένεια (ἡ 'Αγαµέµνονος) III 16,7
'Ιφιδάµας IV 36,4
Ἴφικλος (ὁ Πρωτεσιλάου πατήρ) IV 36,3
'Ιφικράτης III 10,1
Ἴφιτος (ὁ Εὐρύτου) III 15,3; IV 1,4
'Ιώ (ἡ 'Ινάχου) III 18,13

Κάβειροι IV 1,7
Κάδµος III 1,8; 15,8; 24,3; IV 7,8
Καῖσαρ III 11,4
Κάλαϊς III 18,15
Κάλλων (ὁ πλάστης) III 18,8
Καππώτας cfr. Ζεὺς K.
Κάρνειος cfr. 'Απόλλων K.
Κάρνειος Οἰκέτας III 13,3.4.5
Κάρνος III 13,4
Καρυᾶτις cfr. Ἄρτεµις K.
Κασσάνδρα III 19,6; 26,5; cfr. 'Αλεξάνδρα
Κάσσανδρος IV 27,10
Κάστωρ III 12,8; 13,1; 24,7
Καύκων IV 1,5.6.9; 2,6; 26,8; 27,6; cfr. Καυκωνιάδας IV 1,8
Κέλαινος IV 1,5
Κελεύθεια cfr. 'Αθηνᾶ K.
Κένταυροι III 18,10.16
Κέρβερος III 25,6; cfr. κύων (ὁ Ἄιδου)
Κέφαλος ('Αθηναῖος) III 9,8
Κέφαλος (ὁ Δηιονέως) III 18, 12
Κηφεύς (ὁ 'Ανδροµέδας πατήρ) IV 35,9
Κίµων (ὁ Μιλτιάδου) III 3,7; IV 24,6
Κίµων (ὁ Μιλτιάδου πατήρ) III 12,7
Κίναδος III 22,10
Κιναίθων IV 2,1
Κλαία III 26,11
Κλέαρχος (ὁ πλάστης) III 17, 6
Κλεοδαῖος III 15,10
Κλεόµβροτος (ὁ 'Αναξανδρίδου) III 3,9; 4,9

Κλεόμβροτος (ὁ Λεωνίδου γαμβρός) III 6,7.8
Κλεόμβροτος (ὁ Παυσανίου) III 5,7; 6,1.2
Κλεομένης (ὁ Ἀγησιπόλιδος) III 24,1
Κλεομένης (ὁ Ἀναξανδρίδου) III 3,9.10; 4,1.2.3.4.5.6.7; 7,8
Κλεομένης (ὁ Κλεομβρότου) III 6,2
Κλεομένης (ὁ Λεωνίδου) III 6, 9; 7,1; 10,7; IV 29,7.9.10
Κλέομμις IV 31,10
Κλεονίκη III 17,8.9
Κλέοννις IV 7,4.8; 8,11; 10, 5.6; 11,3; 13,5
Κλεοπάτρα (ἡ Ἴδα) IV 2,7
Κλεώ III 14,4
Κλεώνυμος III 6,2.3.7; 24,1; IV 28,3
Κλήσων IV 36,1
Κλητά III 18,6
Κλυταιμνήστρα III 19,6
Κναγεύς III 18,4.5
Κναγία cfr. Ἄρτεμις K.
Κοῖος (ὁ Λητοῦς πατήρ) IV 33,6
Κοῖος (ὁ ἥρως) IV 33,6
Κόλαινος IV 34,8
Κολωνάτας cfr. Διόνυσος K.
Κόμων (Μεσσήνιος) IV 26,2.3
Κόνων (ὁ Τιμοθέου) III 9,2
Κόρη III 18,8; 19,4; 20,7; IV 1,8; 14,2; 30,4; 33,4
Κόρη Ἀγνή IV 33,4
Κόρη Σώτειρα III 13,2
Κορύβαντες III 24,5
Κόρυνθος cfr. Ἀπόλλων K.
Κορυφασία cfr. Ἀθηνᾶ K.
Κορωνίς IV 3,2
Κοσμητᾶς cfr. Ζεὺς K.
Κοτυλεύς cfr. Ἀσκληπιὸς K.
Κούρητες III 25,2; IV 31,9; 33,1
Κράνιος (cfr. Κάρνειος?) Στεμματίας III 20,9
Κραταιμένης IV 23,7
Κραῦγις IV 29,8
Κρεσφόντης III 1,5; IV 3,3.4. 5.6.7; 5,1; 16,1; 27,6; 30, 1; 31,11
Κρεώφυλος IV 2,3
Κρηθεύς (ὁ Αἰόλου) IV 2,5
Κρήθων IV 30,2
Κριός (ὁ Θεοκλέους) III 13, 3.4
Κροῖσος (Λυδός) III 2,3; 10, 8; IV 5,3
Κροκεάτας cfr. Ζεὺς K.
Κτήσιππος III 16,6
Κύκνος (Ἡρακλεῖ μαχόμενος) III 18,10
Κύλων (Ἀργεῖος) III 9,8
Κυνίσκα III 8,1.2; 15,1
Κυνόρτας III 1,3; 13,1
Κύνουρος III 2,2
Κυπαρισσία cfr. Ἀθηνᾶ K.
Κῦρος (ὁ νεώτερος) III 9,1
Κύψελος (ὁ Αἰπύτου) IV 3,6.8
κύων (ὁ Ἅιδου) III 18,13; 25,5.6; cfr. Κέρβερος

Λαβώτας III 2,3.4; IV 4,2
Λάδας (Ἀχαιός) III 21,1
Λάδας (Λάκων) III 21,1
Λαΐας (ὁ Ὑραίου) III 15,8
Λάιος IV 8,8
Λακεδαίμων (ὁ Διός) III 1,2. 3; 13,8; 18,6; 20,2
Λάμπων III 4,10
Λαπίθης (Λάκων) III 20,7
Λᾶς (ὁ ἥρως) III 24,10
Λαφρία cfr. Ἄρτεμις Λ.
Λεανδρίς III 14,4
Λέλεξ III 1,1; 12,5; 19,9; 20, 2; IV 1,1.5
Λευκίππη IV 30,4
Λευκιππίδες III 13,7
Λεύκιππος (ὁ Περιήρους) III

12,8; 17,3; 18,11; 26,4; IV 2,4; 3,2; 31,6.9.12
Λευκοθέα IV 34,4
Λευκοφρυήνη cfr. Ἄρτεμις Λ.
Λεωβώτης III 2,3
Λέων (ὁ Εὐρυκράτους) III 3, 5.9
Λεωνίδας (ὁ Ἀναξανδρίδου) III 3,9; 4,7.8.9; 5,1; 12,9; 14,1
Λεωνίδας (ὁ Κλεωνύμου) III 6,7.8.9; 7,1; 10,7; IV 29,7
Λεώνυμος III 19,12
Λεωσθένης III 6,1
Λεωτυχίδης (ὁ Ἄγιδος) III 8, 7.8.9.10
Λεωτυχίδης (ὁ μετὰ Δημάρατον βασιλεύσας) III 4,3.4; 5,6; 7,9.10; IV 15,2(?).3
Λήδα III 13,8; 16,1
Λητώ III 11,9; 13,5; 20,5; IV 33,6
Λιβύη (ἡ Ἐπάφου) IV 23,10
Λικύμνιος III 15,4
Λιμναία cfr. Ἄρτεμις Λ.
Λιμνάς III 7,4
Λιμνᾶτις cfr. Ἄρτεμις Λ.
Λίχας III 3,5.6
Λύγδαμις (ὁ Ἀρτεμισίας πατήρ) III 11,3
Λυγκεύς (ὁ Ἀφαρέως) III 13, 1; 14,7; IV 2,7
Λυγοδέσμα cfr. Ἄρτεμις Λ.
Λύκαιος cfr. Ζεὺς Λ.
Λυκίσκος IV 9,5.6; 10,1; 12, 5.6
Λυκομίδαι IV 1,5.7
Λυκόρτας (Μεγαλοπολίτης) IV 29,11.12
Λύκος (ὁ Πανδίονος) IV 1,6. 7.8.9; 2,6; 20,4
Λυκοῦργος (Λάκων) III 2,3. 4.5; 14,8; 16,6.10; 18,2
Λυκοῦργος (ὁ Πρώνακτος) III 18,12
Λύσανδρος (ὁ Λυσάνδρου ἀπόγονος) III 6,7
Λύσανδρος (ὁ Ἀριστοκρίτου) III 5,1.3.4; 6,7; 8,6.10; 9,1.11; 11,5; 17,4; 18,3
Λυσίστρατος (Κορίνθιος) IV 19,2
Λυσίστρατος (Σπαρτιάτης) III 8,5

Μαῖσις (ὁ Ὑραίου) III 15,8
Μαλεάτης cfr. Ἀπόλλων Μ.
Μάντικλος cfr. Ἡρακλῆς Μ.
Μάντικλος (ὁ Θεόκλου) IV 21, 2.12; 23,2.5.9.10
Μαρδόνιος III 4,10; 11,3
Μάρπησσα (ἡ Εὐηνοῦ) IV 2,7
Μάρων III 12,9
Μαχανίδας IV 29,10
Μαχάων III 26,9.10; IV 3,2. 9; 30,3; 31,12
Μεγάλαι θεαί IV 1,5.6.8; 2,6; 3,10; 14,1; 15,7; 16,2; 26,8; 27,6; 33,5
Μεγάλη μήτηρ III 12,9
Μεγαπένθης (ὁ Μενελάου) III 18,13; 19,9
Μεδοντίδαι IV 5,10; 13,7
Μέδουσα III 17,3; 18,11
Μέθαπος IV 1,7
Μελάμπους IV 36,3
Μελανεύς IV 2,2; 3,10; 33,5
Μέλανθος IV 5,10
Μελανίων III 12,9
Μελέαγρος IV 2,7
Μεμβλίαρος III 1,7.8
Μέμνων III 3,8; 18,12
Μενέλαος (ὁ Ἀτρέως) III 1,5; 12,6; 14,6; 18,13.16; 19,9; 22,9.10; IV 1,4
Μενεσθεύς III 18,5
Μεσσαπεύς cfr. Ζεὺς Μ.
Μεσσήνη (ἡ Τριόπα) IV 1,1. 2.5.8.9; 2,1.6; 3,9; 26,8; 27,6; 31,11

Μηλόβοσις IV 30,4
Μηνοφάνης III 23,3.4.5
Μηριόνης III 3,8
Μήτηρ θεῶν III 22,4; IV 31,6
Μήτηρ cfr. Μεγάλη μ.
Μιγωνῖτις cfr. Ἀφροδίτη M.
Μιθριδάτης III 23,3.5
Μιλτιάδης (ὁ ἄρχων) IV 23, 10
Μιλτιάδης (ὁ νεώτερος) III 3, 7; 4,7; 12,7; IV 24,6
Μίνως III 2,4
Μίνω Ταῦρος III 18,11.16
Μνασίνους III 18,13
Μοθώνη (ἡ Οἰνέως) IV 35,1
Μοῖραι III 11,10.11; 19,4
Μορφώ III 15,10; cfr. Ἀφροδίτη M.
Μοῦσαι III 17,5; 19,5; IV 31, 10; 33,2.7
Μουσαῖος IV 1,5
Μύλης III 1,1; 12,5; 20,2; IV 1,1
Μύρων (Πριηνεύς) IV 6,1.3.4
Μυσία cfr. Ἄρτεμις M.

Νάβις IV 29,10
Ναΐς III 25,2
Ναύπλιος IV 35,2
Νέδα IV 33,1
Νέμειος cfr. Ζεὺς N.
Νεοπτόλεμος (ὁ Ἀχιλλέως) III 20,8; IV 17,4
Νέσσος III 18,12
Νέστωρ III 26,8.10; IV 3,1. 2.3.7; 31,11; 36,2.5
Νηλεῖδαι IV 3,6
Νηλεύς (Πύλιος) IV 2,5; 3,1. 3; 15,8; 36,1.2.3.5
Νηρεύς III 21,9; 26,7
Νίκανδρος (ὁ Χαρίλλου) III 3, 2; 7,4.5; 16,6; IV 4,4; 7,7
Νίκη III 17,4; IV 36,6
Νίκη Ἄπτερος III 15,7
Νικίας (ὁ ζωγράφος) III 19,4; IV 31,12
Νικόδημος (ὁ Νικίου πατήρ) III 19,4; IV 31,12
Νικοκλῆς (Ἀκριάτης) III 22,5
Νικόμαχος IV 3,10; 30,3
Νικομήδης (Μεσσήνιος) IV 14, 8
Νικόστρατος (ὁ Μενελάου) III 18,13; 19,9
Νικοτέλεια IV 14,7
Νιόβη (ἡ Φορωνέως) III 4,1
Νύμφαι III 10,7; 17,3; IV 27, 4; 33,1.3

Ξάνθιππος (Ἀθηναῖος) III 7,9
Ξενία cfr. Ἀθηνᾶ Ξ.
Ξενίας III 8,4
Ξένιος cfr. Ζεὺς Ξ.
Ξενόδοκος IV 5,10
Ξενοκράτης IV 32,6
Ξενοφῶν (Κορίνθιος) IV 24,5
Ξέρξης III 4,7.8; 9,6; 11,3; 12,6

Ὀδυσσεύς III 12,1.4; 20,10. 11; 24,11; IV 12,2
Οἴβαλος (ὁ Κυνόρτα) III 1,3. 4; 15,10; IV 2,4
Οἴβαλος (Λάκων) IV 12,9
Οἰδίπους IV 3,4; 8,8
Οἰκέτας cfr. Κάρνειος Οἰ.
Οἰκλῆς III 12,5
Οἰλεύς III 19,12.13
Οἰνεύς (ὁ Πορθάονος) IV 2,7; 35,1
Οἰόλυκος III 15,8; IV 7,8
Οἴτυλος III 25,10
Οἰχαλία IV 2,2
Οἰωνός III 15,4.5
Ὀλυμπία cfr. Ἀφροδίτη Ὀ.
Ὀλυμπιάς IV 14,7
Ὀλύμπιος cfr. Ζεὺς Ὀ.

Ὅμηρος III 2,4; 3,8; 19,8; 20,6; 21,5.9; 22,1; 24,11; 25,6; 26,7.8; IV 1,3; 3,2; 6,3; 9,2; 16,8; 28,7; 29,1; 30,1.2.4; 31,1; 32,1; 33,7; 36,1.4.5
Ὀμφαλίων (ὁ ζωγράφος) IV 31,12
Ὄρειος III 18,16
Ὀρέστης (ὁ Ἀγαμέμνονος) III 1,5.6; 2,1; 3,6.7; 11,10; 16, 7; 19,9; 22,1
Ὀρθία cfr. Ἄρτεμις Ὀ.
Ὀρτίλοχος (ὁ Ἀλφειοῦ) IV 30,2
Ὀρτίλοχος (ὁ Διοκλέους) IV 1,4; 30,2
Ὀρφεύς III 13,2; 14,5; 20,5
Οὐρανία cfr. Ἀφροδίτη Οὐ.
Ὀφθαλμῖτις cfr. Ἀθηνᾶ Ὀ.
Ὀφιονεύς IV 10,5.6; 12,10; 13,3

Παιδοτρόφος cfr. Ἄρτεμις Π.
Πακτύης IV 35,10
Πανδίων IV 1,6.7; 2,6; 20,4; cfr. Πανδιόνιος IV 1,8
Πάνορμος IV 27,1.2
Πάρεια cfr. Ἀθηνᾶ Π.
Παρθενοπαῖος (ὁ Μελανίωνος) III 12,9
Πασιφάη III 26,1; cfr. Σελήνη Π.
Πατρεύς III 2,1
Πάτροκλος (ὁ Μενοιτίου) III 19,13; 24,10; IV 28,7
Πάτροκλος (Αἰγύπτιος) III 6, 4.5
Παυσανίας (ὁ Κλεομβρότου) III 4,9.10; 5,1; 8,2; 14,1; 17,7. 8.9; 18,1
Παυσανίας (ὁ Πλειστοάνακτος) III 5,1.2.4.5.6.7; 9,11
Πειρίθους III 18,15; 24,11
Πείσανδρος (Λάκων) III 9,6
Πείσανδρος (Τρώς) III 3,8
Πεισιστρατίδαι III 7,8
Πεισίστρατος (ὁ Ἀθηναίων τύραννος) III 4,2
Πεισίστρατος (ὁ Νέστορος) IV 1,4
Πελίας (ὁ βασιλεύς) IV 2,5
Πενθίλος (ὁ Ὀρέστου) III 2,1
Πέργαμος III 20,8
Περιήρης (ὁ Αἰόλου) III 1,4; 11,11; 26,4; IV 2,2.4; 3,7
Περιήρης (Χαλκιδεύς) IV 23,7
Περσεύς (ὁ Διός) III 1,4; 2,2; 17,3; 18,11; 20,6; IV 2,4; 29,1; 35,9
Πηλεύς III 18,12
Πηνελόπη III 12,1.4; 13,6; 20, 10.11
Πίνδαρος III 25,2; IV 2,7; 30,6
Πλάτων IV 32,4
Πλείσταρχος (ὁ Λεωνίδου) III 4,9; 5,1
Πλειστοάναξ III 5,1
Πλευρών III 13,8
Πλούσιος cfr. Ζεὺς Π.
Πλούτων III 19,4
Ποδαλείριος III 26,10; IV 31, 12
Πολέμαρχος III 3,3
Πολιοῦχος cfr. Ἀθηνᾶ Π.
Πολυάνθης III 9,8
Πολύβοια III 19,4
Πολυδέκτης (ὁ Εὐνόμου) III 7,2.3; IV 4,4
Πολυδεύκης III 12,8; 14,7; 18, 14; 20,1; 24,7; IV 3,1
Πολυδώρα IV 2,7
Πολύδωρος (ὁ Ἀλκαμένους) III 3,1.3.4; 11,10; 12,3; IV 7,7. 8; 8,10; 15,3
Πολυκάων (ὁ Βούτου) IV 2, 1.2
Πολυκάων (ὁ Λέλεγος) III 1,1; IV 1,1.2.5.9; 2,1; 3,9

Πολύκλειτος III 18,8
Πολυνείκης (ὁ Οἰδίποδος) IV 3,4; 8,8
Πολυξώ III 19,9.10
Πολυχάρης IV 4,5.6.7.8; 5,1.2
Πορθάων IV 35,1
Ποσειδῶν III 15,7; 17,3; 18,10; 19,3; 21,5; 23,2; 25,4; IV 2,5; 24,6; 31,6
Ποσειδῶν Ἀσφάλιος III 11,9
Ποσειδῶν Γαιάοχος III 20,2; 21,8
Ποσειδῶν Γενέθλιος III 15,10
Ποσειδῶν Δωματίτης III 14,7
Ποσειδῶν Ἱπποκούριος III 14,2
Ποσειδῶν Ταινάριος III 12,5
Πράξ III 20,8
Πραξιδίκαι θεαί III 22,2
Πράξιλλα III 13,5
Πρευγένης III 2,1
Πρίαμος III 9,4; 19,6; 26,5; IV 17,4
Πρόδικος IV 33,7
Προκλεῖδαι III 7,1
Προκλῆς (ὁ Ἀριστοδήμου) III 1,7.8; 7,1
Προκλῆς (Καρχηδόνιος) IV 35,4
Πρόνομος (ὁ αὐλητής) IV 27,7
Πρύτανις (ὁ Εὐρυπῶντος) III 7,2; IV 4,4
Πρῶναξ III 18,12
Πρωτεσίλαος III 4,6; IV 2,7; 36,3
Πρωτεύς III 18,16
Πτολεμαῖος (ὁ Ἀλεξάνδρου) IV 35,3
Πτῷος cfr. Ἀπόλλων Π.
Πυθαεύς cfr. Ἀπόλλων Π.
Πυθάρατος IV 7,4.8; 8,10
Πυθία III 1,5; 2,4; 11,7; 19,12; IV 9,8; 12,1.3.7; 13,3; 16,7; 20,1.3; 21,3. 10; 24,2.7
Πυλάδης III 1,6
Πύλος (ὁ Κλήσωνος) IV 36,1
Πύρρος (ὁ Αἰακίδου) III 6,3; IV 29,6; 35,3.4
Πύρρος (ὁ Ἀριστομένους πατήρ) IV 14,8
Πύρρος (ὁ Ἀχιλλέως) III 25,1; 26,7
Πύρρος (ὁ Πτολεμαίου) IV 35,3

Ῥιανός IV 1,6; 6,1.2.3; 15,2; 17,11

Σακάδας (ὁ αὐλητής) IV 27,7
Σάραπις III 14,5; 22,13; 25,10; IV 32,6
Σεβρός III 15,1.2
Σέλευκος (ὁ Ἀντιόχου) III 16,8
Σελήνη Πασιφάη III 26,1
Σεμέλη III 19,3
Σθενελαΐδας III 7,11
Σίδεκτος IV 19,2
Σίδη III 22,11
Σιληνός III 25,2.3
Σιμωνίδης III 8,2
Σκοτίτας cfr. Ζεὺς Σ.
Σκύλλις (ὁ πλάστης) III 17,6
Σόος III 7,1
Σπάρτη (ἡ Εὐρώτα) III 1,2; 18,8
Στεμματίας cfr. Κράνιος Σ.
Στενύκληρος (ὁ ἥρως) IV 33,4
Στησίχορος III 19,13
Συβότας IV 3,10; 4,1
Συρία θεός IV 31,2
Σωδάμας (Ἀργεῖος) III 9,8
Σώτειρα cfr. Ἄρτεμις Σ.
Σώτειρα cfr. Κόρη Σ.
Σωτήρ cfr. Ζεὺς Σ.

Ταινάριος cfr. Ποσειδῶν Τ.

Ταίναρος III 14,2
Ταλθύβιος III 12,7
Τάνταλος (ὁ Διός) III 22,4
Ταϋγέτη III 1,2; 18,10; 20,2
Ταυρική cfr. Ἄρτεμις Τ.
Τέασπις III 4,9
Τελαμών III 19,13
Τέλλις (ὁ Βρασίδου πατήρ) III 14,1
Τεύθρας (Ἀθηναῖος) III 25,4
Τηλεγόνη IV 30,2
Τήλεκλος III 2,6.7; 7,4; 15, 10; IV 4,2.3.4; 5,1.9; 31,3
Τήλεφος III 26,9.10
Τήμενος (ὁ Ἀριστομάχου) III 1,5; IV 3,3.4.5.8
Τίασα (ἡ γυνή) III 18,6
Τιθραύστης III 9,7
Τιμόθεος (ὁ κιθαριστής) III 12,11
Τιμόθεος (ὁ Κόνωνος πατήρ) III 9,2
Τιμοκράτης III 9,8
Τιμόλαος (Κορίνθιος) III 9,8
Τισαμενός (ὁ Θερσάνδρου) III 15,6.8
Τισαμενός (τῶν Ἰαμιδῶν) III 11,5.6.7.8.9
Τισαμενός (ὁ Ὀρέστου) III 1, 5.6; IV 3,3
Τῖσις IV 9,3.4
Τισσαφέρνης III 9,6.7
Τιτυός III 18,15
Τληπόλεμος (ὁ Ἡρακλέους) III 19,9.10
Τλησίας IV 15,1
Τλησιμένης III 12,9
Τραϊανός IV 35,3
Τριόπας (ὁ Φόρβαντος) IV 1,1
Τρίτωνες III 18,10.15
Τροπαῖος cfr. Ζεὺς Τ.
Τροφώνιος IV 16,7; 32,5.6
Τυδεύς (ὁ Οἰνέως) III 18,12
Τυνδάρεως III 1,4.5; 12,5; 13, 1.8; 15,11; 16,2; 17, 2.3.4; 18,11.14; 20,9; 21,2; 24,7. 10.11; IV 27,1; 31,9
Τυρταῖος IV 6,5; 13,6; 14,5; 15,2.6; 16,2.6; 18,3
Τυφώς III 18,10
Τύχη IV 30,3.4.5.6
Τύχη Φερέπολις IV 30,6

Ὑάκινθος III 1,3; 10,1; 19,3. 4.5
Ὑγεία III 22,13
Ὑδάρνης III 4,8
Ὕλλος (ὁ Ἡρακλέους) III 15, 10; IV 2,1; 30,1
Ὕπατος cfr. Ζεὺς Ὕ.
Ὑπερμενίδης IV 19,2
Ὑπερχειρία cfr. Ἥρα Ὑ.
Ὕπνος III 18,1
Ὑραῖος III 15,8
Ὑστάσπης III 4,2

Φαέννα III 18,6
Φαινώ IV 30,4
Φάνας IV 17,9
Φαρανδάτης III 4,9
Φᾶρις IV 30,2
Φερέπολις cfr. Τύχη Φ.
Φιλάμμων (ὁ αὐλητής) IV 33, 3
Φίλιππος (ὁ Ἀμύντου) III 7, 11; 24,6; IV 27,10; 28,2.4; 35,4
Φίλιππος (ὁ Δημητρίου) IV 29,1.2.3; 32,2
Φιλόλαος cfr. Ἀσκληπιὸς Φ.
Φιλοποίμην (ὁ Κραύγιδος) IV 29,8.10.12
Φινεύς III 18,15
Φίντας (ὁ Ἀνδροκλέους ἀπόγονος) IV 16,2; 17,9
Φίντας (ὁ Συβότα) IV 4,1.4
Φλῦος IV 1,5.9; cfr. Φλυάδης IV 1,8

Φοίβη III 16,1; IV 31,12
Φοῖβος IV 12,1
Φόλος III 18,10
Φόρβας (ὁ Ἄργου) IV 1,1
Φορμίων (Σπαρτιάτης) III 16, 2
Φραόρτης IV 24,2
Φύλας (ὁ Ἀντιόχου) III 13,4
Φύλας (ὁ βασιλεὺς Δρυόπων) IV 34,9
Φυλεύς (Μεσσήνιος) IV 13,5
Φυλοδάμεια IV 30,2
Φύξιος cfr. Ζεὺς Φ.
Φωσφόρος cfr. Ἄρτεμις Φ.

Χαλκίοικος cfr. Ἀθηνᾶ Χ.
Χαρίλαος III 2,5
Χάριλλος III 7,3.4; IV 4,4
Χάριτες III 14,6; 18,6.9.10
Χαρμίδας III 2,7
Χθονία cfr. Δημήτηρ Χ.
Χίλων (ὁ σοφός) III 16,4
Χίμαιρα III 25,6
Χίονις III 14,3; IV 23,4.10
Χίρων III 18,12
Χρυσίς III 5,6

Ψίλαξ cfr. Διόνυσος Ψ.

Ὠκεανός IV 30,4
Ὠκυρόη IV 30,4
Ὧραι III 18,10; 19,4.5

N.B. Nella traduzione italiana di III 15,8 compare, per un errore di stampa, Timonassa invece di Demonassa; in quella di III 20,7 Lapito invece di Lapite.

INDICE DEI NOMI ETNICI E GEOGRAFICI

Ἄβαι IV 32,5
Ἀβία IV 30,1.2
Ἄβυδος III 9,12
Ἀδραμύττιον IV 27,9
Ἀθῆναι III 3,7; 4,2; 5,2; 6, 4.5; 8,6; 9,6; 12,7; IV 2,6; 5,2.10; 13,7; 15,1; 17,5; 24,5; 26,8; 27,9
Ἀθηναῖοι III 3,7; 4,2.5.8; 5, 1.3.4.8; 6,1.4.5.6; 7,8.9.10. 11; 8,6; 9,1.2.3.8.11.12; 10, 1.3; 11,2.5.8; 12,7; 15,7; 16,7.8; 17, 4; 18,5; 25,4; IV 1,5.7; 5,10; 15,1.6; 17, 3.5; 23,4.10; 24,6.7; 25,1. 5; 26,1.2.3; 27,9; 28,2; 31, 7; 33,3; 35,4.5; 36,6
Αἰγίαι III 21,5.6.7
Αἰγιεῖς III 12,7
Αἴγιλα IV 17,1
Αἴγινα III 4,2.3
Αἰγιναῖος (λόγος) III 14,2
Αἰγινῆται III 4,2.10; 18,8
Αἴγιον III 21,1
Αἰγὸς ποταμοί III 8,6; 11,5; 17,4; 18,8; IV 17,3; 26,2
Αἰγύπτιοι III 6,4.5.8; 10,2; 18,16; IV 23,10; 32,1; 34, 2; 35,2
Αἴγυπτος III 6,9; 10,2
Αἶγυς III 2,5
Αἰγῦται III 2,5
Αἰολίς III 2,1
Αἶπεια IV 34,5
Αἴτνη III 23,9
Αἰτωλία III 10,2; IV 24,7; 31,7
Αἰτωλοί III 10,2; IV 25,3.10
Ἀκαρνᾶνες III 10,2; 13,4; IV 25,1.3.4.5.6.7.8.9.10
Ἀκαρνανία III 13,4; IV 25,5
Ἀκρίαι III 21,7; 22,4.6.9
Ἀκριᾶται III 22,5
Ἀκρίτας (ἡ ἄκρα) IV 34,12
Ἀλαγονία III 21,7; 26,11
Ἀλεσίαι (τὸ χωρίον) III 20,2
Ἀλιάρτιοι III 5,3.5
Ἀλικαρνασσός III 11,3
Ἀλπίον III 18,2
Ἀλφειός III 8,4
Ἄμβρο<σ>σος IV 31,5
Ἀμμώνιοι III 18,3
Ἀμύκλαι III 1,3; 2,6; 10,8; 16,2; 18,6.7; 19,6; 20,3.6; IV 18,3
Ἀμυκλαιεῖς III 2,6; 10,1; 12,9; 19,6
Ἄμφεια IV 5,9.10; 6,2.6; 7,3. 10; 9,3
Ἄμφισσα III 9,9
Ἄμφιτος IV 33,3
Ἀνδανία IV 1,2.8.9; 2,6; 3,7. 10; 14,7; 16,6; 17,10; 26,6. 8; 27,1.3; 33,6

Ἄνδριοι III 11,6
Ἄνθεια (ἡ πόλις Μεσσηνίας) IV 31,1
Ἄνιος IV 35,10
Ἄνονος (ἡ πηγή) III 20,7
Ἀπτεραῖοι IV 20,8
Ἀράϊνον (τὸ χωρίον) III 24, 10
Ἀργεία (ἡ γῆ) IV 11,8; 29,2
Ἀργεῖοι III 2,2.3.7; 3,4; 4,5; 5,6.8.9; 7,2.3.4.5; 9,8; 10, 1; 11,7.8.11; 12,11; 17,1; 18,8; 19,10; 25,10; IV 8,3; 10,1.7; 11,1.2; 14,3; 15,1; 17,7; 24,4.7; 26,7; 27,6; 28,2; 29,7; 33,5; 34,9
Ἀργεῖοι (αὐλοί) IV 27,7
Ἀργολίς III 2,2; 4,1; 5,8.9; 7,3.4; 23,6; IV 2,4; 34,10. 12; 35,2
Ἄργος III 1,4.5; 9,1; IV 1,1. 2; 3,3; 5,2.3; 8,8; 10,6; 12, 3; 14,1.8; 15,7; 17,5; 35,2
Ἀρήνη (ἡ πόλις) IV 1,3; 2,4. 5.6; 3,7
Ἄρις IV 31,2
Ἀρκάδες III 2,5; 8,8; 11,7; 12,9; 17,9; IV 3,6.8; 5,3; 10,1.6.7; 11,1.2.3; 12,3.5; 14,1.8; 15,1.7; 17,2.3.6.7. 8; 20,2; 22,1.2.3.5.6.7; 23, 3; 27,6; 28,1.2; 29,7.8.9
Ἀρκαδία III 5,4; 6,8; 7,3; 8,7; 20,8; IV 22,7; 23,1; 29,11; 31,4; 33,3
Ἀρκαδικόν IV 29,7
Ἀρκαδικός (λόγος) IV 29,12
Ἄρπλεια III 20,7
Ἀρσινόη (ἡ κρήνη) IV 31,6
Ἀρτεμίσιον III 16,6
Ἀσία III 7,8; 9,1.2.5.8.12; IV 5,3; 17,5
Ἀσία (τὸ ὄρος) III 24,6
Ἀσιναῖοι (οἱ ἐν τῇ Ἀργολίδι) III 7,4; IV 8,3; 14,3
Ἀσιναῖοι (οἱ Δρύοπες) IV 8,3; 34,9.10.11
Ἀσιναῖοι (οἱ ἐν τῇ Μεσσηνίᾳ) IV 8,3; 14,3; 15,8; 24,4; 27,8; 34,9.10.11
Ἀσίνη (ἡ πόλις τῆς Ἀργολίδος) IV 34,9.12
Ἀσίνη (ἡ πόλις τῆς Μεσσηνίας) IV 34,12
Ἄστυρα (τὰ λουτρά) IV 35, 10
Ἀσωπός (ἡ πόλις) III 21,7; 22,9.10
Ἀταρνεύς IV 35,10
Ἀτθίς IV 1,8
Ἀτθίς (συγγραφή) III 11,1; 17, 3; IV 28,3
Ἀττική III 5,1; 7,10; 8,6; 12, 7; IV 34,8
Ἀττική (τέχνη) IV 33,3
Αὐγειαί III 21,5
Αὐλίς III 9,3.10
Αὐλών IV 36,7
Ἀφεταῖς (ἡ ὁδός) III 12,1.5.8
Ἄφιδνα III 18,4.5
Ἀφιδναῖοι III 17,2
Ἀφροδισιάς III 22,11
Ἀφυταῖοι III 18,3
Ἄφυτις III 18,3
Ἀχαΐα III 2,1
Ἀχαΐα (ἡ πηγή) IV 33,7
Ἀχαϊκόν (συνέδριον) IV 29,7. 12
Ἀχαιοί III 2,6.7; 10,7; 12, 7.9; 13,4; 21,1; 22,6.9; IV 29,6.7.9.11; 30,1.8; 34,6
Ἀχαιῶν λιμήν IV 34,6
Ἀχελῷος (ὁ ποταμὸς τῆς Αἰτωλίας) III 18,16; IV 34,1
Ἀχίλλειος (ὁ λιμήν) III 25,4
Ἀῷος IV 34,3

Βαβυλών IV 23,10
Βαβυλώνιοι IV 31,5

Βαλύρα IV 33,3
Βελεμίνα III 21,3
Βηναῖος IV 6,1
Βίας IV 34,4
Βοιαί III 21,7; 22,11.13; 23, 1.2.10
Βοιᾶται III 22,13; 23,2.4.6
Βοιατικός (κόλπος) III 22,11
Βοιωτία III 5,3.4.6; 9,12; IV 16,7; 27,10
Βοιώτιοι (αὐλοί) IV 27,7
Βοιωτοί III 6,1; 9,13; IV 34, 5
Βρασιαί III 21,7; 24,3.4.5
Βρασιᾶται III 24,4
Βραυρών III 16,7.8
Βρυσέαι III 20,3.4
Βυζάντιοι III 17,7.8
Βυζάντιον IV 31,5

Γαλακώ (ἡ κρήνη) III 24,7
Γαλάται IV 28,3
Γεράνθραι III 2,6
Γερανθρᾶται III 2,6
Γερηνία III 21,7; 26,8.9.11; IV 1,1; 3,2.9
Γερόνθραι III 21,7; 22,6.8
Γλυππία III 22,8
Γυθεᾶται III 21,8.9
Γύθιον III 21,4.5.6.7; 22,1.3; 24,6

Δασκύλου κώμη IV 35,11
Δεκέλεια III 8,6
Δελφοί (ἡ πόλις) III 1,6; 3,6; 4,3.4; 8,2.9.10; 10,3; 11,8; 13,7; 17,1.9; 19,12; IV 5, 4; 9,3; 12,1.7; 15,6; 16,7; 17,4; 20,1; 24,1; 32,3.5; 34,9
Δελφοί (ὁ δῆμος) III 4,5; 10, 4; IV 12,8; 34,11
Δέραι IV 15,4.7
Δέρειον III 20,7
Δήλιον III 6,1
Δήλιοι III 23,4; IV 27,9; 36, 6
Δῆλος III 23,3.4.5; IV 4,1; 33,2
Δικαιαρχία IV 35,12
Διονυσιάς (ἡ πηγή) IV 36,7
Διπαιεῖς III 11,7
Δορκεία (ἡ κρήνη) III 15,2
Δρόμος III 14,6.7; 15,6
Δρύοπες IV 8,3; 34,9.11
Δωριεῖς III 1,6; 2,6; 5,8; 12, 9; 13,3.4; 19,6; 20,6; 22,6; 26,7; IV 3,3.6.8.9; 4,2; 5, 3; 8,2; 30,1; 31,11; 34,8
Δωρικόν IV 31,11
Δώριον (ἡ πόλις) IV 33,7
Δωρίς (γλῶσσα) III 22,1; (διάλεκτος) IV 27,11

Ἑβραῖοι IV 35,9
Ἐγεσταῖοι III 16,5
εἵλωτες III 2,7; 4,1; 11,8; 20, 6; IV 8,2; 11,1; 16,6; 24,5. 6
εἱλωτικόν IV 23,1
Εἵρα IV 17,10; 18,1.2.7; 19, 1.3.4; 20,1.5.8.10; 21,1; 22,1.2.3.4; 23,1.2.4; 27,4. 9
Ἐκβάτανα IV 24,2
Ἐλαιός IV 1,6
Ἐλαιοῦς III 4,6
Ἐλευθερολάκωνες III 21,6.7; 22,6.8; 24,1.3; 26,8.11
Ἐλευσίς III 4,2.6; IV 1,5; 14, 1; 15,7
Ἑλλάς III 3,3; 4,7.8; 7,11; 9,4.8; 11,3; 12,7; 17,8; IV 2,3; 28,4; 31,1
Ἑλλάς (ἡ ἐν Θεσσαλίᾳ) III 20,6
Ἕλληνες III 4,2.7.8; 5,8; 9,

1; 11,4; 12,6; 13,5; 14,9; 15,9; 17,5.8; 18,3; 19,8; 20, 6; 23,1.3; 24,3; 25,5; IV 1, 2; 2,7; 5,3; 14,8; 16,10; 20, 2; 23,7.9; 24,2; 26,2; 27,4; 28,2.3.7.8; 30,6; 32,1.4; 34,2.3; 36,6
Ἑλληνικά (ἀγώγιμα) III 12,4
Ἑλληνικόν IV 35,5
Ἑλληνικός (πόλεμος) IV 6,1
Ἑλλήνιον (τὸ χωρίον) III 12, 6.7.8
Ἑλλήσποντος III 4,9; 17,8
Ἕλος III 2,7; 20,6.7; 22,3
Ἐνόπη III 26,8
Ἐπιδαύριοι III 23,6
Ἐπίδαυρος III 23,7
Ἐπίδαυρος ἡ Λιμηρά III 21,7; 23,6.10; 24,1
Ἐπιδήλιον III 23,2.4.6
Ἐρετρική (ἡ γῆ) IV 2,3
Ἑρμιόνη III 14,5; IV 34,9
Ἕρμος III 9,6; IV 34,2
Ἐρύθεια (ἡ νῆσος) IV 36,4
Ἐρυκίνη (ἡ χώρα) III 16,4
Εὖα (τὸ ὄρος) IV 31,4
Εὐβοεῖς IV 2,3; 34,11
Εὔβοια IV 36,6
Εὐεσπερῖται IV 26,2.3; 26,5
Εὔηνος III 18,12
Εὔξεινος (πόντος) III 16,8; 19, 11
Εὐόρας III 20,4.5
Εὐρύτιον IV 2,3
Εὐρώπη III 12,6
Εὐρώτας (ὁ ποταμός) III 1,1; 13,8; 19,7; 21,1.3
Εὐφράτης IV 34,2
Ἐφέσιοι IV 31,8
Ἔφεσος III 17,4
Ἐχινάδες IV 34,1

...

Ζαγκλαῖοι IV 23,6.8
Ζάγκλη IV 23,7.9
Ζάκυνθος IV 23,5
Ζάραξ III 21,7; 24,1.2
Ζεφύριον (ἡ ἄκρα) III 3,1

.

Ἠλεία (ἡ γῆ) III 8,3.5; IV 36,1.7
Ἠλεῖοι III 8,3.4.5; 11,6; 21, 1; IV 4,5; 15,7.8; 16,1; 17, 7; 20,2; 23,1.5; 28,4.5.6; 31,6
Ἠλέκτρα (ὁ ποταμός) IV 33, 6.7
Ἦλις III 11,7; 12,8; IV 28, 4.5; 29,1
Ἤπειρος IV 35,3.5
Ἠπειρῶται IV 35,5
Ἡραία III 8,7.8
Ἡραιεῖς IV 24,1
Ἧτις III 22,11

Θαλάμαι III 1,4; 21,7; 26, 1.2
Θαλαμᾶται III 26,2
Θεομηλίδα (τὸ χωρίον) III 14, 2
Θεράπνη III 14,9; 19,7.9; 20, 1.2
Θερμοπύλαι III 4,7.8; 5,5; 12, 9; 14,1; IV 35,9
Θερμώδων (ὁ ποταμὸς Ἀσίας) III 25,3
Θεσπρωτίς (ἡ γῆ) IV 34,3; 35, 3
Θεσπρωτοί III 18,5
Θεσσαλία III 6,1; 7,9; 9,12. 13; 20,6; IV 36,3
Θεσσαλικός IV 36,3
Θεσσαλοί III 9,12; IV 2,3
Θῆβαι (τῆς Βοιωτίας) III 5,3. 4.5; 9,3.8.11; IV 7,8; 17,5; 27,10; 32,5
Θηβαῖοι (τῆς Βοιωτίας) III 5, 3.4.5; 9,3.4.9.10.12.13; 10,

3; 17,1; IV 1,3.7; 3,4; 26, 3.5.6; 27,6.10; 28,1; 31,10; 32,4.5.6; 34,5
Θηγανοῦσσα IV 34,12
Θήρα III 15,6
Θῆραι (τὸ χωρίον) III 20,5
Θηραῖοι (τῆς Θήρας) III 1,8; 14,3
Θόρναξ III 10,8; 11,1
Θουρία IV 31,1.4
Θουριᾶται (Μεσσήνιοι) IV 31, 1.2
Θούριοι, Θούριος IV 27,9
Θρᾷκες III 13,2; 18,13; IV 33,3
Θρᾴκη III 9,12
Θυρεᾶτις III 7,5
Θυρίδες III 25,9

Ἰαλυσός IV 24,2
Ἰβηρία IV 36,3
Ἴδη (τὸ ὄρος τῆς Τρωικῆς) III 13,5
Ἰθάκη III 20,10; IV 1,3
Ἰθωμαῖα (ὄρη) IV 13,6
Ἰθώμη III 11,8; IV 1,3; 3,9; 9,1.2.4; 10,1; 11,2.4; 12,2. 5.9; 13,6; 14,2; 15,1; 20,4; 23,6; 24,6.7; 26,3.7; 29,2. 5; 31,4; 33,1
Ἴλιον (τὸ ὄρος) III 24,6.8
Ἴλιος (-ν) III 4,7; 12,6; 22, 6; 26,10; IV 1,3; 3,2.3; 6,1; 12,2; 28,7; 31,12; 35,1; 36, 6
Ἰλλυριοί IV 35,5.6.7
Ἰμέρα III 19,13
Ἰμεραῖοι III 19,11
Ἰνδική (ἡ θάλασσα) III 12,4
Ἰνδοί III 12,4; IV 32,4
Ἰνδός (ὁ ποταμός) IV 34,2.3
Ἰόνιον (τὸ πέλαγος) IV 35, 5.7
Ἰόππη IV 35,9
Ἱππόλα III 25,9
Ἴρη IV 30,1
Ἰσθμός (ὁ Κορινθίων) III 9,1; 11,8; 21,6
Ἴστρος III 19,11; IV 34,2
Ἰταλία III 3,1; 10,5; 12,5; 19,12; 22,11; IV 23,6; 26,5
Ἰωλκός IV 2,5; 3,6; 36,1
Ἴωνες IV 21,5
Ἰωνία III 2,1; 9,6

Καδμεία III 17,1
Καινήπολις III 21,7; 25,9
Καλάθιον III 26,11
Καλάμαι IV 31,3
Καλλίστη (ἡ νῆσος) III 1,7; 15,6
Καλυδών III 10,2
Καλυδώνιοι IV 31,7
Καλυδώνιος (ὁ ὗς) III 18,15
Καππάδοκες III 16,8
Κάπρου σῆμα (τὸ χωρίον τῆς Μεσσηνίας) IV 15,7.8; 19,3
Καρδαμύλη III 26,7
Καρία IV 35,11
Καρική (ἡ ἤπειρος) III 26,10; IV 5,3
Καρνάσιον IV 2,2; 33,4.5
Κάρυαι III 10,7; IV 16,9
Καρχηδόνιοι IV 35,4
Κασσάνδρεια IV 5,4
Κασσανδρεῖς IV 5,5
Καστορίδες (αἱ πύλαι) III 21, 9
Καφηρεύς IV 36,6
Κεάδας IV 18,4.7
Κεφαλλῆνες IV 20,8
Κεφαλληνία IV 23,5
Κῆπος Διονύσου (τὸ πεδίον) III 24,4
Κλεψύδρα (ἡ πηγή) IV 31,6; 33,1

Κλεωναῖοι III 16,6
Κνακάδιον (τὸ ὄρος) III 24, 6. 8
Κνώσσιοι III 12,11
Κνωσσός III 2,4
Κοδδίνου πέτρα III 22,4
Κοῖος (ὁ ποταμός) IV 33,6
Κολοφώνιοι III 14,9
Κόλχοι III 19,7.8; 24,7
Κολώνα III 13,7
Κολωνίδες IV 34,8.12
Κορινθιακός (πόλεμος) III 9, 12; IV 17,5
Κορίνθιοι III 9,2.8; 10,1; 21, 6; IV 11,1.8; 13,7; 15,8; 19,1.3; 24,5
Κόρινθος III 5,7; 10,1; IV 17, 5
Κορυφάσιον IV 36,1
Κορωναῖοι (Μεσσήνιοι) IV 34,8
Κορώνεια (ἡ πόλις τῆς Βοιωτίας) III 9,13; IV 34,5
Κορώνεια (ἡ πόλις τῶν Μεσσηνίων) IV 34,5
Κορώνη IV 34,4.7
Κρανάη III 22,1
Κρῆτες III 2,4.7; 11,11; 14, 2; 18,4; IV 1,6; 8,3.12; 10, 1; 19,4.6
Κρήτη III 2,7; 18,4.5
Κρητικά (νόμιμα) III 2,4
Κροκέαι III 21,4.5
Κροτανοί III 14,2
Κρότων III 3,1
Κροτωνιᾶται III 19,11.12
Κυζικηνόν (μύρον) IV 35,8
Κύθηρα III 23,1
Κυλλήνη (τὸ Ἠλείων ἐπίνειον) IV 23,1.3.5
Κυνοσουρεῖς III 16,9
Κυνουρεῖς III 2,2; 7,2
Κυνουριακή III 2,2.3
Κυπαρισσιαί IV 33,6; 36,7
Κύπρος III 11,5
Κυρήνη III 14,3; 16,2
Κύφαντα III 24,2.3
Κῷοι III 4,9.10
Κῶς III 23,6

Λαγκία (ἡ πηγή) III 21,2
Λακεδαιμόνιοι III 1,1.4; 2,1. 2.3.4.5.6.7; 3,1.2.3.4.5.7. 9.10; 4,1.2.3.4.7.9; 5,2.3. 4.5.6.7.8; 6,4.5.7.8; 7,2.3. 4.5; 8,2.3.4.5.6.7.8.10; 9, 1.6.7.8.10.11.12; 10,2.3.5. 7.8; 11,2.5.7.8.9.10.11; 12, 3.7.8.9.10; 13,2.4; 14,3.5. 6; 15,7.9; 16,6.7; 17,1.2.5. 6.8.9; 18,2.3.5; 19,9;20,1. 5.6; 21,4.6; 23,6; 24,7; 26, 3.5.6.7; IV 1,3; 4,1.2.3.4.8; 5,1.3.4.7.8.10; 6,1.2.4.6; 7,1.3.6.8.9; 8,1.3.4.6.9.10. 11.12; 9,1.3; 10,1.3.4.7; 11,1.4.5.7.8; 12,1.2.3.8.9. 10; 13,1.5; 14,2.4.6; 15,1. 4.5.6.8; 16,1.2.3.4.5.6.8; 17, 2.3.4.5.6.7.8.9.10.11; 18, 2.4; 19,1.3.5; 20,4.7.8.10; 21,6.7.8.10; 22,3.4.5.6; 23, 1.2.4.5; 24,3.4.5.6.7; 25,5; 26,1.2.4.5.6; 27,2.8; 28,1. 2.3.5.6; 29,3.6.7.10; 31,1. 9; 32,4.6; 34,9; 35,2; 36,6
Λακεδαίμων III 1,5; 4,1; 7,7. 10.11; 8,1; 9,10; 11,1; 14, 9; 16,9; 18,3.9; 20,10.11; 22,6; IV 1,2; 4,4.8; 8,3; 15, 1.5; 17,6; 21,6; 22,1.6; 26, 4
Λάκωνες III 15,2; IV 23,3.10
Λακωνικά (πολίσματα) III 24,1; (σημεῖα) IV 28,5
Λακωνική (ἡ γῆ) III 1,1.3; 2, 6; 12,9; 20,3; 21,3.6; 23, 6.11; 24,6; IV 1,1; 4,6.7;

5,9; 7,2; 10,7; 16,8; 17, 1; 18,1.2; 20,5; 23,5; 27,1; 28,2
Λακωνική (συγγραφή) IV 2,4
Λακωνικόν IV 1,1; 30,2
Λαοδικεῖς III 16,8
Λαπίθαιον III 20,7
Λάρισα (ἡ Ἄργους ἀκρόπολις) III 17,1
Λαρύσιον III 22,2
Λᾶς III 21,7; 24,6
Λεβάδεια IV 16,7; 32,5.6
Λέλεγες III 1,1; IV 36,1
Λελεγία IV 1,1
Λεπρεᾶται III 8,3.5; IV 15,8; 24,1
Λέσβος III 2,1; IV 35,10
Λευκασία IV 33,3
Λευκή (νῆσος) III 19,11.12. 13
Λευκόν (πεδίον) IV 35,11
Λεῦκτρα (ἡ πόλις τῆς Βοιωτίας) III 6,1; IV 1,3; 26,3.4.5; 27,10; 32,4.5
Λεῦκτρα (ἡ πόλις τῶν Ἐλευθερολακώνων) III 21,7; 26,4. 5.6.7
Λευκτρική (ἡ χώρα) III 26,6
Λίβυες III 14,3; 18,3
Λιβύη III 17,3; 18,3; IV 23, 10; 26,2
Λίμναι (τὸ χωρίον) III 2,6; IV 31,3
Λιμναῖον (τὸ χωρίον) III 16,7
Λιμνᾶται III 16,9
Λοκρίς III 9,9
Λοκροὶ Ἐπιζεφύριοι III 3,1; 19,12
Λοκροὶ Ὀζόλαι III 9,9.10; IV 24,7
Λοκροὶ Ὀπούντιοι III 19,12
Λυδία III 9,5
Λυδία (συγγραφή) III 25,7
Λυδοί III 10,8; 16,8; IV 21,5; 35,10
Λύκαιον IV 20,2; 22,2; 23,2
Λυκία III 18,13
Λύκτος IV 19,4
Λυκωρῖται IV 34,9

Μάγνητες (οἱ τὸν Σίπυλον οἰκοῦντες) III 22,4
Μάγνητες (οἱ ἐπὶ Ληθαίῳ) III 18,9.14
Μαθία IV 34,4
Μαίανδρος IV 34,1.2
Μαιναλία III 11,7
Μακεδόνες III 6,5; 10,5; 24, 6; IV 14,7.8; 28,2.3; 29,1. 3.4.5
Μακεδονία III 6,8
Μαλέα (ἡ ἄκρα) III 23,2; 25,2
Μαντινεῖς III 11,7
Μαραθών III 4,7; IV 25,5
Μαριός III 21,4; 22,8
Μεγάλη πόλις IV 29,7; 33,3
Μεγαλοπολῖται IV 29,8.10
Μεγάλη τάφρος IV 6,2; 17,2. 10; 20,1; 22,6
Μεγαρεῖς III 4,6
Μεγαρίς (ἡ γῆ) IV 36,1
Μεσόα (τῆς Λακωνικῆς) III 16,9
Μέσσα III 25,9
Μεσσηΐς (ἡ κρήνη) III 20,1
Μεσσήνη (ἡ γῆ) III 1,5; 3,2; IV 1,3.4.9; 3,8; 4,3; 6,3.5; 9,6; 12,5.6; 16,1.8; 20,1.4; 21,2.10; 22,7; 23,5.6; 26, 3.7; 27,4.7; 31,11
Μεσσήνη (ἡ Μεσσηνίας πόλις) IV 1,3; 28,1; 29,1.2.8.10. 12; 31,5; 34,1
Μεσσήνη (ἡ ἐπὶ τῷ πορθμῷ πόλις) IV 23,9; 26,3
Μεσσηνία III 1,4; 2,6; 3,2; 7, 5; 13,1; 14,4; 26,6.7; IV 2, 4; 3,2.3.4.5.10; 4,2.3; 5,8. 9; 7,1.4; 14,3.4.7; 15,8;

16,9; 17,1; 18,2; 19,4.5; 20, 2; 21,1; 23,1; 24,4; 28, 2; 29,11; 30,1; 31,1; 34,9; 36, 7
Μεσσηνία (συγγραφή) IV 6,4
Μεσσηνιακόν (τῶν εἱλώτων) III 11,8
Μεσσηνιακός (πόλεμος) III 3, 1; ved. anche Μεσσήνιος
Μεσσήνιοι III 1,4; 2,6; 3,1.2. 4.5; 7,4.6; 13,2; 14,4; 15, 10; 18,7; 20,6; 26,3.4.6.8. 9; IV 1,1.3; 2,2.3.4; 4,1.2. 3.4.5; 5,1.2.6.8.9.10; 6, 1. 2.3.6; 7,1.2.3.4.6.7.8.9; 8, 1.2.3.4.6.9.10.11.12; 9, 1. 4.5.6.7.9; 10,1.3.4.6.7; 11, 1.2.4.5.6.7; 12,3.5.9.10; 13, 1.3.4.5.6; 14,1.4.5.6.7.8; 15,3.4.7; 16,1.2.3.4.8; 17, 1.2.3.6.7.9.10; 18,1; 19,2. 3; 20,1.2.3.4.5.6.7.10; 21, 1.3.4.5.6.9.10.11.12; 22,1. 2.3.4.7; 23,1.2.3.4.5.6.8. 10; 24,1.5.6.7; 25,2.3.4.5. 6.7.8; 26,1.2.3.4.5.6; 27,1. 3.4.5.6.8.9.11; 28,1.2.3.4. 6.7; 29,4.6.7.8.9.11.12.13; 30,2; 31,1.2.4.5.6.7.8.9. 10.12; 32,1.2.3.5.6; 33,1. 2; 34,5.7.8.9; 35,2.3
Μεσσήνιος (πόλεμος) IV 6,1; ved. anche Μεσσηνιακός
Μεσσηνίς (ἡ γῆ) IV 12,1.7
Μηδικά ('Εκβάτανα) IV 24,2
Μηδικά (λάφυρα) III 11,3
Μηδικός (πόλεμος) IV 6,1
Μῆδοι III 4,8; 14,1; 16,6.8; IV 17,5; 25,5; 35,10; 36,6
Μιγώνιον III 22,1.2
Μιλήσιοι III 12,10; 25,5; IV 2,3
Μινύαι IV 27,10
Μινῴα (ἡ ἄκρα) III 23,11
Μόθων (ὁ λίθος) IV 35,1
Μοθωναία (ἡ γῆ) IV 35,6
Μοθωναῖοι IV 18,1; 23,1; 35, 1.3.6.7
Μοθώνη IV 3,10; 24,4; 27,8; 35,1.2.8; 36,1
Μουσεῖον (τὸ 'Αθηναίων) III 6,6
Μυκάλη III 7,9
Μυσοί III 2,1

Ναῖα (ἡ πηγή) III 25,4
Ναυπάκτιοι IV 25,3
Ναύπακτος IV 24,7; 25,1.3. 10; 26,1.2.3; 31,7; 33,2
Ναυπλία IV 24,4; 35,2
Ναυπλιεῖς IV 24,4; 27,8; 35,2
Νέδα IV 20,1.2.3.5.6; 33,1
Νεῖλος IV 34,2.3
Νηλήιος Πύλος IV 36,1
Νικομηδεῖς III 3,8
Νύμφαιον III 23,2

'Οδρύσαι IV 33,3
Οἰνιάδαι IV 25,1.4.10
Οἰνοῦσσαι νῆσοι IV 34,12
Οἴτη III 4,8
Οἴτυλος III 21,7; 25,10; 26,1
Οἰχαλία (πόλις τῆς 'Ερετρικῆς) IV 2,3
Οἰχαλία (πόλις τῆς Θεσσαλίας) IV 2,3
Οἰχαλία (πόλις τῆς Μεσσηνίας) IV 2,2.3; 3,10; 26,6; 33,4
'Ολυμπία III 8,3.4.5; 11,6; 14,3; 15,1; 18,7; 21,1; IV 4, 5; 17,9; 31,6
'Ολύνθιοι III 5,9
"Ολυνθος III 5,9
"Ονου γνάθος (ἡ ἄκρα) III 22, 10; 23,1
'Οπούντιοι cfr. Λοκροὶ 'Ο.
'Οργάς (ἡ χώρα) III 4,2.5

'Ορειᾶται III 24,4
'Ορχομένιοι (οἱ Μινύαι) IV 27, 9
'Ορχομενός (τῶν Μινυῶν) IV 27,10

Παλαιά III 22,6
Παλλήνη III 18,3
Πάμισος IV 3,10; 31,4; 34,1. 2.4
Παρακυπαρίσσιοι'Αχαιοί III22, 9
Πάριοι III 18,8
Πάριος (ὁ λίθος) IV 31,6.11
Παρνασσός IV 33,3; 34,9.10. 11
Πάτραι III 2,1
Πατρεῖς IV 31,8
Πειραιεύς III 5,1
Πελασγοί III 20,5; IV 36,1
Πελλάνα III 1,4; 21,2.3; 26,2
Πελλανίς (ἡ πηγή) III 21,2
Πελοποννήσιοι III 5,6.8; 7,11; 9,2; 22,4; IV 8,12; 10,1; 11, 1; 26,1; 27,11; 28,4
Πελοποννήσιος (πόλεμος) IV 6,1
Πελοπόννησος III 1,6; 2,6; 3, 4; 7,6; 9,1; 13,2; 21,6; 22, 6; IV 14,6; 15,6; 25,1; 26, 1.3.5; 27,8.9.11; 28,1; 29, 2.4.13; 31,11; 34,5.9.10; 35,1
Πέργαμος III 26,10
Πέρσαι III 4,6.8.9.10; 7,8; 9, 4.6; 11,3.7; 20,4
Περσικά (Σοῦσα) IV 31,5
Πέφνος (ἡ νησίς) III 26,2
Πέφνος (τὸ χωρίον) III 26,2.4
Πήδασος IV 35,1
Πιτανᾶται III 14,2
Πιτάνη III 16,9
Πλάταια III 4,9.10; 5,1; 11, 7; 14,1; 17,7
Πλαταιεῖς III 7,10; 9,3; IV 27,9
Πλαταϊκή (φυγή) IV 27,10
Πλατανιστᾶς (τὸ χωρίον) III 14,8.10(?); 15,1; 20,8 (?); v. anche Indice di altri nomi
Πλατανιστοῦς (ἡ ἄκρα) III 23,1
Πλατανιστών (ὁ ποταμός) IV 34,4
Πολίχνη IV 33,6
Πολυδεύκεια (κρήνη) III 20,1
Πόντος Εὔξεινος cfr. Εὔξεινος
Προσελήνη III 25,7
Πριηνεῖς IV 6,1.3
Πύλιοι (Μεσσήνιοι) IV 18,1; 23,1; 36,5
Πύλος (τῆς 'Ηλείας) IV 36,1
Πύλος (τῆς Μεσσηνίας) III 26, 8; IV 1,3; 2,5; 3,7;31,11; 36,1.2.5.7
Πύρριχος III 21,7; 25,1.2.3.4

'Ρηγῖνοι III 17,6; IV 23,8
'Ρήγιον IV 23,6; 26,2
'Ρήνεια (ἡ νῆσος) IV 36,6
'Ρῆνος IV 34,1.2
'Ρόδιοι III 9,8; 19,9.10; IV 24,2.3
'Ρόδος (ἡ νῆσος) III 9,9.10; IV 24,2.3; 31,5; 32,3
'Ρόδος (τὸ χωρίον ἐν τῇ Γερηνίᾳ) III 26,9
'Ρωμαῖοι III 11,4; 22,9; 23, 5; IV 31,1; 35,10

Σαλαμίς (ἡ νῆσος) III 11,3; 16,6; IV 36,6
Σάμιοι III 12,10; IV 23,7
Σάρδεις III 9,5.8; IV 24,2
Σαρδώ IV 23,5
Σέβριον (τὸ χωρίον) III 15,2
Σελινοῦς (ἡ κώμη τῆς Λακωνικῆς) III 22,8

Σελλασία III 10,7; IV 29,9
Σηστός III 9,12
Σίδη (τῆς Λακωνικῆς) III 22, 11
Σικελία III 16,4.5; IV 23,6; 26,2.5; 36,4
Σικυών IV 11,8; 14,1; 15,7
Σικυώνιοι III 6,9; 10,5; IV 10,6; 11,1.2; 14,7.8; 17,7; 29,1
Σίπυλος III 22,4
Σκάνδεια III 23,1
Σκῖον IV 2,3
Σκοτίτας (τὸ χωρίον) III 10,6
Σκύθαι III 9,6
Σκύρας III 25,1
Σκῦρος (ἡ νῆσος) III 3,7; 25,1
Σμῆνος III 24,9
Σμυρναῖοι IV 21,5; 30,6
Σοῦσα III 9,5; 16,8; IV 31,5
Σπάρτη III 1,2; 2,2.3.7; 3,2.3; 5,1; 6,3.4.7; 7,1.2.5.8; 8,3.9; 9,11; 10,1; 11,1.2; 13,3.4.7; 14,2.7; 15,3.4.5.8; 18,6; 20,8; 21,2.6.7; 26,5.7; IV 5,4.6.7; 9,5; 12, 4.8.9; 14,3.4; 15,3.6; 16, 1.9; 18,3; 19,5; 20,5; 22, 4.5; 27,4; 29,6.9; 31,1.3
Σπαρτιᾶται III 3,6; 6,8.9; 7,3.6; 8,2.6; 11,1.7.9.10; 14,1.5.6; 15,1; 16,2.9; 24,8; IV 4,3.5; 7,7.9; 10,1;11,6; 15,5; 16,2.8; 19,2; 20,8; 21,1.12; 23,2; 24,6; 26,1; 28,6; 29,11
Στενυκληρικόν (τὸ πεδίον) IV 33,4
Στενυκλήριον (πεδίον) IV 16, 6
Στενύκληρος (ἡ πόλις) IV 3,7; 6,6; 15,8; 27,1
Στύρα IV 34,11
Στυρεῖς IV 34,11
Σύρνος III 26,10
Σύριοι III 16,8
Σφακτηρία III 5,5; IV 26,1.2; 36,6

Ταίναρον (ἡ ἄκρα) III 21,7; 25,4.5.7.9
Ταίναρον (ἡ πόλις) III 25,9
Ταλετόν III 20,4.5
Τάναγρα III 11,8
Ταραντῖνοι III 10,5
Τάρας III 12,5
Ταῦγετον III 20,2.3.4.5.7; 24, 9; IV 7,2
Ταυρική III 16,7.8.11
Τεγέα III 3,5; 7,10; 11,7.10
Τεγεᾶται III 3,5; 5,4.6.8; 7,3; 11,7
Τευθρώνη III 21,7; 25,4
Τίασα (ὁ ποταμός) III 18,6
Τραπεζούντιοι IV 17,2
Τραχίνιοι III 4,8
Τρίκκα IV 3,2
Τρινασός III 22,3
Τροία III 9,3; 12,6; 22,2; 24, 11; IV 31,11; 35,1
Τρῳάς (ἡ γῆ) IV 2,7
Τρῶες III 18,16; IV 20,5; 28, 7.8
Τρωική (Ἴδη) III 13,5
Τρωικός (πόλεμος) IV 6,1
Τυρρηνοί IV 35,12

Ὑαμία IV 14,3
Ὕπανις IV 35,12
Ὑπερβόρεοι III 13,2
Ὑπερησιεῖς IV 15,1
Ὑπερτελέατον III 22,10
Ὕψοι (τὸ χωρίον) III 24,8

Φαίακες III 18,11
Φαραί (τῆς Μεσσηνίας) IV 3, 2.10; 16,8; 30,2.3; 31,1

Φαραιᾶται (Μεσσήνιοι) IV 30, 3
Φᾶρις III 2,6; 20,3; IV 16,8
Φαρῖται III 2,6
Φάσηλις III 3,8
Φᾶσις IV 34,2
Φελλία III 20,3
Φηραί IV 1,4
Φιγαλία III 17,9; IV 24,1
Φοίνικες III 21,6
Φοινικοῦς (ὁ λιμήν) IV 34,12
Φρούρια III 12,8
Φωκαεῖς (οἱ ἐν Ἰωνίᾳ) IV 33, 7
Φωκεῖς III 5,3; 9,9.10; 10,3. 4; IV 5,4; 34,11
Φωκική (Ἄμβροσσος) IV 31,5
Φωκικός (πόλεμος) IV 28,1
Φωκίς III 5,3; 9,10

Χαιρώνεια IV 28,2
Χαλδαῖοι IV 32,4
Χαλκιδεῖς III 5,9
Χαλκίς (τῆς Εὐβοίας) IV 23,7
Χάραδρος (ὁ ποταμὸς τῆς Μεσσηνίας) IV 33,5
Χαράκωμα III 21,2
Χῖοι IV 35,10
Χοίριος (ἡ νάπη) IV 1,1; 30,1
Χορός (ὁ τόπος) III 11,9

Ψαμαθοῦς (ὁ λιμήν) III 25,4
Ψυττάλεια IV 36,6

N.B. Invece di Tiride, nella traduzione italiana di III 25,9, si legga Tiridi.

INDICE DI ALTRI NOMI PROPRI (SANTUARI, ISTITUZIONI, FESTE, MONUMENTI, EDIFICI, OPERE LETTERARIE, ECC.)*

'Αγαμέμνονος ὑποσχέσεις δώρων (τοῦ 'Ομήρου) III 26,7
ἄθλοι (τοῦ 'Ομήρου) III 24,11
'Αμφικτυονία τῶν 'Αργείων IV 5,2
"Αργου ἄλσος III 4,1
'Αργώ IV 34,7
"Αρειος πάγος IV 5,2
'Ασκληπιεῖον III 15,10; 22,10; 26,10; IV 30,1

Βακχικὸν ἐπίφθεγμα IV 31,4
Βιδιαῖοι III 11,2.4
βουλευτήριον (τὸ Λακεδαιμονίων) III 11,2
Βοώνητα III 12,1.3; 15,10

Γάσηπτον III 12,8
γέροντες, γερουσία III 5,2; 6, 2; 11,2
γυμνάσιον 'Ακριῶν III 22,5
γυμνάσιον 'Ασωποῦ III 22,9
γυμνάσιον ἐν Λᾷ III 24,7
γυμνάσιον Σπάρτης III 14,6
γυμνοπαιδίαι III 11,9

Δώριον (ᾆσμα) III 17,2

'Ελευσίνια IV 33,5
'Ελευσίνιον III 20,7
'Ερμαῖ III 1,1; 10,6; IV 33,3
'Εφορεῖα III 11,11
ἔφοροι III 3,9; 5,2; 6,3; 7,7. 11; 8,7; 11,2; IV 4,8; 5,4; 12,2; 24,5

'Ηοῖαι, 'Ηοῖαι μεγάλαι IV 2,1
'Ηράκλεια (τοῦ Κρεωφύλου) IV 2,3
'Ηρακλεῖον III 15,5; IV 30,1

ἱερὸς πόλεμος IV 28,1
'Ιθωμαῖα IV 33,2
'Ιλιάς III 7,7; 18,1; 21,9; IV 6,3; 28,7; 30,2.5; 36,4
'Ιλιὰς μικρά III 26,9

* In questo indice si fa posto solo a termini che hanno l'iniziale maiuscola nella tradizione manoscritta greca, o nella traduzione italiana, o che hanno valore, per il contesto, di denominazioni specifiche. Si tratta quindi solo di una minima parte delle «cose notevoli» (per le quali si rinvia a più ricchi indici analitici a conclusione dell'opera).

Ἵππου μνῆμα III 20,9
Ἴσθμια III 10,1

Κατάλογος (ὁ γυναικῶν) III 24,10
κατάλογος (ὁ νεῶν) III 20,6; IV 1,3; 9,2; 16,8
Κύπρια (τὰ ἔπη) III 16,1; IV 2,7

λέσχη Κροτανῶν III 14,2
λέσχη Ποικίλη III 15,8
Λύκου δρυμός IV 1,6

Μεμνόνεια τείχη IV 31,5
Μινυάς (τὰ ἔπη) IV 33,7

Νεοπτολέμειος τίσις IV 17,4
νόμιμα Κρητικά III 2,4
νομοφύλακες Λακεδαιμονίων III 11,2

Ὀδύσσεια III 18,16; IV 1,3
Ὀλυμπιάδες III 22,5; IV 4,5; 5,10; 13,7; 15,1; 23,4.10; 24,5; 27,9
Ὀλυμπικὴ νίκη III 8,1; 13,9; 17,6
Ὀλυμπικὸς ἀγών III 8,1.3
Ὀλυμπιονίκαι III 21,1

περιοχίδες (πόλεις τῆς Λακωνίας) III 2,5.6; 8,3
περίοικοι (τῆς Λακωνίας) III 2, 3; IV 7,9; 8,3; 11,1; (τῆς Μεσσηνίας) IV 29,11; (τῆς Ἤλιδος) III 8,3.5
Περσική (στοά) III 11,3
Πλατανιστᾶς (ὁ ἀγών) III 11, 2 (14,10; 20,8 [?])
προσόδιον ἐς Δῆλον (τοῦ Εὐμήλου) IV 4,1; 33,2
πρόσοικοι (τῶν Σπαρτιατῶν) IV 16,8

Σκήνωμα III 17,6
Σκιάς III 12,10.11; 13,1
Σφαιρεῖς III 14,6

Ὑακίνθια III 10,1; 19,3; IV 19,3
ὕμνοι περὶ τὸ Ἀσκληπιεῖον τὸ ἐν Περγάμῳ III 26,10
ὕμνος ἐς τὴν Ἀθηνᾶν (τοῦ Γιτιάδα) III 17,2
ὕμνος ἐς Δήμητρα (τοῦ Μουσαίου) IV 1,5
ὕμνος ἐς τὴν Δήμητρα (τοῦ Ὁμήρου) IV 30,4

Φοιβαῖον III 14,9.10; 20,2

Χιτών (τὸ οἴκημα) III 16,2.4
Χύτροι γυναικεῖοι IV 35,9

INDICE GENERALE

VII Nota introduttiva al Libro IV
di Mario Torelli e Domenico Musti

XXIX Bibliografia

XLI Cartine

TESTO E TRADUZIONE
a cura di Domenico Musti

3 Sigla

11 Libro IV: La Messenia

COMMENTO
a cura di Domenico Musti e Mario Torelli

201 Libro IV: La Messenia

INDICI
a cura di Umberto Bultrighini

275 Indice dei nomi propri di personaggi storici e mitici e di divinità

291 Indice dei nomi etnici e geografici

302 Indice di altri nomi propri (santuari, istituzioni, feste, monumenti, edifici, opere letterarie, ecc.)